



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA

CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Indirizzo BENI ARCHIVISTICI E LIBRARI

LA BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

TRA OTTOCENTO E NOVECENTO:

DA ANDREA GLORIA A ANDREA MOSCHETTI

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa

LORETTA DE FRANCESCHI

Tesi di laurea di:

MARIELLA MAGLIANI

Matricola 117482

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

Indice

Premessa	p. 3
Sigle e abbreviazioni	p. 6
Introduzione	p. 7
1. Le fonti	
1. Fonti bibliografiche	p. 13
2. Fonti documentarie e istituzionali	
1. Statuti e regolamenti	p. 17
2. L'Archivio del Museo civico di Padova	p. 19
3. L'Archivio del Comune di Padova	p. 24
2. Le biblioteche in Italia tra Ottocento e Novecento: statistiche, progetti e regolamenti	
1. Le prime statistiche delle biblioteche italiane e il Congresso internazionale di statistica del 1867	p. 27
2. Il primo regolamento organico delle biblioteche governative (1869)	p. 29
3. Il secondo e il terzo regolamento delle biblioteche governative (1876 e 1885), e la Statistica delle biblioteche (1893-1896)	p. 29
4. Il quarto regolamento delle biblioteche governative (1907) l'istituzione delle Soprintendenze bibliografiche (1919), le prime norme ministeriali di catalogazione per autore (1921)	p. 32
5. La Direzione generale delle accademie e biblioteche (1926) e gli anni fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale	p. 33
3. Le origini del Museo civico di Padova come istituto tripartito e il suo assetto istituzionale nell'Ottocento	
1. La fondazione del Museo (1825)	p. 37
2. Dall'inizio dell'attività di Andrea Gloria in epoca austriaca al passaggio del Veneto allo Stato italiano (1845-1866)	p. 39
3. Dal passaggio del Veneto allo Stato italiano al trasferimento del Museo nella nuova sede nel convento del Santo e alla sua solenne inaugurazione (1867-1880)	p. 44
4. Dall'inaugurazione della sede al Santo al pensionamento di Andrea Gloria (1880-1887)	p. 50
5. La successione di Pietro Baita alla direzione e la "malattia manifesta" dell'istituto (1887-1893)	p. 53
6. Il nuovo statuto e il nuovo regolamento e l'arrivo di Andrea Moschetti alla direzione (1894-1895)	p. 56
4. La Biblioteca: la stratificazione delle collezioni librerie ottocentesche	
1. Il nucleo originario: la Biblioteca Polcastro e la Raccolta Piazza; le prime acquisizioni post-unitarie	p. 61
2. L'arrivo delle grandi raccolte: le collezioni Ferri, De Visiani, Palesa, De Lazara	p. 65
3. Le acquisizioni degli anni Ottanta e Novanta	p. 71
5. La Biblioteca: l'ordinamento delle collezioni dato da Andrea Gloria tra teoria e realizzazione	
1. La teoria: i progetti e i regolamenti	
1. Il progetto di ordinamento originario di Gloria	p. 75
2. L'adattamento del progetto dopo l'arrivo delle grandi raccolte	p. 79
3. Quali modelli di riferimento?	p. 81

2. La realizzazione: rendiconti ufficiali e relazioni interne	
1. Dal Palazzo Municipale al Santo	p. 91
2. Il 1876, anno chiave	p. 95
3. La crisi della fine degli anni Ottanta	p. 101
4. L'interregno di Baita e Cappello	p. 105
5. La situazione all'arrivo di Moschetti e la sua prima relazione all'Amministrazione	p. 108
6. La direzione del Museo di Andrea Moschetti: uno sguardo d'insieme (1895- 1939)	
1. L'importanza della formazione nell'attività di Moschetti e qualche notizia sulla vita privata	p. 115
2. Dalla prima riorganizzazione dell'istituto e dall'edizione della guida-catalogo del Museo nel 1903 alla cesura della Grande Guerra (1895-1915)	p. 119
3. Il periodo bellico (1915-1918)	p. 124
4. La ripresa dopo la guerra e il Centenario del Museo (1919-1925)	p. 126
5. L'ultimo periodo di direzione e l'edizione della guida-catalogo del Museo del 1938 (1925-1939)	p. 130
6. Lo staff	p. 132
7. Il "Bollettino del Museo Civico di Padova"	
1. La fondazione del "Bollettino" (1898)	p. 141
2. La trasformazione in "rivista padovana di arte antica e moderna, di numismatica, di araldica, di storia e letteratura" (1907)	p. 142
3. La nuova serie (1925) e il <i>Commiato</i> di Moschetti (1939)	p. 144
8. La Biblioteca Civica di Andrea Moschetti	
1. L'ordinamento delle collezioni e l'organizzazione del servizio al pubblico	p. 147
2. L'incremento delle raccolte	p. 153
3. L'allestimento del catalogo	p. 156
9. Il Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale (1925)	
1. I partecipanti e l'introduzione di Moschetti	p. 165
2. Le sessioni del Congresso e le sue risoluzioni	p. 168
10. Scritti di Moschetti di biblioteconomia e bibliografia	
1. Gli interventi ai convegni professionali	p. 179
2. L'Opera della bibliografia veneziana per l'Istituto veneto	p. 191
11. L'insegnamento universitario e l'attività per i sodalizi accademici	
1. L'insegnamento universitario	p. 195
2. L'attività per i sodalizi accademici	p. 197
Fonti e bibliografia	
Fonti archivistiche	p. 199
Statuti e regolamenti del Museo civico di Padova e del Museo Bottacin	p. 199
Inventari e cataloghi manoscritti	p. 201
Bibliografia	p. 201
Siti	p. 236
Appendice	p. 237
Ringraziamenti	p. 259

Premessa

La Biblioteca civica di Padova fu fondata nella prima metà dell'Ottocento come sezione di un istituto museale unitario, destinato a conservare le memorie storiche municipali, assieme all'Archivio civico e alle raccolte artistiche e archeologiche di proprietà del Comune. L'anno di fondazione si fa risalire al 1825, quando fu allestita la prima raccolta epigrafica nelle logge del Palazzo della Ragione. L'istituto nel 1858 prese il nome ufficiale di Museo civico e mantenne la struttura tripartita di Archivio, Biblioteca e Raccolte d'arte fino alla metà del Novecento, quando la sezione Archivio divenne di competenza statale. Dopo una prima sede provvisoria nel Palazzo Municipale, dal 1871 fu trasferito nell'ala esterna del convento di Sant'Antonio, detto del Santo, ristrutturata appositamente dall'ingegnere Eugenio Maestri e dall'architetto Camillo Boito, dove rimase per oltre un secolo.

Artefice della nascita e del primo potenziamento del Museo, che diresse dal 1845 al 1887, fu Andrea Gloria (1821-1911), autorevole figura di funzionario e erudito, primo docente di paleografia dell'ateneo patavino. Andrea Moschetti (1865-1943), filologo italianista di formazione, storico dell'arte, dotato di indubbie capacità manageriali, fu direttore dal 1895 al 1939, portando tutte le sezioni a grande sviluppo.

Ho lavorato per oltre trent'anni come bibliotecaria alla Biblioteca civica di Padova, ma l'avevo già frequentata in precedenza da giovane studentessa universitaria. Nelle raccolte librerie, nell'ordinamento delle collezioni e soprattutto nei vecchi locali della sede del Santo, dove sembrava che il tempo si fosse fermato – locali abbandonati per una nuova prestigiosa collocazione solo alla fine del 2008 - le tracce dell'attività di Andrea Gloria e Andrea Moschetti erano allora ancora evidenti e costituivano la ragione di molte scelte che tuttora caratterizzano la Biblioteca, almeno per la sua parte storica. Questa ricerca nasce dal desiderio di ripercorrere le vicende della Biblioteca civica di Padova dalle origini e durante l'epoca di Gloria e Moschetti tra Ottocento e Novecento.

Innanzitutto, ho ritenuto opportuno illustrare le fonti bibliografiche e documentarie a disposizione e a cui ho attinto (capitolo 1). Ho ritenuto altresì utile introdurre una rapida digressione, articolata cronologicamente, sul contesto normativo italiano relativo alle biblioteche durante il periodo di interesse sia per quanto attiene all'organizzazione e servizio pubblico, sia alla tutela del patrimonio. Pur trattandosi di un istituto municipale, il Museo padovano con le sue sezioni si trovò a doversi confrontare con le esperienze di altri istituti affini e a fare riferimento a quanto veniva prodotto sul piano normativo e regolamentare in campo nazionale, e alle discussioni contemporanee su funzioni e organizzazione di musei, archivi e biblioteche. La Civica inoltre partecipò ai censimenti conoscitivi sulle biblioteche pubbliche italiane, promossi specie nell'ultima parte dell'Ottocento, quando sembrò aumentare da parte dello Stato l'interesse per gli istituti bibliotecari non governativi e la loro funzione (capitolo 2).

Per meglio delineare il contesto istituzionale e gestionale in cui si trovò a crescere la Biblioteca civica, ho cercato di tratteggiare le vicende dell'intero Museo durante la lunga direzione di Andrea Gloria. Le sue origini affondano le radici nella precoce preoccupazione di recuperare, conservare e tramandare le proprie memorie storiche da parte dell'amministrazione comunale padovana, che trovò in Gloria l'uomo adatto. Egli seppe guidare l'istituto nel delicato passaggio dalla dominazione austriaca al Regno d'Italia nel 1866 e riuscì a realizzare, sia pure con alcune

difficoltà, l'allestimento della nuova grande sede, inaugurata solennemente nel 1880. Seguì un periodo di crisi dell'istituto, coincidente con il pensionamento del fondatore alla fine degli anni Ottanta, crisi che rischiò di compromettere la sua unità, ma che fu risolta con un nuovo assetto normativo e con il cambio della guardia generazionale alla direzione (capitolo 3).

Ho quindi concentrato l'attenzione sulla Biblioteca, sulla sua formazione e sul notevole e rapido incremento delle raccolte grazie ad alcune donazioni di grande rilievo per qualità e quantità, le quali, in maniera impreveduta, nel giro di pochi anni, tra il 1870 e il 1880, aumentarono la consistenza delle collezioni da 15.000 a circa 100.000 volumi, costringendo Gloria a mutare il suo progetto iniziale. Egli dovette passare dall'idea di una biblioteca civica esclusivamente di storia, in particolare di storia padovana (il cui nucleo originario era la Raccolta Padovana di Antonio Piazza, pervenuta nel 1856), a quella di una grande biblioteca umanistica, ricca di raccolte speciali, come la Petrarquesca e la Dantesca, che poteva gareggiare con la biblioteca governativa, l'Universitaria, e quelle di alcuni antichi istituti ecclesiastici presenti a Padova (capitolo 4).

L'allestimento di una biblioteca praticamente nuova, cresciuta rapidamente, comportò la scelta ponderata di criteri e regole per ordinarla e metterla a disposizione del pubblico. Gloria li adottò in maniera non casuale, badando anche alla conformazione fisica della sede, e si rivelò per certi versi in anticipo sulle tendenze della biblioteconomia del tempo. Scelse l'ordinamento per formato anziché per classificato dei libri nei depositi, chiusi al pubblico, e il catalogo alfabetico per autori e titoli su schede mobili, prevedendo di predisporre anche il catalogo per materie. Allestì una sala di lettura, comune anche all'Archivio, presidiata da personale competente che svolgesse servizio di consulenza. Non riuscì tuttavia a realizzare del tutto il suo progetto, considerato l'enorme lavoro che comportavano l'organizzazione e la gestione dell'intero Museo così eterogeneo e dato l'esiguo staff assegnatogli (capitolo 5).

La situazione oggettiva di crisi dell'istituto trovò soluzione con il nuovo statuto e il nuovo regolamento del 1894, tesi a chiarire meglio l'assetto, lo scopo e l'ordinamento del Museo, ma soprattutto con la scelta per la direzione di una personalità competente e energica, il giovane Andrea Moschetti, che poi lo guidò per oltre un quarantennio (1895-1939). Moschetti riorganizzò subito le sezioni e attraversò con coraggio il periodo buio della Prima Guerra Mondiale, traendone anzi occasione di riscatto. Culmine della ripresa fu la celebrazione del Centenario del Museo nel 1925, data da lui stesso fissata grazie alla sua indubbia capacità di intuire le strategie promozionali idonee a valorizzare l'istituto e la città. Concluse la sua carriera professionale lasciando, proprio alle soglie del secondo conflitto mondiale, un istituto ben organizzato ma di stampo ancora ottocentesco, illustrato in quello che si può definire il suo testamento spirituale, la seconda edizione della guida catalogo *Il Museo civico di Padova*, uscito nel 1938. La consistenza delle raccolte a quell'anno ammontava a più di 243.000 volumi (capitolo 6).

Una delle realizzazioni più importanti per la promozione e la valorizzazione del Museo e delle sue raccolte fatta da Moschetti fu la pubblicazione fin dal 1898 del "Bollettino del Museo civico di Padova", rivista che, tra alterne vicende, dura ancora ai nostri giorni (capitolo 7).

Anche se le Raccolte d'arte e archeologiche, data la loro visibilità e importanza, finirono per catalizzare la maggiore attenzione di Moschetti - coerentemente con i suoi interessi di studio che si spostarono dalla filologia alla storia dell'arte -, la Biblioteca rappresentò un elemento centrale della configurazione da lui data all'istituto. La sua visione si riallacciava a quella di Gloria: una biblioteca collettore e custode delle memorie bibliografiche cittadine, accanto all'Archivio, depositario della memoria documentaria. Moschetti dedicò particolare attenzione all'ordinamento e

all'incremento delle raccolte speciali della Biblioteca, soprattutto la Padovana, nella quale voleva raccogliere, oltre alle pubblicazioni importanti, anche la documentazione più minuta sulla vita cittadina; da qui la sua battaglia per ottenere il conferimento dell'esemplare d'obbligo. Inoltre curò anche la Dantesca e la Petrarческа, che lo inorgoglivano data la sua formazione letteraria, la Raccolta De Visiani dei Testi di lingua, la Cominiana e la Femminile. Non trascurò nemmeno l'incremento delle collezioni generali tramite doni, sempre sollecitati, e acquisti mirati, pur con budget di modesta entità. Creò una nuova sezione di libri d'arte e si preoccupò particolarmente dell'allestimento della sala di consultazione riservata, predisposta ancor prima del 1905 e provvista di repertori e bibliografie. Molti lavori di riordino delle raccolte erano già stati avviati durante il periodo di crisi del Museo alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento: Moschetti li fece presto concludere dal suo staff progressivamente rinnovato, con particolare attenzione ai manoscritti e agli autografi. Un catalogo ben organizzato, elaborato con norme precise e standardizzate, che fungesse da tramite diretto tra le raccolte e gli utenti, fu subito al centro delle sue preoccupazioni. Venne così realizzato il catalogo unico dizionario, per autori e titoli e alcune voci di soggetto. Grande cura fu rivolta al catalogo per materie della Raccolta Padovana, considerato un vero repertorio bibliografico (capitolo 8).

Moschetti si distinse anche a livello professionale. Si impegnò in alcune delle associazioni di bibliotecari fiorite tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, dalla Società bibliografica italiana alla Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali di Ada Sacchi Simonetta, all'Associazione italiana biblioteche, di cui fu uno dei fondatori. Organizzò a Padova il Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale nel 1925, in concomitanza con le celebrazioni del Centenario del Museo, congresso cui parteciparono alcuni dei funzionari più prestigiosi e moderni delle biblioteche civiche italiane, come Giuseppe Agnelli e Albano Sorbelli (capitolo 9).

Dei suoi tanti scritti, finora non era stata posta molta attenzione su quelli di interesse strettamente bibliografico e biblioteconomico: particolarmente significativi sono i discorsi pronunciati ai convegni professionali cui partecipava. Il tema principalmente trattato era quello dell'assegnazione per legge alle biblioteche civiche dell'esemplare d'obbligo da parte di editori e stampatori, vista come indispensabile canale di incremento sistematico delle raccolte locali, la cui conservazione e gestione considerava la missione principe delle biblioteche civiche. Altro tema era quello del riconoscimento, tramite una legge *ad hoc*, della funzione dei musei archivi e biblioteche locali, da equiparare, almeno i più efficienti, a quelli governativi. Dopo il pensionamento, ancora attivo professionalmente, avviò per l'Istituto veneto di scienze lettere e arti un complesso progetto bibliografico, ovvero la continuazione della bibliografia veneziana del Cicogna e del Soranzo, che la malattia e la morte non gli permisero di concludere (capitolo 10).

Un ultimo breve capitolo ricorda altre attività di Moschetti, figura che rappresentò un punto di riferimento importante per la cultura nella Padova della prima metà del Novecento, quali ad esempio l'insegnamento universitario di storia dell'arte e la presenza attiva nei sodalizi accademici veneti (capitolo 11).

La Biblioteca civica di Padova, quindi, nacque e si sviluppò nell'Ottocento, grazie all'attività di Andrea Gloria e al sostegno dell'amministrazione comunale, come luogo eletto a raccogliere, conservare e trasmettere la memoria della città, analogamente al Museo e all'Archivio con cui era strettamente legata. Tale funzione civile e didattica fu espletata con la consapevolezza di

offrire un servizio al pubblico tramite il razionale ordinamento delle raccolte, nonché grazie a cataloghi adeguati e personale qualificato, obiettivo non sempre raggiunto. Questo compito fu perseguito con convinzione anche nel primo Novecento sotto la direzione manageriale di Andrea Moschetti.

Destinata per la natura delle sue collezioni ad un pubblico di studiosi e in qualche modo penalizzata dal legame con le sezioni museali d'arte, prevalenti per visibilità, mantenne un profilo di biblioteca specializzata ed elitaria. Nonostante l'esistenza di una biblioteca popolare di precoce istituzione (1867), sottoposta anch'essa alla direzione del Museo ma trascurata, non divenne punto di riferimento per una visione più ampia di servizio al pubblico cittadino, come invece successe in altre città maggiori, ad esempio a Bologna. Di ciò è testimonianza l'operato di Albano Sorbelli, che Moschetti conosceva e con cui collaborò in alcune occasioni, il quale seppe conciliare le diverse funzioni delle biblioteche da lui dirette, l'Archiginnasio, la biblioteca popolare e Casa Carducci.

In conclusione, si può affermare che la Biblioteca civica di Padova conservò sempre – e, pur dopo molti cambiamenti, cerca di conservare tuttora nella sezione storica dell'attuale biblioteca - la funzione di casa della memoria cittadina, quale si era proposta all'origine.

Sigle e abbreviazioni

AMCPD = Archivio del Museo civico di Padova

AGCPD = Archivio Generale del Comune di Padova

ASPD = Archivio di Stato di Padova

AGAPD = Archivio Generale di Ateneo, Università degli studi di Padova

AAG = Archivio dell'Accademia Galileiana, già Accademia di scienze lettere e arti in Padova e Accademia patavina di scienze lettere e arti

“BMCPD” = “Bollettino del Museo civico di Padova”

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana; si cita dall'edizione online all'indirizzo <https://www.treccani.it/biografico/>

DBBI20 = *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò; si cita dall'edizione online all'indirizzo <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>

b. = busta

fasc. = fascicolo

art. = articolo

Introduzione

La storia della Biblioteca civica di Padova è strettamente legata a quella del Museo civico e delle altre sezioni che lo costituivano, l'Archivio e le Raccolte artistiche e archeologiche, persino nel nome, che variò nel tempo, alternativamente, tra Biblioteca civica, o comunale, o municipale, e Biblioteca del Museo civico. Un intreccio che si è rivelato nel corso degli anni a volte positivo, a volte negativo e che in qualche modo dura ancora ai giorni nostri.¹

Le origini e il primo sviluppo del Museo risalgono all'epoca della Restaurazione. Padova dopo la caduta della Repubblica Serenissima nel 1797 seguì le sorti belliche, politiche e culturali di Venezia e degli altri capoluoghi veneti di Terraferma. Dopo il periodo turbolento a cavallo del secolo che vide l'avvicinarsi di diversi regimi,² seguì la definitiva dominazione austriaca, stabilita nel 1814, con il conseguente accorpamento al Regno Lombardo-Veneto dal 1815, che terminò, dopo le vicende risorgimentali, solo nel 1866 con la liberazione di Padova in luglio e l'annessione del Veneto al Regno d'Italia tramite il plebiscito dell'ottobre di quell'anno.³

Il Museo civico di Padova fu costituito in epoca austriaca grazie soprattutto all'opera del suo primo direttore, Andrea Gloria (fig. 3), che, su un terreno già sensibile alla conservazione dei *monumenta* civici, seppe trovare ascolto e appoggio per il suo progetto presso le amministrazioni e sostegno presso i ceti cittadini che contavano culturalmente e finanziariamente.

¹ La struttura amministrativa e gestionale odierna degli uffici del Comune di Padova, Assessorato alla Cultura, preposti a musei e biblioteche, riflette ancora in qualche modo l'originaria unitarietà, pur con tutti gli adeguamenti, soprattutto normativi, intervenuti nel corso degli anni. Attualmente (2024, fonte sito istituzionale del Comune di Padova Padovanet <https://www.padovanet.it/informazione/settore-cultura-e-turismo>) le sezioni, ciascuna con un funzionario responsabile, costituiscono i Servizi musei e biblioteche e fanno capo al Settore cultura e turismo del Comune di Padova, retto da un dirigente unico. Le sezioni sono: Museo archeologico, Museo d'arte medievale e moderna con il Museo di arti applicate e il Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea, Museo Bottacin, Sistema bibliotecario urbano, che comprende la Biblioteca civica e le biblioteche di quartiere, fondate alla fine degli anni '70 del Novecento per svolgere il servizio di pubblica lettura, allora non contemplato dalla Civica. Esse furono dotate di direzione autonoma fino al 1992, quando, col pensionamento dell'allora direttrice della Civica, Mirella Blason Berton (alle dipendenze del Comune di Padova dal 1967) le due direzioni bibliotecarie furono unificate nella persona del dirigente delle biblioteche decentrate, Giovanni Faggian (dipendente del Comune dal 1963 al 1996) che ottenne l'integrazione dei due servizi. Nel corso degli anni '80 e '90 del secolo scorso e anche più recentemente furono avanzate diverse proposte di incorporare le biblioteche dai musei, che non ebbero però mai seguito.

² La conquista napoleonica e la prima breve occupazione francese nel 1797; il primo dominio austriaco dal 1798 al 1801; una seconda breve occupazione francese seguita da una nuova occupazione austriaca dal 1801 al 1805; l'inclusione nel Regno d'Italia napoleonico dal novembre 1805 al novembre 1813.

³ Per una bibliografia essenziale sul contesto storico e culturale del Veneto austriaco mi limito a rimandare a *Venezia e l'Austria*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999 e a *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*. Catalogo della mostra Verona 1989, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, Milano, Electa, 1989. Per il passaggio cruciale al Regno d'Italia e poi per la Padova tra Ottocento e Novecento resta fondamentale Angelo Ventura, *Padova*, Roma - Bari, Laterza, 1989 nella serie «Storia delle città italiane». Un occhio particolare alla storia economica offrono Giuseppe Gullino, *L'Età moderna* e Giorgio Roverato, *L'Età contemporanea*, in *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2009, p. 181-240 e 241-324 rispettivamente. Per gli avvenimenti del 1866 a Padova si veda Giuliano Lenci, *Padova nel trapasso dalla dominazione austriaca al Regno d'Italia*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 99, p. 31-34.

Gloria (Padova 1821-1911),⁴ che guidò il Museo dal 1845 - quando fu assunto con la modesta carica di cancellista dell'Archivio - fino al 1887, fu eminente figura di funzionario pubblico, leale con l'istituzione di appartenenza al di là del regime politico (con simpatie filorisorghimentali manifestate soprattutto durante la crisi del '48), primo docente di paleografia e diplomatica all'Università patavina dal luglio 1856 al 1904, storico di metodo positivista influenzato dalla scuola tedesca che propugnava la fedeltà al documento, membro autorevole di prestigiose accademie e istituti culturali, tra cui l'Accademia di scienze lettere e arti di Padova, l'Istituto veneto e la Deputazione veneta di storia patria. Considerato dagli studiosi contemporanei e delle generazioni successive il "maggior erudito di cose storiche padovane",⁵ fu autore di numerosi studi di storia patavina, editore di fonti e repertori di documenti tuttora consultati, quali l'edizione degli *Statuti padovani* della fine del Duecento,⁶ il *Codice diplomatico padovano*⁷ e i *Monumenti della storia dell'Università di Padova*,⁸ nonché compilatore nel 1857 di uno dei primi repertori di *specimina* paleografici per la didattica, riedito, ampliato, nel 1870, assai apprezzato e adottato nelle scuole di paleografia.⁹

⁴ Per Andrea Gloria si veda innanzi tutto la bibliografia tradizionale: il volume monografico dedicatogli in occasione della morte, *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*, "BMCPD", 15 (1912) e il necrologio di Vittorio Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, "Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 71 (1911-1912), I, p. 149-169, corredato dalla bibliografia (ripubblicato in Vittorio Lazzarini, Lino Lazzarini, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 53-79, bibliografia aggiornata e rifiuta da Gilda P. Mantovani). Si vedano quindi le riletture più recenti della sua attività di studioso: Sante Bortolami, *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, in *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana*, 3-4 (1978-79), Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1981, p. 11-44; Gian Maria Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico. Le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento"*, Musei Civici di Padova agli Eremitani, 16 novembre 1998, a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune, 2000, p. 11-31: 15-17; Laura Cerasi, *Gloria Andrea*, in DBI, vol. 57, 2001, con bibliografia pregressa, che cerca di tratteggiarne anche l'orientamento politico e il ruolo sociale da lui ricoperto all'interno dell'élite patavina del tempo; esiste anche una scheda su Gloria in Enzo Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, [Montevarchi], Accademia valdarnese del Poggio, 2009, p. 239-240. Importanti considerazioni su Gloria storico e membro della Deputazione veneta sono poi in Ermanno Orlando, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze, Firenze University Press, 2016, *ad indicem*. Rilevanti per il suo ruolo di storico e editore di fonti e di fondatore del Museo di Padova - con particolare predilezione per l'Archivio -, aspetti strettamente intrecciati, sono poi due recenti saggi nel volume *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019, atti dell'importante convegno omonimo del 2015: Gian Maria Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, che compara l'attività di Gloria con quella di altri eruditi e direttori di archivi e biblioteche veneti contemporanei, e Nicola Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale*, p. 429-471: 443-445 e p. 473-505 rispettivamente; Boaretto ha ampliato le sue considerazioni in *Il Museo civico di Padova. Storia istituzionale. Inventario dell'archivio*, San Martino di Lupari (PD), Grafica Bazzacco, 2019, p. 31-53; si rimanda anche a Donato Gallo, *Andrea Gloria (1821-1911) storico dell'Università di Padova*, di prossima pubblicazione.

⁵ V. Lazzarini, *Commemorazione*, cit., p. 149.

⁶ *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, Padova, Tip. Sacchetto, 1873, pubblicazione promossa dalla Commissione conservatrice dei monumenti.

⁷ *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo, preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare*, Venezia, Visentini, 1877, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza, (25 giugno 1183)*, Venezia, Visentini, 1879-1881, pubblicato sotto l'egida della regia Deputazione veneta di storia patria.

⁸ *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, G. Antonelli, 1884, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Padova, Tip. del Seminario, 1888.

⁹ *Album ad uso della scuola di paleografia nella Università di Padova. Parte I*, Padova, Prosperini, 1857, con 15 tavole litografiche, poi rifiuto e ampliato nel *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova,

Come molti istituti di conservazione veneti simili, sorti sull'onda della tradizione del collezionismo di impronta municipale, attenta al recupero delle memorie cittadine,¹⁰ il Museo, che assunse tale veste ufficiale nel 1858, era tripartito in Archivio, Biblioteca e Raccolte artistiche e archeologiche. Ad esso fu aggregato dal 1865 il Museo Bottacin, di numismatica e medaglistica, autonomo dal 1870, che mantenne sempre un ordinamento peculiare.¹¹

L'istituto transitò indenne nello Stato italiano, dove anzi rafforzò la propria identità e funzione di custode e comunicatore delle memorie civiche all'interno della costruzione di una memoria nazionale dell'Italia unita. Crebbe e si sviluppò nella seconda metà dell'Ottocento, con qualche crisi dovuta ad un troppo rapido e imprevisto accrescimento delle raccolte.

Raggiunse grande potenziamento e fama nella prima metà del Novecento, nonostante le ferite del primo conflitto mondiale, grazie ad un altro storico direttore, Andrea Moschetti (fig. 5).

Moschetti (Venezia 1865-Padova 1943) fu responsabile del Museo per oltre 40 anni, dal 1895 al 1939. Si dedicò con energia e determinazione alla sistemazione di tutte le sezioni pur prediligendo in particolare le raccolte d'arte. Fu fondatore nel 1898 e anima del "Bollettino del Museo civico di Padova", vetrina di comunicazione dell'istituto e longeva rivista scientifica. Fu libero docente e poi professore incaricato di letteratura italiana e storia dell'arte all'Università di Padova dall'anno accademico 1899-1900 fino al 1928-1929, quando, con suo grande rammarico, subentrò nella appena istituita cattedra di storia dell'arte Giuseppe Fiocco, allievo di Adolfo Venturi, tutt'altra scuola di formazione. Fu uno dei protagonisti del salvataggio delle opere d'arte durante la Prima Guerra Mondiale. Fu storico dell'arte e della letteratura e ricercatore attento della

Prosperini, 1870, con atlante di 29 carte, primo manuale a lungo usato nelle scuole italiane di paleografia (Cerasi, *Gloria Andrea*, cit.).

¹⁰ Paola Marini, *La formazione dei musei nelle città della Terraferma* e Attilia Dorigato, *Il collezionismo a Venezia e la nascita delle civiche raccolte*, in *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, cit., p. 300-306 e 309-313 rispettivamente, cui seguono, alle p. 307-308, 314-318 le sintetiche schede su la Gipsoteca canoviana di Possagno e i Musei civici di Bassano, di Verona, di Treviso, di Vicenza, di Rovigo e, per Padova, sul Museo civico a cura di Davide Banzato (p. 314-315) e sul Museo Bottacin a cura di Andrea Saccocci (p. 315).

¹¹ Il Museo Bottacin prende il nome da Nicola Bottacin (1805-1876) ricco mercante e finanziere cosmopolita di origine vicentina ma vissuto per lo più a Trieste, amico personale di Massimiliano d'Asburgo, collezionista d'arte e numismatico, che legò alla città di Padova la sua collezione di monete rare, medaglie, sigilli e opere d'arte di scultura e pittura dell'Ottocento. La scelta di Padova e non di Trieste dovette essere determinata sia dal progressivo distacco dalla città adriatica e da una crescente consuetudine di Bottacin con le élites culturali padovane, sia soprattutto dal credito che si era guadagnato il Museo sotto la guida di Gloria, garanzia di continuità di attenzione da parte dell'Amministrazione cittadina. La donazione ebbe effetto, per *tranches* di collezioni (a cominciare da quella numismatica che già aveva assunto le dimensioni di un museo a sé stante) che nel frattempo venivano catalogate, tra il 1865 e il 1870, negli anni cruciali del passaggio allo Stato italiano, cosa che non influì sull'operazione, sotto lo stretto controllo di Bottacin. Le raccolte, inizialmente allocate nella sala del Consiglio della Loggia della Gran Guardia in piazza dei Signori, trovarono posto nel 1871-1872 presso la nuova sede del Museo al Santo; tra il 1874 e il 1876, anno della morte del fondatore, fu definito l'assetto istituzionale dell'istituto, che fu dotato di un proprio statuto nel gennaio 1874, rivisto nel 1876 (*Statuto del museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale colle deliberazioni 23 gennaio 1874 ed 8 aprile 1876*, [Padova], s.e., [1876]) e poi di un proprio regolamento nel 1898 (*Regolamento per il museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale con deliberazione del 4 agosto 1898*, Padova, Tipo-litografia dei F.lli Salmin, 1898). L'assetto, restato sostanzialmente invariato, prevedeva una larga autonomia dal Museo civico, un fondo economico dedicato all'accrescimento, la supervisione di un patrono (il primo fu lo stesso Bottacin) e un conservatore numismatico (il primo fu Carlo Kunz, che aveva avviato la catalogazione, cui succedettero Luigi Rizzoli senior e quindi il di lui nipote Luigi Rizzoli junior). Il Museo comprendeva anche una biblioteca specializzata, distinta dalla Biblioteca civica. Si vedano Nicola Boaretto, *L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, Padova, Comune – Musei e biblioteche, 2007 e soprattutto Id., *L'archivio del Museo Bottacin di Padova*, Trieste, EUT, 2015, anche per la biografia di Bottacin, la formazione della raccolta, il rapporto istituzionale con il Museo civico e la corposa bibliografia. Per la biblioteca si veda Marco Callegari, *Bibliotheca nummaria: la Biblioteca del Museo Bottacin di Padova*, "BMCPD", 88 (1999), p. 225-239.

storia di Padova, sua città di adozione. Fu membro attivo di accademie prestigiose, tra cui l'Accademia di scienze lettere e arti di Padova, di cui fu anche energico presidente, e l'Istituto veneto. Fu dinamico organizzatore culturale, con idee innovative riguardo alla promozione e all'attrattiva turistica. Fu uomo e studioso di vivace personalità - e di non facile carattere - e costituì per lunghi anni un importante punto di riferimento per la cultura padovana. Come ricordò nel commosso necrologio il suo allievo Giulio Lorenzetti, considerava il Museo la sua "creatura", ricevuta "ancora adolescente ed imperfetta dalle mani del suo predecessore" e portata, organismo vivo, alla grandezza e alla dignità che meritava fino al momento del "doloroso distacco" col pensionamento.¹² Coinvolto in molteplici interessi e attività, dotato di grandi capacità organizzative e pragmatiche, si cimentò in campi di studi diversi, legati dal filo rosso dell'erudizione rigorosa, figlia del metodo storico positivistico di matrice ottocentesca con cui si era formato e a cui rimase sempre fedele.¹³

¹² Giulio Lorenzetti, *Commemorazione del membro effettivo prof. Andrea Moschetti*, "Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti", 107 (1948-1949), I, pp. 63-77.

¹³ Per Andrea Moschetti, su cui, dopo anni di scarso interesse, sono ripresi gli studi, si vedano, in ordine cronologico, la scheda biografica in Giorgio De Gregori, Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999, p. 131, ripresa e aggiornata in DBBI20; Gian Maria Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 25-27; Id., *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in Luigi Coletti, *Atti del convegno di studi (Treviso 29-30 aprile 1998)*, a cura di Antonio Diano, Treviso, Canova, 1999, p. 109-134; Id., *I musei civici veneti del primo Novecento e l'identità urbana*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*. Atti del convegno (Verona, 28 febbraio-1 marzo 2002), Verona, Comune di Verona, 2003, p. 83-93; Id., *Tra metodo storico e storia delle arti. Percorsi di formazione tra Otto e Novecento*, in Pietro Toesca *all'Università di Torino. A un secolo dall'istituzione della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna 1907-1908/2007-2008*. Atti della giornata di studio (Torino, 17 ottobre 2008), a cura di Fabrizio Crivello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 19-46; Silvia Gulli, *Andrea Moschetti storico dell'arte padovana*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 100, p. 51-54; Giuliana Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte all'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 35 (2002), p. 69-96; Ead., *La funzione dei musei civici nella vita municipale italiana: riflessioni d'inizio secolo di uno storico dell'arte*, in Rosanna Cioffi, Ornella Scognamiglio, *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, Napoli, Luciano Editore, 2012, p. 561-569; Ead., *Per una nuova fruizione del patrimonio artistico: l'azione di Andrea Moschetti*, in *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928) tra storiografia artistica, museo e tutela*. Atti del convegno di studi (Milano, 19 ottobre 2011; Bologna, 20-21 ottobre 2011), a cura di Alessandro Rovetta, Gianni Carlo Sciolla, Milano, Scalpendi editore, 2014, p. 413-424; *Il secondo Risorgimento delle Venezie. La ricostruzione dopo la Grande Guerra*, a cura di Carlo Fumian, Venezia, Marsilio, 2015, p. 35-38, 66-88; Lucia Marchesi, *Andrea Moschetti e il salvataggio del patrimonio artistico*, "Padova e il suo territorio", 30 (2015), n. 176, p. 36-38; Marta Nezzo, *La tutela delle opere d'arte durante la Grande Guerra*, "Padova e il suo territorio", 30 (2015), n. 177, p. 25-28; Ead., *Storia, memoria, identità. La Prima guerra mondiale e la costruzione del ricordo attraverso le vicende del patrimonio artistico*, in *Arte come memoria: il patrimonio artistico veneto e la grande guerra*, a cura di Marta Nezzo, Padova, Il poligrafo, 2016, p. 23-42; Vincenza Cinzia Donvito, *Fotografie della Grande Guerra presso la Biblioteca Civica di Padova* e Irene Salce, *Andrea Moschetti e il fondo del Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova*, Ivi, p. 73-82 e 83-94; Lucia Marchesi, *Andrea Moschetti, commissario speciale per la tutela delle opere d'arte di Padova e provincia durante la Grande Guerra*, "Musica e Figura", 4 (2017), p. 175-199; la voce biografica come membro dell'Accademia patavina aggiornata da Paolo Maggiolo, *Moschetti Andrea*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana", a.a. 2018-2019, vol. 131, parte I, p. 707-708; Boaretto, *Il Museo Civico di Padova*, cit., p. 63-85; Vincenza Cinzia Donvito, Mariella Magliani, *Andrea Moschetti, il Bollettino del Museo civico di Padova e la Società Cooperativa Tipografica*, in *Novecento da riscoprire: dalle fonti alla ricerca editoriale*, "Studi Goriziani", 2020/2, p. 147-162; Benedetta Conte, *Per l'arte e la città. Andrea Moschetti direttore del Museo civico di Padova*, Padova, PUP, 2023, pubblicazione della sua tesi di specializzazione in Storia dell'arte sotto la guida di Giuliana Tomasella. Da segnalare un'altra tesi seguita da Giuliana Tomasella: Sara Fantuz, *Andrea Moschetti. Ritratto biobibliografico dagli inizi al 1914*, laurea specialistica in Storia dell'arte, Università degli studi di Padova, a.a. 2010-2011, che ha rivisto la bibliografia già messa a punto da Lorenzetti. Mi permetto anche di rinviare al mio 'medaglione', con alcuni aggiornamenti biografici, *Andrea Moschetti (Venezia 1865-Padova 1943): una vita per la cultura padovana*, in *Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia dal Seicento ai giorni nostri. Parte I*. Atti del convegno 4-5 maggio 2022, a cura di Antonio Daniele e Gregorio Piaia, Padova, Accademia Galileiana, 2023, p. 177-199.

Successore di Moschetti e direttore nei difficili anni del secondo conflitto mondiale fu lo storico dell'arte Sergio Bettini (Quistello, Mantova, 1905 – Padova 1986), responsabile dell'istituto dal 1939 al 1943, quando entrò di ruolo all'università, ma, data la situazione critica del momento, rimase in servizio con un incarico interinale fino a che, finita la guerra e rientrate in sede le raccolte messe in sicurezza in vari luoghi per preservarle dai danni bellici, fu espletato il concorso di direttore e gli succedette nel marzo del 1949 l'archeologo Alessandro Prosdocimi (Gaiarine, Treviso, 1913 - Padova 1994). Prosdocimi guidò l'istituto fino al 1978; provvide, con l'aiuto, tra gli altri, di Giuseppe Fiocco e con uno staff rinnovato, a riallestire completamente le raccolte artistiche e archeologiche con nuovi e moderni criteri: il Museo d'arte fu riaperto nel 1951, le collezioni archeologiche alla fine degli anni Cinquanta. Soprattutto, Prosdocimi mise le basi per il necessario trasferimento del Museo in altra sede rispetto a quella ormai del tutto insufficiente del Santo.¹⁴

Infatti, dopo l'originaria sistemazione in alcune sale del Palazzo Municipale, ben presto rivelatesi inadatte alla sua crescita, l'istituto trovò, non senza difficoltà e polemiche, una sede che allora sembrò degna e adeguata nel chiostro occidentale del convento di Sant'Antonio, restaurato da Eugenio Maestri e Camillo Boito, e vi si trasferì tra il 1870 e il 1880, anno della solenne inaugurazione. Qui l'istituto rimase per oltre un secolo, ma anche questa sede si rivelò con il tempo inadeguata e non più sufficiente per un museo variamente articolato nelle sue sezioni e molto accresciuto durante la prima metà del Novecento, per cui fin dagli anni del secondo dopoguerra, in coincidenza con il rientro delle collezioni dai luoghi di ricovero e con il moderno allestimento più leggero degli anni Cinquanta, che lasciava nei depositi tantissimi materiali degni di esposizione, si cominciò a pensare a una nuova sistemazione per le raccolte. Per la nuova sede la scelta cadde sullo spazio fortemente simbolico rappresentato dall'area tra la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, prospiciente i resti dell'arena romana, e la chiesa degli Eremitani, contenente la cappella Ovetari con gli affreschi di Andrea Mantegna, purtroppo quasi completamente distrutti dai bombardamenti alleati del marzo 1944. L'area era occupata dall'antico convento degli Eremitani, trasformato in caserma all'inizio dell'Ottocento, e da alcune adiacenze. Tali spazi però non erano sufficienti a contenere tutte le sezioni dell'istituto, in particolare la Biblioteca, per la quale si andarono progettando altre sistemazioni, pur sempre nella stessa zona con l'intento di costituire in quell'area, tra la stazione ferroviaria e il centro storico, una "cittadella della cultura". Gli Archivi invece non c'erano già più: nel 1948 fu istituita la Sezione di Archivio di Stato, poi Archivio di Stato di Padova, cui fu versata tutta la ricca documentazione archivistica allora conservata nel Museo civico, ivi compreso l'archivio comunale dalle origini al 1880 circa.¹⁵

¹⁴ Per le direzioni Bettini e Prosdocimi si veda Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 86-105; per Prosdocimi si veda anche il recente ed esaustivo ritratto della figlia Lavinia Prosdocimi, *Alessandro Prosdocimi*, in *Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary Club Padova*, Padova, Cleup, 2022, p. 199-209.

¹⁵ Si veda qui anche più avanti. Per la consistenza del cosiddetto Archivio del Museo al momento del passaggio allo Stato cfr. Rita Baggio Collavo, *Padova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. 3, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, p. 221-285, anche online alla pagina <https://www.aspd.beniculturali.it/guida-generale/> del sito web dell'istituto, sito in continuo aggiornamento e molto apprezzabile soprattutto per quanto riguarda le risorse online, come gli strumenti di corredo digitalizzati messi a disposizione. A questo proposito si rimanda, ivi, alla introduzione agli inventari, curata da Nicola Boaretto (aggiornata attualmente a marzo 2022) *Sala di studio. Guida agli strumenti di corredo*, https://www.aspd.beniculturali.it/wp-content/uploads/2022/03/Guida_sala_studio.REVISIONE2022_marzo.pdf; l'inventario dell'*Archivio storico del Comune di Padova, atti d'ufficio (Atti comunali, 1806-1884)*, compilato negli anni Sessanta del Novecento, è il n. 59. La cessione allo Stato dell'Archivio non fu indolore, ma alla fine fu attuata, cfr. Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 93-96. Un'avvertenza necessaria: il passaggio di competenza tra enti può ancora ingenerare confusione

Non mancarono dibattiti e lunghe polemiche e le realizzazioni architettoniche ebbero esiti diversi rispetto a quelli originariamente progettati.¹⁶ Comunque sia, a partire dal 1980 circa, avendo l'istituto acquisito nel frattempo lo *status* di museo multiplo¹⁷ tanto da assumere il nome collettivo di Musei civici, le sezioni, via via riordinate e oggetto di nuova catalogazione scientifica dei reperti, cominciarono a trasferirsi nelle diverse sedi, dove si trovano tuttora: la pinacoteca e le raccolte archeologiche ai Musei Eremitani accanto alla Cappella degli Scrovegni (compresa nel circuito museale); le arti applicate e il Museo Bottacin prima in un'ala degli Eremitani, poi nell'antistante Palazzo Zuckermann, costruito all'inizio del Novecento dall'imprenditore Enrico Zuckermann, poi sede dei telefoni di Stato e delle Poste, acquisito appositamente dal Comune di Padova e inaugurato a tempo di record nel 2004; le raccolte storiche del Risorgimento e dell'Età contemporanea, eredi del vecchio Museo del Risorgimento, al Piano nobile del Caffè Pedrocchi; infine, dall'inizio del 2009, la Biblioteca nel vicino Centro culturale Altinate – San Gaetano, in origine antico convento cinquecentesco dei teatini progettato da Vincenzo Scamozzi, dalla prima metà dell'Ottocento fino al 1995 tribunale cittadino, completamente ristrutturato per diventare polo di aggregazione culturale con sedi espositive e auditorium, ma anche per ospitare sia i fondi della Biblioteca civica storica, sia una nuova sezione moderna a scaffale aperto destinata alla consultazione e alla pubblica lettura.¹⁸

Per ricostruire la storia della Biblioteca civica tra Ottocento e Novecento è necessario, soprattutto per la fase iniziale, ripercorrere in modo unitario le vicende istituzionali dell'intero istituto, della sua origine e della formazione delle raccolte - molte di esse erano miste di libri, documenti ed oggetti d'arte poiché provenienti dalle medesime collezioni private - soffermandosi sull'operato complessivo di Andrea Gloria.

L'attenzione maggiore sarà però concentrata sulla vicenda della Biblioteca, operazione possibile perché essa fu caratterizzata da percorsi tecnici e scientifici autonomi, riconoscibili e riconosciuti, cui fu dedicato ampio spazio nelle discussioni sull'organizzazione del Museo. Spesso infatti, soprattutto nei primi decenni, la Biblioteca si trovò a costituire, assieme all'Archivio – ad essa accomunato perché affine quale testimonianza documentaria della memoria storica cittadina e assimilabile nel trattamento descrittivo -, l'elemento più complesso della struttura per la mole del materiale e la difficoltà della gestione.

sull'effettiva sede di conservazione dei documenti quando si utilizzano riferimenti bibliografici precedenti al 1948: molto materiale segnalato come conservato al Museo civico o nell'Archivio civico in realtà si trova in Archivio di Stato. La sede del nuovo istituto rimase per anni ancora al piano terra del Museo al Santo e i servizi continuarono ad essere condivisi con la Biblioteca, sita al piano superiore. Solo negli anni '80 del Novecento l'Archivio di Stato fu trasferito nella sede attuale di via dei Colli a Brusegana, nella prima periferia cittadina.

¹⁶ Per le vicende architettoniche della costituzione dei Musei Eremitani è utile la sintesi di Fabrizio Gay, *Il Museo civico di Padova nel complesso degli Eremitani*, "Rassegna di architettura e urbanistica", 1997, n. 90, p. 60-73. Cfr. ora anche la sintesi delle vicende storiche di Francesca Veronese, *Quale migliore modo di onorare il sito ove il grande fiorentino fondava la nuova pittura italiana [...]?* Dal sogno di Pietro Selvatico al 1985: il lungo iter che portò il Museo tra la Cappella degli Scrovegni e la chiesa degli Eremitani, in *Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023, p. 41-51.

¹⁷ In base alla Legge 1080 del 22 settembre 1960, Decreto interministeriale 15 settembre 1965, che nomina esplicitamente il museo multiplo costituito dal Museo civico nel suo complesso, assieme con la Cappella degli Scrovegni e il Museo Bottacin, *status* confermato con la Legge Regione Veneto 50 del 5 settembre 1984, "Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale", art. 10, 11.

¹⁸ Per il restauro del Centro Altinate San Gaetano si veda Antonio Draghi, *Il complesso di San Gaetano*, "Padova e il suo territorio", 23 (2008), n. 134, p. 4-9; per il trasferimento della Biblioteca civica mi permetto di rimandare al mio *La Biblioteca civica di Padova tra tradizione e innovazione*, "Padova e il suo territorio", 24 (2009), n. 138, p. 35-38; si consulti inoltre il sito delle Biblioteche civiche di Padova all'indirizzo <https://www.bibliotehecivichepadova.it/it>.

Capitolo 1

Le fonti

1.1

Fonti bibliografiche

Gli studi più recenti sull'origine e la storia istituzionale del Museo si devono a Nicola Boaretto, che in questi ultimi anni ha analizzato e riordinato buona parte della documentazione archivistica dell'istituto, conservata in diverse sedi, e ha fornito gli inventari analitici, nell'ordine, nel 2007 dell'Archivio Rizzoli, cioè le carte di Luigi Rizzoli junior, conservatore del Museo Bottacin dal 1898 al 1934, che comprendono anche quelle dello zio Luigi Rizzoli senior, conservatore prima di lui dal 1874 al 1898,¹⁹ nel 2015 dell'Archivio del Museo Bottacin,²⁰ e nel 2019 dell'Archivio del Museo civico,²¹ su cui si tornerà diffusamente più avanti. Nell'ambito di una più ampia ricerca sui musei veneti avviata per la sua tesi di dottorato,²² Boaretto si è concentrato sul caso padovano e, nell'articolata trattazione che precede l'inventario dell'Archivio del Museo civico, ha ricostruito con attenzione e pazienza la storia istituzionale dell'istituto dalle origini alla metà del Novecento (1967), sulla base della documentazione ufficiale e archivistica del Comune e del Museo e della bibliografia esistente, ricca ma frammentata.²³ Dopo aver messo meglio in luce le radici dell'interesse pubblico per la conservazione delle memorie cittadine, che affondano nel tardo Settecento e troveranno maturazione in seguito nella costituzione del Museo (in particolare l'attività della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti di Padova, che, dopo una falsa partenza, fece raccogliere lapidi e oggetti archeologici in un primo embrione museale nel Palazzo della Ragione), Boaretto approfondisce criticamente l'operato di fondatore e primo organizzatore del Museo di Andrea Gloria - di solito studiato soprattutto per le sue opere di storico ed editore di fonti o per l'attività di docente universitario -, di cui si era già occupato in altra sede.²⁴ Prosegue poi con la lunga direzione di Andrea Moschetti, con la breve ma complicata direzione di Sergio Bettini, fino ad arrivare agli anni Sessanta del Novecento con la direzione di Alessandro Prosdocimi. Con ciò Boaretto ha contribuito a delineare meglio le vicende dell'istituto, chiarendo anche alcuni passaggi, spesso ripetuti acriticamente in bibliografia.

¹⁹ Boaretto, *L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova*, cit.

²⁰ Id., *L'archivio del Museo Bottacin di Padova*, cit.

²¹ Id., *Il Museo civico di Padova*, cit. Boaretto, che attualmente è archivista presso l'Archivio di Stato di Padova e che ringrazio per gli scambi di informazioni e riflessioni che abbiamo avuto anche di recente, sta ora cercando di ricostruire le vicende dell'Archivio, dei suoi ordinatori e dei suoi strumenti di corredo, in una serie di articoli di prossima pubblicazione nel "Bollettino del Museo civico di Padova", analogamente a quanto cercherò di fare io in questa sede per la Biblioteca.

²² Nicola Boaretto, *Un contributo alla storia istituzionale del museo civico italiano: la nascita e l'evoluzione dei musei civici di Padova tramite i loro archivi*. Tesi di dottorato, Tutor Stefano Moscadelli, Università degli studi di Siena. Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali, 2015. Il progetto di ricerca, più ampio, riguardava la storia istituzionale anche di altri musei veneti. Altri risultati in Id., *Un contributo alla storia istituzionale del museo civico italiano: la nascita e l'evoluzione dei musei civici di Padova, Vicenza e Bassano del Grappa tramite i loro archivi*, "BMCPD", 108-109 (2019-20), p. 5-57.

²³ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit.; la pubblicazione consta della trattazione su supporto cartaceo, con indici propri, p. 1-156, e dell'inventario vero e proprio, fornito di indici analitici, su CD-rom, p. 157-2369.

²⁴ Id., *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova*, cit.

Uno dei meriti del taglio dato da Boaretto al suo lavoro è di aver messo meglio in luce il ruolo importante, non solo formale, svolto dall'Amministrazione comunale, in particolare da alcuni suoi membri, che dimostra l'interesse del Comune di Padova per il suo Museo inteso come casa della memoria cittadina. Certo, il Museo non incarnò mai un centro di potere su cui scatenare battaglie politiche, né costituì una fonte di guadagno, anzi, esso comportava investimenti non sempre sostenibili né di fatto sostenuti anche se necessari, ma rappresentava per la città motivo di orgoglio e un sicuro ritorno di immagine. L'interesse delle amministrazioni via via succedutesi fu reale e costante, sia pur non sempre sollecito e spesso troppo avaro di finanziamenti e concessioni (in particolare per quanto riguarda il personale) di fronte ad altre esigenze di governo giudicate prioritarie, ma fu di supporto determinante alle proposte e all'azione dei direttori storici Gloria e Moschetti, la cui funzione demiurgica attribuita loro dalla tradizione - peraltro innegabile - viene meglio definita. Si tratta di uomini come i sindaci di Padova Francesco Piccoli (1835-1883),²⁵ eminente personalità politica nel passaggio dall'Austria all'Italia, deputato del Regno per sette legislature dal 1867 alla morte prematura, sindaco dal 1871 al 1881, e Antonio Tolomei (1839-1888),²⁶ letterato e pubblicista, deputato nella dodicesima legislatura dal 1874 al 1876, consigliere municipale e poi sindaco dal 1881 al 1885, già sindaco di Torreglia dal 1876 al 1880. O ancora degli assessori Federico Frizzerin (1830-1910),²⁷ avvocato, collaboratore di Vincenzo Stefano Breda, e Antonio Marzolo (1857-1911),²⁸ anche lui avvocato, assessore dal 1888 al 1899. O lo stesso Alberto Cavalletto (1813-1897),²⁹ ingegnere di professione, patriota risorgimentale e anima del Comitato politico centrale veneto, deputato e poi senatore del Regno, per lungo tempo consigliere comunale a Padova, una delle figure cittadine più eminenti e influenti, di alta caratura morale. Essi presero parte attiva alle decisioni istituzionali riguardanti il Museo con proposte e discussioni spesso fruttuose - anche se talvolta in frizione con i direttori - ai fini di definirne l'identità, la missione e l'importanza, con coinvolgimento sincero. Un altro merito delle ricerche di Boaretto è di aver consentito di dar nome, corpo e voce ai pochi ma valenti collaboratori del Museo, alcuni di estrazione borghese, altri di origine modesta, talvolta invece, come spesso accadeva per i funzionari pubblici, appartenenti ad antiche famiglie nobiliari padovane o veneziane, decadute o troppo ramificate per garantire rendite a tutti i membri, che, laureati o comunque forniti di istruzione superiore e di buona cultura, non ritenevano poco dignitoso trovare sistemazione in un lavoro impiegatizio non particolarmente ben retribuito né circondato da alto prestigio sociale come certe professioni liberali. Essi, con le loro attività, quasi sempre nascoste all'interno di una routine lavorativa fatta di inventari, cataloghi, ricerche, relazioni ..., svolta spesso tra molte difficoltà, contribuirono a far funzionare una macchina davvero complessa.

Recentissima è l'analisi condotta da Benedetta Conte - allieva di Giuliana Tomasella, che per prima dopo anni di oblio aveva recuperato la figura di Andrea Moschetti come storico dell'arte

²⁵ Sito del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Portale storico. Deputati: Francesco Piccoli, online all'indirizzo <https://storia.camera.it/deputato/francesco-piccoli-18350611>.

²⁶ Ivi, Antonio Tolomei, online all'indirizzo <https://storia.camera.it/deputato/antonio-tolomei-18390823>; Cesare Cimegotto, *Antonio Tolomei (nel XX anniversario della morte)*, "BMCPD", 11 (1908), p. 81-100.

²⁷ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 54.

²⁸ Ivi, p. 58; Andrea Moschetti, *Necrologia. Antonio Marzolo*, "BMCPD", 14 (1911), p. 170.

²⁹ Per Alberto Cavalletto si vedano *Carte Cavalletto, I: Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan*, a cura di Valentina Chiesura, Franca Cosmai, Padova, Comune di Padova, 2003 e *Carte Cavalletto, II: Archivio Alberto Cavalletto*; a cura di Margherita Benettin, Valentina Chiesura e Maria Sacilot, Padova, Comune, Musei e biblioteche, [2008], inventari del cospicuo fondo da lui lasciato nel 1897 al Museo, con ampia bibliografia precedente.

e docente universitario - sul primo riallestimento delle raccolte artistiche del Museo, attuato da Moschetti al debutto della sua direzione, sulla sua formazione nell'ambito della scuola padovana del metodo storico e sui primi anni di gestione del "Bollettino".³⁰

Fonti bibliografiche ancora essenziali per ricostruire le vicende dell'istituto, con particolare riferimento al periodo di nostro interesse, restano le guide illustrative che i due direttori storici vollero pubblicare in occasione di avvenimenti importanti, con intento dichiaratamente celebrativo e pubblicitario: la guida-catalogo di Andrea Gloria scritta per la solenne inaugurazione della nuova sede al Santo nel 1880³¹ (ma in precedenza Gloria, da bravo comunicatore, aveva pubblicato tempestivamente, via via che procedeva la sua opera di costituzione dell'istituto, altri tre contributi sulla 'creatura' che si stava formando)³² e la guida-catalogo di Andrea Moschetti, pubblicata in occasione del Congresso storico internazionale di Roma nel 1903,³³ a pochi anni di distanza dall'inizio della sua direzione, la cui seconda edizione, di molto ampliata, avrebbe dovuto uscire in concomitanza con la celebrazione del Centenario del Museo nel 1925, ma vide la luce solo nel 1938,³⁴ ormai alla fine dell'incarico di direzione, e ne costituisce il resoconto dell'attività di una vita e il testamento spirituale.

Per seguire fin dall'origine l'evoluzione degli allestimenti e dei servizi dell'istituto fungono da supporto anche alcune guide ottocentesche e novecentesche di Padova che, pur essendo pensate per turisti e viaggiatori, lo descrivono nel corso del tempo.³⁵ In particolare, si rivelano utili le tre edizioni, via via riviste e accresciute, della *Guida di Padova* del bibliotecario Oliviero Ronchi (1909, 1922, 1932), che si diffondono nell'illustrazione delle raccolte, anche con l'ausilio di

³⁰ Conte, *Per l'arte e la città*, cit.

³¹ Andrea Gloria, *Del Museo civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova, Minerva, 1880.

³² Andrea Gloria, *Dello Archivio civico antico in Padova*, Padova, Seminario, 1855, Id., *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova. Articoli estratti dalla Rivista Euganea numeri 20, 22, 23, 24 anno 1857*, Padova, Prosperini, 1857 e Id., *Il civico Museo di Padova. Relazione dei doni fatti allo stesso nel novennio passato letta all'Accademia di Padova nella tornata 17 marzo 1867*, Padova, Randi, 1867.

³³ Andrea Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi presentati al Congresso storico internazionale di Roma aprile 1903*, Padova, Prosperini, 1903.

³⁴ Id., *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, seconda ed., Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1938.

³⁵ Sono la *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, Seminario, 1842, coordinata da Pietro Selvatico Estense con la collaborazione di altri eminenti studiosi in occasione del IV Congresso degli scienziati tenuto a Padova nel 1842, pubblicata agli albori dell'istituto e prima dell'assunzione di Gloria, dove si fa riferimento all'Archivio civico e alla biblioteca Polcastro, appena collocata provvisoriamente nei locali attigui al Palazzo della Ragione, nelle cui logge era già disposta la raccolta lapidaria del Comune (p. 283-284); la *Nuova guida di Padova e suoi dintorni*, Padova, Felice Rossi, 1855, di Alessandro De Marchi, con disegni di Marco Moro (uscì anche un'edizione senza le illustrazioni), p. 40-45, anteriore alla istituzione ufficiale del Museo, che descrive le pregevoli pitture esposte nelle sale del Palazzo Comunale e l'Archivio, con ivi depositata, non più in via provvisoria, la biblioteca Polcastro: la guida fu fortemente criticata per inesattezze da Andrea Gloria; *Padova e sua provincia*, a cura di Augusto Meneghini (per il capoluogo) e Andrea Gloria (per i paesi della provincia) nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* di Cesare Cantù, volume quarto, Milano, Corona e Caimi, 1859, p. 184-185, 190-191, in cui si descrivono Biblioteca e Museo appena costituiti; la *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Padova, F. Sacchetto, 1869, di Pietro Selvatico Estense, posteriore all'azione fondatrice di Gloria (che collaborò alla stesura fornendo dati e informazioni), pochissimi anni dopo l'annessione al Regno d'Italia ma prima del trasferimento della sede del Museo al Santo, p. 285-308 per il lapidario, la quadreria e le altre raccolte artistiche, p. 396-400 per la Biblioteca (aperta al pubblico tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 15) e per l'Archivio; per queste ultime due sezioni i testi furono stesi da Pietro Vittanovich, allora professore al Liceo di Vittorio Veneto, poi Soprintendente scolastico di Padova; la *Guida di Padova*, Padova - Verona, Drucker, Bassano, Pozzato, 1891, di Ottone Brentari, che descrive l'allestimento dato all'istituto da Gloria nella sede del Santo.

qualche pianta, permettendo di confrontare i cambiamenti apportati da Moschetti nel corso della sua attività.³⁶

Allo stato attuale non è ancora stata scritta una storia complessiva e modernamente intesa del Museo civico di Padova e delle sue raccolte, ma la bibliografia parziale è abbondante, soprattutto per le collezioni artistiche e archeologiche. Queste sono state oggetto di studio approfondito e di catalogazione aggiornata, condotti anche con l'ausilio di specialisti nazionali e internazionali, a partire dal secondo dopoguerra e soprattutto negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, quando si cominciarono a predisporre gli allestimenti nelle nuove sedi designate. Esistono numerosi saggi che ricostruiscono le origini e tracciano la storia di singole sezioni, spesso condotte in forma di schede sintetiche più o meno articolate, elaborate per introdurre le edizioni di inventari e cataloghi delle collezioni o in occasione di mostre, molte delle quali anticipatrici delle nuove esposizioni definitive.³⁷ Sono disponibili anche guide sintetiche, scandite sui percorsi espositivi, destinate ai visitatori e ai turisti, e sempre di ottimo livello.³⁸

³⁶ Oliviero Ronchi, *Padova. Guida storico-artistica della città e dei dintorni*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1909, p. 72-80; Id., *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*. Nuova ed. completamente rifatta, Padova, Messaggero, 1922 (stampa 1923), p. 132-150; Id., *Guida di Padova, con cenni dei dintorni e pianta della città*, Padova, Istituto veneto di arti grafiche, 1932, p. 68-77. Una prima edizione era uscita nel 1907, anonima, come pubblicazione omaggio in occasione di due convegni organizzati dal Comune di Padova; assai apprezzata da Moschetti, la *Guida* fu riproposta nel 1909 e poi, di molto ampliata, nella seconda edizione, che ebbe anche numerose traduzioni, e infine nella terza edizione del 1932, leggermente ridotta; numerose furono le ristampe. Cfr. Lino Lazzarini, *Oliviero Ronchi. Commemorazione*, "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere e arti", 72 (1959-60), I, p. 35-47, ripubblicata in "Padova e la sua provincia", 6 (1960), 9, p. 3-6 e poi in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri scolari amici*, cit. p. 227-239: 230-231 (si cita da quest'ultima pubblicazione).

³⁷ Mi limiterò a citare i contributi principali. Sulle origini della Pinacoteca si veda il fondamentale Giordana Mariani Canova, *Alle origini della Pinacoteca civica di Padova: i dipinti delle corporazioni religiose soppresse e la galleria abbaziale di S. Giustina*, "BMCPD", 69 (1980), p. 1-220, e, sulle vicende di uno dei quadri tuttora più rappresentativi del Museo d'arte, la pala con la Madonna e i santi di Girolamo da Romano detto il Romanino, Alessandro Prosdocimi, *Sulla proprietà della pala di Girolamo Romanino al Museo civico*, ivi, 54 (1965), p. 7-37; Giovanna Baldissin Molli, *La pala di Romanino dal coro vecchio di S. Giustina alla Pinacoteca: qualche riflessione sulle polemiche di un trasferimento contestato*, ivi, 74 (1985), p. 67-90. Dei numerosi studi comparsi più di recente in occasione di mostre e riallestimenti che hanno interessato tutte le collezioni museali - da quelle archeologiche a quelle d'arte a quelle numismatiche e medaglistiche del Bottacin - rimando ai principali saggi di carattere complessivo sulle origini dell'istituto e la formazione delle collezioni: Davide Banzato, *La Quadreria Emo Capodilista. 543 dipinti dal '400 al '700*, Milano, Mondadori, 1988, Giovanna Baldissin Molli, Elisabetta Saccomani, *Nota sulla costituzione della Pinacoteca Civica di Padova*, in *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, a cura di Alessandro Ballarin, Davide Banzato, Roma, Leonardo-De Luca, 1991, p. 23-26; Girolamo Zampieri, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Padova, Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo - Milano, Electa, 1994; Davide Banzato, *Nota sulla provenienza dei dipinti del Seicento e del Settecento dei Musei civici di Padova*, in *Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei civici di Padova del Seicento e Settecento*, a cura di Davide Banzato, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Milano, Federico Motta, 1997, p. 25-32; Davide Banzato, *Formazione della raccolta di ceramiche dei Musei civici di Padova. Il Seicento e il Settecento*, in *Ceramiche del '600 e '700 dei Musei civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Michelangelo Munarini, Venezia, Marsilio, 1995, p. 12-17; Mari Pietrogiovanna, *Collezionisti e donatori, acquisti e lasciti. Una ricognizione delle acquisizioni di dipinti dei Musei civici di Padova nell'Ottocento e nel Novecento*, in *Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Mari Pietrogiovanna, Padova, Il Poligrafo, 1999; Franca Pellegrini, *La raccolta di scultura: dinamica delle acquisizioni e provenienze collezionistiche*, in *Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei civici di Padova dal Trecento all'Ottocento*, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Monica De Vincenti, Venezia, Marsilio, 2000, p. 25-40.

³⁸ Si vedano Lucio Grossato, *Il Museo civico di Padova*, Vicenza, Neri Pozza, 1957; *I Musei civici agli Eremitani di Padova*, Milano, Electa, 1992 [contributi di Davide Banzato et al.], parzialmente ripreso in *I Musei civici di Padova. Guida*, Venezia, Marsilio, 1998, con ristampe successive; le guide di singole sezioni dei Musei civici pubblicate in occasione di riallestimenti: *Museo Bottacin*; a cura di Bruno Callegher, Milano, Skira, 2004; *Museo d'arte: arti*

Nel tempo, poi, sono stati prodotti numerosi studi scientifici, monografici o in forma di articoli su riviste nazionali – a partire dal “Bollettino del Museo Civico di Padova” - e internazionali, su intere raccolte o singoli pezzi, che non mette però conto qui di elencare e saranno citati al momento opportuno.

Per la sezione Archivio, staccatosi nel 1948, si rimanda a quanto detto poco sopra,³⁹ mentre per la Biblioteca si farà riferimento alla bibliografia, divenuta in questi ultimi anni più numerosa, nel corso della trattazione.⁴⁰

1.2

Fonti documentarie e istituzionali

La bibliografia disponibile va verificata e integrata con la documentazione istituzionale ufficiale del Comune di Padova - statuti e regolamenti, atti ufficiali degli organismi politici preposti al funzionamento e al controllo dell'istituto, rendiconti e statistiche - e con la corrispondenza d'archivio, sia quella degli uffici del Comune competenti per il Museo, sia quella prodotta dall'istituto.

1.2.1

Statuti e regolamenti

Nel corso degli anni si succedettero numerosi statuti e regolamenti del Museo. Qui ci si limiterà a elencarli, rimandandone l'illustrazione al corso della trattazione. Il primo regolamento, in cui l'istituto è denominato “Ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca” e si sancisce la sua unicità “per l'attinenza dei loro rapporti [tra le sezioni], per la identità del loro scopo, cioè quello della pubblica istruzione” risale al 1858, nel momento della sua istituzione. Fu redatto da Gloria e sottoposto, su sua sollecitazione, al parere di una commissione di probiviri, che lavorò in stretta collaborazione con lui.⁴¹ Subito dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia fu preparato un nuovo regolamento, nel 1867, stavolta “per il Museo

applicative e decorative, a cura di Franca Pellegrini, Milano Skira, 2004, *Il Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea*, a cura di Franca Pellegrini, Milano, Skira, 2004.

³⁹ Si veda qui a nota 15.

⁴⁰ Anticipo qui però almeno il catalogo dei manoscritti medievali e rinascimentali della Biblioteca, frutto di un progetto nazionale, *I manoscritti medievali di Padova e provincia. Padova, Accademia Galileiana, Archivio di Stato, Biblioteca civica, Biblioteca dell'Orto Botanico, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca Pinali; Monselice, Biblioteca Comunale; Teolo, Biblioteca di Santa Maria di Praglia*, a cura di Leonardo Granata [et al.], Venezia, Regione del Veneto – Tavaruzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 11-76, preceduto da una mia sintetica storia della stessa, che aveva costituito per me occasione di una prima seria ricognizione sulle fonti, *Padova - Biblioteca civica*, p. XXIX-XXXVIII. Le schede del catalogo sono state riversate nella banca dati della Regione del Veneto Nuova Biblioteca Manoscritta, all'indirizzo <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/index.html?language=IT>, dove si trova anche la descrizione breve di altri fondi manoscritti della Biblioteca.

⁴¹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. I, “Regolamento per l'Ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca. Anno 1858”, e sottofasc. III “Regolamento per l'ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca”, con aggiunti in copia semplice i documenti autorizzativi, datati 1859. Non mi risultano esemplari a stampa. Si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 34-38.

civico”, aggiornato con l’esperienza di quegli anni.⁴² Gloria lavorò ad aggiornamenti anche nel 1868⁴³ e nel 1872,⁴⁴ in concomitanza con l’avvio del trasferimento delle raccolte al Santo. Nel 1877 fu approvato e pubblicato il primo statuto dell’istituto.⁴⁵ Nel 1881, dopo l’inaugurazione della nuova sede, fu predisposto un nuovo regolamento, che tuttavia non ebbe ratificazione ufficiale,⁴⁶ così pure nel 1883.⁴⁷ Nel 1889, dopo il pensionamento di Gloria, in un momento di grave crisi dell’istituto, fu pubblicato un nuovo statuto,⁴⁸ ma fu solo nel 1894 che furono approvati e pubblicati il nuovo statuto⁴⁹ e il nuovo regolamento⁵⁰ che dovevano rappresentare la rifondazione del Museo e preparare l’arrivo di una nuova direzione dopo l’epoca di Gloria. Quanto al Museo Bottacin, che mantenne praticamente sempre la sua autonomia, affermata sin dall’inizio grazie al prestigio, all’influenza e alla munificenza del fondatore, il primo statuto era stato approvato nel 1874 e confermato nel 1876,⁵¹ poco prima dell’improvvisa morte di Bottacin;⁵² nel 1898, già sotto la direzione di Moschetti, seguì il regolamento, che sostituiva lo statuto precedente, definendo più chiaramente il rapporto col Museo.⁵³

Durante la direzione di Moschetti lo statuto del Museo fu rivisto nel 1903⁵⁴ e modificato nel 1911,⁵⁵ mentre il regolamento fu aggiornato nel 1906,⁵⁶ nel 1924⁵⁷ e nel 1930.⁵⁸ Quest’ultimo è

⁴² AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. IV, “Progetto di regolamento provvisorio per il Museo civico del 1867”, sottofasc. VI “Regolamento provvisorio pel civico Museo di Padova. 1867”, sottofasc. VII “Regolamento del Museo civico, deliberazione di Consiglio Comunale 11 maggio 1867”; non mi risultano esemplari editi autonomamente ma il regolamento è riportato a stampa nel processo verbale della seduta di Consiglio in cui fu discusso, sia pure con leggere varianti nella numerazione degli articoli, cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Padova 1867*, Padova, Penada, 1868, p. 26-37.

⁴³ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. VIII, “Progetto di regolamento pel civico Museo di Padova. 1868”.

⁴⁴ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. V, “Progetto di regolamento per il Museo civico del 1872”.

⁴⁵ *Statuto pel museo del Comune di Padova*, s.d. ma 1877, bozza a stampa inserto in AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. V, “Progetto di regolamento pel civico Museo di Padova. 1868”, *Statuto pel museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877*, Padova, Salmin, 1885; la copia di questo conservata in Biblioteca civica, BP 1496.21, contiene anche allegata la bozza a stampa postillata sottoposta a modifica; l’opuscolo segnato BP 1850.XXIX contiene il testo della bozza a stampa del 1877 con a fronte le proposte di modifica.

⁴⁶ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. X, “Progetto di regolamento del Museo civico del 1881”.

⁴⁷ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. XI, “Progetto di regolamento del Museo civico”, s.d. ma 1883.

⁴⁸ *Statuto pel Museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio Comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877, modificato colle deliberazioni del Consiglio stesso 23 e 24 novembre 1888, approvato dalla Deputazione Provinciale nel 4 gennaio 1889 (vedi decreto 10 gennaio 1889 n. 4553-16867 della R. Pref. di Padova)*, Padova, Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1889.

⁴⁹ *Statuto per il civico Museo di Padova approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute 2, 5, 7 e 31 marzo 1894 e dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 13 aprile 1894 n. 1322-4068*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894.

⁵⁰ *Regolamento per il civico Museo di Padova approvato dalla Giunta municipale nella seduta del giorno 13 aprile 1894 in conformità dell’articolo 35 del relativo statuto e dal r. Prefetto col n. 1322-4678 del 19 aprile 1894*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894.

⁵¹ *Statuto pel Museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale colle deliberazioni 23 gennaio 1874 ed 8 aprile 1876*, Padova, s.e., 1876, cfr. Boaretto, *L’archivio del Museo Bottacin*, cit., p. LXVI-LXX.

⁵² Si veda qui a nota 11 e Nicola Boaretto, Cristina Motta, *La tomba monumentale di Nicola Bottacin nel Cimitero Maggiore di Padova*, “BMCPD”, 98 (2009), p. 157-169.

⁵³ *Regolamento per il Museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale con deliberazione del 4 agosto 1898*, Padova, Tipolitografia dei fratelli Salmin, 1898, cfr. Boaretto, *L’archivio del Museo Bottacin*, p. LXXXII-LXXXIV.

⁵⁴ *Statuto per il civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 24 gennaio e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903 n. 624*, Padova, Tipografia Cooperativa, 1903

rimasto in vigore fino al 2008, con numerosi aggiornamenti. Alla fine del testo, in *Fonti e bibliografia*, un elenco in ordine cronologico.

1.2.2

L'Archivio del Museo civico di Padova

Di recente un seminario tenuto a Urbino ha sottolineato, con interessanti casi di studio, l'importanza degli archivi propri delle biblioteche, spesso trascurati e a volte dispersi,⁵⁹ richiamandosi anche all'esperienza dell'ottima guida degli archivi delle biblioteche statali italiane, pubblicata nel 2002 a cura della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali.⁶⁰ Essenziale risulta anche la documentazione fornita dagli strumenti di corredo interni della biblioteca, come i registri d'ingresso, gli inventari e i cataloghi, nonché dagli altri documenti, ufficiali o ufficiosi, che testimoniano le pratiche della biblioteca nella sua organizzazione interna - come le norme catalografiche adottate, l'iter delle acquisizioni, la gestione delle collezioni, delle continuazioni e dei periodici, la conservazione -, e nell'erogazione dei servizi al pubblico - come i registri dei lettori e dei prestiti -, documenti questi ultimi purtroppo quasi sempre difficilmente conservati.

Per il Museo di Padova si è fortunatamente conservata parecchia documentazione, sia pur con qualche dispersione, a cominciare dalla corrispondenza d'ufficio.

⁵⁵ *Statuto per il civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 28 gennaio e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903 n. 624, modificato con le successive deliberazioni 11 marzo e 24 aprile 1911 approvate dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 maggio 1911 n. 500*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1911.

⁵⁶ *Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906 in conformità dell'articolo 32 del relativo statuto e dal r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906.

⁵⁷ *Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906, 21 luglio 1922 e 30 novembre 1923 in conformità dell'articolo 32 dello relativo statuto e dal r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906 e 25 agosto 1922 coi nn. 12573-2008 div. II*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1924.

⁵⁸ *Regolamento del Museo civico deliberato dal podestà con provvedimento 5 luglio 1930 – VIII n. 85 e approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in adunanza dell'11 mese stesso al n. 1579 di registro*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1930.

⁵⁹ Si vedano gli atti del seminario, tenuto il 30 e il 31 marzo 2022, *Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati, Macerata, Eum, 2023, disponibile anche online all'indirizzo <https://eum.unimc.it/it/catalogo/804-gli-archivi-delle-biblioteche-esperienze-e-questioni>. In particolare la prima sessione del seminario è stata dedicata a "Gli archivi storici delle biblioteche come strumento di conoscenza e analisi della realtà socio-culturale dell'epoca". Gli articoli pubblicati riportano ampia e aggiornata bibliografia sulle ultime tendenze storiografiche della storia delle biblioteche, attente non più solo alle raccolte e alla loro formazione, ma anche ai servizi e all'identificazione del pubblico dei frequentatori. Si veda a questo proposito anche *What happened in the library? = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali = Readers and libraries from historical investigations to current issues International Research. Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, Roma, AIB, 2020, in particolare il saggio di Enrico Pio Ardolino, *Tendenze e svolte della storiografia sulle biblioteche*, p. 173-181, che nomina anche Giuseppe Billanovich e le sue ricerche. Ora – osservazione fuori contesto ma forse non così tanto - Billanovich, grande amico e sodale di Paolo Sambin, era un frequentatore soddisfatto della Biblioteca civica di Padova e ne apprezzava le raccolte.

⁶⁰ Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

Come si diceva sopra, Nicola Boaretto ha pubblicato di recente l'inventario analitico dell'Archivio del Museo civico di Padova, fornito di indici dettagliati, facendolo precedere dalla ricostruzione delle vicende istituzionali dell'istituto dalle origini alla metà del Novecento.⁶¹

L'Archivio del Museo civico di Padova costituisce l'archivio propriamente tecnico dell'istituto, relativo alle attività interne di ordinamento, catalogazione, inventariazione e revisione delle raccolte, alla corrispondenza scientifica con gli studiosi, ai doni di modesta entità, agli affari espressamente delegati al direttore. La gestione amministrativa e finanziaria, nonché i rapporti esterni con gli altri enti e istituti che non fossero eminentemente scientifici, o i grossi legati e donazioni, erano gestiti dalle strutture comunali preposte, in dialettica con il direttore, come rispecchia la corrispondenza con gli altri uffici comunali contenuta nell'Archivio.

Nel 1994 ebbe avvio il progetto di costituire l'Archivio Generale del Comune di Padova, inaugurato poi nel 2001,⁶² con l'intento sia di conservare al meglio la parte storica posteriore al 1880,⁶³ sia di gestire razionalmente gli archivi di deposito via via formati, provvedendo a scarti e versamenti periodici degli archivi correnti, e di istituire un razionale ed efficiente servizio archivistico.⁶⁴ Per prima cosa fu eseguito il censimento di tutti gli archivi di deposito esistenti presso i vari uffici, spesso in condizione precarie e di abbandono. In tale occasione si decise di lasciare l'Archivio di deposito del Museo (che partiva dal 1858 e arrivava circa al 1980⁶⁵ e che, legato com'era agli uffici di direzione, aveva subito diversi spostamenti in concomitanza con i trasferimenti delle sezioni museali) nell'ultima sede di conservazione che lo ospitava, la Biblioteca civica, dove era stato collocato dal 1993. Ciò sia per la sua peculiare natura e per la funzione di archivio storico ormai assunta, sia perché così ne era garantita meglio la conservazione fisica e la consultazione grazie ai bibliotecari-archivisti in servizio alla Civica. Infatti, non era ancora pronta la nuova sede dell'Archivio Generale, allora in allestimento nel cosiddetto Palazzo CEAT di via fra' Paolo Sarpi, vicino alla stazione ferroviaria, dotata di personale specializzato e aperta anche al pubblico degli studiosi e non solo al personale amministrativo interno. L'Archivio del Museo quindi si trova tuttora conservato presso la Biblioteca civica nella nuova sede del Centro culturale Altinate – San Gaetano.

⁶¹ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit.

⁶² Per l'occasione fu pubblicata una prima guida orientativa sui fondi dell'Archivio generale, *Guida dell'Archivio Generale del Comune di Padova*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Andrea Desolei, Valeria Pavone, Padova, Comune, 2001.

⁶³ Come si è già accennato e come si tornerà a dire anche oltre, l'Archivio civico antico del Comune di Padova, comprendente tutta la documentazione archivistica comunale superstite degli antichi regimi più quella successiva, fino a circa il 1884, era andato a formare la sezione Archivio del Museo al Santo (poi passata, con gli altri archivi ivi confluiti, all'Archivio di Stato nel 1948, cfr. nota 15), mentre presso gli uffici del Comune era rimasta tutta la documentazione successiva, stabilendo così una cesura definitiva tra archivio storico e archivio di deposito-corrente, cfr. Andrea Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, in Giorgetta Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo, con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, con un saggio di Andrea Desolei, Roma, Viella, 2002, p. 37-50. Pertanto, l'archivio storico del Comune di Padova è attualmente diviso tra le due sedi di conservazione, l'Archivio di Stato e l'Archivio Generale del Comune, con data di discrimine al 1880 circa.

⁶⁴ Valeria Pavone, Giorgetta Bonfiglio Dosio, *L'Archivio Generale del Comune di Padova: percorsi metodologici ed esperienze per la costruzione di una memoria cittadina*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova», 104 (2011-2012), parte III, p. 191-202.

⁶⁵ L'Archivio del Museo comprende quindi la documentazione prodotta sotto le direzioni di Andrea Gloria (1858-1887), Pietro Baita (1888-1891 ma in servizio fino al 1895), Andrea Moschetti (1895-1939), Sergio Bettini (1939-1949), Alessandro Prosdocimi (1949-1978), Giovanni Gorini (1978-1981).

La storia dell'Archivio del Museo è piuttosto tormentata. La sua documentazione è sempre stata considerata indispensabile per ricostruire la storia delle raccolte, spesso anche per definire il loro assetto giuridico, quindi, soprattutto nei decenni più recenti, la sua funzione di 'miniera' di informazioni (di pari passo con la perdita di competenza archivistica degli addetti di segreteria) ha finito per prevaricare il rispetto per l'ordinamento dell'archivio, con dispersioni e disordini. Nel 1965, poi, la tenuta dell'archivio corrente subì una radicale innovazione: dall'ordinamento cronologico si passò a un ordinamento per materie con l'adozione di un titolario di 54 titoli riferiti ai singoli uffici o a specifiche materie. Per ragioni pratiche, onde avere sottomano la documentazione completa dell'affare compresi i precedenti, molti fascicoli dell'archivio ormai di deposito ante 1965 furono richiamati e inseriti nei nuovi titoli, provocando ulteriore confusione. Non giovò nemmeno, specie dalla seconda metà degli anni '70 del Novecento, la accresciuta complessità amministrativa degli uffici, la diversa struttura di raggruppamento assunta via via dai settori comunali e dagli assessorati di riferimento (il passaggio di competenze, ad esempio, dall'Istruzione alla Cultura) e il moltiplicarsi delle segreterie, che a volte reclamavano la documentazione pregressa per il proprio archivio, provocando amputazioni. Per non parlare, anche in tempi più recenti, di scarti, depositi e versamenti in altre sedi condotti per lo più col criterio di liberare spazio.

Boaretto nell'inventario ha con pazienza ricostruito virtualmente l'archivio, rintracciandone anche i lacerti depositati altrove o confluiti in archivi di altri uffici.⁶⁶ Giova ricordarne qui la struttura, con qualche piccola integrazione e chiarimento derivati dalla mia esperienza diretta di lavoro nell'istituto. Secondo l'inventario elaborato da Boaretto, l'Archivio si compone di una *Serie I, Atti d'ufficio*, che consta di 153 buste, dal 1857 al 1964, seguita dalla *Serie II, Atti d'ufficio per titoli*, di 166 buste, dal 1965 al 1984 circa. Nella *Serie I* la prima parte della documentazione (1858-1895) è ordinata per numero di protocollo progressivo (buste 1-15), la seconda parte (1896-1964), il cui inizio coincide con la direzione di Moschetti, è ordinata per anno, con numero di protocollo progressivo annuale (buste 16-153). Nella *Serie II* la documentazione è ordinata sotto i 54 titoli del nuovo titolario adottato per la classificazione nel 1965, sotto la direzione di Alessandro Prosdocimi; Boaretto non fornisce l'inventario analitico di quest'ultima, limitandosi a citare i titoli, in quanto la documentazione travalica i limiti cronologici scelti per il suo lavoro.⁶⁷ Segue, con una numerazione delle buste consecutiva alle due serie precedenti, una *Serie III, Contabilità*, che consta di 13 buste, e una *Serie IV* di 17 buste (più 1, conservata presso il Museo Bottacin), denominata da Boaretto

⁶⁶ Prima dell'intervento complessivo di Boaretto si era iniziato a sottoporre l'Archivio ad una schedatura analitica provvisoria, completa di indicizzazione e con controllo dei registri di protocollo relativi, della documentazione contenuta nelle prime buste, a fini conoscitivi e conservativi (controllo dello stato di conservazione, nuovo condizionamento in camicia/cartella se necessario, con mantenimento del condizionamento precedente), tramite stage e lavori di tesi in Storia e tutela dei beni culturali, da me seguiti con il supporto di Giorgetta Bonfiglio Dosio (Elisabetta Denes, anni 1858-1918, stage 1997-1998; Martina Esposito, anni 1919-1921, stage 2008; Elena Allegro, anni 1921-1924, tesi 2008: *Schedatura analitica e indicizzazione dell'Archivio del Museo Civico di Padova, buste 62-75*; Valeria Moro, anni 1925-1928, tesi 2008: *Schedatura analitica e indicizzazione dell'Archivio del Museo Civico di Padova, buste 76-84*, cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 114-115). Boaretto ha schedato ex novo la documentazione, conservando l'ordinamento originario delle buste e riordinandole virtualmente. Il suo inventario pertanto riporta il numero virtuale con accanto il numero di corda corrispondente all'ordinamento effettivo in cui si trovano fisicamente i fascicoli, per consentirne il reperimento. Nelle citazioni di questo saggio saranno quindi riportati entrambi, con la formula qui esemplificata: AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139) e titolo del fascicolo.

⁶⁷ Un inventario sommario, da me a suo tempo redatto, è comunque disponibile nella sala di consultazione della Biblioteca e online nel sito delle Biblioteche Civiche di Padova nella pagina dedicata agli Archivi e fondi <https://www.bibliotechecivichepadova.it/it/collezioni/archivi-fondi>.

Carteggio amministrativo, divisa in due sottoserie, *Carteggio per la Biblioteca civica*, attribuibile all'attività di responsabile della Biblioteca di Paolo Sambin (maggio 1949-ottobre 1962) e riguardante soprattutto la gestione dei periodici, e *Miscellanea amministrativa*, di 7 buste, che contiene materiale eterogeneo relativo a lavori edilizi e di manutenzione per la sede, quietanze di acquisti anche minuti, rendiconti di spese, statistiche, permutate e vendite di duplicati, ecc. per un arco cronologico che va dal 1874 al 1976. Queste ultime due serie, *III Contabilità e IV Carteggio amministrativo*, non erano conservate assieme al corpo principale dell'Archivio del Museo e quindi non l'avevano seguito negli spostamenti di sede, ma si trovavano in uno dei depositi librari della Biblioteca civica e furono versati all'Archivio Generale del Comune nel 2008 in occasione dell'imminente trasloco della biblioteca al San Gaetano, dove hanno assunto la denominazione per il momento provvisoria di *Fondo Ex Biblioteca civica*. Secondo Boaretto, la costituzione della prima sottoserie del *Carteggio amministrativo* si può datare alla fine degli anni Quaranta perché, pur contenendo documentazione richiamata di data precedente, le pratiche di nuova apertura risalgono agli anni tra il 1949 e il 1965, mentre la costituzione della seconda sottoserie, *Miscellanea amministrativa*, è riferibile al riordino delle funzioni amministrative operato da Moschetti al suo arrivo e dovrebbe essere contemporanea alla costituzione della serie *III Contabilità*. Io sospetto che, per la sua natura di documentazione amministrativa, si trattasse di una parte ritenuta meno interessante dell'Archivio, da conservarsi separatamente e forse destinata allo scarto.⁶⁸ L'inventario prosegue con le serie dei registri.⁶⁹ La *Serie V, Registri di protocollo*, che consta di 80 registri (1822-1984), più 2 rubriche alfabetiche (1901-1949) e due registri superstiti delle corrispondenze affrancate (1895-1908), è conservata in Biblioteca civica. Da segnalare una particolarità nella protocollazione e nella relativa fascicolazione, propria del Comune di Padova e adottata ovviamente anche dal Museo: l'ordinamento per "caponumero", che prevede il richiamo al primo documento della pratica di tutti i documenti successivi, ciascuno con il proprio numero di protocollo di registrazione assegnato anche a distanza di anni, adottando il primo numero di protocollo di apertura della pratica come identificativo del fascicolo e luogo di conservazione; nei registri di protocollo il "caponumero" di richiamo degli atti è segnalato ad ogni nuova registrazione.

Boaretto ha compreso nell'Archivio anche i 27 *Registri degli ingressi (Serie VI)*, divisi in 2 sottoserie. La *Sottoserie II* è costituita dai 24 *Registri d'ingresso* veri e propri, volumi di grande formato costituiti di fascicoli che venivano via via rilegati insieme, avviati nel 1896, che registrano

⁶⁸ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 1879, 1904. Passando all'Archivio Generale, tali serie hanno assunto un'altra denominazione, AGCPD, *Fondo Ex Biblioteca Civica*, e hanno recentemente subito una elencazione sommaria a fine ricognitivo, ma cambieranno ulteriormente denominazione in quanto è in previsione una nuova inventariazione. Le buste erano conservate assieme ad altro materiale documentario, condizionato in faldoni con dorso parlante, e materiale iconografico, risalenti ad un arco cronologico compreso tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, soprattutto durante il periodo della direzione Moschetti, relativi ai principali monumenti cittadini e agli interventi urbanistici di quel tempo, materiale appartenente con ogni evidenza all'Ufficio Civico dei Lavori Pubblici. Anche questa documentazione è stata versata all'Archivio Generale, dove si trova tuttora e sarà oggetto di inventariazione analitica in un prossimo futuro. *En passant*, sul motivo per cui questo materiale si trovasse in Biblioteca posso solo formulare delle ipotesi, tutto sommato non estranee alle funzioni attribuite ad essa nel corso del tempo. Escluderei che si tratti di materiale dimenticato durante il trasloco dell'Archivio di Stato nel 1984 (è quasi tutto di data posteriore alla cesura cronologica nella documentazione comunale divisa tra i due istituti di conservazione statale e civico, fissata a circa il 1884). Si tratta forse di materiale sottoposto alla supervisione del direttore del Museo in forza delle competenze a lui attribuite in materia urbanistica e rimasto in loco, oppure di materiale destinato ad essere inventariato nei fondi della Biblioteca e in particolare nella Raccolta Iconografica Padovana (stravolgendo la sua natura di materiale archivistico, ma non sarebbe stata la prima volta), o ancora di materiale depositato in Biblioteca dagli uffici di competenza per agevolare la consultazione da parte degli studiosi della Padova del Novecento e lì rimasto.

⁶⁹ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 111-114.

cronologicamente in un'unica sequenza inventariale le acquisizioni delle sezioni museali e della Biblioteca. Numericamente queste ultime sono le più numerose.⁷⁰ Precede cronologicamente la *Sottoserie I, Registro dei doni*, che comprende i 3 inventari che registrano le donazioni, grandi e piccole, dal 1 aprile 1857 al 31 dicembre 1895, cioè praticamente quelle costitutive delle collezioni dell'istituto e per la maggior parte elencate da Gloria nelle sue pubblicazioni sul Museo per rendere conto della generosità dei cittadini nell'incrementare le raccolte museali.

Boaretto ha poi inserito nell'Archivio e descritto come *Serie* rispettivamente *VII, VIII e IX* gli inventari topografici della Biblioteca ante e post il 1964 circa,⁷¹ con l'esclusione dell'inventario della Raccolta Iconografica Padovana (forse perché ancora corrente), e gli inventari dell'Archivio Civico Antico, conservati presso l'Archivio di Stato. Non gli è stato possibile invece descrivere gli analoghi inventari topografici delle sezioni artistiche.

Conclude l'inventario dell'Archivio del Museo stilato da Boaretto una appendice con l'inventario analitico dell'archivio della *Commissione conservatrice dei pubblici monumenti*, degli anni 1819-1874, più qualche fascicolo di epoca posteriore (1876), conservato in Archivio di Stato.

La pubblicazione dell'inventario analitico ha permesso di fornire uno strumento essenziale, di cui si avvertiva necessità, per accedere a una documentazione ricca e significativa sulle attività scientifiche del Museo e consentire di approfondire aspetti non ancora del tutto conosciuti, alcuni rilevanti, come certe scelte in ambito museografico, archivistico e biblioteconomico precoci e niente affatto provinciali per l'epoca come si potrebbe pensare.

Dall'inventario di Boaretto è rimasta esclusa una piccola parte di documentazione, che era restata, del tutto sconosciuta, negli uffici di via Porciglia, attuale sede del Settore, e che è stata depositata solo di recente in Biblioteca, dove ho potuto tracciarne solo un inventario sommario, denominandola *Archivio del Museo Civico di Padova. Integrazione* ma che sarebbe necessario analizzare più dettagliatamente perché potrebbe offrire qualche altro tassello utile alla storia dell'istituto.

Sono rimasti conservati in Biblioteca altri strumenti di corredo delle raccolte della Biblioteca civica (e della vecchia Biblioteca popolare) - inventari, cataloghi, elenchi di consistenza-, molti redatti ai tempi di Gloria, ormai in disuso, che erano stati accantonati e depositati, forse dimenticati, nei magazzini, che ho potuto recuperare e descrivere sommariamente in un fondo collettaneo, denominato *Inventari*, anche questo necessitante di ulteriore approfondimento.

⁷⁰ L'ultima registrazione di oggetti artistici risale al 1995, quando furono adottate altre modalità di inventariazione, anche perché le sezioni museali si erano trasferite ormai nelle nuove sedi. I registri d'ingresso rimasero assegnati alla Biblioteca (dove sono conservati tuttora) in quanto strumenti d'uso. Le registrazioni manuali del materiale bibliografico sono continuate fino all'introduzione definitiva del registro d'ingresso elettronico, avviato nel 1993 con una nuova serie inventariale che, per distinguerla dalla precedente, partiva da 1.000.000, dopo l'adesione della Biblioteca al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e il passaggio alla catalogazione informatizzata.

⁷¹ In questo periodo vennero chiuse le vecchie segnature storiche e aperte nuove collocazioni bibliometriche - anche in coincidenza con il rinnovo di molte scaffalature dei depositi -, dotate di inventari dattiloscritti, e fu allestito un nuovo catalogo, per autori e per soggetti, con schede dattiloscritte di formato internazionale. Queste collocazioni a loro volta furono chiuse con il già citato passaggio alla catalogazione informatizzata del 1993, che comportò l'adozione di nuove segnature, prodotte automaticamente.

Degli strumenti inventariali introdotti negli anni Sessanta del Novecento e non descritti da Boaretto si sono conservati anche gli schedoni dei periodici, perché ancora parzialmente in uso nonostante l'informatizzazione, e gli inventari delle collane e delle continuazioni (anch'esse segnate ormai chiuse), pure a schedoni.

È andata invece quasi tutta perduta in quanto scartata o, se conservata, dispersa perché depositata in magazzini esterni per ragioni di spazio, la documentazione dell'attività di servizio al pubblico della biblioteca, come i registri dei lettori, dei prestiti, le richieste di lettura.⁷² Sono stati conservati invece gli schedoni dei lettori di manoscritti, avviati ai tempi di Sambin, perché in uso nella sala di consultazione della sede del Santo fino al trasloco della fine del 2008, sostituiti poi da registri cartacei di tutto il materiale antico consultato nella Sezione storica della biblioteca al San Gaetano.

1.2.3

L'Archivio del Comune di Padova

La documentazione dell'Archivio del Museo va verificata e integrata con quella degli uffici comunali di volta in volta responsabili degli affari trattati, anche se non sempre c'è corrispondenza negli atti e molto materiale è andato scartato o disperso.⁷³ Dal punto di vista amministrativo il Museo dipese, a seconda delle riorganizzazioni degli uffici, fino al 1888 dalla divisione III "Istruzione pubblica"; dopo un breve periodo in cui fu subordinato alla Segreteria generale, il Museo passò alla nuova divisione IV "Istruzione pubblica" fino al 1907; negli anni successivi fu

⁷² Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 113-114. Peccato, perché sarebbero stati documenti utilissimi per capire la fisionomia del pubblico, come hanno dimostrato nei loro casi di studio Alberto Petrucciani *Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia*, e Enrico Pio Ardolino, *Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)*, in *Gli archivi delle biblioteche*, cit., rispettivamente p. 41-51 e 95-111. Si veda anche Alberto Petrucciani, *Per una storia dell'uso delle biblioteche (e cosa potrebbe dirci per sostenere le biblioteche oggi)*, in *Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti casi interpretazioni. Convegno nazionale di studi, Pistoia 7-8 maggio 2015*. Atti a cura di Paolo Traniello, Pistoia, Settegiorni editore, 2016, p. 191-202. In Biblioteca civica di Padova sono stati conservati invece i registri dei visitatori del Museo dall'aprile 1895 al 1940, catalogati come materiale bibliografico, così come i registri dei visitatori della Casa del Petrarca di Arquà, proprietà del Comune di Padova e sottoposta alla competenza del Museo.

⁷³ Oltre ai saggi già citati alle note 15, 63-64, per la struttura dell'Archivio del Comune di Padova tra Otto e Novecento si può far riferimento a Giorgetta Bonfiglio Dosio, *La struttura dell'archivio comunale di Padova prima dell'adozione del titolare Astengo: un caso nel panorama veneto*, in *Labirinti di carta. L'archivio comunale, organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo*. Atti del convegno nazionale, Modena 28-30 gennaio 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2001, p. 207-255, Andrea Desolei, *Le vicende archivistiche del Comune di Padova tra Otto e Novecento: un'identità perduta e (forse) ritrovata*, "Archivio Veneto", serie 5, 107 (2001), p. 155-170, Id., *Archivio storico del Comune di Padova: inventario analitico della serie "Atti amministrativi per categorie" (anni 1885-1889) e riflessioni sulla storia e sull'organizzazione archivistica comunale postunitaria ottocentesca*, tesi di laurea in Archivistica, Università degli studi di Padova, Facoltà di scienze politiche, a. a. 1999-2000, relatore Giorgetta Bonfiglio Dosio; utile anche la tesi di laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico di Giulia Gobbo, *Archivio storico del Comune di Padova: inventario analitico del fondo "Atti amministrativi per categorie" (anno 1930)*, Università Ca' Foscari, Venezia, a. a. 2013-2014, relatore Andrea Desolei, disponibile online all'indirizzo <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4845/839644-1172987.pdf?sequence=2>, p. 37-42. Per la struttura e le competenze delle amministrazioni locali e il loro rapporto con quelle statali per il periodo di interesse ho trovato molto utili i primi quattro capitoli (dall'unificazione italiana, con cenni alle situazioni precedenti, fino al 1943, p. 7-381) di Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996.

aggregato dapprima alla divisione III, “Beneficienza, Arte (competente su Conservazione, tutela e restauro degli edifici monumentali; Monumenti; Epigrafi; Musei; Arena e Cappella di Giotto; Casa del Petrarca), Culto, Industria, Agricoltura, Commercio”, poi, dal 1918, alla divisione III, “Istruzione pubblica”. Col nuovo piano organico del Comune del 1920 il Museo non fu più aggregato a divisioni ma fu subordinato direttamente alla Segreteria generale, precisamente all’Ufficio legale. Il direttore fu inquadrato come caporeparto tecnico, subordinato al segretario generale e all’avvocato capo (vice segretario generale), mentre per le questioni di amministrazione straordinaria e di bilancio l’istituto continuava a dipendere direttamente dal podestà.⁷⁴

Come si è già avuta occasione di ricordare, va tenuto presente che la documentazione del Comune di Padova è conservata fino al 1884 circa presso l’Archivio di Stato cittadino, in quanto si tratta delle carte dell’Archivio civico antico a suo tempo affidato ad Andrea Gloria (documentazione storicizzata fino al 1871, anno del trasloco nella sede del Santo, integrata in seguito, anche ai tempi della direzione Moschetti, con altri versamenti di materiali di deposito dagli uffici, databili fino al 1884) conservata nella sezione Archivio del Museo, passata poi nel 1948 allo Stato. I carteggi sono conservati nel fondo *Atti comunali*, 1806-1884.⁷⁵ La documentazione dagli anni Ottanta dell’Ottocento in poi, con parecchie lacune nei primi due decenni, è invece conservata presso l’Archivio Generale del Comune di Padova, nel fondo *Atti amministrativi per categorie*, 1885-1986.⁷⁶ I fascicoli personali degli impiegati sono conservati anch’essi presso l’Archivio Generale del Comune di Padova nel fondo *Personale cessato*.

Altre fonti ufficiali utili per la storia del Museo sono costituite dagli atti del Consiglio comunale, a stampa, e dalle delibere di Giunta e di Consiglio, in registro, per le deliberazioni di competenza.⁷⁷

I dati statistici del Museo sono riportati dai rendiconti ufficiali generali del Comune e dalle statistiche annuali pubblicati a stampa dall’Amministrazione. Per il periodo postunitario esiste la serie dei *Rendiconti morali della gestione amministrativa del Comune di Padova*, pubblicati con cadenza annuale, talvolta biennale, dal 1867 al 1907 (con una interruzione relativa agli anni 1885-1888, corrispondenti al periodo di instabilità istituzionale attraversato dal Comune dopo le dimissioni del sindaco Tolomei), resoconti sintetici presentati dalla Giunta comunale al Consiglio, espressi in efficace forma discorsiva, dell’attività dell’Amministrazione e degli uffici del Comune, nonché breve cronaca dei principali avvenimenti cittadini e dei riflessi dei più importanti eventi nazionali. Vi si trovano in allegato le statistiche ragionate e i rapporti specifici dei principali uffici comunali. I resoconti specifici sul Museo iniziano nel 1871 con la prima relazione del direttore Gloria.⁷⁸ Nel 1898 fu stampata per il trentennale dell’annessione di Padova al Regno d’Italia una pubblicazione riassuntiva dell’attività comunale: *Il Comune di Padova 1866-1895*, Padova, Fratelli Salmin, 1898. Nell’Archivio generale del Comune di Padova si conserva anche la serie dei

⁷⁴ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 83-84, Gobbo, *Archivio storico del Comune di Padova*, cit., p. 10-17.

⁷⁵ ASPD, *Archivio storico del Comune di Padova, atti d’ufficio (Atti comunali, 1806-1884)*. Il fondo è articolato nelle serie *Protocolli e indici*, *Atti di ordinaria amministrazione*, *Atti riservati e Deliberazioni consiliari* 1814- 1867 e 1880, 1883-1884 ed è servito dall’inventario n. 59.

⁷⁶ AGCPD, *Atti amministrativi per categorie, 1885-1986*, oltre 8.000 buste, cfr. *Guida dell’Archivio generale del Comune di Padova*, cit., p. 11, Gobbo, *Archivio storico del Comune di Padova*, cit., p. 42-44. Ringrazio Elena Ferraro dell’Archivio Generale del Comune per l’aiuto prestatomi nella ricerca.

⁷⁷ *Guida dell’Archivio Generale del Comune di Padova*, cit., p. 12-13.

⁷⁸ La documentazione preparatoria delle relazioni sul Museo per i *Rendiconti* dal 1867 al 1894 sono conservate in AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 2, fasc. 31 (=50) “Relazioni, statistiche, inventari ecc.” e b. 14, fasc. 1804 (= 1827).

Bollettini statistici comunali mensili degli uffici comunali, dal 1897 al 1936, in parte riuniti in volume annuali. Dal 1910 fu pubblicato anche l'*Annuario del Comune di Padova* con i ragguagli sulla composizione dell'Amministrazione e degli uffici.⁷⁹ Andrea Moschetti, pur ottemperando all'obbligo di conferire le statistiche del Museo all'Amministrazione, per dare le informazioni dettagliate sull'attività delle sezioni utilizzò preferibilmente la parte ufficiale del "Bollettino del Museo Civico di Padova", da lui fondato nel 1898 proprio per dar conto dei progressi dell'istituto.

Un'ultima fonte, sia pur secondaria e da considerare con ogni precauzione, si può forse aggiungere all'elenco: la cosiddetta 'memoria storica', quella che si tramanda da una generazione all'altra del personale della biblioteca, non sempre affidabile e talvolta fallace, però utile in qualche modo per ricostruire la storia minuta dell'istituto, dei suoi protagonisti, delle pratiche lavorative quotidiane.⁸⁰

⁷⁹ *Annuario del Comune di Padova*, 1 (1910)-30 (1929).

⁸⁰ Un testimone prezioso a questo riguardo, prodigo di informazioni e anche di qualche aneddoto, è stato Paolo Sambin che fu funzionario della Civica dal maggio 1949, a seguito del concorso come assistente per sostituire nel ruolo Oliviero Ronchi, all'ottobre 1962 (Alberto Petrucciani, *Sambin Paolo*, in DBBI20) quando entrò definitivamente nei ranghi universitari come docente di paleografia e storia medievale (fu anche mio professore), ma rimase sempre legato alla Biblioteca, ai suoi fondi e al "Bollettino del Museo civico", di cui fu segretario. Ho avuto anche la fortuna di conoscere il signor Attilio Maggiolo, impiegato dal 1 aprile 1942 al 2 maggio 1982, da cui ho ricevuto altre preziose informazioni sui fondi, e il signor Santo Menetto, distributore dal 1 ottobre 1964 al 31 dicembre 1996, che al mio ingresso in servizio veniva considerato la memoria storica della Biblioteca e conosceva l'esatta ubicazione di tutti i materiali, anche quelli quasi dimenticati, della vecchia sede del Santo.

Capitolo 2

Le biblioteche in Italia tra Ottocento e Novecento: statistiche, progetti e regolamenti

2.1

Le prime statistiche delle biblioteche italiane e il Congresso internazionale di statistica del 1867

All'indomani dell'Unità d'Italia fu auspicato da più parti che le biblioteche⁸¹ potessero svolgere un ruolo importante nel processo di unificazione identitaria della nuova nazione, tra conservazione dell'antico patrimonio e pubblica istruzione, specie delle masse popolari. Tale indirizzo poteva realizzarsi solo tramite un deciso intervento statale che riformasse radicalmente il sistema bibliotecario. Innanzi tutto occorreva censire la situazione esistente. Nel 1863, con il ministro della Pubblica istruzione Michele Amari, fu intrapresa una vasta indagine statistica, pubblicata dopo tre anni di lavoro nel 1865,⁸² in cui l'allora ministro Giuseppe Natoli illustrò la realtà complessa e frastagliata delle biblioteche italiane (non compresi ovviamente ancora il Lombardo-Veneto e Roma) e la necessità di grandi investimenti. Ciò si scontrava con la ristrettezza dei bilanci del nuovo Stato e l'irrisolutezza a costituire all'interno del Ministero un ufficio specificamente dedicato alle biblioteche, *impasse* strutturale stigmatizzata da alcuni dei più sensibili bibliotecari del tempo, come Desiderio Chilovi,⁸³ ma mai risolta. La legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248, che obbligava i comuni a provvedere all'istruzione primaria, ma lasciava loro la più ampia discrezionalità in materia di biblioteche, archivi, musei e scuole secondarie,

⁸¹ Per il quadro che segue si è fatto riferimento principalmente agli studi di Paolo Traniello, scomparso di recente, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997; Id., *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002; Alberto Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)* in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002, p. 5-34, anche digitalizzato all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/stor/contr/petrucl.htm>; Id., *Storie di ordinaria dattatura: i bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942)*, "Bollettino AIB", 43 (2003), n. 4, p. 417-442, riediti entrambi in Id., *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012, p. 47-81, 127-166, che contiene altri saggi importanti dell'autore anch'egli recentemente scomparso; Id., *Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi*, in *Das Deutsche und Italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz*, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden: Harrassowitz, 2013, p. 67-107; Valentino Romani, *Introduzione*, Mauro Tosti-Croce, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, Flavia Cristiano, *Dal centro alla periferia: le Soprintendenze bibliografiche*, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, cit., rispettivamente p. XI-XXX, p. XLIII-XCIII, p. XCV-CXLVII; Federica De Pasquale, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti: il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, "Bollettino AIB", vol. 42 n. 2 (giugno 2002), p. 167-185; Giorgio Montecchi, *Alle origini della biblioteca moderna in Italia tra coscienza civile, memoria storica e innovazioni biblioteconomiche (1930 e dintorni)*, in *Atti dell'incontro di studi su Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 451-480, ripreso in Id., *Storie di biblioteche di libri e di lettori*, Milano, Angeli, 2018, p. 242-262. Ancora assai utile per il contesto generale Enzo Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Bibliografica, 1984, p. 199-353. Per la discussione sui cataloghi e le relative regole sempre fondamentale Giovanni Galli, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

⁸² *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche, anno 1863*, Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1865; Alberto Petrucciani, *Libri e libertà*, cit., p. 51-52.

⁸³ Per Desiderio Chilovi si veda la scheda di Simonetta Buttò, *Chilovi Desiderio*, in DBBI20, con ampia bibliografia aggiornata, di cui si segnalano in particolare Alfredo Serrai, *Chilovi Desiderio*, in DBI, vol. 24, 1980; *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del convegno Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di Luigi Bianco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia Autonoma, 2007, e all'interno il saggio di Gianna Del Bono, *Desiderio Chilovi: per una biografia professionale*, p. 3-23.

afferma in tal modo l'indifferenza delle istituzioni governative per le realtà bibliotecarie locali non statali, o forse, sancì la consapevolezza dell'impossibilità per il fragile Stato unitario appena costituito di un reale intervento in un campo così frammentato, che non fossero provvedimenti sporadici ed estemporanei. Nel 1865-1866 le cosiddette leggi eversive avevano soppresso le ultime corporazioni religiose, liberando grandi quantità di libri appartenenti alle loro biblioteche, che furono destinati alle biblioteche governative ma soprattutto a quelle provinciali e comunali, a volte istituite per l'occasione, provocando spesso più danno che vantaggio, intasando gli istituti di opere - quasi sempre di carattere religioso e devozionale - non sempre utili e in linea con le altre raccolte, gravando non poco le rispettive amministrazioni locali, incapaci a provvedere, e solleticando il commercio antiquario internazionale.⁸⁴

Nel 1867 l'importante Congresso internazionale di statistica tenuto a Firenze dal 29 settembre al 5 ottobre aveva dedicato un'intera sezione (*Huitième section - Education*) alle biblioteche, archivi, musei e accademie per discuterne i problemi,⁸⁵ relatori per ciascuna istituzione, rispettivamente, i prestigiosi Tommaso Gar (che espose anche la sua classificazione delle scienze umane), Francesco Bonaini (1806-1874),⁸⁶ Giuseppe Fiorelli (1823-1896),⁸⁷ relatore finale per le biblioteche Salvatore Bongi (1825-1899).⁸⁸ La conclusione dei lavori per le biblioteche (e così per gli altri istituti) si articolò in due parti: la struttura di un questionario statistico e gli auspici espressi in materia di organizzazione bibliotecaria, tra cui una prima divisione di competenze tra le diverse tipologie di biblioteche, la diffusione delle biblioteche scolastiche, professionali e popolari, l'istituzione di una grande biblioteca nazionale che raccogliesse un esemplare di ogni opera pubblicata nel Regno, l'unificazione del sistema di redazione dei cataloghi.⁸⁹ Un questionario esemplato sui punti suggeriti nel Congresso sembra essere stato effettivamente somministrato dalla Direzione di statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio alle biblioteche nel 1869 - lo testimonia la corrispondenza tra l'Amministrazione padovana e Andrea Gloria, che fornì la situazione della Biblioteca (e insieme del Museo) al 1868,⁹⁰ ma non ne furono pubblicati i risultati.

⁸⁴ Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. XCV-CIX.

⁸⁵ Congrès International de statistique, 6., 1867, Firenze, *Compte-rendu des travaux de la VI^e session du Congrès International de statistique*, Florence, G. Barbera, 1868, p. 22-23, 149-159, 410-413, 480-482; per gli archivi Elio Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana: dalle origini alla metà del XX secolo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, p. 133-136.

⁸⁶ Giulio Prunai, *Bonaini Francesco*, in DBI, vol. 11, 1979; Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*, cit., p. 123-131.

⁸⁷ Gianluca Kannes, *Fiorelli Giuseppe*, in DBI, vol. 48, 1997.

⁸⁸ Mario Barsali, *Bongi Salvatore*, in DBI, vol. 12, 1971, *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento: archivistica, storiografia, bibliografia. Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2003.

⁸⁹ Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 29-31, Valentino Romani, *Introduzione*, cit., p. XXVI-XXVII.

⁹⁰ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 3 (=2), "Per dati statistici sulla Biblioteca civica e Archivio civico". Sottofasc. I "Notizie statistiche circa la Biblioteca civica", si veda oltre al capitolo 4.1.1. A quella raccolta ministeriale di dati fa cenno anche Giuseppe Valentinelli nella prefazione del suo *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1872; si veda anche la nota successiva.

2.2

Il primo regolamento organico delle biblioteche governative (1869)

Il 20 luglio 1869 venne nominata con decreto ministeriale la Commissione Cibrario (dal nome del senatore Luigi Cibrario che la presiedeva) per le biblioteche, formata dai senatori Michele Amari, Antonio Panizzi, dai deputati Filippo Mariotti, Angelo Messedaglia, Pacifico Valussi, da Francesco Bonaini, Tommaso Gar, soprintendenti d'archivio, da Giuseppe Canestrini, Luigi Ferrucci, Federico Odorici, bibliotecari. I risultati della Commissione, che aveva tenuto conto della realtà storica delle biblioteche italiane e della loro tradizione, portò al primo regolamento organico (R.D. 25 novembre 1869, n. 5368), che riguardava le biblioteche governative, ne definiva la classificazione e le competenze, ne regolamentava l'ordinamento interno (che prevedeva la descrizione bibliografica su una scheda di "ogni opera che esiste o che vi entra"; un inventario generale, topografico, a volume; un catalogo alfabetico per autore e titoli, a volume e un catalogo per materie, ma lasciava libero il bibliotecario di stabilire le norme per la catalogazione e la classificazione; cataloghi separati per i manoscritti e le collezioni speciali), l'organizzazione del personale e la sua formazione, il servizio al pubblico e il prestito. Il regolamento trascurava del tutto il settore delle biblioteche comunali e provinciali, che pure dopo l'Unità erano state considerate un mezzo fondamentale per la lotta all'analfabetismo e per la diffusione della lettura tra le masse popolari. Un'indagine ricognitiva relativa a origine e storia, consistenza delle raccolte, statistiche sui lettori relativamente al 1871, rivolta ai soli direttori delle biblioteche governative, fu richiesta nel 1872 dal Ministero della pubblica istruzione in occasione dell'Esposizione universale di Vienna e fruttò 23 relazioni.⁹¹ Da notare che il 15 marzo 1870 era stata costituita la Commissione Cibrario per il riordino degli archivi di Stato, che ufficializzò (R.D. 27 maggio 1875, n. 2552) il principio di provenienza ("ordine storico"), propugnato da Francesco Bonaini, e scelse come Ministero di appartenenza quello dell'interno e non quello dell'istruzione.⁹²

2.3

Il secondo e il terzo regolamento delle biblioteche governative (1876 e 1885) e la Statistica delle biblioteche (1893-1896)

Dopo la conquista di Roma e il completamento dell'unità nazionale, nel 1875 fu istituita la Biblioteca nazionale di Roma, fortemente voluta dal ministro Ruggero Bonghi, che nel 1876 emanò un nuovo regolamento delle biblioteche (R.D. 20 gennaio 1876, n. 2974), razionalizzando il sistema delle biblioteche statali, definendone più dettagliatamente l'organizzazione, l'organico e gli strumenti di corredo, ma accentuandone la vocazione elitaria di istituti riservati a studi e ricerche. Al regolamento fu annesso il dettagliato regolamento per il prestito dei libri delle biblioteche governative con allegata la modulistica da usare (13 marzo 1876).

⁹¹ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle biblioteche*, Roma, Tip. nazionale di G. Bertero, 1893-1896, vol. 1, 1893, p. III. Fu per l'occasione dell'Expo viennese che Marco Girardi, allora vice bibliotecario della Biblioteca universitaria di Padova, e Giuseppe Valentinelli, direttore della Marciana, scrissero le relazioni sulle loro rispettive biblioteche, ancora oggi fondamentali per la storia dei loro istituti: Marco Girardi, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova, Sacchetto, 1872, Valentinelli, *La regia Biblioteca Marciana di Venezia*, cit.

⁹² Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*, cit., p. 133-142.

Nel 1885, sotto il dicastero del ministro Michele Coppino e con Ferdinando Martini come segretario generale, col quale collaborava Desiderio Chilovi, fu varato un nuovo regolamento (R.D. 28 ottobre 1885, n. 3464), anche questo non scevro di difetti,⁹³ che riorganizzava il settore, specificando meglio le funzioni delle biblioteche statali - in particolar modo le universitarie, da considerarsi complementari ai propri atenei -, disciplinava l'ordinamento interno riguardo alla tenuta di inventari, cataloghi, indici e registri (fu introdotto il registro d'ingresso cronologico dei libri), regolava dettagliatamente il servizio al pubblico di lettura, consulenza e prestito, gettava le basi per l'esercizio del controllo bibliografico nazionale. Con il R.D. 28 ottobre 1885, n. 3491 veniva poi ristrutturata la carriera del personale, specificandone competenze e funzioni, normando i concorsi, contribuendo a trasformare, come scrisse Guido Biagi (1855-1925)⁹⁴ nel primo numero della "Rivista delle biblioteche" nata nel 1888, la professione del bibliotecario in "un'attività basata su solide competenze tecniche e gestionali e su una peculiare sensibilità bibliografica".⁹⁵ Stante il nuovo interesse del governo per il sistema delle biblioteche governative, sembrò iniziare una stagione fortunata per le biblioteche che poteva riverberarsi positivamente anche sul resto degli istituti bibliotecari italiani, quanto meno per la valorizzazione della professione e la produzione di strumenti bibliografici di riferimento, e che vide tra i protagonisti Giuseppe Fumagalli e Guido Biagi, fondatori con altri anche della Società bibliografica italiana, costituitasi nel 1896. Questa rivestì un ruolo importante nello stimolare l'azione del governo a favore delle biblioteche, nella consapevolezza che esse "integravano e compivano la scuola",⁹⁶ sia le statali sia le altre, e per la tutela del patrimonio bibliografico.⁹⁷ Di essa fu socio dal 1900 (ma probabilmente da prima) al 1911 anche Andrea Moschetti, che partecipò con suoi interventi a tre riunioni generali.⁹⁸

In realtà quella stagione, per quanto felice, fu un'occasione perduta perché i finanziamenti rimasero sempre inadeguati per le biblioteche governative e tanto meno ci fu la forza e l'interesse da parte dello Stato per incidere davvero sull'intera realtà bibliotecaria italiana, che rimaneva estremamente diversificata e composita, sia per tipologia di biblioteche, sia per diffusione territoriale, sia per consistenza e condizione delle raccolte. Ciò è ben dimostrato dalla *Statistica delle biblioteche*: nel maggio 1889 era infatti stata intrapresa da parte del Ministero della pubblica istruzione, sottosegretario Filippo Mariotti, di concerto con il Ministero di agricoltura industria e commercio, un'indagine statistica capillare su tutte le realtà bibliotecarie italiane, tramite un articolato questionario di 68 punti, inviato dalle Prefetture, con cui conferire i dati consolidati al 31 dicembre 1887. I risultati parziali apparvero prima nella "Gazzetta ufficiale" del Regno e poi furono elaborati dalla Direzione generale della statistica del Ministero di agricoltura industria e commercio

⁹³ De Pasquale, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti*, cit.

⁹⁴ Per Guido Biagi si veda la scheda di Giorgio De Gregori in DBBI20, con ampia bibliografia aggiornata, in particolare Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2017.

⁹⁵ Tosti-Croce, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, cit., p. LXVI. Nel 1886 fu anche stabilita l'istituzione di una Scuola tecnica bibliografica presso le Nazionali di Roma e di Firenze per la formazione uniforme dei bibliotecari, che tuttavia non entrò in funzione.

⁹⁶ Parole pronunciate alla Camera dei deputati nel 1902 durante la discussione per il bilancio 1903 dall'allora presidente della Società bibliografica, senatore Pompeo Molmenti, ricordate in Tosti Croce, *L'amministrazione delle biblioteche*, cit., p. LXXI.

⁹⁷ Carla Giunchedi, Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana. 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Firenze, Olschki, 1994, che pubblica l'inventario di quello che resta dell'archivio della Società e nell'introduzione offre un ottimo panorama del contesto storico di quella stagione fortunata per il mondo delle biblioteche e dei bibliotecari; Petrucciani, *Libri e libertà*, cit. p. 58-65; Cristiani, *Dal centro alla periferia*, cit., p. XCVIII-XCIX.

⁹⁸ La III riunione, a Genova, nel novembre 1899, la V, a Venezia, nel luglio 1901, la VI, nell'ottobre 1903 a Firenze.

e pubblicati in 3 volumi tra il 1893 e il 1896,⁹⁹ dove furono censite 11 categorie di biblioteche italiane, da quelle statali ad alcune private.¹⁰⁰ Per Padova e provincia sono censite numerose biblioteche: la Biblioteca civica di Padova compare tra le comunali; vi sono nominate anche parecchie biblioteche popolari, di Gabinetti di lettura e ad uso degli insegnanti, sia pubbliche sia di associazioni private.¹⁰¹ Non si trattò dell'unico censimento teso alla ricognizione del patrimonio, della storia e della consistenza dei cataloghi delle biblioteche pubbliche svolto in quegli anni fecondi di cui si trova traccia nell'Archivio del Museo civico, che dimostra la notorietà raggiunta dalla Biblioteca e presuppone il suo inserimento nella rete di relazioni di studiosi e biblioteche nazionali e internazionali, testimoniato anche dalla corrispondenza scientifica presente nell'archivio. In quel torno d'anni si trova traccia di almeno altri tre censimenti: quello indetto da Guido Biagi quando era direttore della Marucelliana di Firenze (dal 1886 al 1891), che indirizzò nel giugno 1887 una circolare a stampa alle biblioteche per la compilazione di un "Annuario storico statistico legislativo delle biblioteche italiane",¹⁰² le richieste inoltrate da Desiderio Chilovi, allora prefetto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (dal 1885 al 1905) il 30 novembre 1888 per conoscere la consistenza dei cataloghi¹⁰³ e l'11 ottobre 1890 per notizie statistiche e storiche sulla Biblioteca, al fine di inserirle nel "Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa", pubblicato dalla Biblioteca fiorentina, nelle sezioni dedicate alle notizie e alle informazioni.¹⁰⁴ Infine, le statistiche conferite a cominciare dai dati al 1890 per l'annuario tedesco "Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt", proseguite poi annualmente con regolarità.¹⁰⁵

⁹⁹ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle biblioteche*, cit.; nel 1893 uscì il primo volume riportante i primi risultati provvisori relativi a Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia, nel 1894 il secondo volume con i dati relativi a Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, nel 1896 l'ultimo volume dedicato ad altre tipologie di biblioteche non comprese nei volumi precedenti e alle integrazioni; cfr. anche Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 111-112, Valentino Romani, *Introduzione*, cit., p. XXVII-XXVIII. Il questionario completo è alle p. XLIV-XLVIII del volume 1 della *Statistica*.

¹⁰⁰ Le 11 categorie di biblioteche censite furono: I. Biblioteche governative, II. Biblioteche che servono ad altri istituti di istruzione superiori, III. Biblioteche provinciali e comunali, IV. Biblioteche annesse ad istituti d'istruzione primaria e secondaria, V. Biblioteche militari, VI. Biblioteche annesse agli archivi e biblioteche delle amministrazioni dello Stato, VII. Biblioteche annesse ad Accademie, Associazioni ed Istituti Scientifici, a Camere di Commercio e simili, VIII. Biblioteche fondate da Società private, Società di Mutuo Soccorso, Gabinetti di lettura, Biblioteche Circolanti, IX. Biblioteche Seminarili arcivescovili, vescovili, parrocchiali, X. Biblioteche di Ospedali, di Congregazioni e di fondazioni pie, XI. Biblioteche private.

¹⁰¹ Per Padova compaiono, oltre alla Civica, tra le governative la Biblioteca universitaria e la Biblioteca medica di fondazione Pinali; tra le militari la Biblioteca del presidio militare; tra le biblioteche ecclesiastiche la Biblioteca del Seminario vescovile, la Biblioteca Antoniana e la Biblioteca Capitolare; tra le biblioteche popolari, comprese quelle per gli insegnanti, censite nella sezione VIII, la Biblioteca pedagogica comunale (datata al 1880), quella del Gabinetto di Lettura della Società di Incoraggiamento (1873), la Biblioteca popolare comunale propriamente detta (dal 1867); tra le biblioteche degli istituti scolastici superiori la Biblioteca del r. Liceo-Ginnasio Santo Stefano e quella del r. Istituto tecnico Belzoni. Nella provincia, dove in alcuni centri più grossi c'erano più biblioteche, sono censite un discreto numero di biblioteche nella sezione VIII: Biblioteche popolari circolanti a Battaglia, Cittadella, dove c'era anche la Biblioteca agraria, Este, Montagnana, Piove di Sacco, Ponte di Brenta (del Comune di Padova, dal 1870), Torreglia; Biblioteche magistrali a Camposampiero e Casale di Scodosia; Biblioteche dei locali Gabinetti di lettura a Conselve, a Este, dove c'era anche la Biblioteca del circolo S. Prosdocimo, a Monselice, a Montagnana.

¹⁰² Copia della circolare in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 12, fasc. 1395 (= 1417) "Notizie storico-statistiche circa la Biblioteca civica per la compilazione dell'Annuario storico statistico legislativo delle biblioteche italiane", 1887 giugno 27 – 1888 gennaio 21.

¹⁰³ Galli, *Regole italiane di catalogazione per autori*, cit., p. 12, nota 6.

¹⁰⁴ Lettere di Chilovi, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 12, fasc. 1449 (= 1471), "Notizie sulla Biblioteca civica alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze" 1888 novembre 30 – 1892 settembre 24. Per il "Bollettino" della gestione Chilovi si veda Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Il Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. Scheda bibliografica nel centenario della fondazione*, Firenze, presso la Biblioteca, 1988, in particolare la prefazione di Piero

2.4

Il quarto regolamento delle biblioteche governative (1907), l'istituzione delle Soprintendenze bibliografiche (1919), le prime norme ministeriali di catalogazione per autore (1921)

Un passo avanti almeno nella tutela del patrimonio bibliografico, compreso quello non statale e quello privato – che era uno dei punti programmatici della Società bibliografica - si ebbe con la legge 12 giugno 1902, n. 185 (poi meglio precisata relativamente all'esportazione nel 1904), che istituiva presso il Ministero della pubblica istruzione specifici cataloghi dei monumenti e oggetti d'arte, compresi manoscritti, incunaboli e incisioni, che venivano così sottoposti a tutela (legge in seguito migliorata con la legge n. 364 del 20 giugno 1909, che abbandonò lo scivoloso criterio dell'iscrizione a catalogo ma sancì l'inalienabilità degli oggetti appartenenti allo Stato o agli enti morali, normando anche i passaggi di proprietà tra privati).¹⁰⁶ Nel 1904 fu nominata dal ministro Vittorio Emanuele Orlando una nuova commissione, costituita da Ernesto Monaci, Vincenzo Masi, Emidio Martini e Giuseppe Fumagalli, incaricata di formulare un nuovo regolamento che mettesse ordine nel variegato universo bibliotecario elevandolo a sistema, razionalizzando le risorse ma estendendo il sostegno dello Stato anche alle biblioteche non governative, che, tra le altre proposte, insistette sulla necessità della formazione comune, di livello universitario, per i bibliotecari. Al dibattito partecipò anche l'autorevole Guido Biagi che nel 1906 propugnò la formulazione non tanto di un nuovo regolamento quanto di una vera e propria legge organica che coinvolgesse tutto il settore bibliotecario italiano per salvaguardare il patrimonio bibliografico nazionale e valorizzare la funzione sia di conservazione sia didattica, legata alla pubblica istruzione, delle biblioteche.¹⁰⁷

Non si arrivò tuttavia ad una legge bensì ad un nuovo regolamento delle biblioteche governative (R.D. 24 ottobre 1907, n. 733), ministro Luigi Rava, che introdusse due importanti novità: la creazione di un nuovo organo centrale, la Giunta consultiva delle biblioteche (che però fu soppressa nel 1923 e le cui competenze furono divise tra Consiglio superiore della pubblica istruzione per i servizi bibliografici e la Commissione centrale per le antichità e belle arti per il materiale bibliografico raro e di pregio) per affrontare e risolvere le questioni tecniche, e l'affermazione di un nuovo principio, la sorveglianza statale anche sulle biblioteche non governative relativamente alla conservazione dei manoscritti, degli incunaboli e delle incisioni e stampe rare e di pregio, che trovò concreta attuazione nel 1919 (R.D.L. 2 ottobre 1919, n. 2704) con l'istituzione - in analogia con il settore dei Monumenti - delle Soprintendenze bibliografiche.

Queste non avevano sedi fisse, perché la carica di Soprintendente fu addossata ai direttori di 12 grandi biblioteche statali (per il Veneto la Biblioteca Marciana, cui nel 1935 fu affiancata la Soprintendenza per il Veneto occidentale con sede prima a Verona poi a Gorizia),¹⁰⁸ e le loro

Innocenti e Diego Maltese, p. 5-16; le informazioni sui cataloghi della Civica sono nell'annata 1889, p. XXII, le notizie statistiche nel 1890, p. LXXXXI.

¹⁰⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 13, fasc. 1701 (=1724), "Notizie storiche e statistiche sulla biblioteca civica per l'annuario Minerva Jahrbuch der gelehrten Welt", 1890-1894. Per il 1895, anno dell'insediamento di Moschetti, non si rispose perché la Biblioteca era in riordino, ma dal 1896 si inviarono regolarmente ogni anno i dati aggiornati.

¹⁰⁶ Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. CIX-CXII.

¹⁰⁷ Guido Biagi, *Per una legge sulle biblioteche*. [Memoria letta nella VII riunione della Società bibliografica in Milano, 31 maggio-3 giugno 1906], "Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti", n. 838 (16 novembre 1906), p. 207-216, anche digitalizzata all'indirizzo <https://www.aib.it/aib/stor/testi/biagi1.htm>. Si vedano anche Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. XCVIII-XCIX, De Laurentiis, *Guido Biagi*, cit., p. 155-200.

¹⁰⁸ Il R.D. 11 aprile 1935, n. 575 "Norme relative alle biblioteche pubbliche governative e alle Regie Soprintendenze bibliografiche" istituiva le Regie Soprintendenze bibliografiche per il Veneto Occidentale (province di Verona,

funzioni rispondevano a due distinte finalità, la tutela del materiale bibliografico e di pregio e la conservazione e l'incremento delle biblioteche non governative, entrando in quest'ultimo compito anche una competenza generale sulle biblioteche non statali, prevista appunto dal R.D. del 1907, l'istituzione di nuove biblioteche e la vigilanza sulle biblioteche popolari; le Soprintendenze bibliografiche tuttavia rimasero a lungo inefficienti.¹⁰⁹

Non si fecero passi avanti nemmeno relativamente alla formazione del personale, tuttavia la legge 24 dicembre 1908, n. 754 sul nuovo organico delle biblioteche ne migliorò le condizioni economiche e autorizzò i bibliotecari all'insegnamento di discipline biblioteconomiche e bibliografiche negli istituti universitari e in scuole speciali.

Nel 1909 fu nominata un'altra commissione ministeriale che, tra le altre cose, sottolineava come improcrastinabile un sistema unico di catalogazione che mettesse fine alla confusione di norme. La discussione sui criteri di elaborazione e ordinamento dei cataloghi, specie il catalogo per autori e titoli, era viva da lungo tempo tra i bibliotecari, ma non era mai stato ufficializzato un sistema nemmeno per le biblioteche governative cui potessero ispirarsi anche le altre. Il primo codice organico di regole italiane per la compilazione dei cataloghi, che teneva conto dei criteri seguiti al tempo in campo internazionale, con particolare riguardo alle regole di Cutter,¹¹⁰ e degli usi delle due nazionali di Firenze e di Roma, era quello di Giuseppe Fumagalli, *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici*, Firenze, Sansoni, 1887, vincitore del concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione, che costituì un vero e proprio spartiacque nel panorama della letteratura biblioteconomica italiana.¹¹¹ La richiesta di uniformità fu adempiuta solo molto più tardi, con il decreto 11 giugno 1921, emanato dall'allora ministro Benedetto Croce - con la consulenza di Guido Biagi - nel quale si stabilirono definitivamente le regole per la compilazione del catalogo alfabetico degli stampati.¹¹²

2.5

La Direzione generale delle accademie e biblioteche (1926) e gli anni fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale

Dopo la stagione felice dell'inizio del secolo il declino delle biblioteche si accentuò, specie dopo il 1918, finita la Grande Guerra, che aveva lasciato il Paese stremato e in gravi ristrettezze finanziarie. Biblioteche e bibliotecari finirono agli ultimi posti degli interessi dell'amministrazione pubblica, nonostante la presa di posizione di alcuni influenti membri della cultura italiana, come Giuseppe Prezzolini.¹¹³ Nel frattempo, nel 1922 era iniziato il regime fascista.

Nel 1926 ci fu - anche grazie alla campagna di sensibilizzazione tramite stampa condotta da Luigi De Gregori, favorita dalla sua amicizia con l'influente Ugo Ojetto, - un'inversione di tendenza con l'istituzione all'interno del Ministero della pubblica istruzione della nuova Direzione generale delle accademie e biblioteche (R.D. 7 giugno 1926, n. 944), che, pur rispondendo alla logica

Vicenza, Trento, Bolzano) e per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia (province di Venezia, Belluno, Gorizia, Fiume, Padova, Pola, Rovigo, Treviso, Trieste, Udine e Zara).

¹⁰⁹ Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. CXII-CXV.

¹¹⁰ Charles A. Cutter, *Rules for a printed dictionary catalogue*, Washington, Government Printing Office, 1876.

¹¹¹ Galli, *Regole italiane di catalogazione*, cit., p. 47-77.

¹¹² Ivi, p. 86-90, De Laurentiis, *Guido Biagi*, cit., p. 101-124.

¹¹³ Tosti-Croci, *L'amministrazione delle biblioteche*, cit., p. LXXVIII, Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. CXV-CXVI.

perseguita dal fascismo di centralizzare e controllare tutti i settori della vita culturale italiana, per le biblioteche veniva incontro alla esigenza di avere un organo amministrativo centrale dedicato, espressa da tempo dagli addetti ai lavori.¹¹⁴

Al nuovo organo, cui il ministro Pietro Fedele mise a capo Francesco Alberto Salvagnini¹¹⁵ (cui successe Edoardo Scardamaglia¹¹⁶ fino alla caduta del fascismo), spettava gestire con uniformità di ordinamenti l'intero sistema bibliotecario italiano, non limitandosi alle biblioteche governative, ma estendendo vigilanza e assistenza alle biblioteche comunali, provinciali e popolari del Regno e svolgendo attività di sorveglianza e tutela sul patrimonio bibliografico di privati e enti: si trattava – oltre a 150 accademie – di 32 biblioteche governative, 500 biblioteche comunali, provinciali, di enti ecclesiastici e di privati, e circa 4000 biblioteche popolari.¹¹⁷ Venne anche creato un nuovo organo consultivo, la Commissione centrale per le biblioteche. Il settore delle biblioteche fu rivitalizzato, fu potenziata l'edilizia bibliotecaria con il restauro di alcune biblioteche monumentali, come la Marciana di Venezia, e la costruzione o l'ultimazione di nuove sedi, come l'Universitaria di Roma e la Nazionale di Firenze, fu avviata una imponente e trionfalistica campagna di acquisti sul mercato antiquario internazionale di cui si avvantaggiarono anche molte biblioteche comunali,¹¹⁸ furono organizzate importanti mostre bibliografiche. Nel 1929, dal 15 al 30 giugno, fu tenuto tra Roma e Venezia il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia,¹¹⁹ cui partecipò anche Andrea Moschetti con un intervento sui rapporti tra biblioteche comunali e provinciali e lo Stato.¹²⁰

Con R.D. 9 novembre 1931, n. 1799, fu istituito il Centro nazionale di informazioni bibliografiche con il compito di indirizzare gli studiosi nelle ricerche e indicare le biblioteche dove soddisfare la richiesta. Furono finalmente istituiti i corsi di alta formazione per bibliotecari di cui era richiesta da decenni l'attuazione. Per prima nel 1924 fu aperta presso l'Università di Padova - dove aveva insegnato paleografia Gloria, poi sostituito da Vittorio Lazzarini -, la Scuola storica filologica delle Venezie, che rilasciava diplomi di archivista e bibliotecario e di abilitazione agli uffici di antichità e arte veneta, diretta da Lazzarini; nel 1925 furono attivati 11 insegnamenti, tra cui bibliografia, tenuto da Luigi Ferrari della Marciana, biblioteconomia, tenuto da Francesco

¹¹⁴ Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante il fascismo*, cit. Si vedano per le accademie Gabriele Turi, *Le Accademie nell'Italia fascista*, "Belfagor", vol. 54, n. 4, 31 luglio 1999, p. 403-424, poi col titolo *Le Accademie: un esempio di uniformazione graduale* in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma - Bari, Laterza, 2002, p. 104-120 e per le biblioteche popolari Maria Luisa Betri, *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Angeli, 1991.

¹¹⁵ Alberto Petrucciani, *Salvagnini Francesco Alberto*, in DBBI20.

¹¹⁶ Id., *Edoardo Scardamaglia*, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 180-191.

¹¹⁷ Tosti-Croci, *L'amministrazione delle biblioteche*, cit., p. LXXXI-LXXXII, Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. CXVI-CXVII.

¹¹⁸ Per la Civica di Padova, su segnalazione di Cesare Foligno, fu acquistato nel 1938 ad Oxford un manoscritto della metà del XV sec. contenente una miscellanea di umanisti veneti, attuale BP. f 183, cfr. *I manoscritti medievali*, cit., p. 22.

¹¹⁹ Mauro Guerrini, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, in *Das Deutsche und Italienische Bibliothekswesen*, p. 123-136, saggio anticipato in Mauro Guerrini, Antonio Speciale, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, "Aib studi", doi 10.2426/aibstudi-8620, vol. 52 n. 3 (settembre/dicembre 2012), p. 279-290, anche in formato digitale <https://aibstudi.aib.it/article/view/8620/7955>.

¹²⁰ Andrea Moschetti, *Le biblioteche comunali e provinciali nelle loro relazioni con il governo*, negli atti del *Primo Congresso mondiale delle biblioteche*, vol. 3, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1930-31, p. 1-4.

Ageno della Universitaria di Padova,¹²¹ cui seguirono a ruota altre scuole presso le università di Bologna, Roma e Firenze. L'accresciuta consapevolezza della professione manifestata anche in Italia durante il citato primo Congresso mondiale delle biblioteche favorì l'istituzione dell'Associazione dei bibliotecari italiani,¹²² formalmente costituita l'11 giugno 1930, presieduta dallo storico del diritto senatore Pier Silverio Leicht, che dal 1931 cominciò a tenere periodicamente i suoi convegni; tra i membri del Comitato promotore del 1930 c'era anche Andrea Moschetti.¹²³

Nel 1927 fu fondata la rivista "Accademie e biblioteche d'Italia" che sostituì come strumento di informazione e studi specialistici la cessata "Rivista delle biblioteche e degli archivi", a sua volta erede della "Rivista delle biblioteche" fondata da Guido Biagi.¹²⁴ Nel 1928 furono attivati gli Ispettori bibliografici onorari, che dovevano coadiuvare i Soprintendenti sia nella tutela del patrimonio sia nella vigilanza e sostegno delle biblioteche di ente locale e popolari: gli anni Trenta costituirono per i Soprintendenti – i cui ruoli furono separati da quelli dei bibliotecari solo nel 1948 - anni di notevole impegno, in cui si distinsero bibliotecari come Gaetano Burgada (che aveva diretto l'Universitaria di Padova durante il primo conflitto mondiale), Bianca Bruno, Francesco Barberi.¹²⁵ Tra le iniziative promosse dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche ci fu anche l'inserimento del Testo Unico per la finanza locale (R.D. 14 settembre 1931, n. 1175) tra le spese obbligatorie per comuni e province quelle per il mantenimento delle biblioteche.

Fu perfezionata la riforma del diritto di stampa – un altro punto di interesse di Moschetti, come si vedrà - con la nuova legge 2 febbraio 1939, n. 374 (la precedente era del 1910). Importante fu poi anche la legge 1 giugno 1939, n. 1089, "Tutela delle cose d'interesse artistico o storico", che riorganizzava, sotto il dicastero di Giuseppe Bottai, tutta la materia della tutela, compresa quella del patrimonio bibliografico. Fu creato con R.D. 23 giugno 1938, n. 1038, su iniziativa di Alfonso Gallo, l'Istituto di patologia del libro.

Nonostante essi rientrassero nella politica di centralismo e controllo del fascismo, questi interventi, uniti a maggiori finanziamenti, ebbero positive ripercussioni nell'ambito della tutela del patrimonio bibliografico nazionale, della sensibilizzazione per la professione bibliotecaria, del collaterale sviluppo dell'editoria italiana e, in particolare per le biblioteche statali, dell'edilizia e del servizio al pubblico.

Alla fine del periodo di interesse di questa ricerca appartiene un'altra grossa campagna di statistica voluta dal Governo, che trovò esito nel volume *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942, edito dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, diretta allora da Edoardo Scardamaglia, che ne scrive la prefazione indirizzata al ministro Giuseppe Bottai.¹²⁶ In esso si censivano sia le biblioteche governative sia quelle dei comuni anche piccoli e

¹²¹ Maria Grazia Bevilacqua, *La scuola padovana di archivistica (1924-1986)*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 47 (2014), p. 119-157: 127-128.

¹²² Tosti-Croci, *L'amministrazione delle biblioteche*, cit., p. LXXXIV.

¹²³ Per la storia dell'AIB si rimanda alle notizie e alla bibliografia nella sezione dedicata all'interno del sito dell'attuale Associazione italiana biblioteche, <https://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>. La Biblioteca Civica risulta socia dell'AIB dal 1931, come pure Moschetti e i suoi collaboratori Erice Rigoni e Oliviero Ronchi.

¹²⁴ Maria Teresa Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 156-157.

¹²⁵ Cristiano, *Dal centro alla periferia*, cit., p. CXXI-CXXIX.

¹²⁶ Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942.

non solo i capoluoghi di provincia, per mettere in rilievo i progressi ottenuti – effettivamente ... - sotto il regime fascista, in fatto di edilizia (fu il periodo, come si accennava, che vide il completamento della Nazionale di Firenze, il trasloco dell’Alessandrina di Roma, la ristrutturazione della Marciana), di arredi, di incrementi delle suppellettili librerie, di risultati positivi del servizio al pubblico.¹²⁷ Anche la Civica di Padova, come si vedrà, vi partecipò con i suoi dati.

La Seconda Guerra Mondiale chiuse un’epoca.

¹²⁷ Traniello, *Storia delle biblioteche*, cit., p. 171-174.

Capitolo 3

Le origini del Museo civico di Padova come istituto tripartito e il suo assetto istituzionale nell'Ottocento

3.1

La fondazione del Museo (1825)

Tradizionalmente si fa risalire la data ufficiale di fondazione del Museo al 1825, quando fu inaugurata, alla presenza dell'imperatore d'Austria Francesco I, la collezione epigrafica raccolta dall'abate Giuseppe Furlanetto,¹²⁸ considerata il primo nucleo di quelle che saranno le Raccolte archeologiche del futuro istituto. Essa era stata esposta nelle logge del Palazzo della Ragione su istanza della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti di Padova.¹²⁹

Fu Andrea Moschetti a fissare questa data per poter celebrare solennemente nel 1925, dopo gli anni bui della Prima Guerra Mondiale, il Centenario dell'istituto, rivendicandone il primato di "primo centenario sinora storicamente accertato dei musei civici italiani".¹³⁰

Ma la preoccupazione di conservare, riordinare e valorizzare il patrimonio artistico, storico e documentario che il Comune già possedeva o andava acquisendo in conseguenza della soppressione delle corporazioni religiose e grazie ai doni e ai lasciti dei cittadini era presente da tempo negli amministratori civici.

Nel 1783 il convento di San Giovanni di Verdara dei canonici regolari lateranensi, importante centro di committenza artistica fino al Settecento, era stato soppresso dalla Repubblica di Venezia e i quadri e gli oggetti d'arte che vi si trovavano erano stati dati in consegna al Municipio padovano;¹³¹ inoltre, un notevole numero di dipinti indemaniati, raccolti dopo le

¹²⁸ Giuseppe Furlanetto (Padova 1775-1848) fu insigne antichista, latinista e lessicografo, docente di lingue orientali, per qualche tempo rettore del Seminario di Padova e responsabile della omonima tipografia; curò la revisione del *Lexicon* di Egidio Forcellini e nel 1847 pubblicò *Le antiche lapidi patavine* con l'illustrazione di 825 iscrizioni latine, greche e venetiche; si veda Gerardo Bianco, *Furlanetto Giuseppe*, in DBI, vol. 50, 1998.

¹²⁹ La Commissione conservatrice era stata istituita dall'imperial-regio Governo di Venezia nel 1817-1818 a fini di conservazione e tutela degli oggetti d'arte delle chiese e dei palazzi pubblici; ne fecero parte, oltre al podestà in carica, tecnici come Giuseppe Jappelli, eruditi come Antonio Marsand e Furlanetto e altre eminenti personalità pubbliche, come Antonio Piazza. Facendo propria la proposta di Furlanetto, nel 1825 la Commissione si adoperò per raccogliere ed esporre in un unico luogo - le logge del Salone, monumento simbolo della città - le iscrizioni e altri oggetti archeologici superstiti trovate nei luoghi pubblici ma anche presso i privati, persuasi alla cessione dei reperti, in quanto testimonianze pregnanti della storia cittadina, Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova*, cit., p. 475-479. Le attività della Commissione si intrecciarono a lungo con quelle del Museo; si veda anche Id., *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 6-18, 40-42 e l'inventario del fondo archivistico, conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, redatto da Boaretto in appendice a quello dell'archivio del Museo, p. 2033-2050. Si veda anche Vincenza Cinzia Donvito, *La Commissione conservatrice dei monumenti*, in Camillo Boito. *Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 62-64 e ora anche Ead., *Pietro Selvatico Estense: la Cappella degli Scrovegni, la Commissione conservatrice e la fotografia*, in *Lo scatto di Giotto*, cit., p. 53-63.

¹³⁰ Moschetti, *Il Museo Civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 10.

¹³¹ San Giovanni di Verdara fu sede di una delle principali biblioteche di origine umanistica italiane, che raggiunse il massimo fulgore nel Cinquecento e che, nonostante la decadenza seicentesca e il depauperamento di molti codici, causato da vendite successive, ancora nel Settecento era una delle biblioteche più insigni e ricche della città, per numero e importanza di manoscritti e stampati lì conservati. In vista della soppressione della congregazione dei canonici lateranensi, i riformatori dello Studio di Padova si preoccuparono di non disperdere il patrimonio librario rimasto e, con il consiglio dell'allora custode della Marciana Jacopo Morelli, se ne accaparrarono la parte migliore per la Marciana e

soppressioni napoleoniche del 1806 e 1810 e destinati alla vendita, a metà Ottocento si trovavano ancora in città presso l'Intendenza di Finanza, reclamati senza successo dall'Amministrazione comunale.¹³²

Il Comune di Padova si era anche preoccupato di preservare e organizzare gli archivi pubblici superstiti, soprattutto le sue proprie carte, vittime di rovinosi incidenti e gravi dispersioni in passato (ad esempio l'incendio del Salone nel 1420, in cui andò distrutta, forse dolosamente, gran parte della documentazione comunale e signorile di epoca precedente la dominazione veneziana; i numerosi e frequenti spostamenti di sede di consigli, magistrature e uffici con i loro archivi al seguito; le turbolente vicende politiche e istituzionali tra la fine della Repubblica Veneta, il Regno d'Italia napoleonico e la successiva stabilizzazione della dominazione austriaca) che incisero fortemente sia sull'organizzazione degli archivi correnti sia sul destino di quelli antichi.¹³³ Furono nominati a tal scopo via via una serie di archivisti professionisti che iniziarono a por mano alla riorganizzazione delle carte già subito dopo la fine della Serenissima.¹³⁴

Nel 1839, poi, il conte Girolamo Polcastro, letterato, allievo di Melchiorre Cesarotti, frequentatore dei salotti giacobini padovani, ammiratore di Napoleone (che ospitò nel suo palazzo padovano il 2 maggio 1797) e apertamente filo francese, impegnato in diversi incarichi politici sia durante il periodo francese sia durante la Restaurazione,¹³⁵ lasciò alla città la sua raccolta libraria di classici greci e latini, comprendente anche la biblioteca antiquaria dello zio Gian Domenico,¹³⁶ in tutto 4186 volumi secondo l'inventario topografico redatto da Andrea Gloria,¹³⁷ che vanno considerati il nucleo originario della Biblioteca. I libri nel 1842 furono trasferiti negli spazi del Palazzo Municipale, che divenne di fatto la prima sede di conservazione del futuro istituto.

convogliarono gli stampati di minor pregio alla Biblioteca universitaria, Tiziana Pesenti Marangon, *La Biblioteca universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta*, Padova, Antenore, 1979, p. 167-170.

¹³² Giordana Mariani Canova, *Alle origini della pinacoteca civica di Padova*, cit.

¹³³ Per le vicende degli archivi pubblici padovani e in particolare dell'Archivio civico si veda Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica*, cit., dove è citata la bibliografia precedente, soprattutto Gloria, *Dello Archivio civico in Padova*, cit., e Letterio Briguglio, *L'Archivio civico antico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori (1420-1948)*, "BMCPD", 45 (1956), p. 183-218. Per il periodo 1797-1813: Andrea Desolei, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*, Cargeghe (Sassari), Documenta, 2012. Si rimanda anche al sito web dell'Archivio, <https://www.aspd.beniculturali.it/>, che è sempre sistematicamente aggiornato con la pubblicazione di inventari e guide.

¹³⁴ Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica*, cit., p. 34-36, 94-105 e 136-137.

¹³⁵ Su Girolamo Polcastro (1763-1839) si veda la voce di Valentina Dal Cin, *Polcastro Girolamo*, in DBI, vol. 84, 2015; si vedano anche Maria Perissinotto, *Girolamo Polcastro e le sue inedite Memorie*, "Padova e il suo territorio", 5 (1990), n. 26, p. 32-34, Giacomo Moro, *Il poemetto Frassinelle, o del "quasi volontario esiglio" di Girolamo Polcastro nel 1799*, "BMCPD", 82 (1993), p. 375-390, Laura Sesler, *La famiglia Polcastro e il palazzo di via Santa Sofia*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 98, p. 10-13. Informazioni e utili notizie d'archivio su Girolamo e su altri membri della famiglia Polcastro in Ruggero Marconato, *La famiglia Polcastro*, Camposampiero, Lyons Club, 1999.

¹³⁶ Su Gian Domenico Polcastro e sulla sua biblioteca si veda Marco Callegari, *Un numismatico per diletto: Giandomenico Polcastro e la sua biblioteca (Padova 1710-1787)*, in *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, a cura di Andrea Saccocci, Padova, Esedra, 2001, p. 255-273. In Biblioteca civica si conserva l'inventario originale della biblioteca di Gian Domenico, contenente qualche aggiunta posteriore di Girolamo, che servì anche come documento di attestazione patrimoniale nel passaggio della raccolta al Comune di Padova: ms. BP 1493, *Catalogus librorum bibliothecae co. Io. Dominici Polcastri an. MDCCXXXVI*.

¹³⁷ Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 1499.I, *Inventario della Biblioteca legata dal fu conte cav. Girolamo Polcastro al Comune della r. città di Padova con testamento 10 maggio 1839, pubblicato li 3 settembre 1839*; Andrea Gloria, *Catalogo dei libri con grande studio raccolti ed a questa egregia congregazione municipale lasciati in legato dal conte Girolamo Polcastro*, 1845.

3.2

Dall'inizio dell'attività di Andrea Gloria in epoca austriaca al passaggio del Veneto allo Stato italiano (1845-1866)

Il 1845, quando il giovane Andrea Gloria assunse l'incarico di cancellista con responsabilità dell'archivio, fu l'anno di svolta per il Museo. Gloria aveva appena compiuto 24 anni, aveva seguito il tradizionale percorso di studi umanistico-giuridici dell'epoca che permetteva di accedere alla carriera burocratica¹³⁸ e aveva fatto esperienza di catalogazione di manoscritti e libri antichi.¹³⁹ L'8 agosto egli ricevette in consegna dal Comune l'Archivio civico e la libreria Polcastro e si mise subito al lavoro per riordinare l'archivio e compilare i cataloghi della libreria, nonché per redigere l'inventario dei pezzi d'arte, sia quelli provenienti da San Giovanni di Verdara sia quelli, di proprietà comunale, esposti negli uffici, dando così avvio alla sua opera di costituzione e ordinamento dell'istituto. Nel novembre del 1848 arrivarono gli Archivi delle Corporazioni soppresse. Tra il 1851 e il 1853 pervennero l'antico Archivio giudiziario del Tribunale e gli atti dell'Università del lanificio, gli atti cessati della Delegazione provinciale e gli Estimi antichi. A metà anni '50 la consistenza dell'Archivio era stimata a circa venti milioni di documenti, comprese trentamila pergamene tra IX e XV secolo.

Nel marzo 1853 Gloria fu promosso a direttore dell'Archivio ma non gli fu dato nessun aiuto per l'immane operazione di ordinamento della documentazione, per la quale prevedeva, polemicamente, che occorressero almeno 300 anni di lavoro se svolto da una sola persona.¹⁴⁰ Tra il 1854 e il 1857 egli assunse un ruolo decisivo all'interno della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti, occupandosi organicamente delle raccolte archeologiche e artistiche del Comune.¹⁴¹

Nel 1856 fece acquistare dall'Amministrazione municipale le collezioni storico-documentarie e artistiche che il notaio Antonio Piazza, uno dei maggiori rappresentanti della élite cittadina dei professionisti, morto nel 1844, aveva legato al Comune. La clausola testamentaria le

¹³⁸ Dopo la licenza ginnasiale Gloria aveva frequentato per due anni gli studi filosofici e poi completato il corso quadriennale nella Facoltà politico-legale all'Università di Padova (senza conseguire la laurea che non era richiesta per accedere alla carriera amministrativa pubblica), dove nel 1842 aveva seguito il corso di storia universale e austriaca tenuto da Ludovico Menin (1783-1868), sostenendo l'esame rigoroso con lui nel 1847. Conseguì la laurea in filosofia solo nel maggio 1858 (Donato Gallo, *Andrea Gloria*, cit., con alcune precisazioni biografiche rispetto agli studiosi precedenti). Dal 1856 era già docente di paleografia presso lo Studio grazie all'interessamento di Giuseppe De Leva (1821-1895), assistente universitario a Padova dal 1848, che vi aveva "rivoluzionato" l'insegnamento della storia, "passando dall'enciclopedismo e dall'erudizione di matrice settecentesca dell'abate Menin alla storiografia di respiro europeo ... sempre più positivisticamente ispirata" (Giovanni Luigi Fontana, Giovanni Silvano, *La storia*, in *La Facoltà di lettere e filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, Padova, Il Poligrafo, 2022, p. 317-356: 317-320). Gli studiosi di Gloria sono concordi nell'affermare che egli affinò autonomamente, sul campo e con l'esperienza, le sue competenze in ambito archivistico e storico-erudito.

¹³⁹ Prima di entrare in Comune Gloria aveva redatto il catalogo dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Padova, ora Padova, Biblioteca universitaria, Cataloghi 1, *Bibliotheca regia Patavina et Supplementum*, (disponibile anche in formato digitale all'indirizzo https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=230). La *Bibliotheca regia Patavina* costituisce il catalogo dei manoscritti segnati 1-1676, posseduti alla data 1844, ultimato da Gloria "nella mia età di anni 23", come risulta da una nota manoscritta da lui apposta sulla prima carta successivamente, il 26 gennaio 1895. Il *Supplementum* fu redatto da altra mano nella seconda metà dell'Ottocento (ante 1872) e comprende i manoscritti pervenuti successivamente in seguito alla soppressioni delle congregazioni religiose susseguenti l'annessione del Veneto all'Italia (1867) e per altre vie. Gloria aveva anche fatto il copista presso la Biblioteca Antoniana, cfr. Giuseppe Abate, Giovanni Luisetto, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza, Neri Pozza, 1975, p. 655-656.

¹⁴⁰ Gloria, *Dello Archivio civico antico*, cit., p. 18, 22.

¹⁴¹ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 16-17.

destinava al Comune nel caso che l'erede legittimo, il nipote Giovanni Maria, fosse deceduto senza discendenti maschi, ma costui, in difficoltà economiche, su sollecitazione di Gloria preferì alienare anzitempo il lascito al Comune. Si trattava innanzi tutto della ricchissima biblioteca di "storia patria", di manoscritti, incunaboli, libri rari, documenti, mappe, vedute, ritratti, raccolta con passione da Piazza, tutto materiale di argomento padovano, che già come collezione privata costituiva un punto di riferimento per gli studiosi di storia locale, e della sua altrettanto cospicua raccolta d'arte, formata da dipinti, statue, ceramiche artistiche, avori, mobili, suppellettili di vario genere.¹⁴²

Nel 1857 Gloria chiese ed ottenne direttamente dall'imperatore Francesco Giuseppe il permesso di ricevere in deposito perpetuo dal Demanio i circa 200 quadri provenienti dalle Corporazioni soppresse ancora conservati in città, il cui nucleo principale, circa 120 dipinti, era rappresentato dalle opere provenienti dalla quadreria costituita negli anni ottanta del Seicento dall'abate di Santa Giustina.¹⁴³ Durante una sosta dell'imperatore a Padova il 4 gennaio di quell'anno, Gloria, accompagnandolo in visita nei locali del Palazzo Municipale, illustrò in modo convincente al sovrano l'importanza di conservare e valorizzare i cimeli storici cittadini: così lo stesso Gloria racconta, orgoglioso, quasi fosse frutto di un'ispirazione dell'ultimo momento, l'origine della Pinacoteca,¹⁴⁴ che invece doveva aver preparato con tenacia, con l'appoggio delle

¹⁴² Su Antonio Piazza (1772-1844) e le sue collezioni si veda Antonio Meneghelli, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza*, Padova, Sicca, 1842, pubblicato due anni prima della morte di Piazza, che descrive le raccolte nelle loro sedi originarie, il palazzo di città in Levà del Santo, l'attuale via del Santo, dove si trovava la biblioteca, e la villa, immersa nei suoi rinomati giardini sita in Vanzo, a ovest della città, ma sempre dentro la cerchia muraria. La biblioteca, per la sua ricchezza e la disponibilità nell'apertura pur essendo privata, è menzionata anche da Roberto De Visiani tra i luoghi dell'istruzione accanto alle altre biblioteche padovane – la Biblioteca pubblica, cioè la Biblioteca universitaria, le tre ecclesiastiche: Capitolare, del Seminario e del Santo, il Gabinetto di lettura, - nella *Guida di Padova e della sua provincia*, cit., pubblicata da Pietro Selvatico Estense e altri eminenti studiosi in occasione del IV Congresso degli scienziati tenuto a Padova nel 1842, p. 380-381, cfr. Loretta De Franceschi, *Ritratti di biblioteche nelle Guide di città italiane fra Sette e Ottocento*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, a cura di Fiammetta Sabba, Napoli Bologna, Associazione culturale Viaggiatori Dipartimento di Beni culturali, Università degli studi di Bologna, 2019, p. 136-150: 139-140. Per i libri Piazza si vedano i due cataloghi manoscritti, Padova, Biblioteca Civica, BP 1691, *Catalogo della collezione storica padovana di Antonio Piazza*, ms. cart., sec. XIX, compilato da Andrea Gloria prima del 1856, ordinato per materie secondo un sistema classificatorio da lui elaborato, e il suo indice BP 1692, *Biblioteca Patria. Indice generale per alfabeto*, ms. cart. sec. XIX, sui quali ci si soffermerà meglio più avanti. Si veda anche Gloria, *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova*, cit., p. 20-34, con una precoce descrizione della Raccolta Patria della Biblioteca originata dalla collezione Piazza. Le modalità dell'acquisizione, che comportò la spesa di 40.000 lire, sono narrate dallo stesso Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 12 e da Moschetti, *Il Museo Civico di Padova*, cit., p. 11, 23-28, ripreso in Id., *Il Museo Civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 12-13, 55-68, che ne descrive i pezzi principali originari e quelli altrettanto eclatanti ad essa integrati in seguito. Si rimanda anche alla bella dissertazione, purtroppo mai pubblicata, di Fabrizio Turetta, *Antonio Piazza e i Giardini di Vanzo. Le raccolte di un professionista padovano del XIX secolo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1998-99, relatore Donata Levi, che segnala anche i materiali dell'archivio Piazza utili alla ricostruzione della formazione della sua raccolta, i quali all'ingresso in Biblioteca furono trattati bibliograficamente senza tener conto del loro vincolo archivistico. Si veda anche la recente tesi magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, di Stella Ceccato, *Collezionismo di stampe a Padova tra Settecento e Ottocento. Tre collezioni a confronto*, relatore Emanuele Pellegrini, a.a. 2013-2014, disponibile anche on-line all'indirizzo <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/5864/842092-1178406.pdf?sequence=2> sulla raccolta di stampe di Piazza, parte della quale è all'origine della Raccolta Iconografica Padovana della Biblioteca, cfr. Vincenza Cinzia Donvito, *Padova è le sue mura. Considerazioni in margine all'uso delle fonti per la narrazione della storia cittadina e dell'immagine della città. Con una nota sulla Raccolta Iconografica Padovana della Biblioteca civica*, "Padova e il suo territorio", 29 (2014), n. 170, p. 11-15.

¹⁴³ Baldissin Molli, Saccomani, *Nota sulla costituzione della Pinacoteca*, cit., p. 23-24.

¹⁴⁴ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 12-13.

autorità cittadine.¹⁴⁵ Nel settembre di quello stesso anno, in occasione della visita a Padova di Massimiliano d'Austria, allora governatore del Lombardo-Veneto, furono aperti al pubblico nel Palazzo Municipale, nei locali detti del Vicariato,¹⁴⁶ la Pinacoteca, l'Archivio e la Biblioteca, composta dai libri Polcastro e Piazza (fig. 1). Da bravo comunicatore, Gloria produsse subito una guida del neonato istituto, pubblicata a puntate sulla "Rivista Euganea" e raccolta poi in un opuscolo.¹⁴⁷

Nel 1858, aggregatavi anche la raccolta lapidaria esposta nelle logge del Salone, l'istituto, come sottolinea orgogliosamente lo stesso Gloria, cambiò nome da Archivio civico a Museo civico, e a lui fu concesso dal Consiglio municipale il titolo di direttore del Museo.¹⁴⁸ Gli fu affidato l'incarico di redigere un regolamento che rispecchiasse la funzione scientifica e didattica dell'istituto, tripartito in tre sezioni, ma unite dal medesimo fine "per l'attinenza dei loro rapporti e per la identità del loro scopo, cioè quello della pubblica istruzione".¹⁴⁹ Il regolamento, istituito un unico "Ufficio municipale dell'Archivio antico, della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca", fu sottoposto ad una commissione composta dal professor Lodovico Menin, docente di storia, rettore dell'Università e direttore della Biblioteca universitaria,¹⁵⁰ da Ferdinando Cavalli, allora vicepresidente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, membro del Gabinetto di lettura e della Società di incoraggiamento,¹⁵¹ dal notaio Agostino Palesa, assessore municipale incaricato alle civiche raccolte storiche e artistiche, grande bibliofilo e collezionista, possessore di una enorme e famosa biblioteca, amico personale di Gloria,¹⁵² dal professore d'ingegneria Filippo Fanzago, assessore municipale, rappresentante della Congregazione municipale,¹⁵³ che lo approvò il 1 aprile 1858. Il decreto di approvazione della Delegazione provinciale n. 24969/4387 è datato 8 novembre 1858.

¹⁴⁵ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 16, ipotizza che potesse essere intervenuta anche la mediazione del grande paleografo Theodor von Sickel, assai influente a Vienna, cui Gloria proprio da quell'anno anni risulta legato e che lo aiutò in varie occasioni durante la carriera universitaria, il che conferirebbe ancora maggior prestigio all'avvenimento, ma non è possibile provarlo: purtroppo, l'archivio privato di Gloria, che avrebbe potuto dare notizia più approfondita delle sue relazioni con gli studiosi dell'epoca e conteneva anche la corrispondenza di Sickel è andato irrimediabilmente perduto, cfr. Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova*, cit., p. 474.

¹⁴⁶ I locali occupati dall'Archivio e dalle prime raccolte librerie erano le stanze che si aprivano sulla destra dell'ingresso interno al Salone, sopra lo scalone monumentale di accesso dal cortile dell'attuale edificio del Comune; di fronte, sul pianerottolo, si apriva la porta esterna della cosiddetta Sala Verde, attuale Sala del Consiglio Comunale, dove si trovavano esposti molti dei quadri che poi confluirono nella Pinacoteca, cfr. De Marchi, *Nuova guida di Padova*, cit., p. 40-45, Meneghini, *Padova e sua provincia*, cit., p. 184-185, 190-191, Selvatico Estense, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, cit., p. 396-400.

¹⁴⁷ Gloria, *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova*, cit.

¹⁴⁸ Id, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 17.

¹⁴⁹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. I, "Regolamento per l'Ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca. Anno 1858", articolo 1, c. [1] r.

¹⁵⁰ Per Lodovico Menin (1883-1868), una delle figure di maggior spicco dell'ambiente culturale padovano di epoca austriaca, cfr. Claudio Chiancone, *Menin Lodovico*, in DBI, vol. 73, 2009.

¹⁵¹ Il conte Ferdinando Cavalli (1810-1888), economista e sociologo, ricchissimo possidente terriero e collezionista, appartenente alla élite cittadina conservatrice se non reazionaria favorevole all'Unità, membro attivo dei circoli culturali cittadini, avrebbe in seguito occupato un posto di rilievo nella politica padovana post-unitaria; fu deputato e senatore e lasciò le sue raccolte artistiche e bibliografiche al Museo, cfr. Giannantonio Paladini, *Cavalli Ferdinando*, in DBI, vol. 22, 1979.

¹⁵² Per qualche notizia su Palesa (Padova 18 gennaio 1809-25 ottobre 1873) e la sua collezione, su cui ci si soffermerà più avanti, mi permetto di rinviare al mio *La Raccolta Petrarquesca della Biblioteca Civica di Padova*, in *Le lingue del Petrarca*, a cura di Antonio Daniele, Udine, Forum, 2005, p. 209-223.

¹⁵³ Per Filippo Fanzago (1817-1867) cfr. Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 34.

Il regolamento prevedeva disposizioni di carattere generale (articoli 1-23), con norme sul personale - previsto nelle figure di un direttore, un assistente, un custode, di cui venivano specificati i compiti -, sulla conservazione – con indicazioni precise che prevedevano anche la spolveratura periodica delle collezioni -, sulla prevenzione di furti e incendi, sugli acquisti “per rendere sempre più interessanti le mentovate raccolte”, sui doni – per i quali era previsto un registro apposito e doveva essere fornita adeguata comunicazione alla stampa -, sui duplicati, soprattutto dei libri, destinati alla permuta o alla vendita per acquisto di libri, monete e altri oggetti. Seguivano le disposizioni specifiche sull’Archivio - costituito allora dall’Archivio storico del Comune, dagli Archivi giudiziari e da quelli delle Corporazioni soppresse - (articoli 24-33), di cui si sottolineava l’importanza che “sta principalmente nel contenere i materiali utili agli studi storici”,¹⁵⁴ sulla Biblioteca (articoli 34-50) - su cui si tornerà più avanti - sul Museo (articoli 51-56) - composto dalle iscrizioni lapidarie, dai reperti archeologici e dagli oggetti d’arte, dalle medaglie, dalle monete, dalle incisioni -, e sulla Pinacoteca (articoli 57-64), cioè la quadreria vera e propria. Per tutti gli oggetti delle sezioni erano previsti inventari e cataloghi. Era normato l’accesso, gratuito, dei visitatori del Museo e della Pinacoteca, e dei frequentatori della sala di studio, comune per la Biblioteca e l’Archivio. Il Direttore era responsabile dell’ufficio e delle sue attività, ma, non avendo l’istituto autonomia finanziaria, le acquisizioni erano subordinate al podestà e all’assessore soprintendente; le questioni di rilevanza erano sottoposte al Consiglio municipale, organo sovraordinato.¹⁵⁵

La costituzione di un istituto di conservazione delle memorie civiche e finalizzato alla “pubblica istruzione” sviluppò, come si augurava Gloria, l’orgoglio, la sensibilità e l’attenzione dei padovani – nobili, borghesi, intellettuali, esponenti della classe imprenditoriale e creditizia ma anche semplici cittadini -, che risposero intensificando, specie dalla metà degli anni Sessanta, doni e legati, cui si affiancò, dotazioni scarse permettendo, una mirata politica di acquisti.¹⁵⁶ Come ha rilevato Gian Maria Varanini “Tratto qualificante dell’attività del Gloria, durata quasi mezzo secolo,

¹⁵⁴ Va ricordato a questo proposito che, secondo la sua testimonianza diretta, tra il gennaio e il marzo 1861 Cesare Foucard, il giovane archivista veneziano destinato a brillante carriera negli archivi di stato italiani, primo docente di paleografia alla scuola d’archivio dei Frari, istituita nel 1854, fino al 1859-1860 (quando fu avvicinato da Bartolomeo Cecchetti), che avviò lavori di riordino anche sugli archivi comunali di Vicenza e di Verona portandovi le sue notevoli competenze maturate nell’archivio veneziano, avrebbe ricevuto dalla Congregazione municipale di Padova l’incarico di una regestazione completa delle fonti archivistiche del comune anteriori al 1420, di cui non c’è tuttavia traccia, cfr. Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali*, cit., p. 437-443, 464-466.

¹⁵⁵ Per l’analisi critica del complesso delle norme si rimanda a Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 34-39.

¹⁵⁶ Per l’elenco dettagliato di doni e lasciti ottocenteschi fino al 1880 si rimanda alle puntuali liste di Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., e, per il periodo successivo al 1880, a Moschetti, *Il Museo Civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 8-33, 55-88. In questa sede, come anticipato, segnalerò particolareggiatamente solo gli incrementi della Biblioteca, ma non si possono non ricordare, per la loro mole o per la loro importanza, almeno alcune delle acquisizioni più notevoli che si aggiunsero al nucleo originario del Museo: nel 1865 il legato dei dipinti Emo Capodilista (Banzato, *La Quadreria Emo Capodilista*, cit.), la già nominata donazione di Nicolò Bottacin; la grande pala di Girolamo Romanino proveniente dal coro vecchio della Chiesa di Santa Giustina e altri importanti dipinti delle Corporazioni religiose soppresse con la legge del regno d’Italia del 7 luglio 1866; nel 1878 gli oggetti e i documenti della Società di Solferino e San Martino, nucleo del Museo del Risorgimento; nel 1882 la preziosa collezione di gioielli di Leone Trieste (*Il tesoro Trieste. Gioielli della Collezione Trieste e della Collezione Sartori Piovene dei Musei Civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Graziella Folchini Grassetto, Milano, L’Orafo italiano, 1992); nel 1888 la Raccolta orittologica dei monti Euganei del naturalista Nicolò Da Rio (1765-1845, editore col fratello Girolamo del “Giornale dell’italiana letteratura” dal 1802 a 1828), di reperti mineralogici e fossili, che dotarono il Museo anche di una sezione prettamente scientifica (tali reperti sono esposti dal 1989 al Museo Archeologico di Cava Bomba della Provincia di Padova, a Cinto Euganeo). Tra i lasciti privati degli ultimi decenni del secolo sono importanti quelli di Antonio Gradenigo (1884), Stefano Piombin (1887), Ferdinando Cavalli (1888), questi ultimi due comprendenti anche materiale bibliografico.

fu certamente la consapevolezza [...] - ben superiore a quella dei colleghi delle altre città [venete, come Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Bassano, Udine, dove ugualmente alla metà dell'Ottocento stavano costituendosi analoghi istituti civici di conservazione] - con la quale egli gestì l'intima connessione tra museo, archivio e biblioteca: sovrintendere alla memoria civica raccogliendo quadri, sculture, fossili, e curando la conservazione e lo studio della documentazione archivistica e bibliografica, sono due facce della stessa medaglia. Sin dalla metà del secolo egli si curò infatti, e con perizia, della documentazione archivistica comunale ..., sollecitò donazioni e depositi".¹⁵⁷ Nicola Boaretto, sulla medesima scia, ha osservato, comparando il caso di Padova con gli altri casi analoghi veneti, che "il ruolo fondamentale di una direzione 'forte' alla guida dei musei civici emerge in relazione alla funzione chiave svolta da questi istituti nella formazione della coscienza collettiva e del sentimento nazionale negli anni a cavallo dell'annessione del Veneto all'Italia": se dapprima il ruolo dei musei civici – nell'accezione più ampia - era stata quella di raccogliere le testimonianze della storia della città e del territorio, "il loro consolidamento come istituti pubblici a tutti gli effetti e la parallela ridefinizione del complesso di norme atte a regolarne la gestione e la formazione si innestarono nella costruzione della memoria comune dell'Italia unita, in un momento di intensa attività da parte degli eruditi cittadini, impegnati a restituire in sede locale la porzione di loro competenza della memoria storica della nuova nazione".¹⁵⁸

E infatti il Museo, con la sua struttura tripartita,¹⁵⁹ passò senza conseguenze nel nuovo Stato italiano. La continuità fu garantita dalla autorevole figura di Gloria.¹⁶⁰

¹⁵⁷ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 16-17; un altro aspetto forse non secondario nella lettura dell'azione di Gloria rilevato da Varanini è che egli, a differenza di molti suoi colleghi delle altre città, non era un ecclesiastico. Per la rivendicazione di tutto l'impegno profuso nell'accrescere le raccolte del neonato istituto unico di concentrazione dei beni culturali civici, divenuto esempio anche per gli analoghi istituti di Vicenza e Verona, si veda Andrea Gloria, *Il Civico Museo di Padova. Relazione dei doni fatti allo stesso nel novennio passato letta all'Accademia di Padova nella tornata 17 marzo 1867 dal socio ordinario prof. Andrea Gloria direttore del Civico Museo*, "Rivista periodica dei lavori della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", 16 (1867), p. 65-88, anche in estratto Padova, Randi, 1867 (l'anno successivo all'annessione al Regno d'Italia) in cui egli già auspica la scelta di una nuova sede più idonea.

¹⁵⁸ Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova*, cit., p. 499.

¹⁵⁹ Andrea Desolei nota che la legittimazione del mantenimento della struttura tripartita anche dopo il cambio istituzionale dovette venire a Gloria anche dal Congresso internazionale di statistica svoltosi a Firenze nel medesimo 1867, in cui una sezione fu dedicata a biblioteche archivi e musei, già citato e su cui si tornerà anche più avanti, Desolei, *L'archivio del Comune di Padova*, cit., p. 41, Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 42.

¹⁶⁰ Come si accennava, Gloria incarnò la figura del funzionario fedele all'istituto di appartenenza e al Comune sotto i regimi di governo succedutisi al potere, per cui poté mantenere ruolo e prestigio indenni sia durante la dominazione austriaca sia col passaggio al Regno d'Italia. Dedito agli studi e alla ricerca storica animata dall'ideale della valorizzazione della memoria e dell'identità cittadina, si tenne – anche per il ruolo rivestito e per tutela sua e della famiglia - lontano da coinvolgimenti politici diretti e prese di posizione pubbliche, ma allo scoppio della rivoluzione del 1848, che vide Padova in prima linea, Gloria svolse le funzioni di archivista, cancelliere e sorvegliante del Comitato provvisorio dipartimentale e, prima del ritorno degli austriaci, distrusse documenti e denunce di cittadini, compromettenti per il contenuto antiaustriaco. Lo raccontò egli stesso nel diario che tenne di quei giorni, rimasto a lungo inedito, così come inedita restò la cronaca degli avvenimenti degli anni di passaggio dall'Austria allo Stato italiano, manoscritti donati dalla famiglia solo alla sua morte. Il diario fu edito nel 1927 nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario del Museo civico: *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*, pubblicato per la prima volta con introduzione e note di Giuseppe Solitro, Padova, Tip. Del Messaggero, 1927. La cronaca, in realtà piuttosto scarna, fu pubblicata solo nel 1977: *Cronaca di Padova dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867*, introduzione e note di Giuseppe Toffanin jr, Trieste, Lint, 1977. La posizione sociale – e economica - acquisita con il ruolo di direttore del Museo e di docente universitario e l'autorevolezza raggiunta anche con i suoi studi ne fecero uno dei membri più importanti e influenti dell'élite padovana della seconda metà dell'Ottocento.

3.3

Dal passaggio del Veneto allo Stato italiano al trasferimento del Museo nella nuova sede del Santo e alla sua solenne inaugurazione (1867-1880)

Gloria presentò subito, nel 1867, il progetto di un nuovo regolamento “informato ai principi che devono renderlo [il Museo] veramente profittevole agli studiosi del bello ed ai ricercatori delle antiche memorie”.¹⁶¹ Nella lettera di accompagnamento al sindaco, Andrea Meneghini, datata 24 aprile 1867, Gloria scrive: “Le modificazioni sono frutto di molti miei pensamenti, della fatta esperienza” ma anche “del confronto con altri regolamenti di biblioteche, di archivi e di musei”, che, pur senza specifici esempi, rappresenta segno che si teneva informato sulle altre realtà istituzionali analoghe.¹⁶² Il nuovo regolamento fu discusso in Giunta e in Consiglio, con ampio dibattito sulle finalità dell’istituto e i criteri di ordinamento delle sue raccolte storiche, cioè Archivio e Biblioteca, nel nuovo contesto italiano,¹⁶³ fu approvato dal Consiglio il 19 maggio e confermato dal Prefetto il 15 luglio 1867, ma rimase provvisorio in quanto doveva essere sottoposto al vaglio del comitato dei Protettori al Museo, che era la maggiore novità introdotta nel nuovo testo. Il comitato, esemplato sul modello dei grandi musei nazionali come il British Museum, il Louvre e il Museo di Monaco, come sottolineò nella discussione l’assessore relatore Federico Frizzerin, era composto da cinque membri eletti per tre anni dal Consiglio comunale “tra i cittadini più intelligenti delle scienze e delle arti, delle quali il museo comprende i materiali”, non in conflitto con l’autonomia del direttore, anzi in suo ausilio, con funzioni consultive relativamente al buon andamento dell’istituto, all’incremento delle raccolte e alla revisione del regolamento in base alle loro competenze; una volta all’anno dovevano provvedere al riscontro inventariale dei materiali conservati; dovevano riunirsi all’occorrenza su chiamata del presidente. Dovevano svolgere anche un ruolo di comunicazione esterna, in quanto figure prestigiose di collegamento tra il Museo e i cittadini.¹⁶⁴

¹⁶¹ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (= 139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. VI “Regolamento provvisorio pel civico Museo di Padova. 1867”.

¹⁶² AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3 fasc. 121 (= 139) *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. IV, “Progetto di regolamento provvisorio per il Museo civico del 1867”, lettera di accompagnamento 24 aprile 1867.

¹⁶³ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. VII “Regolamento del Museo civico, deliberazione di Consiglio Comunale 11 maggio 1867”, trascrizione manoscritta della discussione, e *Atti del Consiglio comunale di Padova 1867*, Padova, Penada, 1868, p. 26-37. Il verbale registra come Alberto Cavalletto sia intervenuto più volte per sottolineare l’importanza di una (anche troppo) approfondita indicizzazione dei documenti dell’Archivio civico antico, per cui sarebbe stato necessario impiegare molto più personale specializzato di quanto previsto: “Per formare gli inventari richiedesi un lavoro imponentissimo, per cui [Cavalletto] stima si debba provvedere opportunamente. È d’avviso che anche il metodo proposto [per la redazione] non sia il migliore perché troppo superficiale. Accenna a [Pasquale] Villari, che dice mancare la storia d’Italia, perché mancano le storie dei Municipi. Noi abbiamo, egli dice, gli elementi da formare una storia patria. Conviene studiare la vita sociale, le relazioni tra governati e gover[na]tori, tra popolo e popolo e perciò bisogna che gli inventari sieno fatti a modo che vi si ricavino tali ragioni preziosi per la storia”. L’assessore Frizzerin gli risponde che è d’accordo, in quanto “la storia italiana non essere ancora fatta appunto perché la massima parte dei materiali raccolti negli archivi italiani non fu ancora esplorata. Epperò gravi problemi storici sono ancora insoluti [...]. L’interesse scientifico e storico reclamare dunque che s’intraprenda codesto lavoro della coordinazione degli archivii” come era stato fatto in Francia e in altri comuni italiani, “perché senza di ciò non si conoscono i raccolti tesori, e non conoscendoli, non possono essere oggetto di studio pei dotti”, ma non ci sono abbastanza fondi per sostenere la spesa di altri addetti specializzati, e comunque l’importante era cominciare il lavoro, Ivi, p. 32-33.

¹⁶⁴ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 42-43.

I primi Protettori eletti furono Nicolò Bottacin, presidente, l'avvocato e notaio Giuseppe Antonio Berti, l'architetto e storico dell'arte Pietro Selvatico Estense,¹⁶⁵ Domenico Barbaran, prete di idee liberali, direttore di un prestigioso collegio, che era stato bibliotecario del Seminario e direttore della interna tipografia, il poeta Giacomo Zanella, docente di lingua e letteratura italiana all'Università e direttore del regio Ginnasio, poi sostituito da Agostino Palesa.¹⁶⁶ Tutti nomi illustri nella società e nella cultura cittadina, integrati nel nuovo Veneto italiano, competenti delle discipline di cui dovevano occuparsi per servire il Museo. Il nuovo regolamento si rifaceva a quello del 1858, ma precisava meglio le caratteristiche delle sezioni e dei loro strumenti di corredo, le competenze tecniche degli addetti - rimasti peraltro sempre solo in tre, direttore, assistente e custode - coi requisiti di accesso al posto, e attribuiva all'istituto un fondo economico annuale, per quanto modesto (1500 lire), nel bilancio comunale. Il Museo veniva posto direttamente alle dipendenze della Giunta municipale.

Per inciso, va segnalata, proprio all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia, un'altra importante iniziativa del Comune di Padova in ambito di politica bibliotecaria, cui varrebbe la pena di dedicare una ricerca a parte: l'istituzione della Biblioteca popolare, con intenti educativi e filantropici, aperta con orari accessibili a operai e artigiani, a cui si rivolgeva, dotata del servizio di prestito.¹⁶⁷ Essa fu inaugurata con una orazione di Antonio Tolomei, allora consigliere comunale, il 3 novembre 1867. Incardinata nell'Istruzione pubblica - come d'altronde anche il Museo -, nominalmente la biblioteca nasceva quale sezione staccata della Biblioteca civica: era infatti ricompresa nel succitato Regolamento provvisorio del 1867, ma Gloria nelle successive modifiche del testo ritenne opportuno eliminare l'articolo. L'organizzazione dovette essere affidata a Pietro Baita, principale e per lungo tempo unico collaboratore di Gloria, perché dal suo *curriculum* risulta nel 1868 "l'impianto della Biblioteca popolare in città"¹⁶⁸ ed è lui l'affidatario della suppellettile di arredo.¹⁶⁹ Fu una delle prime in Italia, e di ciò l'Amministrazione era consapevole, richiamandosi agli esempi stranieri della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera. Ebbe buon successo, tanto che il primo febbraio 1870 venne inaugurata una sede distaccata della Biblioteca popolare nella frazione di Ponte di Brenta, popolata di contadini e operai.¹⁷⁰

¹⁶⁵ Su Pietro Selvatico Estense (1803-1880) si veda *Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Alexander auf der Heyde, Martina Visentin, Francesca Castellani, Pisa, Edizioni della Normale, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2016, atti del convegno di Venezia del 2013.

¹⁶⁶ Un altro dei candidati fu il filologo Pietro Canal (1807-1883), docente di lingua e letteratura latina all'Università e allora appena eletto presidente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, che fu coinvolto qualche anno dopo nella valutazione del legato di Agostino Palesa; per Canal si veda Sebastiano Timpanaro, *Canal Pietro*, in DBI, vol. 17, 1974.

¹⁶⁷ Marco Callegari, *I luoghi della sociabilità della lettura nella Padova dell'Ottocento*, in *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, p. 137-169: 158-169. Per la lettura in Italia nell'Ottocento si veda anche Loretta De Franceschi, *Pubblicare, divulgare, leggere nell'Ottocento italiano*. Saggio introduttivo di Piero Innocenti, Manziana, Vecchiarelli, 2013. Per il regolamento della biblioteca padovana cfr. *Biblioteca popolare del Comune di Padova*, Padova, Penada, 1867, estratto dagli atti consiliari a scopo divulgativo, che contiene la relazione di istituzione letta al Consiglio comunale di Padova nella seduta del 9 marzo 1867 e il Regolamento, che all'articolo 1 recita: "È istituita una biblioteca popolare comunale. Scopo di questa istituzione è la diffusione delle letture utili al popolo per l'esercizio delle arti, delle industrie, e dell'agricoltura, nonché pel suo morale e civile miglioramento".

¹⁶⁸ AGCPD, *Personale cessato*, b. 51, fasc. "Baita Pietro"

¹⁶⁹ Callegari, *I luoghi della sociabilità*, cit., p. 163-165. La prima sede fu allocata in via Santo Monte, attuale via Monte di Pietà, al primo piano sopra il Magazzino cooperativo, ma l'idea era quella di trovarle posto dove si sarebbe trasferita la Civica, ancora alla ricerca di sistemazione definitiva. In seguito la Biblioteca popolare sarebbe stata spostata a piano terra nella vicina piazza Capitaniato.

¹⁷⁰ Callegari, *I luoghi della sociabilità*, cit., p. 166-167.

Dopo l'annessione, dunque, il Museo cercava di definirsi meglio - un ripensamento del regolamento fu proposto da Gloria già nel 1868 -, ¹⁷¹ cresceva in tutte le sue sezioni e aumentava di prestigio e interesse presso l'Amministrazione e la società civile. Cominciò a divenire impellente la necessità di trovare altri spazi per dare nuova e più idonea collocazione alle raccolte civiche - anche per l'urgenza di liberare i locali occupati nel Palazzo Municipale per far posto ad altri uffici previsti dopo il cambio istituzionale -, soprattutto per i libri e per le carte d'archivio, che erano tanti e avevano trovato sistemazioni di fortuna in sedi provvisorie e inadatte alla conservazione e alla consultazione, come le vecchie prigioni delle Debite accanto al Palazzo della Ragione, ormai dismesse. Il problema del trasferimento di sede divenne prioritario. Si studiarono varie soluzioni e furono formulati diversi progetti, ostacolati da complicazioni normative causate dal recente passaggio allo Stato italiano. Ci furono discussioni e polemiche che videro tra i protagonisti Pietro Selvatico Estense in tutta la sua autorevolezza. Alla fine la scelta, quasi obbligata, cadde sulla parte occidentale dell'ex convento di Sant'Antonio, a suo tempo trasformato in caserma e poi in Casa d'industria, devoluto dopo l'annessione alla Veneranda Arca del Santo, ¹⁷² che lo cedette in affitto ereditaria al Comune nel 1868. Si trattava dell'angolo ad occidente del complesso conventuale, delimitato a nord da piazza del Santo, a ovest da via Orto Botanico - la strada che conduceva, tramite il ponticello del Maglio, all'Orto Botanico dell'Università - e a sud dal canale Santa Chiara. Lo stabile era costituito dal quadrilatero di edifici, disposti su tre piani e comunicanti tra loro, che gravitava intorno al grande chiostro detto dell'infermeria, quarto e più esterno dei chiostri del Santo. Nel 1868 fu deliberato finalmente di collocarvi tutte le collezioni del Museo, ma nel 1869 il progetto di trasferimento era ancora lettera morta, con grave detrimento delle raccolte, specie di quelle archivistiche e di biblioteca, che continuavano a essere depositate in luoghi inadatti. ¹⁷³ In quell'anno in compenso - altro importante atto di politica culturale del Comune - fu perfezionato l'acquisto della Cappella degli Scrovegni, che divenne uno dei monumenti iconici della città. ¹⁷⁴ Nel 1870 il progetto di trasferimento della sede finalmente prese il via con uno stanziamento di 40.000 lire. ¹⁷⁵ La sistemazione era stata affidata all'ingegner Eugenio Maestri e successivamente, nel 1874, per ulteriori interventi dovuti alla imprevista crescita delle raccolte - in particolare quelle librerie, con l'arrivo della enorme collezione di Agostino Palesa, come si vedrà più avanti -, all'architetto Camillo Boito, che realizzò anche l'imponente ingresso monumentale

¹⁷¹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. VIII, "Progetto di regolamento per il civico Museo di Padova. 1868".

¹⁷² La Veneranda Arca del Santo è la fabbriceria preposta al complesso basilicale antoniano fin dal XIV secolo, si veda per la sua plurisecolare storia e il suo archivio Giorgetta Bonfiglio Dosio, *L'Arca del Santo e il suo archivio*, in *La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia storia arte musica*, a cura di Luciano Bertazzo, Girolamo Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2021, p. 325-357.

¹⁷³ La situazione dell'allestimento delle raccolte artistiche nel Palazzo Municipale e della sistemazione precaria delle collezioni archivistiche e librerie al 1869, alla vigilia dei trasferimenti, si trova nella guida di Pietro Selvatico Estense, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, cit., pubblicata in quell'anno, p. 285-308, 396-400.

¹⁷⁴ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1868*, Padova, Sacchetto, 1869, p. 20-21, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1869*, Padova, Sacchetto, 1870, p. 22-23. Per le vicende ottocentesche della Cappella degli Scrovegni, che rischiò di essere abbattuta, si veda la recente sintesi documentata di Andrea Colasio, *La Cappella degli Scrovegni: il "sommo pericolo"*, in *Lo scatto di Giotto*, cit., p. 21 - 35.

¹⁷⁵ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova per l'anno 1870*, Padova, Sacchetto, 1871, p. 35-36. I *Rendiconti morali della gestione amministrativa del Comune di Padova* per gli anni 1869-1880 (Padova, Sacchetto 1870-1875, poi Minerva, 1876-1881) nella loro sintetica ufficialità di annali dell'attività comunale fanno trasparire la complessità delle scelte, le polemiche intercorse e scandiscono la successione degli interventi edilizi, specie quelli supplementari della metà degli anni Settanta a opera di Boito, con la relativa spesa. Per le scelte e le vicende della nuova sede si veda anche la nota successiva.

verso la piazza del Santo (fig. 2), trasformando l'edificio in uno degli esempi della "nuova architettura" dell'Italia unita.¹⁷⁶ I lavori cominciarono nel 1871 e proseguirono nel corso di tutti gli anni Settanta, mentre in contemporanea venivano effettuati via via i trasferimenti e realizzate le sistemazioni delle raccolte, sia quelle originarie sia le nuove acquisite, non senza problemi. Nel 1878 fu anche riservata al piano terra del chiostro una sala alla Società Solferino e San Martino per il suo museo dei cimeli della battaglia, nucleo del futuro Museo del Risorgimento.

Per prime (gennaio-giugno 1871) furono spostate le raccolte archivistiche, stabilendo così in modo netto la separazione fisica e concettuale, per quanto riguarda la documentazione prodotta dal Comune, tra archivio storico, destinato alla conservazione e allo studio, organizzato scientificamente da Andrea Gloria nella nuova sede, e archivio amministrativo corrente, rimasto di pertinenza degli uffici comunali.¹⁷⁷ Gloria trasferì subito al Santo anche il suo ufficio,¹⁷⁸ per seguire i lavori ma soprattutto per sancire la definitività della scelta della nuova sede e dimostrare che il Museo era già in piena attività.

In realtà, le cose non furono affatto facili. Nel gennaio 1872 Gloria presentò in una lunga lettera al sindaco Francesco Piccoli nuove modifiche al regolamento - necessarie dopo il cambio di sede anche dal punto di vista della sicurezza da furti e incendi e della corretta conservazione delle suppellettili museali -, comprensive di modelli di schede approntate per la catalogazione dei dipinti e degli altri oggetti d'arte nonché per la redazione dell'indice alfabetico dei documenti d'archivio. In essa colse l'occasione per lamentarsi che il precedente regolamento del 1867 era rimasto provvisorio perché i Protettori non si decidevano ad approvarlo e per reclamare un maggior numero di impiegati, sia di ruolo sia *pro tempore*, altamente specializzati, perché il lavoro era tanto e diversificato; una delle preoccupazioni maggiori era ancora una volta l'elaborazione degli indici per l'Archivio civico antico.¹⁷⁹ Nel 1874, poi, era arrivata l'enorme raccolta libraria di Agostino Palesa che, come vedremo, aveva rivoluzionato la Biblioteca e moltiplicato in modo esponenziale l'attività

¹⁷⁶ Per tutte le vicende della nuova sede al Santo si vedano Davide Banzato, *I Musei Civici di Padova. Formazione e sistemazione delle collezioni*, Tiziana Serena, *I progetti per il Museo civico* e Ead., *Il Museo al Santo*, in Camillo Boito, *Un'architettura per l'Italia unita*, cit., rispettivamente p. 56-61, 67-71 e 90-97. Anche se sussistono relazioni a stampa e documentazione archivistica sui progetti, conservata quest'ultima soprattutto in ASPD, *Atti comunali*, b. 2496-2497, ampiamente utilizzata da Banzato e Serena, sono rimaste poche testimonianze iconografiche, per cui non è sempre facile farsi un'idea precisa degli ambienti e della disposizione iniziale delle raccolte - nel corso degli anni poi molte volte spostate - specie di quelle librerie. L'impianto generale fu rivisto da Camillo Boito nel 1874 su incarico del Comune: egli intervenne per dare una nuova collocazione agli uffici, alla sala di lettura, alla raccolta Palesa (per la quale progettò anche gli scaffali), la cui mole aveva di molto aumentato l'iniziale consistenza della Biblioteca, e alla scala di servizio tra i piani, spostata in posizione laterale su via Orto Botanico, e costruì l'ingresso monumentale, cfr. Serena, *Il Museo al Santo*, cit., p. 90. Si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 48-49. Sul fronte dell'ingresso monumentale furono scolpiti, e sono ancora leggibili, i nomi delle tre sezioni che costituivano l'istituto: Museo Archivio Biblioteca.

¹⁷⁷ Andrea Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, in Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica*, cit., p. 37-50. Per l'organizzazione in 52 classi data da Gloria all'archivio si veda Briguglio, *L'Archivio Civico Antico di Padova*, cit., p. 198-200, 216-218.

¹⁷⁸ ASPD, *Atti comunali*, b. 2496, Lettera di Andrea Gloria alla Giunta, 4 giugno 1871. Tra aprile e maggio erano stati trasferiti l'Archivio delle Corporazioni soppresse, quindi il Giudiziario, poi l'Archivio civico e infine la Biblioteca, secondo programma, Ivi, Lettera di Andrea Gloria alla Giunta, 17 aprile 1871.

¹⁷⁹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. V, "Progetto di regolamento per il Museo civico del 1872", sotto forma di lettera al sindaco Francesco Piccoli. A proposito della scheda tipo qui predisposta per l'indicizzazione degli archivi, si tratta di quella già proposta da Gloria, con il medesimo esempio, nel suo *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie*, "Rivista periodica dei lavori della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", 12 (1863), p. 191-211, anche estratto Padova, Randi, 1863, suo apprezzato saggio teorico di politica archivistica, segno della sua perseveranza nelle scelte tecniche, dimostrata anche in altri campi scientifici.

del poco personale. Le proposte di Gloria furono solo parzialmente accolte, ma nel 1877 fu varato il primo statuto del Museo¹⁸⁰ che istituì un nuovo organismo, in sostituzione dei Protettori: la Deputazione al Museo, presieduta dal sindaco o da un consigliere delegato, con il direttore come segretario, composta di quattro membri, ciascuno preposto ad una delle quattro sezioni individuate dall'articolo 1 del testo ("Archivio, Biblioteca, Quadreria ed oggetti d'arte, Collezione archeologica"). Essa era nominata dal Consiglio comunale per quattro anni, rinnovata ogni anno per un quarto; i Deputati erano rieleggibili e fornivano il loro servizio gratuitamente. La Deputazione non aveva più solo una funzione consultiva e di comunicazione, come i Protettori, bensì compiti di vigilanza sull'osservanza dello statuto e del regolamento ma anche di controllo sulle raccolte e sul loro ordinamento e accrescimento, ed esprimeva alla Giunta pareri vincolanti sulle attività scientifiche. La commissione, nel nuovo assetto, intendeva rimarcare la natura istituzionale del Museo come organo dell'Amministrazione comunale¹⁸¹ e doveva fungere da ausilio al direttore - le cui mansioni restavano strettamente circoscritte all'attività scientifica, alla conservazione, alla gestione del personale - anche se ne limitava l'autonomia.

Con lo Statuto del 1877, il Museo era comunque divenuto ormai un istituto definito da un coerente complesso di norme, con personale e sede propri, incardinato nella compagine comunale,¹⁸² da cui dipendeva amministrativamente e finanziariamente, dotato di autonomia scientifica e tecnica pur se sottoposto alla sorveglianza dei Deputati. Si era arricchito intanto anche l'organico, peraltro non sufficiente alle necessità reali e sempre sottostimato rispetto alle richieste di Gloria, che non tralasciava occasione per richiedere personale qualificato. Sin dal 1859 erano stati affiancati ufficialmente a Gloria Pietro Baita (1825-1905),¹⁸³ già suo collaboratore dal 1857, con la qualifica di assistente,¹⁸⁴ e Antonio Favero (1822-1900)¹⁸⁵ quale custode. Nel febbraio del 1874 erano stati assunti due paleografi per compilare gli indici dell'Archivio antico, Luigi Busato (1852-1889)¹⁸⁶ e Antonio Sarti,¹⁸⁷ che si dovettero però dedicare alla catalogazione dei libri Palesa nel frattempo acquisiti. Nel marzo del 1877, col nuovo statuto, l'organico ufficiale risulta costituito da Andrea Gloria, direttore, Pietro Baita, nominato vice direttore, Luigi Busato, primo assistente, Antonio Sarti, secondo assistente, un posto di applicato, vacante, un posto di distributore, vacante,

¹⁸⁰ *Statuto pel museo del Comune di Padova*, s.d. ma 1877, *Statuto pel museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877*, Padova, Salmin, 1885.

¹⁸¹ "Il Museo dipende immediatamente dal Sindaco e dalla Giunta municipale, ma è sottoposto alla direzione e alla vigilanza della Deputazione al Museo", Ivi, art. IV.

¹⁸² Gloria ci tiene a precisare che il Museo è "un istituto scientifico il quale dipende in ogni argomento dal locale Municipio che ne è il padrone, e dipende precisamente dalla divisione III municipale addetta alla pubblica istruzione", e il personale è eminentemente tecnico e scientifico e non amministrativo, Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, p. 52.

¹⁸³ Andrea Moschetti, [*Pietro Baita*] *Necrologio*, BMCPD, 8 (1905), n. 1, p. 44; AGCPD, *Personale cessato*, b. 51, fasc. "Baita Pietro".

¹⁸⁴ Ivi, estratto del processo verbale 31 marzo 1859, commissione di concorso Giuseppe De Leva, Andrea Gloria, Domenico Barbaran, Antonio Roncetti.

¹⁸⁵ In servizio prima al Palazzo municipale poi alla sede del Santo dal 1849 al 1896, AGCPD, *Personale cessato*, b. 461, fasc. "Antonio Favero".

¹⁸⁶ AGCPD, *Personale cessato*, b. 233, fasc. 2, "Busato Luigi". Busato, morto precocemente, più che della Biblioteca si occupò con particolare competenza della sezione archeologica e degli scavi in città e provincia, cfr. Cecilia Rossi, *La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)*, "BMCPD", 97 (2008), p. 23-69; notizie sulla sua attività scientifica anche in Girolamo Zampieri, *Presenze preromane e romane nell'area della Basilica del Santo*, in *La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia storia arte musica*, cit., p. 359-392: 360-361.

¹⁸⁷ Di Sarti non è conservato il fascicolo personale. In AGCPD la deliberazione di Giunta n. 333 del 14 dicembre 1886 ha per oggetto le sue dimissioni da paleografo assistente presso il Museo.

mansioni entrambe affidate a Luigi Girardi (1844-1911)¹⁸⁸ col titolo di diurnista, cioè di impiegato temporaneo, Antonio Favero, custode, Giovanni Toldo, inserviente.¹⁸⁹ Mancava però il nuovo regolamento che avrebbe dovuto ispirarsi a quello degli istituti governativi (cioè i provvedimenti varati dal ministro Bonghi nel 1875-1876),¹⁹⁰ secondo le istruzioni dell'Amministrazione, in particolare per quanto riguardava l'introduzione del prestito dei libri della Biblioteca e della tassa di accesso al Museo.

Il 4 dicembre 1880 il Museo fu solennemente inaugurato nella nuova monumentale sede del Santo con una orazione di Antonio Tolomei, che, al di là della inevitabile retorica, illustrava con competenza le raccolte civiche quali testimonianza della storia della città all'interno della storia d'Italia ed essenza di una *Patavinitas* intesa come identità caratterizzante e non come mero localismo.¹⁹¹ La guida di Gloria pubblicata per l'occasione riassumeva i momenti salienti della costituzione dell'istituto e della formazione delle raccolte, nominava in ordine alfabetico uno per uno i donatori, elencava in un'analitica rassegna bibliografica, ordinata cronologicamente dal 1847 al 1880, le opere, pubblicate e inedite, che traevano fonte da documenti e oggetti conservati nel Museo, sottolineando l'utilità storico-amministrativa dell'istituzione (uno dei punti fondamentali del credo scientifico di Gloria), e accompagnava infine il visitatore in una visita virtuale degli ambienti.¹⁹²

Le raccolte artistiche si trovavano al secondo piano dell'edificio, cui si saliva tramite lo scalone monumentale ideato da Boito, disposte sia all'interno dei bracci nord ed est del quadrilatero prospicienti il chiostro, sia nelle adiacenti stanze più piccole situate a nord che davano su piazza del Santo sia nella grande sala attigua a est, detta sala maggiore. Nell'angolo sud-est era allestito il Museo Bottacin, diviso in diversi ambienti comprendenti anche il medagliere e lo studio del conservatore. Il braccio sud era costituito dal cosiddetto corridoio Palesa della Biblioteca; nelle stanze vicine, che correvano parallele a questo e le cui finestre davano sul canale, si trovavano i depositi della Biblioteca. Nell'angolo sud-ovest era stata costruita la scala di servizio che scendeva all'ingresso secondario di via Orto Botanico. Il braccio ovest era costituito dal cosiddetto corridoio degli uffici, su cui si aprivano la sala di lettura comune a Biblioteca e Archivio e gli uffici del direttore e degli impiegati, le cui finestre si affacciavano su via Orto Botanico; alla fine del corridoio si tornava sul vestibolo in cima allo scalone. A piano terra, sotto le arcate del chiostro e negli intercolumni, erano state collocate la maggior parte delle collezioni archeologiche e la raccolta epigrafica. Nell'estremo angolo a est del chiostro si apriva la sala della Società Solferino e San Martino. L'Archivio occupava il piano terra e il primo piano dell'ala sud, sotto i depositi della Biblioteca. Gli altri ambienti a piano terra e al primo piano fungevano da magazzini. Su via Orto

¹⁸⁸ Luigi Girardi, padovano, era insegnante elementare quando passò all'incarico di diurnista paleografo del Museo nel 1876. Vinse nel 1889 il concorso di assistente per la Biblioteca. Cfr. AGCPD, *Personale cessato*, b. 565, fasc. "Girardi Luigi fu Giovanni Maria", Oliviero Ronchi, *I nostri morti*, in *I [Primo] centenario del Museo civico di Padova. Numero unico commemorativo*, Padova, Stab Tip. Del Messaggero, 1925, p. 47, Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 66, nota 322.

¹⁸⁹ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 33-34. Per Toldo, a suo tempo membro dell'emigrazione politica veneta preunitaria, assunto in Comune nel 1866, dal 1872 in forza al Museo e morto nel 1912 a 76 anni, cfr. Ronchi, *I nostri morti*, cit., p. 47.

¹⁹⁰ Per le biblioteche il soprannominato secondo regolamento del 1876, per i Musei la legge 27 maggio 1875, n. 2554, a proposito della quale si rimanda a Antonello Ricco, *Tasse e tessere d'ingresso in musei, gallerie, scavi e monumenti governativi del Regno d'Italia (1875- 1939)*, "Aedon", 2011, fasc. 3, on-line DOI: 10.7390/37855.

¹⁹¹ Antonio Tolomei, *Inaugurazione del Museo civico di Padova (4 dicembre MDCCCLXXX)*, Padova, Minerva, 1880.

¹⁹² Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit.

Botanico si apriva l'abitazione del custode. Né Gloria né Tolomei fanno riferimento a criteri espositivi che non fossero quelli di mostrare, compatibilmente con la capienza e la conformazione dei vari ambienti, l'importanza, la ricchezza e la varietà dei cimeli cittadini e sottolineare la generosità dei donatori. Così si alternavano nuclei di collezioni più o meno consistenti, come l'affollata raccolta Capodilista, che per legato doveva essere esposta tutta insieme, a quadri e oggetti disposti cronologicamente, ai grandi dipinti allestiti nella enorme sala maggiore, al cui culmine si trovava la pala di Girolamo Romanino proveniente dal coro vecchio di Santa Giustina.¹⁹³

3.4

Dall'inaugurazione della sede al Santo al pensionamento di Andrea Gloria (1880-1887)

Dopo la solenne inaugurazione, nella nuova sede l'attività sembrava essersi stabilizzata. Proseguivano i lavori di sistemazione delle collezioni e si moltiplicavano, quantitativamente e qualitativamente, i servizi offerti dal Museo, dalle visite alle raccolte d'arte e d'archeologia, ancora gratuite fino al 1881, al servizio al pubblico nella sala di lettura, alle informazioni bibliografiche e documentarie, spesso complesse, dirette o per posta, alle ricerche di carattere storico-amministrativo richieste da uffici pubblici, alla copia, a pagamento, di documenti d'archivio, alle pubblicazioni scientifiche, punto d'onore delle mansioni del direttore.

Nel febbraio 1881 Gloria preparò una bozza del nuovo regolamento che disciplinava il servizio della sala di lettura e il prestito¹⁹⁴ e nel marzo successivo presentò un'altra proposta di modifica secondo gli articoli VIII, IX e X dello statuto del 1877 (quelli cioè che rimandavano ai regolamenti attuativi),¹⁹⁵ progetto riproposto anche nel 1883,¹⁹⁶ ma le nuove disposizioni non trovarono ratifica ufficiale.¹⁹⁷

Le statistiche sembrano riportare dati confortanti. Tra i tanti lavori, nel 1881 era stato completato l'ordinamento del lapidario; entro il 1889 era stato compilato l'inventario degli oggetti mobili del Museo; nel 1890 era terminata la catalogazione della Raccolta Generale della Biblioteca mentre nel 1891 erano stati redatti i nuovi cataloghi della Raccolta Dantesca; in quell'anno era anche stata compiuta la catalogazione degli oggetti artistici del Museo, sia di quelli esposti sia dei dipinti conservati nei magazzini provenienti dal legato Piombin.¹⁹⁸

¹⁹³ Per l'allestimento di Gloria, oltre alla sua guida, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 61-113, che illustra stanza dopo stanza l'assetto delle raccolte nel momento dell'inaugurazione, si può vedere la guida di Ottone Brentari, *Guida di Padova*, cit., p. 113-121, che 'fotografa' l'allestimento nel 1891; si vedano inoltre le osservazioni critiche di Moschetti nel suo progetto di rinnovamento dell'esposizione avanzato al suo arrivo nel 1895 (AGCPD, *Fondo Ex Biblioteca Civica*, b. 26, fasc. 265, "Orologi. Guardie notturne. Materiali", sottofasc. I, "Progetti di assestamento delle raccolte artistiche, archeologiche, etc.", Progetto di definitivo assestamento delle raccolte artistiche, archeologiche, etc., ms., 30 maggio 1895; il fondo corrisponde nell'inventario Boaretto, *Il Museo Civico di Padova*, cit., p. 1974-1980, a AMCPD, Serie IV *Carteggio amministrativo*, sottoserie II *Miscellanea amministrativa*, b. 345, fasc. 265) illustrato in Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 84-125.

¹⁹⁴ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. IX, "Progetto di regolamento per la sala di lettura e per i prestiti della biblioteca civica".

¹⁹⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. X, "Progetto di regolamento del Museo civico del 1881".

¹⁹⁶ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. XI, "Progetto di regolamento del Museo civico", s.d. ma 1883.

¹⁹⁷ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 54.

¹⁹⁸ Sono alcuni dei dati riferiti dai *Rendiconti morali della gestione amministrativa del Comune di Padova* relativi a quegli anni, cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 53. L'abate Stefano Piombin (1800-1887) aveva raccolto nella sua casa di Monselice una collezione eterogenea di dipinti, reperti e libri che accomunavano oggetti di

In realtà, gli anni tra il 1880 e il 1894 furono anni di *impasse* per l'istituto, perché tantissimi lavori non erano ancora stati completati o dovevano essere rifatti; furono necessari anche periodi di chiusura al pubblico per dedicarsi totalmente alle attività di *back office*.

La situazione fu giudicata particolarmente grave tra la fine del 1886 e l'inizio del 1887. Per venire incontro alle difficoltà manifeste del Museo, in particolare della Biblioteca, l'assessore ingegnere Giulio Lupati espone in Consiglio nella seduta del 7 gennaio 1887¹⁹⁹ la proposta di ricoprire finalmente in modo stabile i posti di applicato e di distributore previsti in pianta organica dallo statuto del 1877 all'articolo 20, finora sostituiti da un unico impiegato provvisorio, nella persona di Luigi Girardi. La richiesta provocò la violenta opposizione del consigliere Federico Frizzerin, secondo il quale i problemi stavano non tanto nella mancanza di personale quanto nella cattiva gestione del Museo. A suo giudizio, mentre l'attività di studio e ricerca storica proseguiva - anche quella rivolta al pubblico -, non si procedeva altrettanto alacremente con l'ordinamento e la corretta gestione delle raccolte, tanto da metterne in pericolo perfino la tutela e la sicurezza. Frizzerin arrivò ad affermare che "la Direzione consider[ava] il Museo stesso come un suo patrimonio particolare scientifico" e a criticare le scelte dei metodi di ordinamento adottati. Quanto poi alla Deputazione, rilevato come nello statuto ci fossero delle contraddizioni relative alle sue competenze, essa non svolgeva il suo lavoro e non veniva nemmeno coinvolta nelle decisioni. Frizzerin proponeva pertanto di terminare velocemente i lavori di ordinamento necessari con impiegati provvisori e di procrastinare le decisioni sulla pianta organica definitiva. Con pacatezza, il consigliere avvocato Giulio Cosma rilevò come invece fossero necessari impiegati strutturati e affermò di aver studiato, assieme al direttore, piani di miglioramento organizzativo, purtroppo di non facile realizzazione.²⁰⁰ La seduta si concluse con l'approvazione, almeno come palliativo, delle due assunzioni già previste. Espletato il concorso nel settembre 1887, furono assunti in pianta stabile Luigi Girardi come applicato e Francesco Buzzaccarini²⁰¹ come distributore.

Gloria, attaccato direttamente, reagì con un polemico discorso pronunciato davanti ai soci dell'Accademia patavina nell'adunanza ordinaria del 27 febbraio 1887, di accesa protesta nei confronti dell'Amministrazione - in particolare di Frizzerin, anche se mai nominato - per la precaria situazione in cui versavano le sezioni del Museo - specie la Biblioteca, che assommava allora a

reale valore artistico e venale - come i molti pregevoli mobili di epoche diverse, le numerose porcellane di squisita fattura, altri manufatti artistici di arte minore ora esposti al Museo di arti applicate di Palazzo Zuckermann - a paccottiglia e li aveva legati parte al Gabinetto di lettura di Monselice e parte al Comune di Padova (*Atti del Consiglio comunale di Padova 1887*, Padova, Salmin, 1888, p. 461-467; AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, Titolo V. *Legati e donazioni*, b. 177, "Legato Piombin", 1887-1889) assieme ad una rendita per il mantenimento della Casa del Petrarca in Arquà. Questa era stata donata il 31 luglio 1875 al Comune di Padova dal cardinal Pietro Silvestri, ultimo proprietario privato. La donazione comprendeva i mobili, alcuni oggetti e quattro campi e mezzo di terreno annessi. Nel caso che il Comune di Padova si fosse dimostrato inadempiente agli obblighi di salvaguardia e conservazione della casa, essa sarebbe passata all'Università di Padova. Il cardinal Silvestri si garantiva l'usufrutto e la disponibilità della casa vita natural durante, ma morì alla fine dello stesso anno e il 6 febbraio 1876 il Comune di Padova prese ufficialmente possesso della Casa del Petrarca. Nel 1878 vi fu solennemente inaugurato il museo petrarchesco curato da Piombin, devoto al culto del poeta: si trattava in realtà di una affollata congerie di "reliquie": libri, quadri, incisioni, cartoline, medaglie ... una Wunderkammern della memoria petrarchesca nei secoli.

¹⁹⁹ *Atti del Consiglio comunale di Padova. Anno 1887*, Padova, Salmin, 1888, 7 gennaio 1887, p. 7-19, cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 54-55.

²⁰⁰ Il riferimento è alla corrispondenza avuta da Cosma con Gloria sullo stato del Museo nel giugno 1886, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 5, fasc. 270 (=282) "Compilazione del catalogo della biblioteca civica", sott. I "Relazione circa l'articolazione e la composizione delle sezioni del Museo civico", 1886 giugno 1, di cui si parlerà più avanti, e ad altri abbozzamenti.

²⁰¹ AGCPD, *Personale cessato*, b. 237, fasc. 2, "Buzzaccarini Francesco", in pessimo stato di conservazione e praticamente illeggibile.

126.000 volumi, e l'Archivio -, e di difesa dell'operato proprio e dei pochissimi collaboratori dalle accuse di lassismo e di scarsa produttività che gli venivano mosse. Le riteneva infatti immeritate poiché erano stati ampiamente sottovalutati i suoi ripetuti allarmi, soprattutto quelli relativi alla grave insufficienza di personale tecnico, e ringraziava Lupati e Cosma per aver preso le sue difese.²⁰² A conclusione del suo discorso, Gloria formulava otto “voti”, che rappresentavano le sue proposte per salvare la situazione: aumentare almeno a nove il numero dei funzionari - bibliotecari e archivisti “veterani” - in modo di permettere sollecitamente al direttore e al vicedirettore, ormai a fine carriera, di istruirli in maniera adeguata; procurare una sede più consona all'Archivio, sacrificato rispetto alle altre collezioni; migliorare le condizioni di sicurezza dell'edificio, mal custodito contro i furti specie di notte; riaprire gratuitamente al pubblico le raccolte artistiche e archeologiche la domenica “per lo supremo scopo che si avvezzi a pregiare e a rispettare i monumenti della storia, dell'arte e del bello”; utilizzare meglio i savi della Deputazione, ganglio tra l'istituto e l'Amministrazione, permettendo loro di riunirsi più spesso e ascoltandone i consigli (altrimenti sarebbe stato meglio eliminare la commissione); definire con rigore le modalità del concorso del futuro direttore, che avrebbe dovuto essere “distinto paleografo e bibliografo, profondo conoscitore della storia di Padova, bene istruito di quella d'Italia e delle scienze ausiliarie alla storia, anzi tutto della archeologia epigrafica e tecnica, e anche intelligente in arti belle”, e addirittura padovano “acciocché s'innamori della storia di Padova, del decoro e delle glorie di questa”, laureato e dotato di vasta e profonda cultura; infine, rivedere all'interno dell'organizzazione comunale la posizione del Museo, “istituto altamente scientifico”, che “ha linguaggio proprio scientifico, specialissimo, e scopi e bisogni che non possono intendere impiegati subalterni, che hanno avuto ben limitate istruzioni a ben diversi indirizzi”, restituendogli l'autonomia e l'importanza che aveva in passato (mentre al momento faceva parte di una Divisione comunale che “tratta delle opere pie”).²⁰³ Un vero e proprio testamento morale per la creatura che aveva fatto nascere e crescere e che ora vedeva in crisi.

Alcune delle proposte di Gloria furono recepite e trovarono attuazione, anche se non immediata (nel novembre 1887 ad esempio fu assunto come diurnista straordinario Andrea Cappello, 1847-1919, che divenne una delle colonne dell'istituto),²⁰⁴ altre rimasero lettera morta. Dal 1 aprile 1887 il Museo passò sotto la diretta responsabilità amministrativa dell'assessore anziano, allora Giuseppe Salvadego Molin, una risposta alla richiesta di Gloria ma anche una sorta di commissariamento.²⁰⁵

²⁰² Andrea Gloria, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere e arti in Padova, 3 (1886-1887), p. 97-115, anche in estratto Padova, Randi, 1887, su cui si tornerà più volte.

²⁰³ In una nota Gloria tiene a precisare che il Museo fino al 1871, quando aveva sede nel Palazzo Municipale, costituiva una sezione o divisione a se stante, affidata alle “cure dirette d'un colto assessore aiutato dal segretario naturale di essa, il direttore”, mentre in seguito fu incardinato nella III divisione comunale, che si occupava dell'istruzione ma aveva tra le sue competenze anche la beneficenza, ivi, p. 114.

²⁰⁴ AGCPD, *Personale cessato*, b. 275, fasc. “Cappello nobile Andrea”, Ronchi, *I nostri morti*, cit., p. 47. Come si avrà modo di dire, Cappello, in servizio come precario dal 1887, stabilizzato nel 1889, pensionato nel 1915, si occupò con competenza e sistematicità sia degli inventari dell'Archivio sia dei principali fondi della Biblioteca.

²⁰⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 11, fasc. 1338 (=1360), “Disposizioni per la gestione amministrativa del Museo”, 1887 marzo 27.

La successione di Pietro Baita alla direzione e la “malattia manifesta” dell’istituto (1887-1893)

La situazione si aggravò ulteriormente quando il 25 luglio 1887 il carismatico storico direttore Gloria andò in pensione (però proseguì l’incarico di docente universitario che mantenne fino al 1904, ormai ottantatreenne); aveva 66 anni e oltre 40 anni di servizio alle spalle ma non dovettero essere estranei alla decisione i rilievi mossigli dall’Amministrazione e l’oggettiva difficoltà di gestione di una struttura ormai troppo complessa senza che gli venissero concesse le forze adeguate. A Gloria fu conferito il titolo di direttore emerito e gli fu chiesto di rimanere a disposizione come consigliere, sia pure in veste non ufficiale (fece anche parte più volte della Deputazione). Gli succedette Pietro Baita, nominato ufficialmente direttore solo il 27 novembre 1888, e anche con una certa riluttanza da parte dell’Amministrazione perché considerato non certo all’altezza del predecessore. Tuttavia, si ritirò anch’egli poco tempo dopo, nel novembre 1891, ma accettò di assumere, con incarico, la direzione interinale fino alla nomina di un nuovo direttore, scelto per concorso.²⁰⁶ Baita, già semplice impiegato comunale dal 1849, con grandi capacità lavorative, aveva cominciato ad affiancare Gloria sin dal 1857, dopo l’acquisizione della Biblioteca Piazza, e, grazie alle competenze di paleografo apprese come suo allievo, lo aveva assistito anche nella edizione di alcune opere.²⁰⁷ Era eminentemente un tecnico e si era occupato soprattutto della Biblioteca, in particolare di catalogare la raccolta Padovana. Pur avendo ottenuto la qualifica di vicedirettore nel 1877, non sembra essere mai stato coinvolto davvero da Gloria nella gestione dell’istituto, anche se era il suo braccio destro, anzi l’unico per lungo tempo. Non aveva certo il carisma di Gloria e non era particolarmente stimato dagli amministratori, a torto perché gran parte degli sforzi di ordinamento del Museo si devono a lui, mite e silenzioso lavoratore. Probabilmente si trovò a disagio nelle nuove vesti di direttore e forse non ne aveva nemmeno l’indole né la necessaria tempra e tanto meno l’età; nell’ottobre 1887 aveva addirittura egli stesso suggerito all’Amministrazione di separare le sezioni del Museo e renderle autonome perché troppo complesse da gestire insieme.²⁰⁸

In sostanza, l’*impasse* in cui si era venuto a trovare l’istituto negli ultimi anni della direzione Gloria e sotto la breve direzione Baita era una vera e propria “crisi di crescita”²⁰⁹ a causa della

²⁰⁶ AGCPD, *Personale cessato*, b. 51, fasc. “Baita Pietro”, deliberazione Giunta municipale del 26 novembre 1891. Cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 58, nota 277.

²⁰⁷ Gloria attribuisce esplicitamente a Pietro Baita almeno la prima trascrizione sia degli statuti cittadini di Padova del 1276, da lui poi corretta e edita in *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all’anno 1285*, cit. (Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 28), sia della *Cronaca* dal 1509 al 1515 di Iacopo Bruto (*Jacobi Bruti Patavini annalia quedam*, Padova, Biblioteca Civica, BP 860.IV), Andrea Gloria, *Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai dal maggio all’ottobre 1509. Cenni storici con documenti*, Padova, Prosperini, 1863, p. 5.

²⁰⁸ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 56-57, AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 11, fasc. 1385 (= 1407), lettera del 13 ottobre 1887. Dopo aver osservato che “oggi che si sminuzzano le scienze in tante minime sezioni e che l’insegnamento di queste è impartito da speciali cultori di ogni singola sezione esigere che il direttore del civico Museo sia instrutto e nella bibliografia e nella paleografia e nella storia e nelle arti belle e nell’archeologia, è pretendere troppo” e aver segnalati che lo statuto del Museo – mantenuto istituto unico con un unico staff polivalente, anche per risparmiare denaro pubblico - consta in realtà di quattro sezioni distinte, di cui due di belle arti, ma non prevede, per quanto riguarda i requisiti d’accesso alla carica di direttore, competenze artistiche e archeologiche, poiché è impossibile trovare un’altra personalità versata in tutte le scienze come Gloria, Baita propone di dividere l’istituto tra Biblioteca e Archivio da una parte sotto un direttore e aggregare, per affinità, raccolte artistiche e archeologiche al Museo Bottacin, sottoponendo il nuovo istituto al conservatore di questo. Gli stipendi delle due figure si sarebbero compensati, con risparmio per l’Amministrazione.

²⁰⁹ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 54-55.

complessità ed eterogeneità delle raccolte conservate e della carenza di personale, che era evidente dovesse essere non solo ampliato di numero ma anche scelto con specifiche competenze, adatte alle diverse sezioni dell'istituto; inoltre, erano in discussione anche i carichi di lavoro del personale, aumentati per il lavoro interno e per rispondere alle esigenze del pubblico, sia i visitatori delle raccolte sia i frequentatori della sala di studio o gli studiosi e i cittadini che si rivolgevano all'istituto per ricerche, nonché le stesse scelte in ordine ai criteri di inventariazione e catalogazione dei materiali.

Indicativo è il resoconto delle due concitate sedute del Consiglio comunale del 23 e 24 novembre 1888, presiedute dall'assessore anziano Pasquale Colpi, in cui si discusse la modifica dello Statuto del 1877. La situazione dell'istituto fu definita difficile per l'impossibilità di trovare dopo il pensionamento di Gloria un direttore che avesse le molteplici competenze necessarie per ricoprire il ruolo (il concorso, bandito, non aveva espresso vincitori), tanto da indurre la Deputazione al Museo a proporre – forse anche a seguito del suggerimento di Baita - la divisione dell'istituto tra Archivio e Biblioteca da una parte, Pinacoteca, Raccolte archeologiche e artistiche, compreso il Museo Bottacin, dall'altra, con a capo rispettivamente il direttore e un aggiunto. Ma la proposta di modifica della pianta organica appariva piuttosto vaga per non dire contraddittoria nel definire le responsabilità e la gerarchia degli impiegati, specie del direttore e dell'aggiunto, chiamato così per non confonderlo col conservatore del Museo Bottacin, ruolo che rimaneva. Federico Frizzerin, che già nel gennaio 1887 aveva lamentato la grave situazione dell'istituto, dichiarò – non lesinando anche qualche battuta sarcastica - di considerare solo un palliativo la modifica in discussione, mentre andava considerata una riforma radicale dell'istituto, che risultava normato da regole poco chiare e invecchiate sia per quanto riguardava la pianta organica, sia anche per alcuni aspetti tecnici, ad esempio, per quanto concerneva le modalità di inventariazione dei documenti d'archivio e degli oggetti d'arte. Il Museo era affetto insomma da “una crisi, una malattia manifesta”: praticamente era chiuso da un anno e mezzo ma si trovava in affanno già da cinque o sei anni e non erano ancora stati completati i cataloghi e gli inventari, massime dei libri, tanto che si erano verificati dei furti. L'assessore referente per il Museo, il marchese Giuseppe Manfredini, rispose minimizzando (non li definiva furti - quali effettivamente si rivelarono - ma “ammanchi”, sostenendo che probabilmente si trattava solo di smarrimenti a causa del disordine e dell'effettiva mancanza di inventari e cataloghi) e assicurò che la Biblioteca poteva essere riaperta al pubblico nel marzo 1889 perché l'inventario e il catalogo della Raccolta Padovana erano terminati e stavano per essere completati anche gli altri cataloghi, grazie al lavoro anche di personale temporaneo idoneo, come due sacerdoti esperti di latino e greco e archeologia.²¹⁰ Molto lavoro restava ancora da fare, certo, dal momento che c'erano – riecheggiando le parole pronunciate da Gloria qualche mese prima - “126.000 libri nella biblioteca, 20 milioni di documenti nell'archivio, senza contare le 25.000 pergamene”. Il consigliere Eugenio Fuà, non convinto dalle spiegazioni di Manfredini, che giudicava pretestuose, propose una sospensiva per riportare in Consiglio una riforma più radicale del Museo, ma alla fine, il nuovo statuto, modificato con la divisione nelle due macrosezioni fu approvato, in attesa di una riforma più incisiva.²¹¹ Fu istituito il

²¹⁰ *Atti del Consiglio comunale di Padova. Anno 1888*, Padova, Salmin, 1889, p. 280-317.

²¹¹ *Statuto pel Museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio Comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877, modificato colle deliberazioni del Consiglio stesso 23 e 24 novembre 1888, approvato dalla Deputazione Provinciale nel 4 gennaio 1889*, Padova, Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1889, “Art. 1: Sezione I Archivio e biblioteche, Sezione II Raccolte archeologiche, artistiche e altre”; tra le altre erano comprese le raccolte di storia naturale e di oggetti preistorici e il Museo Bottacin (art. III).

ruolo di aggiunto²¹² e per la Deputazione fu prescritta una riunione d'ufficio ogni due mesi, per garantirne maggiore efficacia di controllo.

Pochi giorni dopo Baita fu nominato direttore e continuò il suo lavoro dedicato soprattutto alla Biblioteca, che fu riaperta effettivamente al pubblico il 1 aprile 1889. Fu bandito il concorso per il nuovo personale (vicedirettore, primo assistente, secondo distributore, aggiunto), che si concluse a luglio.²¹³ Nell'agosto 1889 presero servizio i due unici vincitori indiscussi, Andrea Cappello come primo assistente e Antonio Camposampiero²¹⁴ come secondo distributore, mentre gli altri due posti rimasero vacanti non avendo i concorrenti ottenuto punteggi sufficienti. Nel marzo 1890, per sopperire alla carenza di personale specializzato, anche se non aveva superato le prove del severo concorso del 1889, era stato chiamato come vicedirettore del Museo Giacomo Zon, impiegato comunale dal 1880, incaricato della gestione della Biblioteca popolare dal gennaio 1883, che non fece in tempo praticamente a prendere servizio perché morì precocemente, a 39 anni, il 29 luglio 1891.²¹⁵ Per il posto di aggiunto per le Raccolte d'arte e d'archeologia, il cui concorso dovette essere ribandito perché i due candidati di quello del 1889 non furono ritenuti idonei, si presentò il solo Federico Cordenons, nato a Camposampiero nel 1845, che aveva insegnato come professore di disegno e aveva buone competenze in campo artistico e soprattutto archeologico.²¹⁶ Fu giudicato idoneo con giudizio lusinghiero dalla commissione composta da Gino Cittadella Vigodarzere, Giuseppe De Leva, Luigi Padrin e fu nominato il 7 luglio 1890. Poco tempo dopo, nella riunione del Consiglio del 26 novembre 1891 si discusse l'ammontare della pensione dovuta a Baita, che nel frattempo aveva chiesto il ritiro a riposo pur mettendosi a disposizione dell'Amministrazione fino all'arrivo di un nuovo direttore; nell'occasione l'assessore Marinelli dichiarava di aver visitato la biblioteca e di aver trovato il numero dei volumi molto accresciuto grazie ai doni dei cittadini, tuttavia, tra i 60.000 e 70.000 libri ivi conservati, vi erano troppi duplicati e chiedeva che ne venisse fatto un elenco per metterli a frutto o con scambi o con vendite.

Antonio Marzolo, assessore all'istruzione, lo rassicurò che una riforma radicale era in corso di studio da parte della Giunta e dei Deputati, e che se ne sarebbe parlato a tempo debito. Segno che la crisi dell'istituto non era affatto rientrata.

²¹² Ivi, p. 8, art. XVIII *Personale del Museo*: "La custodia e la conservazione delle raccolte archeologiche e artistiche sono affidate ad un aggiunto provveduto dello stipendio di lire 2200". Il direttore aveva diritto a uno stipendio di 3500 lire, il vice direttore di 2800, l'assistente di 2400, l'applicato di 1600, il primo distributore di 1200, il secondo di 800. Seguono i criteri di assunzione per concorso (art. XX-XXI). Per il "basso servizio" il custode, nominato dal Consiglio, aveva uno stipendio di 950 lire, l'inservente, nominato dalla Giunta, di 750; entrambi avevano alloggio al Museo (art. XXVII).

²¹³ *Verbale della seduta segreta del Consiglio del 25 luglio 1889*, "Nomina degli impiegati ai posti vacanti del Museo", con relazione del concorso, copia in AGCPD, *Personale cessato*, b. 275, "Cappello nobile Andrea".

²¹⁴ AGCPD, *Personale cessato*, b. 261, fasc. 3 "Camposampiero conte Antonio"; rimase in servizio fino all'inizio del 1913 e morì il 4 marzo 1916, cfr. Ronchi, *i nostri morti*, p. 47.

²¹⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 12, fasc. 1518 (= 1541), AGCPD, *Personale cessato*, b. 1240, fasc. "Zon dr. Giacomo".

²¹⁶ AGCPD, *Personale cessato*, b. 352, fascicolo "Cordenons prof. Federico". Fu un'altra delle colonne del Museo, in particolare per le Raccolte archeologiche. Restò in servizio fino al 1920, quando fu messo in pensione d'ufficio. Morì nel 1921. Ronchi, *I nostri morti*, cit., p. 46-47.

3.6

Il nuovo statuto, il nuovo regolamento e l'arrivo di Andrea Moschetti alla direzione (1894-1895)

Solo all'inizio del 1894 fu discusso in Consiglio comunale un nuovo assetto per il Museo: la preoccupazione dell'Amministrazione padovana per la difficile gestione dell'istituto, per la latitanza di fatto della Deputazione preposta, per la sicurezza e la conservazione delle numerosissime raccolte non inventariate – in particolare quelle della Biblioteca e dell'Archivio - si concretizzò in un nuovo statuto riformato e nel correlato regolamento.²¹⁷ Che si stesse davvero studiando la riforma del Museo, come affermava l'assessore Marzolo, è documentata dal fatto che nel settembre 1891 fu richiesta a diversi musei, biblioteche e archivi comunali e governativi, tra cui quelli di Venezia, Vicenza, Verona, Bassano, Bologna, Milano, Brescia, Genova, copia dei loro statuti e regolamenti.²¹⁸ Tra novembre e dicembre 1893 furono sottoposte al definitivo parere della Deputazione e del direttore *in prorogatio* Baita le bozze dei nuovi testi, elaborate con tutta evidenza in prima persona dall'assessore Marzolo.²¹⁹

Lo statuto fu approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute del 2, 5, 7 e 31 marzo, tra accese discussioni che testimoniano lo stato di sofferenza dell'istituto e la forte preoccupazione dell'Amministrazione; fu confermato dalla Giunta Provinciale amministrativa nella seduta del 13 aprile n. 1322-4068 del 1894, sottoscritto dal sindaco Emiliano Barbaro e datato 15 maggio 1894.²²⁰ Il dibattito sui singoli articoli fu aperto dalla lunga relazione dell'assessore Marzolo che ricordò la storia del Museo e ne sottolineò la caratteristica principale, di essere struttura unitaria costituita da raccolte eterogenee - pur tutte legate alla storia di Padova - che la rendevano unica tra istituti analoghi di altre città, senza tralasciare di mettere in rilievo, per la sua gestione, la difficoltà dal punto di vista scientifico ma, di contro, realisticamente, “la grande economia d'amministrazione” a causa di questa peculiarità. La posizione di Marzolo e della Giunta era quindi di riconoscere l'importanza del Museo e di mantenerlo come struttura unitaria, eliminando il dualismo introdotto con la modifica allo statuto del 1888, e di definire una pianta organica di poco ampliata, gerarchicamente ordinata e sottoposta all'autorità del direttore, costituita da un numero di addetti necessario e sufficiente a recuperare gli ordinamenti delle raccolte non ancora completati – soprattutto per l'Archivio e la Biblioteca – e a garantire i lavori correnti. Dovevano essere funzionari di elevata professionalità ma intercambiabili, in modo che il personale potesse occuparsi all'occorrenza di tutte le raccolte; dovevano essere retribuiti in modo più adeguato di quanto non fosse stato previsto nel 1877, ma non tanto da equiparare del tutto la loro retribuzione a quella degli altri impiegati comunali, che avevano goduto di una riforma salariale nel 1889 da cui erano stati

²¹⁷ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 58-62.

²¹⁸ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1599 (=1622), “A varie biblioteche comunali chiedendo una copia del loro statuto e regolamento”. La lettera circolare a firma di Andrea Cappello, datata 9 settembre 1891, fu inviata a più di una ventina di istituti. Il fascicolo riporta le risposte a stretto giro di posta di molti di essi, ad esempio l'Archiginnasio di Bologna a firma Luigi Frati e la Queriniana di Brescia, che inviarono i loro documenti.

²¹⁹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 13, fasc. 1707 (=1730), “Riforma del regolamento e dello statuto del Museo civico”. Che Marzolo abbia avuto davvero un ruolo decisivo nello stabilire il nuovo ordinamento è confermato dallo stesso Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 16, Id., *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., p. 17, Id., *Necrologia. Antonio Marzolo*, cit. Tra il 1882 e il 1889 come membri della Deputazione secondo il vecchio statuto si alternarono Antonio Tolomei, Eugenio Ferrai, Giuseppe Guerzoni, Domenico Barbaran, Giuseppe De Leva, Angelo Saggin, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 9, fasc. 907 (=931), “Nomina di membri della Deputazione al Museo civico”.

²²⁰ *Statuto per il civico Museo di Padova approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute 2, 5, 7 e 31 marzo 1894 e dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 13 aprile 1894 n. 1322-4068*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894; la discussione è in *Atti del Consiglio comunale di Padova. Anno 1894*, Padova, Tipolitografia dei fratelli Salmin, 1894, p. 58-118.

esclusi invece gli impiegati del Museo. Le obiezioni di molti consiglieri riguardarono il numero degli addetti previsti, sicuramente ancora troppo basso per le esigenze reali, e le competenze richieste, elevate e specifiche, ma non retribuite adeguatamente, obiezioni quasi tutte respinte in nome della scarsa disponibilità economica del Comune. Fu stabilito di bandire il concorso per direttore, per titoli, specificando che egli poteva essere assunto anche per “valore riconosciuto”²²¹ e di primo assistente, per titoli e esami, e di trovare il modo di salvaguardare la posizione degli impiegati in servizio, che avevano dato prova di competenza e disponibilità negli anni di crisi. Altro punto in discussione furono la composizione e il ruolo della Deputazione, e come costringere alla puntualità e all’efficienza tale commissione, che in fin dei conti restava un organismo di probiviri che svolgevano del tutto gratuitamente un lavoro gravoso e di responsabilità. Assieme allo statuto, fu discusso il necessario ampliamento della sede del Santo per ospitare archivi e depositi librari, costituito da una nuova ala a due piani aggiunta a sud dell’edificio, progettata dall’ingegnere capo comunale, per la quale fu approvata sul bilancio 1895 la spesa di 40.048,03 lire, poi salita a 44.025 lire.²²²

Il nuovo statuto approvato constava di 37 articoli, divisi in 8 sezioni.²²³

Si affermava innanzi tutto il fine dell’istituzione e si definivano i materiali ivi conservati:

Nel Museo si raccolgono e si conservano a scopo di studio, e di utilità pubblica e privata, oggetti artistici, storici e scientifici. Sono oggetti artistici i dipinti, i disegni, le sculture, i bronzi, le maioliche e simili. Sono oggetti storici e scientifici i documenti d’ogni secoli, i libri stampati e manoscritti, gli oggetti archeologici e quelli concernenti le scienze in generale.²²⁴

Lo scopo del Museo veniva definito quindi nella raccolta e nella conservazione degli oggetti di pertinenza dell’istituto a fine di studio e, genericamente, di utilità pubblica e privata, senza più il riferimento esplicito alla istruzione pubblica che aveva caratterizzato i primi testi regolamentari.

Si chiarivano meglio gli organismi sovraordinati al Museo: direttamente il Sindaco e la Giunta (con riferimento sempre all’ufficio comunale di Pubblica istruzione), mentre la Deputazione veniva modificata rispetto allo statuto precedente sia nella competenza, limitata ora a un ruolo consultivo e propositivo nonché di controllo scientifico e inventariale sulle collezioni, sia nel numero dei componenti. Essa era costituita da otto membri nominati dal Consiglio comunale “tra le persone competenti in relazione ai diversi ordini di studi che offrono le raccolte del Museo”, divisi in due sezioni, una per l’Archivio e la Biblioteca, l’altra per le Raccolte artistiche e archeologiche e varie, in carica quattro anni, rinnovati per quarto ogni anno, rieleggibili, presieduti dal Sindaco o da

²²¹ Non per “alta fama” o “fama incontestata”, come avrebbe voluto qualche consigliere, perché, a detta degli stessi relatori, lo stipendio non era così elevato e il museo non era poi così importante al confronto con altri istituti italiani, *Atti del Consiglio comunale ...1894*, cit., p. 107-108.

²²² Ivi, p. 116-118.

²²³ Le sezioni erano: “Scopo dell’istituzione” (articoli 1-4), “Sovrintendenza al Museo” (articoli 5-9), “Ordinamento interno” (articoli 10-15), “Dotazione” (articoli 16-20), “Doni e lasciti” (articoli 21-22), “Personale” (articoli 23-28), “Doveri degli impiegati” (articoli 29-36), “Disposizioni transitorie” (articolo 37), clausola quest’ultima per consentire la salvaguardia del personale presente, e infatti, in conformità a quanto stabilito nel nuovo statuto, gli impiegati in servizio furono confermati, con l’aumento di stipendio previsto: secondo assistente Andrea Cappello, lire 2600, terzo assistente Federico Cordenons, lire 2400, quarto assistente Luigi Girardi, lire 1900, primo distributore Francesco Buzzaccarini, lire 1400, secondo distributore Antonio Camposampiero, lire 1200, custode Antonio Favero, lire 1000, più un inserviente, lire 800, *Atti del Consiglio comunale...1894*, cit., p. 330.

²²⁴ *Statuto per il civico Museo di Padova ... 1894*, cit., artt. 1-4: art. 1; si mantenne peraltro sempre l’autonomia normativa del Museo Bottacin, per le cui raccolte restavano in vigore le norme determinate dagli atti del Consiglio Comunale 28 dicembre 1865, 12 agosto 1870, e 20 dicembre 1871.

chi per esso; si riuniva ogni due mesi e per altre occasioni straordinarie, esprimeva il segretario tra i suoi componenti; il direttore del Museo poteva partecipare con voto consultivo.²²⁵

Si definiva l'ordinamento interno dell'istituto, rimandando per i dettagli al regolamento; si teneva però già a precisare l'obbligo della registrazione progressiva ad inventario di ogni oggetto e relativa apposizione di contrassegno corrispondente su di esso, e si istituiva un'unica serie cronologica d'ingresso per tutti gli oggetti invece di serie diverse per ciascuna sezione.²²⁶

Inoltre, per la prima volta si faceva riferimento al prestito dei libri e alla tariffa d'ingresso per la visita alle collezioni artistiche e archeologiche, mentre l'accesso alla Biblioteca e all'Archivio restava gratuito.²²⁷ Si confermava la dotazione in bilancio, le spese correnti e di manutenzione, la possibilità di spese straordinarie, ma si sottolineava che si dovevano preferire “gli acquisti di documenti, manoscritti, libri e oggetti utili all'amministrazione del Comune e alla storia di Padova e della sua provincia”, ribadendo la vocazione storico-locale dell'istituto, con buona evidenza anche per ragioni economiche.²²⁸ Si confermava la tradizionale politica di accettazione di doni e lasciti.²²⁹ Si pubblicava la nuova pianta organica del personale, con relativo stipendio. Essa prevedeva un direttore, quattro assistenti (uno dei quali assorbiva il precedente ruolo di aggiunto, con speciale competenza sulle raccolte artistiche e archeologiche), due distributori, un custode, un inserviente, più il conservatore del Museo Bottacin. Si specificavano le mansioni del direttore e degli altri impiegati, le loro caratteristiche professionali, i requisiti di accesso, tramite concorso, e le modalità dei concorsi da espletare, tesi a reclutare personale di alto profilo;²³⁰ i doveri degli impiegati, specie del direttore, di cui si definiscono chiaramente le responsabilità organizzative apicali.²³¹

Pochi giorni dopo lo statuto, il 13 aprile 1894, fu approvato dalla Giunta municipale anche il nuovo regolamento.²³² Esso constava di ben 155 articoli e portava in allegato anche i facsimili di richiesta per il servizio di consultazione e copia dei documenti che prevedessero il pagamento di una tassa e per il prestito dei libri. Era diviso in tre capitoli (“Deputazione”, artt. 1-4, “Personale”,

²²⁵ *Statuto per il civico Museo di Padova ... 1894*, cit., artt. 5-9; la prima, prestigiosa, Deputazione eletta giusta il nuovo statuto fu costituita dal celebre pittore Augusto Caratti, dall'avvocato Michele Della Torre, da Luigi Padrin, da Antonio Brunelli Bonetti, da Eugenio Musatti, cui subentrò poco dopo Antonio Medin, da Giuseppe De Leva, da Andrea Gloria, dal matematico professor Giuseppe Veronese, *Atti del Consiglio comunale... 1894*, cit., p. 321-322, 341-342.

²²⁶ *Statuto per il civico Museo di Padova ... 1894*, cit., art. 10 “Ogni oggetto del Museo sarà contrassegnato da un numero progressivo rispondente a quello degli inventari. I metodi per compilare gli inventari, i cataloghi e gli indici sono determinati dal regolamento. Un esemplare degli inventari viene custodito dal sindaco o da chi per esso, un altro dal direttore del Museo”, art. 11 “In un registro si descrivono sommariamente con ordine cronologico tutti gli oggetti ch'entrano nel Museo a farne parte”.

²²⁷ Ivi, artt. 12, 14 e 15.

²²⁸ Ivi, artt. 16-20.

²²⁹ Ivi, artt. 21-22.

²³⁰ Ivi, artt. 23-28: “Il concorso per la nomina a direttore si fa per titoli che comprovino la coltura letteraria e artistica dell'aspirante, la sua perizia nella paleografia teorica e pratica e nella bibliografia, le sue cognizioni della storia patria, delle lingue latina e medievale veneta, e fra le moderne della francese almeno, e dei metodi di ordinare gli archivi e le biblioteche. Il direttore deve aver compiuti lodevolmente gli studi superiori della Facoltà di filosofia e lettere, ovvero quelli delle scienze legali” (art. 25); le prove d'esame per le altre figure vertevano sugli stessi argomenti (con una specializzazione in più in materia d'arte per l'assistente che prendeva il posto dell'aggiunto) e come requisito d'accesso ai concorsi per gli assistenti era prevista la licenza liceale, per i distributori la licenza ginnasiale o la patente elementare di grado superiore, il custode e l'inserviente dovevano saper leggere e scrivere.

²³¹ Ivi, artt. 29-36; “Il direttore è principalmente responsabile dell'andamento del Museo, della conveniente collocazione, conservazione e sicurezza degli oggetti e dell'ordinamento loro”, sovrintende a tutti gli impiegati, istruendoli e organizzando loro il lavoro, e risponde al sindaco (art. 30).

²³² *Regolamento per il civico Museo di Padova approvato dalla Giunta municipale nella seduta del giorno 13 aprile 1894 in conformità dell'articolo 35 del relativo statuto e dal r. Prefetto col n. 1322-4678 del 19 aprile 1894*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894.

artt. 5-30, “Ordinamento e uso pubblico del Museo”, diviso tra “Norme generali”, artt. 31-48, e norme particolari per ciascuna sezione: “Archivio”, artt. 49-76, “Biblioteca”, artt. 77-122, “Collezioni artistiche, archeologiche ed altre”, artt. 123-155) e normava fin nei minimi particolari la vita amministrativa e scientifica dell’istituto, dall’ordinamento fisico di libri, materiali d’archivio e oggetti d’arte (compresa la *ratio* dell’allestimento museale), alle corrette regole per la sicurezza, conservazione e la manutenzione di edificio e suppellettili, agli avvisi per il pubblico, da scriversi in diverse lingue, agli strumenti di corredo, al comportamento di impiegati e visitatori. Il regolamento faceva tesoro dei precedenti e delle annotazioni proposte di volta in volta da Gloria, ma si ispirava palesemente a più moderni esempi esterni, come i regolamenti statali.

Il concorso di direttore, per titoli, fu bandito nell’agosto 1894, unitamente a quello, per titoli ed esami, di primo assistente con competenze paleografiche e archivistiche, ed espletato all’inizio del 1895.²³³ A far parte della commissione, presieduta dall’assessore Antonio Marzolo in rappresentanza del sindaco Emiliano Barbaro, furono chiamati il paleografo Cesare Paoli (1840-1902) dell’Istituto di studi superiori di Firenze, studioso e didatta di prestigio internazionale, competente di documenti archivistici e di manoscritti librari,²³⁴ e Giuseppe Biadego (1853-1921), vero bibliotecario moderno, direttore di un grosso istituto civico come la Comunale di Verona, autonoma rispetto al Museo scaligero, al quale erano stati affidati anche gli archivi comunali e che era membro della locale Commissione di vigilanza sui monumenti.²³⁵

Per il concorso avevano fatto domanda candidati di tutto rispetto: Antonio Belloni (1868-1934), che si era laureato a Padova con Guido Mazzoni nel 1891 e che, divenuto professore, in seguito compilerà il volume sul Seicento per la *Storia letteraria* Vallardi nel 1898,²³⁶ Luigi Manzoni (1844-1905), autore della *Bibliografia statutaria e storica italiana*,²³⁷ l’interno Andrea Cappello, che tuttavia non aveva pubblicazioni al suo attivo ma solo l’esperienza nell’istituto, Vittorio Lazzarini, Pietro Pinton (1850-1897), libero docente dell’Università di Padova e allievo di Giuseppe De Leva, editore del *Codice diplomatico saccense* nel 1894,²³⁸ tuttavia ritiratosi, e inoltre Giuseppe Castellani, Aristide Frignani, Filippo Ponte, Giuseppe Marino Urbani De Gheltof, che furono esclusi perché privi dei requisiti. Le pubblicazioni presentate da Moschetti per l’accuratezza, la vasta erudizione tutt’altro che arida e l’ampiezza di vedute impressionarono la commissione, che identificò nella sua multiforme preparazione e anche nella sua indole la figura giusta per il ruolo:

Riassumendo, nei *Codici marciani* abbiamo il bibliografo valente e che mostra di saper ordinare e classificare i manoscritti, negli studi storici abbiamo il paleografo, il conoscitore della storia italiana e in particolare della storia regionale veneta e lo scrittore geniale, nella *Canzone d’Orlando* e nelle note di letteratura critica e artistica abbiamo lo studioso che sa vedere al di là della stretta cerchia dell’arida ricerca e dell’erudizione senza calore e senza vita. Dote

²³³ AGCPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 114, fasc. 1, capo numero prot. 20551 per gli atti di concorso e *Deliberazione di Consiglio comunale*, 15 febbraio 1895, che riporta il giudizio della commissione, la discussione in Consiglio e la graduatoria dei due concorsi.

²³⁴ Mauro Moretti, *Paoli Cesare*, in DBI, vol. 81, 2014.

²³⁵ Paola Tentori, *Biadego Giuseppe*, in DBI, vol. 9, 1967, Simonetta Buttò, *Biadego Giuseppe*, in DBBI20, con ampia bibliografia.

²³⁶ Carmine Jannaco, *Belloni Antonio*, in DBI, vol. 7, 1970.

²³⁷ Vincenzo Ansidei, [Necrologi] *Conte Dott. Luigi Manzoni*, “Bollettino della Società umbra di storia patria”, 1905, fasc. 1-2, p. 611-615.

²³⁸ Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*, cit., p. 100.

quest'ultima che non è richiesta dall'avviso di concorso ma che speriamo non vorrà essere considerata come un difetto del concorrente.²³⁹

Moschetti si classificò al primo posto e fu nominato direttore dal Consiglio Municipale nella seduta del 15 febbraio 1895, pur col timore, espresso da Alberto Cavalletto (più orientato per Antonio Belloni), che fosse troppo bravo per restare.²⁴⁰

E invece rimase per ben 43 anni.

Nel concorso di primo assistente prevalse invece Vittorio Lazzarini, che però, divenuto professore ordinario all'Università nella cattedra di paleografia che era stata di Gloria, lasciò l'incarico prematuramente nel 1910.

Moschetti, impegnato con la scuola a Lucca, entrò in servizio solo il 1 aprile 1895. Baita era rimasto *ad interim* per garantire il passaggio delle consegne.

Doveva cominciare così una nuova epoca per l'istituto.

²³⁹ La domanda di partecipazione al concorso con il *curriculum*, in cui sono rilevati gli interessi di studio coerenti con il posto a concorso, e l'elenco delle pubblicazioni è in AGCPD, *Personale cessato*, b. 790, fascicolo "Moschetti Andrea". Moschetti presentò 19 pubblicazioni prodotte tra il 1886 e il 1894, compresi i versi d'occasione; quelle che impressionarono più favorevolmente la commissione furono *I codici marcioniani contenenti Laudi di Jacopone da Todi descritti ed illustrati. Aggiunta una appendice di codici jacoponiani di altre biblioteche*, Venezia, Tipogr. Dell'Ancora, 1888, *Il corno di Orlando. Episodio della Chanson de Roland. Saggio di versione poetica. Traduzione in versi italiani*, Forlì, Bordanini, 1891, *Il Gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*, Venezia, Visentini, 1893, *Frammento d'un poemetto veneto su Galasso della Scura Valle*, in *Miscellanea della r. Deputazione Veneta di Storia Patria*, serie II, tomo II, 1894 e le chiose su Parini e su Dante pubblicate su "La Biblioteca delle scuole italiane", che testimoniavano la solida formazione e l'ampiezza di interessi del candidato.

²⁴⁰ AGCPD, *Deliberazione del Consiglio comunale*, 15 febbraio 1895.

Capitolo 4

La Biblioteca: la stratificazione delle collezioni librerie ottocentesche

4.1

Il nucleo originario: la Biblioteca Polcastro e la Raccolta Piazza; le prime acquisizioni post-unitarie

Il nucleo originario della Biblioteca, come si è visto, fu costituito dalla raccolta Polcastro.²⁴¹ Nella ricostruzione di Boaretto, non sembrerebbe essere stata però subito chiara da parte dell'Amministrazione la volontà di organizzare una biblioteca aperta al pubblico: i libri erano aggregati all'Archivio antico e in tale guisa furono consegnati a Gloria, che iniziò a catalogarli al suo arrivo.²⁴² Fu solo nel 1856, con il riscatto, da lui sollecitato, della biblioteca Piazza, ricca di materiali padovani e già famosa come raccolta privata disponibile alla consultazione pubblica,²⁴³ che “si diede inizio al primo intervento sistematico di catalogazione e di riordino dei libri con l'obiettivo di rendere accessibile il materiale, costituendo una vera e propria biblioteca pubblica”, destinata agli studiosi “massimamente di storia patria” (cioè padovana), che facesse parte integrante del nuovo istituto di conservazione delle memorie civiche.²⁴⁴ Una noticina, anonima ma attribuibile a Gloria, nel “Supplemento alla Rivista Euganea” del 15 dicembre 1856, nella rubrica *Desideri*, annuncia che la raccolta Piazza, acquistata meritoriamente dal Comune, è stata ormai quasi tutta trasportata al Palazzo Municipale; ora si auspica “che unita la nuova raccolta alla biblioteca del conte Polcastro, di ragione pure del Comune, sieno messe ambedue a disposizione del pubblico, a decoro della nostra città e a profitto degli studiosi”. Ci si augura che venga pubblicato un catalogo a stampa della raccolta Piazza e che sia “fissata un'annua somma ad aumento della biblioteca municipale, avendosi cura di fare acquisto soltanto di libri storici, avvegnachè quelli che già si possiedono non si riferiscano che alla storia di Padova e d'Italia, e si prestino sufficientemente pegli altri studj la biblioteca della Università e del Seminario Vescovile”.²⁴⁵ Si tratta di una delle prime attestazioni del progetto che aveva già chiaro in mente Gloria per la Biblioteca civica, come avremo modo di vedere oltre più diffusamente.²⁴⁶

²⁴¹ Si veda sopra capitolo 3.1.

²⁴² “... rinvenni l'Archivio ... tanto sossopra che sulle prime m'avea spaventato l'impresa. Onde, a ben ripensare, come potea meglio adoperarmi, m'accinsi a compilare il catalogo della biblioteca coll'archivio accomandatami, dono generoso di Girolamo co. Polcastro, e sprone, io confido, ad altri futuri. Poi, fissato il piano, rivolsi la mia cura all'Archivio”, Gloria, *Dello Archivio civico antico*, cit., p. 18.

²⁴³ Si veda sopra capitolo 3.2.

²⁴⁴ Boaretto, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova*, cit., p. 479-480 e Id., *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 18-20, con riferimento in nota alle relazioni di Gloria all'Amministrazione.

²⁴⁵ “Supplemento alla Rivista Euganea”, 15 dicembre 1856, p. VII.

²⁴⁶ Controprova dell'avvio di tale progetto è la testimonianza di Augusto Meneghini che nella già citata parte dedicata a *Padova e la sua provincia* nel vol. IV della *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* a cura di Cesare Cantù, pubblicata a Milano, presso Corona e Caimi, nel 1859, p. 3-191, (dove Gloria scrisse la parte dedicata alla provincia patavina e alla diocesi), nel citare le fonti da lui utilizzate per tracciare la storia della città afferma “Di sommo aiuto è la biblioteca municipale, massime dopo che fu sistemata da Andrea Gloria. Vi si concentrano i libri e i manoscritti raccolti dal Polcastro e dal Piazza, che in pochi anni avea potuto raccogliere moltissime cose patrie e che venne al municipio”, illustra i cataloghi Piazza elaborati da Gloria ed elenca alcune delle opere più pregiate delle raccolte, che ammontavano allora a circa 9000 volumi, p. 184-185, 190-191.

Con la raccolta Piazza (fig. 4) entrarono alcuni dei manoscritti iconici della storia padovana, non solo per la loro bellezza di esemplari miniati, ma anche per l'importanza del contenuto e della tradizione da essi rappresentata. Basti citare i tre codici della dispersa biblioteca di Francesco Novello da Carrara, ultimo signore della dinastia che aveva governato Padova nel Trecento fino alla conquista veneziana del 1405; i codici erano rimasti alla famiglia Papafava, erede dei da Carrara, e Piazza era riuscito a farseli consegnare.²⁴⁷ Sempre al periodo carrarese risale una raccolta rilegata di pergamene superstiti, rarissime perché la maggior parte dei documenti dell'epoca andò distrutta, con relativi registi ottocenteschi.²⁴⁸ Con la raccolta Piazza pervennero anche il cosiddetto codice Capodilista, scritto dal giurista e professore dello Studio patavino Giovanni Francesco Capodilista durante il suo soggiorno al concilio di Basilea come diplomatico rappresentante della Repubblica di Venezia, splendidamente miniato da un pittore transalpino,²⁴⁹ e la guida quattrocentesca di Padova *De magnificis ornamentis regiae civitatis Padue* del medico ferrarese Michele Savonarola.²⁵⁰ Entrarono poi numerosi statuti delle Corporazioni soppresse di arti e mestieri padovane. Entrò la raccolta quasi completa degli incunaboli stampati a Padova, uno dei vanti della biblioteca di Antonio Piazza, che, per sollecitarne l'incremento, ne aveva pubblicato e fatto circolare un catalogo²⁵¹ e li aveva riscontrati con il repertorio di Panzer.²⁵² Entrarono cronache cittadine manoscritte e raccolte di documenti, tra cui uno degli esemplari della bolla di canonizzazione di Sant'Antonio. Entrarono libri a stampa dal Cinquecento alla prima metà dell'Ottocento e miscellanee di opuscoli, quasi sempre rilegati in volume e preceduti da un indice manoscritto del contenuto.²⁵³ Entrarono piante, carte topografiche, ritratti, disegni e incisioni relativi alla città e al territorio.²⁵⁴

²⁴⁷ Pier Paolo Vergerio il vecchio, *Liber de principibus Carrariensibus*, ms. membr. miniato, 1391-1404, Padova, Biblioteca Civica, BP 158, Id., *Apologia principum Carrariensium*, seguito da Albertino Mussato, *De traditione Patavii ad Canem Grandem*, ms. membr. miniato, 1391-1410, Padova, Biblioteca Civica, BP 408, *Liber cimeriorum Carrariensium*, ms. membr., miniato, 1391-1401, Padova, Biblioteca Civica, BP 124/22, cfr. le schede in *I manoscritti medievali*, cit., p. 21, 20-21, 23 rispettivamente.

²⁴⁸ I documenti sono rilegati nella miscellanea Padova, Biblioteca Civica, BP 990, in due volumi, i registi sono in Giuseppe Bianchi, *Carrariensium instrumentorum exemplaria in bibliotheca egregii Antonii Piazza existentium*, ms. cart. inizio sec. XIX, Padova, Biblioteca Civica, BP 361.

²⁴⁹ Giovanni Francesco Capodilista (Padova circa 1375 – 1452), *De viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzatè et Capitis Listae* (Codice Capodilista), ms. membr., miniato, Padova, Biblioteca Civica, BP 954, *I manoscritti medievali*, cit., p. 28-29; per una bibliografia aggiornata mi permetto di rimandare alla mia scheda in *Cavaliere. Dai templari a Napoleone: Storie di crociati, soldati, cortigiani*, a cura di Alessandro Barbero e Andrea Merlotti, Milano, Electa, 2009, p. 279-280.

²⁵⁰ Michele Savonarola, *De magnificis ornamentis regiae civitatis Padue*, ms. cart., con disegni autografi dell'autore, Padova, Biblioteca Civica, BP 822/16, *I manoscritti medievali*, cit. p. 24-25.

²⁵¹ *Catalogo dei libri stampati in Padova nel secolo XV dei quali il raccoglitore desiderava far acquisti*, S. n. t., BP 1029/X.

²⁵² Georg Wolfgang Panzer, *Editiones editae Patavii ab anno 1472 ad annum 1500*, ms. cart., Padova, Biblioteca Civica, BP 1027/VII.

²⁵³ Quasi tutti i libri Piazza sono caratterizzati da legature, da lui commissionate, in mezza pelle con piatti in cartone ricoperti di carta marmorizzata marrone, con dorsi e angoli rinforzati in cuoio e tasselli sul dorso riportanti il titolo. All'interno, sul contropiatto o sulle carte di guardia, compare il suo elaborato *ex libris* inciso (uno scudo con all'interno lo stemma sovrastato da un'aquila coronata e da un leone passante con la spada e, ai lati, Minerva semidraia, un putto che regge lo scudo con la testa di Medusa e in alto un leone alato) con, in cartiglio, la nota di possesso "Ex rerum Patavinarum collectione ab Antonio Piazza confecta" che ne rende identificabile facilmente la provenienza.

²⁵⁴ Come già si accennava, la raccolta di disegni e stampe padovane di Piazza costituirono il nucleo iniziale della RIP, Raccolta Iconografica Padovana, una delle raccolte più importanti e consultate della Biblioteca, cfr. Donvito, *Padova è le sue mura*, cit.

Con l'istituzione ufficiale del Museo nel 1858 anche per la Biblioteca si susseguirono numerosi i doni di manoscritti e libri a stampa offerti da nobili, maggiorenti e semplici cittadini abbienti, aggiungendosi al nucleo originario Polcastro e Piazza, che assommava a circa 9.000 volumi. Erano libri e collezioni caratterizzati dal legame con la città e la sua storia, atti a costituire, secondo il progetto di Gloria, "una biblioteca speciale di libri storici, quanto più sia possibile completa", dal momento che "alle scienze e alle arti in generale" sopperiva in Padova la Biblioteca universitaria, come egli ribadiva in una delle numerose osservazioni alla bozza del regolamento del 1867.²⁵⁵

Fu però soprattutto nella seconda metà degli anni '60 e per tutti gli anni '70, consolidatisi il ruolo e l'importanza dell'istituto accentuati dopo l'annessione al Regno d'Italia, che anche per la Biblioteca le donazioni e i lasciti divennero assai più cospicui. Accanto a doni di più modesta entità seppure significativi, giunsero alla Biblioteca alcuni legati e donazioni tanto notevoli, per mole e importanza, da modificare almeno in parte l'iniziale fisionomia di biblioteca strettamente specializzata in libri di storia pensata da Gloria. La città vantava numerosi collezionisti e bibliofili che avevano potuto costituire notevoli biblioteche sfruttando il ricco mercato librario creatosi con le diverse soppressioni delle Corporazioni religiose e l'estinzione o le difficoltà finanziarie delle famiglie nobiliari decadute.²⁵⁶ Ebbe inizio pure, grazie alla pur modesta dotazione fissa di bilancio ottenuta da Gloria nel 1867, una campagna di acquisti librari mirati ad aggiornare e integrare le raccolte.

Nel 1867 il numero dei volumi assommava a 10.875. In quell'anno morì l'avvocato Giovanni Battista Pivetta, che già dal 1865 aveva legato al Museo la sua biblioteca, comprendente la raccolta di edizioni a stampa degli statuti delle città italiane, che constava di 283 volumi, cui Gloria teneva molto, la prima delle nuove donazioni di rilievo.²⁵⁷ Sempre nel 1867, il 1 novembre –

²⁵⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. IV, "Progetto di regolamento provvisorio per il Museo civico del 1867", sottofasc. VI "Regolamento provvisorio pel civico Museo di Padova. 1867". A Padova poi, oltre all'Universitaria e alla biblioteca del Seminario, anch'essa catalizzatrice di legati e donazioni, c'erano le altre due storiche biblioteche religiose - che non avevano mai subito indemaniazioni -: la Capitolare e l'Antoniana al Santo, che Gloria conosceva bene e da tempo, come conosceva bene la consistenza delle numerose biblioteche private padovane dell'epoca.

²⁵⁶ Non esiste al momento una storia esaustiva del mercato librario a Padova nell'Ottocento e non sempre è facile ricostruire come si sono formate le singole collezioni private perché la documentazione è scarna e non si è sempre conservata; i collezionisti si servivano sia di consulenti autorevoli per la scelta, sia, per l'acquisto, di alcuni importanti librai locali in contatto con i principali mercati nazionali e stranieri; loro stessi, poi, corrispondevano direttamente con mercanti e bibliofili di Milano, Firenze o delle città d'oltralpe, intrecciando fruttuose reti di relazioni. Se ne occupa da tempo Marco Callegari, ad esempio in *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Padova, Il Prato, 2013, dove ricostruisce le figure e le attività di Nicolò Bettoni e di Antonio Carrari Zambeccari, libraio padovano al centro di un fitto intreccio di rapporti con i più importanti librai e editori europei, Ivi, p. 77-126. Zambeccari aveva anche ospitato nella sua libreria il Gabinetto di lettura, cfr. Callegari, *I luoghi della sociabilità*, cit., p.143-153. Si veda anche *Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane (1647-1850)*, a cura di Stefania Bergamo e Marco Callegari, Milano, Angeli, 2009, che riporta l'elenco di cataloghi librari di vendita reperiti presso la Biblioteca Universitaria e la Biblioteca del Seminario di Padova, materiali quanto mai rari perché destinati al consumo e a una circolazione veloce, quindi raramente conservati. Qualche altra notizia viene dagli studi sulle singole raccolte, come si avrà modo di accennare più avanti per alcune collezioni confluite nella Biblioteca civica.

²⁵⁷ Gloria, *Il civico Museo di Padova*, cit., p. 11, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1867*, Padova, Sacchetto, 1868, p. 21. Per l'avvocato Giovanni Battista Pivetta (1784-1867), vicepresidente per vent'anni della Commissione di pubblica beneficenza si veda Jacopo Mattiello, *Orazione funebre di Giambattista Pivetta vice presidente della commissione di pubblica beneficenza pronunciata nella chiesa di S. Anna in Padova l'8 aprile 1867*, Padova, Prosperini, 1867. La biblioteca Pivetta entrò nel 1871 direttamente nella sede del Santo, dopo la morte del fratello di Giovanni Battista, Giuseppe Maria - unitamente all'archivio di lavoro di questi ora conservato in ASPD - che donò alla Biblioteca anche un offiziolo della Madonna manoscritto del Quattrocento (attuale Padova, Biblioteca Civica, CM 103, *I manoscritti medievali*, cit., p. 59), cfr. Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p.

si ricorda - fu inaugurata la Biblioteca popolare, l'altra volta della politica bibliotecaria del Comune.²⁵⁸

Nel 1868 non risultano acquisizioni librerie importanti, fu però approvato finalmente il progetto di trasferimento del Museo nell'ex caserma del Santo.²⁵⁹

Nel 1869 la Biblioteca universitaria cedette alla Civica i suoi duplicati a compenso delle pretese avanzate dal Comune sui libri delle ultime biblioteche claustrali soppresses nel 1866-1867, con le cosiddette leggi eversive, che erano stati assegnati all'Universitaria e non alla Civica. Gloria nelle sue relazioni ufficiali liquida in poche parole una vicenda in realtà piuttosto complessa, che vide le due biblioteche contendersi uno dei più ghiotti patrimoni ecclesiastici ancora quasi intatti, quello della biblioteca dell'abbazia benedettina di Praglia.²⁶⁰

24, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1871*, Padova, Sacchetto, 1872, p. 158, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 9 (= 31), Legato Pivetta, 1867-1871. I fratelli Pivetta erano tipici esponenti di quella borghesia cittadina di professionisti al servizio della città transitati indenni dal regime austriaco allo Stato italiano. Gloria approfittò qualche tempo dopo dell'arrivo della raccolta per compilare un elenco degli statuti manoscritti e a stampa conservati in Biblioteca, ordinato per nome di città: Padova, Biblioteca Civica, Fondo Inventari, A. 4, *Catalogo degli statuti per luoghi*, registro manoscritto a fogli sciolti; in esso è segnalata la provenienza dei volumi e annotata la segnatura, che però non corrisponde a quella attuale, segno che l'elenco fu stilato in uno dei numerosi momenti di catalogazione provvisoria delle raccolte.

²⁵⁸ Si veda sopra capitolo 3.3.

²⁵⁹ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1868*, Padova, Sacchetto, 1869, p. 20-21.

²⁶⁰ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 25. La Biblioteca Universitaria era stata a suo tempo destinataria di gran parte del patrimonio bibliografico frutto delle soppressioni di fine Settecento e primo Ottocento (quello non destinato altrove, come a Parigi, alla Marciana e alla Braidense), tra cui i libri dei canonici lateranensi di San Giovanni di Verdara, degli agostiniani degli Eremitani, dei benedettini di Santa Giustina (per una sintesi e la bibliografia cfr. *Fondi antichi della Biblioteca universitaria di Padova*, Padova, La Garangola, 1979, p. 22-62 e Lavinia Prosdocimi, *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca universitaria di Padova*, in *Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan, Padova, Biblioteca universitaria, 2011, p. 53-70; per Santa Giustina anche il recente Francesco G.B. Trolese, *Momenti di Storia della biblioteca dell'abbazia*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Francesco G.B. Trolese, Roma, Viella, 2020, p. 130-161: 151-152). Ad essa furono assegnati dall'Intendenza di Finanza anche i libri delle residue comunità religiose soppresses con le leggi eversive, tra cui la biblioteca dell'abbazia di Praglia. Gloria, che aveva ottenuto i quadri di questa per il Museo (Giovanna Baldissin Molli, *Il patrimonio culturale e artistico dalla prima soppressione al Novecento*, in *Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte vita di un'abbazia benedettina*, a cura di Chiara Ceschi, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Tirolese, Teolo, Abbazia di Praglia, 2013, p. 209-217: 212-214), con un vero e proprio colpo di mano si fece consegnare dai monaci circa 2000 volumi, tra cui la raccolta di edizioni cominiane di Nicola Giuseppe Dainese (Guglielmo Scannerini, *Note sulla biblioteca di Praglia tra Ottocento e Novecento*, in *Spes una in reditu. Miscellanea di studi nel centenario della ripresa della vita monastica a Praglia, 1904-2004*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006, p. 507-571: 518-519). L'Universitaria protestò ufficialmente e riuscì a farsi restituire un buon numero di volumi; in cambio cedette 910 opere in 1079 volumi tratti dai duplicati di questa (Callisto Carpanese, *La biblioteca*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di Callisto Carpanese, Francesco G.B. Trolese, Milano, Silvana, 1985, p. 183-188: 184-185). Da segnalare che Gloria già nell'estate 1866 (Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 23) era riuscito a far assegnare al Museo i corali di Santa Giustina - due quattrocenteschi, scritti da Lorenzo Gadio e miniati da Antonio Maria da Villafora, altri 15 settecenteschi, commissionati nel 1727 dall'abate Domenico Pellegrino Ferri e decorati con miniature di gusto esotico e orientaleggiante secondo la moda dell'epoca - che si trovavano nell'abbazia di Praglia - ripristinata dal governo austriaco nel 1834, a differenza di Santa Giustina - in quanto nel 1859, in occasione della quaresima, erano stati concessi in prestito per la liturgia da Santa Giustina ma poi non erano stati reclamati indietro perché forse ritenuti li più tutelati (Giordana Mariani Canova, *La miniatura rinascimentale a Padova*, in *Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI*, Milano, Electa, 1976, p. 151-153 e scheda 131, p. 157-158). Si tratta rispettivamente degli attuali corali CM 811-812 (*I manoscritti medievali*, cit., p. 74-75, bibliografia aggiornata in Federica Toniolo, *La miniatura per la liturgia dal XIII al XVI secolo*, in *Magnificenza monastica*, p. 353-364: 359-361) e CM 813- CM 827, cfr. *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, progetto e coordinamento scientifico Giordana Canova Mariani; catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Canova Mariani, Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999, p. 445-447.

Nel luglio 1869 la Direzione di statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio invitò, tramite il Prefetto e la Giunta municipale, a fornire i dati statistici relativi alla Biblioteca per il 1868, secondo un questionario che richiamava quello proposto per le biblioteche nel Congresso statistico di Firenze del 1867.²⁶¹ Gloria, in data 16 agosto, inviò alla Giunta una lunga relazione sulla formazione delle raccolte e i dati richiesti. La Biblioteca dichiara di possedere 11.229 volumi pari a 5912 opere, 577 manoscritti, di cui 382 latini, di cui 4 miniati, e 195 italiani, 97 incunaboli, di cui 1 figurato e 2 su pergamena, di cui 1 latino e 1 in ebraico; 5815 opere dopo il 1500, di cui 73 edizioni rare, 1 in pergamena; 1300 incisioni tra xilografie (6), calcografie (1077), in acciaio (8), litografie (209); 2019 medaglie e 8293 monete (provenienti queste ultime per la maggioranza dalle donazioni di Nicola Bottacin, le cui raccolte a quel tempo non erano state ancora costituite ufficialmente come museo autonomo); consta di una sala di lettura capace di contenere 20 persone e di tre camere, è aperta al pubblico tutti i mesi dell'anno, tutti i giorni, per 6 ore nei giorni feriali, 3 nei giorni festivi; il personale è costituito dal direttore, un assistente e un custode (come previsto nel regolamento del 1858); non è dotata di un proprio patrimonio ma conta su 1500 lire di dotazione annua da parte del Comune.²⁶²

4.2

L'arrivo delle grandi raccolte: le collezioni Ferri, De Visiani, Palesa, De Lazara

Nel 1870, quando fu finalmente deliberato l'inizio dei lavori di trasloco della sede, alla Biblioteca pervennero in legato 526 volumi di opere storiche artistiche e letterarie appartenenti al letterato Giuseppe Coletti,²⁶³ ma soprattutto entrò la Biblioteca femminile italiana del conte Pietro Leopoldo Ferri, collezionista e bibliofilo, nato nel 1796 e morto nel 1847, donata dai figli ed eredi Giovanni Battista e Francesco Galeazzo, che “ne divenne invidiato gioiello perché, unica in Italia, contiene in 1136 volumi le produzioni nazionali e le versioni d'opere altrui, scritte da letterate italiane, e perché è monumento splendidissimo di quanto abbia saputo produrre l'ingegno della donna fecondato dalla istruzione”,²⁶⁴ tanto da meritare di essere conservata a parte sotto il nome del raccoglitore e di venire proseguita con nuove acquisizioni nonostante il magro budget a disposizione per gli acquisti, come auspicato dai donatori. Si trattava di libri a stampa dal XV al XIX secolo, con prevalenza dei secoli XVI e XVIII, con alcune edizioni rarissime, uniti dalla particolarità di essere scritti da autrici italiane.²⁶⁵

²⁶¹ *Compte-rendu des travaux de la VI^e session du Congrès International de statistique*, cit., il questionario è a p. 481.

²⁶² AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 3 (=2), “Per dati statistici sulla Biblioteca civica e Archivio civico”. Sottofasc. I “Notizie statistiche circa la Biblioteca civica”, si veda sopra capitolo 2.1.

²⁶³ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 2, fasc. 90 (=113).

²⁶⁴ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1870*, Padova, Sacchetto, 1871, p. 35-37.

²⁶⁵ La raccolta era “composta delle sole opere originali o tradotte, in prosa od in verso, che le colte mie connazionali dal decimo terzo secolo sino ai giorni nostri dettarono e vennero date alla pubblica luce” e il collezionista ne aveva pubblicato il catalogo ragionato: Pietro Leopoldo Ferri, *Biblioteca femminile italiana, raccolta posseduta e descritta dal conte Pietro Leopoldo Ferri padovano*, Padova, Crescini, 1842, uscito in occasione del IV Congresso degli scienziati italiani svoltosi a Padova. Sulla Raccolta Ferri, tuttora una delle collezioni più consultate della Biblioteca per la completezza e la rarità delle edizioni, si vedano Andrea Moschetti, *Le nostre raccolte: raccolta Ferri o delle Scrittrici italiane*, “BMCPD”, 1 (1898), p. 72, una delle prime schede dell'appena nato “Bollettino” da lui dedicate alle raccolte a fine divulgativo. Quanto alla bibliografia recente, si vedano Franca Cosmai, *La biblioteca femminile italiana di Pietro Leopoldo Ferri*, “Terra d'Este”, 13 (2003), n. 26, p. 71-88 e la tesi di specializzazione in beni archivistici e librari di Eva Carraro, *La biblioteca femminile italiana del conte Pietro Leopoldo Ferri*, Università degli studi di Roma La

La Biblioteca fu arricchita in quell'anno anche da una donazione di 86 volumi di Atti parlamentari del Parlamento subalpino e italiano di Alberto Cavalletto; le donazioni di Cavalletto, di centinaia di Atti parlamentari, di suoi libri e opuscoli, delle sue medaglie di parlamentare furono ripetute quasi annualmente e culminarono alla sua morte nel 1897 - ormai sotto la direzione di Moschetti - con il legato al Museo del suo archivio privato e politico e dell'enorme carteggio dei suoi corrispondenti.²⁶⁶

Intanto, le collezioni civiche cominciavano via via a trasferirsi al Santo, con la successiva quasi immediata riapertura al pubblico di alcune sezioni, compresa la Biblioteca (costituita allora, si tenga presente, solo dalle raccolte Polcastro e Piazza, dalla Biblioteca femminile Ferri, da qualche altra donazione di minore entità, cui si aggiunsero i libri Pivetta),²⁶⁷ che fu allocata nella nuova sede a partire dal giugno 1871 e fu riaperta nell'ottobre di quell'anno.²⁶⁸

Nel 1872 Roberto De Visiani (1800-1878), originario di Sebenico, professore di botanica all'Università di Padova per oltre quarant'anni, prefetto dell'Orto Botanico, scienziato notevole²⁶⁹ ma anche pregevole studioso di storia della lingua italiana²⁷⁰ e appassionato bibliofilo, aveva fatto donazione²⁷¹ alla Biblioteca della sua famosa Raccolta di testi di lingua (le edizioni accettate dalla Accademia della Crusca come esempi di pura lingua italiana, per cui la raccolta fu detta anche Cruschesca), che comprendeva oltre 2200 volumi e opuscoli a stampa, per la maggior parte cinquecentine, seicentine e settecentine, le collane *Opere inedite o rare* e *Scelta di curiosità letterarie* pubblicate a Bologna da Gaetano Romagnoli, la raccolta del "Propugnatore", nonché alcuni importanti manoscritti, molti di carattere agiografico e devozionale.²⁷² Altri volumi

Sapienza, relatore Simonetta Buttò, correlatore Giovanni Solimine, a.a. 2014-2015, entrambi con riferimenti all'archivio Ferri (notificato e inventariato ma ancora conservato dalla famiglia), tramite il quale è possibile seguire la rete di relazioni del conte con librai e antiquari, padovani e non, con amici e persino con alcune autrici contemporanee, che contribuirono alla formazione della singolare raccolta.

²⁶⁶ *Carte Cavalletto, I*, cit. e *Carte Cavalletto, II*, cit. Sui libri posseduti da Cavalletto si veda Annamaria Picariello Foralosso, *Alberto Cavalletto tra fede religiosa e propaganda anticlericale: pensieri inediti*, "Archivio Veneto", 139 (2008), n. 205, p. 125-164.

²⁶⁷ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 24.

²⁶⁸ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1871*, Padova, Sacchetto, 1872, p. 29.

²⁶⁹ La sua più importante opera scientifica è la *Flora dalmatica*, Leipzig, Hofmeister, 1842-1852, seguita da *Supplementa* pubblicati in parte postumi, Padova, 1876-1881. Per la biografia e la bibliografia si rimanda alla recente scheda di Luisa Meneghini, *De Visiani Roberto*, in *Clariotes. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero del Negro, Padova, Pup, 2015, p. 134-135.

²⁷⁰ Le sue opere letterarie principali sono il *Trattato di virtù morali edito ed illustrato*, Bologna, Romagnoli, 1865 e *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini libro primo, edito sul più antico de' codici noti*, Bologna, Romagnoli, 1869, entrambe nella collana "Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal XIII al XIX secolo".

²⁷¹ Delibera 22 luglio 1872, *Atti del Consiglio comunale di Padova anno 1872*, p. 229-231, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 4, fasc. 161 (=241), "Acquisizione, gestione e incremento della biblioteca De Visiani".

²⁷² Per la raccolta si vedano Gloria, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 29, Andrea Moschetti, *Le nostre raccolte. La raccolta De Visiani o dei Testi di lingua (Sezione Biblioteca)*, "BMCPD", 1 (1898), p. 28. La raccolta, oltre ai libri a stampa e ai codici, comprendeva una parte di documentazione manoscritta anche di carattere archivistico, tra cui la corrispondenza di De Visiani con studiosi e collezionisti, come Pietro Fanfani, Francesco Zambrini, Bartolomeo Sorio, che fu estrapolata e catalogata nella raccolta Autografi della Biblioteca, mentre altri carteggi restarono aggregati al fondo. Di recente è stato redatto da Elisabetta Denes l'inventario di tale materiale, che comprende documenti sia relativi alla famiglia, sia alla formazione della raccolta (tra cui la corrispondenza con Gaetano Romagnoli), sia alla elaborazione delle opere letterarie di De Visiani, inventario ora reperibile online nel sito delle Biblioteche Civiche di Padova all'indirizzo https://www.bibliotechecivichepadova.it/sites/default/files/archivio/fondo_de_visiani_0.pdf. Studi recenti sulla raccolta sono Antonella Mazzon, *Padova e Firenze unite nella ricerca della "buona lingua". Il Fondo De Visiani presso la Biblioteca Civica di Padova*, "BMCPD", 88 (1999), p. 193-224, che analizza la corrispondenza di Fanfani e Zambrini a De Visiani e descrive anche diciotto manoscritti della collezione, e Sara Casparini, *Storia di una collezione:*

arrivarono nel 1878 dopo la sua morte, mentre all'Orto Botanico andò la sua collezione di libri scientifici e l'archivio. La donazione era vincolata a “che sia collocata sotto il mio nome nell'attuale stanza per la lettura, separata dagli altri libri e prossima a quella ove si custodisce il Medagliere ed i capi d'arte” donati da Niccolò Bottacin, suo amico e non estraneo alla decisione di legare i libri al Museo. Altro vincolo era quello di completare e arricchire la raccolta con altri acquisti, a cura del Comune, su indicazione di De Visiani, che continuò in vita anche a donare volumi e opuscoli, clausola che fu puntualmente adempiuta con un consistente investimento.²⁷³

Il notaio Agostino Palesa, che già nel 1858 - anno in cui era stato assessore municipale incaricato alle civiche raccolte storiche e artistiche e aveva fatto parte della commissione incaricata di esaminare il testo del primo regolamento del Museo -²⁷⁴ aveva donato un manoscritto della *Historia Augusta* di Albertino Mussato,²⁷⁵ con testamento redatto il 6 dicembre 1871 aveva legato alla città la sua collezione di libri, che ammontava a ben 117.000 volumi e comprendeva anche alcune migliaia di incisioni.²⁷⁶ Oltre che appassionato bibliofilo, Palesa era infatti anche un raffinato collezionista di stampe, che andarono a costituire il nucleo originario dell'attuale, ricca, raccolta grafica dei Musei civici padovani. La maggior parte dei libri, comprese le intere raccolte Cominiana (le opere stampate nel Settecento dalla tipografia padovana di Giuseppe Comino e dei fratelli Giovanni Antonio e Gaetano Volpi),²⁷⁷ le sue rinomate collezioni Dantesca²⁷⁸ e Petrarchesca (era uno studioso di letteratura più che dilettante: produsse saggi di critica dantesca e si applicò ad una traduzione dell'*Africa* di Petrarca, uscita postuma)²⁷⁹ e le edizioni elzeviriane e aldine – rarità

la Raccolta di testi di lingua di Roberto De Visiani conservata nella Biblioteca Civica di Padova, laurea magistrale in Filologia moderna, Università degli studi di Padova, relatore Mariella Magliani, correlatore Ivano Paccagnella, a.a. 2013-2014, che ha ricostruito la formazione della collezione e il suo esito dopo la donazione e fornito il catalogo topografico dei libri a stampa dotato di indici. I manoscritti sono catalogati in *I manoscritti medievali*, cit., p. 11-20, *I manoscritti datati di Padova. Accademia Galileiana di scienze lettere e arti, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di Antonella Mazzon ... [et al.], Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 15-16, Antonella Mazzon, *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova. biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 36-40; ora si trovano descritti anche nella banca dati della Regione Veneto Nuova Biblioteca Manoscritta, all'indirizzo <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/index.html?language=it&>, dove si trovano pure le descrizioni delle lettere a De Visiani sopra citate. Il legato comprendeva anche “dieci armadi elegantissimi” contenenti le opere a stampa (*Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1872*, in *Atti del Consiglio Comunale di Padova 1872*, Padova, Tipografia Sacchetto, 1873, p. 281), che non sono riuscite a identificare tra i pochi mobili originali superstiti dei vecchi allestimenti della Biblioteca.

²⁷³ Moschetti, *Le nostre raccolte. La raccolta De Visiani o dei Testi di lingua (Sezione Biblioteca)*, cit. Nel 1876 ad esempio furono acquistate 50 opere di edizioni antiche che costarono 3.400 lire, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1876*, Padova, Minerva, 1878, p. 172.

²⁷⁴ Per Palesa e la sua attività per il Museo si rimanda al capitolo 3.2 e alla nota 152.

²⁷⁵ Padova, Biblioteca Civica, BP 935, cfr. scheda 38, in *I manoscritti medievali*, p. 27.

²⁷⁶ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 29-30. Il legato era vincolato all'onere che si sarebbe assunto il Comune di pagare un vitalizio annuale di 3000 lire complessive suddiviso tra la vedova di Palesa (1200 lire), i due fratelli (600 lire ciascuno), la sorella Angela (500 lire) e la fedele domestica Antonia Pretegianni (100 lire). Considerato l'ingente valore qualitativo e venale del legato, corroborato dalla relazione di Gloria, Pietro Canal e Marco Girardi, di cui si dirà oltre, l'Amministrazione accettò, AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, b. 177 (= Titolo 5 “Legati, lasciti, depositi”, Busta 1), *Legato Palesa*.

²⁷⁷ Per la tipografia Volpi Cominiana la bibliografia è corposa. Si veda almeno Marco Callegari, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002, p. 113-160.

²⁷⁸ Di essa Palesa aveva pubblicato un primo catalogo, *Dante: raccolta di Agostino dott. Palesa*, Trieste, Loyd Austriaco, 1865; si veda anche Gildo Valeggia, *Del Dott. Agostino Palesa e di alcune suo note inedite alla Divina Commedia* in Id., *Briciole Letterarie*, Lanciano, Carabba, 1899, p. 91-120.

²⁷⁹ Francesco Petrarca, *L'Africa, recata in versi italiani dal Dottor Agostino Palesa*, Padova, Sacchetto, 1874.

particolarmente ricercate che non mancavano mai nelle migliori biblioteche private -, era destinata alla Biblioteca civica. Invece i duplicati, una volta individuati, dovevano essere dati al Seminario vescovile e ad Antonio Mercatali e a sua moglie Luigia, figlia di Antonio Carrari Zambecari,²⁸⁰ amico di Palesa, che ne aveva scritto l'elogio funebre.²⁸¹ Nel fondo erano comprese anche le carte di Tommaso Obizzi, uno dei più importanti collezionisti d'arte di fine Settecento, morto nel 1803, le cui raccolte artistiche, musicali e di armi erano conservate nel suo Castello del Catajo in provincia di Padova e finirono per eredità agli Asburgo; i carteggi, suoi e di altri personaggi illustri della famiglia Obizzi dal XVI al XVIII secolo, andarono a costituire il nucleo originario della raccolta di Autografi della Biblioteca.²⁸²

Subito dopo la morte di Palesa, avvenuta il 25 ottobre 1873, una commissione composta da Gloria, dal latinista Pietro Canal²⁸³ e da Marco Girardi,²⁸⁴ vicebibliotecario dell'Universitaria, che sarà ancora coinvolto in seguito come consulente per la Biblioteca, compì un accurato sopralluogo nei due luoghi di conservazione: l'abitazione, sita in via dei Colombini (attuale via Papafava), dove le collezioni speciali e più pregiate "stavano, separate, in apposite stanze e appositi scaffali", e l'appartamento in piazzetta della Garzeria, che fungeva da deposito librario, definito "il grande emporio degli altri libri che rimangono", che "non è circoscritto né a qualità di edizioni né a qualità di argomenti, ma spazia sopra le lettere, le arti e la scienza in generale". La commissione inviò relazione al sindaco il 15 novembre, rassicurandolo sull'alto valore qualitativo e venale della raccolta.²⁸⁵ Il Consiglio comunale nella seduta del 30 dicembre 1873 approvò l'accettazione del legato Palesa, votando anche a favore dell'erezione di un busto marmoreo in onore del defunto,²⁸⁶ che fu poi eseguito da Natale Sanavio nel 1876 e rimase esposto accanto ai libri nelle diverse sistemazioni che subì la collezione, fino alla definitiva musealizzazione nella raccolta di sculture.²⁸⁷

L'enorme fondo Palesa, stimato del valore di 300.000 lire di allora, arrivò nel 1874,²⁸⁸ mentre i manoscritti autografi e altro materiale a stampa lasciato dalla sua vedova, Lucia Giaconi

²⁸⁰ Per Antonio Carrari Zambecari si veda sopra nota 256.

²⁸¹ Agostino Palesa, *Vita di Antonio Carrari Zambecari*, Padova, Seminario, 1856.

²⁸² Per Tommaso Obizzi (1750-1803) e le sue importanti collezioni si veda *Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo*, a cura di Alessandra Coppola, Padova, Cleup, 2017; si veda anche Gianluca Tormen, *Obizzi*, in DBI, vol. 79, 2013. Le collezioni del Catajo sono esposte parte al Kunsthistorisches Museum di Vienna (in particolare quelle musicali e di armi) e parte nel Castello di Konopiste in Repubblica Ceca. Le carte Obizzi giunsero a Palesa tramite lo zio Agostino De Angelis che era l'agente del duca di Modena, erede testamentario di Tommaso. Ora sono catalogate e parzialmente digitalizzate nella banca dati della Regione del Veneto Nuova Biblioteca Manoscritta, all'indirizzo <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/index.html?language=IT>. Per alcuni corrispondenti si veda Gilda P. Mantovani, *Per Alberto Fortis (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 44 (2011), p. 217-228 e Ead., *Floriano Caldani a Tommaso Obizzi (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 45 (2012), p. 205-240.

²⁸³ Cfr. nota 166.

²⁸⁴ Marco Girardi (1834-1904), laureato, bibliotecario dell'Universitaria di Padova dal 1863, formalmente vicedirettore dal 1866 e direttore dal 1884 ma in realtà responsabile e anima della biblioteca sin dai primi tempi, autore nel 1872 della già citata *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca universitaria di Padova* che costituisce ancora un testo fondamentale per la storia della biblioteca, rappresentò, come vedremo, un punto di riferimento importante per Gloria; su di lui Adolfo Avetta, *Contributo alla storia della r. Biblioteca universitaria di Padova*, Padova, Draghi, 1908, p. 29-30, Alberto Petrucciani, *Girardi Marco*, in DBBI20.

²⁸⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, b. 177 (= Titolo 5 "Legati, lasciti, depositi", Busta 1), *Legato Palesa*, protocollo 622/1873, lettera del 25 novembre 1873, riportata in *Atti del Consiglio comunale di Padova 1873*, Padova 1874, *Accettazione del legato Palesa e proposte relative*, p. 790.

²⁸⁶ Ivi, p. 788-794.

²⁸⁷ *Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei civici di Padova dal Trecento all'Ottocento*, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Monica De Vincenzi, Venezia, Marsilio, 2000, p. 241.

²⁸⁸ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit. p. 29-30, AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, b. 177 (= Titolo 5 "Legati, lasciti, depositi", Busta 1), *Legato Palesa*, protocollo 622/1873. Il fascicolo riporta tutti i particolari del trasporto,

Bonaguro, risposata con Alessandro Ortolani, pervennero solo nel 1878, alla morte di questa. Il trasporto alla sede del Museo avvenne in tempi brevi e con una certa incuria (libri calati dalle finestre, caricati su carretti, materiali presi per errore e riportati indietro²⁸⁹ ...), stigmatizzata dalla famiglia e fonte di polemiche che trovarono spazio nella stampa locale e in alcune pubblicazioni.²⁹⁰ La fretta e l'incuria che caratterizzarono l'operazione ebbero come conseguenza più grave il complicare ancor di più il già difficile compito di esaminare i volumi uno a uno per estrarne i duplicati da destinare ad altri – cernita che fu fatta al Museo e non preventivamente nelle case del defunto -, lavoro debitamente registrato nelle relazioni di Gloria e che impegnò per anni i funzionari del Museo.²⁹¹ Purtroppo, data l'entità numerica della raccolta e i tempi stretti delle movimentazioni, coincidenti con il periodo più convulso della sistemazione edilizia della Biblioteca nella nuova sede del Santo, non sembra che fossero stilati appositi inventari nemmeno sommari dei libri Palesa. Essi furono semplicemente scelti e contati, identificati brevemente con una schedatura provvisoria, utilizzando, come afferma Gloria, forse anche i cataloghi e gli elenchi originali di Palesa, che spesso però si rivelarono inservibili a causa della confusione, e non mi consta che siano pervenuti. A parte le raccolte Cominiana, Dantesca e Petrarchesca che furono conservate insieme a costituire fondi separati, integrati con libri di altra provenienza, il grosso delle collezioni fu inventariato nella cosiddetta biblioteca Generale, dove confluirono anche le altre raccolte non specialistiche via via acquisite, a cominciare da quella originaria Polcastro. Non è quindi facile ricostruire la consistenza della biblioteca Palesa né le modalità di formazione, a parte sicuramente l'attiva collaborazione del libraio Zambeccari, né riconoscere i suoi filoni di interesse oltre alla letteratura, in particolare Dante e Petrarca, e alle rarità editoriali, come la raccolta Cominiana, che si diceva fosse completa.²⁹² Molti libri presentano la sua nota di possesso, costituita dalla sua firma (non sembra aver avuto un *ex libris*), ma non tutti. Ora, grazie alla catalogazione informatizzata dei fondi storici della Biblioteca in corso, che prevede anche il rilevamento di possessori e provenienze, è possibile rintracciare molti volumi a lui appartenuti tramite il catalogo online. Da diverse campionature più o meno casuali nelle raccolte generali storiche della Biblioteca, dove furono collocati la maggior parte dei libri Palesa non appartenenti alle collezioni speciali, risultano anche molti libri di scienza del Cinque-Seicento (matematiche, geometria, astronomia...), forse acquistati più per la rarità bibliografica che per il contenuto.

compresa la ricerca dei libri che Palesa aveva prestato ad amici e conoscenti, come Carlo Leoni e il conte Antonio Malmignati, e che non erano stati restituiti.

²⁸⁹ Non si tratta di una esagerazione o di una leggenda metropolitana, cfr. ad esempio AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 6, fasc. 348 (= 379) "Ritrovamento tra le stampe Palesa di cartelle del prestito austriaco credute smarrite", 1875 feb. 27 – 1875 mar. 25.

²⁹⁰ Magliani, *La Raccolta Petrarchesca*, cit. p. 221-222; incaricato dell'operazioni fu Luigi Busato, che fu coinvolto in prima persona nelle polemiche, cfr. Jacopo Lenner, *Agostino Palesa e le sue opere. Discorso con note e documenti letto all'Ateneo di Treviso nella tornata del 7 aprile 1878*, Padova, Minerva, 1878, Luigi Busato, *Un onesto grido in nome di Dante. Precedono alcuni cenni intorno alla edizione minima detta Il Dantino e segue una polemica La disonestà letteraria di certi illetterati con facsimile dell'edizione stessa*, Verona - Padova - Lipsia, Drucker & Tedeschi librai-editori, 1878.

²⁹¹ Il lavoro di confronto e estrazione dei duplicati durò dal 1876 al 1879 e alla fine riguardò oltre 33.000 volumi. Furono consegnati a più riprese, nel 1876, 5.330 volumi, nel 1877, 5.222 più 10.526, nel 1878, 2.150 più 2.006, nel 1879, 2.812 più 2.208 più 3.428, in tutto esattamente 33.682, nella precisa contabilità di Gloria. Inoltre, furono consegnati al solo Seminario 2.088 volumi della libreria di casa Palesa, nessuno però appartenente alle collezioni speciali che dovevano rimanere intatte e assegnate alla Civica. Le lettere di conclusione dell'operazione sono datate ottobre 1880. AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, b. 177 (= Titolo 5 "Legati, lasciti, depositi", Busta 1), *Legato Palesa*, protocollo 622/1873. Le operazioni di estrazione sono riportate puntualmente nelle relazioni di Gloria all'interno dei *Rendiconti morali della gestione amministrativa del Comune di Padova* dal 1874 al 1880.

²⁹² Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 85-86.

Nel 1875 il Comune acquistò dal conte Girolamo Malmignati, erede della famiglia De Lazara, l'importante raccolta di manoscritti posseduti dal defunto conte Nicolò De Lazara nel palazzo di via San Francesco, che comprendeva alcuni dei codici che divennero rappresentativi della Civica, come il seicentesco *Origini della nobilissima città di Padoa et cittadini suoi* di Giovan Battista Frizier, BP. 1232, uno dei manoscritti araldici più famosi e consultati, molti manoscritti genealogici censiti nel repertorio allestito da Luigi Rizzoli junior,²⁹³ e il gruppo di codici cartacei quattrocenteschi scritti dai componenti della famiglia veneziana di funzionari e copisti Vitturi, tra cui un manoscritto del *Milione* di Marco Polo, importante per la tradizione del testo.²⁹⁴

L'arrivo di tutta questa ingentissima mole di libri ebbe l'effetto di un vero tsunami e mise in crisi il nuovo istituto ancora in formazione, obbligando a rivedere sia gli spazi dell'edificio, sia i piani di allestimento delle raccolte e i progetti di ordinamento, sia l'organico del personale. Gloria, che all'inizio del 1874 aveva ottenuto a stento i due paleografi Busato e Sarti per l'Archivio ma li aveva dovuti destinare all'ordinamento della Palesa, con lettera del 14 aprile 1876 richiese che venisse istituita una commissione per il riordino della Biblioteca. La commissione, nominata dal sindaco il 2 maggio, era costituita da Antonio Tolomei, allora consigliere municipale e deputato in Parlamento, da Eugenio Ferrai (1832-1897), professore di greco dell'Università di Padova e collega di Gloria,²⁹⁵ da Marco Girardi, nuovamente coinvolto. Ad essi Gloria sottopose il suo piano di intervento – su cui si tornerà diffusamente più avanti – che contemplava la disposizione dei libri sugli scaffali nelle stanze destinate alla Biblioteca che Boito stava approntando, ed era, come suo costume, corredato di dettagliato programma dei lavori. Egli prevedeva che con l'ausilio di quattro impiegati fissi l'ordinamento della biblioteca sarebbe stato compiuto entro quattro anni, di sei entro due anni, in modo da poter cominciare successivamente il tanto atteso ordinamento dell'Archivio, che avrebbe necessitato molto più tempo. Dopo un attento sopralluogo nella sede, compresi i magazzini al piano terra dove erano accatastati i libri Palesa, la commissione il 23 maggio sottoscrisse in pieno tutte le indicazioni di Gloria; esprimeva però dubbi sulla fattibilità del piano entro i tempi da lui previsti e sottolineava la necessità di incrementare il personale tecnico, raccomandando che esso fosse stabile e dotato di specifiche competenze paleografiche, bibliografiche, di storia dell'arte e archeologia e di storia locale, ma che fosse anche intercambiabile per seguire al meglio tutte le raccolte.²⁹⁶

A causa dei lavori edilizi necessari per l'ampliamento dei depositi da dedicare ai libri, i volumi furono spostati almeno cinque volte, tra “una folla di muratori, di falegnami, d'incoloritori ed altri manovali”, ma in una lettera alla Giunta datata 9 novembre 1876, poco tempo dopo l'avvio del suo piano di sistemazione approvato dall'autorevole commissione, Gloria può rassicurare – un po' troppo ottimisticamente – l'Amministrazione che si era potuti passare, dopo 8 mesi di lavori, dal

²⁹³ Luigi Rizzoli jr., *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana*, “Rivista del collegio araldico di Roma”, 1906, pp. 1-125.

²⁹⁴ AMCPD, *Atti d'ufficio per titoli*, b. 177 (= Titolo 5 “Legati, lasciti, depositi”, Busta 1), *Manoscritti De Lazara e Catalogo de' manoscritti della biblioteca Lazara di San Francesco compilato l'anno 1786. Indice de' manoscritti de' fratelli Lazara 1807*, ms. cart., Padova, Biblioteca Civica, BP 1488.5. Per i manoscritti Vitturi si rimanda a Nicoletta Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, “Aevum”, Anno 82, Fasc. 2 (Maggio-Agosto 2008), p. 523-541: 526.

²⁹⁵ Per Ferrai cfr. Piero Treves, *Ferrai Eugenio*, in DBI, vol. 46, 1996.

²⁹⁶ ASPD, *Atti comunali*, b. 2611, fasc. 355/1876, lettera di Andrea Gloria al sindaco prot. Museo civico n. 1154 del 14 aprile 1876; lettera di Andrea Gloria alla Commissione per il riordino della Biblioteca civica. prot. Museo civico n. 1166 del 20 maggio 1876; lettera di Andrea Gloria all'Amministrazione di accompagnamento della relazione della Commissione prot. Museo civico n. 1167 del 26 maggio 1876; si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 48-50.

disordine e dalla impossibilità di reperimento e consultazione dei volumi ad una biblioteca consultabile, sia pur ancora priva di strumenti catalogafici definitivi.²⁹⁷

Nel 1878, ad arricchire la serie di codici e documenti storico-genealogici sulle famiglie padovane e venete, pervennero altri due manoscritti araldici in più volumi, donati da Antonio De Marchi.²⁹⁸ Nel 1879 il libraio Domenico Salmin fece dono di 73 volumi e 350 opuscoli prodotti dalla omonima tipografia, avviata a latere dell'attività commerciale dai due figli Antonio e Luigi nel 1869, che stampava pubblicazioni ufficiali, libri, opuscoli e periodici di carattere locale ma si specializzò anche in edizioni microscopiche, la più famosa delle quali fu il cosiddetto *Dantino* pubblicato nel 1878.²⁹⁹

La guida pubblicata da Gloria per l'inaugurazione nel 1880, che fissa, ambiente per ambiente, la fotografia dell'allestimento ufficiale da lui conferito alle collezioni comunali nella nuova sede, ne fornisce la consistenza e ne elenca gli "oggetti più scelti", per la Biblioteca fa riferimento ai dati statistici del 1874, anno tipico grazie all'ingresso della Raccolta Palesa. In quell'anno la Biblioteca aveva raggiunto il cospicuo numero di 90.000 libri (dai 15.000 degli anni immediatamente precedenti, "e si noti che prima dell'anno 1842 il nostro Comune non possedeva un libro!"), "tra i quali 1713 della Raccolta Patria, cioè de' libri stampati e manoscritti relativi alla storia di Padova, 2587 della Raccolta dei testi di lingua, 1558 della Raccolta femminile italiana, 2019 della Cominiana, 1112 della Petrarchesca, 4113 Dantesca, 2800 volumi di opuscoli che si calcolano 25.000, 300 di atlanti e 769 codici manoscritti".³⁰⁰

4.3

Le acquisizioni degli anni Ottanta e Novanta

Altri prestigiosi e spesso ingenti ingressi librari risalgono agli anni Ottanta, dopo l'inaugurazione della nuova sede e anche dopo il pensionamento del carismatico direttore nel 1887: nel 1881 pervenne, tramite la sua erede Felicita Perozzo, il legato di Pietro Selvatico Estense, di libri, disegni e fotografie, comprendente anche il suo archivio di lavoro;³⁰¹ nel 1883 Francesco Piccoli, morendo, lasciò in eredità alla biblioteca più di 7000 volumi; tra il 1889 e il 1895 pervennero, tra altri doni, alcune centinaia di libri stampati e manoscritti donati dal nobile Leonardo

²⁹⁷ ASPD, *Atti comunali*, b. 2611, fasc. 355/1876, lettera del 9 novembre, prot. del Museo civico n. 1256; la minuta, datata 8 novembre, è in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 27 (=24), "Rapporto circa la catalogazione della biblioteca Palesa".

²⁹⁸ *Notizie araldico genealogiche e memorie storiche delle famiglie padovane*, in 16 volumi, forse l'attuale BP 1134 e l'*Emporio universale delle famiglie* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, in 7 volumi, copia dell'originale della Biblioteca Capitolare di Vicenza, attuale CM 176.

²⁹⁹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 7, fasc. 613 (= 617), "Trasmissione al Museo civico dei volumi legati da Domenico Salmin". Per la Tipografia dei fratelli Salmin alla Minerva si veda la scheda di Marco Callegari in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti [et al.], Milano, Franco Angeli, 2004, p. 958. All'impresa del *Dantino* partecipò anche l'eclettico Luigi Busato, cfr. Busato, *Un onesto grido in nome di Dante. Precedono alcuni cenni intorno alla edizione minima detta il Dantino ... con facsimile dell'edizione stessa*, cit.

³⁰⁰ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 30.

³⁰¹ Si trattò in parte di dono (1265 libri e opuscoli, 1 dipinto, 157 fotografie e oggetti vari) e in parte di acquisto fatto con deliberazione del Consiglio comunale (642 libri d'arte), *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1881*, Padova, Minerva, 1882, p. 24, 206-207, cfr. Vincenza Cinzia Donvito, *La Cappella degli Scrovegni nelle raccolte non librerie della Biblioteca civica*, in *Lo scatto di Giotto*, cit., p. 37-39.

Dolfin e, nel 1891, alla sua morte, circa 450 manoscritti di argomento storico e cittadino legati da Giuseppe Antonio Berti,³⁰² tra i primi Protettori del Museo, che aveva già donato in vita libri e oggetti. Anche per la Biblioteca si era ormai consolidata tra i membri delle famiglie nobiliari cittadine, gli esponenti delle élites borghesi, i rappresentanti delle professioni liberali e imprenditoriali, gli intellettuali - specie quanti erano stati coinvolti in maggior o minor misura con l'istituto - la consuetudine di legare al Museo le proprie memorie storiche, come aveva auspicato Gloria.³⁰³ Inoltre, si erano acquistati libri da librai italiani e stranieri, prevalentemente di storia come previsto dalle linee guida di Gloria, e si erano fatte associazioni a quotidiani, riviste e opere in più volumi, utilizzando la scarsa dotazione annuale e giostrandosi con scambi e cessione dei duplicati.

Nella già citata *Statistica delle biblioteche* relativa ai dati al 31 dicembre 1887, avviata dal governo nel 1889 e pubblicata tra il 1893 e il 1896,³⁰⁴ la Biblioteca civica compare nella sezione III tra le biblioteche comunali. Nella tabella statistica riassuntiva si dichiara come anno di fondazione il 1839, come fondatori si citano i nomi dei principali donatori (Girolamo Polcastro, Agostino Palesa, Antonio Piazza), si definisce come carattere quello di biblioteca generale, con prevalenza di opere storico-letterarie, e pubblica. Quanto alla consistenza, si contano 70.000 volumi a stampa, 20.000 opuscoli sciolti, 5.000 rilegati, 254 incunaboli, 1.578 manoscritti, 22 pubblicazioni periodiche in italiano, nessuna in lingue estere; non si denunciano collezioni di carte geografiche e topografiche (pur possedendone), si dichiarano ben 12.000 duplicati; quanto al personale, esso sussiste in un impiegato superiore, tre impiegati inferiori, due addetti al basso servizio. La Biblioteca è aperta 7 giorni su 7 (quindi anche la domenica); non si è in grado fornire il numero medio annuo dei lettori perché, come spiega una nota, dal 1885 la Biblioteca era rimasta chiusa. La dotazione finanziaria annua è di 1500 lire, tutti spesi in acquisto libri. Tanto per fare un raffronto, la governativa Biblioteca universitaria (forte di 123.005 stampati, 45.312 opuscoli sciolti, 4632 opuscoli rilegati, 1.224 incunaboli, 2.180 manoscritti, ben 159 periodici italiani e 86 stranieri, 7.811 duplicati) denuncia otto impiegati complessivi, di cui sei bibliotecari rifiniti, 6 giorni di apertura, una media annua di 22.181 lettori, 27.000 lire di dotazione finanziaria, di cui 8.500 spesi per acquisto libri.³⁰⁵ Nella breve presentazione discorsiva, dove essa compare vicina alla Biblioteca universitaria e alle tre grandi ecclesiastiche (Seminario, Antoniana, Capitolare), la Biblioteca civica viene definita come “parte del Museo civico, il quale comprende, oltre la biblioteca stessa, l'archivio, la pinacoteca e le collezioni artistica e archeologica”, e è dichiarata fondata con la raccolta Polcastro, di 4000 volumi, nel 1839; si citano le principali acquisizioni (Piazza, Pivetta, Ferri, De Visiani, Palesa, Piccoli); si nominano le sei “collezioni di stampati e manoscritti di speciale importanza”, con breve illustrazione dei pezzi principali di ciascuna (nessuno con una segnatura): la Padovana, la Dantesca, la Petrarческа (seconda solo a quella della Rossettiana di Trieste), la Raccolta dei testi di

³⁰² AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 13, fasc. 1587 (= 1610), “Legato Berti”, con anche inventario dei manoscritti.

³⁰³ Moschetti nota tuttavia che dal 1888 al 1895, anno del suo arrivo, “scemarono assai gli incrementi delle nostre raccolte o per essersi intiepidito alquanto il fervore dei cittadini per l'istituto cittadino o più facilmente per essersi già esaurita in gran parte colle precedenti cospicue largizioni, la sorgente della pubblica generosità”, Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 17: osservazione corretta, ma anche sottolineatura del periodo di crisi dopo il pensionamento di Gloria e, di contro, messa in evidenza della sua attività non solo di riordino delle collezioni ma di sollecitazione di nuovi doni e legati.

³⁰⁴ Si veda sopra capitolo 2.3 e note 99-101.

³⁰⁵ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle biblioteche*, cit., vol. 1, p. XIII, 92-93.

lingua, la Raccolta femminile italiana, la Cominiana; vi è inoltre una raccolta di oltre 1500 autografi. Quanto ai cataloghi, si dichiara che “di tutta la suppellettile libraria è in via di compilazione un catalogo alfabetico per nomi d’autore, in schede manoscritte e mobili ed un inventario in libro”, senza alcun cenno ad un catalogo per materie; la biblioteca “è dotata di uno speciale regolamento”. Segue una breve bibliografia.³⁰⁶

³⁰⁶ Ivi, p. 103-105. La minuta della risposta al censimento, con le bozze revisionate per la pubblicazione, sono in AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 12, fasc. 1432 (=1454), 1888 ottobre 18 - 1892 novembre 10. Ad altre statistiche conoscitive delle realtà bibliotecarie locali fu risposto in quegli anni di risveglio del mondo delle biblioteche, richieste rispettivamente da Guido Biagi, allora direttore della Marucelliana, e da Desiderio Chilovi, allora direttore della Nazionale di Firenze, sui cataloghi presenti; minute Ivi, fasc. 1395 (= 1417) “Notizie storico-statistiche circa la Biblioteca civica per la compilazione dell’Annuario storico statistico legislativo delle biblioteche italiane”, 1887 giugno 27 – 1888 gennaio 21 e Ivi, fasc. 1449 (= 1471), “Notizie sulla Biblioteca civica alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze” 1888 novembre 30 – 1892 settembre 24.

Capitolo 5

La Biblioteca: l'ordinamento delle collezioni dato da Andrea Gloria tra teoria e realizzazione

Che tipo di ordinamento fu pensato da Gloria e dai suoi collaboratori per questa massa di libri, cresciuta in modo così imponente in poco tempo e dopo un trasloco decisamente accidentato? Fu solo frutto di empirismo, buon senso, circostanze dettate dalla pratica e dalla necessità, o si possono riconoscere riferimenti alla letteratura scientifica biblioteconomica del tempo e alla circolazione di riflessioni e esperienze organizzative messe in atto in istituti contemporanei, magari vicini? E l'effettiva realizzazione riuscì a rispettare le intenzioni e le indicazioni teorico-normative prefissate, oppure si dovette adeguare alla congiuntura del momento?

5.1

La teoria: i progetti e i regolamenti

5.1.1

Il progetto di ordinamento originario di Gloria

Si è già accennato al fatto che il progetto originario di Gloria, già nel 1856, fosse di costituire una biblioteca specialistica di storia, in linea con la fisionomia del Museo, custode delle memorie storiche della città. Ciò era coerente con le sue convinzioni scientifiche e i suoi interessi, e si basava anche, da una parte, sulle caratteristiche delle raccolte librerie allora presenti, dall'altra, sulla giusta e piuttosto moderna osservazione che a Padova c'erano altre biblioteche, generali, come l'Universitaria, o specializzate in scienze religiose e in filologia e letteratura classiche, come le antiche biblioteche ecclesiastiche, specie quella del Seminario, per cui era più utile per gli studiosi, soprattutto per quelli di storia non solo locale ma italiana e addirittura universale, offrire una biblioteca di concezione nuova e in qualche misura a quelle complementare.

Nel regolamento del Museo del 1858³⁰⁷ l'impostazione prevista per la Biblioteca preannunciava già *in nuce* quella che sarebbe stata la sua futura fisionomia, con la divisione tra collezioni speciali e generali, dotate di inventari topografici a volume e di cataloghi a schede per autore e per materie; con i libri, timbrati e cartellinati, collocati con sistema bibliometrico sugli scaffali; depositi non accessibili al pubblico; una sala di studio per la consultazione (in comune con l'Archivio) con orario adeguato, dotata di tavoli, sedie e calamai, presidiata dal personale sia per il servizio di distribuzione e consulenza, sia per la sorveglianza; strumenti di corredo ben organizzati – appunto inventari topografici e cataloghi a schede -, elaborati con norme standardizzate e ricchi di informazioni che fungessero di raccordo tra gli utenti e le raccolte. Il modello della biblioteca ottocentesca, con alcune soluzioni precoci per quell'altezza cronologica rispetto a quelle che

³⁰⁷ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. I, "Regolamento per l'Ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca. Anno 1858", e sottofasc. III "Regolamento per l'ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca", con aggiunti in copia semplice i documenti autorizzativi, datati 1859.

sarebbero state adottate largamente più avanti nel secolo, come l'utilizzo di schede mobili³⁰⁸ o la decisa opzione per la collocazione bibliometrica anziché sistematica dei libri.

Nel dettaglio, il regolamento del 1858 prevedeva per la biblioteca (artt. 34-50) due sezioni, la Patria e la Generale, da tenersi separate.³⁰⁹ Esse corrispondevano grossomodo alla Raccolta Piazza e a quella Polcastro – cioè le sole due collezioni allora presenti - ma non rispettavano esattamente la provenienza, anzi era già stata fatta una cernita dei duplicati di entrambe le collezioni, dati in permuta al libraio Zambeccari in cambio di altri libri.³¹⁰ Gli acquisti dovevano riguardare specialmente i libri di storia e delle discipline ad essa affini, come la paleografia e la bibliografia, al fine di costituire una biblioteca specializzata, unica in città e forse in Italia e fuori d'Italia.³¹¹ Si sarebbero però accettati in dono anche libri di altra materia, purché non duplicati.³¹²

I libri andavano timbrati col timbro a secco della Congregazione Municipale sul verso del frontespizio, andavano disposti sugli scaffali per altezza e non per materie (per le quali avrebbe provveduto un catalogo apposito), “ciò allo scopo di ottenere un aspetto piacevole all'occhio, di poter mantenere separata la collezione di libri di un donatore da quella di un altro, e di non avere bisogno di alterare mai più la distribuzione dei libri negli scaffali”.³¹³ Gli scaffali dovevano essere contrassegnati da un numero romano o da una lettera maiuscola e i libri dovevano essere cartellinati sul dorso riportando il contrassegno dello scaffale e il numero di catena progressivo, più il numero del tomo se opere in più volumi.³¹⁴

Quanto agli strumenti di corredo, dovevano essere allestiti inventari a volume a fine patrimoniale e di riscontro inventariale³¹⁵ per ciascuna delle due raccolte, mentre i cataloghi, da

³⁰⁸ Per l'adozione delle schede catalografiche in alternativa o in contemporanea ai cataloghi in volume resta ancora valido Ernesto Milano, *I cataloghi: origini, importanza, tipologia e finalità*, in *La biblioteca pubblica. Manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Massimo Bellotti. Nuova edizione rifatta, Milano, Unicopli, 1985, p. 151-177: 156-158.

³⁰⁹ Art. 34: “La biblioteca è divisa in due sezioni, l'una dei libri che si riferiscono alla storia di Padova che dicesi Biblioteca Patria, l'altra dei libri estranei alla storia di Padova che dicesi Biblioteca Generale. La Biblioteca Patria deve avere una sede separata da quella della Biblioteca Generale”.

³¹⁰ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 1, fasc. 42 (= 42), *Elenco dei lavori eseguiti nel museo tra il 1858 e il 1863*, resoconto relativo al 1858.

³¹¹ Art. 36: “Nella scelta dei libri stampati e manoscritti che si acquistano per la Biblioteca s'avrà riguardo prima a quelli che trattano della storia universale, della storia d'Italia, delle storie particolari delle città italiane, in assieme di Padova, della storia delle belle arti, della paleografia, della bibliografia, e delle scienze strettamente affini alla storia, e poscia a quelli che versano sulla storia delle altre nazioni e delle singole loro città. Questa prescrizione mira allo scopo di formare una biblioteca speciale di libri storici quanto più sia possibile completa perché manca in questa città e forse in tutta Italia e fuori d'Italia, e perché lo spendio è in tal modo limitato con la certezza che un giorno si avrà una collezione di grande utilità e rinomanza”.

³¹² Art. 37: “Si conserveranno i libri donati, comunque trattino di argomenti diversi dai su esposti, purchè non siano duplicati”.

³¹³ Art. 38.

³¹⁴ Art. 39: “Disposti i libri per altezza, si marcano gli scaffali con cifre numeriche romane o con lettere maiuscole alfabetiche, e si muniscono i libri di un bigliettino che si attacca con tenace colla a basso del loro schienale. Questo bigliettino reca tre compartimenti orizzontali: nel compartimento superiore si scrive la cifra o la lettera dello scaffale; nel compartimento medio si riporta il numero dell'opera, se è composta di più volumi, o si tralascia di scrivere cosa alcuna se l'opera è di un volume soltanto; e nel compartimento inferiore si marca il numero progressivo delle opere ripetuto in ogni volume di cui l'opera è composta”.

³¹⁵ Gli inventari a volume erano previsti per tutte le collezioni dall'art. 5 “Ogni anno i revisori dei conti comunali accompagnati dal Direttore dell'Ufficio e da altre persone, se credano, esamineranno cogli inventari alla mano, che sono indicati ai n. 24, 40, 43, 55, 62 e che dovranno essere firmati a piedi di ogni loro pagina dal Podestà e dall'Assessore soprintendente all'Ufficio, se apparisca qualche mancanza e se tutto sia all'ordine, e renderanno conto di questa loro visita al Consiglio comunale nel rapporto scritto che gli fanno di metodo: Il Podestà e l'Assessore soprintendente all'Ufficio potrà ripetere la stessa controlleria totale o parziale quante volte creda mestieri.”

compilarsi dopo gli inventari, dovevano essere a schede.³¹⁶ Gli inventari topografici dovevano riportare il numero progressivo e una descrizione breve ma sufficiente a identificare l'opera.³¹⁷ Sia per la Raccolta Generale sia per la Raccolta Patria erano previsti due cataloghi a schede per ciascuna, uno alfabetico per autore-titolo, l'altro per materie. Una copia delle schede del catalogo alfabetico della Patria doveva essere inserita in quello della Generale, a formare un catalogo unico. Quanto ai cataloghi per materie, per la Generale si dava la prescrizione di tenere i libri di storia separati dagli altri, per i quali si rimandava "a quella migliore classificazione scientifica indicata dai bibliografi",³¹⁸ mentre per la Patria doveva essere utilizzato il sistema classificatorio usato da Gloria per il catalogo a volume della Biblioteca Piazza,³¹⁹ che prevedeva diciotto suddivisioni principali.³²⁰

La descrizione catalografica doveva seguire regole precise:

Ogni scheda dell'uno e dell'altro catalogo porta descritta un'opera sola e ne indica I: il cognome, il nome, i titoli e la patria dell'autore, se risultano nell'opera; II: le cose principali che reca il suo frontispizio; III: la sua nota tipografica; IV: il suo formato; V: lo scaffale a cui appartiene e il numero progressivo che porta. Se l'opera è anonima in luogo del cognome e nome dell'autore si scrive nella stessa il titolo dell'opera stessa e ove sia pseudonoma si scrive il nome fittizio del suo autore. Scoprendosi l'autore dell'opera anonima o il vero nome dell'autore della pseudonoma, questi si riportano in altre schede con cenno di riferimento alle schede su accennate descrittive le opere loro.³²¹

Per i manoscritti della Generale, da tenere separati dagli stampati e sottochiave, disposti anch'essi sugli scaffali per formato, erano previsti pure un inventario a volume, dove descriverli accuratamente³²² e due cataloghi a schede, uno ordinato per serie secondo la lingua del testo e cronologicamente all'interno,³²³ l'altro ordinato alfabeticamente per autore-titolo; questo doveva

³¹⁶ "Un inventario in libro tanto della Biblioteca Generale che della Patria e due cataloghi in ischede dev'essere compilare", art. 40; "Prima si compilerà l'inventario in libro per numero progressivo, poi il catalogo in ischede per alfabeto e per ultimo quello per materie", art. 41.

³¹⁷ "L'inventario in libro segue il numero progressivo delle opere, ne indica l'autore, il frontispizio abbreviato, la nota tipografica, il formato, e serve per sollecitare le controllerie indicate all'articolo 5", art. 40.

³¹⁸ Forse si pensava a quella di Jacques-Charles Brunet, nota da tempo e adottata già da alcune biblioteche, come si dirà oltre.

³¹⁹ "Dei due cataloghi in ischede, l'uno si dispone per alfabeto secondo i cognomi degli autori, l'altro per le materie che sono trattate nelle opere. Nel catalogo per materie si tengono separati i libri storici dagli altri. I libri di storia universale formano una classe distinta dagli altri di storia particolare che suddividonsi per nazioni, per città e per luoghi. I libri non storici dev'essere spartire in quella migliore classificazione scientifica indicata dai bibliografi, che si crede meglio convenire alla quantità e alla qualità dei libri stessi", art. 40; "Anche della Biblioteca Patria si devono compilare due cataloghi per alfabeto e per materie ma si continuerà per questo il metodo portato dal catalogo manoscritto del Gloria esistente nella Biblioteca stessa. Il catalogo alfabetico di questa Biblioteca Patria sarà ripetuto in ischeda e fuso nel catalogo alfabetico della Biblioteca Generale", art. 42.

³²⁰ Per il catalogo Piazza elaborato da Gloria si veda sopra capitolo 3.2 e più avanti.

³²¹ Art. 40. Negli aggiustamenti successivi della norma si specificò che la parola d'ordine per titolo delle opere anonime doveva essere il primo sostantivo, per esempio in *Breve storia d'Oriente* questa era *Storia... breve*.

³²² "L'inventario in libro indica: I. il nome dell'autore; II. il tema del codice; III. la materia in cui è scritto, se pergamena, carta o altro; IV. la sua grandezza misurata per lungo e per largo a centimetri; V. la qualità della sua scrittura; VI. il numero delle pagine; VII. la sua data e il secolo a cui appartiene; VIII. lo stato di sua conservazione e IX. il numero progressivo che reca sullo scaffale", art. 43. La descrizione, integrata con le prescrizioni previste per la scheda di catalogo date più oltre nel medesimo articolo, rappresenta un'evoluzione in precisione rispetto ai criteri utilizzati da Gloria nel catalogo a volume dei manoscritti della Biblioteca universitaria, in cui, ad esempio, viene rilevato il formato bibliografico e non la misura in centimetri.

³²³ "L'uno dei cataloghi in ischede deve distribuirsi in tante serie quante sono le lingue recate dai codici. Nella prima serie si pongono i codici italiani, nella seconda i latini, nella terza i greci, nella quarta gli ebraici ecc. In ogni serie i codici si spartiscono gradatamente per secoli cominciando dai più antichi", *ibidem*.

essere inserito nel catalogo unico.³²⁴ Ciascuna scheda doveva descrivere un solo manoscritto; oltre agli elementi previsti per l'inventario dovevano essere aggiunti incipit e explicit nonché ricche note.³²⁵

Non era previsto che gli incunaboli fossero fisicamente separati dagli altri volumi, ma se ne estraeva un catalogo speciale.³²⁶ I manoscritti si potevano consultare solo se autorizzati dal direttore.³²⁷ Era prevista la legatura dei volumi, che doveva essere “semplice ma solida”, ma i manoscritti e i rari non potevano essere dati a rilegare fuori delle stanze del Museo.³²⁸

Nel 1867 fu adottato il nuovo regolamento postunitario, anche se, come si diceva, esso rimase provvisorio per la latitanza dei Protettori nell'ufficializzarlo.³²⁹ Alla Biblioteca erano dedicati gli articoli 36-46 (quest'ultimo riguardante la Biblioteca popolare, appena costituita, che veniva annessa alla Civica) mentre la materia relativa a inventari e cataloghi fu unificata con le altre sezioni sotto il titolo “Inventari”, dove gli articoli 56-61 erano dedicati agli strumenti specifici della Biblioteca, che riprendevano sostanzialmente le norme del regolamento del 1858.³³⁰

Ad esso Gloria apportò diversi aggiustamenti nel 1868 (anche con il consiglio di Niccolò Bottacin, che si preoccupava però soprattutto delle raccolte da lui donate, e del Protettore Giuseppe Antonio Berti) e nel 1872, con l'avvio dei trasferimenti, che cambiavano radicalmente la disposizione originaria delle collezioni. Le minute conservate nell'Archivio del Museo civico, piene di cancellature, ripensamenti, riscritture e postille, testimoniano le riflessioni nate dall'esperienza pratica quotidiana, dalla dialettica con gli interlocutori istituzionali e dall'attenzione al progredire e al diffondersi della letteratura specialistica sull'ordinamento e l'organizzazione di musei, archivi e biblioteche. Sostanzialmente, le norme pensate per la Biblioteca restavano quelle del primo regolamento, con qualche precisazione. In una annotazione ad una bozza del regolamento del 1867 Gloria teneva a ribadire che la Biblioteca civica era “puramente storica” e per questa sua specializzazione non effettuava prestiti e offriva un orario più ridotto rispetto alla Biblioteca universitaria, la quale invece era di carattere generale poiché “riguarda[va] le scienze, lettere ed arti” e quindi era destinata ad una platea più vasta di utenti.³³¹ Significativa mi sembra un'altra minuta del 1868 contenente la proposta di disporre i libri negli scaffali “per ordine di materie, ove

³²⁴ “L'altro catalogo in ischede è quello alfabetico ordinato secondo i cognomi degli autori o i titoli delle opere, secondo i cognomi delle altre persone e secondo le voci delle cose che si nominano nel catalogo su indicato. Anche il catalogo alfabetico dei manoscritti sarà fuso nel catalogo alfabetico della Biblioteca Generale”, *ibidem*.

³²⁵ Un solo codice si descrive in una scheda, la quale, oltre le indicazioni sopra enunciate per l'inventario in libro, deve esporre con quali parole il codice principia e con quali finisce e deve contenere quelle maggiori possibili illustrazioni paleografiche, storiche, filologiche e scientifiche che possano valere a farne conoscere il pregio e l'importanza.

³²⁶ “Non occorre di separare in apposito scaffale i quattrocentisti cioè i libri editi nel secolo XV, ma se ne estrae dal catalogo generale il catalogo loro particolare. Così si farà delle altre collezioni di libri rari o preziosi”, art. 44.

³²⁷ Art. 46.

³²⁸ Art. 48.

³²⁹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*: sottofasc. IV, Progetto di regolamento provvisorio per il Museo civico del 1867; sottofasc. VI, Regolamento provvisorio per il Museo civico di Padova. 1867; sottofasc. VII, Regolamento del Museo civico, deliberazione di Consiglio Comunale 11 maggio 1867; ASPD, *Atti Comunali*, b. 2496, Regolamento provvisorio per il Museo civico, “per copia conforme a quella esistente nel Museo civico, 29 gennaio 1873”; *Atti del Consiglio Comunale 1867*, Padova, Penada, 1868, p. 26-37.

³³⁰ Si cita dal regolamento stampato in *Atti del Consiglio Comunale di Padova. 1867*, Padova, Penada, 1868, p. 26-37, lievemente diverso nella numerazione degli articoli rispetto alle copie manoscritte conservate in AMCPD e ASPD; art. 46: “Alla Biblioteca civica è annessa la Biblioteca popolare e per questa provvede uno speciale regolamento”.

³³¹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), sottofasc. VI, “Regolamento provvisorio per il Museo civico di Padova. 1867”: “A una biblioteca civica (e storica puramente) sta bene questo principio [di non effettuare prestiti di manoscritti e stampati], per evitare l'esperimentata funesta permissione dei prestiti”.

l'ampiezza del locale lo permetta", tenendo separate per prima cosa le opere relative alla storia di Padova; anche gli opuscoli avrebbero dovuto essere divisi in serie per materia, legati insieme in volumi numerati progressivamente per ciascuna serie; i libri riguardanti materie diverse dovevano formare una serie distinta col titolo di Poligrafia; ma tale ripensamento fu subito cassato a favore del consolidato sistema bibliometrico caro a Gloria,³³² che torna più volte sull'argomento per difenderlo da suggerimenti o critiche rivoltigli. La scelta, egli precisa, è determinata dal fatto che con tale disposizione non si confondono i libri delle varie collezioni e un donatore può richiedere di conservare separata la sua raccolta (come difatti accadde con la Ferri e con la De Visiani); con l'ordinamento per materie capitano libri grandi accanto a libri piccolissimi e quando ci sono nuovi acquisti bisogna rivoluzionare l'ordine, e c'è la necessità di lasciare troppo spazio negli scaffali per gli incrementi. Anche la Biblioteca universitaria e le biblioteche meglio ordinate sono organizzate così. Occorre predisporre un buon catalogo per materie e tenere i libri separati nei depositi non accessibili direttamente dai lettori, "imperciocchè non debbano le biblioteche servire da cataloghi, ma i cataloghi servire per le biblioteche", frase che riporta con enfasi nella lunga lettera al sindaco Piccoli del gennaio 1872³³³ e che ripeterà in più occasioni. Sempre alla ricerca di fondi per i nuovi acquisti, Gloria consigliava addirittura di non apporre sul frontespizio il timbro di appartenenza dell'istituto, per agevolare lo scambio o la vendita dei volumi duplicati o giudicati non congrui con le raccolte, né di scrivervi segni o note (la memoria dei donatori andava scritta sulle carte di guardia), ma non si dette seguito al suggerimento. Nell'ambito di indicazioni sulla tutela e la conservazione di tutte le raccolte, sempre più dettagliate, fu adottata la norma che gli opuscoli dovessero essere rilegati. L'articolo che subordinava alla Civica la Biblioteca popolare fu espunto dal regolamento, perché questa era giudicata troppo distante fisicamente e comunque dotata di un proprio regolamento;³³⁴ dalle relazioni annuali sulle attività e dalle carte dell'Archivio del Museo, tuttavia, risultano sopralluoghi periodici, operazioni di riordino nonché scambi di libri, in particolare duplicati, che si intensificano nel corso degli anni.

5.1.2

L'adattamento del progetto dopo l'arrivo delle grandi raccolte

La straordinaria crescita delle raccolte librerie, specie dopo il 1874, la loro varietà e le caratteristiche fisiche della nuova sede al Santo imposero la modifica, almeno parziale, dell'obiettivo originario di Gloria e dell'ordinamento iniziale da lui progettato.

Lo statuto del 1877 (rivisto poi nel 1885 e nel 1888, subito dopo il pensionamento di Gloria, per cercare di mettere riparo alla grave crisi che attraversava l'istituto), approvato definitivamente dalla Deputazione provinciale nel gennaio 1889, sancì la nuova struttura della Biblioteca come si era ormai costituita dopo l'ingresso delle grandi donazioni degli anni Settanta: "La Biblioteca contiene 1. La libreria generale (Polcastro e Palesa); 2. Le sette librerie particolari o raccolte così denominate: a) Padovana (Piazza), b) Dantesca (Palesa) c) Petrarческа (Palesa); d) Raccolta dei

³³² AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. VIII, "Progetto di regolamento per il Museo civico di Padova. 1868".

³³³ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. V, "Progetto di regolamento per il Museo civico del 1872".

³³⁴ Ivi.

testi di lingua (De Visiani); e) Raccolta femminile italiana (Ferri); f) Raccolta Cominiana (Palesa); g) Autografi, codici, incunaboli e carte geografiche”.³³⁵ Non seguì però, come si accennava, il pur annunciato nuovo regolamento cui era demandato l’applicazione dello statuto.

Nel febbraio 1881 furono elaborate da Gloria, analogamente a quanto previsto dalle nuove regole governative prescritte nel *Regolamento Bonghi* del 1876, le norme specifiche sulla sala di lettura - sempre comune a Biblioteca e Archivio, presidiata da un distributore e da un impiegato, aperta ogni giorno non festivo dalle 9 alle 4 pomeridiane -, e sul prestito, fino ad allora non contemplato e malvisto da Gloria. Erano esclusi dal prestito i documenti e i codici manoscritti, tutti i libri a stampa delle raccolte particolari, i libri rari o con legature di pregio o con numerose tavole, gli incunaboli, i postillati, gli stampati in pergamena, i volumi di opuscoli e i libri di frequente consultazione nella sala di lettura. Non si prestavano più di 2 opere alla volta e non più di 3 volumi per opera. Il prestito era concesso a persone note e di fiducia o a chi poteva presentare una malleveria di costoro. Il prestito durava 15 giorni. In caso di perdita del libro, questo doveva essere rifiuto. Veniva istituito il registro dei prestiti.³³⁶

Il progetto completo di nuovo regolamento del marzo 1881, ribadito nel 1883³³⁷ precisava per la sala di lettura che l’orario al pubblico dovesse terminare un’ora prima per agevolare la ricollocazione delle opere richieste nella giornata; erano previste 2 settimane l’anno di chiusura per permettere la revisione delle raccolte. Per la biblioteca furono ribadite genericamente le norme consuete su ordinamento e cataloghi, aggiornate con la nuova normativa sul prestito, allargato a 3 libri per i destinatari diretti ma limitato a 2 per chi fruiva della malleveria, precisando che gli aventi diritto dovevano essere cittadini padovani o almeno risiedervi fisicamente, e fu introdotto anche il divieto “di dare in lettura i romanzi, i giornali politici, i libri di mero passatempo od immorali e forniti di disegni osceni, eccetto che il richiedente provi essergli necessari per qualche studio letterario o storico o scientifico”, previsto dall’articolo 49 del *Regolamento Bonghi*,³³⁸ che collocava la Civica definitivamente tra le biblioteche di studio e ricerca. Ma il nuovo regolamento non fu mai ratificato e nel 1892 il prestito non era ancora attivo.³³⁹

Si dovette aspettare il 1894 per avere un nuovo statuto e il nuovo regolamento correlato, che, come si è già rilevato, faceva tesoro dell’esperienza passata ma nasceva in altri tempi e con altre esigenze e francamente non si è in grado di dire se Gloria ebbe parte attiva nell’elaborazione.

³³⁵ *Statuto pel Museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio Comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877, modificato colle deliberazioni del Consiglio stesso 23 e 24 novembre 1888, approvato dalla Deputazione Provinciale nel 4 gennaio 1889 (vedi decreto 10 gennaio 1889 n. 4553-16867 della R. Pref. di Padova), Padova Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1889, art. II.*

³³⁶ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. IX, Progetto di regolamento per la sala di lettura e per i prestiti della biblioteca civica.

³³⁷ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. X, Progetto di regolamento del Museo civico del 1881, sottofasc. XI Progetto di regolamento per il Museo civico [1883.]

³³⁸ Mauro Tosti-Croce, *L’amministrazione delle biblioteche dall’Unità al 1975*, cit., p. LXI.

³³⁹ “Non si danno né si chiedono libri in prestito fino a tanto non sia approvato il nuovo regolamento in corso di studio” così risponde Baita in data 1892 alla richiesta di informazioni statistiche sulla Biblioteca al 31 dicembre 1891 inoltrata da Desiderio Chilovi, AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 12, fasc. 1449 (= 1471), “Notizie sulla Biblioteca civica alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze”

5.1.3

Quali modelli di riferimento?

Se le ultime norme proposte da Gloria per il regolamento del Museo si ispiravano a quello delle biblioteche governative, in particolare a quello voluto da Bonghi del 1876, a quali esempi si era rivolto egli in precedenza? E quali modelli biblioteconomici di riferimento aveva in mente, se ne aveva?

All'altezza cronologica del primo Regolamento, 1858, che rappresenta la prima codificazione del tipo di biblioteca che Gloria intendeva formare, erano già in circolazione alcuni dei saggi innovativi della biblioteconomia ottocentesca, anche se non così numerosi come sarebbero poi diventati nella seconda parte del secolo, specie, in l'Italia, dopo la faticosa realizzazione dell'Unità, quando anche le biblioteche furono chiamate a partecipare "al clima fervido di iniziative progettuali fiorite all'epoca dell'unificazione politica" nel campo dell'istruzione pubblica, pur se, alla fine, con esiti assai modesti.³⁴⁰ L'opuscolo attribuito a Leopoldo Della Santa sulla costruzione e l'organizzazione della biblioteca era uscito nel 1816,³⁴¹ le 91 regole di catalogazione di Antonio Panizzi furono rese note nel 1841,³⁴² l'edizione tedesca del manuale di Julius Petzholdt fu pubblicata nel 1856.³⁴³ Quello che viene considerato il primo contributo alla nascente biblioteconomia italiana postunitaria, le *Lecture di bibliologia* di Tommaso Gar, contenente anche una ricca bibliografia di saggi e repertori internazionali, furono tenute all'Università di Napoli nel primo semestre 1865 e pubblicate nel 1868.³⁴⁴ Gar (1808-1871) aveva assunto la direzione della Biblioteca universitaria di Padova all'inizio dell'estate del 1847 con precisi incarichi di riorganizzazione dell'istituto, ma nel 1848 era stato coinvolto in prima persona nelle vicende politico-insurrezionalistiche della Repubblica di Venezia di Daniele Manin; al suo ritorno a Padova nel 1849 gli fu notificata l'interdizione dall'ufficio e dovette rientrare nella patria d'origine, Trento.³⁴⁵

Gar non ebbe quindi occasione di lasciare traccia nella politica bibliotecaria cittadina,³⁴⁶ non sappiamo nemmeno se ebbe allora contatti professionali con Gloria.³⁴⁷

³⁴⁰ Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 114-139, la citazione puntuale è a p. 130; Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, cit.

³⁴¹ Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*. Saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Manziana, Vecchiarelli, 1996, ristampa anastatica dell'ed. Firenze, Ricci, 1816.

³⁴² *Rules for the compilation of the catalogue*, in *Catalogue of Printed Books in the British Museum*, London, J.B. Nichols and son, 1841, vol. 1, p. V-IX. Per Antonio Panizzi si veda il recente saggio di Mauro Guerrini e Stefano Gambari, *Antonio Panizzi. Etica, normalizzazione, analisi dei processi alle origini della moderna professione bibliotecaria*, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 213-239.

³⁴³ Julius Petzholdt, *Katechismus der Bibliothekslehre: Anleitung zur Einrichtung und Verwaltung von Bibliotheken*, Leipzig: J. J. Weber, 1856. In Italia si diffuse soprattutto con la traduzione e le note di Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli per l'editore Hoepli nel 1894, cfr. la ristampa anastatica Julius Petzholdt, *Manuale del bibliotecario*. Presentazione di Marielisa Rossi, Manziana, Vecchiarelli, 1996.

³⁴⁴ Tommaso Gar, *Lecture di bibliologia*. Presentazione di Arnaldo Ganda, Manziana, Vecchiarelli, 1995, ristampa anastatica dell'ed. Torino, Utet, 1868.

³⁴⁵ Mario Allegri, *Gar Tommaso Angelo*, in DBI, vol. 52, 1999, Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivist moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, Parma, Università degli Studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001.

³⁴⁶ "Grande ventura era toccata alla Biblioteca, quando (1847) le fu preposto l'illustre Tommaso Gar, la cui mano maestra sarebbe tornata tanto necessaria a continuare l'opera interrotta dell'ordinamento; ma la parte che quell'ardente patriota prese ai gloriosi conati d'indipendenza nazionale nel 1848 gli procurò la perdita dell'ufficio", Girardi, *Relazione storico-descrittiva sulla regia Biblioteca universitaria di Padova*, cit., p. 34. Gar fece in tempo però a mettere a frutto la

Nella seconda metà dell'Ottocento le riflessioni teoriche e le proposte pratiche sull'ordinamento delle biblioteche e sulla elaborazione dei cataloghi si fecero molto più frequenti.³⁴⁸ Il Congresso internazionale di statistica fiorentino del 1867, con la sua discussione sul ruolo di archivi biblioteche e musei e la loro organizzazione, dovette rappresentare un punto fermo anche per Gloria. I regolamenti per le biblioteche governative - 1869, 1876, 1885 -, che si snodarono lungo la sua lunga carriera, gli erano sicuramente noti. Si è visto dalla corrispondenza d'archivio come il Museo fosse inserito nella rete informativa degli altri istituti italiani e anche stranieri, quanto meno attraverso il conferimento dei dati sulla sua consistenza e attività.

Gloria non cita mai manuali e testi specifici di biblioteconomia e bibliografia - nemmeno il diffuso *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di Jacques-Charles Brunet che con buona evidenza è il testo da lui consigliato "per la migliore classificazione scientifica" del catalogo per materie, pubblicato a partire dal 1810 in più edizioni, riviste e ampliate, il cui schema di ripartizione delle scienze fu adottato più o meno rivisitato da moltissime biblioteche per l'allestimento a scaffale delle loro raccolte -,³⁴⁹ ma certo ne conosceva molti in quanto strumenti di lavoro usuali.³⁵⁰ Gloria poi in più occasioni fa riferimento a istituti italiani e stranieri, a volte genericamente, altre volte con precisione (come per esempio il British Museum, da cui affermava essere stato mutuato nel 1867 l'istituto dei Protettori, poi Deputati, anche se il carattere e la funzione del *Board of Trustees* era in realtà diversa). La sua formazione e i primi anni della sua attività risalgono all'epoca austriaca, sono noti i suoi contatti con studiosi di area tedesca come Theodor von Sickel e Theodor Mommsen; è probabile che fosse a conoscenza della struttura e dell'ordinamento delle biblioteche austriache e di quelle lombarde, specie dopo le riforme teresiane di fine Settecento.³⁵¹ Non è escluso poi che Gloria guardasse ad esempi di città venete vicine o che addirittura si confrontasse con bibliotecari di altri istituti consimili su problemi tecnici, anche se non risultano testimonianze esplicite a riguardo, se non, nell'Archivio del Museo, scambi di informazioni bibliografiche sulle raccolte, crescenti con l'andare degli anni, o, significativamente, la richiesta reciproca di conoscere i regolamenti vigenti.³⁵² In quel torno di tempo si stavano costituendo o riordinando altre biblioteche importanti

sua competenza identificando nelle raccolte un importante manoscritto autografo di Marin Sanudo, *l'itinerario per la terraferma veneziana*, ivi, p. 43.

³⁴⁷ I contatti tra i due ci furono sicuramente in seguito, quando Gar fu direttore dell'Archivio Generale di Venezia, dal marzo 1867 alla morte improvvisa nel 1871. Tra gli autografi della Biblioteca Civica è conservata una lettera di Gar a Gloria relativa ad una ricerca bibliografica, CA 635.1, datata 13 luglio 1867. Gar non cita la Civica di Padova tra le biblioteche comunali venete nella Lettura VII, dedicata alla storia delle biblioteche italiane, ma riporta lo scritto di Gloria, *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca* del 1857 nella bibliografia relativa, p. 320, e segnala il manuale di paleografia di Gloria, nella prima edizione del 1857, tra gli strumenti per lo studio delle scritture, Gar, *Letture di bibliologia*, cit., p. 61 e 297.

³⁴⁸ Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, cit.; Giovanna Granata, *La riflessione scientifica*, in Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 461-515; De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, cit.; un elenco di testi di riferimento è riportato anche nella presentazione di Marielisa Rossi a Petzholdt, *Manuale del bibliotecario*, cit., p. VIII- XIX.

³⁴⁹ Jacques-Charles Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, Paris, Brunet, Leblanc, 1810, seguita da oltre quattro edizioni, quella più completa in sei volumi del 1860-1865; per la sua diffusione e l'adozione come sistema classificatorio nelle biblioteche ancora utile Ernesto Milano, *Le classificazioni bibliografiche: note per una storia*, in *La biblioteca pubblica*, p. 179-203: 188-190.

³⁵⁰ Gloria invece cita spesso i principali repertori archivistici e di fonti, e non solo strumentalmente nel suo manuale di paleografia.

³⁵¹ Per le settecentesche riforme teresiane si veda Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. 9: Manualistica, didattica, e riforme nel sec. 18.*, a cura di Vesna Stunić, Roma, Bulzoni, 1999, p. 621-636; si veda anche Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, cit., p. 42.

³⁵² All'interno del fascioletto contenente copia del regolamento del 1858, AMCPD, Atti d'ufficio, b. 3, fasc. 121 (=139), sottofasc. III *Regolamento per l'ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della*

del Veneto - spesso in istituti tripartiti analoghi a quello padovano - dirette da bibliotecari di indubbio valore.³⁵³ Qualche esempio: i veronesi Giambattista Carlo Giuliani (1810-1892),³⁵⁴ bibliotecario della Capitolare di Verona, Cesare Cavattoni (1806-1872), direttore della Biblioteca Comunale di Verona, che si occupò del suo ampliamento negli stessi anni del trasferimento di quella padovana, il suo vice Ignazio Zenti (1824-1882), che elaborò anche un manuale di regole di catalogazione pubblicato nel 1872 e lasciò manoscritti due trattati sul catalogo sistematico e per materie,³⁵⁵ il più giovane Giuseppe Biadego, che, si ricorda, fu chiamato nella commissione del concorso vinto da Moschetti, a cui si deve una storia documentata della biblioteca,³⁵⁶ il catalogo a stampa dei suoi manoscritti³⁵⁷ e importanti riflessioni su cataloghi e catalogazione,³⁵⁸ O il gruppo dei vicentini Ignazio Savi (1765-1857) bibliotecario della Biblioteca Civica Bertoliana dal 1803, il suo vice Antonio Magrini (1805-1872)³⁵⁹ e il suo successore (dal 1857 al 1877) Andrea Capparozzo (1816-1884).³⁶⁰ E ancora, Francesco Pellegrini a Belluno (1826-1903),³⁶¹ Luigi Bailo a Treviso (1835-1932),³⁶² Antonio Vecellio a Feltre (1837-1912). Si può anche ricordare che, in altro contesto territoriale, a Bologna, negli stessi anni di Gloria, Luigi Frati (1815-1902)³⁶³ stava dando ordinamento alla Biblioteca dell'Archiginnasio, scegliendo, a differenza del collega padovano, un sistema classificatorio.³⁶⁴

A Padova c'era poi una lunga tradizione catalografica, cui Gloria stesso afferiva.³⁶⁵ I suoi primi lavori, come si è avuto già occasione di accennare, furono di catalogazione libraria, di

pinacoteca, ad esempio, si trova un foglio a stampa che riporta il regolamento della sala di studio del Museo civico di Venezia datato 28 dicembre 1865, che sarà stato utilizzato come materiale di supporto.

³⁵³ Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali*, cit., p. 433-458.

³⁵⁴ Francesca Brancaleoni, *Giuliani Giovan Battista Carlo*, in DBI, vol. 56, 2001.

³⁵⁵ Ignazio Zenti, *Elementi di bibliografia ossia regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca*, Verona, Merlo, 1872, cfr. Giancarlo Volpato, *Ignazio Zenti bibliografo dell'Ottocento e le sue Regole di catalogazione*, "Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 17 (2003), p. 115-143; nella Comunale di Verona, ad esempio, era già stato adottato l'uso delle schede almeno dal 1846, ivi, p. 129.

³⁵⁶ Giuseppe Biadego, *Storia della Biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche*, Verona, Franchini, 1892.

³⁵⁷ Id., *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca di Verona*, Verona, Civelli, 1892.

³⁵⁸ Id., *Dei cataloghi di una pubblica biblioteca e in particolare del catalogo reale*, Verona, Civelli, 1874, cfr. Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, cit., p. 126-130.

³⁵⁹ Fabio Zavalloni, *Magrini Antonio*, in DBI, vol. 67, 2006.

³⁶⁰ Per Capparozzo notizie nella voce Nereo Vianello, *Capparozzo Giuseppe*, in DBI, vol. 18, 1975. Per la storia della Bertoliana si veda la buona sintesi, con bibliografia, nel sito della biblioteca all'indirizzo <https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/breve-storia-della-bertoliana>. La Biblioteca Bertoliana rimase nella settecentesca sede di palazzo del Monte di Pietà fino al 1910, quando fu inaugurata l'attuale sede di contrà Riale nell'antico convento di San Giacomo.

³⁶¹ Gian Maria Varanini, *Pellegrini Francesco*, in DBI, vol. 82, 2015.

³⁶² «Per solo amore della mia città». Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2016, in particolare Gian Maria Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, p. 21-33.

³⁶³ Guido Fagioli Vercellone, *Frati Luigi*, in DBI, vol. 50, 1998.

³⁶⁴ Carlo e Lodovico Frati, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca comunale di Bologna*, "L'Archiginnasio", 1 (1906), p. 125-136, cfr. anche Loretta De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, p. 21-25.

³⁶⁵ Basti il riferimento ad alcuni dei bibliografi e bibliotecari tra Settecento e primo Ottocento attivi tra Padova e Venezia, come i marcesani Antonmaria Zanetti (1706-1778), Jacopo Morelli (1745-1819), Pietro Bettio (1769-1846), Bartolomeo Gamba (1766-1841), Giuseppe Valentinelli (1805-1874), i padovani Andrea Coi (1766-1836), Fortunato Federici. Solo a titolo d'esempio riguardo la fervida attività erudita di studi sui libri antichi a Padova tra Settecento e Ottocento, si rimanda alle considerazioni di Marco Callegari sulla catalogazione di incunaboli, *Gli studi di incunabolistica a Padova nei primi anni dell'Ottocento: Pietro Brandolese e Fortunato Federici*, "La Bibliofilia", 116 (2014), p. 255-270, che illustra un abbozzo di catalogo di incunaboli padovani estremamente dettagliato e moderno nella descrizione, soprattutto quella materiale, del libraio e editore Brandolese (1754-1809), di umili origini ma a

manoscritti e stampati: il catalogo dei codici della Biblioteca universitaria, eseguito a 23 anni, quindi tra il 1844 e il 1845, durante la direzione di Giovanni Petrettini, successore di Fortunato Federici,³⁶⁶ il catalogo della libreria Polcastro, cui si dedicò appena assunto in Comune, condotto secondo la collocazione che doveva presentare allora (scaffale e scansia), con descrizioni abbreviate ma sufficienti all'identificazione (autore, titolo, luogo di edizione, anno, numero dei volumi, formato), finito nel 1845, a schede e in volume, come afferma egli stesso;³⁶⁷ il catalogo a volume della biblioteca di Antonio Piazza, elaborato - fuori dell'orario d'ufficio, come ci tiene a precisare - prima della cessione della raccolta al Comune, quindi prima del 1856, per assecondare l'antico desiderio del collezionista di vedere pubblicato a stampa il catalogo della sua raccolta. In questo caso Gloria struttura il catalogo in 18 classi tematiche:

- I. Agricoltura,
- II. Antichità – Epigrafia – Numismatica,
- III. Belle arti,
- IV Biografia Padovana,
- V. Commercio e fraglie,
- VI. Idraulica,
- VII. Istituti ed Atti di pubblica beneficenza,
- VIII. Istruzione pubblica,
- IX. Meteorologia – Pubblica igiene,
- X. Spettacoli,
- XI. Statistica e topografia,
- XII. Storia civile,
- XIII. Storia politica,
- XIV. Storia ecclesiastica,
- XV. Storia naturale,
- XVI. Vie – Edifici – Luoghi pubblici e privati,
- XVII. Miscellanea,
- XVIII. Petrarca, Laura ed Arquà.

Tali categorie sono a loro volta suddivise in sottoclassi con, all'interno, le opere distribuite in ordine alfabetico d'autore o titolo. Il catalogo è corredato da un indice a parte “degli autori, delle persone e delle cose tutte enunziate nello stesso”.³⁶⁸ Le suddivisioni non appaiono corrispondere a

contatto con molti eruditi padovani del tempo, come Giovanni de Lazara, a confronto con quello, più tradizionale, di Fortunato Federici, continuato da Antonio Cerutti.

³⁶⁶ Si veda capitolo 3.2.

³⁶⁷ In calce al *Catalogo dei libri con grande studio raccolti, ed a questa egregia Congregazione municipale lasciati in legato dal conte Girolamo Polcastro*, ms. cart., BP 1499 I Gloria scrive: “Oltre l'altro catalogo in ischede alfabetico pei nomi degli autori compilai questo in libro per uso d'ufficio l'anno 1845, onde torni un facile strumento per fare una controlleria, ovvero la consegna della sopraddescritta biblioteca, quando che occorra. Andrea Gloria cancellista pell'archivio antico.”

³⁶⁸ Gloria stesso parla del catalogo e del suo indice in *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova*, cit., p. 20-23: afferma di averli stesi a fini di stampa prima dell'acquisizione da parte del Comune su richiesta di Francesco Gianiselli, collaboratore di Piazza e amministratore dell'eredità, sotto i buoni auspici dell'abate Furlanetto e descrive con dovizia di particolari la divisione in classi e sottoclassi adottata; passa poi (p. 24-34) a illustrare i principali cimeli della collezione (già integrata in Biblioteca con pezzi di altra provenienza, come, ad esempio, i tre codici statutari padovani di epoca medievale, che erano conservati precedentemente nell'Archivio civico antico, cfr. Mariella Magliani, *I tre codici degli statuti padovani conservati nella Biblioteca Civica di Padova*, in *Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di Ornella Pittarello; con saggi introduttivi di Gherardo Ortalli ... [et al.], Roma, Viella, 2017, p. 33-44). Tali cataloghi dovrebbero corrispondere ai già citati *Catalogo della collezione storica padovana di Antonio Piazza*, ms. cart.,

sistemi di classificazione teorizzati in qualche repertorio³⁶⁹ ma sembrano piuttosto un'elaborazione originale di Gloria per rappresentare la fisionomia della collezione o forse fotografano una sistemazione già pensata dal collezionista, anche se dal catalogo i libri sembrano collocati originariamente in scaffali contrassegnati da lettere alfabetiche e numero progressivo. Comunque sia, Gloria era soddisfatto della suddivisione, tanto da raccomandarla per il catalogo per materie a schede della raccolta Padovana, nata dal nucleo Piazza, come si è più volte ricordato. Il volume del catalogo e quello relativo di indice alfabetico per autore furono utilizzati come catalogo della raccolta stessa, integrandoli con i nuovi inserti provenienti da altre raccolte o di nuova acquisizione e annotando le segnature definitive, che sono ancora quelle attuali.

Insomma, Gloria fin dall'inizio delle sue realizzazioni in materia di organizzazione della Biblioteca e per tutta la sua lunga carriera era inserito in un ambiente favorevole alle riflessioni sull'argomento, erede di solide tradizioni da una parte e aperto a nuovi esempi dall'altro. Senza dimenticare la sua attività di docente universitario – accanto a esponenti di spicco del metodo storico come Giuseppe De Leva, suo mentore - di una disciplina, la paleografia, che propriamente era giudicata ausiliaria della storia e affine alla bibliografia intesa come scienza dei libri e delle biblioteche.

Penso però che, da uomo pratico e realistico qual era, Gloria guardasse ai modelli di biblioteca che aveva più vicino, come le biblioteche veneziane Marciana e Correr, ma soprattutto la Biblioteca universitaria di Padova, di cui aveva esperienza diretta avendoci anche lavorato da giovanissimo. Giudica invece negativamente - cosa che dirà in modo esplicito – la Biblioteca del Seminario di Padova, che, nonostante la presenza peraltro fugace di Giuseppe Valentinelli, rimaneva una biblioteca di stampo settecentesco e dotata di scomodi cataloghi a volume. Inoltre, Gloria aveva diretta conoscenza di alcune delle biblioteche private più importanti e corpose della città e dei loro ordinamenti, per lo più tematici, come di solito usava per le biblioteche di famiglia e dei collezionisti. Non è un caso che nella commissione chiamata a approvare il primo regolamento del 1858 fossero presenti il professore di storia Ludovico Menin, che fungeva ufficialmente da direttore della Biblioteca universitaria, e Agostino Palesa, il più bulimico collezionista della città, così come non è un caso che Marco Girardi, bibliotecario e colonna portante dell'Universitaria per tanti anni, fosse coinvolto ufficialmente per ben due volte in consulenze decisive per lo sviluppo della Civica: per la stima del legato Palesa, nel 1873, e per l'allestimento delle raccolte nella sede del Santo, nel 1876.

La Biblioteca universitaria di Padova,³⁷⁰ allora sita nella Sala dei Giganti del Capitaniato,³⁷¹ dopo la crisi determinata dalla fine della Repubblica di Venezia che la vide chiusa per ben sette

sec. XIX, Padova, Biblioteca Civica, BP 1691 e *Biblioteca Patria. Indice generale per alfabeto*, ms. cart. sec. XIX, BP 1692, cfr. a nota 142. Il primo è sicuramente autografo di Gloria, mentre Boaretto (*Il Museo civico di Padova*, cit., p. 114) dall'esame delle scritture attribuisce il manoscritto di indice a Pietro Baita, che - a meno di una mezza menzogna di Gloria nell'arrogarsene la paternità - forse lo ricopiò, magari a causa dell'usura, come fu lui molto probabilmente a ricopiare i lemmi del volume su schede per allestire il catalogo della Padovana, operazione svolta, come si vedrà, per la riapertura della Biblioteca nella nuova sede del Santo nel 1871.

³⁶⁹ Per una sintetica storia dei sistemi classificatori cfr. il già citato Milano, *Le classificazioni bibliografiche*, cit.

³⁷⁰ Per la Biblioteca universitaria si vedano, per l'origine e le vicende fino al 1797, Pesenti Marangon, *La Biblioteca universitaria di Padova*, cit.; per la stratificazione di fondi anche la bibliografia riportata sopra a nota 260; per la storia successiva, la più volte citata Girardi, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca universitaria di Padova*,

anni, era stata riaperta nel 1805, sotto il governo austriaco, e affidata alla direzione dell'abate Daniele Francesconi, che aveva con molta difficoltà cercato di gestire la complessa vicenda delle librerie claustrali soppresse e assegnate alla biblioteca, aumentando considerevolmente il numero dei volumi posseduti. A risolvere la situazione di disordine e confusione creatasi intervenne la nomina alla direzione nel 1836 dell'abate Fortunato Federici (1778-1842),³⁷² già in servizio come coadiutore dal 1805 e prima bibliotecario a Santa Giustina come aiutante di Innocenzo Liruti fino alla sua chiusura. Dotato di grande competenza bibliografica e catalogografica (fu autore, tra altre opere, degli *Annali della tipografia Volpi Cominiana*, considerato il primo esempio metodologicamente corretto di annali tipografici)³⁷³ nonché di notevoli capacità organizzative, aveva dato mano al riordino delle collezioni utilizzando il sistema bibliometrico di allestimento dei volumi e introducendo le schede catalografiche.³⁷⁴

In uno scritto inedito, preparato per essere letto all'Ateneo di Treviso il 16 luglio 1840, cortesemente segnalatomi da Agostino Contò,³⁷⁵ Federici illustra, in maniera piana e comprensibile, quello che per la sua lunga esperienza è il metodo più sicuro e utile per organizzare una grande e frequentata biblioteca pubblica: in sostanza, un ordinamento delle raccolte per formato e non per classificato, un catalogo generale a schede, alfabetico per autore, e un catalogo per materie, che fungano da mediazione tra gli studiosi e le raccolte. Innanzi tutto egli accenna a quello che a suo giudizio è il sistema più naturale, semplice e comodo di collocare fisicamente i libri, cioè per formato, apponendo sul dorso un cartellino con il numero progressivo espresso in cifre arabe. Il catalogo generale dovrà essere a schede, secondo l'uso adottato per la prima volta - egli correttamente afferma - per la Biblioteca Regia di Parma da Paolo Maria Paciaudi (1710-1782),³⁷⁶ compilate ciascuna attentamente con tutti gli elementi identificativi (il cognome e nome dell'autore, il titolo nel caso di anonimi, la materia trattata - non dice esplicitamente il titolo ma più oltre aggiungerà la raccomandazione di trascrivere con diligenza il frontespizio, sia pure per sunto -, il luogo di stampa, lo stampatore, l'anno, il formato, la qualità della legatura, il numero dei volumi, la

Adolfo Avetta, *La regia Biblioteca universitaria di Padova alla fine del 1907*, Padova, Tip. Del Giornale Il Veneto, 1908, Id. *Contributo alla storia della r. Biblioteca universitaria di Padova*, cit.; utile anche l'agile, documentata, sintesi di Paolo Maggiolo, *I quattro secoli della Biblioteca universitaria*, "Padova e il suo territorio", 22 (2008), n. 131, p. 15-19.

³⁷¹ Qui rimase fino al 1912 quando fu spostata nella nuova sede di via San Biagio, costruita appositamente - primo esempio di edilizia bibliotecaria in Italia - dall'ingegner Giordano Tomasatti, dove si trova ancora attualmente.

³⁷² Per Federici si vedano Francesco Ludovico Maschietto, *Fortunato Federici benedettino (1778-1842), bibliotecario dell'Università di Padova*, Esine, Cassa rurale ed artigiana di Esine, 1988, Luisa Narducci, *Federici Fortunato*, in DBI, vol. 45, 1995.

³⁷³ Fortunato Federici, *Annali della tipografia Volpi-Cominiana, colle notizie intorno la vita e le opere de' fratelli Volpi*, Padova, Seminario, 1809, Id., *Appendice agli annali della tipografia Volpi-Cominiana*, Padova, Seminario, 1817.

³⁷⁴ "Egli esaminò quei libri, ne separò i duplicati, che furono venduti, ordinò i rimanenti e ne fece il catalogo. Nello stesso tempo incominciò la trascrizione a schede del grande catalogo alfabetico in volumi, per rifarlo parimente in volumi con maggiore esattezza servendosi delle schede stesse, destinate poi ad essere adoperate nel catalogo per materie. Ebbe pur cura dei manoscritti che furono da lui stesso esaminati e catalogati a schede; e finalmente imprese a raccogliere ed assestare tutte le memorie, le note e gli atti d'ufficio per formarne un Archivio che prima di lui non esisteva affatto", Girardi, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca universitaria di Padova*, cit., p. 32-34: 33.

³⁷⁵ Fortunato Federici, *Del metodo di ordinare il catalogo di una biblioteca, memoria scritta per leggersi nell'ateneo di Treviso nella tornata del 16 luglio 1840*, manoscritto inedito nell'archivio dell'Ateneo di Treviso, di cui Agostino Contò, che ringrazio, si appresta a pubblicare edizione e commento nel prossimo numero del "BMCPD" in un articolo dal titolo *Del modo di ordinare una biblioteca di Fortunato Federici*.

³⁷⁶ Lisa Roscioni, *Paciaudi Paolo Maria*, in DBI, vol. 80, 2015; per le sue innovazioni in biblioteca, tra cui appunto l'uso delle schede, si vedano gli studi di Chiara Burgio, in particolare *P.M. Paciaudi bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e il modello della biblioteca*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 49 (1981), p. 43-65.

collocazione). Le schede andranno ordinate alfabeticamente in cassette, e potranno essere riportate in volumi di formato maneggevole.

Federici si diffonde quindi sull'utilità delle schede di spoglio (per gli atti e memorie accademici, per i giornali e le opere collettive), ma soprattutto insiste sull'importanza delle schede di richiamo, intendendo con questo un'intestazione per materia, che rimandi alla scheda relativa nel catalogo generale per autori. Si costruiranno così due cataloghi a schede, quello generale alfabetico per autori e quello dei richiami, cioè per materie, dove si troveranno indicizzate anche le raccolte speciali, come manoscritti, incunaboli, aldine ecc. e che costituirà la vera ricchezza della biblioteca perché orienterà il ricercatore molto meglio dello stesso bibliotecario o di una tradizionale collocazione delle raccolte secondo classificazione.

Federici morì nel 1842, lasciando parzialmente incompiuto il suo lavoro in Universitaria, ma non il catalogo ragionato a volume dei manoscritti e la revisione del catalogo per autori e titoli a schede, portati a termine sotto il suo successore Giovanni Petrettini, direttore dal 1842 al 1845 (quando fu condannato per abuso d'ufficio e morì in carcere). Dopo la meteora Tommaso Gar, si succedettero alla direzione Lodovico Menin, dal 1848 al 1861, Natale Concina, che riprese i lavori di riordino e revisione delle raccolte, in carica dal 1861 al 1866, quando fu allontanato in concomitanza con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, coincidente con l'acquisizione di altri numerosi fondi librari di corporazioni soppresse. L'attenzione per le questioni legate all'attività bibliotecaria doveva essere viva nell'istituto: nel 1864 l'allora vice bibliotecario Domenico Faccio, forte di una esperienza quarantennale, pubblicò *Tre saggi di vario argomento bibliografico*, di cui il primo, *Della scienza bibliografica, dei requisiti di un bibliotecario, di sue attribuzioni e doveri tanto nella parte scientifica che nella pratica*, tratta dell'organizzazione della biblioteca e dei cataloghi, nonché della professionalità del bibliotecario, facendo riferimento spesso a repertori bibliografici di fine Settecento e primissimo Ottocento (Denis, Peignot, Boulard, Achard, Brunet) e ad esempi di biblioteche straniere.³⁷⁷ L'ordinamento delle raccolte da lui consigliato è quello per classe e, al suo interno, per formato. Particolare attenzione è data alla compilazione dei cataloghi, che devono essere estremamente precisi:

Un catalogo è la guida sicura e fedele nell'esercizio di una biblioteca, il conservatore di tutte opere che la compongono, perché di tutte comprende l'elenco perfetto, di tutte determina il preciso luogo di collocamento ... Il merito precipuo di un catalogo consiste nell'esibire uno stato descrittivo e preciso di tutte le opere, offerendo in pari tempo acconcio mezzo da trovarle con ispeditezza, da averne quale siasi contezza letteraria e bibliografica.³⁷⁸

Anche Faccio propende per cataloghi a schede, di più facile gestione, e consiglia un catalogo per materie, con cui orientarsi tra le raccolte, e uno alfabetico per autori e titoli.

Con il passaggio al Regno d'Italia divennero direttori dell'Universitaria Antonio Valsecchi, dal 1866 al 1868, quindi il canonico Anton Maria Fabris, dal 1868 al 1884, cui successe Marco Girardi. È Girardi nella sua relazione del 1872 che descrive la fisionomia coeva della biblioteca,

³⁷⁷ Domenico Faccio, *Tre saggi di vario argomento*, Padova, Seminario, 1864. Per Faccio, anche socio dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e dell'Ateneo di Treviso, si veda Biagetti, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento*, cit., p. 97-98. Gli altri due saggi sono: *Sulla invenzione delle lettere e della scrittura primitiva, sulla materia ed strumenti usati per lo scrivere ...*, piccolo manuale di paleografia e *Notizie storico critico tipografico bibliografiche di Gutemberg ...*, storia dei prototipografi. Copia degli opuscoli si trova alla Civica, dono dell'autore. Per le fonti da lui citate, invero in maniera piuttosto generica, si veda Balsamo, *La bibliografia*, cit., p. 114-139.

³⁷⁸ Faccio, *Tre saggi*, cit., p. 60-61.

organizzata a norma del regolamento delle biblioteche governative del 1869 ma con buona evidenza già ordinata secondo criteri impostati da Federici: a parte manoscritti, incunaboli e opuscoli, tutti i libri sono collocati per formato;³⁷⁹ le raccolte a stampa sono servite dagli inventari topografici, a volume, dal catalogo generale alfabetico per autori e titoli, dal catalogo per materie ordinato secondo il sistema Brunet parzialmente modificato, entrambi a schede;³⁸⁰ cataloghi speciali servono i manoscritti, gli incunaboli, i duplicati, destinati allo scambio o alla vendita, le rarità bibliografiche, di recente istituzione, esemplato sul repertorio *Trésor des livres rares et précieux* di J. G. Theodor Graesse,³⁸¹ i disegni e stampe, le opere di musica.³⁸² Si effettuavano poi gli spogli delle principali riviste italiane e straniere scientifiche, giuridiche, umanistiche, di cui Girardi fornisce i titoli.³⁸³ La sensibilità per il dibattito nazionale sulle biblioteche doveva continuare a essere vivo tra i bibliotecari dell'Universitaria perché uno dei collaboratori di Girardi, Giorgio Colabich,³⁸⁴ pubblica nel 1871 un suo saggio sulla riorganizzazione delle biblioteche governative dopo il primo regolamento del 1869.³⁸⁵

Anche la secolare Marciana, sita allora ancora a Palazzo Ducale, che lasciò solo nel 1904, si era dotata subito dopo la metà dell'Ottocento di cataloghi a schede, accanto ai diversi cataloghi tradizionali a volume.³⁸⁶

³⁷⁹ “I manoscritti, le edizioni del secolo XV e gli opuscoli hanno un collocamento distinto; tutte le altre opere sono disposte negli scaffali per sola ragione di formato. Nel primitivo ordinamento si era bensì seguito l'ordine della materia, come si vede dalla più antica serie degli scaffali, ma ben presto fu abbandonato quel sistema forse per deliberato proposito degli ordinatori, ovvero per l'estrema angustia di spazio contro la quale s'ebbe sempre e s'ha tuttora a lottare. Anche al presente si segue il solo ordine del formato nello stabile collocamento dei libri, i quali, appena entrati nella Biblioteca, vengono prima collocati provvisoriamente in appositi scaffali senza altro ordine che quello della progressiva loro provenienza, tenute soltanto separate le opere complete da quelle che sono in corso di pubblicazione. Or quando si di quelle che di queste, già completate, si abbia tale quantità da trovarvi un numero convenientemente assortito di formati, si procede all'impianto di nuovi scaffali a stabile collocamento.” Girardi, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca universitaria di Padova*, cit., p. 40.

³⁸⁰ “Di tutte le opere e degli opuscoli si hanno tre cataloghi generali, cioè: I° Un catalogo od indice a libro in 25 volumi nel quale le dette opere ed opuscoli sono tutti descritti secondo l'ordine della loro materiale disposizione negli scaffali e nelle buste; II° un catalogo a schede disposte per ordine alfabetico, e III° un catalogo pure a schede distribuite per ragione di materia, giusta il sistema bibliografico del Brunet con qualche modificazione e custodite in apposito repository”, Ivi, p. 40-41.

³⁸¹ Prima edizione Johann Georg Theodor Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés ...*, Dresde, Kuntze, 1859-1869.

³⁸² Girardi, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca universitaria di Padova*, cit., p. 41.

³⁸³ Ivi, p. 52-57. Da notare che alcuni anni dopo un altro storico direttore della Biblioteca universitaria, sia pure per poco tempo, dal 1905 al 1909, Adolfo Avetta, che poté apportare miglioramenti alla vecchia sede e durante la cui direzione fu preparato il progetto del nuovo edificio, critica la collocazione per formato, che “appaga l'occhio non la mente” e descrive l'ordinamento per materie offerto al pubblico per la sezione dei libri di nuova accessione e delle opere di consultazione, peraltro collocazioni provvisorie; segnala inoltre tra i numerosi cataloghi quello per soggetto, istituito nel 1905 per le accessioni dal 1899, e critica anche l'uso delle schede mobili per ragioni pratiche (si perdono e si sporcano) a favore dei cataloghi a volume, cfr. Avetta, *La regia Biblioteca universitaria di Padova*, cit. p. 8-12.

³⁸⁴ Fu sottoconservatore ai manoscritti, rinnovò parzialmente il catalogo dei manoscritti dell'Universitaria fatto da Gloria, cfr. Avetta, *Contributo alla storia della r. Biblioteca universitaria di Padova*, cit., p. 30-31.

³⁸⁵ Giorgio Colabich, *Il riordinamento delle biblioteche del regno secondo il decreto del 25 novembre 1869*, “Nuova antologia”, 1871, vol. 17, p. 826-853.

³⁸⁶ Valentinelli, *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*, cit.. Da segnalare il catalogo per classificato “Catalogo sistematico delle opere stampate, distribuite a schede, contenuto in 84 cassette. Compiutasi nel 1852 la trascrizione dei titoli delle opere, ne fu in quest'anno medesimo cominciato il lavoro di ordinazione, e terminò nel 1858, in rapporto alle opere pervenute alla Marciana da' suoi primordi (sec. XV) fino a' nostri giorni. E sempre in via d'aumento. I riguardi dovuti ad una biblioteca di primo ordine indusse la Direzione a dare la preferenza al metodo scientifico, anziché al materiale, come più strettamente conforme alle idee del tempo. Esso è però temperato in modo ai principi speculativi e pratici, da renderne l'uso il più possibilmente agevole all'educato indagatore, specialmente in quanto spetta

La già citata memoria pronunciata da un Gloria amareggiato e polemico davanti ai soci dell'Accademia patavina nel febbraio 1887,³⁸⁷ un momento prima di ritirarsi in pensione, costituisce a mio avviso la sintesi del suo pensiero teorico-pratico sulle biblioteche, che lo aveva guidato nell'operare. Pur non trattandosi di un testo scritto con intendimenti scientifico-metodologici (come invece ad esempio il saggio sull'ordinamento degli archivi provinciali del 1863)³⁸⁸, ma piuttosto di un veemente manifesto in difesa del suo operato (che riprende molte delle argomentazioni esposte in una lettera del giugno 1886 al consigliere Giulio Cosma, suo alleato nell'Amministrazione, che vedremo oltre) mi pare significativo che ad esso faccia riferimento Giuseppe Fumagalli nel suo *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche* del 1890, dove annovera il modello organizzativo di Gloria tra gli esempi corretti da seguire nella diatriba tra collocazione sistematica e collocazione bibliometrica e nella giusta funzione da attribuirsi ai cataloghi.³⁸⁹ Fumagalli, con Guido Biagi, fa riferimento alla Biblioteca del Museo civico di Padova anche nelle annotazioni alla loro edizione italiana del manuale di Julius Petzhold del 1894 per altri due particolari, l'uso delle schede catalografiche e la ristrutturazione degli ambienti destinati alla Biblioteca dell'edificio a cura di Boito, a loro avviso particolarmente ben riuscita³⁹⁰

Nel suo scritto Gloria confronta le tre principali biblioteche pubbliche cittadine – l'Universitaria, la Biblioteca del Seminario e la Civica – ed espone i principi che devono presiedere alla buona organizzazione delle biblioteche e che hanno informato il suo operato:

Se le biblioteche non siano bene amministrate, ne scapitano molto gli studi, non giovando esse, quanto potrebbero, a sviluppare il maggiore progresso della scienza, scopo sovrano della loro istituzione. Bene amministrate sono quelle, che vantino eccellente ordine dei libri, convenienti dotazioni, ufficiali bastanti di numero e capaci. Non dubito che intorno a ciò sarete d'accordo con me. E non dubito, che troverete adatta a conseguire la buona sistemazione di grande pubblica biblioteca la regola generale che segue: "I libri (intendo opere e opuscoli) devono essere distribuiti per le altezze loro e numerati progressivamente negli scaffali, essere descritti uno per uno giusta il loro numero progressivo in inventari a libro, essere riferiti inoltre in due cataloghi a schede, l'uno alfabetico per cognomi degli autori, l'altro per materie". Con questa regola osservansi i vieti e giusti adagi "l'occhio vuol la sua parte – i cataloghi devono servire alle biblioteche, non le biblioteche da cataloghi". Si provvede a che ognuno prestamente rinvenga qualunque libro e scopra se alcuno siasi involato o smarrito. E si provvede a che i sopravvenuti libri, sebbene numerosi, non ci forzino a disfare o alterare il già fatto, poiché mettonsi in altri scaffali, descrivonsi in continuazione degli inventari compiuti e le ulteriori schede, che ne provengono, s'innestano tra le altre eseguite.³⁹¹

La Biblioteca universitaria, con 8 funzionari tecnici in organico, era stata strutturata "ab antico", egli afferma, col metodo corretto, cioè libri ordinati per altezze, corredati di inventari a libro e cataloghi a schede, compreso quello per materie, che seguiva il sistema classificatorio di Brunet leggermente modificato.³⁹² Quella del Seminario invece aveva i libri disposti per classi ed

alla classificazione delle belle lettere e delle storiche discipline, le più difficili forse ad essere subordinate ad un metodo rigorosamente scientifico", Ivi, p. 29-30.

³⁸⁷ Gloria, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, cit..

³⁸⁸ Gloria, *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie*, cit.

³⁸⁹ Giuseppe Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*; introduzione di Giovanni Di Domenico, Manziana, Vecchiarelli, 1999, ristampa anastatica dell'originale Firenze, Sansoni, 1890, parte IV del *Trattato generale di Biblioteconomia*.

³⁹⁰ Petzholdt, *Manuale del bibliotecario*, cit., p. 327, 353-354.

³⁹¹ Gloria, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, cit., p. 97-98.

³⁹² Ivi, p. 99. Gloria fa esplicito riferimento alla *Relazione* di Girardi.

era dotata di cataloghi a volume, approntati da Andrea Coi,³⁹³ il che aveva costretto a rivoluzionare più volte l'allestimento e a rifare i cataloghi, per non parlare della difficoltà di gestione e controllo inventariale dei libri, collocati su più file, e questo difetto di origine aveva vincolato anche l'opera di un valente bibliotecario come Giuseppe Valentinelli, direttore dal 1838 al 1841, e da quanti gli succedettero.³⁹⁴ La Civica, di cui Gloria ricorda brevemente la formazione delle raccolte assieme a quella delle altre sezioni costituenti il Museo, era stata da lui informata ai corretti principi, nonostante le difficoltà, massime il trasloco di tutto l'ingente istituto nella nuova sede del Santo. Solo che la "valanga" costituita dall'arrivo della Palesa, che l'Amministrazione aveva voluto mettere a disposizione al più presto dei cittadini, aveva complicato non poco il lavoro di ordinamento di tutte le collezioni e vanificato molti degli strumenti di corredo già predisposti. Non erano state ascoltate, poi, fino in fondo le richieste del direttore riguardo all'aumento del personale tecnico necessario, impegnato soprattutto nel servizio al pubblico. Conseguenza di ciò al momento la Biblioteca era fornita di un catalogo alfabetico per autori, costituito dalla fusione delle schede delle raccolte preesistenti con quelle della Palesa (catalogo che avrebbe dovuto essere però rinnovato per meglio uniformarlo), ma non era dotata di inventari a volume, strumento indispensabile per l'ordinamento e il riscontro patrimoniale, né di un catalogo per materie, fondamentale per orientarsi tra le raccolte. A questo proposito, coglie l'occasione per rispondere a quanti ritenevano insufficiente un catalogo per materie principali di libri e opuscoli e volevano estenderlo anche alle materie particolari contenute in volumi e periodici, moltiplicando all'infinito gli spogli, così come a quanti chiedevano indici analitici di persone, cose e luoghi ricordati nei 20 milioni di antichi documenti dell'Archivio. Dai suoi calcoli ci sarebbero voluti centinaia di anni per elaborarli, per non parlare dello spazio che avrebbero occupato le schede. Si tratta di proposte fatte da persone non competenti in materia: "Bisogna chiedere a fabbri il parere o il giudizio intorno a opere fabbrili, e chiederlo a provetti bibliotecari e archivisti, non ad altri, intorno a simili indici, cataloghi e inventari",³⁹⁵ afferma, rivendicando orgogliosamente la professionalità sua e dei collaboratori. Con l'adeguato numero di funzionari i lavori mancanti invece sarebbero portati a termine nel giro di pochi anni.

Lo scritto diventa occasione per ripercorrere oltre 40 anni di carriera trascorsi con devozione all'istituto e al lavoro, tra molte difficoltà e incomprensioni da parte di un'Amministrazione spesso sorda e avara, specie nei confronti delle sue richieste di personale specializzato, e conclude esprimendo gli otto voti già sopra citati, che egli auspica si invereranno per il futuro migliore dell'istituto nella sua interezza e complessità. Da notare ancora una volta la rivendicazione del valore culturale e scientifico del Museo, che lo rende unico tra le altre strutture comunali, e la necessità della profonda preparazione specialistica dei funzionari che vi lavorano.

Quindi, i cardini alla base della sua idea di una biblioteca pubblica razionale e funzionante sono rimasti sostanzialmente gli stessi lungo tutto l'arco della sua lunga esperienza: libri ordinati per formato, in depositi non accessibili al pubblico – e rispettosi di tutte le misure di sicurezza e di conservazione adeguate –, sale di lettura presidiate per la consulenza necessaria da fornire agli studiosi, inventari a volume e cataloghi a schede come strumento di mediazione tra le raccolte e gli

³⁹³ Per la classificazione data dal Coi alle raccolte e per i suoi cataloghi a volume si veda Giuseppe Valentinelli, *Della Biblioteca del Seminario di Padova*, Venezia, Teresa Gattei, 1849, p. 10-20.

³⁹⁴ Gloria, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, cit., p. 99-102.

³⁹⁵ Ivi, p. 99-100.

utenti.³⁹⁶ Di questi, un catalogo alfabetico unificato per autori e titoli - il che non escludeva cataloghi a parte per le raccolte speciali, in particolare, nella Biblioteca civica, per la raccolta Padovana -, un catalogo per materie, che consentisse di orientarsi tra i fondi a disposizione, non eccessivamente analitico per la pratica impossibilità di realizzarlo; fondamentale, a fini patrimoniali e di controllo, l'inventario topografico per collocazione e numero progressivo. Gloria fornisce i criteri per la catalogazione per autore di manoscritti e stampati, ma non fornisce uno schema di classificazione per materie, a parte quello per la Padovana, da lui stesso a suo tempo elaborato, limitandosi a rimandare alla bibliografia.

Questa la teoria. Ma come fu la realizzazione, da lui stesso definita alla fine incompiuta e deludente?

5.2

La realizzazione: rendiconti ufficiali e relazioni interne

5.2.1

Dal Palazzo Municipale al Santo

I primi *Rendiconti* del Comune postunitario, dal 1867 al 1870, restano generici sulle attività del Museo e della Biblioteca, a parte le notizie sulle nuove acquisizioni. Da notare che invece essi riportano da subito, dettagliatamente, le statistiche delle due biblioteche popolari, quella cittadina e quella di Ponte di Brenta, relative al movimento dei lettori e dei prestiti, al profilo degli utenti, alla tipologia di libri richiesti, al numero dei volumi. Solo dal 1871 inizia a comparire tra gli allegati ai *Rendiconti* la relazione sul Museo di Gloria, che auspica ne venga istituito l'obbligo annuale, come accadde, accompagnata da quella del conservatore del Museo Bottacin, allora Carlo Kunz. La relazione di quell'anno è dedicata in gran parte ad illustrare il trasferimento delle raccolte nella sede del Santo. La Biblioteca fu aperta al pubblico in ottobre; la maggior parte dei libri era stata ricollocata sugli scaffali, che però erano insufficienti, per cui molti volumi erano rimasti a terra; era stata fatta copia su schede del catalogo della raccolta Patria - cioè quello, a volume e ordinato per materie, della raccolta Piazza, integrata, elaborato da Gloria -, e si era proceduto alla catalogazione di acquisti e doni.³⁹⁷

I resoconti sulle attività della Biblioteca all'interno delle relazioni di Gloria continuano regolarmente negli anni successivi e si presentano mescolati ai lavori svolti per le altre sezioni, scanditi per punti numerati ed esposti in modo dettagliato ma non sistematico, anzi, a volte impreciso, ripetitivo o addirittura contraddittorio. Lavori amministrativi di routine, come la tenuta

³⁹⁶ Senza addentrarci nelle teorie archivistiche di Gloria, non oggetto di questa trattazione e già studiate, è da notare che nel suo *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie* del 1863, cit., esprimendo la sua contrarietà ad un riordino per materie degli archivi, scrive: "È dannabile il divisamento di amalgamare le carte d'un archivio di differenti sezioni, onde distribuire tutte per ordine di materie o di date. Il lavoro oltre che lungo, penoso, è anco inutile, sapendo compilare buoni indici, avvegnachè gl'indici devono servire alle biblioteche e agli archivi, non gli archivi e le biblioteche da indice, e un indice ben fatto esibisce il partimento che si voglia dei documenti per ordine di date e di materie", p. 14.

³⁹⁷ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1871*, Padova, Tipografia Sacchetto, 1872, p. 155-160 per la relazione di Gloria, p. 161-179 per quella di Kunz.

del protocollo e l'evasione delle pratiche burocratiche, si succedono senza distinzione alle attività scientifiche continuative specifiche delle singole sezioni, come la catalogazione o l'elenco degli oggetti a fini patrimoniali, e a lavori straordinari di cui si intuisce l'importanza e la complessità in termini di competenza e tempo. Particolare rilievo viene dato alle informazioni e alle ricerche scientifiche per gli studiosi, condotte sui documenti d'archivio, sui libri o sugli oggetti, descritte puntigliosamente. Sembra quasi che Gloria affastelli di proposito le numerose e crescenti incombenze sui vari fronti dell'istituto cui era chiamato a rispondere, o non abbia tempo o voglia di fornirli in maniera più sistematica. Non è possibile ricavarne dati quantitativi confrontabili, se non, almeno parzialmente, per i doni e gli acquisti, di cui vengono fornite tabelle a partire dal 1873, e per i frequentatori della sala di lettura, di cui sono conferiti i dati dal 1878.

Per la Biblioteca quindi i resoconti riportano sia le attività ordinarie, come lo spoglio dei cataloghi di vendita e i rapporti con i librai per gli acquisti, il servizio al pubblico di distribuzione e consulenza in sede, la catalogazione - diremmo oggi - corrente, la copia di documenti da rilasciare su richiesta per usi di studio o amministrativi, sia quelle straordinarie, relative al riordino delle raccolte librerie preesistenti e soprattutto all'allestimento di quelle nuove. Anche se si volessero prendere con la dovuta precauzione le affermazioni di Gloria, che coglieva ogni occasione per reclamare più personale e più finanziamenti, ne risulta testimoniata la difficoltà di procedere speditamente con i lavori biblioteconomici (e per l'Archivio) a causa delle impellenti necessità di ordinamento delle altre sezioni del Museo (specie le raccolte archeologiche e artistiche, molto più visibili), nonché per l'esigenza di provvedere in maniera continuativa all'attività amministrativa propriamente detta, che si era moltiplicata. Ma, soprattutto, era sempre più crescente il volume del richiestissimo servizio di informazioni scientifiche e anche di consulenza giuridica per l'Amministrazione e per gli studiosi, che spesso comportava l'estensione delle ricerche ad altri archivi e biblioteche o sopralluoghi fuori sede. Senza trascurare poi il lavoro di studio scientifico sui fondi con relative pubblicazioni, a cui Gloria teneva moltissimo, considerandolo parte fondamentale se non principale delle sue mansioni di direttore, e che è puntualmente descritto. Tutto a fronte del risicato personale di ruolo (fino al 1874, si ricorda, erano fissi solo Gloria, Baita e il custode Favero). A causa della nuova disposizione fisica degli ambienti fu necessario rifare molte delle operazioni di ordinamento già fatte (riallestimento a scaffale dei libri con relativa modifica della segnatura, dei cataloghi e degli inventari),³⁹⁸ anche perché, forse, a onta delle precise indicazioni date da Gloria nel regolamento, tali operazioni non erano state del tutto completate durante gli anni nella vecchia sede.

Ma sopra ogni cosa, fu l'arrivo delle grandi collezioni, soprattutto della Palesa, che, triplicando la consistenza numerica della Biblioteca, la rivoluzionò completamente perché comportò il cambiamento del progetto iniziale, da una biblioteca specializzata solo in storia a una biblioteca generale "destinata principalmente agli studi di storia, letteratura, belle arti ed archeologia"³⁹⁹ e il rimescolamento quasi totale delle raccolte per costituire, da una parte, le sezioni speciali, il cui nucleo iniziale era di provenienza originaria dalle collezioni dei raccoglitori ma che poi venivano ampiamente integrate, e, dall'altra, una biblioteca Generale, con una cospicua sezione di opuscoli

³⁹⁸ Verosimilmente tutte le collocazioni della Biblioteca attualmente in uso vennero attribuite nella sede del Santo: molte opere, soprattutto manoscritte, citate nella bibliografia precedente gli anni '70-'80 dell'Ottocento, anche dallo stesso Gloria, non portano segnatura o ne portano una poi non corrispondente a quella definitiva.

³⁹⁹ Così Baita nel 1892 risponde al questionario di Desiderio Chilovi, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 12, fasc. 1449 (= 1471), "Notizie sulla Biblioteca civica alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze", si veda sopra capitolo 2.3.

separata, per di più estrapolando nell'operazione più duplicati possibile per scegliere l'esemplare migliore da tenere, e, di conseguenza, facendo e rifacendo cataloghi e inventari.

Vale la pena di considerare attentamente nelle relazioni di Gloria l'allestimento, tra indubbe difficoltà, di una biblioteca sostanzialmente nuova, come lui stesso ebbe occasione di affermare.

Nel 1872 per le raccolte librerie ci si dedicò alla risistemazione dei libri della biblioteca Generale e alla redazione del suo inventario topografico a volume, ordinato per numero progressivo delle opere, nonché alla copia delle schede del suo catalogo alfabetico per formare il catalogo per materie. Si continuò anche con l'allestimento del catalogo a schede per autore della raccolta Patria, cioè la Padovana. Nel frattempo, si dovette provvedere anche alla revisione inventariale della Biblioteca popolare. Parte dei fondi annuali di 1500 lire fu utilizzata per pagare le associazioni ai giornali padovani e agli altri allora in dotazione ("Rivista europea", "Nuova antologia", "Archivio storico italiano", cui si aggiunsero altre testate negli anni successivi), per acquistare un manoscritto e alcuni libri a stampa di storia, tra cui un'edizione del *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Du Cange, in 7 volumi, che costò da solo 300 lire; fortunatamente continuarono anche le donazioni di libri (sempre scrupolosamente registrate con il nome dei donatori), tra cui in quell'anno la cospicua raccolta di Testi di lingua di Roberto De Visiani. Gloria coglie l'occasione, oltre che per sollecitare l'approvazione della modifica del regolamento proposta con lettera al sindaco Piccoli a fine gennaio 1872, per chiedere ancora una volta all'Amministrazione di aumentare la dotazione finanziaria - tenuto anche conto dell'obbligo di continuare ad incrementare le raccolte, da questa sottoscritto con l'accettazione dei legati Ferri e De Visiani, - e soprattutto di assumere nuovo personale specializzato (almeno quattro persone) in modo da avviare finalmente il suo progetto di sistemazione con catastici e indici dell'Archivio, almeno per la parte più antica.⁴⁰⁰

Il *Rendiconto* relativo al 1873 registra "il portentoso sviluppo" dell'istituto grazie alla consueta munificenza di Nicolò Bottacin verso il 'suo' museo e preannuncia l'imminente arrivo della biblioteca Palesa, mentre procedono i lavori per la biblioteca Generale e la raccolta Patria.⁴⁰¹

È il dettagliato *Rendiconto* del 1874 che rende l'idea del fervore di attività che coinvolse, e travolse, soprattutto la Biblioteca.⁴⁰² Non solo pervenne materialmente l'intera raccolta Palesa di 117.000 volumi, tutti da controllare e scegliere in tempi brevi, che furono accatastati anche sui

⁴⁰⁰ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1872*, in *Atti del Consiglio Comunale di Padova 1872*, Padova, Tipografia Sacchetto, 1873, p. 281, 559-566. Gloria fa esplicito riferimento al suo progetto, a cui teneva molto, di costituzione di archivi generali provinciali e del loro ordinamento esposto nel suo *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie* del 1863, cit.. In quell'anno si dovette procedere anche con la trascrizione delle lapidi romane di Padova e provincia in vista dell'allestimento del nuovo lapidario, inoltre, fu completata l'edizione con correzione delle bozze degli *Statuti di Padova dal XII secolo al 1285*, cit., dall'antico codice conservato in Biblioteca, che uscì nel 1873. Per la lunga lettera al sindaco Piccoli con la proposta di modifica del regolamento: AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), *Regolamento del Museo civico di Padova*, sottofasc. V, "Progetto di regolamento per il Museo civico del 1872"; si veda sopra a nota 179.

⁴⁰¹ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1873*, Padova, Minerva, 1875, p. 283-296.

⁴⁰² *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1874*, Padova, Minerva, 1876, p. 279- 296. Nel 1874 Gloria e Baita dovettero provvedere anche all'allestimento dell'enorme quadreria Capodilista nelle sale dedicate, Ivi, p. 290.

pavimenti a causa dei lavori edilizi e della mancanza di scaffali,⁴⁰³ ma quell'anno era anche il quinto centenario della morte di Francesco Petrarca, che la città voleva celebrare degnamente. Così sia Gloria, che aveva dovuto assumersi, contro voglia, anche l'*interim* della direzione del Museo Bottacin dopo la rinuncia del conservatore Kunz,⁴⁰⁴ sia Baita, sia i due nuovi diurnisti paleografi Luigi Busato e Antonio Sarto, che erano stati assunti finalmente dal 3 febbraio per iniziare il progetto di sistemazione dell'Archivio, si dovettero dedicare subito alla Palesa, ma si diedero anche alla compilazione del catalogo delle edizioni petrarchesche conservate nella collezione allora chiamata "Petrarchesca civico-Palesa" e nelle altre biblioteche pubbliche e private di Padova⁴⁰⁵ e all'allestimento e disallestimento dell'esposizione petrarchesca inaugurata il 19 luglio nella Sala della Gran Guardia,⁴⁰⁶ nonché alla sorveglianza in mostra. L'Amministrazione aveva accontentato Gloria con il sospirato aumento di personale, ma pretese relazioni mensili sull'operato dei nuovi assunti.⁴⁰⁷

Per il 1875 il prospetto dei lavori svolti viene dato più ordinatamente diviso tra *Informazioni, notizie e pareri forniti intorno agli argomenti che seguono*, con la lista delle ricerche svolte, tra cui le risposte alle statistiche ministeriali sulla consistenza del patrimonio cartografico-idrografico e archeologico del Museo, *Esami, stime e scelte*, tra cui l'esame dei 235 manoscritti De Lazara acquistati dal Comune ma anche l'esame e la scelta delle opere da proporre per la stampa alla Deputazione veneta di storia patria, indice della vasta attività scientifica svolta da Gloria, *Altri lavori*, dove sono raggruppati i numerosi lavori per la Biblioteca: il "nuovo catalogo per materie e per alfabeto delle opere stampate e manoscritte della collezione Padovana" (probabilmente la conclusione dell'allestimento iniziato negli anni precedenti) ma soprattutto l'avvio della cernita e della sistemazione provvisoria della Palesa. Furono presi in considerazione 13.500 volumi circa, di cui circa 4000 trovati duplicati o incompleti o riconducibili alle raccolte speciali ormai costituite della Biblioteca (Patria/Padovana, Dantesca, Petrarchesca, Cruschesca/Testi di lingua/De Visiani, Cominiana e Femminile italiana/Ferri) e quindi in esse inseriti. I restanti 9.500 volumi furono catalogati, messi da parte legati in mazzi numerati in attesa dei nuovi scaffali, ma le schede furono

⁴⁰³ Un prototipo di libreria destinato alla Palesa fu approntato su disegno di Boito ed esposto nel corridoio destinato ad ospitare la maggior parte della raccolta: segno del coinvolgimento dell'architetto anche nella progettazione della suppellettile ma anche che, come lamentava Gloria, gli scaffali non erano pronti per accogliere i libri, Ivi, p. 158.

⁴⁰⁴ La gestione effettiva del museo numismatico però era già stata affidata dal 30 gennaio a Luigi Rizzoli, che rimase confermato conservatore del Bottacin.

⁴⁰⁵ Il catalogo fu curato da Luigi Busato: *Catalogo delle edizioni petrarchesche (le sole opere del Poeta) possedute dalla Biblioteca Comunale (per il legato di Agostino Palesa) e da altre Biblioteche di Padova*, in cui sono descritte 356 edizioni della Biblioteca Civica e 32 delle altre biblioteche, in tutto 388, manoscritto, Padova Biblioteca civica, Fondo Inventari, A 5. Il catalogo descrive minutamente gli esemplari, ordinati cronologicamente, comparando tra di loro le varie copie disponibili, sia quelle Palesa sia le altre già di proprietà della Biblioteca, come alcuni volumi di provenienza Piazza, sia quelle possedute dagli altri prestatori. In Biblioteca sono rimasti conservati anche i materiali preparatori: si tratta di lettere, minute, elenchi, appunti, riuniti in 4 fascicoli contrassegnati dalla segnatura CP 1145. Cfr. Magliani, *La Raccolta Petrarchesca*, p. 222-223.

⁴⁰⁶ Gianni Floriani, *Francesco Petrarca. Memorie e cronache padovane*, Padova, Antenore, 1993, p. 161-162. Nell'occasione furono esposti, come si evince dal grande manifesto ancora conservato in Biblioteca (*Edizioni delle opere di Francesco Petrarca*, Padova, Tipografia alla Minerva dei Fratelli Salmin, 1874, CP 1097), 530 volumi della Biblioteca Civica, Legato Palesa, a cui si aggiunsero numerosi altri volumi prestatati da biblioteche o da collezionisti privati: 24 volumi della Biblioteca universitaria di Padova, 11 della Biblioteca del Seminario, 2 della Biblioteca Antoniana, 1 della Biblioteca Braidense di Milano, 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli, 50 della Biblioteca Rossettiana di Trieste, 16 dell'abate Pietro Canal, 15 del professor Pietro Valsecchi, 2 del conte Giovanni Cittadella, presidente della commissione per le celebrazioni padovane del centenario, 1 del canonico vicentino Pietro Marasca.

⁴⁰⁷ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 5, fasc. 264 (=256), "Relazioni mensili dei lavori eseguiti dai paleografi in servizio presso il Museo civico", 1874 marzo 18 - 1879 luglio 8, in cui si descrivono al sindaco Piccoli minutamente le operazioni eseguite.

già inserite nel nuovo catalogo della Biblioteca, che stava sostituendo il vecchio via via che si trovavano duplicati grazie alle nuove accessioni e si aggiornavano o si rifacevano le schede. Dalle collezioni Cominiana, elzeviriana, aldina di Palesa furono cernite le opere manoscritte e a stampa di argomento locale e aggiunte alla Padovana. La raccolta De Visiani fu disposta sugli scaffali in ordine cronologico fino alle opere del secolo XVII.

5.2.2

Il 1876, anno chiave

Il 1876 è un anno cruciale per la sistemazione della Biblioteca. Documento importante per comprendere l'evoluzione del progetto di Gloria e seguire la sua incessante attività di interlocuzione con l'Amministrazione per ottenere i risultati voluti è la già citata lunga relazione programmatica da lui scritta il 20 maggio 1876, che spiegava i suoi intendimenti e forniva, come suo costume, puntuali cronoprogrammi "ore di lavoro/uomo" per realizzarli.⁴⁰⁸ La relazione fu sottoposta alla commissione nominata dal sindaco Piccoli e costituita da Antonio Tolomei, Eugenio Ferrai e Marco Girardi, che, come si accennava sopra,⁴⁰⁹ l'approvò incondizionatamente, con un po' di scetticismo sui tempi di realizzazione. Uniche indicazioni tecniche aggiuntive furono, da parte di Tolomei, il consiglio di mettere a disposizione degli studiosi nella sala di lettura i libri di consultazione, nella fattispecie i dizionari, e da parte di Girardi un suggerimento eminentemente pratico per risparmiare tempo: prestampare la sigla delle raccolte speciali sui cartellini da apporre sul dorso dei volumi.

Nel dettaglio, la riorganizzazione degli spazi del Santo progettata da Boito prevedeva per i depositi della Biblioteca l'occupazione delle stanze in infilata al secondo piano sul lato sud del chiostro, con le finestre che davano verso il canale, e l'utilizzo del corridoio loro parallelo, che dava sul chiostro. Per fare ciò era stato necessario eliminare la scala centrale già costruita che spezzava la continuità dei corridoi e spostarla all'angolo sud-ovest con accesso da via Orto Botanico. Gloria aveva denominato gli ambienti con lettere maiuscole dell'alfabeto, dalla A - la stanza all'estremo angolo sud-ovest, attigua ad un piccolo locale di passaggio alla sala di lettura, che occupava il primo posto sul lato ovest del cosiddetto corridoio degli uffici lungo via Orto Botanico - alla I, che confinava con gli ambienti del Museo Bottacin. Gli spazi denominati K e L si trovavano all'interno del lungo corridoio parallelo, di passaggio anche per il pubblico, chiamato corridoio Palesa perché destinato alla parte più grossa e per così dire scenografica della raccolta omonima. Le lettere furono dipinte sopra le porte di accesso nella decorazione pittorica verde-gialla delle pareti: alcuni residui (le lettere E, G, H) si potevano ancora vedere almeno fino al trasloco della Biblioteca nel 2008.⁴¹⁰ Le scaffalature erano previste in legno, mentre quelle degli archivi, sistemati al pianterreno e al primo piano, erano in ferro. I libri della raccolta Palesa, arrivata nel maggio 1874, erano stati depositi sul pavimento nei magazzini del Museo al piano terreno, perché i nuovi scaffali non erano ancora pronti.

⁴⁰⁸ ASPD, *Atti Comunali*, b. 2611, fasc. 355/1876, lettera di Andrea Gloria alla Commissione per il riordino della Biblioteca civica. prot. Museo civico n. 1166 del 20 maggio 1876; lettera di Andrea Gloria all'Amministrazione di accompagnamento della relazione della Commissione prot. Museo civico n. 1167 del 26 maggio 1876, cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 49.

⁴⁰⁹ Si veda sopra capitolo 4.2.

⁴¹⁰ Mi permetto di rimandare al mio *La vecchia sede della Biblioteca civica di Padova*, in *Lontananze capovolte. Nuovi scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di Alessandro Pasetti Medin, Padova, Il Prato, 2009, p. 105-111.

Il programma era di fondere i libri Palesa che sarebbero rimasti di proprietà del Comune dopo la scrematura, stimati in circa 70.000 volumi, con la preesistente raccolta che costituiva la prima Biblioteca civica (Padovana e Generale) di circa 20.000 volumi, che era già stata ordinata e disposta in scaffali nelle stanze denominate A, B, C. Ciò comportava il suo spostamento e un suo nuovo assetto in scaffali difformi dai precedenti, per cui era necessario aggiornare le segnature sulle schede. Contemporaneamente, bisognava disporre negli scaffali (in doppia fila perché questi erano insufficienti) i libri Palesa che provenivano dalle due sedi originarie di conservazione - la casa, cioè i libri "scelti", e la Garzeria, il grande "emporio", 35.000 e 70.000 volumi rispettivamente -, lavorarli separatamente, procedendo con il riscontro dei duplicati sia all'interno di essi sia con quelli preesistenti della Biblioteca civica. Era necessario catalogare al più presto tutti i libri Palesa, comprese le raccolte speciali Petrarchesca, Dantesca e Cominiana, per permetterne il reperimento.

Il progetto di nuova sistemazione fisica delle raccolte prevedeva che, dopo il piccolo locale di passaggio tra la sala di lettura e i depositi (nel quale Gloria pensava di poter tenere a portata di mano i libri più di sovente richiesti dai lettori), nella stanza A venissero disposti i libri della raccolta dei Testi di lingua De Visiani, nella stanza B i libri di storia padovana e i manoscritti. Nella stanza C, che era stata liberata dai libri Polcastro, costituenti il grosso della parte Generale della vecchia Biblioteca civica, trovavano posto le raccolte Dantesca, Petrarchesca e Cominiana e la raccolta Femminile Ferri, in modo di avere tutte insieme e vicine le collezioni speciali. Nelle stanze successive da D a I, nel corridoio K, ancora da restaurare, e in quello L, già restaurato e dotato parzialmente di scaffali, Gloria prevedeva di collocare gli altri libri che avrebbero costituito la nuova, grande, biblioteca Generale. I libri della preesistente Biblioteca civica erano quindi già in via di spostamento nelle stanze denominate F e G e venivano di mano in mano fusi con i libri Palesa-Garzeria cerniti, mentre nel corridoio L si sistemavano i libri Palesa-casa, più scelti, che trovavano posto anche nelle stanze D, E, H, I, mentre il corridoio K, una volta finito, avrebbe accolto altri libri Palesa-Garzeria. Tutti i libri sarebbero stati disposti per altezze, per permettere l'accrescimento futuro delle raccolte tramite gli acquisti e altre donazioni. Per la necessaria catalogazione Gloria stila un dettagliato piano in 18 punti, con calcolo dei giorni necessari per ciascuna operazione. Innanzi tutto, data l'urgenza, Gloria propone di "appigliarci alla compilazione di cataloghi abbreviati ed alfabetici cioè disposti per cognomi degli autori e lasciar intanto quella de' cataloghi minuziosi che dirò scientifici e che possiamo riservare a tempi futuri insieme ai cataloghi per materie". La scheda abbreviata deve contenere cognome e nome dell'autore, il titolo convenientemente abbreviato desunto dal frontespizio, il commentatore, il traduttore e altra simile importante indicazione, e anche l'argomento se questo non si deduce facilmente dal frontespizio, quindi la nota tipografica (luogo, tipografo, anno), il formato, il numero dei volumi se in più volumi, e "il segno che alluda al posto ove il libro ossia l'opera si rinviene", cioè la segnatura. Quanto a questa, al momento Gloria deve optare per una segnatura provvisoria, data dalla lettera maiuscola della stanza, dallo scaffale in numero romano e dal calto in numero arabo, perché si dovrà procedere a tutto il lavoro di controllo dei libri per estrarne i duplicati da cedere, riservando al Comune l'esemplare migliore, e solo alla fine si potrà provvedere a dare una collocazione definitiva sia alla biblioteca Generale, che sarà costituita dalla lettera della stanza seguita dal numero progressivo (segnatura che "anche un idiota" può trovare senza fatica, permette il rapido riscontro di eventuali mancanze e facilita altri spostamenti), sia alle raccolte speciali. Per queste pensa ad una segnatura caratterizzante (CR per i Testi di lingua, PAT per la Padovana, MSS per i manoscritti,

COM per la Cominiana, FEM per la Femminile, PET per la Petrarchesca, DAN per la Dantesca) che non sarà quella poi effettivamente adottata, ancora più semplice.

Gloria afferma che il catalogo della vecchia Biblioteca civica era stato compilato col metodo abbreviato da lui appena esposto. Col medesimo metodo Agostino Palesa aveva compilato i cataloghi dei suoi libri. Di questi erano stati fortunatamente recuperati quelli delle raccolte speciali dantesca e petrarchesca (non quello della Cominiana) e i 6 cataloghi delle librerie Palesa-casa, uno per ciascuna delle stanze di conservazione, che erano stati ora fusi insieme.⁴¹¹ Gloria contava quindi, procedendo via via al lavoro di cernita, di utilizzare tutte queste schede, aggiornandole con le segnature, per abbreviare i tempi di costituzione del nuovo catalogo di quella che sarebbe diventata la nuova biblioteca Generale, aggiungendovi le schede di libri e opuscoli che bisognava catalogare ex novo. Anche per la Petrarchesca, la Dantesca e la De Visiani si potevano utilizzare le vecchie schede (e naturalmente per la Padovana, che era sempre stata la prima preoccupazione). Invece, si dovevano compilare i cataloghi della Cominiana, della Femminile e dei manoscritti. Dei duplicati che sarebbero rimasti di proprietà del Comune si sarebbe dovuto fare un catalogo in volume, specificando anche lo stato di conservazione, “per cambiarli o venderli ed acquistare col denaro che si otterrà altri libri di storia, di archeologia e di scienze ausiliarie alla storia”. Sarebbero rimasti distinti i cataloghi delle raccolte speciali, compresa la Padovana, in corso d’opera da tempo, e i manoscritti. Riservando ad altri tempi meno convulsi il catalogo scientifico o almeno il catalogo per materie, costituito da una seconda copia del catalogo alfabetico abbreviato, da distribuire secondo l’ordine che la migliore scienza bibliografica suggerisce - per i quali non è in grado di quantificare i tempi di elaborazione ma avverte solo che ci vuole qualcuno “molto istruito delle discipline bibliografiche” e che ha bisogno di fare “lunghe studi ed indagini”-, Gloria calcola che per tutte le operazioni sufficienti e necessarie da lui previste occorreranno 2.835 ore lavoro, pari a 8 anni, ad una persona a tempo pieno. Attuazione irrealistica, tenendo conto della complessità del Museo, del servizio al pubblico e della necessità di allestire la Biblioteca al più presto per passare finalmente al riordino dell’Archivio. Ciò gli dà il destro, specificando ogni mansione, anche di livello inferiore, svolta da lui, dall’assistente Baita, dai due paleografi Busato e Sarti, più il custode Favero e l’insergente Toldo, per richiedere ancora una volta all’Amministrazione di rimpinguare la scarna pianta organica del Museo, come gli era stato promesso ma solo parzialmente mantenuto, portandola ad almeno 6 funzionari qualificati.⁴¹²

Qualche mese dopo, nella anch’essa già citata lettera alla Giunta del 9 novembre 1876,⁴¹³ Gloria dà conto dei primi risultati del suo progetto approvato dalla commissione di maggio e accompagna gli amministratori stanza per stanza della Biblioteca per illustrare la nuova disposizione delle collezioni e presentare gli strumenti di corredo elaborati, sottolineando come, grazie allo sforzo encomiabile del personale, si era potuti passare, dopo solo 8 mesi di lavori, dal disordine e dalla impossibilità di reperimento dei volumi ad una biblioteca consultabile, sia pur ancora priva di strumenti catalografici definitivi:

⁴¹¹ Quello della Garzeria invece non era stato recuperato, ma lì il materiale doveva essere accumulato in maniera molto disordinata.

⁴¹² ASPD, *Atti comunali*, b. 2611, fasc. 355/1876, lettera di Andrea Gloria alla Commissione per il riordino della Biblioteca civica. prot. Museo civico n. 1166 del 20 maggio 1876. Qualche anno dopo dirà che considerava il numero di 6 addetti troppo basso ma aveva voluto trovare un compromesso per non forzare troppo l’Amministrazione.

⁴¹³ Si veda capitolo 4.2.

Nel camerino che è tra la sala di lettura e la prima stanza [chiamata] A si trovano raccolte tutte le pubblicazioni periodiche dell'anno corrente alle quali è associata la Biblioteca, le ultime edizioni di dizionari linguistici che ci vengono via via tra mano e le opere che ci sono di giorno in giorno richieste dai lettori. Nella stanza A fu collocata la collezione cruschesca Visiani la cui distribuzione negli scaffali per secoli, già lasciata sospesa, fu compiuta. Così in pochi minuti è possibile rinvenire un libro anche senza il catalogo scritto o per ischede, al quale bisognerà pure pensare un giorno forse servendoci di quello datoci dal donatore. La stanza B è [ancora vuota perché] aspetta per essere riempita che il falegname vi adatti gli scaffali della collezione padovana ora provvisoriamente (come ho detto) trasportati nei nuovi uffici. Questa collezione a cui attese [per tanto tempo] il mio assistente signor Pietro Baita è per tre quarti già ordinata in ischede in catalogo generale, ricopiate anche per il catalogo in materia, col compimento di note nel vecchio catalogo a registro. La stanza C contiene le raccolte Dantesca e Petrarquesca. Di queste due raccolte furono fatte per ciascheduna tre divisioni: la prima comprende le edizioni dell'uno e dell'altro, la seconda le edizioni delle opere altrui che trattano interamente su l'Alighieri o sul Petrarca; la terza, che comprende opere altrui accennanti appena e per incidente intorno all'Alighieri od al Petrarca e perciò propriamente non formanti parte inclusiva dell'una o dell'altra di quelle collezioni, fu trasferita nella camera segnata D. Per quelle due divisioni le due preziose raccolte in più o meno breve tempo si rendono adoperabili. Queste due raccolte son collocate a sinistra della stanza entrando per la porta del corridoio; a destra furono poste, spartite in due scaffali, la collezione Femminile italiana e in quattro scaffali l'altra Cominiana; le spartizioni sono fatte per altezze crescenti in giù sui palchetti. Le credenzieri a pie' d'ogni scaffale son riservate per la maggior parte al probabile aumento di ciascuna collezione. Nella stanza segnata D (come ho detto) fu collocata quella terza divisione delle raccolte Dantesca e Petrarquesca, la quale occupa l'intera prima parete. Nella seconda parete non furono costruiti scaffali perché due porte a vetri conducono l'una ad un camerino ove provvisoriamente abbiamo posto tutti i giornali padovani e l'altra all'Archivio per una scala sotto della quale abbiamo messo intanto i duplicati della vecchia libreria comunale. Nell'ultima parete della detta stanza furono collocate la Gazzetta di Venezia, la Gazzetta ufficiale, gli Atti del Parlamento e gli Atti della nostra Accademia e nel doppio scaffaletto di mezzo tutte le pubblicazioni periodiche degli anni scorsi alle quali è associata la Biblioteca, le opere in corso di associazione e le ultime opere compiute o comperate o donate. Dalla stanza E incomincia propriamente la Biblioteca Generale. Siccome essa stanza fu una delle ultime coperte di scaffali così finora in sulle pareti non furono collocati (e catalogati s'intende) che 1.200 volumi circa. Si pensò di usare il doppio scaffaletto di mezzo per tutti quegli opuscoli e fogli volanti a migliaia appartenenti alla vecchia libreria comunale e s'intende che questi sono collocati, non catalogati. Collocati e catalogati nella stanza F furono altri 11.000 volumi e nella stanza G circa 9.000, così che queste stanze sono interamente riempite. Nel camerino H hanno trovato posto in doppia fila tutti quei libri ed opuscoli che avanzarono dagli scaffali del corridoio L, i quali, tanto il grande quanto i piccoli di fronte furono riempiti a doppia fila. In questi due luoghi H e L fu disposta in somma tutta la libreria della sezione di casa Palesa, della quale è già catalogata tutta quella massima parte (non compreso qualche migliaio di opuscoli) contenuto nello scaffale grande del corridoio L ed ammontante ad oltre 20.000 volumi. Questo numero sommato agli altri delle stanze E, F, G ammonta a circa 41.000 volumi catalogati. Ho passato la stanza I, che non è ancora riempita e che contiene provvisoriamente una raccolta di opere bibliografiche e paleografiche che si va via formando per uso ed esercizio degli impiegati della Biblioteca e dell'Archivio. E tralascio di dire che i manoscritti, spartiti per altezza, furono trasportati per ora nei nuovi uffici e che le incisioni e le carte geografiche, finché vi verrà costruito lo scaffale nel mezzo della stanza C, furono raccolte nella prima di quelle stanze già scelte dal deputato Bottacin per propria dimora e precedenti l'Archivio e che in fine tutte le opere incompiute venuteci finora dalla vecchia libreria comunale e dalla sezione Garzeria Palesa furono adottate su scaffali eretti nel piccolo corridoio attiguo a quelle due stanze.⁴¹⁴

L'impegnativo lavoro degli addetti sarebbe poi dovuto procedere con la catalogazione dei libri della sezione Palesa-casa posti negli "scaffaletti" del corridoio L per continuare con quelli del camerino H, quindi con la cernita dei duplicati della sezione Palesa-Garzeria da conferire agli eredi Zambeccari e alla Biblioteca del Seminario, per finire con la sistemazione dei volumi che rimanevano nelle stanze E ed I e nel nuovo corridoio in costruzione assegnato alla Biblioteca, che sarebbe stato denominato nel suo complesso corridoio Palesa.⁴¹⁵

⁴¹⁴ ASPD, *Atti comunali*, b. 2611, fasc. 355/1876, lettera del 9 novembre, prot. del Museo civico n. 1256; la minuta, datata 8 novembre, stavolta meno tormentata di altre occasioni, è in AMCPD, b. 1, fasc. 27 (=24), n. 1256.

⁴¹⁵ *Ibidem*.

La relazione di Gloria nel *Rendiconto* per il 1876 elenca puntualmente le attività per la Biblioteca descritte nella lettera, caratterizzate soprattutto da grandi spostamenti di volumi a causa dei lavori edilizi e per dare una sistemazione congrua alle raccolte, e dal riordino dei cataloghi esistenti, aggiornati con le nuove segnature.⁴¹⁶

Così pure le relazioni degli anni successivi danno conto dell'immane lavoro di allestimento in corso, tra movimentazioni, cernita e relativo versamento di duplicati al Seminario e agli eredi Zambeccari, catalogazioni vecchie e nuove: praticamente, come Gloria avrà modo di sottolineare più avanti, si stava creando una nuova Biblioteca civica. Per il 1877 – l'anno di adozione del primo Statuto – si sistemarono i libri Palesa-Garzeria nelle stanze E-I, si estrapolarono da tutte le raccolte i manoscritti, gli opuscoli e gli atlanti e si depositarono nella stanza H, fu collocata nella sua sede definitiva, cioè la stanza B, la collezione Padovana.⁴¹⁷ Per il 1878 compare per la prima volta la statistica dei lettori, distinta per *Numero complessivo delle presenze* (1440), *Media giornaliera delle persone* (4), *Numero complessivo delle persone* (110); la condizione dei lettori era divisa tra *Professori* (16), *Letterati* (28) e *Studiosi* (66) (che si specificarono dal 1880 in *Studenti*, *Civili* e *Militari*); il *Numero dei lettori secondo i libri consultati* si divideva tra *Storia cittadina* (308), *Storia generale* (244), *Lettere italiane* (292), *Lettere latine* (280), *Lettere greche* (256), *Lettere francesi* (45), *Scienze ed arti* (15) (cui si aggiunse dal 1880 *Letteratura varia*), per un totale di 1.440 libri movimentati, con netta prevalenza di letture di storia padovana e di italianistica.⁴¹⁸ Per un confronto, nello stesso anno le statistiche della Biblioteca popolare, dedicata a tutt'altro pubblico, era di 5.611 lettori in sede e 3.034 prestiti, per un totale di 8.645 libri movimentati.⁴¹⁹ Sempre nel 1878 fu terminato il catalogo abbreviato della Palesa, si continuò il confronto tra le raccolte e lo spoglio dei duplicati, con relativi versamenti, e la fusione dei cataloghi.⁴²⁰ Per il 1879 compare per la prima (e ultima) volta il resoconto di spesa della dotazione annua di 1.500 lire: furono spese 915,55 lire per acquisto libri, pergamene e oggetti archeologici, 100,25 lire per legature di libri, 115 lire per acquisto di etichette di libri e schede di catalogo, 100 lire per serrature e chiavi negli scaffali della biblioteca, 269,30 lire per restauro di quadri e spese varie. Nel 1879 fu ultimato lo spoglio dei libri Palesa-Garzeria con relativo versamento di duplicati, fu compiuto l'ordinamento delle schede della Raccolta Petrarchesca e fu compilato il catalogo alfabetico della Raccolta dei Testi di lingua.⁴²¹

Il 1880, completati i lavori di ristrutturazione dell'edificio, fu l'anno della solenne inaugurazione dell'istituto, il 4 dicembre. Per la Biblioteca si continuò con la cernita dei libri Palesa-casa e con l'elaborazione del catalogo alfabetico e per materie della Padovana, fu compiuto l'ordinamento del catalogo della Dantesca e della Femminile, furono allocati almeno 25.000 opuscoli nella stanza H,⁴²² che rimase poi anche in seguito la segnatura identificativa degli opuscoli,

⁴¹⁶ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1876*, Padova, Minerva, 1878, p. 209-221. Il *Rendiconto* di quell'anno registra anche l'improvvisa morte di Niccolò Bottacin.

⁴¹⁷ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1877*, Padova, Minerva, 1879, p. 205-206.

⁴¹⁸ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1878*, Padova, Minerva, 1880, p. 180.

⁴¹⁹ Ivi, p. 173.

⁴²⁰ Ivi, p. 183-185.

⁴²¹ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1879*, Padova, Minerva, 1881, p. 156-158.

⁴²² *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1880*, Padova, Minerva, 1881, p. 183-185.

rilegati o in busta. Ma in quell'anno si lavorò soprattutto all'allestimento espositivo e alla pubblicazione della guida del Museo di Gloria, che ne illustra gli "oggetti più scelti", numerati e contrassegnati "con cartellini verdi", in ordine di disposizione nei vari ambienti. La descrizione della Biblioteca mostra gli avanzamenti dell'ordinamento secondo il progetto del 1876. Partendo stavolta dagli ambienti dove si trovava il Museo Bottacin verso l'angolo sud-ovest, Gloria enumera le principali raccolte già sistemate: nell'ordine, stanza H, appunto "raccolta di circa 25.000 opuscoli stampati", stanza C "negli scaffali:⁴²³ I. Raccolta Femminile Italiana, II. Raccolta delle edizioni cominiane, III. Raccolta degli incunaboli italiani, IV. Raccolta di codici manoscritti e di autografi di uomini illustri, V. Raccolta Petrarchesca, VI. Raccolta Dantesca". Sempre nella sala C, "nelle vetrine", probabilmente al centro della stanza, erano esposti i manoscritti e gli incunaboli più significativi e belli, descritti ma non identificati con una segnatura, tra cui il manoscritto delle *Vite* dei principi Carraresi di Pier Paolo Vergerio, il Codice Capodilista, i corali di Praglia e ben 71 incunaboli padovani. Infine, stanza B "Raccolta Padovana" cioè "Libri stampati e manoscritti attinenti alla storia della città, provincia e diocesi di Padova" (che rimase il *target* tradizionale per l'acquisizione dei libri di argomento locale praticamente fino agli anni 2000), stanza A "Raccolta dei Testi di lingua italiana".⁴²⁴ Altri codici importanti sono descritti, assieme ai documenti più antichi e significativi dell'Archivio, come esposti o conservati nella stanza del direttore: tra essi, i codici statutari comunali padovani, i manoscritti degli statuti delle fraglie, l'*Astrarario* di Giovanni Dondi dell'Orologio e alcuni autografi di personaggi illustri. Il lavoro di ordinamento di raccolte e cataloghi era in pieno svolgimento - come testimoniato dai *Rendiconti* - ma ancora senza risultati definitivi da poter esibire per l'inaugurazione, per la quale tuttavia furono scelti gli oggetti più eclatanti. La Biblioteca risulta comunque in funzione e frequentata dagli studiosi.⁴²⁵

Per il 1881 si cominciò la trascrizione in schede dei cataloghi delle raccolte speciali e la fusione di queste nel catalogo alfabetico della biblioteca Generale, con relativo spoglio dei duplicati risultanti dall'operazione di fusione; fu fatto anche il catalogo delle stampe della tipografia Salmin ricevute in dono.⁴²⁶ Per il 1882 si completò la trascrizione delle schede delle raccolte speciali e la loro inserzione nel catalogo della Generale, con la relativa cernita dei duplicati; fu fatto lo spoglio per gli argomenti padovani dei periodici del 1882, da cui si ricavarono circa 80 schede utili.⁴²⁷ Per il 1883 fu terminato lo spoglio dei duplicati della Generale e delle raccolte speciali e fu iniziato l'elenco parziale dei libri legati da Francesco Piccoli.⁴²⁸ La fama delle raccolte della Civica si era intanto diffusa: esempio significativo è infatti che il 1883 registri le ricerche sulla Petrarchesca di Willard Fiske, bibliografo e bibliofilo americano, già bibliotecario della Cornell University, fresco autore allora di un importante repertorio bibliografico sulle edizioni delle opere di Petrarca, che

⁴²³ Questi scaffali forse erano le librerie lignee con ante in vetro che restarono in uso nella Biblioteca nella sala C, poi trasformata in sala di lettura, fino al trasloco del 2008, non trasportate nella sede del Centro Altinate/San Gaetano per motivi di spazio ma riutilizzate, restaurate, in altri uffici comunali.

⁴²⁴ Gloria, *Del Museo civico di Padova*, cit., p. 77-79

⁴²⁵ Il numero complessivo delle presenze fu di 1.888 per 321 lettori e un numero complessivo di 2.454 libri dati in lettura. La sala di lettura rimase però chiusa per 26 giorni, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1880*, Padova, Minerva, 1881, p. 180.

⁴²⁶ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1881*, Padova, Minerva, 1882, p. 209-212. Gran parte dei lavori dell'anno furono dedicati alla sezione archeologica e agli scavi in città e in provincia; si diede inoltre finalmente inizio alla compilazione degli indici dell'Archivio civico antico, serie *Atti del Consiglio, ducali*.

⁴²⁷ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1882*, Padova, Minerva, 1883, p. 185-189. Ci si dedicò anche per quell'anno soprattutto alla sezione archeologica e si continuò con gli indici degli *Atti del Consiglio* dell'Archivio civico antico per gli anni 1440-1443.

⁴²⁸ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1883-1884*, Padova, Minerva, 1886, p. 278-281.

rimase in contatto con la Biblioteca anche negli anni successivi per i suoi studi sulle edizioni petrarchesche e dantesche.⁴²⁹ Per il 1884 si proseguì l'elenco e lo spoglio dei duplicati dei libri Piccoli e si continuò il duplice catalogo, alfabetico e per materie, della Padovana.⁴³⁰

Per il 1885 non mi risulta che furono stampati i *Rendiconti* ma i dati furono conferiti ugualmente: continuarono i lavori dell'anno precedente e si cominciò l'inventario per numero progressivo della biblioteca Generale.⁴³¹

5.2.3

La crisi della fine degli anni Ottanta

L'Amministrazione però non era soddisfatta dell'andamento dell'istituto e nell'aprile 1886 chiedeva conto a Gloria dei lavori da concludere, dei tempi e del personale occorrente per farlo. La lunga lettera di risposta indirizzata all'assessore Giulio Cosma datata 1 giugno 1886, nella tormentata minuta piena di correzioni e ripensamenti conservata nell'Archivio del Museo,⁴³² dà il polso della situazione rispetto ai progetti del 1876. Come di consueto Gloria ricorda la complessità dell'istituto nelle sue quattro sezioni, che in altre città corrispondono a quattro istituti diversi e separati, ciascuno con personale dedicato, e dà le cifre di consistenza di ciascuna. La Biblioteca ammonta, tra Raccolta Generale e raccolte speciali, a 77.100 volumi e 28.000 opuscoli (e Gloria sottolinea che non c'è differenza di "lavoro bibliografico" tra le due tipologie di documento), 800 manoscritti, 140 incunaboli e 20.000 duplicati, in totale 126.040 pezzi. Gloria ammette che i suoi cronoprogrammi di riordino della Biblioteca del 1876, come temeva la commissione Tolomei, Ferrai, Girardi, si erano rivelati troppo ottimistici. Restavano da concludere, in ordine di importanza, l'inventario topografico a volume di libri e opuscoli, con contemporanea correzione delle schede di catalogo; il catalogo alfabetico a schede degli opuscoli; la timbratura sul verso del frontespizio dei libri (da non effettuare sui duplicati, che così potevano essere ceduti); il catalogo dei manoscritti secondo le regole del suo manuale di paleografia; il catalogo alfabetico dei duplicati; la copia delle schede del catalogo alfabetico per formare il catalogo per materie; lo stesso catalogo per materie a schede, la quale operazione avrebbe comportato "lungo tempo, grande intelligenza e non comuni cognizioni". In pratica, se ne desume che – abbastanza coerentemente con quanto

⁴²⁹ *A catalogue of Petrarch books*, Ithaca (New York), University Press, 1882, di cui in Biblioteca civica si conserva un esemplare con dedica autografa di Fiske, datata 2 marzo 1883. Fiske ricompare come frequentatore della Biblioteca e corrispondente per informazioni sulle edizioni dantesche e petrarchesche nel 1885 e nel 1895, poco dopo l'insediamento di Moschetti, occasione in cui definisce il catalogo Palesa "eccellente", rispettivamente AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 10, 1244 (=1266), Ivi, b. 14, fasc. 1861 (=1882). Per Daniel Willard Fiske ancora utili le voci relative di Tammaro De Marinis, in *Enciclopedia italiana*, 1932, on-line all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-willard-fiske_%28Enciclopedia-Italiana%29/ e di Tommaso Pisanti in *Enciclopedia dantesca*, 1970, online all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-willard-fiske_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; si veda anche la mostra organizzata nel 2005 dalla Cornell University Library *The Passionate Collector: Willard Fiske and his Libraries*, disponibile on-line all'indirizzo <https://rnc.library.cornell.edu/collector/index.html>.

⁴³⁰ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1883-1884*, Padova, Minerva, 1886, p. 297-300. Anche per quell'anno ad assorbire parte delle attività fu la sezione archeologica, comprese ispezioni negli scavi in città e provincia; si preparò poi il materiale del Risorgimento e del Museo Bottacin per l'allestimento della sezione padovana all'Esposizione generale di Torino tenuta in quell'anno nel parco del Valentino. Si procedette ancora con gli indici degli *Atti del Consiglio* dell'Archivio civico.

⁴³¹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 2, fasc. 31 (=50), "Relazioni, statistiche, inventari ecc.", sottofasc. XV, "Resoconto morale del Museo civico per l'anno 1885". Proseguirono anche gli indici degli *Atti del consiglio*.

⁴³² AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 5, fasc. 270 (=282) "Compilazione del catalogo della biblioteca civica", sottofasc. I "Relazione circa l'articolazione e la composizione delle sezioni del Museo civico", 1886 giugno 1.

dichiarato nelle relazioni annuali, a volte un po' disordinate - in tutti quegli anni erano stati sistemati fisicamente volumi e opuscoli, controllandoli uno a uno, procedendo all'integrazione delle raccolte e all'estrapolazione degli opuscoli, da trattare a parte, e dei duplicati (in numero veramente alto, in parte da cedere agli altri destinatari secondo le disposizioni testamentarie di Palesa, e in parte da utilizzare per scambi e vendite); erano stati fatti i cataloghi delle raccolte speciali (con particolare attenzione alla Padovana di cui si allestiva contemporaneamente anche il catalogo per materie) e era stato costituito un unico catalogo alfabetico a schede di queste e della biblioteca Generale, riutilizzando schede già fatte o catalogando ex novo con sistema abbreviato. I lavori non erano però stati del tutto completati. Gloria esclude di approntare altri cataloghi oltre a quelli prospettati e per una volta dichiara di non essere in grado di fare previsioni su tempi e numero di impiegati necessari. Tuttavia, facendo il confronto con la Biblioteca universitaria – dove lavorano otto addetti ma che era ordinata da secoli e constava di un numero di volumi che presto sarebbe stato superato dalla Civica, “poiché i cittadini fanno doni alla nostra non a quella universitaria” – e altre biblioteche pubbliche, servirebbero almeno quattro funzionari e due distributori. Gloria quindi passa ad illustrare lo stato dell'arte e le esigenze di ordinamento dell'Archivio⁴³³ e delle Raccolte artistiche e archeologiche.⁴³⁴ Dà poi uno spaccato della vita quotidiana del Museo: gli impiegati Sarti e Girardi svolgono per lo più le mansioni inferiori di distribuzione dei libri e dei documenti per il pubblico della sala di lettura; quanto al *back office*, Girardi aiuta Baita nella compilazione degli inventari e nella sistemazione dei volumi della Biblioteca; Sarti lavora agli indici degli Atti del Consiglio quattrocenteschi; Busato si occupa dell'inventario delle lapidi antiche e degli oggetti archeologici ma ha cominciato anche il catalogo alfabetico degli opuscoli. Il direttore dirige i lavori, si occupa della parte amministrativa e svolge praticamente tutto il lavoro di informazione scientifica sia in sede sia per iscritto, “che bisogna dare a tutti [“studiosi” cancellato, quasi ad attenuare la destinazione troppo elitaria della Biblioteca] per non essere tacciati d'ignoranza e di scortesia”. Passa quindi ad illustrare le sue proposte organizzative, migliorative, per il Museo, che nel febbraio dell'anno successivo egli riassumerà, invero mitigandone alcune, negli “otto voti” formulati nella comunicazione-sfogo-testamento di fronte ai membri dell'Accademia patavina, dopo la delusione della discussione del 7 gennaio 1887 in Consiglio, che aveva accettato solo parzialmente le sue richieste.⁴³⁵ Quanto al personale, ritiene necessari almeno sette funzionari tecnici (direttore, vicedirettore, due assistenti di prima classe e due di seconda, un applicato) e due distributori per la sala di lettura. Per tutte queste figure, compreso il direttore - anzi, soprattutto per lui -, occorre prevedere rigorosi concorsi di ammissione e stipendi adeguati. Inoltre, come personale di basso servizio, erano necessari un custode, un sotto-custode e un portinaio o usciere. Il personale doveva essere intercambiabile e aiutarsi l'uno con l'altro nei lavori, a cominciare dai più urgenti: Gloria ritiene che ciò sia a favore di un risparmio di organico e di una buona organizzazione dell'istituto,

⁴³³ La situazione dell'Archivio è ancora più complessa di quella della Biblioteca per la sua mole. Inoltre, la sua sede di conservazione è inadeguata e i vecchi indici sono inservibili. Gloria afferma di aver riflettuto a lungo sul miglior metodo di ordinamento e di aver optato per la redazione di indici alfabetici a volume. Il tempo per eseguirli assomma però alla paradossale cifra di quasi 1000 anni. Propone quindi di limitarsi ai documenti più antichi e alle serie più richieste. Alla domanda di come si siano potute evadere tutte le ricerche storiche e amministrative sui documenti d'archivio eseguite, risponde che lui, coadiuvato da Baita, conosce praticamente tutti i documenti e inoltre i suoi lavori scientifici di edizioni di fonti (*in primis* il *Codice diplomatico padovano* e i *Monumenti dell'Università*) permettono di conoscere la documentazione e di accedervi.

⁴³⁴ Per queste reputa sufficiente gli inventari a volume per numero progressivo, che sono già in via di completamento.

⁴³⁵ Gloria, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, cit.; si vedano sopra i capitoli 3.4 e 5.1.3.

per il quale non vede affatto di buon occhio una separazione delle quattro sezioni, “poiché l’una coadiuva l’altra e tutte si completano insieme”. Per la sicurezza dell’edificio e delle collezioni richiede inoltre che il custode, il sotto-custode, il portinaio e uno dei distributori dormano di notte ciascuno in uno dei quattro angoli dello stabile.

Gloria chiede poi che la dotazione finanziaria annua dell’istituto, rimasta a 1.500 lire, sia aumentata perché di questa solo 500 lire possono essere spese per acquistare i libri per la Biblioteca, e sono troppo poche, infatti:

Le biblioteche sono il mezzo più valido a far progredire la scienza e tutti siamo persuasi che oggi consiste nella maggiore dovizia di scientifiche cognizioni la maggior potenza degli Stati. Non è più oggi il valore del soldato che vince, è la scienza di chi lo guida nella battaglia. Si limiti pure ai libri storici la civica Biblioteca di Padova, ma dopo il grande sviluppo che hanno preso gli studi della storia, a diritto appellata maestra della vita, potremo forse credere bastanti lire 500 annue per acquistare i libri storici che la nostra Biblioteca non possiede e quelli moltissimi che pubblicansi ogni giorno non dirò per tutta Europa ma anche in Italia soltanto? Io reputo denaro in grande parte sprecato quello che si spende [“si profonde” cancellato] nelle scuole [“massime inferiori” cancellato] quando la gioventù e gli studiosi non possano per difetto di libri elevarsi in Italia a quell’altezza scientifica a cui possono giungere presso altre nazioni che hanno biblioteche abbondantemente fornite di libri. È necessità quindi che la dotazione del nostro Museo e di conseguenza della nostra Biblioteca sia notabilmente cresciuta.

Per inciso, la funzione pubblica e educativa delle biblioteche è ribadita anche per i musei e per gli archivi, questi perché “è giustissimo che un pubblico archivio, a modo che una pubblica biblioteca, debba porgere a tutti senza distinzione e riguardi i documenti, alla stessa guisa che si porgono i libri. Come la scienza e la verità così la giustizia deve sempre trionfare”,⁴³⁶ quelli perché “è bisogno assoluto che il nostro basso popolo sia educato almeno al rispetto, se non all’amore degli oggetti d’arte, d’archeologia e di storia” e un mezzo “efficacissimo” è quello di fargli visitare il Museo, per cui propone di riaprire l’accesso gratuito a tutti la domenica.

Sempre attento a procacciare risorse vitali per il buon funzionamento dell’istituto e riallacciandosi alla proposta da lui fatta nel suo saggio sulla costituzione di archivi provinciali del 1863, di un consorzio tra Stato, Comune e Provincia per la gestione di questi,⁴³⁷ in considerazione del fatto che il Museo conserva nell’Archivio documenti di interesse non solo locale ma provinciale e nazionale, e pure nelle altre sezioni, specie l’archeologica, si trovano materiali di interesse provinciale, Gloria propone che si operi affinché Stato e Provincia concorrano al finanziamento del Museo, pagando almeno lo stipendio di un assistente per ciascuno e partecipando alle spese per l’edificio, “posto che in realtà [il Museo] è divenuto ormai governativo e provinciale, oltre che comunale di Padova”.

Gloria sollecita anche la ratifica delle norme sul prestito dei libri e sui servizi della sala di lettura, da lui presentate ancora nel 1883 e mai ufficializzate.

Conclude infine la lunga lettera – che lui stesso definisce suo “testamento ufficiale” - con un accorato appello a Cosma affinché sostenga in Giunta le sue proposte per il bene dell’istituto, offrendosi, se necessario, di esporle personalmente a voce (cosa che non mi risulta avvenuta), e preannuncia che presto lascerà dopo 41 anni di servizio l’incarico. Questo per lui si è rivelato un

⁴³⁶ Il riferimento di contesto è alla funzione anche amministrativa e in sede giudiziaria dei documenti d’archivio nel caso di fondi ufficiali prodotti da enti diversi e in contrasto tra loro che si trovino nella medesima sede di conservazione, come succede nell’Archivio padovano.

⁴³⁷ Gloria, *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie*, cit., p. 21-23.

“letto di spine”, ma si augura che – se saranno accettate le sue osservazioni – si trasformerà per il suo successore in un “letto di rose”.

Come si è visto, nonostante il sostegno di Cosma e Lupati, solo alcune delle proposte di Gloria furono accettate, anzi, Frizzerin contestò l’organizzazione interna dei lavori, accusando il direttore di occuparsi più delle sue pubblicazioni scientifiche che dell’ordinamento effettivo delle raccolte. La Giunta, preoccupata, intervenne con decisione: con lettera del 25 ottobre 1886 firmata dall’assessore Manfredini dispose la chiusura della sala di lettura per consentire la compilazione degli inventari della biblioteca onde stabilire una volta per tutte la consistenza patrimoniale delle raccolte; fu concesso di aprire la sala di domenica ma solo in via eccezionale e solo previa autorizzazione di volta in volta dell’assessore Lupati; furono ritirate le chiavi, furono precettati gli impiegati, che inizialmente dovettero lavorare addirittura sotto il controllo di un funzionario esterno (il vicesegretario conte Lodovico Brioni).⁴³⁸ La Giunta accettò tuttavia la richiesta di Gloria che contemporaneamente venissero stilati anche i cataloghi, ai fini della fruizione da parte del pubblico.⁴³⁹ Furono anche assunti provvisoriamente due diurnisti per i lavori ausiliari, a spese della dotazione del Museo.⁴⁴⁰

Gloria plaudì alle decisioni della Giunta, ma reagì alle accuse direttegli con la già più volte citata comunicazione all’Accademia del febbraio 1887, in cui riprende punto per punto molte parti della lettera indirizzata a Cosma, con ben altro tono. Poco tempo dopo, il 27 luglio, si dimise. Gli subentrò Baita, che fu nominato direttore solo alla fine dell’anno successivo. Fu di sicuro il periodo più difficoltoso per il Museo (coincidente tra l’altro in parte con un momento di instabilità istituzionale): l’istituto era afflitto dalla “malattia manifesta” denunciata in Consiglio comunale nel novembre 1888, quando si discusse animatamente la revisione dello statuto del 1877 che portò in pratica quasi alla separazione delle sezioni, e che si risolse solo con il nuovo statuto del 1894 e il relativo regolamento.

Nemmeno i *Rendiconti* tra il 1886 e il 1888 – proprio gli anni del passaggio di direzione tra Gloria e Baita - mi risulta che siano stati stampati. I dati relativi a quei tre anni furono trasmessi all’Amministrazione tutti insieme con lettera datata 12 novembre 1889.⁴⁴¹ La sala di lettura rimase chiusa al pubblico dal novembre 1886 a tutto il marzo 1889 per permettere i lavori di riordino necessari. Nel 1886 era ancora in servizio Gloria, che registrò tra i lavori svolti anche il progetto di riorganizzazione presentato nella lettera a Cosma. Per la Biblioteca si completarono i lavori di redistribuzione fisica dei libri con spoglio dei duplicati e fu dato inizio al riordino definitivo, applicando i cartellini sui dorsi. Furono riordinate anche la raccolta De Visiani e la Ferri, con

⁴³⁸ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 11, fasc. 1309 (1332) “Disposizioni per la chiusura della sala di lettura della Biblioteca civica per consentire la compilazione degli inventari”, 1886 ott. 25 – 1887 febb. 3, caponumero prot. n. 2952 del 1886.

⁴³⁹ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 11, fasc. 1318 (= 1341) Il Municipio “accetta la proposta di compilare gl’inventari e i cataloghi in ischede della Biblioteca civica”, 1886 nov. 18, capo numero prot. n. 2967 del 1886.

⁴⁴⁰ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 11, fasc. 1319 (=1342), Il Municipio “autorizza il direttore di assumere in servizio provvisorio i sigg. Spinelli Vittore e Stella Benedetto”, 1886 nov. 15 – 1886 nov. 19, l’uno per gli inventari, l’altro per incollare i cartellini sui dorsi dei libri, a fine servizio avvicendati con altri, tra cui l’abate Bernardino Corsetti, in grado di catalogare i manoscritti, Ivi, fasc. 1356 (= 1378), “Disposizioni per l’avvicendamento di diurnisti addetti ai lavori di inventariazione della biblioteca”.

⁴⁴¹ AMCPD, *Atti d’ufficio*, b. 2, fasc. 31 (=50) “Relazioni, statistiche, inventari ecc.”, sottofasc. XVI, “Resoconto morale del Museo civico per gli anni 1886, 1887, 1888”, divisi in 3 sottounità, una per anno.

compilazione dell'inventario topografico a volume di ciascuna, come è testimoniato dai registri inventariali stessi, che portano in calce ad ogni pagina la firma di Gloria e alcune date successive del mese di novembre di quell'anno, corrispondenti all'avanzamento della stesura del registro o alla revisione della raccolta sistemata a lavoro ultimato.⁴⁴² Per il 1887 si conclusero i lavori di cartellinatura dei libri, che furono posizionati per formato sui palchetti, su di una sola fila perché c'erano anche problemi di statica,⁴⁴³ spostando nelle sale sottostanti dell'Archivio i libri che non ci stavano; fu iniziato il catalogo a schede della Raccolta Generale e il relativo inventario; furono iniziati parimenti catalogo e inventario della Raccolta manoscritti; furono aggiunti gli aggiornamenti al catalogo a schede per autore e materia della Padovana. Per il 1888 si scelsero e si trasportarono negli ammezzati i duplicati della Biblioteca, si continuarono catalogo a schede e inventario a volume della Raccolta Generale, mentre si riuscì a terminare quelli della Raccolta manoscritti. Continuava costante l'aggiornamento della Padovana, come costante restava la catalogazione corrente delle acquisizioni per dono (di cui veniva dato conto regolarmente sui giornali locali) e per acquisto, dietro spoglio dei cataloghi editoriali e tramite rapporti con i librai locali, nazionali e anche stranieri.⁴⁴⁴

5.2.4

L'interregno di Baita e Cappello

I *Rendiconti* ripresero regolarmente la stampa dal biennio 1889-90. Le relazioni sul Museo sono ora curate da Baita e da Andrea Cappello, che cercano di raggruppare le attività con maggior ordine e sistematicità, dividendole secondo la loro pertinenza rispetto alle diverse sezioni del Museo e all'attività amministrativa comune vera e propria, come la tenuta del protocollo e il resoconto finanziario; dal 1890 sono indicati poi a parte come lavori speciali quelli dell'aggiunto di nuova nomina, Federico Cordenons. Per la Biblioteca, nel biennio 1889-90, che vide la riapertura della sala di lettura, furono continuate la catalogazione e l'inventariazione degli opuscoli e della Padovana, fu completata la catalogazione della Raccolta Generale; nel 1890 in particolare fu fatta la nuova catalogazione e inventariazione della Raccolta Dantesca e furono inserite nel catalogo alfabetico ben 30.000 schede.⁴⁴⁵ Nel 1891 furono acquisiti e collocati i circa 3.500 volumi del legato Dolfin Boldù, quelli del colonnello medico Giovanni Tappari, eroe del 1848 padovano – conferma della vocazione del Museo a custode delle memorie risorgimentali locali e dei suoi protagonisti -, e i manoscritti di argomento padovano del legato Berti. Furono completati i cataloghi a schede e l'inventario della Raccolta Dantesca, furono continuati quelli della Padovana e della raccolta di opuscoli. Furono inserite a catalogo circa 21.000 schede. Fra le attività bibliotecarie fu anche svolto servizio per un mese alla Biblioteca popolare in sostituzione del titolare e fu dato

⁴⁴² Inventario *A Testi di lingua* e inventario *C Raccolta Femminile*, dove le lettere indicano le stanze di conservazione delle raccolte, segnate in via definitiva rispettivamente A e CF (questa in precedenza CRF, come risulta ancora su molte schede e su alcuni volumi).

⁴⁴³ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 11, fasc. 1387 (=1409) "Per visita ai locali della biblioteca riguardo a solidità", 1887 nov. 15 – 1887 nov. 27.

⁴⁴⁴ Nel 1888 tra i lavori più onerosi del Museo furono anche imballati e trasportati il variegato Museo Piombin e la collezione orittologia Da Rio e si ricevette il prezioso legato Trieste, che comportava anche non pochi problemi di sicurezza.

⁴⁴⁵ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova negli anni 1889-90*, Padova, Salmin, 1891, p. 305-306, 312-313.

nuovo ordinamento, con nuovi cataloghi e inventario a volume, alla Biblioteca pedagogica presso il Municipio, destinata agli insegnanti. Fra i molti lavori relativi alle altre sezioni, furono esaminate circa 30.000 stampe incise delle raccolte Palesa e Selvatico.⁴⁴⁶

Nel 1892 venne fatta la prima revisione completa di tutte le raccolte della biblioteca, inventari alla mano, come testimonia la firma di Andrea Cappello e la data in calce, apposta ad esempio negli inventari della BP, della raccolta De Visiani, della stanza F.⁴⁴⁷ Furono anche ordinati cronologicamente tutti i numerosi atti parlamentari, quasi sempre dono di Alberto Cavalletto, e le pubblicazioni dei ministeri, con relativo inventario a volume. Furono anche ordinati alfabeticamente 5.450 autografi di 1.520 personaggi e ne fu redatto l'inventario a volume.⁴⁴⁸ Si procedette con lo spoglio degli articoli di interesse padovano dei giornali cittadini. Furono catalogati 11.000 opuscoli e scartati oltre 2.000 duplicati. Furono trascritte ad inventario a volume le schede dei libri conservati nelle stanze H e I. Furono compilate circa 1.500 schede in duplice copia della Raccolta Padovana. In totale furono inserite a catalogo alfabetico 25.000 schede. Per il 1892 ricompare anche il prospetto delle spese fatte con la dotazione di 1.500 lire.⁴⁴⁹

Nel 1893 furono continuate la catalogazione degli opuscoli (con inserzione a catalogo di 12.000 schede) e della Padovana. Furono trascritti ad inventario 7300 schede. Fu riordinata la Raccolta Petrarquesca, dotandola di schede e inventario. Nel *Rendiconto* fu dato particolare rilievo tra i lavori speciali svolti da Federico Cordenons al “progetto per l'ampliamento del Museo civico, redatto per incarico extra ufficiale dell'assessore ai lavori pubblici, e conseguente riduzione per l'Archivio e per la Biblioteca di stanze ora occupate dagli scarti del Museo, con dettagli in 6 tav. in scala del 50mo, con relativa descrizione e preventivo di spesa montante a L. 9.000” -⁴⁵⁰ al momento non reperito -, probabilmente collegato a quello, elaborato dall'ingegnere capo del Comune, che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale dall'assessore Marzolo nel 1894 assieme al nuovo statuto, in cui era prevista la nuova ala esterna di magazzini a sud destinati alla Biblioteca e all'Archivio,⁴⁵¹ e forse prodromo del progetto di riallestimento delle raccolte del Museo, comprendente anche la riorganizzazione di Biblioteca e Archivio, presentato da Moschetti poco dopo il suo insediamento, per il quale si fece aiutare da Cordenons.⁴⁵²

⁴⁴⁶ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1891*, Padova, Salmin, 1893, p. 243-249.

⁴⁴⁷ Inventario BP I (dal n. 1 al n. 1628), dopo la segnatura BP 1502, in data 27 agosto 1892; Inventario A Testi di lingua, in fine, dopo la segnatura A 1424, in data 24 agosto 1892; Inventario F I Biblioteca Generale (dal n. 1 al n. 7859), in fine, settembre 1892.

⁴⁴⁸ Potrebbe corrispondere al vecchio inventario C Autografi, 1-1287, Padova, Biblioteca Civica, Fondo Inventari, A. 24.

⁴⁴⁹ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1892*, Padova, Salmin, 1894, p. 261-267; una curiosità: tra le ricerche scientifiche svolte è elencata anche quella “intorno al Talassio” (p. 264), cioè la ricerca, svolta da Andrea Cappello su richiesta scritta di Andrea Moschetti, presentatosi ossequiosamente come allievo di Vincenzo Crescini, che credo rappresenti il primo contatto di Moschetti con l'istituto, AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 13, fasc. 1651 (= 1674), 1892 nov. 11 – nov. 16.

⁴⁵⁰ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1893*, Padova, Salmin, 1895. Tra i lavori delle altre sezioni si registra la catalogazione di 7320 stampe scelte, il riscontro inventariale dei dipinti di provenienza del Demanio e, tra i lavori speciali, la redazione e relativa pubblicazione a sue spese dell'opera di Federico Cordenons sulle epigrafi euganee, *Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti*, Padova Seminario, 1894.

⁴⁵¹ Si veda sopra capitolo 3.6.

⁴⁵² Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 90-117.

Il *Rendiconto* relativo all'anno 1894, corredato dai puntuali prospetti statistici sui dati, raccolti da Andrea Cappello,⁴⁵³ fissa la situazione dell'anno precedente l'ingresso di Moschetti e di Lazzarini ai vertici dell'istituto. La relazione generale al Consiglio dà conto degli importanti provvedimenti presi dall'Amministrazione in quell'anno. Alludendo alla precaria condizione dell'istituto e plaudendo alla solerzia del personale, che, pur nell'assenza di un direttore e di un vicedirettore, aveva continuato a lavorare con perizia e tenacia, si sottolinea lo sforzo per mettere fine alla situazione critica grazie all'approvazione del nuovo statuto, all'aumento della pianta organica e degli stipendi (che comportava la spesa annua di 21.100 lire), allo stanziamento straordinario di 40.048 lire per la costruzione della nuova ala di fabbricato onde allargare Biblioteca e Archivio, alla nomina di nuovi membri della Deputazione, al bando di concorso per direttore e vicedirettore. Nel dettaglio, il numero dei lettori della Biblioteca civica e dell'Archivio era salito a 10.950, con aumento di 730 utenti rispetto al 1893, a dimostrazione dell' "amore ognor crescente alla cultura e il pregio delle raccolte che lo alimenta"; la media giornaliera era di 30 persone. Il numero delle opere della Biblioteca consultate era stato di 18.250; i documenti dell'Archivio civico consultati ammontavano a 208 volumi e 13 fra buste e mazzi, quelli dell'Archivio delle Corporazioni soppresse a 410 pergamene; i documenti copiati o sunteggiati 394.⁴⁵⁴ Quanto all'incremento delle raccolte, alla Biblioteca erano pervenuti in dono 51 volumi, 295 opuscoli, 5 autografi e una cassetta contenenti gli scritti dell'abate Giuseppe Bernardi, mentre erano stati acquistati, grazie alla dotazione finanziaria, sempre fissa a 1.500 lire, 177 volumi, 330 opuscoli e i disegni ad acquerello di Ponte Molino prima del restauro. L'elenco dei principali lavori eseguiti dagli impiegati del Museo civico comprendeva almeno 33 ricerche scientifiche sui fondi, e, per la Biblioteca, "la compilazione di circa 8.000 schede delle raccolte d'opuscoli, dei Provvisori e della Patria, loro trascrizione negli inventari ed inserzione negli schedari".⁴⁵⁵ Segue, più analitica come di consueto, la statistica sul Museo Bottacin redatta dal conservatore Luigi Rizzoli.

⁴⁵³ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1894*, Padova, Salmin, 1896, "Biblioteca civica e Musei civico e Bottacin", p. XV-XVI per la relazione generale, allegati dal 71 al 76 per i dati, le cui minute sono in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 14, fasc. 1804 (= 1827) Resoconto morale del Museo per l'anno 1894, I. Statistica del 1894 pel Museo civico (biblioteca, archivio, pinacoteca e raccolte varie).

⁴⁵⁴ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1894*, cit., allegato 71, p. 233.

⁴⁵⁵ Ivi, p. 234-236. Per le altre sezioni, da segnalare sono almeno il completamento del catalogo di tutti gli oggetti artistici ed archeologici del Museo, nonché la preparazione de "gli elementi per un'opera sulla preistoria di Padova e la sua provincia, opera nella quale troverà posto l'illustrazione dei principali pezzi archeologici del Museo", che potrebbe riferirsi all'opera sulle epigrafi di cui alla nota 450, come ad altro lavoro in preparazione sulle raccolte archeologiche, testimonianza dell'intensa attività svolta dall'aggiunto Cordenons. Tra gli altri lavori fu ordinata la raccolta di ritratti di medici legata dal dottor Moisè Benvenisti (1818-1888), che le eredi Emilia Finzi Benvenisti e Bona Benvenisti Viterbi donarono alla sua morte, ora conservate presso il Museo d'arte medievale e moderna nel ricco Gabinetto di disegni e stampe, dove furono concentrate le incisioni delle diverse provenienze, comprese quelle pervenute con il legato Palesa; alla Biblioteca Universitaria andarono invece i circa 2.000 libri della sua biblioteca, cfr. Elisabetta Gastaldi, *Giovanni Battista Morgagni: indagine iconografica*, in *La Chiesa di San Massimo. Cappella Universitaria*, a cura di Girolamo Zampieri, Padova, Editoriale Programma, 2012, p. 393-406. Tra le acquisizioni da segnalare una grande riproduzione a penna della prospettiva di Padova del 1300 dipinto nella cappella Conti del Santo, poi assegnata alla Raccolta Iconografica Padovana della Biblioteca, RIP VII 1014, di cui rappresenta uno dei pezzi iconici, cfr. AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 14 fasc. 1749 (=1822) "Dono al museo di una «veduta di Padova a penna» da parte di Felice Zanchi". Si tratta del grande disegno della Cappella Conti, copia dell'affresco di Giusto de' Menabuoi ad opera di Felice Celestino Zanchi (1836-1912).

5.2.5

La situazione all'arrivo di Moschetti e la sua prima relazione all'Amministrazione.

Va dato atto agli ultimi sforzi di Gloria e soprattutto a quelli della squadra di Baita, parzialmente rinforzata con i due nuovi funzionari assunti per concorso - Cappello, precario dal 1887 e stabilizzato nel 1889, e Cordenons, assunto nel 1890 -, che andarono ad affiancare il solerte Luigi Girardi e i due distributori Camposampiero e Buzzaccarini (però si perdettero nel frattempo Sarti, che si dimise alla fine del 1886, Busato, che morì precocemente nel 1889, la meteora Zon, che scomparve altrettanto precocemente nel 1891), nonché i diurnisti interinali concessi dall'Amministrazione, che molti lavori, specie per la Biblioteca, andarono avanti e furono addirittura conclusi, come riconobbe lo stesso Moschetti. Egli infatti afferma nella sua guida del 1903 che, a differenza delle raccolte artistiche e degli archivi, le raccolte librerie a stampa erano già quasi tutte ordinate e catalogate al momento del suo arrivo, anche se non erano stati rispettati alcuni criteri fondamentali di salvaguardia, come la timbratura, né avevano ricevuto un numero d'ingresso, elemento introdotto tuttavia solo con lo statuto del 1894.⁴⁵⁶ Che gran parte dei libri fosse già stata finalmente catalogata, inventariata e collocata in via definitiva risulta confermato, oltre che, come abbiamo visto, dai *Rendiconti*, dalle annotazioni sui registri inventariali, sottoscritte nel maggio 1895 dalla delegazione incaricata di sovrintendere al passaggio di consegne al nuovo direttore, costituita da Pietro Vittanovich, Soprintendente scolastico, in qualità di rappresentante del Municipio, Antonio Brunelli Bonetti e Michele Della Torre, entrambi Deputati al Museo, delegati, e Pietro Baita, direttore in pensione, controfirmate da Moschetti. La descrizione dei volumi nei registri è per la maggior parte correttamente analitica (segnatura, autore, titolo, città di edizione, editore, anno di pubblicazione, formato, paginazione, eventuali note) e corrisponde a quella delle schede del catalogo.

La prima relazione di Moschetti a distanza di otto mesi dalla presa di servizio è presentata con toni entusiastici dal sindaco Barbaro nel suo resoconto per il 1895 al Consiglio. Egli, dopo aver assicurato che ormai l'organico dell'istituto era stato completato, afferma:

La relazione fatta dal direttore [...] vi dà perfetta cognizione delle preziose collezioni che contiene il nostro Museo, dell'imponente lavoro che ancora richiede a completare l'ordinamento delle varie raccolte, della encomiabile alacrità colla quale, stabilite le basi, in sette mesi si procedette a sbrigare una grande quantità di lavoro. Quelle basi presentano poi sì intelligente orditura da assicurare l'infallibile e sollecito reperimento di qualsiasi libro, quadro, effetto; da garantirne il collocamento e la custodia migliori; da offrire ai cultori, con opportuni e bene studiati schedari, somma facilità di afferrare e svolgere il filo delle loro ricerche. Quella relazione è caparra del valore di chi sceglieste a reggere il nostro Museo ed è promessa di riuscita nel difficile compito di riordinarlo completamente quanto più presto possibile.⁴⁵⁷

Al di là dell'indubbia enfasi, la presentazione testimonia la soddisfazione di aver finalmente posto riparo ad una situazione precaria che si trascinava da anni e aveva sollevato dure polemiche tra i consiglieri, e l'auspicio sincero di aver trovato l'uomo giusto, per preparazione e indole messi in luce già nei pochi mesi trascorsi, cui affidare le sorti future dell'istituto.

⁴⁵⁶ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 18.

⁴⁵⁷ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1895*, Padova, Salmin, 1897, p. XXIII-XXIV.

La relazione di Moschetti, relativa all'anno 1895 ma riguardante in realtà i soli mesi di suo effettivo servizio, da aprile a dicembre, è datata 1 gennaio 1896 e si apre con la dichiarazione, non retorica, della consapevolezza del peso e dell'importanza dell'incarico, soprattutto dopo la quarantennale direzione di Gloria:

Ill. Sig. Sindaco, tre enti diversi e tutti e tre di considerevole importanza sono riuniti sotto il nome di Civico Museo: la Biblioteca ricca di più che 100.000 volumi stampati e di circa 4.000 manoscritti, alcuni dei quali di pregio inestimabile; l'Archivio antico in cui sono raccolti certamente 50.000 tra grosse buste e volumi e forse 20.000 pergamene; le Raccolte artistiche che sommano a 2.000 e più quadri e disegni originali e a più che 10.000 incisioni, senza contare gli arazzi, le maioliche, gli avori, le statue, e le Raccolte archeologiche, ed il prezioso museo lapidario e il sontuosissimo legato Trieste di ceselli, di gemme, di cammei. Passando dallo insegnamento alla direzione di un tanto istituto, cui da più che quaranta anni avea dedicato tutto sé stesso un uomo come Andrea Gloria, confesso di aver sentito sotto il grave carico tremare le spalle.⁴⁵⁸

La relazione è tutt'altro che sintetica, prende la forma e la consistenza di un vero e proprio fascicolo autonomo che avrà circolazione propria oltre che all'interno del *Rendiconto*, è strutturata in modo anche graficamente chiaro, divisa in capitoli con a margine i richiami per contenuto ed è completata da una serie di allegati (da A a F) in forma di tabelle statistiche dettagliate, a cominciare dal bilancio degli incassi e delle spese.

È una chiara presa di posizione per segnare la soluzione di continuità con il passato e manifestare la volontà di cambiamento, pur nel solco della tradizione, verso una gestione più organizzata ed efficiente.

Con piglio deciso, Moschetti illustra le novità immediatamente apportate, facendo bene attenzione a collegarle con gli articoli del nuovo statuto e del nuovo regolamento – che, come sottolinea, ebbero la loro attuazione dal suo arrivo nell'aprile di quell'anno -, dimostrando così di attenersi alle indicazioni dell'Amministrazione e comprovando di avere già impresso una decisa accelerazione alla struttura. Il che gli consente di far rilevare alcune carenze evidenti, le stesse da sempre segnalate dai suoi predecessori: il bilancio insufficiente e i carichi di lavoro troppo intensi per il personale, coinvolto tuttavia con entusiasmo, assicura, nel cambiamento in atto.

Entra subito nel merito, individuando con precisione le funzioni dell'istituto che è stato chiamato a dirigere:

Se tre sono gli istituti che costituiscono il nostro museo, triplici anche per ciascun istituto sono le funzioni del direttore e di tutti gli impiegati: amministrative le prime, in quanto riguardano la tutela e l'incremento del patrimonio di esso istituto e i rapporti degli impiegati colle autorità, col pubblico, coi fornitori; bibliografiche le seconde, in quanto si riferiscono all'ordinamento, alla catalogazione delle raccolte; scientifiche le ultime, in quanto servono ad aiutare direttamente o indirettamente gli studiosi nelle loro ricerche, o illustrano il materiale artistico e scientifico così da rendere nell'avvenire più facili e pronte le ricerche stesse.⁴⁵⁹

Quindi la sua esposizione potrà essere più chiara e sistematica se dividerà in tre parti il resoconto per ciascuna delle sezioni: ordinamento amministrativo, lavori bibliografici, studi e ricerche scientifiche.

⁴⁵⁸ Andrea Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del Civico Museo anno 1895*, Padova, Salmin, 1896, p. 3.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 4.

Inizia con l'ordinamento amministrativo della Biblioteca: coerentemente con quanto prescritto nel regolamento, adotta un bollo d'ufficio, istituisce un libro-cassa per le entrate e le uscite quotidiane, un protocollo particolare per la corrispondenza affrancata, fa raccogliere nella sua stanza tutti gli atti d'ufficio (quello che diventerà l'Archivio corrente, cui sovrintenderà lui stesso), ordina le visite di ispezione notturna, istituendo un libro firma per gli incaricati di esse (custode, guardia municipale e pompieri). Fatto questo, si dedica subito a verificare la perfetta custodia e conservazione del patrimonio, rilevando subito le manchevolezze. Innanzi tutto la Biblioteca: nessuno dei libri porta un contrassegno che ne attesti la proprietà comunale (contrariamente alle indicazioni dei regolamenti di Gloria), quindi si preoccupa per prima cosa di far timbrare i libri. Fa fare due bolli, uno per i libri, l'altro più piccolo per le incisioni, e ordina che nessun libro sia dato a prestito o in lettura, e nemmeno mosso dagli scaffali, senza essere bollato, e così pure per i nuovi libri, che siano acquisti o doni, stabilisce che non siano catalogati né inventariati senza ricevere la bollatura sulla prima e l'ultima pagina; durante la revisione annuale, compiuta in ottobre, fa bollare i libri a scaffale, per cui può affermare che almeno un quinto dei volumi della Biblioteca sono stati timbrati, a garanzia di furto o smarrimento, al momento in cui scrive.⁴⁶⁰ Per meglio regolare e controllare la consultazione da parte dei lettori, elimina il semplice quaderno dove i lettori apponevano la loro firma e scrivevano i dati del libro desiderato e introduce, sulla scorta di quanto si fa nelle biblioteche governative e dopo essersi consultato con i Deputati al Museo, la doppia scheda di richiesta e il registro dei lettori, tenuto dall'impiegato addetto alla distribuzione, garantendo maggior sicurezza nella movimentazione dei volumi e maggior precisione ai fini statistici; inoltre, istituisce una seconda sala di lettura apposita per la consultazione dei manoscritti e dei rari, distinta dalla sala comune, presidiata non da un semplice ausiliario ma da uno degli assistenti che fosse in grado quindi di fornire a richiesta consulenza specialistica al lettore. Adotta anche il bollettario di richiesta manoscritti delle biblioteche governative, come pure adotta il modulo dello Stato per il prestito, migliorandolo anzi perché lo fornisce di indice per nome del lettore e per titolo. Istituisce anche un bollettario per gli acquisti, un registro dei legatori e inoltre il registro dei reclami e quello delle opere desiderate, da tenere in sala di lettura. Assicurata maggior sicurezza alle raccolte, si può dedicare al loro incremento. Con diplomazia segnala quanto scarsa sia la dotazione finanziaria (sempre fissa a 1.500 lire per l'intero istituto) residua per l'acquisto dei libri, che ammonta, esclusi i periodici e le opere in continuazione, a 650 lire, con cui dovrebbe aggiornare le sezioni speciali della Biblioteca (la raccolta Padovana, la Dantesca, la Petrarquesca, la Femminile ed aumentare il patrimonio "di una grande biblioteca storico-letteraria quale volle essere la nostra"), così escogita il sistema della cartolina postale circolare, da inviare a autori ed editori per sollecitare i doni delle loro opere, specialmente ai padovani e agli scrittori di argomento dantesco (allegato F). Infatti, la raccolta Dantesca della Biblioteca, originata dal nucleo della collezione Palesa, può a buon diritto, adeguatamente accresciuta anche con estratti e pubblicazioni minute difficili da reperire, proporsi agli studiosi come centro internazionale di studi su Dante. L'idea, rimbalzata sui giornali letterari, ha avuto successo e furono numerosi i doni pervenuti, non solo di

⁴⁶⁰ A conferma dell'operazione sistematica di bollatura fatta avviare da Moschetti, la maggior parte dei volumi delle raccolte storiche riporta il medesimo timbro lungo rettangolare "Museo civico di Padova" in inchiostro nero-blu sul frontespizio o sulla prima pagina e in fine, e miniature e incisioni portano in angolo il piccolo timbro tondo con la medesima scritta. Molti libri, che ritengo essere i libri di provenienza Polcastro, cioè i primi arrivati antecedenti all'istituzione del Museo, sono timbrati con il timbro tondo in inchiostro nero con lo stemma della Regia Città di Padova.

argomento dantesco. Così i doni crebbero da 51 volumi e 295 opuscoli del 1894 a 121 volumi e 706 opuscoli del 1895, per la maggior parte pervenuti dopo il suo ingresso.

Una volta illustrato anche l'ordinamento amministrativo attuato per l'Archivio (regolamentazione con modulistica appropriata delle istanze per le ricerche, alcune soggette a tassazione, il numero, cospicuo, di ricerche effettuate – 45 -, l'acquisto di documenti della famiglia Grompo) e per le Raccolte artistiche e archeologiche (l'applicazione della tassa d'ingresso per i visitatori, i cui proventi andavano ad aumentare la dotazione finanziaria dell'istituto, la regolamentazione degli ingressi gratuiti, i pochi doni e ancora minori acquisti di oggetti, frenati dalla penuria finanziaria), passa quindi a descrivere i lavori bibliografici veri e propri, quelli che definisce come “opera bibliografica” e considera “la parte più importante dell'opera mia e dei miei collaboratori, quella che è il vero elemento di vita per un istituto scientifico di tal fatta”, che si rivolge subito “a regolare con norme chiare e precise”.⁴⁶¹

Per la Biblioteca, pur dando atto della “cura assidua e intelligente” svolta dai predecessori (specie da Baita), dichiara che “molto, molto più ancora restava e resta da fare”. Con piglio manageriale (“a non disperdere vanamente l'energia de' miei collaboratori, a ottenere col minimo impiego di forze l'effetto maggiore possibile”)⁴⁶² dispone di terminare inventario e catalogo di tutte le raccolte parziali (cioè quelle la cui sistemazione stabile era già iniziata negli anni precedenti), di passare a catalogo definitivo oltre mezzo migliaio di volumi catalogati provvisoriamente, di catalogare e collocare subito tutte le nuove acquisizioni. Fatto questo, restavano però da catalogare ex novo migliaia di volumi e opuscoli accatastati nei magazzini “con pericolo di dispersione e di deterioramento”, compito affidato ad un solo collaboratore (ritengo Luigi Girardi), essendo gli altri impiegati per i lavori delle altre sezioni, che dovette anche redigere in tutta fretta in una settimana un catalogo di oltre 300 doppi, nella prospettiva, poi vanificata, di offrirli in cambio, e occuparsi per due settimane della revisione delle raccolte speciali (in cui fu coadiuvato dall'avvocato Michele Della Torre, membro della Deputazione, che si prestava volentieri e con competenza ai lavori bibliotecari), per un totale di quasi 21.000 volumi controllati. Contemporaneamente fu avviata la revisione del catalogo a schede, fortemente disordinato.⁴⁶³

Molto peggiore era però la situazione dell'Archivio, privo praticamente di strumenti e in procinto di trasferirsi nei nuovi locali attigui in costruzione: “una necessità si imponeva: di ricostruire, mediante un catalogo sommario, gli enti primitivi sceverando e ordinando, non già materialmente, chè lo spazio ristrettissimo nol permetteva, ma nelle schede di esso catalogo ad uno a uno gli elementi di ciascuno di essi”, lavoro di smazzatura, compresa la pulizia, e inventariazione sommaria a cui si dedicarono Vittorio Lazzarini, assunto per l'Archivio, e Andrea Cappello, coadiuvati da un inserviente straordinario e dotati di apposite buste nuove, sovrinteso da Moschetti stesso, che riordinava per materia o cronologicamente o alfabeticamente le schede prodotte a seconda dei casi. Il gruppo di lavoro passò a dedicarsi poi nei mesi freddi alle pergamene, circa 20.000, avviandone la registazione a cura di Lazzarini, che ne aveva le competenze più approfondite. Quanto alle Raccolte artistiche e archeologiche, mancavano ancora gli inventari delle lapidi, delle ceramiche, degli avori, delle stoffe. Ci si dedicò intanto a rifare meglio il preesistente

⁴⁶¹ Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del Civico Museo anno 1895*, cit., p. 14.

⁴⁶² Ibid.

⁴⁶³ Ivi, p. 14-16, 37.

inventario delle stampe, premettendogli quello dei ritratti dei padovani illustri, custoditi nella Raccolta Patria.⁴⁶⁴

Infine, Moschetti descrive gli studi e le ricerche scientifiche fatte per il pubblico, sottolineando il loro incremento.⁴⁶⁵

Conclude la sua prima relazione con l'esposizione di quelli che chiama *Lavori speciali*, cioè i progetti che propone alla Deputazione e all'Amministrazione. Il primo è il *Progetto di assestamento definitivo delle raccolte artistiche*,⁴⁶⁶ della cui redazione incarica Federico Cordenons dopo avergli esposto dettagliatamente i criteri che dovevano informarlo e che discute poi assieme anche agli altri collaboratori, perché, come ci tiene a precisare all'Amministrazione "Il sistema di indire delle sedute fra gli impiegati per deliberare di comune accordo sulle più importanti riforme da proporre alla Deputazione, quantunque non contemplato dal regolamento, fu da me spontaneamente adottato come quello che è ricco di vantaggi e per l'istituto e per gli impiegati stessi".⁴⁶⁷ Il secondo, *Riduzione di alcuni locali ad uso di archivio*, e il terzo, *Progetto dei nuovi scaffali per l'archivio*, proponevano, sempre con la collaborazione di Cordenons, già esperto per precedenti consulenze e competente di disegno tecnico, alcune modifiche migliorative ai progetti già in corso da parte dei Lavori Pubblici. Il quarto, *Progetto di riduzione dello schedario*, riguardava il catalogo della Biblioteca, per il quale Moschetti aveva già previsto il riordino e la normalizzazione. Esso era diviso in tre parti, Generale, Raccolta Patria, Opuscoli, il che costringeva a fare la ricerca in 3 luoghi distinti, per cui sarebbe stato molto più vantaggioso fonderlo in un unico catalogo alfabetico. In più, essendo a schede libere, si prestava a disordine e dispersione, pur essendo utilizzato solo dal personale e non direttamente dagli utenti. Scartata l'ipotesi di metterlo sotto chiave, si pensò di rinforzare le schede con un cartoncino nella parte inferiore, di praticarvi un foro e di fissarle così con uno spiedo di ottone e una madrevite ai cassetti, secondo un modello predisposto da Cordenons, cosa che fu fatta.⁴⁶⁸ Più avanti elenca tra i progetti da attuare anche quello del catalogo *reale*, cioè per soggetti, della Biblioteca.⁴⁶⁹

Moschetti aggiunge poi un lavoro a cui sta attendendo personalmente e a cui tiene molto, che testimonia i suoi primi interessi di studio rivolti alla filologia e alla codicologia, poi mutati nel corso degli anni: l'inventario dei manoscritti della Biblioteca, a fini di pubblicazione, con analisi e descrizione accurata, comprendente anche origine e provenienza, dotato di indici di autori e titoli, delle persone e delle cose, dei capoversi delle opere poetiche.⁴⁷⁰ Considerato che la Biblioteca secondo i suoi calcoli contava circa 4.000 manoscritti, un lavoro enorme, che infatti non condurrà

⁴⁶⁴ Ivi, p. 16-21.

⁴⁶⁵ Ivi, p. 21-22, 39-42.

⁴⁶⁶ È il progetto, che troverà sviluppo e attuazione nel corso di alcuni anni, identificato e illustrato in Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 84-125, conservato in AGCPD, *Fondo Ex Biblioteca Civica*, serie III *Carteggio amministrativo*, sottoserie II *Miscellanea amministrativa*, b. 26, fasc. 265, "Orologi. Guardie notturne. Materiali", sottofasc. I, "Progetti di assestamento delle raccolte artistiche, archeologiche, etc.", Progetto di definitivo assestamento delle raccolte artistiche, archeologiche, etc., ms., 30 maggio 1895; il fondo corrisponde nell'inventario Boaretto, *Il Museo Civico di Padova*, cit., p. 1974-1980, a AMCPD, Serie IV *Carteggio amministrativo*, sottoserie II *Miscellanea amministrativa*, b. 345; l'indicazione dei fascicoli corrisponde), vedi anche sopra nota 193.

⁴⁶⁷ Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del Civico Museo anno 1895*, cit., p. 23.

⁴⁶⁸ Ivi, p. 26-27, 42.

⁴⁶⁹ Ivi, p. 29.

⁴⁷⁰ Ivi, p. 27-28.

mai alla fine. Per quel primo anno denuncia la descrizione dei 22 manoscritti De Visiani⁴⁷¹ e quella di 15 manoscritti della Raccolta Patria di provenienza Piazza.⁴⁷²

Nella conclusione della sua relazione, invero ottimistica, Moschetti riassume il molto che oggettivamente è riuscito ad attuare, con la collaborazione dei suoi assistenti, in solo pochi mesi, ma è consapevole del molto di più che resta da fare “per anni e per anni”. Enuncia alcuni dei progetti che ha in mente, sostenuti dalla visione di un istituto in espansione, articolato ma coeso, finalizzato al servizio pubblico tramite il riordino delle raccolte civiche, molti dei quali riuscirà effettivamente a realizzare.

⁴⁷¹ Catalogo al momento non identificato.

⁴⁷² Potrebbe trattarsi dell'avvio dell'inventario dei manoscritti della *Collezione Piazza o Raccolta patria*, mai concluso, Padova, Biblioteca Civica, BP 6392, autografo, adespoto.

Capitolo 6

La direzione del Museo di Andrea Moschetti: uno sguardo d'insieme (1895-1939)

6.1.

L'importanza della formazione nell'attività di Moschetti e qualche notizia sulla vita privata

Un'immagine significativa per definire la soluzione di continuità tra l'epoca di Gloria e l'epoca di Moschetti è quella dei funerali di Gloria, morto novantenne il 31 luglio 1911, evocata nella commemorazione davanti ai soci dell'Istituto veneto da Vittorio Lazzarini, collaboratore principale di Moschetti al Museo per l'Archivio fino al 1910 e successore di Gloria nella cattedra universitaria di paleografia:

L'ultima volta il suo corpo passò attraverso le vie, aperte al sole e alla vita, di quella Padova che aveva tanto amato, e in quel silenzioso estremo congedo, nel cortile della università, al camposanto, molti avranno pensato che con lui se n'andava uno degli ultimi testimoni, forse il più autorevole, di una Padova ormai scomparsa, che rivive nelle poesie di Arnaldo Fusinato, nelle cronache manoscritte del Nostro, nelle effigie scolpite nel marmo e nel bronzo degli uomini suoi migliori.⁴⁷³

La "Padova ormai scomparsa" è quella dell'Ottocento: quella del Risorgimento e del non facile passaggio al nuovo Stato italiano unitario, i cui protagonisti dominarono la scena pubblica e politica fino all'affacciarsi a fine secolo di nuove istanze sociali, economiche e culturali che si innestarono su problemi non ancora risolti. Ad evocarla con gratitudine e indubbia nostalgia è un uomo della generazione successiva alla generazione di Gloria, Lazzarini, che, come Moschetti, è ormai proiettato nel nuovo secolo, ma non rinnega la tradizione dei predecessori, di cui era stato allievo, nella quale sono piantate saldamente le sue radici morali e scientifiche. Moschetti e Lazzarini, come molti altri funzionari e dirigenti di musei biblioteche e archivi loro contemporanei, condividono la formazione negli ideali ereditati dal Risorgimento e, dal punto di vista scientifico, nel metodo storico di matrice positivista appreso dai loro maestri, al quale rimasero fedeli. Ma erano necessariamente uomini nuovi, moderni, che si trovarono ad agire in contesti mutati rispetto a chi li aveva preceduti.

Su quanto la sua formazione e i primi anni di insegnamento nella scuola incisero sui futuri orientamenti di Moschetti e sulle sue scelte professionali e scientifiche, come già messo in evidenza nel suo affettuoso necrologio da Giulio Lorenzetti davanti ai soci dell'Istituto veneto,⁴⁷⁴ hanno indagato Giuliana Tomasella⁴⁷⁵ e, più recentemente, Benedetta Conte.⁴⁷⁶

Andrea Moschetti era nato a Venezia il 5 aprile 1865. Studiò al Liceo Ginnasio Marco Foscarini di Venezia,⁴⁷⁷ dove ebbe come insegnante, sia pur per breve tempo, Pompeo Molmenti,

⁴⁷³ V. Lazzarini, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, cit., p. 53.

⁴⁷⁴ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 63-64.

⁴⁷⁵ Tomasella, *Per una nuova fruizione*, cit., p. 413-415.

⁴⁷⁶ Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 17-33.

⁴⁷⁷ Per il Liceo Foscarini e la sua importanza nel panorama scolastico per la formazione della classe dirigente e intellettuale veneta, si legga quanto scrive Mario Isnenghi nel paragrafo ad esso dedicato (*Le istituzioni. Un liceo*

cui rimase sempre legato⁴⁷⁸ e dal quale per primo apprese il “gusto per le connessioni fra ambiti disciplinari diversi, specificatamente per la stretta parentela fra letteratura e arti figurative” che lo contraddistinse, nonché la propensione per la divulgazione.⁴⁷⁹ Si iscrisse alla Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Padova nell’anno accademico 1882-83, superò gli esami col massimo dei voti, e si laureò in Lettere il 12 luglio 1886 con la dissertazione *Laudi spirituali di fra Jacopone da Todi: edizione critica*, col punteggio di 120 su 120.⁴⁸⁰ La commissione esaminatrice, presieduta da Francesco Bonatelli, ordinario di Filosofia teoretica, comprendeva, tra gli altri, Vincenzo Crescini, con cui Moschetti si laureava, professore di Storia comparata delle letterature e delle lingue neo-latine, che era succeduto al suo maestro e amico Ugo Angelo Canello nell’ottobre del 1883, Roberto Ardigò, Giuseppe De Leva, Eugenio Ferrai, Andrea Gloria, Francesco Pullé. Il giorno dopo ottenne nella Scuola di Magistero della Facoltà di lettere e filosofia, sezione filologica, il diploma di abilitazione all’insegnamento delle lettere e della storia con un giudizio lusinghiero.⁴⁸¹ Moschetti fu fortemente influenzato dal clima positivistico dell’ambiente padovano, i cui riferimenti erano Ardigò, De Leva, Gloria e lo stesso Crescini.⁴⁸² I suoi primi interessi riguardarono la letteratura italiana delle origini e la filologia, come dimostrano i primi saggi pubblicati, prodotti nel *curriculum* presentato per il concorso di Padova.⁴⁸³ Entrò anche nell’orbita di alcuni dei più importanti rappresentanti della scuola storica italiana, come Alessandro D’Ancona, Vittorio Rossi (che era stato iscritto a Padova al primo anno di corso con lui prima di trasferirsi a Torino), Emilio Teza. Lorenzetti segnala anche la sua ininterrotta collaborazione, tra il 1894 e il 1910, con la “Rassegna di letteratura italiana” diretta da D’Ancona.⁴⁸⁴ Giuliana Tomasella sottolinea:

Si deve certo anche a tali frequentazioni il suo gusto per l’esplorazione delle biblioteche e degli archivi, alla ricerca di testi inediti e documenti, in base ai quali ricostruire biografie, ambienti familiari e sociali, secondo una prassi che in seguito impiegò anche nel campo delle ricerche storico-artistiche. La sua intenzione fu quella di applicare agli oggetti della sua indagine – testi letterari o opere d’arte figurativa – un metodo rigoroso e scientifico, attraverso l’esercizio di una ricerca erudita, l’esame delle fonti, la raccolta di documenti, procedendo con il sostegno di un ricco apparato bibliografico. Cardine del suo metodo, di stampo squisitamente positivistico, fu la centralità accordata al contesto storico nell’interpretazione della genesi dell’opera, vista come il prodotto delle influenze incrociate di politica, religione, economia, cultura.⁴⁸⁵

La dimestichezza con biblioteche e archivi gli tornò utile se non indispensabile per la sua carriera: agli insegnamenti teorici appresi dai maestri dovette aggiungere l’interesse, l’attitudine e la pratica sul campo della ricerca archivistica e bibliografica perché, come si vedrà, dimostrò subito una sicura conoscenza di teoria e prassi in campo archivistico, biblioteconomico e catalografico.

veneziano: dal Santa Caterina al Marco Foscarini, in Mario Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, p. 231-406: 233-263.

⁴⁷⁸ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 64; Tomasella, *Per una nuova fruizione*, cit., p. 413-414; Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 17-19. Per Molmenti (1852-1928), che insegnò al Foscarini dal 1881 al 1890, cfr. Maria Giovanna Sarti, *Molmenti Pompeo Gherardo*, in *DBI*, vol. 75, 2011.

⁴⁷⁹ Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 18.

⁴⁸⁰ AGAPD, *Facoltà di lettere e filosofia. Laureati 1877-1901. Processi verbali di laurea 1878-1888*, busta 5997, Diploma di laurea.

⁴⁸¹ Ivi, Diploma di abilitazione.

⁴⁸² Per un approfondimento di tali figure di riferimento nel contesto della formazione universitaria di Moschetti cfr. Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 19-29.

⁴⁸³ Si veda sopra al capitolo 3.6.

⁴⁸⁴ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 64.

⁴⁸⁵ Tomasella, *Per una nuova fruizione*, cit., p. 413-414.

Dopo la laurea, tra il 1887 e il 1895 intraprese il consueto *cursus* come insegnante di lettere – esperienza che aveva già fatto in precedenza come supplente - prima nei ginnasi di Tortona e Forlì, poi nei licei di Siracusa, Urbino e Lucca. Con decreto ministeriale del 23 dicembre 1893 fu anche nominato professore di storia dell'arte nel regio Istituto di Belle Arti delle Marche di Urbino, dove insegnò nel 1893 e 1894. Era professore al liceo di Urbino quando decise di concorrere, con un *curriculum* lusinghiero, al posto di Direttore del Museo bandito dal Comune di Padova nel 1894, risultò primo nel concorso davanti ad altri degni candidati e prese servizio il 1 aprile 1895.⁴⁸⁶ Lorenzetti afferma che accettò la nomina con riluttanza, osservazione che ha sempre lasciato perplessi gli studiosi dato l'entusiasmo e l'adesione sempre manifestati per l'incarico. Come osserva Benedetta Conte,⁴⁸⁷ forse la riluttanza si riferiva al dover lasciare l'insegnamento. In effetti Lorenzetti, citando lo stesso Moschetti, afferma che egli “era nato per essere maestro” sull'esempio del padre, e che due anni dopo l'assunzione al Comune di Padova cercò di ottenere una cattedra governativa nella scuola media che rifiutò perché non conveniente.⁴⁸⁸ Trovò tuttavia in seguito piena soddisfazione alla sua attitudine per l'insegnamento nella docenza universitaria di letteratura italiana trasformata poi in quella di storia dell'arte, che mantenne dall'anno accademico 1899-1900 al 1929.

Al metodo storico e agli insegnamenti di matrice positivista appresi dai suoi maestri Moschetti rimase fedele tutta la vita, in particolare nel campo di studi che finì per prediligere dopo le prime ricerche di ambito filologico e linguistico, quello della storia dell'arte. Ciò lo portò a non accogliere le nuove tendenze metodologiche e critiche propugnate dalla scuola di Adolfo Venturi, basate sul giudizio dell'occhio, seguite invece dalla nuova, talentuosa, generazione di storici dell'arte chiamati ad insegnare anche a Padova, come Giuseppe Fiocco e Gino Fogolari. Fedeltà che finì per relegarlo a margine in un campo di studi ormai rinnovato e per nuocergli nella carriera universitaria, cui teneva molto, allontanandolo dalla docenza, dove fu sostituito per decisione del rettore Carlo Anti da Fiocco, con suo grande rammarico.

Della vita privata di Moschetti si sa poco. Il padre Cesare Moschetti, direttore del collegio privato veneziano omonimo, era nato il 24 settembre 1831 e morì il 20 febbraio 1914,⁴⁸⁹ la madre Amalia Zabeo morì il 7 luglio 1922. Moschetti aveva due fratelli più giovani, Guiscardo, nato il 9 settembre 1866, e Ildebrando, nato il 9 giugno 1869 e morto il 29 marzo 1940, e una sorella, pure minore, Giselda. Guiscardo, anche lui laureato in Lettere a Padova e professore di scuola a Cremona, è il padre del filosofo Andrea Mario (1908-2004) e di Maria Giselda sposata Mosconi, anche lei laureata, insegnante di Lettere. Ildebrando aveva frequentato la Scuola superiore di commercio di Venezia (poi divenuta l'Università Ca' Foscari). Moschetti si era sposato una prima volta con Emma Bertelli, sua coetanea,⁴⁹⁰ morta quasi improvvisamente di broncopolmonite il 27 ottobre 1934, che dovette essergli compagna schiva, fedele e solidale di vita, a giudicare dalle parole dell'epitaffio funebre del trigesimo, sicuramente scritte da Moschetti.⁴⁹¹ Non avevano avuto

⁴⁸⁶ AGCPD, *Personale cessato*, b. 790, fascicolo “Moschetti Andrea”; per il concorso e la nomina si veda sopra al capitolo 3.6. Si veda anche Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 34-35.

⁴⁸⁷ Ivi, p. 35.

⁴⁸⁸ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 63-64

⁴⁸⁹ Cesare Cimegotto, *In memoria del benemerito prof. Cesare Moschetti (24 settembre 1831-20 febbraio 1914)*, Rovigo, Corriere, 1914; l'epigrafe mortuaria è conservata in Padova, Biblioteca Civica, H 44262.

⁴⁹⁰ Era nata a Treviso il 13 dicembre 1865.

⁴⁹¹ “Suprema dedizione di se stessa all'amato compagno, alla casa dolcissima”, parole nell'epigrafe per il trigesimo, cartoncino con fotografia conservato in Padova, Biblioteca Civica, BP 8332.

figli. Il 5 novembre 1935 sposò in seconde nozze la mantovana Piera Carpi, nata a Ostiglia il 23 gennaio 1892, che era stata sua allieva all'Università di Padova, laureata l'8 novembre 1916 con una tesi su Giulio Romano in cui presentava nuovi documenti d'archivio, da cui trasse un importante articolo pubblicato nella rivista dell'Accademia Virgiliana di Mantova e ancor oggi citato, docente di Lettere nei ginnasi, ultimo il patavino Tito Livio, autrice di due saggi su Giovanni Minello pubblicati nel "Bollettino" e nella rivista "Padova".⁴⁹² Pierina, detta Piera, Carpi era di religione cattolica ma di famiglia ebrea. Con le leggi razziali nel 1938 fu esclusa dall'insegnamento.⁴⁹³ Il 17 febbraio 1939 sottoscrisse il verbale di denuncia di appartenenza alla razza ebraica davanti all'ufficiale di stato civile del Comune di Padova.⁴⁹⁴ Il 27 maggio 1942 venne discriminata per seguire il marito, ormai anziano e malato, reduce da una grave operazione, e aiutarlo nei suoi studi, ma, dopo la sua morte, scattò l'ordine di arresto,⁴⁹⁵ cui Piera sfuggì grazie alla cognata Giselda, che la nascose a Venezia. Dagli archivi dell'Anagrafe del Comune di Padova risulta ancora viva nel 1952, trasferita a Firenze dal 3 settembre. In Toscana continuò a vivere, raggiunta dalla sorella Bianca, ancora per lungo tempo.⁴⁹⁶

Moschetti non doveva avere un carattere facile, testimoni due amici sinceramente affezionati: Lorenzetti accenna al suo "franco e animoso carattere", accanto alla sua "tenace volontà di agire e operare",⁴⁹⁷ Brunelli Bonetti a "certe intemperanze, certi scatti del suo fiero carattere".⁴⁹⁸ Doveva essere serio e rigoroso, se non rigido, e pretendere la stessa serietà dai collaboratori.

Il fedele e puntuale servizio al Museo gli comportò elogi e riconoscimenti anche economici da parte dell'Amministrazione. Fu spesso membro di commissione negli esami di stato e ispettore del Ministero presso scuole in diverse città italiane. Nel luglio 1909 fu commissario a Roma nel concorso per ispettore nelle Gallerie di Roma, Firenze e Venezia. Conosceva bene francese, tedesco e inglese. Amava viaggiare, per lavoro e privatamente; attraversò alcuni periodi di malattia che lo costrinsero a qualche assenza nel 1910, nel 1921, nel 1934. Nel 1922 era stato fatto Commendatore della Corona d'Italia ed era stato insignito della medaglia di bronzo della Fondazione Carnegie al valore civile. Fu presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Scalcerle dal 1919 al 1921, prima di Bruno Brunelli Bonetti.⁴⁹⁹

Forse significative sono le cariche che non sembra aver ricoperto nella élite sociale padovana: non fece parte della Società del Casino Pedrocchi, della Società del Gabinetto di Lettura, dell'Università popolare, anche se tenne delle lezioni di storia dell'arte, come altri professori, nella precedente Associazione universitaria padovana per l'istruzione e l'educazione popolare.

Non mi sono ancora chiare le sue convinzioni politiche, né il suo rapporto con il fascismo, anche perché al momento non si dispone di documenti attinenti alla sua sfera davvero personale né

⁴⁹² Piera Carpi, *Giulio Romano ai servigi di Federico II Gonzaga (con nuovi documenti tratti dall'Archivio Gonzaga, 1524-1540)*, "Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova", n. s., 11-13, 1920, p. 35-152, Ead., *Nuove notizie e documenti intorno a G. Minello e all'arte del suo tempo*, "BMCPD", 23 (1930), p. 40-91, Ead. *G. Minello e le sue opere nella cappella del Santo*, "Padova", 5 (1931), p. 2-23.

⁴⁹³ *Alunni di razza ebraica: studenti del Liceo-Ginnasio Tito Livio sotto le leggi razziali*, a cura di Maria Davi, Padova, Liceo Ginnasio Tito Livio, 2010, p. 5.

⁴⁹⁴ AGCPD, *Personale cessato*, busta 790, fascicolo "Moschetti Andrea".

⁴⁹⁵ ASPD, *Questura*, b. 43. Ringrazio Maria Davi per la segnalazione.

⁴⁹⁶ Ringrazio gli attuali discendenti di Moschetti e di Piera Carpi per alcune notizie biografiche su di loro che mi hanno riferito.

⁴⁹⁷ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 65-66

⁴⁹⁸ Bruno Brunelli Bonetti, *Ricordo di Andrea Moschetti*, "BMCPD", 31-43 (1942-1954), p. 1-8: 4; per Bruno Brunelli Bonetti, più volte deputato del Museo, come a suo tempo lo zio Antonio, si veda *Per Bruno Brunelli Bonetti*, Atti della giornata, Padova, 23 novembre 2018, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia Galileiana, 2019.

⁴⁹⁹ P. Maggiolo, *Moschetti Andrea*, cit., p. 708.

di corrispondenza privata. L'8 febbraio 1926 prestò giuramento di pubblico funzionario davanti al commissario prefettizio Lorenzo La Via, la stessa data in cui prestarono giuramento gli altri funzionari del Museo, come Oliviero Ronchi e Erice Rigoni.⁵⁰⁰ Prese la tessera del partito nazionale fascista il 17 maggio 1933, relativamente tardi (con il decreto del Capo del Governo del 17 dicembre 1932 l'iscrizione al partito era stata dichiarata requisito fondamentale per l'accesso ai pubblici uffici).⁵⁰¹ Nei suoi discorsi ufficiali, soprattutto negli anni della presidenza dell'Accademia di scienze lettere e arti di Padova, coincidenti con la riforma delle accademie locali, che prevedevano anche il giuramento dei membri, e la guerra in Africa Orientale, esalta il fascismo e le sue imprese con toni retorici, ma questo fa parte della prassi normale di chi occupava ruoli pubblici e non si era ufficialmente opposto. Sembra sincera invece la deferenza nei confronti del re. Senza voler forzare, in assenza di prove e documenti, forse si può definire un fedele monarchico, nazionalista, legato agli ideali di ascendenza risorgimentale, nutrito con l'esperienza patriottica della Prima Guerra Mondiale che l'aveva visto protagonista, a sprezzo del pericolo personale, nella salvaguardia delle opere d'arte, probabilmente non proprio convinto dal fascismo, ma leale con lo Stato e l'Amministrazione pubblica che aveva servito per tanti anni.

La data della morte, il 18 agosto di quel tragico 1943 – tra il 25 luglio e l'8 settembre -, unita alla riservatezza sulla sua vita privata che sembra averlo sempre contraddistinto non permise le commemorazioni di rito. La scomparsa fu annunciata dalla famiglia solo due giorni dopo, ad esequie avvenute, per esplicita volontà del defunto, sul "Gazzettino" del 20 agosto 1943.⁵⁰²

6.2

Dalla prima riorganizzazione dell'istituto e dall'edizione della guida-catalogo del Museo nel 1903 alla cesura della Grande Guerra (1895-1915)

Come da lui stesso dichiarato sin dalla sua prima relazione all'Amministrazione con piglio assertivo, Moschetti, appena entrato nella carica di direttore, si dedicò subito con vigore alla riorganizzazione e modernizzazione dell'istituto e alla revisione, catalogazione e valorizzazione delle raccolte.⁵⁰³ Le relazioni successive hanno un tono meno entusiastico: da uomo concreto e pragmatico Moschetti si rendeva conto delle difficoltà, costituite, oltre che dalla cronica mancanza di fondi, di spazi e di personale, soprattutto dalla complessità ed eterogeneità delle collezioni, soggette a organizzazione e trattamenti molto diversi tra loro. Tuttavia non si sottrasse e mai - come invece era accaduto in passato e sarebbe accaduto anche successivamente - propose o solo ipotizzò di dividere e rendere autonome le sezioni dell'istituto. Le mantenne unite e coordinate (con qualche incomprendimento iniziale per l'autonomia del Museo Bottacin, presto rientrata) e dedicò a ciascuna il medesimo interesse e attenzione, coadiuvato dai pochi collaboratori assegnatigli.

⁵⁰⁰ AGCPD, *Personale cessato*, b. 969, "Ronchi Oliviero", AGCPD, *Personale cessato*, b. 955, "Rigoni dottoressa Erice".

⁵⁰¹ AGCPD, *Personale cessato*, busta 790, fascicolo "Moschetti Andrea"; AGAPD, *Professori cessati*. Moschetti Andrea; AAG, *Fascicoli dei soci*, fascicolo 3076, Moschetti Andrea.

⁵⁰² La semplice lapide della sua tomba al Cimitero Maggiore di Padova, dove è sepolto accanto alla prima moglie Emma Bertelli, riporta solo il nome, le date estreme e la scritta "Storico dell'arte – Università di Padova". Non un cenno al Museo, ma forse è un caso.

⁵⁰³ Si veda sopra capitolo 5.2.5; per le iniziative tese a riorganizzare l'attività amministrativa del Museo, compresa la tenuta del protocollo e dell'archivio, coerentemente con le norme dello statuto e del regolamento del 1894 si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 64-65.

Dal punto di vista istituzionale, Moschetti si attenne strettamente a quanto previsto dallo statuto e dal regolamento del 1894, ma, ormai collaudato il funzionamento della macchina, nel 1903 propose tramite la Deputazione una variazione dello statuto, che fu discussa in Consiglio – dove ancora sedevano alcuni dei vecchi consiglieri che si erano occupati del Museo in precedenza - nella seduta del 28 gennaio 1903.⁵⁰⁴ Si è già detto che il Museo non costituiva un centro di potere politico od economico appetibile ma veniva considerato - a volte tollerato – dall'Amministrazione come l'istituto custode delle memorie civiche atto a dare lustro e rinomanza alla città, nonché a svolgere una funzione culturale nell'ambito della pubblica istruzione, per il quale investire il giusto. Vale però la pena di ricordare che quelli tra il 1900 e il 1904 furono gli anni del cosiddetto “blocco popolare”, quando Padova fu retta da una coalizione formata da radicali, socialisti e repubblicani, che sostituì la lista moderata, la cosiddetta “consorteria”, che aveva governato Padova per trentacinque anni, cioè per tutto il periodo successivo all'Unità. Il governo democratico-popolare durò fino al 1912. Sinteticamente si può dire che i moderati avevano gestito il Comune “in forme pacate e tranquille, lasciando poco all'inventiva e all'innovazione” mentre i democratici, recuperando “istanze tipiche del movimento sindacale e cooperativo”, inaugurarono una politica di maggiore dinamismo, tesa “a ridisegnare la città, prefigurando all'ente locale nuove funzioni istituzionali e un inedito ruolo politico”, in concomitanza con l'inizio dell'età giolittiana a livello nazionale. Nulla di rivoluzionario o veramente popolare, ma un ulteriore allargamento del ceto dirigente alla borghesia dei professionisti e dei professori (con connotazioni fortemente laiche).⁵⁰⁵ Gli interventi più evidenti si ebbero in campo urbanistico, con il disegno della “Padova nova” e moderna,⁵⁰⁶ ma sicuramente si inaugurò un nuovo *mainstream* di cui beneficiò anche il Museo.

Tornando alla modifica dello statuto del 1903, oltre ad alcuni aggiustamenti tecnici relativi alla organizzazione, due furono i punti principali: un congruo adeguamento di stipendio per il personale (le cui retribuzioni non erano allineate con quelle degli altri impiegati comunali) e una precisazione di competenze per la Deputazione (dotata di potere consultivo e non deliberativo) nei confronti della Giunta comunale, organo cui era sottoposta. La discussione fu piuttosto animata. Da una parte si sottolineava l'importanza del Museo, ricordandone la formazione, la storia e il notevole incremento dato all'istituto dal 1895 sotto la direzione di Moschetti con l'ausilio dei suoi collaboratori (interventi dei consiglieri Camerini e Turri), richiamandone il profondo significato per la città (intervento del consigliere Cittadella),⁵⁰⁷ dall'altra si riproponeva la vecchia convinzione che il Museo fosse un lusso inutile a fronte di altri istituti più tecnico-pratici, ritenuti socialmente più importanti, come le scuole professionali e industriali, e quindi non meritasse incrementi di investimento (intervento del consigliere Papafava).⁵⁰⁸ La questione verteva come al solito intorno

⁵⁰⁴ *Atti del Consiglio comunale di Padova. Anno 1903. Fascicoli I e II. Da gennaio a giugno*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1903, p. 64- 87, “Modificazioni allo statuto e all'organico per il Museo civico di Padova”, con allegato il progetto di statuto modificato; si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 70-71.

⁵⁰⁵ Gianpaolo Romanato, *Cattolici e laici a Padova nel primo '900*, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 101, gennaio-febbraio, p. 12-14; per il governo democratico in Padova cfr. Margherita Carniello, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova, [s.e.], 1989 (Conselve, Tip. Regionale), che cita anche la modifica dello statuto del Museo del 1903 (p. 92).

⁵⁰⁶ Lionello Puppi, Mario Universo, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 237-247.

⁵⁰⁷ “La città antica deve essere amata dalla città moderna; le idee moderne felicemente si associano alle antiche quando si tratta di anima artistica: una specie di comunanza spirituale dev'essere fra la città antica e la moderna, e questa unione di idee giova all'effervescenza della vita del Comune, vita che non contraddice alla vita del paese”, *Atti del Consiglio comunale di Padova. Anno 1903. Fascicoli I e II. Da gennaio a giugno*, cit. p. 74.

⁵⁰⁸ “Bisognerebbe che tali istituti [i Musei] fossero mantenuti dallo Stato o dalle regioni, e concentrati essendo impossibile averne di buoni dappertutto”, *ivi*, p. 75.

alla necessità di non aumentare le risorse finanziarie stabilite per il Museo, sia per adeguare gli stipendi sia per attribuire poteri alla Deputazione che comportassero spese non controllate e approvate dalla Giunta, come ribadirono il sindaco Moschini⁵⁰⁹ e il vecchio sindaco Barbaro,⁵¹⁰ anche se il consigliere Camerini ricordò con ironia che si erano perse occasioni importanti per incrementare il patrimonio del Museo con donazioni per risparmiare da parte della Giunta pochi spiccioli per il trasporto dei pezzi in sede. La discussione sugli adeguamenti di stipendio coinvolse anche la revisione dei requisiti per accedere ai posti, che furono meglio precisati, e dei criteri degli esami di concorso, resi più severi. Così pure si discusse della sicurezza dell'edificio da incendi e furti e della presenza in loco dei pompieri.

Alla fine della discussione allo statuto si apportarono poche novità: nella prima sezione, "Scopo dell'istituzione", agli articoli 2 e 3 che in precedenza definivano gli oggetti conservati, fu sostituito un unico articolo che chiariva definitivamente la struttura unitaria dell'istituto "Il Museo, quanto all'ordinamento interno, si divide in tre sezioni: la biblioteca, l'archivio e le raccolte artistiche, archeologiche e varie".⁵¹¹ La Deputazione rimase dipendente da sindaco e Giunta e le restarono le competenze già previste, il direttore del Museo però ne fungeva da segretario e poteva presenziare a tutte le riunioni con diritto alla discussione anche se non con diritto di voto.⁵¹² I metodi per compilare gli inventari, i cataloghi e gli indici non sarebbero stati più determinati nel regolamento (cosa che si era rivelata complicata) ma di volta in volta dalla Deputazione su proposta del direttore.⁵¹³ Fu dimezzata la tassa d'ingresso prevista per i visitatori del Museo (da 1 a 0,50 lire per gli adulti e da 50 a 25 centesimi per fanciullo) nella speranza di incrementare il numero dei frequentatori (introito che sarebbe finito nel bilancio del Museo a rafforzare la ancora scarsa dotazione).⁵¹⁴ Gli stipendi furono parzialmente aumentati e furono inseriti ufficialmente in pianta organica un vicedirettore (che era il vecchio primo assistente) e un secondo inserviente (che già c'era come precario).⁵¹⁵ Requisito minimo per gli aspiranti al posto di direttore e vicedirettore divenne esplicitamente la laurea in Filosofia o Lettere o Giurisprudenza; furono per tutti meglio precisate le materie d'esame.⁵¹⁶

L'assetto formalizzato nello statuto del 1903 fu completato dal regolamento del 1906⁵¹⁷ e perfezionato nel 1911, quando fu rivista la pianta organica, sostituendo il posto di vicedirettore con quello di un altro assistente (nel 1910 Lazzarini si era dimesso, la carica di vicedirettore fu

⁵⁰⁹ "Il Museo non può calcolarsi come un ente autonomo, ed indipendente, come un'opera pia a cui si nominano gli amministratori, ma che ha un bilancio a sé, nei cui limiti gli amministratori possono svolgere la loro azione; esso invece forma parte dell'azienda municipale, ed è quindi necessario che l'azione della Deputazione del Museo, la quale potrebbe essere in taluni casi troppo zelante, sia tenuta in freno dalla suprema moderatrice dell'Amministrazione, la Giunta", ivi, p. 77.

⁵¹⁰ "L'andamento del Museo è un servizio pubblico, nobile, degno d'ogni riguardo, ma è un servizio pubblico, e come tutti gli altri deve dipendere dal sindaco e dalla Giunta", ivi, p. 79.

⁵¹¹ *Statuto per il civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 24 gennaio [sic] e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903 n. 624*, Padova, Tipografia Cooperativa, 1903, art. 2.

⁵¹² Ivi, artt. 4-8; in precedenza il direttore prendeva parte alle riunioni ordinarie con voto consultivo e a quelle straordinarie solo su invito del presidente.

⁵¹³ Ivi, art. 9.

⁵¹⁴ Ivi, artt. 13, 15.

⁵¹⁵ Ivi, art. 22.

⁵¹⁶ Ivi, artt. 24-27.

⁵¹⁷ *Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906 in conformità dell'articolo 32 del relativo statuto e dal r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906; cfr. Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 71.

assegnata al conservatore del Museo Bottacin) e fu rivista la pianta degli assistenti e dei distributori.⁵¹⁸ L'assetto istituzionale del Museo restò così fino alla seconda metà degli anni Venti.

Quanto all'ordinamento delle collezioni e alla redazione di efficaci strumenti di corredo inventariali e scientifici, Moschetti si mise subito al lavoro. Fin dal gennaio 1896, in ottemperanza a quanto disposto dallo statuto del 1894, fu introdotto il registro cronologico degli ingressi, unico per tutti i materiali accessionati, diviso in finche, di cui egli descrive nella relazione relativa al 1896 minuziosamente le caratteristiche e le finalità, scientifiche e patrimoniali.⁵¹⁹

Per le Raccolte artistiche e archeologiche Moschetti varò, non appena ebbe l'assenso dell'Amministrazione - sempre piuttosto lenta nel rispondere ma evidentemente convinta della bontà dei progetti da lui presentati, attenti anche alla fattibilità economica -, il piano di riallestimento elaborato con la collaborazione di Cordenons fin dal 1895, adattandolo in corso d'opera. I lavori non iniziarono prima del 1898, la parte più consistente fu attuata entro i primi anni del nuovo secolo, tanto da poterla presentare nella guida-catalogo del Museo pubblicata nel 1903 e da trovarne una illustrazione di larga diffusione nella prima edizione della *Guida* di Padova, vero *Baedeker* ad uso turistico scritto da Oliviero Ronchi. Il completamento si ebbe però solo alle soglie della Prima Guerra Mondiale.⁵²⁰ Il piano e la sua effettiva realizzazione sono dettagliatamente descritti e commentati dal punto di vista artistico e museografico da Benedetta Conte, che può contare anche su alcune foto d'epoca degli allestimenti. Il risultato fu un equilibrato compromesso tra spazi (pochi ma parzialmente aumentati dividendo con tramezzi le stanze più grandi) e l'esigenza di esporre tutti i pezzi giudicati degni, compresi i materiali di arti minori, valorizzando con luce naturale e giusta posizione quelli giudicati più importanti, in un circuito museale che univa il criterio cronologico a quello tipologico, tenendo conto di alcuni vincoli, come quello di esporre tutta insieme la collezione Capodilista.⁵²¹

L'Archivio era indubbiamente la sezione più in sofferenza sia dal punto di vista del riordino delle carte sia da quello fisico degli spazi e della conservazione. Moschetti portò subito a compimento la realizzazione, sostenuta dall'assessore Marzolo e già finanziata dal Comune, della

⁵¹⁸ Deliberazione del Consiglio comunale n. 45 del 11 marzo e 24 aprile 1911, approvate dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 maggio 1911 al n. 500, cfr. "BMCPD", 14 (1911), p. 166-167; *Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906 in conformità dell'articolo 32 del relativo statuto e dal r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906; si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 71.

⁵¹⁹ "Per questo libro degli ingressi si accettò, correggendolo e adattandolo ai bisogni dell'istituto nostro, il sistema vigente negli istituti governativi. Ogni oggetto, registrato in ordine cronologico, riceve un numero progressivo; questo numero viene ripetuto con inchiostro rosso e sull'oggetto stesso (libro, dipinto, marmo che sia) e nell'inventario al luogo corrispondente e, se per la raccolta esiste catalogo a schede, anche sul rovescio della scheda. Nel registro, oltre la descrizione sommaria dell'oggetto e la data del suo ingresso, è notato il nome del venditore o del donatore, il prezzo di costo o quello di stima e tutte le altre indicazioni che abbiano a riuscire un giorno di qualche interesse. Sarà sempre possibile così, anche in caso di smarrimento dell'oggetto, ritessere la storia dell'oggetto stesso, e meno difficile rintracciarne, occorrendo, un secondo esemplare. Dal registro poi, diviso in numerosissime colonne corrispondenti ciascuna ad una classe speciale di oggetti, si possono ricavare belli e pronti, ogni qualvolta si voglia, dati statistici precisi e minutissimi", Andrea Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1896*, Padova, Tipo litografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1897, p. 3-4. I registri d'ingresso avviati da Moschetti e proseguiti almeno per la Biblioteca fino agli anni 2000 sono descritti da Boaretto nell'inventario del Museo civico di Padova come *Registri degli ingressi (Serie VI), Sottoserie II* e sono costituiti da 24 volumi, cfr. Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 2013, 2015-2017; si veda anche sopra capitolo 1.2.2.

⁵²⁰ Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 90-125.

⁵²¹ Ivi, p. 98-111.

nuova ala di ampliamento dell'edificio a sud, organizzata con strutture metalliche, inizialmente pensata per allargare gli spazi di Biblioteca e Archivio ma da lui destinata, motivatamente, alla sola conservazione degli archivi (fig. 11). Come afferma sin dalla sua prima relazione, egli affrontò personalmente, con l'aiuto di Lazzarini e Cappello, un primo ordinamento e inventariazione sommaria di quella enorme documentazione che Gloria e Baita, nonostante le buone intenzioni e le dichiarazioni, non erano riusciti a dominare.⁵²²

Quanto alla Biblioteca, la sezione tutto sommato meno in sofferenza al momento dell'arrivo del nuovo direttore, si vedranno più avanti le innovazioni apportate.

Il primo riordino impresso da Moschetti al Museo poté essere illustrato ufficialmente nella guida-catalogo delle raccolte pubblicata nel 1903 in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche tenuto a Roma dal 1 al 9 aprile di quell'anno.⁵²³ La guida, con la scelta dell'occasione di presentarla come omaggio ai convegnisti, tra gli esponenti più prestigiosi degli studi internazionali di ambito storico – dalla storia antica e medievale alla storia dell'arte alla filologia alle discipline ausiliarie, che vide oltre a studiosi e docenti la partecipazione di funzionari di archivi biblioteche e musei -⁵²⁴ costituì un formidabile strumento di comunicazione per un istituto di quella complessità in crescita. Non a caso il volume ebbe una lunga e lusinghiera recensione scritta da Curzio Mazzi nella "Rivista delle biblioteche e degli archivi", la prestigiosa rivista fondata da Guido Biagi, organo della Società bibliografica Italiana, di cui Moschetti era socio.⁵²⁵

Il volume, molto bello e curato anche graficamente, è composto da una breve introduzione generale con i *Cenni storici* sulla formazione dell'istituto, tratti dagli atti ufficiali ma soprattutto dalla guida del Museo di Gloria pubblicata per l'inaugurazione del 1880 integrata con le acquisizioni successive (p. 7-19), e da tre parti corrispondenti alle sezioni dell'istituto, di cui viene fornita la storia e illustrate le principali raccolte: *Biblioteca* (p. 21-40), *Archivi* (p. 41-90), *Raccolte artistiche archeologiche e varie*, suddivise nelle diverse tipologie di oggetti (dai quadri della pinacoteca, alle ceramiche, agli avori, ai bronzi, ai tessili, alla raccolta mineralogica Da Rio, al museo del Risorgimento in via di allestimento ...) costituenti con la loro eterogeneità la particolarità del Museo patavino (p. 91-138). Segue l'illustrazione del Museo Bottacin, con un capitolo dedicato alla Raccolta Guariento,⁵²⁶ scritta dal conservatore Luigi Rizzoli junior (p. 139-161). Ciascuna sezione è corredata da note con la bibliografia aggiornata sui vari pezzi e conclusa dal prospetto sintetico della consistenza al 1901 (1902 solo per le raccolte artistiche). Chiudono il libro gli indici alfabetici per nomi e materie. Il volume è illustrato, oltre che da figure nel testo, in particolare i ritratti dei principali donatori, da 34 tavole fuori testo riprodotte in zincotipia dalle ditte Bolo Miola

⁵²² Si veda sopra capitolo 5.2.5; cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 65-67. Per agevolare il lavoro e renderlo uniforme, fece stampare un *Modello del catalogo delle pergamene* con le istruzioni da seguire, marzo 1898.

⁵²³ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit.

⁵²⁴ Congresso internazionale di scienze storiche, 1903, Roma, *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma, 1-9 aprile 1903*, Roma, Tipografia della r. Accademia dei Lincei, 1904-1907, in 12 volumi. L'elenco dei delegati è alle p. 17- 63 del volume 1; per il Museo patavino parteciparono Moschetti e Luigi Rizzoli, che tenne una comunicazione nella sezione di numismatica sulle monete veneziane del Museo Bottacin; la guida, tra le pubblicazioni omaggio date in luce appositamente per l'evento, fu portata in 120 copie (ivi, p. 173).

⁵²⁵ Curzio Mazzi, *Il Museo civico di Padova: recensione*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 14 (1903), p. 131-136.

⁵²⁶ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 146-147; si tratta delle famose tavole lignee dipinte da Guariento raffiguranti le schiere angeliche che si trovavano nella cappella dell'antica reggia carrarese, divenuta sede dell'Accademia di Padova, in precario stato di conservazione. Furono acquisite dal Comune nel 1902 grazie al fondo del Museo Bottacin e all'aiuto di Antonio Brunelli Bonetti, cfr. Boaretto, *L'Archivio del Museo Bottacin*, cit., p. LXXXVIII.

e Prosperini, ciascuna effettuata a spese di mecenati (dal sindaco Vittorio Moschini a membri della Deputazione come Antonio Brunelli Bonetti e Andrea Gloria a cittadini eminenti) debitamente ringraziati nell'introduzione: frutto anche questo dell'attività manageriale di Moschetti che sapeva raccogliere fondi e sponsorizzazioni a favore dell'istituto per integrare le scarse dotazioni comunali.

Moschetti iniziò a partecipare in quegli anni a congressi, mostre e commemorazioni, da lui considerati ottima vetrina per pubblicizzare l'importanza del Museo patavino e delle sue attività. Da segnalare almeno le celebrazioni petrarchesche padovane del Sesto Centenario della nascita del poeta nel 1904⁵²⁷ e la partecipazione alla Mostra regionale di Roma del 1911.⁵²⁸

Il precipitare delle vicende del conflitto mondiale con il coinvolgimento diretto dell'Italia interruppe le normali attività dell'istituto. La guerra costituì una vera e propria cesura anche nella storia del Museo e delle sue sezioni.

6.3

Il periodo bellico (1915-1918)

Durante la Grande Guerra Padova ebbe un ruolo centrale nella salvaguardia dei beni artistici delle Venezie dai danni bellici e poi nella ricostruzione e nelle restituzioni. Andrea Moschetti fu uno dei protagonisti più attivi e generosi. La sua esperienza, corredata da fotografie, molte delle quali scattate personalmente sui luoghi delle distruzioni, fu raccontata prima in dispense uscite nei "Quaderni dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia" nel 1928, 1929, 1931 e poi raccolta nel 1932 in un volume complessivo,⁵²⁹ che offre una importantissima testimonianza sugli avvenimenti del tempo a distanza di anni, opera da lui stesso definita "sintesi rigorosa", "quadro doloroso, dal quale la diminuzione di quel patrimonio riesca prospettata nel suo valore più morale che materiale e lumeggiata senza esagerazioni e senza attenuazioni nella sua realtà e nella sua importanza intrinseca".⁵³⁰

In imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia, il Governo aveva emanato istruzioni per la messa in sicurezza e l'evacuazione dei beni artistici e culturali delle zone più vicine ai teatri dei combattimenti, come il Veneto orientale. Nel marzo 1915 Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle arti del Ministero della pubblica istruzione, riunì a Venezia i Soprintendenti e alcuni direttori di Musei del Veneto e dispose la smobilitazione di quadri e sculture, da ricoverare oltre l'Appennino, e la difesa dei principali monumenti cittadini, prevedendo di utilizzare alcuni

⁵²⁷ Florian, *Francesco Petrarca*, cit. p. 162-167.

⁵²⁸ *Le esposizioni del 1911: Roma, Torino, Firenze : rassegna illustrata delle mostre indette nelle tre capitali per solennizzare il cinquantenario del Regno d'Italia*, compilata a cura di Guido Treves, Milano, Fratelli Treves, 1911, anche online all'indirizzo <https://archive.org/details/esposizionidel1911>, p. 310-312. Alla mostra romana Moschetti allestì uno studiolo padovano trecentesco, ispirato ai mobili "relitti" dello studiolo del Petrarca ad Arquà e al camino carrarese di Monselice, per ricreare "un lembo della vita intellettuale di quel tempo": Andrea Moschetti, *Elementi e forme per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco alla Mostra Regionale di Roma del MCMXI*, "BMCPD", 13 (1910), p. 136-160. Collaborò con lui per i bozzetti dell'allestimento il pittore padovano Bruno Puozzo, che nel 1909 lo aveva ritratto in un bel pastello (fig. 5), cfr. Paolo Franceschetti, *Bruno Puozzo e i primi costumi al Teatro Greco di Siracusa*, "Padova e il suo territorio", 37 (2022), n. 216, p. 9-15.

⁵²⁹ Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*, Venezia, Sormani, 1932.

⁵³⁰ Ivi, p. 3; per il significato del volume si vedano anche *Il secondo Risorgimento delle Venezie*, cit., p. 35-38, 66-88, che ne ripubblica parti salienti, e Nezzo, *Storia, memoria, identità*, cit., p. 23-42.

commissari speciali di raccordo tra aree periferiche e organizzazione centrale. Il 3 aprile 1915 Moschetti, nominato commissario, ricevette da parte di Ricci e di Gino Fogolari, Soprintendente alle Gallerie di Venezia, l'incarico di ritirare i più preziosi oggetti d'arte degli enti morali e religiosi della provincia di Padova. L'Amministrazione comunale gli lasciò carta bianca. L'operazione di smobilitazione si poté realizzare senza troppo indugio per le Gallerie veneziane e i musei di Verona, Treviso e Padova (che fu chiuso dal giorno 7 aprile), ma incontrò la resistenza di molti enti, timorosi che lo Stato si appropriasse delle loro opere. Dopo il 24 maggio, con l'entrata in guerra dell'Italia e i primi bombardamenti lungo la costa Adriatica, fu chiara la necessità di procedere. Come è noto, ruolo determinante, anche per la comunicazione, ebbe il giornalista e critico d'arte Ugo Ojetti. Si provvide sia ad asportare le opere mobili, sia a proteggere con strutture lignee, sacchi di sabbia e speciali materassi imbottiti di alghe quelle architettoniche e murali. Così furono protetti ad esempio l'altare del Santo, la Cappella degli Scrovegni, il monumento equestre del Gattamelata, poi smontato e portato a Roma. Il pericolo si rivelò in tutta la sua drammaticità nel 1916, con la *Strafexpedition* e specialmente dopo Caporetto, nel 1917: la maggior parte del patrimonio artistico soprattutto delle province del Veneto orientale e del Friuli non era nemmeno catalogato. Padova, "capitale al fronte",⁵³¹ pur subendo numerosi bombardamenti e gravi danni diretti, funse da centro delle operazioni di salvaguardia e smistamento delle opere d'arte. La sede di coordinamento fu proprio il Museo, dove si insediò il commissario governativo Arduino Colasanti. A Moschetti fu assegnata la provincia di Belluno con la Comunità del Cadore, perché conosceva bene i luoghi e anni prima aveva redatto per la Soprintendenza un catalogo degli oggetti ivi conservati. Grande fu il suo scrupolo, con coinvolgimento personale, nello svolgere il compito attribuitogli e anche nel controllo delle opere padovane riparate oltre l'Appennino.⁵³² Intenso fu anche il lavoro di Moschetti dopo la fine della guerra per il recupero delle opere d'arte (i principali oggetti artistici, libri e archivi del Museo Patavino erano stati ricoverati a più riprese tra Bologna, Firenze, soprattutto a Lucca e a Pisa, dove nell'Archivio di Stato fu concentrato il materiale archivistico e librario) e l'avvio del riallestimento del Museo.⁵³³ Il Museo rimase anche, in collaborazione con le soprintendenze, il tramite tra lo Stato e i proprietari delle opere fino alla completa restituzione alle sedi originarie, operazione che proseguì almeno fino al 1921.⁵³⁴

⁵³¹ In occasione del centenario della Grande Guerra si sono moltiplicate le pubblicazioni sulla Padova di quel periodo e non mette conto di ricordarle qui. Segnalo invece una pubblicazione con intenti soprattutto divulgativi di qualche anno prima, *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*. Ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, mostre e atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Assessorato Cultura e beni culturali del Comune di Padova, 1990, in particolare il saggio di Giorgio Segato, *La salvaguardia delle opere d'arte*, p. 47-61 che per primo segnalò l'attività svolta da Moschetti a protezione del patrimonio artistico padovano e non solo.

⁵³² Per tali vicende si rimanda a *Il secondo Risorgimento delle Venezie*, cit., p. 35-38, 66-88; Marchesi, *Andrea Moschetti e il salvataggio del patrimonio artistico*, cit. e soprattutto Ead., *Andrea Moschetti, commissario speciale per la tutela delle opere d'arte*, cit.; Nezzo, *La tutela delle opere d'arte durante la Grande Guerra*, cit.; Ead., *Storia, memoria, identità*, cit.; Donvito, *Fotografie della Grande Guerra presso la Biblioteca Civica di Padova*, cit.; Salce, *Andrea Moschetti e il fondo del Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova*, cit.; Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 73-75.

⁵³³ La documentazione è conservata in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 54, 55, 56, "Protocollo degli atti guerra 1915/18", con estensione cronologica dal 1915 al 1924.

⁵³⁴ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 75.

La ripresa dopo la guerra e il Centenario del Museo (1919-1925)

La ripresa dopo la guerra fu necessariamente lenta, con le varie raccolte ricoverate altrove da recuperare e riallestire, ma costituì per Moschetti l'occasione per rivoluzionare il Museo anche negli spazi, cosa a cui pensava da tempo. Infatti, nei magazzini erano conservati altri pezzi che a suo giudizio valeva la pena di esporre. Era arrivata poi proprio al culmine della guerra una nuova cospicua collezione di oggetti d'arte e di libri, il legato Sartori Piovene.⁵³⁵ Soprattutto, egli non considerava più scientificamente adeguato l'allestimento precedente, che aveva costituito un compromesso tra le sue idee, la situazione preesistente e gli spazi disponibili. Grazie all'ampliamento dei locali cercò di effettuare

Una radicale trasformazione dell'ordinamento delle raccolte, in modo che queste, abolite per quanto possibile il pedantesco aggruppamento per materie, assieme si fondessero invece cronologicamente in armonia di forme e di colori e nella sintesi di una comune affinità estetica. Senza dunque rifare il così detto ambiente del tempo [...] ideò di accostare fra loro quanti prodotti d'arte una stessa età o età vicine sogliono offrire, disponendoli così che nel loro complesso, pur non intendendo fingere l'interno di una antica dimora, conservino di questa quel tanto che basti a sciogliere il gelo catalogico del Museo e a infondere ancora un lieve tiepido soffio di vita per entro morte cose. Così a pare nostro, il Museo, pur non cessando di essere, anzi, meglio riuscendo, per la vicinanza dei confronti, palestra di osservazioni agli studiosi, si spoglia di quella tristezza e di quella pesante monotonia che sovente allontanano anzi che attrarre il comune visitatore, e si offre vari e riposante luogo di ritrovo a quanti cercano nel bello un'ora di contemplativa letizia.⁵³⁶

Parole che condensano bene il pensiero che era venuto maturando sulla funzione dei musei, in particolare quelli civici: scientifica (in particolare di conservazione della memoria cittadina), divulgativa, estetica.⁵³⁷

Il progetto, che coinvolse almeno la metà degli spazi destinati alla Biblioteca, consistette sostanzialmente nel recuperare parte del primo piano fino ad allora adibito a magazzini, dove furono allocati gli uffici⁵³⁸ e tutte le raccolte librerie che si trovavano nel cosiddetto corridoio Palesa. Gli spazi liberati al secondo piano furono adibiti a nuovi spazi espositivi. Così pure furono recuperati altri spazi al piano terreno. Il progetto, approvato dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti nel 1921 e parzialmente finanziato dal Ministero della pubblica istruzione, fu sostenuto dal Comune (il cambio di regime di lì a poco intercorso con l'avvento del fascismo non sembra aver mutato l'atteggiamento delle amministrazioni in carica nei confronti del Museo)⁵³⁹ e fu realizzato in tempi relativamente brevi.⁵⁴⁰ Nel 1922, in prospettiva del riordino del Museo, Moschetti vendette, autorizzato dall'Amministrazione e con il consenso degli eredi, le partite di pietre sciolte che

⁵³⁵ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 32, 176-184. Per Adele Sartori cfr. Valeria Maggiolo, *Adelina Sartori Piovene: vita e relazioni femminili tra Padova e Vicenza nella seconda metà dell'Ottocento*, "Terra d'Este", 12 (2003), n. 26, p. 56-70.

⁵³⁶ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 33.

⁵³⁷ Tomasella, *La funzione dei musei civici*, cit.; Ead., *Per una nuova fruizione del patrimonio artistico*, cit.

⁵³⁸ Vi furono anche installati i nuovi bagni comprendenti una doccia calda e fredda per gli addetti ai depositi e furono impiantati i collegamenti telefonici interni, cfr. Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 34.

⁵³⁹ Per il fascismo a Padova si vedano almeno Ventura, *Padova*, cit., p. 310-365; Chiara Saonara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio – Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2011.

⁵⁴⁰ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 76-77.

facevano parte del Legato Trieste e con il ricavato provvide all'allestimento di due delle nuove sale.⁵⁴¹ L'ordinamento quasi definitivo fu inaugurato nel 1925 in occasione delle celebrazioni del Centenario della fondazione del Museo. L'esposizione era articolata in 40 ambienti, alcuni con i dipinti disposti cronologicamente, altri misti di pitture e arti minori, allestiti col criterio del museo d'ambiente o con raccolte tematiche, più il lapidario, esposto nel chiostro, e il Museo del Risorgimento a piano terra.⁵⁴²

Importante traguardo della rinascita del Museo dopo lo tsunami della Grande Guerra e culmine dell'attività costante e degli sforzi tenaci di Moschetti per risollevarne le sorti dell'istituto e giustificare la grande ristrutturazione in corso furono appunto le celebrazioni per il Centenario del Museo, da lui fissato al 1925, un secolo dopo l'inaugurazione della collezione di lapidi raccolte dall'abate Furlanetto ed esposte nelle logge del Salone. La celebrazione del Centenario fu un'ottima operazione di comunicazione per presentare il nuovo allestimento quasi completato e imporre l'istituto all'attenzione della comunità scientifica e del pubblico. In concomitanza col Centenario e a suo coronamento ebbe luogo il Primo Congresso nazionale tra funzionari di biblioteche, musei e archivi comunali, provinciali e di enti locali, fortemente voluto da Moschetti, cui parteciparono, tra gli altri, Carlo Anti, Gino Fogolari, Carlo Vicenzi e alcuni dei bibliotecari più importanti e impegnati del tempo, da Ada Sacchi Simonetta (che all'ultimo momento non poté presenziare di persona) a Giuseppe Agnelli, Albano Sorbelli, Vittorio Fainelli, Manlio Dazzi, occasione in cui vennero sollevate questioni anche molto pratiche sulla gestione dei musei, archivi e biblioteche civici, di cui si parlerà più avanti. Gli atti ufficiali dei due eventi furono pubblicati nel volume del 1926 del "Bollettino del Museo civico di Padova" - anch'esso redivivo dopo la pausa forzata della guerra -, uscito come seconda annata della nuova serie, diciannovesima dalla sua fondazione, tutto dedicata alle celebrazioni per il Centenario e al Congresso, riportante in testa al frontespizio *Nel I° Centenario del Museo Civico di Padova MCXXV-MCMXXV*, finito di stampare, con sollecitudine, nel febbraio 1927, subito distribuito su larga scala.⁵⁴³

Le celebrazioni per il Centenario, poste sotto il patronato del re Vittorio Emanuele III, furono presiedute da un comitato d'onore con a capo Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione e costituito, come di rito, dalle principali autorità e da esponenti della società, finanza e cultura padovana, a cominciare dal vescovo Elia Dalla Costa, e coordinate da un comitato esecutivo presieduto da Ruggero Lops, l'allora commissario prefettizio, con vicepresidente Antonio Medin, Deputato del Museo, e segretario Andrea Moschetti, composto da un folto numero di aderenti, tra cui i collaboratori diretti di Moschetti, Oliviero Ronchi, Erice Rigoni, Luigi Rizzoli, i bibliotecari

⁵⁴¹ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 303.

⁵⁴² Ivi, p. 33-47, Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 77-78. Al piano terreno fu ricavata anche un'aula scolastica allestita con materiale didattico per lezioni e conferenze destinate specialmente all'educazione all'arte e al bello delle classi lavoratrici: anche la funzione educativa del Museo, per quanto intesa in modo paternalistico, non era venuta meno.

⁵⁴³ "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2. La pubblicazione è divisa in due parti, con frontespizi autonomi ma paginazione unica progressiva: *Celebrazione del Primo centenario dalla fondazione del Museo civico di Padova sotto l'augusto patronato di s.m. Vittorio Emanuele III re d'Italia MLCCCXXV-MCMXXV*, p. 1-100; *I° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali Padova XVI-XVIII giugno MCMXXV*, p. 103-222. Per il Centenario si citerà per brevità l'annata del "Bollettino". La documentazione archivistica dei due eventi collegati è conservata in AMCPD, *Atti d'ufficio*, bb. 73, 74, 75. Si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 78-79, che dà conto anche delle spese necessarie, previste in 80.000 lire: il Ministero della pubblica istruzione diede un contributo di 25.000 lire, gli istituti di credito cittadini offrirono oltre un terzo della somma, fu aperta una pubblica sottoscrizione, il Comune si accollò le spese per i ricevimenti e offrì un contributo di 10.000 lire.

delle altre biblioteche padovane, Vittorio Lazzarini, i Deputati del Museo e numerose signore della buona società padovana. Il comitato esecutivo nominò a sua volta i sottocomitati per le diverse attività - dalla raccolta fondi alle pubblicazioni, alla comunicazione, ai festeggiamenti - la cui segreteria restava saldamente nelle mani del Museo, in particolare di Ronchi, eletto vicesegretario delle celebrazioni. Il programma era ambizioso: fu stabilito di bandire un proclama d'occasione in italiano e in latino, di affiggere al Museo una lapide a ricordo del Centenario, di coniare una medaglia commemorativa e stampare una cartolina commemorativa riproducendo la pala del Romanino, di pubblicare un *Numero unico* di carattere popolare,⁵⁴⁴ di riprendere le pubblicazioni del "Bollettino", fermatosi a causa della guerra, di pubblicare una nuova edizione aggiornata della guida-catalogo di Moschetti del 1903, di indire un "Primo Congresso nazionale da tenersi in Padova nei giorni del Centenario tra funzionari di Biblioteche, Archivi e Musei civici, provinciali e di enti morali, previi accordi colla Associazione nazionale e con l'Opera nazionale", di celebrare con solenne adunanza Centenario e Congresso invitando anche il re, di raccogliere e pubblicare nel "Bollettino" gli atti di celebrazione e Congresso. Il programma fu rispettato quasi completamente; le celebrazioni del Centenario si tennero il 13 e il 14 giugno⁵⁴⁵, il Congresso il 15, 16 e 17 successivi. Ci fu anche la consueta parte ricreativa di simili riunioni, con le gite ad Este, per la visita al Museo archeologico, e ad Arquà, per il pellegrinaggio alla Casa del Petrarca, nonché banchetti, ricevimenti e serate di gala che coinvolgevano la buona società cittadina. Moschetti riuscì a riprendere le pubblicazioni del "Bollettino" (per il quale aveva accantonato i fondi necessari negli anni precedenti) e a farne uscire in tempi rapidissimi l'annata del Centenario, invece non riuscì, pur avendolo già parzialmente preparato e avendo trovato i finanziamenti anche dai privati, a pubblicare la nuova edizione della sua guida-catalogo, che fu pubblicata solo nel 1938. In compenso, oltre al previsto *Numero unico* divulgativo, fu pubblicata a cura di Giuseppe Solitro una delle due cronache inedite di Andrea Gloria donate dalla famiglia in occasione delle sue commemorazioni, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*.⁵⁴⁶

Nel discorso inaugurale del Centenario, pronunciato nel pomeriggio del 14 giugno nella Sala maggiore del Museo, davanti alle autorità cittadine schierate, ad Amedeo di Savoia-Aosta duca delle Puglie in rappresentanza del re, e ad Alfredo Rocco, allora ministro di Grazia e giustizia, in rappresentanza di Pietro Fedele, Moschetti, sia pur nella retorica dettata dalle circostanze, ripercorse la storia del suo Museo e rivendicò ancora una volta con forza il ruolo e l'importanza dei Musei biblioteche e archivi civici, custodi e valorizzatori della storia e della cultura locale anche minuta, convinzione che lo guidava nell'organizzazione e la gestione dell'istituto:

⁵⁴⁴ I [*Primo*] centenario del Museo civico di Padova. *Numero unico*, cit.; il libretto fu curato da Caterina Re e Carlo Landi e conteneva un articolo di Moschetti sul nuovo ordinamento del Museo, un ricordo dell'abate Furlanetto scritto da Giovanni Brotto del Seminario di Padova, alcuni articoli, che sembrano di carattere piuttosto estemporaneo, su fatti e figure legati a Padova, inframmezzati da brevi testimonianze di impressioni sul Museo scritte da personaggi illustri, come Vincenzo Crescini, Giulio Alessio, Guido Mazzoni; si concludeva con i necrologi dei dipendenti del Museo morti negli ultimi anni a cura di Oliviero Ronchi.

⁵⁴⁵ "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 34-100. Al Museo fu anche scoperta una lapide in onore di Furlanetto e un'altra in ricordo di Federico Cordenons. In concomitanza col Centenario fu anche tenuta al Palazzo della Ragione la solenne consegna dei bastoni di maresciallo a Luigi Cadorna e Armando Diaz, per la quale fu ugualmente coinvolto Moschetti, cfr. Giuliano Lenci, *Le onoranze padovane a Luigi Cadorna e Armando Diaz*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 98, p. 26-28 e *Il libro della riconoscenza nazionale: onoranze ai marescialli d'Italia, Armando Diaz, duca della Vittoria e Conte Luigi Cadorna, Padova 14 giugno 1925*, a cura di Alfredo Canalini, Padova, Garangola, 1925.

⁵⁴⁶ Andrea Gloria, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*, pubblicato per la prima volta con introduzione e note di Giuseppe Solitro, Padova, Tip. del Messaggero, 1927.

Poiché i musei civici sono, tranne poche eccezioni nelle città maggiori, ben diversi, per natura loro, dagli istituti governativi e adempiono nella vita dello Stato ad una ben diversa funzione di cultura. Gallerie e musei governativi hanno il compito essenziale di conservare e di illustrare l'opera d'arte, di presentare dinanzi agli occhi dell'intelligente e dello studioso, in sapiente ordinamento, lo svolgersi delle forme di bellezza artistica nazionali o regionali, così che ne risulti quasi la storia visiva di ciò che fu ed è in Italia uno dei sommi nostri vanti tanto invidiati dallo straniero. Ovvero hanno il compito scientifico di raccogliere ed illustrare, coordinandole, le espressioni della vita sociale nelle età lontanissime e talvolta anche nelle più vicine, e sono musei archeologici o musei etnografici, tra i quali in fondo non è differenza che di tempo. O, se biblioteche, concentrano in sé quanto di produzione letteraria antica e moderna può servire agli studii e soprattutto può rendere attraverso i secoli la fisionomia del valore intellettuale di nostra gente; o, se archivi, le prove documentarie di ogni nostro atto che si leghi alla storia della Nazione o alle mille sue branche di attività vitale. Ciascuno dunque di questi istituti ha un campo amplissimo nello spazio ma ben definito nel tempo e nella materia, che, pure svolgendosi nelle sfere più alte del sapere e nelle più nobili del sentire, segna alla azione di ciascuno confini precisi. Onde, ad esempio, non sarebbe consentito né opportuno, supponiamo, che un museo archeologico accostasse ai cocci preromani o ai ruderi romani, pergamene notarili o dipinti settecenteschi, né ad un archivio di conservare papiri o tavolette egiziane o bronzi di Donatello o del Riccio. Ora, i musei civici a torto sono considerati dal pubblico e talvolta dal Governo e talvolta anche, mi sia lecito dirlo, dai loro stessi preposti, come minori appendici e quasi secondarie succursali dei grandi istituti governativi. Essi invece traggono origine da ben diversi bisogni spirituali ed intellettuali e vivono di una vita tutta propria, che solo in parte ed esternamente assomiglia a quella degli istituti dello Stato, ma non può con essa confondersi. *Poiché essi sono e galleria di dipinti e museo archeologico e museo etnografico e museo d'arte industriale insieme, e museo numismatico e museo del Risorgimento, e non di rado, anzi nei più casi, biblioteca anche ed archivio, e più in là tendono le braccia ad accogliere quanto di ogni sorta a loro si rivolga che illumini o che contempi, sotto qualunque forma, la vita locale.* A differenza, dunque degli istituti governativi la sfera loro d'azione, chiusa entro la breve cerchia di territorio cittadino o provinciale, non conosce limiti né di tempo né di cose. *Essi sono come il sacrario di una famiglia in cui si serbano e si accumulano le memorie della sua vita e le prove della sua privata nobiltà e della sua glorie, dalle più remote alle contemporanee.* In altre parole gli istituti governativi hanno ad oggetto la storia della civiltà nazionale nelle sue espressioni più ampie e più alte, comuni a tutto il popolo e costituenti quindi la sua fisionomica nobiltà di stirpe; *i civici narrano la storia della civiltà locale in ogni sua espressione anche modesta, anche umile talvolta, purché degna di conservazione ad affermare le forme ed i caratteri e la nobiltà della vita cittadina.*⁵⁴⁷

Seguì nei giorni successivi lo svolgimento del Congresso dei funzionari di biblioteche musei e archivi, realizzazione delle sincere aspirazioni di Moschetti per il miglioramento della condizione degli istituti simili a quello da lui diretto, incontro da lui fortemente voluto e accuratamente preparato, che fu un successo.

Il direttore del Museo, dai tempi di Gloria, era sempre stato coinvolto nella conservazione dei monumenti, anche dopo l'assunzione delle competenze da parte dello Stato italiano. Le funzioni di custodia, vigilanza e conservazione dei monumenti e degli oggetti di interesse storico artistico, anche di proprietà privata, erano dai primi del Novecento di competenza delle Soprintendenze, organi periferici del Ministero della pubblica istruzione. La sovrapposizione di funzioni si era risolta in collaborazione positiva durante e subito dopo il periodo bellico, ma più tardi fu sentita con una certa insofferenza da Moschetti, che rivendicava la pari dignità scientifica dei moderni musei di ente locali rispetto a quelli statali. A conferma del prestigio raggiunto da Moschetti, fin dagli anni '20 l'Amministrazione comunale padovana gli attribuì incarichi di vero e proprio Soprintendente ai beni storici artistici e architettonici di interesse civico.⁵⁴⁸ Questa funzione, unita all'autorità indiscussa di Moschetti in campo storico-artistico, contribuirono al ruolo che egli ebbe in alcuni

⁵⁴⁷ "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 51-64: 53-55; il corsivo è mio.

⁵⁴⁸ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 80-81, AGCPD, *Personale cessato*, b. 790, fascicolo "Moschetti Andrea".

restauri architettonici di Padova: i restauri del Salone, 1910, e di palazzo Olzignani al ponte delle Torricelle, 1910-12, il rifacimento di Palazzo Bonafari in piazza del Duomo, 1920. Di recente gli è stato attribuito un possibile coinvolgimento nei restauri del cosiddetto Castelletto in piazzetta San Nicolò (1929) e di altri palazzi: secondo alcuni studiosi Moschetti fu il vero protagonista delle “fantasie medievistiche” padovane nella città in via di trasformazione negli anni '20.⁵⁴⁹

6.5

L'ultimo periodo di direzione e l'edizione della guida del Museo del 1938 (1926-1939)

Dopo il successo del Centenario e il buon esito del Congresso la vita del Museo continuò regolarmente e fu portato a termine l'allestimento delle raccolte d'arte e archeologiche.

Nel 1928⁵⁵⁰ Moschetti dotò il Museo di un moderno Gabinetto fotografico, considerato strumento indispensabile per lo studio delle raccolte, nonché utile archivio di conservazione per la produzione fotografica del laboratorio o acquisita da altra provenienza. Si occupava inizialmente del Gabinetto direttamente Moschetti, appassionato di fotografia, che formò il custode Augusto Toson per affidargli l'incombenza. Il Gabinetto era in grado di coprire tutte le fasi della lavorazione, dalla ripresa alla stampa. La prima fotografia era stata eseguita il 1 maggio 1924.⁵⁵¹

Dal punto di vista istituzionale nel 1930 si approdò ad un nuovo assetto dell'istituto con un regolamento, compilato dalla direzione dell'istituto, approvato nel mese di luglio, che sostituiva anche lo statuto, coordinando così in un unico testo la normativa.⁵⁵² Il direttore era posto alle dirette dipendenze del Podestà e la Deputazione veniva soppressa “perché non più rispondente all'indirizzo attuale in materia di pubblica amministrazione”.⁵⁵³ La sua funzione, che comunque filtrava e temperava quella del direttore, era evidentemente considerata ormai superata se non di intralcio (anche se ancora in occasione del Congresso del 1925 aveva svolto un ruolo importante). Il regolamento apportava qualche modifica nella pianta del personale, elevando i requisiti richiesti per i concorsi, e nella gestione economica, introducendo una voce fissa nel bilancio comunale relativa alla manutenzione ordinaria.⁵⁵⁴

⁵⁴⁹ Alexandra Chavarría, *Il “Medioevo fantastico” dalla prospettiva dell'archeologo*, in *Medioevo fantastico. L'invenzione di uno stile nell'architettura tra fine 800 e inizio 900. Atti del seminario*, a cura di Alessandra Chavarría e Guido Zucconi, “Archeologia dell'architettura”, 21, 2016, p. 13-85.

⁵⁵⁰ Ma probabilmente la sua costituzione cominciò già con alcuni acquisti di materiali nel 1922, cfr. AGCPD, *Fondo Ex Biblioteca Civica*, b. 30, fasc. 1 (=289) “Lamperti e Garbagnati, materiale fotografico” (corrispondente nell'inventario di Boaretto, *Il Museo Civico di Padova*, cit., p. 1989-1990, a AMCPD, Serie IV. *Carteggio amministrativo*, sottoserie II. *Miscellanea amministrativa*, b. 347, fasc. 546 = 289).

⁵⁵¹ Moschetti, *Il Museo Civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 34, 494; Salce, *Andrea Moschetti e il fondo del Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova*, cit. Il *Diario* delle fotografie eseguite, manoscritto, è conservato ancora presso l'attuale Gabinetto fotografico ai Musei Eremitani e riporta, in ordine cronologico, informazioni sul giorno, il mese, l'ora dello scatto, così come sulla qualità della lastra, la sua marca, il tempo di posa, l'apertura del diaframma, la quantità di luce dovuta alle condizioni del tempo ed un breve commento sull'esito finale, cfr. Marina Rampin, *Il Gabinetto fotografico del Museo civico di Padova*, “Fotostorica”, 1999, n. 3-4, p. 21-25; *Dalla lastra al digitale. Ottant'anni di immagini del Gabinetto fotografico dei Musei civici di Padova*. Catalogo della mostra, Padova 2008-2009, [Padova, Comune], 2008.

⁵⁵² *Regolamento del Museo civico deliberato dal podestà con provvedimento 5 luglio 1930 – VIII n. 85 e approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in adunanza dell'11 mese stesso al n. 1579 di registro*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1930

⁵⁵³ Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 82-83.

⁵⁵⁴ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 452.

Dal gennaio al novembre 1931 Moschetti, in ragione del suo ruolo di direttore del Museo civico, fu incaricato dall'allora podestà di Padova Francesco Giusti di dirigere la rivista divulgativa e promozionale di storia, arte e attività comunale "Padova", nata nel 1927, che si voleva rilanciare e che proseguì la sua attività più o meno regolarmente fino al 1939. A fine 1931 la gestione fu passata al Comitato turistico provinciale e la sua direzione fu affidata a Luigi Gaudenzio (1892-1968),⁵⁵⁵ scrittore e critico d'arte, tra i più attivi protagonisti della cultura padovana della metà del Novecento.⁵⁵⁶

Nell'aprile del 1937 Moschetti fu invitato a Londra dall'University of London a tenere alcune conferenze sulla storia della pittura padovana e veneta.

Ma il culmine di tutta l'attività di Moschetti fu rappresentata dalla pubblicazione della nuova edizione della sua guida catalogo del Museo, data in luce, in veste sontuosa e ricchissimo di illustrazioni e tavole a piena pagina, nel 1938, un anno prima del suo pensionamento.

Come si accennava, in occasione del Centenario del Museo nel 1925 avrebbe dovuto uscire una seconda edizione della guida-catalogo dell'istituto, molto ampliata e arricchita di nuove fotografie, annunciata trionfalmente e già parzialmente finanziata anche con sottoscrizioni di privati. Pur quasi pronta, non uscì. Moschetti giustifica così il ritardo nella prefazione, datata 30 giugno 1938:

Questo volume, o per essere esatti la presente sua nuova edizione, deliberata nel 1925 dal Comitato esecutivo per la celebrazione del I centenario del Museo, esce tredici anni dopo. Non soltanto il succedersi frequente di nuovi importanti compiti nell'adempimento dei miei doveri d'ufficio, e anche di non meno importanti incarichi da questo indipendenti, e nuovi incrementi e parziali riordinamenti delle raccolte, e gravi malattie e famigliari sciagure congiurarono più volte a farmi sospendere il mio lavoro; si bene è stata causa principale di ritardo la mole sua stessa, che ha richieste, pur nei brevi ritagli di tempo di cui potevo a tratti disporre, cure assidue e diligenze infinite per la necessità di dare con esso la visione piena ed esatta di questo quintuplici istituto affidato interamente alle mie cure e venuto sempre di anno in anno crescendo e sviluppandosi sotto i miei occhi. Il ritardo, corso tra il principio e la fine della compilazione e della stampa del libro, ha portato con sé in compenso il grande vantaggio che *la illustrazione delle raccolte e dei singoli oggetti che le compongono si presenta aggiornata sino quasi ad oggi, in modo che il lettore e lo studioso possono attingervi anche le più recenti notizie*. Perciò spero che il ritardo mi venga almeno in parte condonato, vedendo come in trentaquattro anni, quanti ne son corsi fra la prima e la seconda edizione del libro, le sezioni dell'istituto abbiano acquistato d'importanza per nuova ricchezza di legati e di doni e di acquisti, e siano state nelle singole loro raccolte con novità di criteri riordinate, e il numero stesso dei locali di ciascuna sezione sia di molto aumentato, e l'opera dei cataloghi e degli inventari illustrati di tutto il materiale sia stata, sotto la mia costante guida, proseguita con ininterrotta alacrità e con amorosa intelligenza e dottrina da ciascuno dei miei collaboratori. Alle Amministrazioni comunali, man mano succedute, si volge riconoscente il mio pensiero per la piena fiducia di cui tutte mi hanno onorato accogliendo e assecondando nei limiti del possibile ogni mia iniziativa e accordandomi piena libertà di movimento nella esecuzione di esse. Né minore riconoscenza sento di dover esprimere ai sottoscrittori del libro ed ai concittadini tutti, che mi hanno confortato della loro adesione e della loro paziente attesa. Dica anco una volta questo

⁵⁵⁵ AGCPD, *Fondo Ex Biblioteca Civica*, b. 28, fasc. 1-2, "Rivista Padova" (corrispondente in Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 1951-1952, a AMCPD, Serie IV, *Carteggio amministrativo*. Sottoserie I, *Carteggio per la biblioteca civica*, b. 339, fasc. 433-434 = 283-284). Per la storia della rivista, nata nel 1927, periodico di alta divulgazione e informazione sulla storia, l'arte e la cultura padovani, nonché sugli avvenimenti e i personaggi contemporanei, si vedano Giorgio Ronconi, *Editoriale* e Oddone Longo, *Il primo numero della rivista Padova*, "Padova e il suo territorio", 21 (2006), n. 124, rispettivamente p. 5-6, 7-10; una scheda sintetica della rivista con particolare riguardo ai suoi contenuti di storia dell'arte in *Il dibattito artistico sulle riviste venete tra le due guerre, 1919-1944*, a cura di Giuliana Tomasella, Treviso, Canova, 2005, p. 286-287.

⁵⁵⁶ Per Luigi Gaudenzio ma soprattutto per uno squarcio sul clima culturale cittadino negli anni Venti e Trenta si veda Lino Lazzarini, *Ricordo di Luigi Gaudenzio e dell'opera sua, 1892-1968*, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri scolari amici*, cit., p. 320-339.

volume a quanti ad esso ricorreranno che Padova non è pur oggi seconda a nessuna altra città italiana in quel culto delle arti e delle scienze, che formò nei secoli la sua più fiorente corona di gloria.⁵⁵⁷

Si tratta di un vero e proprio testamento spirituale, in cui Moschetti dà conto di tutta la sua attività ultra quarantennale.

Il testo, apparentemente sistematico nell'illustrare il nuovo e definitivo allestimento museale diviso per tipologie di oggetti, l'organizzazione della biblioteca e delle sue raccolte principali, l'ordinamento degli archivi, è in realtà molto discontinuo. Si potrebbe dire che ha un andamento 'alluvionale' e talvolta 'carsico', specie per le statistiche, disseminate qua e là. Moschetti non dovette avere il tempo e nemmeno forse la voglia di rifondere tutta quella materia e procede per parti giustapposte, riprendendo il testo del 1903 con l'aggiunta di quanto aveva preparato per il 1925 e delle novità fino al 1938, tanto che è costretto ad aggiungere una *Appendice* per le ultime acquisizioni.⁵⁵⁸ La parte dedicata alle raccolte artistiche e archeologiche è, come ovvio, la più sviluppata e articolata,⁵⁵⁹ ma lo sono anche quelle dedicate all'Archivio, la cui sistemazione e inventariazione era molto progredita anche se non conclusa,⁵⁶⁰ e della Biblioteca.⁵⁶¹ La bibliografia, in nota, è aggiornata. Particolare rilevanza, che testimonia i tempi ma anche le radici della formazione civile e politica di Moschetti, viene data alle memorie risorgimentali e della Grande Guerra, raccolte nel Museo del Risorgimento nazionale, inglobante la vecchia sala della Società di Solferino e San Martino, in cui Moschetti volle fosse mantenuto intatto, come memoriale, anche il rifugio antiaereo del Museo, ricavato al piano terra nell'ala est, che era stato usato durante i bombardamenti di Padova.⁵⁶²

L'inevitabile pensionamento d'ufficio, annunciato a Moschetti nell'aprile del 1938 (aveva compiuto ormai 73 anni), con rammarico che sembra sincero, dal podestà Guido Solitro, deliberato il 14 novembre 1938, ebbe effetto, su sua richiesta di dilazione, dal 1 giugno 1939 e fu coronato dalla consegna di una medaglia di bronzo coniate per onorarlo il 5 febbraio 1940.⁵⁶³ Gli subentrò nella direzione Sergio Bettini, di tutt'altra scuola ed esperienza, che avrebbe dovuto dare nuova impronta al Museo, ma si trovò ad operare in un'altra grande emergenza: il secondo conflitto mondiale.

6.6

Lo staff

Lo statuto del 1894 prevedeva per il Museo il seguente organico, le cui mansioni erano specificate nel regolamento correlato: un direttore (con stipendio annuo di base di 3900 lire), un primo assistente (2900 lire), che aveva funzioni di stretta collaborazione e di supplenza del direttore (e infatti nel 1903 la carica fu trasformata in quella di vicedirettore), un secondo assistente (2600 lire), un terzo assistente (2400 lire), un quarto assistente (1900 lire), un primo distributore (1400

⁵⁵⁷ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 5; il corsivo è mio.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 446.

⁵⁵⁹ Ivi, p. 141-445, 462-488.

⁵⁶⁰ Ivi, p. 89- 140, 459-461.

⁵⁶¹ Ivi, p. 53-88, 453-458.

⁵⁶² Ivi, p. 390-412.

⁵⁶³ *Personale*, "BMCPD", 27-28 (1934-1939), p. 354-358.

lire), un secondo distributore (1200 lire), un custode (1000 lire), un inserviente (800 lire) e inoltre il conservatore del Museo Bottacin (3000 lire).⁵⁶⁴ L'organico del Museo rimase sostanzialmente lo stesso per tutto il periodo della direzione Moschetti, con poche variazioni: il regolamento del 1930 prevedeva infatti un direttore, un conservatore del Museo Bottacin che fungeva anche da vicedirettore del Museo, un assistente per le Raccolte artistiche e archeologiche, un assistente per la Biblioteca, un assistente per gli Archivi, due distributori, un custode, tre uscieri. Gli stipendi erano ovviamente cambiati e così pure alcuni requisiti di ammissione ai concorsi, ma le mansioni erano rimaste pressoché le medesime, con l'obbligo degli assistenti – pur specializzati nelle sezioni - di essere intercambiabili all'occorrenza.⁵⁶⁵

Al suo insediamento come direttore, assieme all'altro vincitore di concorso in qualità di primo assistente, Vittorio Lazzarini, allora ventottenne, che prese servizio il 20 marzo 1895, il non ancora trentenne Moschetti trovò in servizio gli uomini che avevano già lavorato con Gloria o con Baita e che avevano retto dignitosamente l'istituto durante i momenti critici tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, e infatti erano stati confermati nei ruoli: Andrea Cappello, quarantottenne, come secondo assistente, Federico Cordenons, cinquantenne, come terzo, specialmente addetto alle Raccolte artistiche e archeologiche (il vecchio ruolo dell'aggiunto per cui era stato assunto), Luigi Girardi, cinquantunenne, come quarto, Francesco Buzzaccarini come primo distributore, Antonio Camposampiero come secondo distributore, Antonio Favaro come custode,⁵⁶⁶ il conservatore del Museo Bottacin era Luigi Rizzoli senior, che andò in pensione poco tempo dopo, nel 1898 (occasione in cui fu anche approvato un nuovo regolamento per il Bottacin),⁵⁶⁷ e fu sostituito, prima *ad interim* poi in pianta stabile, dal giovane nipote Luigi Rizzoli junior, allora ventiquattrenne.⁵⁶⁸ Uno staff di tutto rispetto tra giovani preparati e veterani esperti, di cui Moschetti organizzò subito il lavoro secondo competenze e attitudini, per affrontare il complesso riordino delle raccolte con esiti soddisfacenti: destinò Lazzarini e Cappello all'Archivio, Girardi alla Biblioteca, Cordenons alle Raccolte artistiche e archeologiche; i distributori, le cui mansioni erano prevalentemente riservate a Biblioteca e Archivio, non si limitavano al servizio al pubblico in sala e all'ordine dei depositi nonché ai lavori di copia, ma collaboravano di fatto alla catalogazione e inventariazione.

La bella fotografia di Costante Agostini intitolata *La famiglia del Museo civico di Padova*, scattata nell'occasione dell'ottantesimo compleanno di Andrea Gloria il 22 luglio 1901 (fig. 7), fissa lo staff allora in servizio ripreso nel chiostro con alle spalle il lapidario civico con il monumento dei Volumni.⁵⁶⁹ In primo piano, seduto, Andrea Gloria, alla sua destra Andrea

⁵⁶⁴ *Statuto per il civico Museo di Padova approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute 2, 5, 7 e 31 marzo 1894 e dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 13 aprile 1894 n. 1322-4068*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894, art. 24; *Regolamento per il civico Museo di Padova approvato dalla Giunta municipale nella seduta del giorno 13 aprile 1894 in conformità dell'articolo 35 del relativo statuto e dal r. Prefetto col n. 1322-4678 del 19 aprile 1894*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894, artt. 5-28; si veda anche sopra capitolo 3.6.

⁵⁶⁵ *Regolamento del Museo civico deliberato dal podestà con provvedimento 5 luglio 1930 – VIII n. 85 e approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in adunanza dell'11 mese stesso al n. 1579 di registro*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1930, artt. 70, 75.

⁵⁶⁶ *Atti del Consiglio comunale ...1894*, cit., p. 330; si veda anche sopra capitolo 3.6.

⁵⁶⁷ Boaretto, *L'archivio del Museo Bottacin*, cit., p. LXXXII-LXXXIV.

⁵⁶⁸ Ivi, p. LXXXIV-LXXXIX.

⁵⁶⁹ Costante Agostini, *La famiglia del Museo Civico di Padova*. [Ritratto di gruppo con al centro Andrea Gloria, Andrea Moschetti, Vittorio Lazzarini, in occasione dell'80° compleanno di Gloria, 22 luglio 1901]. Fotografia: stampa all'albumina, Padova, Biblioteca Civica, RIP IV 674.

Moschetti e Andrea Cappello, alla sua sinistra Vittorio Lazzarini e Luigi Rizzoli junior. Dietro, in piedi, da sinistra, un pompiere (di stanza al Museo per la sicurezza antincendi), il vecchio custode Giovanni Toldo, Federico Cordenons, Antonio Ciscato, Attilio Ullmann, Luigi Girardi, Antonio Camposampiero, gli inservienti Giovanni Toldo junior e A. Bortolami.

Vittorio Lazzarini era nato a Venezia il 7 dicembre 1866. Scelti gli studi umanistici dopo un primo orientamento verso gli studi tecnici, frequentò inizialmente per un biennio l'università di Bologna, alla scuola di Giosuè Carducci, per iscriversi poi all'università di Padova, dove si laureò nel 1889 con una tesi in storia sul doge veneziano Marin Faliero. A Padova fu partecipe della stessa formazione di Andrea Moschetti, seguendo gli insegnamenti del carducciano Guido Mazzoni, professore di letteratura italiana, spostandosi poi verso gli studi storici con Giuseppe De Leva e soprattutto con Andrea Gloria, di cui - avendo preso la libera docenza in paleografia latina - fu collaboratore per l'insegnamento dal 1900, sostituto incaricato dal 1905 e poi successore come professore straordinario nella cattedra di paleografia dal 1910, anno nel quale, dal 1 marzo, poté abbandonare l'incarico al Museo.⁵⁷⁰ Per tutto il periodo di servizio al Museo, dal 1895, anche se con alcune interruzioni per motivi di salute, fu davvero il braccio destro di Moschetti e si adoperò soprattutto nel riordino dell'Archivio.⁵⁷¹ Filologo, paleografo, diplomatista, storico di fama internazionale, pubblicò sin da prima della laurea numerosi studi importanti ancora fondamentali per la storia medievale.⁵⁷² Rimase legato al Museo e fece anche parte della Deputazione.

Luigi Girardi, che si occupò prevalentemente della Biblioteca garantendo continuità e diligenza, andò in pensione nel 1909. Si occupò con competenza della Petrarchesca, tanto che Moschetti gli fece pubblicare una piccola nota bibliografica su alcuni esemplari rari della collezione nel "Bollettino".⁵⁷³ Andrea Cappello proseguì sotto Moschetti il lavoro responsabile e competente che aveva già svolto in precedenza: compilò molti degli strumenti di accesso otto-novecenteschi dei fondi dell'Archivio civico antico e si occupò, come si vedrà, della catalogazione e inventariazione di alcune delle raccolte più importanti della Biblioteca quali le raccolte dei manoscritti, degli incunaboli e degli autografi; andò in pensione il 1 novembre 1915.⁵⁷⁴ Federico Cordenons, esperto soprattutto delle raccolte di archeologia e degli scavi eseguiti a spese del Museo, rappresentò un insostituibile collaboratore per Moschetti, anche - essendo un ottimo disegnatore - nella progettazione di allestimenti e suppellettili;⁵⁷⁵ andò in pensione nel 1920⁵⁷⁶ e morì subito dopo, nel 1921.⁵⁷⁷

⁵⁷⁰ Su Vittorio Lazzarini si veda il bel ritratto di Antonio Rigon, *Vittorio Lazzarini tra accademie, università e istituti storici*, in *Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia*, cit., p. 201-218, che fa riferimento alla bibliografia precedente, in particolare all'affettuoso ricordo del figlio Lino Lazzarini, *Vittorio Lazzarini. Un cenno della sua vita*, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri scolari amici*, p. 1-37, e mette in rilievo anche la coerenza morale di vecchio mazziniano e irredentista.

⁵⁷¹ Per la carriera al Museo si veda AGCPD, *Personale cessato*, b. 626, "Lazzarini prof. Vittorio".

⁵⁷² Per la sua bibliografia completa si vedano L. Lazzarini, *Vittorio Lazzarini*, cit., p.19-37 e Rigon, *Vittorio Lazzarini*, cit. Lazzarini fu anche preside della Facoltà di lettere e filosofia dal 1918 al 1924, fondò nel 1924 la Scuola storico-filologica delle Venezie (si veda sopra capitolo 2.5). Fu membro attivo della Deputazione veneta di storia patria, dell'Istituto veneto, dell'Accademia patavina e di altri sodalizi. Morì a Padova il 12 luglio 1957.

⁵⁷³ Luigi Girardi, *Contributo alla bibliografia petrarchesca*, "BMCPD", 2 (1899), p. 15-19.

⁵⁷⁴ AGCPD, *Personale cessato*, b. 275, "Cappello nobile Andrea"; Ronchi, *I nostri morti*, p. 47.

⁵⁷⁵ Suoi sono ad esempio i disegni del progetto per il nuovo allestimento del Museo proposto nel 1895, cfr. Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 90-104.

⁵⁷⁶ AGCPD, *Personale cessato*, b. 352, fascicolo "Cordenons prof. Federico"; Ronchi, *I nostri morti*, p. 46-47

⁵⁷⁷ Alla sua memoria fu dedicata una lapide nel Museo archeologico in occasione del Centenario, si veda il commosso ricordo di Moschetti allo scoprimento in "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2., p. 41-46.

Il *turn-over* dei distributori era più veloce. Pur trattandosi di un lavoro qualificato e accessibile solo con un concorso rigoroso, doveva essere considerato da molti giovani, specie se laureati, un'occupazione momentanea in attesa di intraprendere la professione desiderata. Degli effigiati nella fotografia del 1901 il conte Camposampiero apparteneva alla vecchia guardia e andò in pensione all'inizio del 1913. Antonio Ciscato aveva preso il posto nientemeno che dell'illustre botanico Giovanni Battista De Toni (1864-1924), secondo distributore di ruolo a decorrere dal 1 giugno 1895, confermato nel 1897, dimissionario dal 1 dicembre 1899 per assumere la cattedra di botanica a Camerino⁵⁷⁸ e poi proseguire la sua carriera accademica e di ricerca scientifica.⁵⁷⁹ Ciscato, laureato, aveva già pubblicato le sue opere più note, la *Storia di Este* e *Gli ebrei in Padova*,⁵⁸⁰ ed era collaboratore scientifico del "Bollettino" quando fu nominato secondo distributore il 19 agosto 1901, avendo vinto il concorso bandito dopo le dimissioni di De Toni con un *curriculum* lusinghiero e grazie ad un servizio pregresso di un anno e mezzo come precario;⁵⁸¹ si dimise alla fine del 1902.⁵⁸² Attilio Ullmann, o Ulmann, nato a Trieste il 9 settembre 1878, di famiglia ebraica, era stato chiamato come diurnista straordinario con l'incarico di catalogare i duplicati al fine di poterli mettere in vendita nel 1900 e nel 1901; aveva vinto nel gennaio 1904 il concorso di secondo distributore bandito l'estate precedente, era stato assunto a decorrere dal 10 febbraio ma si era dimesso già nel settembre di quell'anno; era laureato in Giurisprudenza e avvocato.⁵⁸³ Tutti e tre rimasero sempre in buoni rapporti col Museo patavino e con Moschetti, destinando alla Biblioteca numerosi doni di libri e opuscoli.

Luigi Rizzoli junior (1874-1943) era stato avviato agli studi di numismatica dallo zio Luigi Rizzoli senior, che sostituì nella carica di conservatore del Museo Bottacin nel 1898, anche se questi continuò a collaborare con l'istituto fino alla totale perdita della vista (morì nel 1916). Laureato in Lettere a Padova nel 1898, Rizzoli junior fu conservatore del Bottacin fino al 1934, dedicandosi alla sua gestione e all'incremento, al riordino e alla catalogazione delle sue raccolte, comprese quelle della piccola ma importante biblioteca specialistica,⁵⁸⁴ producendo una bibliografia di oltre 200 contributi (compilò anche il catalogo dei manoscritti genealogici e araldici della Biblioteca Civica, uscito nel 1906)⁵⁸⁵; fu docente di numismatica all'Università di Padova e alla Scuola storico-filologica delle Venezie.⁵⁸⁶ Andati deserti i concorsi per la copertura del suo posto, dopo un breve *interim* di Moschetti, Rizzoli fu sostituito nell'ottobre 1935 da Andrea Ferrari (1898-1979), laureato in Lettere nel 1925, storico dell'arte e con studi di archeologia, che, dopo un periodo di praticantato gratuito, era stato assunto come assistente provvisorio alle Raccolte artistiche nel 1928 e stabilizzato nel 1931 come vincitore di concorso. I primi due anni si dovette dividere tra Bottacin e Museo, ma poi, avendo dato ottima prova di sé nelle competenze necessarie a reggere un

⁵⁷⁸ AGCPD, *Personale cessato*, b. 408, "De Toni Giobatta".

⁵⁷⁹ Maurizia Alippi Cappelletti, *De Toni Giovanni Battista*, in DBI, vol. 39, 1991.

⁵⁸⁰ Antonio Ciscato, *Storia di Este dalle origini al 1889*, Este, Tip. Longo Cond. Zanella, 1889; Id., *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1901.

⁵⁸¹ AGCPD, *Personale cessato*, b. 333, "Ciscato dr. Antonio".

⁵⁸² "BMCPD", 5 (1902), p. 125.

⁵⁸³ AGCPD, *Personale cessato*, b. 1154, "Ullmann Attilio".

⁵⁸⁴ Boaretto, *L'Archivio del Museo Bottacin*, cit. p. LXXXIV.

⁵⁸⁵ Rizzoli jr., *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova*, cit.

⁵⁸⁶ Boaretto, *L'Archivio Rizzoli*, cit., p. XIII-XV; Id., *L'Archivio del Museo Bottacin*, cit., p. LXXXIV-XCVI.

museo così specialistico, fu promosso senza concorso a conservatore del Bottacin dal 1 gennaio 1939. Ferrari restò alla guida del Bottacin fino al 1965.⁵⁸⁷

Nella fotografia di Agostini non si trova per ragioni cronologiche uno dei collaboratori più importanti e longevi del Museo, in particolare della Biblioteca, Oliviero Ronchi,⁵⁸⁸ che iniziò il suo servizio come precario solo nel 1904⁵⁸⁹ anche se nella domanda di partecipazione al concorso di secondo distributore bandito nell'estate del 1903 dichiara di aver già tentato nel 1895 il concorso allora aperto per secondo distributore. Egli afferma “Nei dieci anni dacché dimoro in Padova, onde posso con orgoglio chiamarmene già cittadino, frequentai assiduamente la Biblioteca del Museo Civico e presi tanto amore allo studio del passato glorioso di codesta città, che desiderando apprenderne la storia in tutte le sue manifestazioni, mi trovo ora fornito d’una discreta conoscenza della bibliografia padovana”, caratteristica che fu la sua cifra per tutta la vita professionale al Museo e anche dopo, e auspica che gli si apra “l’adito ad una carriera in codesta Biblioteca, meta da lungo tempo agognata delle mie aspirazioni”, cosa che avvenne.⁵⁹⁰

Ronchi era nato il 17 marzo 1874 a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. Si trasferì ben presto con la famiglia a Serravalle, l’odierna Vittorio Veneto, cui rimase sempre affezionato.⁵⁹¹ La famiglia si trasferì a Padova nel 1893 dove aprì una pasticceria di fronte al Bo. Ronchi aveva compiuto gli studi liceali a Ceneda e aveva deciso di iscriversi alla Facoltà di lettere a Padova quando il padre morì improvvisamente e lui fu costretto a impiegarsi come istitutore in collegi e istituti privati, a Lonigo nel Vicentino e poi a Riva San Vitale nel Canton Ticino. Il legame con Padova però si consolidava sempre più se Ronchi poteva scrivere le parole sopra ricordate nel suo *curriculum*. Superato da Ullmann nel concorso di secondo distributore del 1904 ma assunto ugualmente in Civica come precario per la catalogazione dei duplicati, riuscì a laurearsi in Lettere il 9 dicembre 1904 e a conseguire il diploma di magistero per l’insegnamento della storia e della geografia. Divenne distributore nel giugno 1905, poi assistente dal maggio 1909 al posto di Luigi Girardi; nel 1934, dopo il pensionamento di Rizzoli, divenne lui il vicedirettore dell’istituto grazie ad una modifica del regolamento del 1930.⁵⁹² Interruppe il servizio continuativo al Museo per cause belliche per ben tre volte: nella primavera-estate del 1912, quando partecipò al conflitto italo-turco con il grado di tenente commissario della Croce Rossa Italiana con stanza a Rodi; fu richiamato alle armi nel primo conflitto mondiale dal settembre 1915 alla vittoria; fu richiamato alle armi nel secondo conflitto mondiale con il grado di maggiore commissario della Croce Rossa Italiana l’8

⁵⁸⁷ Ibid., p. XCVII-CVI con bibliografia; si veda anche la nota affettuosa per la sua morte di Francesco Cessi, *Andrea Ferrari, el presidente, el profesore*, “Padova e la sua provincia”, n.s., 15 (1979), n. 7, p. 8-9

⁵⁸⁸ Per Oliviero Ronchi si vedano L. Lazzarini, *Oliviero Ronchi. Commemorazione*, cit.; Paolo Sambin, *Ricordo di Oliviero Ronchi (1874-1958) bibliotecario*, in Oliviero Ronchi, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte, urbanistica e cultura*, “BMCPD”, 56 (1967), n. 1-2, p. XI-XX, che raccoglie gran parte degli scritti di Ronchi; Paolo Maggiolo, *Oliviero Ronchi, “beato coi libri”*, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 136, p. 36-38.

⁵⁸⁹ AGCPD, *Personale cessato*, b. 969, “Ronchi Oliviero”, Lettera del 20 aprile 1904 con incarico per 6 mesi per la catalogazione dei libri duplicati.

⁵⁹⁰ Ivi, Domanda di partecipazione di Oliviero Ronchi al concorso di secondo distributore datata 14 luglio 1903 con curriculum.

⁵⁹¹ Prese addirittura un congedo straordinario dal lavoro nel 1938 per poter adempiere la richiesta del podestà di Vittorio Veneto di riordinare il museo e gli archivi cittadini, operazione compiuta tra ottobre 1937 e novembre 1938, cfr Ivi e P. Maggiolo, *Oliviero Ronchi*, cit., p. 37.

⁵⁹² AGCPD, *Personale cessato*, b. 969, “Ronchi Oliviero”. Per la nomina a vicedirettore, per cui furono cambiate le disposizioni regolamentari che prima attribuivano la carica al conservatore del Bottacin, si veda anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, p. 85.

giugno 1940 e fu congedato il 5 maggio 1942 quando aveva sessantotto anni.⁵⁹³ Era stato nominato cavaliere nel 1924. Era sposato con la maestra Anna Sarcinelli.⁵⁹⁴ Fu collocato a riposo d'ufficio il 30 giugno 1946, con proroga al 31 dicembre, ma, su sua richiesta, fu nominato in servizio straordinario fuori ruolo dal 1 gennaio 1947 e confermato in servizio “fino all'espletamento dei concorsi per posti direttivi al Museo” per periodi susseguenti fino al 17 maggio 1949 quando gli subentrò nel ruolo di assistente alla Biblioteca Paolo Sambin, che aveva vinto il concorso.⁵⁹⁵ Fu anche molto attivo nell'Accademia di scienze lettere ed arti in Padova, di cui fu socio dal 1922, per cui scrisse parecchi contributi e redasse gli indici dal 1900-1901 al 1929-1930 della loro rivista, usciti nel 1934; dopo il pensionamento dal Comune, nel 1950 fu nominato bibliotecario dell'Accademia e ne riordinò la biblioteca tra il 1953 e il 1955.⁵⁹⁶ Morì il 13 settembre 1958. Nel ricordo di chi lo conobbe e frequentò, sia come amico sia come utente della Civica, era di carattere allegro e bonario, cordiale, gentile e disponibile. Dovette essere per Moschetti il collaboratore ideale per la Biblioteca: gran lavoratore, appassionato di storia e bibliografia padovana, curò in modo particolare la conservazione, l'incremento e la catalogazione della Raccolta Padovana (pare che si vantasse di averne letto tutti i libri)⁵⁹⁷ e della Raccolta Iconografia Padovana riguardo alle quali condivideva con Moschetti l'interesse per acquisire anche il materiale più minuto ed effimero quale testimonianza della vita della città;⁵⁹⁸ si occupava anche del catalogo generale dizionario della Biblioteca.⁵⁹⁹ La sua scrivania era nella sala consultiva, cioè la sala destinata alla consultazione riservata, dove svolgeva un apprezzatissimo servizio di *reference*. Si occupava anche della Biblioteca Popolare.⁶⁰⁰ Scrisse 146 pubblicazioni, sul “Bollettino del Museo civico di Padova”, cui collaborò fin dal 1905, su cui redasse anche molte recensioni nell'apposita rubrica, sulla rivista dell'Accademia, ma anche su giornali e riviste. Sono spesso pezzi brevi, “spigolature”, riguardanti episodi particolari, aneddoti, personaggi padovani, ma tutti attentamente documentati: l'erudizione al servizio della divulgazione.⁶⁰¹ L'opera per cui viene più ricordato è la *Guida di Padova* nelle sue tre edizioni del 1909, 1922 (1923) e 1932.⁶⁰²

⁵⁹³ P. Maggiolo, *Oliviero Ronchi*, cit., p. 37.

⁵⁹⁴ Sulle maestre Anna Sarcinelli e la sorella Maddalena, cfr. Giulia Miazzo, *Hanno segnato un'epoca*, “Padova e il suo territorio”, (2002), n. 98, p. 29-31.

⁵⁹⁵ AGCPD, *Personale cessato*, b. 969, “Ronchi Oliviero”; Sambin, *Ricordo di Oliviero Ronchi*, cit., p. XI.

⁵⁹⁶ L. Lazzarini, *Commemorazione di Oliviero Ronchi*, p. 227.

⁵⁹⁷ Sambin, *Ricordo di Oliviero Ronchi*, cit., p. XV.

⁵⁹⁸ Ivi, p. XV-XVI.

⁵⁹⁹ Ivi, p. XIV-XV.

⁶⁰⁰ Oliviero Ronchi, *Relazione intorno alla revisione ed al riordino della Biblioteca popolare comunale, presentata all'ill.mo sig. commissario del Comune di Padova*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1925.

⁶⁰¹ Attilio Maggiolo, Elda Martellozzo Forin, *Bibliografia degli scritti di Oliviero Ronchi*, in Ronchi, *Vecchia Padova*, cit., p. XXI-LXX.

⁶⁰² Ronchi, *Padova*, cit., Id., *Guida storico-artistica*, cit.; Id., *Guida di Padova*, cit. rispettivamente; si veda anche capitolo 1.1. Può essere interessante per capire il rapporto almeno iniziale tra Ronchi e Moschetti leggere la recensione che questi fece alla prima edizione, pubblicata in “BMCPD”, 12 (1909), p. 49-50, in cui dà anche un giudizio sulle capacità del collaboratore: “Tempra particolare di ricercatore, appassionato più che alcun altro di quelle che sogliono dirsi curiosità erudite, egli sa inserire con garbo nella sua esposizione l'aneddoto gustoso o la notiziola peregrina. E la sua esattezza storica è, la grandissima parte delle volte, impeccabile. Minore è invece alquanto la cultura e la conoscenza artistica, il che lo costringe a riferirsi alle altrui informazioni o alle altrui impressioni, non senza pericolo anche di esser tratto o di cadere in qualche più o meno lieve errore o in qualche dimenticanza [...] Ma il compilare una Guida è sempre cosa dall'apparenza assai facile ma in realtà difficilissima, che richiede molte e varie attitudini e che non può mai pretendere di toccare la perfezione. Di queste attitudini il Ronchi molte e belle possiede; talché il forestiere, che visita la nostra città, avrà in questo libro un compagno garbato, accorto, modesto e, tranne pochi casi, sicuro”.

Il 1 aprile 1912 entrò nello staff del Museo Erice Rigoni come terzo assistente, stabilizzata dal 3 maggio 1915, unica donna funzionario per lunghissimo tempo.⁶⁰³ Erice Rigoni era nata a Rovigo il 17 ottobre 1886 (morì a Padova in tarda età nel 1983); nel 1910 si era laureata presso l'Università di Padova in Giurisprudenza con Nino Tamassia, unica donna su 89 laureati,⁶⁰⁴ formandosi in paleografia e archivistica alla scuola di Vittorio Lazzarini. Moschetti le affidò la tenuta degli Archivi. Quando l'Archivio del Museo passò di competenza nel 1948, divenne responsabile del novello Archivio di Stato, pur restando nei ruoli del personale del Comune. Fu messa in quiescenza dal 1 gennaio 1954 nonostante che avesse chiesto una breve dilazione per poter maturare un assegno pensionistico migliore, tenuto conto della sua lunga carriera non troppo fortunata dal punto di vista degli avanzamenti professionali (era stata anche vicedirettore in sostituzione di Ronchi ma solo con incarico a tempo), ma l'istanza fu rigettata per non creare precedenti, salvo proporla per il cavalierato al merito della Repubblica nel febbraio 1954.⁶⁰⁵ Rimase tuttavia reggente della sezione d'Archivio di Stato fino al 16 maggio 1955.⁶⁰⁶ Compilò tutti gli inventari dell'Archivio Civico Antico e di molti altri fondi, la maggior parte dei quali tuttora in uso presso l'Archivio di Stato.⁶⁰⁷ Nel 1952 il Consiglio di amministrazione dell'Ateneo Patavino affidò a Erice Rigoni, che era già membro dal 1939 del Comitato per la storia dell'Università di Padova, l'incarico di conservatrice dell'Archivio Antico dell'Università di Padova che in quell'anno era rientrato al Bo dopo essere stato per anni in deposito presso la Biblioteca universitaria, incarico che comprendeva la consulenza agli studiosi, da cui si dimise nel 1958.⁶⁰⁸ Di carattere schivo e riservatissimo, completamente dedita al lavoro,⁶⁰⁹ fu una formidabile ricercatrice d'archivio e a lei, oltre che agli ottimi strumenti di corredo, si devono, a partire dal 1926, importanti studi sull'arte rinascimentale e sulla stampa a Padova nel Quattrocento basati sui documenti che rinveniva e riconosceva.⁶¹⁰ Fu anche socia della Deputazione di storia patria per le Venezie dal 1934 e

⁶⁰³ AGCPD, *Personale cessato*, b. 955, "Rigoni dottoressa Erice".

⁶⁰⁴ Qualche cenno biografico, basato anche sui ricordi personali di Paolo Sambin che le fu collega per qualche tempo, in Mariella Magliani, *Erice Rigoni, una vita negli archivi*, in *Tracciati del femminile a Padova. Immagini e storie di donne*, a cura di Caterina Limentani Viridis, Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1995, p. 145-146.

⁶⁰⁵ "Ottenuto come vincitrice del concorso il posto di assistente al Museo Civico, non ebbi mai alcun miglioramento di carriera, per quanto io abbia sempre data la mia attività completamente ed esclusivamente all'ufficio, non avendo mai voluto accettare altri incarichi estranei, che mi venivano offerti." Nel 1949 con le nuove tabelle degli stipendi e la livellazione del ruolo di assistente venne a guadagnare quanto i funzionari assunti da poco; pur essendo stata nominata nel 1948 reggente dell'Archivio di Stato non ebbe l'equiparazione dello stipendio degli altri direttori di archivio, cfr. la sua lettera al sindaco di Padova del 26 novembre 1953 di richiesta di dilazione del pensionamento in AGCPD, *Personale cessato*, b. 955, "Rigoni dottoressa Erice".

⁶⁰⁶ *Personale degli Archivi di Stato*, "Rassegna degli Archivi di Stato", a. 15, 1 (gennaio-aprile 1955), p. 195.

⁶⁰⁷ "Quale assistente agli archivi ho riordinato e inventariato ex novo tutto l'Archivio Civico Antico e ho sempre prestata la mia opera, talvolta per lunghi periodi di tempo, alle altre Sezioni del Museo, senza mai chiedere alcun compenso", ibidem; Boaretto, *Sala di studio. Guida agli strumenti di corredo*, cit.

⁶⁰⁸ Francesco Piovan, *Il lungo sonno (1922-1962)*, Donato Gallo, Francesco Piovan, "Una tradizione dinamica": Paolo Sambin e la rifondazione del Centro (1962-1992), Maria Grazia Bevilacqua, *L'Archivio ricerche del Centro*, in *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova, Padova University Press, 2023, rispettivamente p. 39-129: 66-68, 126-127; 131- 175: 140; 283-330; in quest'ultimo saggio (p. 291-308) si evidenzia la competenza scientifica e la cortesia del servizio di consulenza prestato da Erice Rigoni agli studiosi internazionali che interpellavano l'Archivio, tratti che senza dubbio devono aver caratterizzato anche il suo servizio presso il Museo.

⁶⁰⁹ Me lo confermava anche Paolo Sambin che le fu collega dal maggio 1949.

⁶¹⁰ La sua bibliografia, curata da Lia Sbriziolo, si trova pubblicata nel volume in cui Paolo Sambin e Rodolfo Pallucchini vollero raccogliere i suoi saggi sull'arte rinascimentale a Padova sparsi in diverse sedi non tutte facilmente reperibili, Erice Rigoni, *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova, Antenore, 1970, nella prestigiosa collana "Medioevo e Umanesimo", p. XI-XIII. Tuttora fondamentale per la storia della stampa resta il suo *Stampatori*

dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova dal 1960. I suoi rapporti con Moschetti non dovettero essere facili. Nel suo fascicolo personale è conservato l'incartamento di un procedimento disciplinare ufficiale cui Erice Rigoni fu sottoposta nell'agosto 1917, quando fu costretta a difendersi dalle accuse di comportamento ineducato e scorretto sul lavoro e con gli utenti, addirittura di ribellione nei confronti del direttore, mosse da Moschetti. Erice Rigoni rispose con pacatezza e dignità, attribuendo le incomprensioni al suo carattere estremamente riservato e, di contro, alla scarsa capacità di controllare la collera da parte di Moschetti, che in altre occasioni invece fu prodigo di apprezzamenti per le sue capacità lavorative, come nell'elogio per l'attività di messa in sicurezza di libri e carte d'archivio nel medesimo 1917, a maggio, o nel giudizio stilato ai fini di un attestato da rilasciarle nel febbraio del 1939.⁶¹¹

Un'altra donna che lavorò al Museo ma come collaboratrice occasionale durante la direzione di Moschetti fu Cesira Gasparotto, laureata nel 1924 con Carlo Anti, ispettore onorario per le antichità dal 1930, cui venne affidato tra il 1931 e il 1933 la nuova inventariazione del Museo archeologico.⁶¹² La Gasparotto (1899-1979) fu personaggio di spicco della cultura padovana a metà del Novecento e apprezzata insegnante di storia dell'arte per generazioni di liceali.⁶¹³

Oltre che sullo staff di funzionari e impiegati strutturati e su collaboratori temporanei, Moschetti poté contare, specie nei primi anni, dedicati alla riorganizzazione, sul supporto di alcuni membri della Deputazione che volentieri – e, a quanto mi risulta, gratuitamente – gli vennero in aiuto nella riorganizzazione delle collezioni. Ciò al di là del ruolo previsto da statuto e regolamento. In particolare, Antonio Brunelli Bonetti, che finanziò l'acquisto delle tavole di Guariento e fu patrono del Bottacin tra il 1918 e il 1929, gli fu di ausilio per il primo allestimento delle raccolte artistiche,⁶¹⁴ e Michele Della Torre (1837-1911), Deputato dal 1894 al 1908, già vice-presidente e bibliotecario della Società di incoraggiamento, gli fu di aiuto indispensabile per l'ordinamento della Biblioteca nei primi anni. Egli dispose anche alla morte, tramite il fratello Eucardio, un legato di 15.000 lire affinché la rendita servisse di incremento per la Biblioteca.⁶¹⁵

del secolo XV a Padova, "Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", n.s., 50 (1933-1934), p. 391-416.

⁶¹¹ AGCPD, *Personale cessato*, b. 955, "Rigoni dottoressa Erice". Nell'introduzione alla raccolta di saggi di Erice Rigoni di cui alla nota sopra, pubblicati "senza la revisione dell'autrice" che "viveva in silenzio", Giuseppe Fiocco rivela come il documento d'archivio che attribuiva senza dubbio alcuno a Tiziano Minio l'altare in stucco proveniente dalla Scuola di San Rocco, attribuito "corrivamente" da Moschetti a Sansovino, fosse stato scoperto da lei, che non aveva voluto pubblicarlo a suo nome "per ovvie ragioni di rispetto verso il direttore del Museo di Padova, che era anche il suo beneamato Museo", e l'aveva passato a lui, che l'aveva pubblicato nel 1930 (Rigoni, *L'arte rinascimentale*, cit., p. VII-XVI). Rispetto o timore? O sottile perfidia, sapendo come i rapporti tra Moschetti e Fiocco fossero deteriorati?

⁶¹² AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 89, fasc. 8429 (= 8507) "Catalogo del museo archeologico", nuova inventariazione completa affidata a Cesira Gasparotto 1931 feb. 18 – 1933 apr. 15, cfr. Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 84.

⁶¹³ Per Cesira Gasparotto, cfr. Giulia Fogolari, *Ricordo di Cesira Gasparotto [archeologa]*, "Archeologia veneta", 2 (1979), p. 199-201; Cesira Gasparotto, *Cinquant'anni di studi padovani. Bibliografia degli scritti*, Padova, Comune di Padova, Assessorato ai beni culturali, 1981; cfr. anche Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 84.

⁶¹⁴ Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 108; Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 68.

⁶¹⁵ Andrea Moschetti, [*Necrologio di Salomone Michele Della Torre*], "BMCPD", 14 (1913), p. 169.

Capitolo 7

Il “Bollettino del Museo Civico di Padova”

I.

La fondazione del “Bollettino” (1898)

Strettamente connesso all’attività complessiva dell’intero istituto fu il “Bollettino del Museo Civico di Padova”.⁶¹⁶ Come si è già accennato, fu fondato da Moschetti nel 1898 (fig. 15) come organo interno del Museo, a buon diritto prima rivista di questo tipo nata nel Veneto.⁶¹⁷ Una interessante occasione di riflessione sulla storia e il significato della rivista fu la celebrazione del suo centenario nel 1998, quando fu organizzata dal Settore Musei e Biblioteche del Comune di Padova una apposita giornata di studi dedicata a “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento”, i cui atti furono pubblicati nel 2000.⁶¹⁸ Pur limitandosi al contesto veneto, fu possibile mettere proficuamente a confronto - tra tangenze e distanze -, programmi, ambiti e fortune di riviste, molte delle quali tuttora in vita, che pur avendo costituito “un insieme di voci particolari ... tuttavia coralmemente hanno lasciato una traccia profonda nella conoscenza del nostro patrimonio storico e artistico e dato un notevole impulso all’avanzamento degli studi” non solo in campo locale.⁶¹⁹ Il già più volte citato saggio introduttivo di Gian Maria Varanini individuava nell’incontro tra tradizione erudita di origine settecentesca e il metodo storico ottocentesco (ormai transitato dalla specializzazione universitaria alla pratica metodologica degli studiosi d’arte, storia e letteratura locali ma non per questo provinciali nell’accezione deteriore) lo sviluppo fecondo degli studi prodotti all’interno e attorno agli istituti museali nati o rinnovati nell’Ottocento, spesso comprendenti anche archivi e biblioteche, veicolati dalle riviste da essi pubblicate, spesso a torto sottovalutate.⁶²⁰

L’annuncio ufficiale della nascita del “Bollettino” da parte del sindaco di Padova, Vettor Giusti del Giardino, dice: “Il Bollettino mensile attivato nel 1 febbraio anno 1898 e curato con molto amore e con dottrina dal signor direttore, estendendo la cognizione di ciò che contiene il

⁶¹⁶ Per approfondimenti sul “Bollettino” cfr. Zampieri, *Il Bollettino del Museo Civico di Padova*, cit.; Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 68-69, 71; Donvito, Magliani, *Andrea Moschetti, il Bollettino del Museo Civico di Padova e la Società Cooperativa Tipografica*, cit.; Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 49-84.

⁶¹⁷ Un precedente ma non un modello è costituito dal “Bollettino del Museo Trivigiano” fondato da Luigi Bailo nel settembre 1888, che ebbe però caratteristiche diverse e vita stentata, cfr. Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 11.

⁶¹⁸ *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova*, cit.

⁶¹⁹ Davide Banzato, *Premessa*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova*, cit., p. 9. Le riviste principali analizzate per il periodo di nostro interesse, oltre al “Bollettino”, furono le riviste prodotte dai musei civici di Verona (Paola Marini, *Da Madonna Verona a Verona Illustrata*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova*, cit., p. 33-42) e di Bassano (Mario Guderzo, *Il Bollettino del Museo Civico di Bassano*, in *ivi*, p. 43-46), dall’Accademia di scienze lettere ed arti di Padova nella sua lunghissima esistenza (Ezio Riondato, *I periodici dell’Accademia Galileiana in Padova già dei Ricovrati e Patavina*, in *Ivi*, p. 73-82), dall’Istituto veneto di scienze lettere ed arti (Sandro G. Franchini, *Gli Atti dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti nell’Ottocento*, in *Ivi*, p. 83-92) e dalla Deputazione di storia patria per le Venezie (Federico Seneca, *L’Archivio veneto e la sua funzione culturale*, in *Ivi*, p. 93-98).

⁶²⁰ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., in particolare p. 24-31.

nostro Museo e dell'utile che se ne può ritrarre, ne eleverà il credito, aumenterà lo spirito di emulazione dei donatori, e la passione per l'arte, che nobilita l'uomo".⁶²¹

Nacque per dar conto, secondo le buone regole della comunicazione, della frenetica attività impressa da Moschetti all'istituto tramite una "parte ufficiale", "importantissima parte tecnica", premessa significativamente a una "parte non ufficiale", destinata alle schede sulle raccolte, ai cataloghi e agli inventari, ai saggi, spesso a puntate, che prese sempre più spazio fino ad avere il sopravvento. La parte ufficiale era divisa in rubriche: doni e acquisti, mescolati insieme ma suddivisi tra le sezioni dell'istituto, con la preziosa indicazione della provenienza, spesso, se costituita da più pezzi, accompagnata da una breve presentazione della donazione o dell'acquisto -; elenco dei periodici correnti, per la maggior parte ricevuti per scambio con la rivista; ricerche svolte per conto terzi; resoconto dei lavori sulle raccolte, divisi per sezioni; statistiche relative all'afflusso dei visitatori del Museo, dei lettori di biblioteca e archivio, dei prestiti bibliografici; informazioni sull'avvicendamento del – poco – personale; eventuali necrologi; indici. Gratuito, il "Bollettino" era inviato ai donatori come ringraziamento e per sollecitarne l'ulteriore collaborazione, tanto che tra le rubriche della parte ufficiale ne esisteva una dedicata ai *desiderata* dell'istituto, in particolare pubblicazioni, indicando puntualmente l'esito positivo se si riuscivano ad ottenere. Era inoltre inviato alle personalità della cultura locale, nazionale e internazionale interessate.

Le prime annate riportano nella "parte non ufficiale" articoli brevi, molto spesso a firma dello stesso Moschetti.⁶²² Nei primi numeri Moschetti dedica anche alcuni sintetici medaglioni a illustrazione delle principali raccolte dell'istituto. Tra questi, quattro sono dedicati alle collezioni iconiche della Biblioteca, nell'ordine la raccolta De Visiani,⁶²³ la raccolta Ferri,⁶²⁴ usciti anonimi ma sicuramente attribuibili a lui, la Biblioteca Padovana, che comprendeva anche una breve biografia di Antonio Piazza documentata sul materiale d'archivio conservato in Biblioteca,⁶²⁵ e la sala della mostra bibliografica,⁶²⁶ che esponeva manoscritti, edizioni rare, pergamene, miniature tra i più belli e importanti delle collezioni, pubblicato nel 1905, quando Moschetti poté finire di allestire anche questa saletta del Museo all'interno del percorso espositivo.

Moschetti era orgoglioso della sua creatura e consapevole dei vantaggi che ne venivano all'istituto con la creazione di fitte reti di relazioni con studiosi e istituti nazionali e internazionali. Già nella sua guida-catalogo del 1903 può affermare che il "Bollettino" "unico esempio di tal genere in Italia, creato quattro anni fa sul tipo dei *Jahrbuch* dei musei tedeschi, assurse da modestissimi inizi a forma e ad importanza di rivista storica ed è ricercato con desiderio da studiosi e da istituti e richiesto o accettato in cambio da molti importanti periodici".⁶²⁷

⁶²¹ *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1898*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1903, p. XXXI; la Giunta Comunale approvò l'istituzione della rivista il 22 gennaio 1898, comunicata con lettera del Sindaco il 25 gennaio, AGCPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 145, fasc. 1, lettera del Sindaco.

⁶²² Un'analisi degli articoli di interesse storico-artistico di Moschetti nelle annate dal 1889 al 1914 in Conte, *Per l'arte e la città*, cit., p. 55-84; si veda anche Fantuz, *Andrea Moschetti*, cit., p. 63-82.

⁶²³ *Le nostre raccolte. La raccolta De Visiani o dei Testi di lingua (Sezione Biblioteca)*, "BMCPD", 1 (1898), p. 28.

⁶²⁴ *Le nostre raccolte. Raccolta Ferri o delle Scrittrici italiane (Sezione Biblioteca)*, "BMCPD", 1 (1898), p. 72

⁶²⁵ *Biblioteca Padovana (Legato Piazza)*. "BMCPD", 2 (1899), p. 58-60.

⁶²⁶ *La sala della mostra bibliografica*, "BMCPD", 8 (1905), p. 162-170.

⁶²⁷ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 19.

Nel primo anno della sua esistenza il “Bollettino” ebbe cadenza mensile, poi divenne bimestrale, quindi dal 1909 uscì in fascicoli quadrimestrali, poi dal 1910 semestrali e dal 1911 annuali. Il primo editore fu la Tipografia-Litografia Fratelli Salmin, ma già nel 1901 la stampa fu affidata alla Società Cooperativa Tipografica di Padova, che stampò la rivista fino al 1993.⁶²⁸

2.

La trasformazione in “rivista padovana di arte antica e moderna, di numismatica, di araldica, di storia e letteratura” (1907)

La prima serie durò fino al 1906. Nel 1907, nel decimo anno della sua istituzione, Moschetti trasformò il “Bollettino” in “rivista padovana di arte antica e moderna, di numismatica, di araldica, di storia e letteratura”, come recitava esplicitamente il sottotitolo, ancora in uso. La “parte ufficiale”, che continuava ad essere ricchissima e analitica, corredata anche da recensioni raccolte sotto il titolo di *Bibliografia Padovana* (in origine col titolo meno ambizioso di *Noticine critiche*) fu posposta a quella dei saggi, divenuti così la sezione principale e più sostanziosa della rivista. Furono raddoppiate le pagine e rinnovata la grafica, a partire dalla elegante copertina, anche con l’inserimento di tavole in bianco e nero montate su cartoncino, di ben altra nitidezza e risalto rispetto alle immagini e ai disegni pubblicati all’interno del testo.

Il nuovo corso della rivista fu accompagnato da una vera e propria campagna acquisti di collaboratori esterni per i saggi, come testimonia la corrispondenza conservata nell’Archivio del Museo. Tra i collaboratori sempre più numerosi quindi, oltre ai funzionari del Museo, come Luigi Rizzoli, Oliviero Ronchi, Antonio Ciscato, Federico Cordenons, e ad alcuni eruditi locali, come Silvio de Kunert, si troveranno alcuni dei laureati di Moschetti, come Giulio Lorenzetti, che gli fu sempre particolarmente vicino e scrisse il suo ricordo funebre,⁶²⁹ e più o meno tutti i docenti universitari padovani della Facoltà di lettere: Emilio Teza, Biagio Brugi, Vincenzo Crescini, Camillo Manfroni, Francesco Flamini, Melchiorre Roberti e, come dice Varanini, “gli eruditi padovani e veneti della giovane generazione”, da Antonio Medin a Roberto Cessi, da Antonio Bonardi a Emilio Lovarini, da Vittorio Lazzarini a Arnaldo Segarizzi. Gli unici collaboratori prestigiosi fuori dell’orbita padovana furono Adolfo Venturi e Hans Semper, per un unico contributo ciascuno. Moschetti, anche grazie alla sua attività di docente, era in contatto con autorevoli storici dell’arte stranieri, come Julius Schlosser; il fatto di non avere invitato nomi esterni (e prestigiosi) a collaborare con la rivista testimonia, secondo Varanini, con cui concordano Tomasella e Conte, l’intenzionalità di Moschetti di mantenerle un preciso profilo padovano, caratterizzato dallo studio approfondito e rigoroso dell’arte e della storia cittadina e delle raccolte municipali.⁶³⁰

La rivista non fu più distribuita gratuitamente, ma fu posta in vendita e cominciarono ad essere attivati gli abbonamenti. Il prezzo degli abbonamenti (5 lire l’anno) e dei singoli fascicoli (1 lira e mezza) era pubblicizzato nella prima pagina.

⁶²⁸ Donvito, Magliani, *Andrea Moschetti, il Bollettino del Museo Civico di Padova e la Società Cooperativa Tipografica*, cit., p. 156-159.

⁶²⁹ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit.

⁶³⁰ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 28-29; Tomasella, *Le origini dell’insegnamento della storia dell’arte*, cit., p. 74; Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 53-54.

Una suggestione, tutta da approfondire, nata da una osservazione di Gian Maria Varanini, a proposito della trasformazione del “Bollettino”:⁶³¹ nel 1907, quando questo cambiò pelle, iniziò le sue pubblicazioni un'altra rivista importante per i musei veneti, “Madonna Verona”, fondata da Giuseppe Gerola, che aveva già fondato il “Bollettino del Museo di Bassano” nel 1904; sempre in quel torno di anni altre riviste di istituto presero il via con alterne fortune. Nel 1906 prese avvio anche la rivista fondata a Bologna da Albano Sorbelli come portavoce della sua biblioteca, “L'Archiginnasio”.⁶³² Pura coincidenza, clima favorevole o, forse, ispirazione reciproca?

3.

La nuova serie (1925) e il Commiato di Moschetti (1939)

Il “Bollettino” subì giocoforza una lunga interruzione durante la Grande Guerra: l'ultimo numero della rivista corrisponde all'anno 1914; si poté riprendere la pubblicazione solo con il numero del 1925, uscito nel giugno 1927. Con questo si inaugurò una nuova serie (fig. 16), in occasione del primo Centenario della fondazione del Museo Civico di Padova.

L'ultimo volume del nostro Bollettino, corrispondente all'annata 1914, usciva in luce con notevole forzato ritardo [esce nel 1916] mentre la guerra europea divampava ... Nato 17 anni innanzi, mingherlino e brutto anzi che no (disponevamo allora di 300 lire annue per la pubblicazione, - nulla anche per quegli aurei tempi) aveva presto come tutti i ragazzi di buon sangue, mutata pelle ed era cresciuto rigoglioso, finché, pochi anni dopo, uscito di pubertà, aveva assunto forma e importanza di una vera rivista di studi padovani di ogni genere, dagli storici e letterari, dagli artistici agli archeologici, ai numismatici, agli araldici, ai scientifici; e si era onorato della collaborazione di molti valentuomini così italiani come stranieri ... E quale controprova della sua vitalità e del suo valore si ebbe presto il sorgere in molte altre città italiane di altri simili periodici ... E il piccolo nostro Bollettino benché non tirato in molte centinaia di esemplari, ebbe presto diffusione oltre le Alpi e oltre gli oceani e fu ricercato da studiosi e da biblioteche e richiesto di scambio da moltissimi altri periodici.⁶³³

Anche in questa occasione Moschetti conferma la sua fedeltà al metodo storico:

Il metodo nostro dunque, rigidamente positivistico nella forma, fu e sarà sempre idealistico nella sostanza come quello che aspira ad avvicinare il grande quadro della storia padovana alla sua più perfetta conoscenza e bellezza.⁶³⁴

Durante la direzione di Moschetti furono pubblicati anche due numeri monografici: il volume del 1912, uscito nel 1915, dedicato alla commemorazione di Andrea Gloria, morto nel 1911,⁶³⁵ e il volume del 1926, che pubblica la cronaca delle celebrazioni per il primo Centenario e gli atti del Primo Congresso tra funzionari di biblioteche, musei e archivi comunali, provinciali e di enti locali.⁶³⁶

⁶³¹ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 27.

⁶³² Per la nascita de “L'Archiginnasio” si veda De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale*, cit., p. 25-27 e Albano Sorbelli, *Cominciando*, “L'Archiginnasio”, 1 (1906), p. 1-2.

⁶³³ “BMCPD”, 18 (1925), n. s. 1, p. 1-2.

⁶³⁴ *Ibidem*, p. 4.

⁶³⁵ *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*, cit. La documentazione archivistica relativa ai funerali del 1911 e alle celebrazioni si trova in AGCPD, *Atti amministrativi per categorie*, b. 375, fasc. 6 “Onoranze a Gloria prof. Andrea”.

⁶³⁶ “BMCPD”, 19 (1926), n.s. 2, cit.

Moschetti non perdeva occasione per pubblicizzare e far circolare il “Bollettino”. Un avvenimento particolarmente significativo fu la partecipazione del Comune di Padova con alcune annate del “Bollettino” alla Mostra della stampa della Quinta Triennale di Milano nel maggio-settembre del 1933.

L’ultimo “Bollettino” diretto da Moschetti sarà il numero multiplo 1934-1939, pubblicato nell’agosto del 1940, che si conclude con il commosso *Commiato* del direttore ai lettori, che rappresenta anche il suo addio alla professione attiva. In esso ancora una volta Moschetti si dichiara fedele al metodo storico positivistico e rivendica l’originalità e il primato della rivista a confronto con altri periodici di istituti simili civici o statali. Sottolinea ancora una volta la *padovanità* dei contenuti, che lungi da essere asfittico provincialismo, è decisa scelta di campo: “Non c’è, si può dire, periodo storico padovano, non c’è artista o scrittore o scienziato qui nato o operante, non c’è istituzione pubblica o privata di qualche rilievo, non ci fu questione di importanza peculiare per i nostri antichi gloriosi monumenti, che in questa lunga serie di volumi [ventotto] non abbia trovato o luce di nuove storiche indagini, o ampia scientifica illustrazione, o difesa polemica tanto rigida e franca quanto serena e obbiettiva”.⁶³⁷

Moschetti ricorda anche i riconoscimenti, pur parziali, ottenuti a livello normativo per gli istituti di ente locale anche grazie agli sforzi congiunti di bibliotecari archivisti e funzionari di museo, espressi nei due congressi dell’Associazione dei funzionari delle biblioteche, dei musei e degli archivi comunali e provinciali che lo ebbero tra i protagonisti - come si vedrà più avanti -, presentati direttamente (sia pur “oralmente”) al Ministro della Pubblica istruzione, che considera un traguardo felicemente raggiunto della sua carriera.⁶³⁸

Seguirà una nuova serie “Bollettino”, diretta dal nuovo direttore del Museo, Sergio Bettini, totalmente rinnovata anche nel formato, più grande, che sarà però subito abbandonato, e poi, tra qualche difficoltà, nuove serie della rivista che arrivano fino ai nostri giorni.

⁶³⁷ Andrea Moschetti, *Commiato*, “BMCPD”, 27-28 (1934-1939), p. 359-364: 360.

⁶³⁸ “Tali furono: il diritto alla terza copia di stampa assicurato a tutte le biblioteche locali; la inserzione obbligatoria della spesa per i musei e le biblioteche nei bilanci comunali e provinciali, il riconoscimento legale dei nostri istituti da parte del Governo nazionale e i provvedimenti da ciò derivanti; la istituzione di una scuola del restauro oggi anch’essa finalmente avveratasi; la compilazione di un elenco unico di tutti gli incunaboli esistenti nelle biblioteche italiane. Che se altri problemi non meno importanti non hanno ancora trovata quella pratica accoglienza, che del resto il tempo non potrà ad essi negare, sarà sempre titolo onorifico per noi l’averli sin d’allora portati alla pubblica discussione e l’averli poi largamente svolti in questo periodici”, Ivi, p. 361-362.

Capitolo 8

La Biblioteca Civica sotto la direzione di Andrea Moschetti

8.1

L'ordinamento delle collezioni e l'organizzazione del servizio al pubblico.

Come era la Biblioteca che si ritrova a gestire Moschetti nel momento del suo insediamento come direttore? Il grosso delle collezioni storiche, come si è visto, era già stato acquisito ed era già stata impostata ad opera di Gloria e collaboratori la fisionomia delle raccolte. Queste erano divise tra le raccolte speciali, caratterizzanti, legate alle principali collezioni confluite in Biblioteca: la Raccolta Padovana, che aveva come nucleo originario la raccolta di Antonio Piazza; la Dantesca; la Petrarческа; la Cominiana, che traevano tutte e tre origine dalle collezioni particolari di Agostino Palesa; la Femminile, con alla base la Biblioteca Ferri; la Raccolta di testi di lingua, originata dalla Biblioteca De Visiani, e la Raccolta Generale. In questa erano confluiti i libri non assegnabili alle raccolte speciali, provenienti per la maggior parte dalle biblioteche Palesa e Polcastro e dalle numerose altre collezioni grandi e piccole pervenute alla Biblioteca, dopo che ne erano stati estrapolati i volumi atti ad integrare le raccolte speciali (e i duplicati, che, finita la cernita obbligata per legato della Palesa, continuavano ad essere messi da parte per scambi o vendite), nonché dagli acquisti. Inoltre, erano stati conservati a parte i manoscritti e gli incunaboli non facenti parte delle raccolte speciali, e gli autografi, cioè i carteggi, anche questi di diversa provenienza.

Anche l'organizzazione degli spazi e le collocazioni erano già state fissate e codificate nel regolamento del 1894,⁶³⁹ soprattutto negli ultimi anni di convulso lavoro prima dell'arrivo di Moschetti per organizzare quella massa di libri disordinati che aveva tanto spaventato l'Amministrazione. Le raccolte erano distribuite al secondo piano, lungo l'ala sud, nelle stanze, denominate con lettere da A ad H, fino a confinare con gli ambienti del Bottacin, e nel cosiddetto corridoio Palesa (non era più stata adottata la denominazione di corridoio K e L che compare nei carteggi di Gloria), ambiente enorme, lungo più di 50 metri e largo più di 5. Qui i libri più belli della Raccolta Generale, quasi tutti di provenienza Palesa, stavano ordinati in scaffali contro il muro. L'unica sala di lettura era alla fine del corridoio degli uffici nell'ala ovest, in collegamento con i depositi. Moschetti prese atto della sistemazione ma cercò subito di apportare le modifiche che gli sembrarono necessarie e che già dichiara nella sua prima relazione. Di rilevanza fu senza dubbio la destinazione immediata, accanto alla sala di lettura comune, di una sala speciale per la consultazione dei manoscritti e dei rari, sorvegliata da due impiegati, di cui un assistente "esperto di paleografia e conoscitore del materiale bibliografico"⁶⁴⁰ per la consulenza.⁶⁴⁰ Si trattava della stanza

⁶³⁹ *Regolamento per il civico Museo di Padova approvato dalla Giunta municipale nella seduta del giorno 13 aprile 1894 in conformità dell'articolo 35 del relativo statuto e dal r. Prefetto col n. 1322-4678 del 19 aprile 1894*, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894, art. 77: "Le sale e le stanze della Biblioteca sono distinte con lettere alfabetiche maiuscole e i libri vi sono numerati progressivamente cominciando dal numero uno in ogni sala e stanza".

⁶⁴⁰ "E ad esercitare, come impone il regolamento (art. 105), dove più occorre, più sorveglianza, destinati alla lettura dei manoscritti e delle opere preziose una sala speciale. Due impiegati, anche se intesi ad altri lavori (né i distributori stessi nella sala comune stanno nei momenti di tregua senza attendere ad altro), possono più facilmente sorvegliare una o due o tre persone che dieci o quindici o venti. Inoltre il lettore di un manoscritto ha bisogno ben di sovente dell'aiuto di un impiegato esperto di paleografia e conoscitore del materiale bibliografico; da ciò l'utilità di mettere il lettore stesso sotto la sorveglianza di uno dei primi assistenti. Per la domanda del manoscritto e per la consegna di esso fu poi adottato un

d'angolo denominata A, dove era conservata la Raccolta De Visiani (che venne spostata), e che divenne la cosiddetta "sala consultiva", ben presto attrezzata con libri e repertori di consultazione.⁶⁴¹ Moschetti si dedicò quindi alla riorganizzazione delle collezioni librerie, pur rispettando necessariamente le linee già tracciate dai suoi predecessori.

L'attività annuale dell'istituto, compresa la Biblioteca, che ancora una volta ne assorbe buona parte, è illustrata dal direttore inizialmente nelle relazioni periodiche all'Amministrazione e poi, sistematicamente, nei resoconti pubblicati nella *Parte ufficiale* del "Bollettino" fin dal suo primo numero del 1898.

Le relazioni di Moschetti, accompagnate da quelle del conservatore del Museo Bottacin (i resoconti di Luigi Rizzoli junior iniziano con quello relativo ai primi mesi del suo incarico, 1 settembre - 31 dicembre 1898), non si presentano molto diverse da quelle della gestione precedente, ma sono molto più lunghe, dettagliate e ordinate, come prevedibile, dato il piglio manageriale del direttore e vista la necessità di mettere a conoscenza e in buona luce i notevoli avanzamenti realizzati e giustificare così le richieste – sempre espresse con diplomazia – di fondi, spazi e personale. Sono composte da un resoconto discorsivo (e accattivante) di Moschetti sui temi di ordinaria amministrazione (acquisizione, avanzamento lavori, catalogazione e inventariazione) e su quelli straordinari (i progetti edilizi e di riallestimento), e sono accompagnati da statistiche e tabelle. Esse costituiscono una pubblicazione autonoma in allegato al *Rendiconto della gestione amministrativa del Comune di Padova* dal 1896 al 1898, anno in cui cominciano a uscire come *Supplemento* al "Bollettino", ma sono in tutto sei e coprono l'attività dal 1895 al 1903.⁶⁴² Le sostituirà più efficacemente il "Bollettino", con l'illustrazione dettagliata e sistematica della vita dell'istituto, dalle acquisizioni, all'avvicendamento del personale, ai lavori nelle singole sezioni, ai lunghissimi elenchi con i nomi dei donatori (sempre presenti per ringraziarli), ai *desiderata*, alle statistiche sul numero dei frequentatori, dei prestiti dei libri e delle ricerche eseguite. D'altra parte, il "Bollettino" era stato fondato apposta, e questa funzione resta inalterata anche dopo la trasformazione in vera e propria rivista dell'istituto nel 1907.⁶⁴³

bollettario uguale a quello delle biblioteche governative", cfr. Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1895*, cit., p. 7.

⁶⁴¹ La "sala consultiva", detta anche dei manoscritti o riservata o dei professori, rimase sala destinata alla consultazione dei manoscritti e dei rari fino al trasloco del 2008. All'inizio degli anni '60, come si dirà poco più avanti, fu ristrutturata nella scaffalatura. Probabilmente in quell'occasione fu riorganizzata anche nella disposizione dei libri in consultazione, modificando parzialmente i criteri sistematici precedenti. Nel corso del tempo però, a causa della mancanza di spazio, tali criteri non furono più rigorosamente rispettati. Con il trasloco, dal momento che nella nuova sede le collezioni dei libri di consultazione e a disposizione a scaffale aperto sarebbe stata molto più ampia e organizzata su criteri totalmente diversi, la sala consultiva fu completamente smantellata; la maggior parte dei libri fu destinata ai depositi chiusi e il catalogo a schede, costituito dalle vecchie schede e dalle nuove aggiunte nel corso degli anni, fu eliminato.

⁶⁴² Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1895*, cit.; Id., *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1896*, cit.; Id. *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti anno 1897*, Padova, Tip-litografia dei fratelli Salmin, 1898, Supplemento al n. 4, 1898, del "Bollettino del Museo civico di Padova"; Id., *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anno 1898*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1899, Supplemento al n. 4, 1899, del "Bollettino del Museo civico di Padova"; Id., *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anni 1899-1900*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1901, Supplemento al n. 7-8, 1901, del "Bollettino del Museo civico di Padova"; Id., *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anni 1901-1903*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1904 Supplemento al n. 3, 1904, del "Bollettino del Museo civico di Padova".

⁶⁴³ Un buon termine di paragone è costituito dalle relazioni annuali - non molto diverse nei temi ma rigorosamente stese sotto la forma di resoconto ufficiale all'Amministrazione – redatte da Albano Sorbelli per la sua biblioteca e pubblicate

Ma anche per la Biblioteca, come per il resto dell'istituto, sono le due edizioni della guida-catalogo del Museo di Moschetti a rappresentare i migliori resoconti per ricostruire il lavoro da lui fatto e comprenderne meglio la visione della Biblioteca, della sua funzione e della sua organizzazione.

Nella guida del 1903 Moschetti elenca le principali collezioni della Biblioteca, illustrando per ciascuna i pezzi principali, sia quelli di provenienza dai nuclei originari sia quelli integrati da altre raccolte. Apre con la Raccolta Padovana, marca di biblioteca BP, avente il nucleo originario nel legato Piazza. Seguono la Raccolta dei Testi di lingua, marca di biblioteca A, avente come nucleo iniziale il legato De Visiani; quindi la Raccolta manoscritti e incunaboli, marca di biblioteca CRM, di provenienze diverse, in via di riallestimento e ricatalogazione in quanto dotata di strumenti inadeguati; la Raccolta di autografi, marca di biblioteca CA, anche questa in via di riallestimento, in cui dovrebbero essere aggiunti anche gli autografi della raccolta padovana; la Raccolta Femminile, marca di biblioteca CRF, nucleo originale nella raccolta Ferri, non più continuata se non sporadicamente a causa della troppo abbondante produzione femminile dei tempi contemporanei. Seguono la Raccolta Dantesca, marche di biblioteca CD e D, nucleo originario dal legato Palesa, espurgata di recente dalle opere che non avevano niente o poco a che fare con Dante - grazie al lavoro volontario di Michele Della Torre, membro della Deputazione -, arricchita annualmente col fondo di dotazione della Biblioteca e con doni sollecitati da ogni parte del mondo; purtroppo, essa era stata soggetta al furto di alcuni esemplari preziosi, come pure la Petrarchesca e la raccolta De Lazara;⁶⁴⁴ la Raccolta Petrarchesca, marca di biblioteca CP e la Raccolta Cominiana, marca di biblioteca CC, entrambe con nucleo originario dal legato Palesa. Infine, la Raccolta Generale, marche di biblioteca da E a N, formata con i diversi legati che provennero in tempi diversi e che cresceva con i doni e gli acquisti correnti.⁶⁴⁵ Il prospetto generale statistico, che dà i risultati a tutto il 1901, riporta il numero delle opere e dei volumi per ciascuna collocazione, rispettivamente in totale 103.727 opere per 141.432 volumi, con l'avvertenza che a questi "vanno aggiunti, non ancora catalogati, un cumulo di volumi di materia scientifica, che, a quanto si può presumere, ascendono a circa 15.000, più migliaia di libretti di melodrammi che formano una raccolta speciale e più centinaia di manoscritti, dei quali parte andrà unita alla raccolta BP, parte alla raccolta CRM".⁶⁴⁶

L'allestimento della Biblioteca, come delle altre raccolte, descritto da Moschetti nel 1903 trova pochissimo tempo dopo riscontro anche iconografico nella *Guida* di Padova di Oliviero Ronchi del 1909, dove sono pubblicate le piante delle collezioni, compresa quella del secondo piano con i locali occupati dalla Biblioteca (fig. 17).

Tra l'edizione del 1903 e l'edizione monumentale della guida-catalogo del 1938 c'è tutta l'attività di Moschetti per l'istituto con tutte le trasformazioni susseguites. La più macroscopica riguarda la ristrutturazione che egli riuscì ad effettuare all'inizio degli anni Venti, dopo la guerra e in vista della grande celebrazione del Centenario, che comportò il nuovo utilizzo di gran parte del primo piano (fig. 19), in precedenza adibito solo a "semirovinosi magazzini". Qui, nel lato sud, accessibile dal pianerottolo della scala secondaria che connetteva l'ingresso laterale di via Orto Botanico con il secondo piano, trasportò gli uffici, in tutto quattro locali compresa la direzione (fig.

nella rivista "L'Archiginnasio", analizzate da Loretta De Franceschi nel capitolo *Le relazioni di Albano Sorbelli direttore dell'Archiginnasio di Bologna* nel suo *Biblioteche e politica culturale a Bologna*, cit., p. 19-74.

⁶⁴⁴ Moschetti non precisa la data dei furti, ma fa probabilmente riferimento agli ammanchi denunciati anche in Consiglio comunale nel 1888 durante il periodo buio della Biblioteca, si veda sopra capitolo 3.5.

⁶⁴⁵ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 23-40.

⁶⁴⁶ Ivi, p. 40.

6); qui poté installare anche il Gabinetto fotografico, nonché i bagni del personale con doccia. Nel lungo corridoio prospiciente la direzione Moschetti allestì, con armadi di legno e servita da un catalogo dedicato, una collezione speciale di libri d'arte e repertori (fig. 10), destinata alla consultazione, denominata Direzione (o Direz, secondo l'abbreviazione riportata sul cartellino). Ma soprattutto adibì a nuovo deposito librario il grande locale a ovest, affacciato su via Orto Botanico, largo e molto alto, cui si accedeva ugualmente dal pianerottolo. Lì furono collocate tutte le collezioni che occupavano in precedenza il corridoio Palesa, che ora serviva per allargare l'esposizione museale. Non ho potuto al momento ricostruire come il nuovo locale fosse stato scaffalato; alla fine degli anni Cinquanta fu completamente riallestito con una razionale scaffalatura metallica a due piani della Lips Vago, così come furono sostituiti con scaffali metallici quasi tutti quelli lignei dei depositi librari nelle stanze al secondo piano e fu allestita più confortevolmente la sala di consultazione riservata con una libreria metallica a ballatoio cui si accedeva da una scala nascosta dietro uno scaffale.⁶⁴⁷

Al secondo piano (fig. 18), mentre la sala riservata restò al suo posto all'angolo sud ovest, la sala di lettura generale fu spostata nella sala C (fig. 9), dove, in armadi lignei con sportelli di vetro, chiusi a chiave, si trovavano alcune delle raccolte speciali più importanti (quelle contraddistinte dalla prima lettera C nella marca di biblioteca). In mezzo tra le due sale e con esse comunicante fu creata una vera e propria sala cataloghi, col catalogo unificato in legno a cassetti che correva su tre pareti. Anche la raccolta Padovana fu spostata di posto. Fu attrezzato un nuovo deposito per i giornali (segnatura DP) al piano terra in un locale attiguo a quelli occupati dall'Archivio (fig. 20).

Anche il riordino delle raccolte librarie risulta quasi del tutto completato secondo le direttive di Moschetti. Il grosso del lavoro dovette essere concluso pure nei primi anni Venti. Di mezzo c'era stato però lo sconvolgimento della guerra e la necessità di movimentare i materiali per proteggerli.⁶⁴⁸ Le collezioni erano comunque rimaste sostanzialmente le stesse, contrassegnate da una lettera – corrispondente alla stanza - e dal numero progressivo, ma erano stati rivisti o rifatti *ex novo* alcuni inventari, come quelli della Raccolta Dantesca e della Petrarchesca.⁶⁴⁹ Soprattutto, era stato messo ordine nelle raccolte dei manoscritti, degli incunaboli e degli autografi. Nella guida del 1938 Moschetti illustra nuovamente le collezioni con gli aggiornamenti relativi alle acquisizioni, all'allestimento e alle segnature. Nella tabella *Consistenza delle raccolte della Biblioteca Civica al 1901, al 1927 e al 1938*, in *Appendice*, sono messe a confronto le consistenze delle collezioni al 1901, riportate nella guida del 1903,⁶⁵⁰ al 1927, statistica intermedia, e al 1938, aggiornate e corrette, riportate della seconda edizione della guida.⁶⁵¹ Nella tabella si trovano alcune nuove collocazioni, che erano già state aperte prima del giugno 1927, limite della statistica intermedia. Già prima di questa data fu eliminata la segnatura CRM⁶⁵² per far posto alla nuova segnatura CM dei

⁶⁴⁷ Paolo Sambin, *La Biblioteca civica. Lavori e connotati*, "Città di Padova", 1 (1961), nr. 2, p. 54-55.

⁶⁴⁸ Si veda sopra capitolo 6.3; documentazione in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 54, 55, 56, "Protocollo degli atti guerra 1915/18", con estensione cronologica dal 1915 al 1924. Per inciso, nella documentazione al momento non sembra esserci traccia di partecipazione della Civica a una delle iniziative più interessanti a favore dei combattenti al fronte o nelle retrovie o feriti negli ospedali, sorti in molte biblioteche italiane, sull'esempio di quanto facevano le altre potenze europee in guerra, i Comitati per i libri ai soldati, che pure avevano visto tra le prime ad attivarsi la Biblioteca universitaria di Padova, cfr. Loretta De Franceschi, *Libri in guerra. Editoria e letture per i soldati nel primo Novecento*, Milano, Mimesis, 2019, p. 213-314.

⁶⁴⁹ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 25, 82-85.

⁶⁵⁰ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 40.

⁶⁵¹ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 88 e 458.

⁶⁵² Il vecchio inventario CRM è ancora conservato tra gli strumenti dismessi nella serie *Inventari*.

manoscritti generali e CI degli incunaboli generali: entrambi gli inventari e le schede di catalogo corrispondenti furono compilati da Andrea Cappello, quindi prima del 1915, quando andò in pensione.⁶⁵³ Cappello si occupò anche dell'inventario degli Autografi, marca CA (chiamati anche RMA, acronimo per Raccolta Manoscritti Autografi, che compare in schede e camicie di conservazione), che Moschetti ripete di voler integrare con gli autografi della raccolta padovana, di quella del Risorgimento e degli autografi di personaggi importanti recuperati dagli Archivi: evidentemente suo progetto era quello di costituire una autografoteca completa delle lettere conservate nell'istituto, cosa che non mi risulta sia stata mai compiuta.⁶⁵⁴ Sempre prima del 1927 furono conteggiate tra le consistenze (e inserite nel catalogo generale) le schede della biblioteca del Museo Bottacin (sigla MB) e furono introdotte due collocazioni nuove, entrambe di libri destinati alla consultazione diretta: la segnatura AC, della sala riservata (il vecchio magazzino A della biblioteca di Gloria, dove era stata aperta la sala di consultazione già nel 1895), e la Direzione o Direz. L'unica collocazione nuova che si trova dopo il 1927 è la segnatura C, di opere prevalentemente di letteratura italiana, che va ad aggiungersi alle collocazioni della Raccolta Generale. Si riscontra anche una differenza in meno nei dati della Raccolta Dantesca tra il 1927 e il 1938, segno di una ulteriore revisione della collezione per renderla più congruente. Non risulta nell'elenco delle segnature della Biblioteca una delle raccolte più importanti e attualmente ancora più consultate della Biblioteca civica, la RIP, Raccolta Iconografica Padovana, che raccoglie documentazione iconografica su Padova su vari supporti. Un'attestazione autonoma di questa si trova solo dal 1936,⁶⁵⁵ ma già nella relazione del 1895 di Moschetti si fa riferimento all'inventariazione da lui fatta intraprendere dei ritratti della Raccolta Patria tra le raccolte artistiche.⁶⁵⁶ Come ha stabilito Vincenza Cinzia Donvito:

Il fondo è nato insieme alla Raccolta bibliografica Padovana, di cui fu inizialmente un'appendice documentaria. Il nucleo originale infatti è costituito da pezzi provenienti dalla collezione Piazza [...] La collezione iconografica Piazza includeva circa 500 pezzi, 190 stampe a tema architettonico e urbano, con prevalenza di vedute, e 306 ritratti. Giunta in Biblioteca, fu incrementata costantemente nel tempo tramite donazioni e acquisti e nel 1903, al rilevamento statistico divulgato da Andrea Moschetti nella prima edizione della monografia dedicata al Museo Civico, ammontava a 370 stampe di interesse padovano e 570 ritratti di concittadini illustri, per giungere nel 1935 alle 1526 unità dichiarate da Moschetti nella seconda edizione dell'opera.⁶⁵⁷

Evidentemente, pur considerata all'inizio più affine alle raccolte d'arte per la tipologia di esecuzione degli oggetti, la Raccolta Iconografica Padovana fu assegnata alla Biblioteca per il contenuto rappresentato, come completamento iconografico della Raccolta Padovana.

Di particolare interesse è l'allestimento della "sala consultiva", uno dei primi esempi a mia conoscenza di sala riservata agli studiosi dotata di repertori e libri in consultazione, che dovette essere approntata in tempi brevi perché si parla di una "bibliotechina" di consultazione in stato embrionale "alla quale i lettori attingono direttamente senza fare richiesta del libro agli ufficiali

⁶⁵³ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 71-76.

⁶⁵⁴ Ivi, p. 77-80.

⁶⁵⁵ Vincenza Cinzia Donvito, *La gestione dei materiali non librari di rilevanza locale alla Biblioteca civica di Padova*, in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei*, Trento, 3-4 dicembre 1996, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998, p. 123-129: 125.

⁶⁵⁶ Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1895*, cit., p. 38.

⁶⁵⁷ Donvito, *Padova è le sue mura*, cit., p. 14-15.

della biblioteca” nella relazione del direttore relativa agli anni 1901-1903,⁶⁵⁸ e nel 1905 fu pubblicato un catalogo sistematico dei volumi già disponibili, il più recente dei quali è del 1904. L’opuscolo ha l’aspetto di uno strumento d’uso perché riporta alla fine di ogni sezione alcune finche vuote per eventuali aggiunte e fu aggiornato dai bibliotecari successivi con le nuove segnature date dopo il riallestimento degli anni Cinquanta.⁶⁵⁹

I libri avevano la seguente segnatura di raggruppamento per materie, pur legata necessariamente agli scaffali:

Letteratura italiana generale
Letteratura italiana particolare
Letteratura dantesca
Letterature straniere

Storia generale
Istituto Storico Italiano (Fonti per la storia d’Italia)
Araldica

Storia padovana

Bibliografia generale e particolare
Bibliografia dantesca e petrarchesca

Indici di periodici

Cataloghi di manoscritti e incunaboli
Cataloghi di archivi

Geografia

Dizionari biografici
Dizionari d’antichità
Dizionari linguistici

Enciclopedie

Sono presenti i principali repertori di fonti e di critica: così ad esempio nelle sezioni di letteratura italiana compaiono le storie letterarie di Tiraboschi, Crescimbeni e Quadrio, *Gli scrittori d’Italia* del Mazzuchelli, il “Giornale storico della letteratura italiana” dal 1883, i volumi d’inizio Novecento, di fresca edizione, della *Storia letteraria d’Italia* Vallardi, in quelle di storia, le *Fonti per la storia d’Italia*, gli *Annali d’Italia* e i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, la *Storia della Marca Trivigiana* del Verci, i *Diari* del Sanudo, ai cui fascicoli la Biblioteca era abbonata, *l’Italia Sacra* dell’Ughelli. È presente anche una nutrita sezione di bibliografia padovana, a cominciare dalle raccolte di documenti editi da Gloria. Ci sono i principali repertori ottocenteschi di bibliografia dantesca e petrarchesca e, tra i cataloghi di manoscritti, il Mazzatinti.

⁶⁵⁸ Moschetti, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti anno 1901-1903*, cit., p. 4-6.

⁶⁵⁹ *Elenco sistematico dei libri in consultazione ad uso dei lettori nella Sala dei manoscritti*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1905, Padova, Biblioteca civica, BP h 262/28.

Come ebbe a rilevare lo stesso Moschetti, le grandi donazioni che avevano caratterizzato l'epoca Gloria erano venute meno, vuoi per minore interesse nei confronti dell'istituzione, vuoi perché ormai non c'erano più grandi collezioni private o di famiglia come nell'Ottocento.⁶⁶⁰ Grazie però alla sua politica di sollecitazione di doni⁶⁶¹ e di comunicazione dell'attività dell'istituto che stava risolvendo le sorti del Museo, ricominciarono a pervenire doni, sia limitati a pochi pezzi, sia più consistenti, tanto che egli può scrivere nel 1903 che in soli sette anni di sua direzione pervennero al Museo ben 30.941 pezzi “con un crescendo quasi continuo”.⁶⁶² Per la Biblioteca, oltre ad un costante afflusso di libri e opuscoli da parte di singoli donatori, tutti debitamente registrati nel “Bollettino” per dar loro risalto, furono acquisiti alcuni doni di rilievo: centinaia di volumi e opuscoli e pregevoli oggetti d'arte donati in più occasioni da Emilio Teza,⁶⁶³ l'insigne filologo (che alla morte nel 1912 tuttavia lasciò l'enorme biblioteca alla Marciana); altre centinaia di volumi dell'ingegnere Maurizio Wolleberg; le lettere originali del generale pontificio Ferrari acquistate per il Museo da Giorgio Sacerdoti;⁶⁶⁴ oltre a numerose pubblicazioni di carattere storico donate da Andrea Gloria. Ma la donazione più cospicua pervenne nel novembre 1897, quando entrò l'enorme mole delle carte che Alberto Cavalletto con testamento del 23 giugno 1893 aveva legato alla città alla sua morte, avvenuta il 19 ottobre 1897.⁶⁶⁵ Già in vita Cavalletto aveva regolarmente fatto dono al Museo di libri, opuscoli, atti ufficiali e delle sue medaglie parlamentari. Il legato constava di carteggi, documenti d'archivio, libri, opuscoli, quadri e oggetti, che vennero distribuiti tra le varie sezioni del Museo come di consueto. La parte di documenti comprendeva anche le carte del Comitato politico centrale veneto, che la rendeva particolarmente delicata, tanto da far nominare una commissione composta da Moschetti, Giorgio Sacerdoti e Antonio Marzolo che esaminasse con ogni cautela le carte seguendo rigide norme stilate allo scopo, operazione lunga e complicata che si protrasse, tra alterne vicende, fino al 1916. La mole complessiva dei documenti, la sua eterogeneità di tipologia, la segretezza che ne copriva la parte politica, di contro l'interesse per vedere che cosa

⁶⁶⁰ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit. p. 17, osservazione già espressa nella prima edizione del volume, p. 16; si veda anche sopra capitolo 4.3.

⁶⁶¹ Questo ad esempio è il testo della lettera circolare per sollecitare agli studiosi doni per la Raccolta Dantesca, che viene allegata alla sua prima relazione a dimostrazione del suo attivismo: “La biblioteca di questo Museo possiede una ricchissima collezione dantesca lasciata in legato testamentario dal dott. Agostino Palesa. Conscio del proprio dovere e della grande utilità che agli studi danteschi può venire dal trovarsi riunita in un solo luogo la maggior parte di ciò che di Dante o su Dante fu pubblicato e, di giorno in giorno, si pubblica (edizioni, commenti, chiose, documenti, studi critici, ecc.), il sottoscritto procura, per quanto glielo consente l'annua dotazione del Museo, di completare e di continuare la raccolta suddetta. Ma, poiché è interesse generale che l'opera sua non riesca imperfetta per deficienza di mezzi, egli fa appello a tutti gli studiosi di Dante, affinché gentilmente si compiacciano di regalare a questa biblioteca almeno quelle loro pubblicazioni, che o non si trovano in commercio o, per il tenue costo, non riuscirebbero di peso troppo grave al donatore. Veda adunque anche la S. V. III. che coltiva con tanto amore questo campo di studi, di favorirci la sua preziosa adesione e di rendersi così benemerito del nostro istituto”, Moschetti, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del Civico Museo anno 1895*, cit., allegato F.

⁶⁶² Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, cit. p. 17.

⁶⁶³ Per Emilio Teza e i suoi rapporti con Padova si veda ora Paolo Maggiolo, *Labore et inconstantia. Cenni sulla vita e sulle opere di Emilio Teza*, in *Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia*, cit., p. 115-131. A quanto pare, tra i primi ad arrivare a casa sua alla sua morte furono, assieme al rettore Vittorio Rossi, Moschetti, Rizzoli e Ronchi, ivi, p. 130.

⁶⁶⁴ Corrispondenza prontamente presentata da Moschetti nel primo numero del Bollettino, cfr. *La corrispondenza del generale Ferrari durante la guerra del 1848 nel Veneto*, “BMCPD”, 1 (1898), p. 6-24.

⁶⁶⁵ La documentazione archivistica si trova in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 17, fasc. 2134 (=2794 A) Legato Cavalletto, 29 ottobre 1897 – 12 settembre 1946.

contenesse - quanto alla parte non sottoposta a secretazione - la corrispondenza privata di un uomo che aveva avuto un ruolo importante nelle vicende risorgimentali venete e poi nella politica padovana provocarono alla fine la confusione del materiale. Nel 1938 Moschetti, ormai rassegnato a non vedere finita l'opera di inventariazione, scrive che la corrispondenza privata del legato Cavalletto giaceva in completo disordine in 15 casse piuttosto grandi.⁶⁶⁶ E infatti, esclusa una parte dell'archivio del Comitato politico veneto, inventariato e rimasto all'Archivio di Stato,⁶⁶⁷ tutte le carte Cavalletto, rimaste in Biblioteca e praticamente dimenticate, sono state finalmente inventariate solo all'inizio degli anni 2000.⁶⁶⁸ Nel 1898 Carlo Maluta, altro protagonista del Risorgimento padovano, donò, oltre a 60 opuscoli di materia storico-politica e molti fogli volanti, il suo archivio politico privato,⁶⁶⁹ che finì in seguito per essere aggregato alle carte Cavalletto.

Nel 1917 entrò un'altra grossa raccolta eterogenea di oggetti, libri e documenti: il legato Adele Sartori Piovene.⁶⁷⁰ La parte spettante alla Biblioteca comprendeva un importante manoscritto cinquecentesco, il *Diario* autografo di Giovanni Antonio Da Corte, mansionario del duomo di Padova, narrante gli avvenimenti padovani dal 13 giugno al 12 ottobre 1529, che fu illustrato da Lazzarini nel "Bollettino".⁶⁷¹ Il legato comprendeva anche la raccolta d'arte e l'archivio personale con la nutrita corrispondenza con altri eruditi dell'abate Antonio Meneghelli, professore dello Studio, poligrafo, poeta, collezionista, cultore di studi petrarcheschi, una delle figure di spicco della cultura del primo Ottocento padovano.⁶⁷² Per ovvi motivi legati al momento storico, libri e documenti non furono subito catalogati; molte lettere furono inserite in seguito nei CA, altra documentazione non fu invece catalogata ma solo depositata ordinatamente sugli scaffali, come spesso accadeva nelle biblioteche.

Compatibilmente con i fondi finanziari disponibili, sempre troppo pochi, gli acquisti e gli abbonamenti ai periodici furono curati, così pure continuarono i doni, come testimoniano le tabelle regolarmente pubblicate nel "Bollettino" e i registri d'ingresso. Privilegiate erano le raccolte speciali della Padovana, della Petrarchesca e della Dantesca, per cui furono acquistati anche manoscritti e volumi rari trovati sul mercato antiquario.

Delle acquisizioni novecentesche ci limiteremo a citare solo alcuni pezzi particolarmente importanti. Per la Padovana nel 1906 fu donato da Fairfax Murray, bibliografo londinese, tramite i buoni uffici di Cesare Foligno, un codice miscelaneo dei secoli XIV-XVI, contenente gli statuti dell'Arte della lana e gli statuti dei medici padovani, appartenuto alla biblioteca Canonici (BP 2245); nel 1910 fu acquistato presso Tammaro De Marinis un codice quattrocentesco contenente il *De lite inter Naturam et Fortunam* di Albertino Mussato, appartenuto in precedenza al marchese Nicola Taccone di Napoli (BP 2531).⁶⁷³ Nel 1934 furono acquistate alcune edizioni cinquecentesche di Ruzzante. Nel 1937 fu acquistato dal conte Novello Papafava uno dei più importanti tra i primi documenti della lingua italiana, il cosiddetto *Lamento della sposa padovana*

⁶⁶⁶ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 135. La vicenda tribolattissima della inventariazione delle Carte Cavalletto è ricostruita da Valentina Chiesura, *Nota storica*, in *Carte Cavalletto*, I, cit. p. 11-19.

⁶⁶⁷ ASPD, *Fondo Comitato politico veneto centrale (1860-1866)*, inventario n. 28.

⁶⁶⁸ *Carte Cavalletto*, I, cit. e *Carte Cavalletto*, II, cit.

⁶⁶⁹ "BMCPD", 1(1898), p. 55.

⁶⁷⁰ Si veda sopra capitolo 6.4.

⁶⁷¹ Vittorio Lazzarini, *Un diario padovano del primo 500*, "BMCPD", 20 (1927), p. 39-57.

⁶⁷² Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 177-178. Per Meneghelli (1765-1844) cfr. Claudio Chiancone, *Meneghelli Antonio*, in DBI, vol. 73, 2009.

⁶⁷³ *I manoscritti medievali di Padova*, cit., p. 35.

(o *Frammento Papafava*, o *Lamento de la fe lial*),⁶⁷⁴ vergato su un documento notarile che era già stato trascritto e pubblicato da Lazzarini⁶⁷⁵ (BP 4781). Per la raccolta dei manoscritti nel 1931 i coeredi del linguista e medico Paolo Marzolo (1811-1868) donarono i suoi autografi dei *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola* e altri suoi manoscritti, al tempo catalogati sommariamente, che sono stati descritti con analiticità solo di recente, nel 2019.⁶⁷⁶ Per la Petrarchesca fu acquistato nel 1931 un raro postillato delle *Rime* di Petrarca, Venezia, Aldo, 1521 che si credette per lungo tempo essere stato annotato da Pietro Bembo (CP 1156).⁶⁷⁷

Uno dei problemi più grossi per la gestione delle raccolte (sin dal tempo di Gloria, ancor prima delle operazioni di individuazione dei duplicati previste dal legato Palesa) era costituito dai volumi doppi, che potevano pervenire tramite i doni, grandi e piccoli. Politica della Biblioteca civica – come di tante altre – era la cernita dei duplicati per utilizzarli in scambio o vendita.⁶⁷⁸ Il loro numero era sempre stato molto alto e aveva preoccupato l'Amministrazione sia per il disordine nei depositi sia per il mancato introito nel caso di alienazione. All'arrivo di Moschetti ne rimanevano ancora tanti ed egli, che per metodo cercava di normare ogni operazione, nel 1898 fece approvare un regolamento per i duplicati, che ne identificava precisamente la condizione (si stabiliva ad esempio che “ di tutte le opere che formano parte delle raccolte speciali si curerà di tenere un secondo esemplare nella Raccolta Generale”) e ne consentiva la permuta rigidamente controllata e debitamente registrata.⁶⁷⁹

⁶⁷⁴ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 105, fasc. 9956 (= 10149) “Acquisto da parte del Museo Civico di Padova 1937 dal conte Novello Papafava dei Carraresi”, n. prot. 993/1937 .

⁶⁷⁵ Vittorio Lazzarini, *Il lamento della sposa padovana*, “Il Propugnatore”, n.s., I, pt II, 1898, rist. in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, 2a ed. , Padova, Antenore, 1960, p. 298-307.

⁶⁷⁶ La descrizione delle carte, contenute in faldoni con segnatura CM 854-857, è in Elisabetta Denes, *Inventario delle Carte di Paolo Marzolo della Biblioteca civica di Padova*, dattiloscritto disponibile in sede.

⁶⁷⁷ Le numerose postille al volumetto erano state attribuite con entusiasmo a Bembo addirittura da Vittorio Cian. In seguito l'attribuzione – che però aveva portato intanto fama all'esemplare e anche alla Biblioteca che se l'era aggiudicato – fu messa in discussione; di recente i critici sono d'accordo nell'attribuire le note alla scuola di Giulio Camillo Delminio, cfr. la sintesi della questione, con ampia bibliografia, in Paolo Zaja, *Scheda IX.14, Francesco Petrarca, Il Petrarcha, Venezia, Aldo, 1521*, in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra Padova 2004, Milano, Skira, 2006, p. 519-520.

⁶⁷⁸ Ad esempio, dalla vendita di duplicati si ricavarono 10.000 lire che all'inizio degli anni Venti andarono ad aggiungersi ad altre somme di diversa entità - oltre al grosso finanziamento disposto dal bilancio comunale e ad un piccolo concorso di spesa elargito dal Governo -, raccolte per finanziare la ristrutturazione del Museo, dalla vendita di parte dei gioielli Trieste a quella delle casse di legno usate per il trasporto degli oggetti e dei libri nei ricoveri durante la guerra, cfr. Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 38.

⁶⁷⁹ Nell'Archivio del Museo era conservata un'intera busta che raccoglieva tutta la documentazione sui duplicati e sul loro trattamento (invio alla Biblioteca popolare dei “libri di amena lettura”, scambi, vendite a librerie e a privati, destinazione al macero ...) dal 1873 agli anni Cinquanta del Novecento. Il *Regolamento per le permutate dei libri duplicati del Museo civico*, deliberato dal Consiglio comunale il 27 dicembre 1897, fu approvato dalla Giunta il 21 dicembre 1898. Cfr. AGCPD, *Fondo ex Biblioteca civica*, b. 29, fasc. 1-3, “Libri, stampe, duplicati. Cambio, dono, vendita” (corrispondente nell'inventario di Boaretto, *Il Museo civico di Padova*, cit., p. 1948-1950, a AMCPD, Serie IV *Carteggio amministrativo. Sottoserie I Carteggio per la Biblioteca civica*, b. 338, fasc. 430- 432 = 286-288).

8.3

L'allestimento del catalogo

Particolare cura Moschetti volle che fosse sempre dedicata alla catalogazione e ai cataloghi, consapevole della loro importanza di strumento per accedere alle collezioni.⁶⁸⁰

Una delle prime preoccupazioni di Moschetti al suo arrivo fu quindi di uniformare le regole di catalogazione in uso e di riordinare i cataloghi, che aveva trovato in disordine e troppo stratificati per essere davvero funzionali. Non solo: avendo trovato schedari distinti e disposti in luoghi diversi, uno dei progetti di attuazione immediata, come afferma nella sua prima relazione, fu quello di riunificarli e di infilzare le schede, fino ad allora libere, con uno spiedo alla base, rafforzata, per non permetterne la dispersione. Infine, approfittando della ristrutturazione dell'inizio degli anni Venti e della sistemazione delle due nuove sale di lettura, fece riunire i cataloghi in una medesima stanza, cioè una vera e propria sala cataloghi attrezzata tra le due stanze, comunicanti, di cui parla nella edizione del 1938 della sua guida-catalogo, e della quale pubblica anche una foto, dove Ronchi figura nel ruolo di utente (fig. 8).⁶⁸¹

Nella relazione relativa al 1897 può già affermare:

Ora dunque dei tre diversi schedari [Raccolta Generale, Raccolta Patria, Opuscoli] si sta facendo uno solo, le schede vengono rafforzate alla base e riunite da uno spillone che le attraversa, e l'ordinamento loro è così reso stabile e sottratto agli accidentali spostamenti. Per tale ordinamento vennero fissate le più corrette norme bibliografiche, sicché pronta e sicura riesca allo studioso e allo impiegato la ricerca. Ormai il lavoro è a buon punto, ma almeno altri tre anni saranno necessari per vederlo ultimato. In tal modo gli studiosi verranno sempre più allettati a frequentare la nostra sala di lettura, giacché non è piccolo vantaggio quello di trovarsi sotto mano un copioso catalogo di agevole consultazione.⁶⁸²

Durante gli anni 1901-1903 il catalogo doveva essere stato ormai unificato. In esso era stata inserita copia delle schede, mentre gli originali erano tenuti da parte per formare un catalogo parzialmente sistematico, analogamente a quello esistente per la Raccolta Padovana.⁶⁸³

Nella guida del 1938 può scrivere:

E finalmente fu adattata una stanza particolare, interposta tra la sala comune e la sala riservata di lettura, per tutti gli schedari riuniti intorno alle pareti in un unico corpo e portati a 600 cassette, capaci ciascuna comodamente di 650 e più schede, per un complesso quindi di circa 400.000 schede. Questo mobile inoltre è tale che, con facili modificazioni, potrà col crescere della biblioteca contenere altre 170 cassette per altre 110.000 schede.⁶⁸⁴

⁶⁸⁰ Mi pare significativo che il primo articolo da lui pubblicato nel primo numero del "Bollettino", *Un codice ignoto di laude jacononiane*, "BMCPD", 1 (1898), p. 5-6, sia dedicato a un manoscritto della raccolta De Visiani, A.3, che dice non aveva potuto prendere in considerazione nel suo lavoro sui codici marciiani contenenti laudi di Jacopone perché alla Civica di Padova mancava il catalogo dei manoscritti della raccolta, che ora sta redigendo lui stesso.

⁶⁸¹ Si veda sopra capitolo 8.1.

⁶⁸² Moschetti, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti anno 1897*, cit., p. 9.

⁶⁸³ Moschetti, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti anno 1901-1903*, cit., p. 4-6.

⁶⁸⁴ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 37.

Nel dicembre del 1895, arrivato da pochissimi mesi, convocò (di domenica) il personale per discutere delle norme di catalogazione per la Biblioteca.⁶⁸⁵ Cordenons si rifiutò di intervenire perché riteneva di doversi occupare solo delle raccolte archeologiche e artistiche. Moschetti gli fece fare un richiamo ufficiale, perché gli assistenti dovevano essere intercambiabili nelle funzioni.⁶⁸⁶ Comunque sia, Moschetti asserisce di aver condiviso con gli assistenti il lavoro di messa a punto delle norme catalografiche da lui elaborate, che vengono presentate in Giunta e approvate nella seduta del 6 marzo 1896 in conformità delle disposizioni dell'art. 76 del Regolamento del 1894.

Le norme sono qui riprodotte in *Appendice*. Ripetono le regole in uso, ma le precisano e comunque costituiscono un codice dettagliato da tenere sottomano.

Ci sono due resoconti che testimoniano a distanza di una decina d'anni l'uno dall'altro la situazione dei cataloghi della Civica. Il primo è l'elenco pubblicato in "Accademie e biblioteche d'Italia" nella serie dei *Cataloghi delle biblioteche italiane* nel n. 4 del febbraio 1929-30. Vi sono elencati tra i cataloghi in uso:

1. Catalogo generale alfabetico. È a schede mobili (circa 250.000), in 396 cassette, ordinato alfabeticamente per autori e in molti casi per soggetti, con schede di richiamo a luoghi e persone, Comprende tutte le opere a stampa, e dei manoscritti e degli incunaboli solo quelli della Raccolta Padovana.

2. Catalogo dei manoscritti e degli autografi. È a schede mobili (circa 7000) in 11 cassette, ordinato alfabeticamente per autori, con richiamo, per ciò che riguarda le lettere, ai destinatari. Ne sono esclusi per ora i manoscritti della Raccolta Padovana.

3. Catalogo degli incunaboli. È a schede mobili (n. 230) in una cassetta, ordinato alfabeticamente per autori. Ne sono esclusi gli incunaboli padovani.

4. Catalogo della Biblioteca consultiva di storia dell'arte. È a schede mobili (circa 5000), in 11 cassette, ordinato alfabeticamente per autori con schede di richiamo a luoghi e persone; copia della scheda è inserita anche nel Catalogo generale.

5. Catalogo della Biblioteca annessa al Museo Bottacin (circa 5000) in sette cassette, ordinate alfabeticamente, con schede di richiamo a luoghi e persone. Le stesse schede figurano pure nel Catalogo generale di cui al n. 1.

6. Catalogo della Raccolta Padovana. È a schede mobili (circa 18.000) in ventisei cassette; in via di nuovo riordino. Le schede sono ordinate per materia in 18 titoli, suddivisi ciascuno in rubriche, queste e quelli separati da cartoncini con occhiali i quali emergono dalle schede.⁶⁸⁷

Segue l'elenco degli inventari topografici (Testi di lingua, Raccolta Padovana, Raccolta Cominiana, Raccolta Femminile Ferri, Raccolta Petrarchesca, Raccolta Dantesca, Inventario topografico dei Periodici) e l'elenco dei cataloghi "fuori uso", cioè superati in quanto rifatti.⁶⁸⁸

Il secondo è la statistica pubblicata nel volume *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942, edito dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, diretta allora da Edoardo Scardamaglia, che censisce le biblioteche governative e quelle dei comuni non solo capoluogo di provincia.⁶⁸⁹ La Civica di Padova⁶⁹⁰ risulta diretta da Oliviero Ronchi e l'ultimo

⁶⁸⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 15, fasc. 1932 (= 1965) "Norme per la catalogazione dei libri e per l'ordinamento del catalogo stabilite di comune accordo dagli impiegati del civico Museo" 1895 dic. 19 – 1896 mar. 19.

⁶⁸⁶ Ivi, fasc. 1933 (= 1966) Disposizioni per l'intervento del terzo assistente del museo alla riunione per la definizione delle norme bibliografiche della biblioteca, 1895 dic. 19 – 1895 dic. 20.

⁶⁸⁷ "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), v. 4, p. 359.

⁶⁸⁸ Ivi, p. 359-361.

⁶⁸⁹ Si veda sopra capitolo 2.5.

⁶⁹⁰ Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, cit., p. 548-549.

dato relativo al numero annuo dei lettori in sede è riferito al 1940, quando ormai Moschetti era in pensione. La richiesta di statistica riguardava anche i lavori edilizi, la scaffalatura, l'arredamento: nella voce, oltre all'incremento delle scaffalature per la raccolta di opuscoli (stanza H), della Raccolta Padovana, della raccolta di storia dell'arte (la Direz) e della Palesa, si dice che era stato "costruito un mobile con 54 ripiani movibili in tre scomparti, per accogliervi la suppellettile iconografica padovana (luoghi e ritratti) distribuita sistematicamente". Quindi era stata data già sistematizzazione alla Raccolta Iconografica Padovana, che constava di 5241 pezzi ed era stata catalogata con altrettante schede, oltre a 2509 schede di richiamo, in tutto 7750, che con ogni evidenza sono quelle che costituiscono l'attuale catalogo a schede RIP. Altri lavori furono la catalogazione degli incunaboli su 354 schede fornite dal Centro d'informazioni bibliografiche (che dovrebbero essere quelle che costituiscono ancora adesso il catalogo degli incunaboli della Biblioteca, schede di formato oblungo tenute insieme in una custodia tipo Staderini; che io sappia non c'è più traccia del catalogo a schede precedente degli incunaboli non appartenenti alle raccolte speciali, elencato al n. 3 della lista del 1929-30). Si attese anche al riordino e alla catalogazione della raccolta del Risorgimento, a cui lavorò Ronchi, che non fu mai completata.⁶⁹¹

Il catalogo alfabetico per autori era del tipo cosiddetto dizionario, cioè comprendeva le schede per autore e titolo più alcune schede per soggetto o, più propriamente, di raggruppamento sotto particolari soggetti. Era stato unificato e riordinato. Le schede erano contenute nei cassetti estraibili del grande mobile in legno costruito appositamente in modo da poter essere ingrandito all'occorrenza (figg. 12, 13, 14). Solo per fare qualche esempio, le voci, particolarmente cospicue, *Alighieri Dante* e *Petrarca Francesco* sono suddivise tra "opere di" e "opere su", che sono inserite subito dopo, in modo da offrire una vera e propria bibliografia. Quattro cassetti interi sono dedicati alle pubblicazioni per nozze, indicizzati ai nomi degli sposi. Gli statuti manoscritti e a stampa, di cui esisteva dai tempi di Gloria una raccolta notevole, sono ordinati per città sotto la voce *Statuti*. Le schede dei singoli autori con un gran numero di opere, come quelle di Andrea Gloria, sono ordinate all'interno per l'argomento, esposto in alto sulla scheda. Richiami e rinvii sono disseminati per tutto il catalogo. I criteri di ordinamento però non mi risultano codificati in un manuale (come invece per lo schedario della Raccolta Padovana, per cui ci sono gli indici dattiloscritti), o forse, poiché chi inseriva le schede a catalogo sapeva bene come operare, si sono persi gli strumenti interni che li presiedevano, come capita. Il catalogo fu comunque chiuso, come gli inventari delle segnature storiche, quando negli anni Sessanta, a seguito dell'adozione delle *Regole per la*

⁶⁹¹ Il completamento del Museo del Risorgimento con una cospicua parte bibliografica (dai documenti alle lettere ai manifesti, locandine, bandi, proclami, vignette e altro materiale a stampa e manoscritto di questo tipo), addirittura estrapolandola dalle altre raccolte già definite, come la Padovana o la Generale, e dagli archivi, era uno dei progetti accarezzati da Moschetti ma di impossibile realizzazione perché si sarebbero stravolte raccolte già formate, per cui egli, pur non rinunciando per il futuro all'idea, optò per trattare il materiale di nuovo arrivo dividendolo in serie e sottoserie, ordinandolo sistematicamente per materie e ciascuna materia per data (Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p. 391-394). Il lavoro iniziò con ordinamento e schedatura, ma non fu mai completato, non ne fu stilato un inventario e nemmeno inserite le schede in qualche catalogo, così il materiale finì quasi dimenticato nei depositi senza essere più riconosciuto per quello che doveva essere. Fu tuttavia consultato nei lunghi preparativi per l'allestimento del nuovo Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea per cercare pezzi da esporre. In occasione del trasloco della Biblioteca nel 2008 il materiale, denominato fondo "Risorgimento", fu raccolto e condizionato in più di 60 faldoni e censito sommariamente da Valentina Chiesura nel 2009 in un inventario di massima, disponibile nella sala di consultazione della Sezione storica della Biblioteca attuale.

compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane del 1956,⁶⁹² furono avviati il nuovo catalogo alfabetico per autori e quello per soggetti contenuti in schedari metallici;⁶⁹³ si aprirono le nuove collocazioni per lo più bibliometriche e si cominciarono a scrivere le schede a macchina (le schede del vecchio catalogo sono per la stragrande maggioranza manoscritte) usando quelle di formato internazionale.⁶⁹⁴

Secondo Sambin, si deve a Ronchi la costruzione del catalogo dizionario, il suo ordine e il suo aggiornamento: “per sua diretta opera o per sua volontà la scheda principale di un volume, tanto più se miscelaneo, poteva proliferare decine e decine di schede di richiamo: tutte le riviste e in genere i periodici, i quotidiani locali erano spogliati in funzione soprattutto delle tre collezioni dantesca, petrarchesca e padovana.”⁶⁹⁵ Questa era però la prassi di trattamento da sempre invalsa in Biblioteca fin dai tempi di Gloria, e il catalogo dizionario, certamente curato da Ronchi, era nei progetti di Moschetti fin dall’inizio, e anche in quelli di Gloria, che aveva sempre sostenuto l’utilità del catalogo alfabetico per autori e di quello per materie.

Particolare attenzione, come anche ai tempi di Gloria, fu data al catalogo per materie della Raccolta Padovana, che costituiva (e costituisce tuttora) un vero e proprio repertorio bibliografico. Non sono in grado al momento di ricostruire con precisione la sua formazione e le sue vicende. Fu certamente impostato da Gloria secondo lo schema da lui introdotto, di 18 suddivisioni, che resta ancora alla base di quello attuale, ma fu implementato e arricchito col tempo. Moschetti afferma nella sua guida-catalogo del 1938 che esso era in corso di rifacimento da parte di Oliviero Ronchi.⁶⁹⁶ Secondo la testimonianza diretta di Paolo Sambin, che frequentava la Biblioteca negli anni Quaranta quando era studente, ancora prima di prendervi servizio nel 1949, il catalogo della Raccolta Padovana, che lui definisce sistematico e conferma essere stato montato in buona parte da Oliviero Ronchi, non era accessibile al pubblico, ma era custodito nel deposito con la collezione.⁶⁹⁷ Il catalogo è attualmente suddiviso nei cassetti di legno che hanno scritta nella targhetta di ottone sul fronte la materia principale, all’interno divisa in ulteriori suddivisioni, denunciate da schede a cavaliere:

Agricoltura
Industrie, Commercio
Astronomia

⁶⁹² Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1956.

⁶⁹³ Non so esattamente quando essi si cominciarono ad allestire, ma ciò esula dai limiti di questo lavoro. Trovo singolare però che nel profilo della Biblioteca redatto per l’*Annuario delle biblioteche*, avviato nel 1969 a cura di Ettore Apollonj e Marcello Maioli, pubblicato nel volume 3 (N-ROL) uscito nel 1973, siano elencati, con le medesime parole, gli stessi cataloghi e inventari del 1929-30, con la sola aggiunta del catalogo e dell’inventario topografico della RIP e dei cataloghi a schede dei periodici (che avevano cominciato ad essere registrati sugli schedoni amministrativi fac simile del modello governativo) e della Raccolta Iconografica Generale: *Padova. Biblioteca Civica*, in *Annuario delle biblioteche italiane*, vol. III (M-Rol), Roma, Palombi, 1973, p. 126-128.

⁶⁹⁴ Con il trasloco il vecchio catalogo di legno è stato restaurato e leggermente modificato per adattarlo alla nuova sala cataloghi. Sui cassetti l’indicazione del contenuto, espresso dalle prime lettere della prima scheda, che precedentemente era costituito da etichette di carta deperibili, è stata sostituita con targhette di ottone. Il reinserimento delle schede è stato fatto a più mani contemporaneamente, quindi ci possono essere alcuni errori, facilmente individuabili. La sua funzione di catalogo-bibliografia continua.

⁶⁹⁵ Ministero dell’educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d’Italia, *Le biblioteche d’Italia dal 1932 al 1940*, cit., p. 548-549.

⁶⁹⁶ Moschetti, *Il Museo civico di Padova*, seconda ed., cit., p.58.

⁶⁹⁷ Sambin, *Ricordo di Oliviero Ronchi*, cit., p. XIV.

Finanze
Edilizia, Vie, Ponti, Ferrovie, Telefonia
Idraulica
Corografia, in 3 cassette
Storia, in 3 cassette
Statuti, Associazioni, Tribunali, in 2 cassette
Comuni, Provincia, Cose militari
Genealogia, Araldica, Necrologia
Biografie uomini, in 4 cassette, in ordine alfabetico di biografato
Biografie donne, in ordine alfabetico di biografata
Nozze, in 2 cassette, in ordine alfabetico degli sposi
Ginnastica, Sport, Scuole
Università, in 8 cassette
Istituti di cultura, in 2 cassette
Archeologia, Numismatica, Belle arti
Guide, Esposizioni
Pittura, Pittori
Scultura, Edilizia
Architettura, Arti minori, Tipografia, Libreria
Musica, Teatri, in 3 cassette
Letteratura, Dialetto, Folklore
Periodici
Storia ecclesiastica, in 10 cassette
Sanità
Terme
Igiene
Sociologia
Associazioni, Assistenza
Fraglia, Beneficienza
Epigrafi per laurea, in 4 cassette

Le suddivisioni interne possono essere molto dettagliate. A titolo di esempio questa è una delle più brevi:

Astronomia
Aurore boreali
Clima
Venti
Turbini
Pioggia, Grandine, Neve
Cannoni grandine fughi
Astronomia varie
Meteorologia varie
Geodesia varie

Geodinamica
Geologia
Mineralogia
Paleontologia
Antropologia

La struttura sistematica con tutte le voci ed espandibile a nuovi indici, riportata in uno strumento interno dattiloscritto, non datato, doveva servire di ausilio per la catalogazione e l'inserimento delle schede.

Il catalogo della Raccolta Padovana fu aggiornato fino alla fine degli anni Ottanta, ma ultimamente vi si inserivano in modo piuttosto casuale i duplicati delle schede intestate per soggetto secondo le regole del *Soggettario* della Biblioteca Nazionale di Firenze, sconvolgendo completamente la sua impostazione, così fu saggiamente chiuso e storicizzato.

La visione di Moschetti della biblioteca comunale come collettore e organizzatore della memoria cittadina, anche la più minuta, in modo da offrire agli studiosi la bibliografia locale si concretizzava dunque nel catalogo per materie della Raccolta Padovana BP, la cui estensione di interesse ripeteva quella pensata da Gloria: città, provincia e diocesi. Oltre alle monografie, agli estratti e agli spogli importanti di miscellanee e riviste, ancora negli anni Cinquanta continuò ad essere raccolto in modo abbastanza sistematico e in seguito più sporadico il materiale minore, dai manifesti ai depliant, ai ritagli di giornale, alla pubblicità elettorale, ai papiri di laurea, ai programmi di sala dei teatri, agli inviti a manifestazioni, sempre su base passiva ed estemporanea, perché la Civica non divenne mai depositaria dell'esemplare d'obbligo. Il materiale però aumentava, così come il numero dei soggetti produttori, mentre il personale addetto diminuiva, così negli anni Sessanta si smise di catalogarlo (si usavano le norme bibliografiche correnti) e ci si limitò a raccoglierlo prima ordinatamente, poi dividendolo semplicemente per grandi tipologie badando soprattutto al formato, operazione proseguita per tradizione anche in seguito sempre più difficoltosamente.⁶⁹⁸ Negli anni 2000, con l'avvento della nuova direzione della Biblioteca e con la prospettiva del cambio di sede, furono riviste la Carta dei servizi e le funzioni della Biblioteca, ormai parte del Sistema Bibliotecario Urbano insieme alle biblioteche decentrate, e la Carta delle collezioni; fu deciso quindi di non raccogliere più il materiale minore, considerato più attinente all'archivio che alla biblioteca, ma soprattutto troppo e impossibile da gestire, e privo di obbligo di conservazione secondo normativa.

Sicuramente Moschetti affidò a Ronchi con fiducia la gestione della Biblioteca, fiducia che fu confermata dai direttori successivi, fino al suo definitivo pensionamento, e di mezzo ci furono anche gli anni bui della Seconda guerra mondiale, in cui Ronchi, come durante la Grande Guerra, si

⁶⁹⁸ Nel 1994, grazie all'opera delle colleghe Vincenza Cinzia Donvito e Valentina Trentin, partì il progetto di ordinamento del materiale minore e dei manifesti che si era accumulato nel tempo (i papiri di laurea erano stati conservati a parte in ordine cronologico e sono stati poi elencati, con una segnatura PAP, in un inventario interno, divisi per anno e numerati progressivamente), trattandoli con un metodo che metteva insieme regole catalografiche e inventariazione archivistica (Donvito, *La gestione dei materiali non librari*, cit.). In occasione del trasloco del 2008 tutto il materiale trattato dal 1994 fu scartato, tranne manifesti e locandine conferite previo cernita all'Archivio Generale del Comune.

distinse ancora nella messa in sicurezza delle collezioni.⁶⁹⁹ Moschetti non riuscì invece mai a completare il catalogo dei manoscritti della Raccolta Piazza che aveva cominciato con tanto entusiasmo al suo arrivo.

Alla fine della direzione di Moschetti, e dopo gli sforzi da lui compiuti per far riconoscere l'importanza dell'istituto, di cui la Biblioteca rappresentava parte fondamentale nella sua visione, come si presentava la Civica?

Era una Biblioteca civica tradizionale, di carattere generale con prevalenza di opere storiche, letterarie e artistiche, ma teneva ben presente l'esistenza delle altre biblioteche cittadine, specie l'Universitaria, che serviva l'utenza degli studenti e dei professori dell'Ateneo ma non solo. Era soprattutto dedicata a raccogliere e conservare il materiale padovano, anche minuto, di cui offriva un catalogo sistematico che fungeva da bibliografia padovana. Si era dotata anche di una raccolta speciale di libri di storia dell'arte, in quanto biblioteca del Museo. Era destinata agli studiosi, anche per la presenza del materiale archivistico conservato nella sezione Archivi, anch'essi parzialmente riordinati.

Possono dare un'idea più significativa le statistiche relative alla Civica messe a confronto con altri istituti affini, riportate nel già citato volume *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942.

La Civica al 1940 conservava 196.243 volumi complessivi a stampa, 338 incunaboli, 4975 manoscritti (cifre diverse rispetto a quelle date da Moschetti nella sua guida catalogo del 1938...). L'incremento delle raccolte tra il 1932 e il 1940 era stato di 40.231 volumi e opuscoli. I lettori in sede seguirono questo andamento:

1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940
5237	6936	6986	5035	5148	6158	5569	6349	5086

In totale 52.504 lettori in numero assoluto, con una media annua di 5834 utenti. La media annua dei prestiti di questi 9 anni era stata di 550 opere.⁷⁰⁰

⁶⁹⁹ Per preservarli dai possibili danni bellici, che anche a Padova furono ingenti (il bombardamento alleato del marzo 1944 colpì la chiesa degli Eremitani e distrusse quasi completamente la Cappella Ovetari con gli affreschi di Andrea Mantegna, come accennammo all'inizio) i materiali del Museo furono ricoverati a partire dalla fine del 1942 presso l'Abbazia di Praglia, così come opere d'arte da musei e chiese di Venezia (ad esempio i cavalli della Basilica di San Marco) e altre città venete, nonché importanti raccolte bibliografiche, come quelle della Marciana e dell'Universitaria di Padova, e l'Archivio dell'Ateneo padovano, cfr. Marta Nezzo, *In domo nostra asylum ac tutamen. Praglia rifugio di guerra per il patrimonio artistico*, in *Santa Maria Assunta di Praglia*, cit., p. 237-264; Scannerini, *Note sulla biblioteca di Praglia*, cit., p. 549-555. Vi furono ricoverati anche una parte dei materiali dell'Archivio del Museo mentre dalla documentazione, piuttosto scarsa anche a causa della riservatezza delle operazioni, risulta invece che i libri e gran parte dell'Archivio furono parzialmente depositati al piano terra e nel vecchio rifugio, da cui furono tratti nell'estate del 1945, revisionati (le mancanze furono pochissime) e ricollocati nei magazzini del secondo piano, sollevandoli con un montacarichi posto nella tromba della scala secondaria di accesso da via Orto Botanico. I libri, contenuti in 75 casse e 32 gabbie, appartenevano alle raccolte Padovana (da BP 1 a BP 5392), Manoscritti (da CM 1 a CM 893), Autografi (da CA 1 a CA 1641), Incunaboli (da CI 1 a CI 184, più gli incunaboli sparsi nelle altre segnature) e i cimeli che erano esposti nella sala della mostra bibliografica. Le altre raccolte librerie dovevano essere rimaste al loro posto e furono revisionate nell'occasione. Le operazioni furono condotte da Ronchi con l'aiuto di due impiegati, cfr. AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 1950, "Verbal di revisione del materiale librario archivistico ed artistico [16 luglio-13 agosto] 1945", compresa lettera di accompagnamento al sindaco del direttore Sergio Bettini in data 19 febbraio 1946.

⁷⁰⁰ Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, cit., p. 548-549.

Nello stesso periodo la Biblioteca universitaria aveva avuto 181.320 lettori in numero assoluto, con una media annua di 22.665 utenti.⁷⁰¹ La media annua dei prestiti locali del periodo fu di circa 3000.⁷⁰²

Due grosse biblioteche civiche di capoluogo di provincia, di antica origine, parzialmente raffrontabili con Padova (non c'era nelle loro città una biblioteca governativa), come la Bertoliana di Vicenza⁷⁰³ (generalista, forte di 310.002 volumi, 580 incunaboli, 3800 manoscritti, frequentata da studenti e studiosi ma anche da professionisti), diretta dal 1929 da Antonio Marco Dalla Pozza,⁷⁰⁴ e la Comunale di Verona⁷⁰⁵ (con 370.000 volumi e 3774 manoscritti, anch'essa dedicata quasi esclusivamente al pubblico degli studiosi perché erano presenti in città biblioteche di carattere popolare), diretta da Vittorio Fainelli,⁷⁰⁶ sodale di Moschetti in occasione di convegni professionali, facevano rispettivamente 254.467 lettori in numero assoluto, con una media annua di 28.274 utenti, e una media annua di 1313 prestiti la prima, 129.586 lettori in numero assoluto, con una media annua di 14.398 utenti, e una media annua di circa 5000 prestiti la seconda.

La Civica di Padova sembra quindi configurarsi come una biblioteca di nicchia, frequentata da un pubblico di studenti e studiosi interessati soprattutto ai suoi fondi, in particolare a quello padovano.

⁷⁰¹ Ivi, p. 353.

⁷⁰² Ivi, p. 360.

⁷⁰³ Ivi, p. 523-528.

⁷⁰⁴ Per Dalla Pozza, che apportò notevoli innovazioni alla Bertoliana nel dopoguerra, si veda Giorgio De Gregori, *Dalla Pozza Antonio Marco*, in DBBI20.

⁷⁰⁵ Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, cit, p. 503-508.

⁷⁰⁶ Giorgio De Gregori, *Fainelli Vittorio*, in DBBI20.

Capitolo 9

Il Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale (1925)

9.1

I partecipanti e l'introduzione di Moschetti

Come si è anticipato, a coronamento dei festeggiamenti per il Centenario del Museo del 1925 si tenne dal 16 al 18 giugno 1925, ospitato nei locali del Museo e in altri messi a disposizione dall'Università, il Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale, grande successo di Moschetti e della sua politica di costruzione di reti tra istituti affini, i cui atti furono raccolti, a cura del direttore e del segretario del Congresso, Oliviero Ronchi, e pubblicati puntualmente nell'annata 1926 del "Bollettino", dedicata agli atti ufficiali delle celebrazioni per il Centenario e al Congresso,⁷⁰⁷ che fu poi distribuito a enti, istituti, persone interessate per farlo circolare il più possibile.

È interessante seguire la cronaca del Congresso e riservargli uno spazio piuttosto ampio perché esso va ritenuto un punto di svolta importante per la storia dell'istituto diretto da Moschetti, sia per il merito dei temi trattati, all'avanguardia nella discussione contemporanea specie sulle biblioteche, sia per il successo dell'iniziativa (anche se non ebbe in realtà grandi ricadute pratiche) che mise Padova – e Moschetti – per un po' al centro dell'attenzione della comunità scientifica:

Nella sala maggiore del Museo civico di Padova la mattina del 16 giugno 1925 alle ore 10 viene inaugurato il Congresso del personale delle Biblioteche, Musei ed Archivi comunali, provinciali e di enti locali. S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione è rappresentato dall'onor. comm. Emilio Bodrero, professore di Storia della Filosofia nella r. Università; sono presenti il Commissario prefettizio del Comune comm. Bernardo Borrelli col segretario generale comm. Alfredo Canalini, il comm. Gino Fogolari, r. Sopraintendente ai Monumenti del Veneto, il comm. Luigi Ferrari, r. Sopraintendente alle Biblioteche del Veneto, il comm. Ettore Ghislanzoni, r. Sopraintendente agli Scavi e Antichità del Veneto, il prof. comm. Giuseppe Gallavresi, assessore per le Belle Arti del Comune di Milano, il prof. cav. Erminio Troilo, preside della Facoltà di filosofia e lettere, il prof. gr. uff. Vincenzo Crescini, presidente dell'Istituto veneto di sc. lett. e arti e membro della Deputazione al Museo, il prof. co. comm. Antonio Medin, membro e. s. e Presidente della Deputazione veneta di storia patria; il comm. Giuseppe Agnelli, direttore della Biblioteca civica universitaria di Ferrara, presidente della Associazione tra funzionari delle Biblioteche e dei Musei comunali e provinciali; il comm. Carlo Vicenzi, direttore dei Musei civici sforzeschi di Milano e presidente dell'Opera nazionale dei Musei civici; il comm. prof. Andrea Moschetti, direttore del Museo civico di Padova.⁷⁰⁸

⁷⁰⁷ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2; p. 103- 222, si veda anche qui capitolo 6. La documentazione archivistica, compreso il carteggio con i relatori sia per la preparazione degli interventi sia per la loro pubblicazione, è conservato in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 75, fasc. 7196 (= 7261), "I ° Centenario del Museo civico di Padova. Congresso nazionale tra funzionari dei musei e delle biblioteche di enti locali", in particolare per il carteggio sottofasc. III. Interessante è la corrispondenza con Agnelli e la Sacchi, in cui Moschetti manifesta la preoccupazione che gli interventi rispecchino la situazione di tutto il comparto musei, archivi e biblioteche, che voleva fosse considerato nel suo complesso, e non solo quello delle biblioteche.

⁷⁰⁸ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 105.

Vi erano rappresentati, per la maggior parte dagli stessi direttori, spesso accompagnati dagli impiegati, molti dei principali istituti museali e bibliotecari civici delle città italiane: Alessandria, Bassano, Belluno, Bologna, Cesena, Como, Este, Ferrara, Forlì, Lugo, Milano, Modena, Padova (anche le biblioteche Antoniana, Capitolare e del Seminario), Reggio Emilia, La Spezia, Torino, Treviso, Trieste (il museo), Udine, Venezia (anche la Marciana), Verona, Vicenza. Aderirono anche gli istituti di Bergamo, Brescia, Cortona, Faenza, Firenze (anche la Marucelliana), Genova, Gorizia, Lucera, Mantova, Messina, Modena, Napoli, Novara, Pavia, Perugia, Roma (Galleria Borghese, Musei capitolini e di Villa Giulia), Rovigo, Savona, Siena, Trento, Trieste (la biblioteca), Velletri. Erano presenti anche l'archeologo professor Walther Amelung, direttore del Museo Germanico di Roma dal 1922, in rappresentanza dei musei tedeschi, il professor Carlo Anti, lo storico Giuseppe Gallavresi dell'Università di Milano, l'ingegnere e urbanista Venanzio Guerci di Alessandria, il professor Giulio Reichenbach allora al liceo Tito Livio di Padova. Aprì il Congresso il già molto influente Emilio Bodrero,⁷⁰⁹ che lesse il telegramma di saluti inviato dal ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele.⁷¹⁰

Nella relazione introduttiva Moschetti dà conto delle origini del Congresso:

A celebrare la commemorazione centenaria del nostro Museo parve al Comitato ordinatore che più nobile manifestazione non potesse darsi dell'accogliere qui da ogni parte d'Italia a fraterno convegno quanti colleghi sentono l'importanza dei problemi che formano e in parte travagliano l'esistenza di questi nostri Istituti, ai quali noi diamo così grande parte della nostra vita, non solo spirituale e intellettuale, ma soprattutto affettiva. Mai prima d'ora avevamo avuto più propizia occasione di incontrarci e di intenderci. *Le due benemerite associazioni, l'una dei funzionari delle biblioteche comunali, l'altra l'Opera nazionale dei musei civici, avevano bensì vita da più anni e si erano alacramente adoperate ciascuna per proprio conto nel preparare la discussione e per quanto possibile la risoluzione di taluni di questi problemi, in convegni più o meno larghi; ma l'opera disgiunta e indipendente, se poteva riuscire in più casi efficace specialmente per l'alacre attività e l'azione personale dei Presidenti e dei due Consigli di Presidenza, in altri doveva fatalmente risentire di questa separazione. Perciò noi ci siamo rivolti all'una ed all'altra per invitarle ad unirsi a noi in questa unica assise, che per la prima volta interpretasse i desiderii e i bisogni di tutta la nostra classe.* E debbo dire subito che all'appello nostro fraterno risposero immediatamente con slancio fraterno e con sincero entusiasmo l'una e l'altra associazione, avendo esse, e specialmente l'illustre collega Agnelli da un lato, l'illustre collega Vicenzi dall'altro, curata con quella dottrina e con quella profonda esperienza, che li rende a tutti maestri, la parte tecnica del convegno. Noi ci siamo assunti volentieri la parte più modesta, quella dell'organizzazione materiale del convegno.⁷¹¹

Moschetti rivendica quindi, a nome del comitato per il Centenario del Museo ma soprattutto suo, l'iniziativa di aver voluto riunire per la prima volta le forze delle due associazioni, in tal modo moltiplicandole, per discutere e proporre soluzioni ai problemi comuni alla categoria. Il programma era stato preparato dai due presidenti delle associazioni, Giuseppe Agnelli (1856-1940),⁷¹² direttore della Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, e Carlo Vicenzi (1881-1928),⁷¹³ allora direttore dei

⁷⁰⁹ Per Emilio Bodrero (1874-1949) si veda la voce di Armando Rigobello, *Bodrero Emilio*, in DBI, vol. 11, 1969 e il più recente medaglione di Giulia Simone, *Bodrero Emilio*, in *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Padova University Press, 2015, p. 63.

⁷¹⁰ 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 106.

⁷¹¹ Ivi, p. 108; il corsivo è mio.

⁷¹² Giorgio De Gregori, *Agnelli Giuseppe*, in DBBI20.

⁷¹³ Il giorno prima del Congresso comune, il 15 giugno, si era svolta, a parte, l'assemblea annuale dell'Opera dei musei degli enti locali, di cui Moschetti era pure membro. Documentazione archivistica dell'associazione dal 1923 al 1939, comprese le carte sullo scioglimento e la devoluzione del capitale si trova AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 69, fasc. 7000 (= 7064), "Opera dei musei degli enti locali". Su Carlo Vicenzi (1881-1928) cfr. Arnalda Dallai, *Inventari "in corso di*

Musei del Castello Sforzesco di Milano, mentre Padova ne aveva curato l'organizzazione e l'ospitalità.

Moschetti si rammarica tuttavia di non avere avuto tutta l'adesione attesa:

L'invito nostro, dobbiamo dirlo, se destò un'eco larghissima di consensi e di adesioni, non fu coronato da così numeroso intervento, quanto noi speravamo. Ma di ciò non facciamo colpa ai colleghi lontani. Difficoltà molte erano da vincere, tra cui prima di tutto appunto la mancanza di abitudine a simili convegni. *Uno dei difetti nostri, che danneggia noi e con noi i nostri istituti, è la nostra vita solitaria, tutta chiusa nella breve cerchia delle nostre sale e dei nostri studi, la quale ci fa dal pubblico, che vive la vita della luce, del movimento, del chiasso, e del facile guadagno, rassomigliare metaforicamente a quei piccoli animalucci roditori, che talvolta sono davvero nostri soli compagni nel silenzio delle nostre stanze di studio o di ricerca.* Ma io ho fede che questo nostro convegno varrà a rompere la claustrale abitudine di- vita di molti di noi e che un secondo, fra qualche anno, ci troverà cresciuti di numero.⁷¹⁴

I convenuti sono però i più rappresentativi della categoria, per cui egli è certo che il Congresso riuscirà ad affrontare molti temi e a proporre soluzioni importanti ai problemi, tranne quelli propriamente sindacali, lasciati volutamente fuori dalla discussione:

Problemi tecnici tutti o quasi, ché da essi abbiamo voluto, d'accordo coi colleghi dell'una e dell'altra associazione, escludere ogni problema economico personale, per conservare a questo convegno tutto il suo carattere di alta idealità. Maltrattati in molti luoghi, in tutti considerati inferiori alle altre categorie di impiegati comunali o provinciali, sofferenti spesso per disagio economico di vita (e non è forse questa l'ultima ragione del mancato intervento di molti nostri colleghi), noi non facciamo questione di denaro e nemmeno, per ora, di dignità personale, che, purtroppo, non è sempre disgiungibile dal denaro; noi vogliamo intrattenerci solo del bene dei nostri istituti, dell'ingrandimento loro, dell'ordinamento loro, e soprattutto di quel grado di indipendenza e di quel grado di autorità che degli istituti stessi deve assicurare il crescere ed il fiorire.⁷¹⁵

L'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali (che assunse anche altre denominazioni) era stata fondata nel 1911 dalla combattiva Ada Sacchi Simonetta (1872-1944),⁷¹⁶ femminista emancipazionista e direttrice della Biblioteca comunale di Mantova - prima donna a dirigere una biblioteca in Italia - dal 1902 al 1925, quando si dimise per contrasti con l'amministrazione fascista; fino al 1915 diresse anche i Musei civici. Ada Sacchi presiedette l'associazione fino al 1920, rimanendo in seguito attiva come vicepresidente. Aveva costituito da subito un forte sodalizio con Albano Sorbelli (1875-1944),⁷¹⁷ direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che la sostituì nella presidenza, a cui succedette a sua volta Giuseppe Agnelli nel febbraio 1925. Fu sotto di lui che si svolgeranno le due principali assemblee

lavoro". Note sulla raccolta di disegni del Castello Sforzesco da Vicenzi a Nicodemi in Mo. Giovanni Morelli collezionista di disegni. La donazione al Castello Sforzesco, a cura di Giulio Bora, Milano, Silvana, 1994, pp. 59-77.

⁷¹⁴ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 109; il corsivo è mio.

⁷¹⁵ Ivi, p. 109-110.

⁷¹⁶ Costanza Bertolotti, *Sacchi Ada* in DBI, vol. 89, 2017, con bibliografia precedente, in particolare Cesare Guerra, *La bibliotecaria Ada Sacchi Simonetta e l'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali (1911-1931)*, "Bollettino AIB", vol. 50 n. 4 (dicembre 2010), p. 407-431, ripubblicato in *La repubblica, la scienza e l'uguaglianza: una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, a cura di Costanza Bertolotti, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 111-130, dove si trova anche Paolo Camatti, *Ada Sacchi e il movimento emancipazionista*, p. 95-110; Simonetta Buttò, *Sacchi (Sacchi Simonetta) Ada*, in DBBI20. Notevole fu anche il suo impegno durante la Grande Guerra nel movimento dei libri per i soldati, cfr. De Franceschi, *Libri in guerra*, cit., p. 283-284.

⁷¹⁷ Anna Manfron, *Sorbelli Albano*, in DBBI20, con bibliografia precedente, in particolare De Franceschi, *Biblioteca e politica culturale*, cit., Maria Gioia Tavoni, *Sorbelli Albano*, in DBI, vol. 93, 2018.

congressuali dell'associazione (questa di Padova e quella di Bologna tre anni dopo) e fu lui a gestire la trasformazione dell'associazione nella nascente Associazione dei bibliotecari italiani, fondata l'11 giugno 1930, dopo un altro importante appuntamento internazionale per le biblioteche, il Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenuto a Roma e a Venezia nel 1929, cui aveva partecipato anche Moschetti.⁷¹⁸

L'Opera dei Musei, come ricordò nella sua introduzione al Congresso Carlo Vicenzi, si proponeva "l'intento di affiancare armonicamente l'azione degli organi di Stato, di integrarla dove sia possibile [...] di riconoscere e valorizzare il patrimonio artistico dei Musei e di facilitarne in ogni modo l'illustrazione, la conservazione e la pubblica esposizione" e di "procurare insieme a contributi di studio e di assistenza tecnica aiuti finanziari affinché particolarmente i Musei in condizioni più disagiate possano con decoro degno tutelare e mostrare i loro tesori patrimonio ideale di tutti gli Italiani".⁷¹⁹

Il Congresso fu diviso in diverse sedute, alcune a sezioni riunite, altre a sezioni separate per biblioteche (e archivi) e per i musei. Il tema principale vertette sulle relazioni tra Stato e istituti di ente locale, declinato sotto diversi aspetti. Come ha acutamente osservato Giorgio Montecchi relativamente alle biblioteche "i relatori partivano dal presupposto che la biblioteca civica dovesse costituire il nucleo attorno cui doveva ruotare l'intero sistema bibliografico e informativo della città [...]. Nel Congresso di Padova del 1925 il ruolo delle biblioteche civiche quali custodi delle testimonianze scritte della città non fu solo affermato nei confronti delle altre istituzioni culturali cittadine, ma fu anche difeso di fronte alle stesse biblioteche statali".⁷²⁰ L'osservazione va estesa al ruolo dei musei di ente locale, la cui funzione, assieme alla competenza professionale dei suoi addetti, doveva essere maggiormente riconosciuta dallo Stato.

9.2

Le sessioni del Congresso e le sue risoluzioni

La prima seduta, a sezioni riunite, fu aperta dalla relazione di Ada Sacchi, assente per ragioni di salute,⁷²¹ letta da Giuseppe Agnelli, dal titolo *Relazioni fra lo Stato e le biblioteche e i musei comunali e provinciali in ordine al loro funzionamento*, che fin dall'esordio affrontava di petto la questione e prendeva di mira le amministrazioni locali incapaci di gestire i loro beni:

Vi è nella vita e nello sviluppo delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei comunali una piaga insanabile, piaga a noi tutti dolorosamente nota; cioè l'incompetenza delle Amministrazioni locali a reggere questi istituti, a provvedere a quanto li concerne. Quando esse si lasciano persuadere dalle persone che vi sono preposte, e accedono ai loro suggerimenti, alle loro richieste, si cammina; ma se, o per grettezza o scarsezza di mezzi o altri motivi talora anche personali, l'Amministrazione si mette a fare di sua testa, tutto va a rotta di collo, per l'assoluta mancanza di competenza che quasi tutti hanno sull'andamento in genere di questi istituti, e in modo particolare nel campo biblioteconomico,

⁷¹⁸ Guerra, *La bibliotecaria Ada Sacchi Simonetta*, cit., p. 424-431; si veda anche capitolo 2.5.

⁷¹⁹ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 111-112.

⁷²⁰ Giorgio Montecchi, *Alle origini della biblioteca moderna*, cit., p. 257-260. Del Congresso si sono occupati anche Alberto Petrucciani con un breve cenno in *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria*, cit., e Cesare Guerra, *La bibliotecaria Ada Sacchi Simonetta*, cit., p. 426-427.

⁷²¹ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 75, fasc. 7196 (=7261), sottofasc. III, 16, lettera del 14 giugno 1925: si trovava a Salsomaggiore per le cure termali.

all'infuori di coloro i quali per loro disavventura si sono messi nella carriera delle biblioteche. Insisto specialmente sui danni che da tale incompetenza derivano a queste ultime, perché mentre gli archivi e i musei hanno soprattutto una funzione conservativa, le biblioteche sono organismi vivi, ove affluiscono incessantemente libri, che mettono in movimento una serie di registri, di cataloghi, di schedari, e circolano tra i frequentatori, assai più numerosi di quelli degli Archivi e dei Musei, E questi frequentatori vanno coadiuvati nelle loro ricerche e trattati con larghezza, ma altresì disciplinati da norme inflessibili dalle quali è colpa derogare; poiché essi danneggiano il materiale librario, che è prezioso e spesso insostituibile, e possono anche asportarlo.⁷²²

Non si addentra nel tema della formazione del bibliotecario perché il tema sarà affrontato da Sorbelli, ma segnala come triste realtà l'incomprensione, anzi, l'ignoranza da parte delle amministrazioni della preparazione e dell'esperienza necessarie per il lavoro, considerato una *sine cura* quando non un'inutile occupazione di posto in organico. La sua proposta è radicale:

Le Biblioteche, anche se Comunali o Provinciali, devono essere alle dipendenze di un Ente statale, che abbia nel suo seno dei competenti. I colleghi governativi si lagnano, e a buon diritto, dei pochi mezzi di cui dispongono, del misero trattamento loro fatto, assolutamente inadeguato e ingiusto, e di altri guai; ma non conoscono lo sdegno che prorompe in molti dei loro colleghi comunali, quando si vedono intralciare ogni iniziativa dalla ineffabile e spudorata incomprendimento di amministratori locali, e debbono sottostare a deliberazioni che ledono e l'interesse del pubblico e la diffusione dello studio e lo stesso buon senso [...] Occorre dunque anzitutto, per il buon andamento delle Biblioteche, un organo unico e competente, perciò statale, che sia alla testa di questi istituti affatto specifici; un organismo che li regoli tutti ad un modo, con giustizia, equità, larghezza di vedute; che ne conosca ed apprezzi le finalità, la cui importanza sociale è smisurata e non certo inferiore a quella della scuola stessa.⁷²³

Sottolinea la disparità sul territorio italiano delle biblioteche governative e di ente locale, mentre dovrebbero essere tutte di competenza dello Stato tramite un'apposita Direzione generale del Ministero della pubblica istruzione:

Uno dei desiderata della nostra Associazione, recentemente formulati e comunicati al Ministero, è che in ogni capoluogo di provincia vi sia una Biblioteca di Stato o pareggiata a quelle di Stato. Tutte dovrebbero avere un'armonica e proporzionale efficienza, e gli addetti alle Biblioteche lo stesso trattamento, così come avviene delle scuole e di ogni organismo statale. In base alla frequenza del pubblico dovrebbe essere regolato il numero degli impiegati, specialmente dei distributori; ma ad ogni modo esso dovrebbe dipendere da norme fisse; come vien regolato, per esempio, il numero dei professori, degli ispettori scolastici, dei direttori didattici e dei maestri sulla popolazione scolastica.⁷²⁴

Alle spese dovrebbero contribuire Stato e Comuni. Propone anche una razionalizzazione del sistema bibliotecario, con l'accorpamento di biblioteche in città dove ne sussistano molte, e la costituzione di reti provinciali per le biblioteche minori, auspicando che ogni centro grande o piccolo abbia la sua biblioteca:

È urgente insomma organizzare e disciplinare tutto questo meccanismo, che è della maggiore importanza e che fu sin qui così trascurato, con grave danno della cultura e con sperpero di denaro e di energie, per i molteplici tentativi o mal riusciti o addirittura falliti, di istituire Biblioteche che venivano affidate a chi non se ne intendeva affatto, per lo più cagionando così la dispersione stessa dei libri. Analoghe considerazioni si possono fare per gli Archivi e per i Musei; e

⁷²² Ada Sacchi Simonetta, *Relazioni fra lo Stato e le biblioteche e i musei comunali e provinciali in ordine al loro funzionamento*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 116-120: 116.

⁷²³ Ivi, p. 118; il corsivo è mio.

⁷²⁴ Ibidem.

per la migliore sistemazione di questi istituti e perché il materiale loro sia più opportunamente raccolto e convenientemente ordinato e salvaguardato.⁷²⁵

Una relazione forte, che ebbe subito da parte dello stesso lettore Agnelli una mitigazione (la situazione della sua Ferrara non era questa) e così pure da parte di Sebastiano Rumor⁷²⁶ per Vicenza.

Moschetti si dissociò, pur con toni cortesi e lodando la Sacchi per il coraggio e la preparazione, portando proprio l'esempio di Padova, tra le amministrazioni "larghe di mezzi e di cure amorose a questi loro istituti, che considerano, come sono, organi principali di cultura cittadina"; negò che archivi e musei fossero "opera morta" e non anch'essi organismi vivi e laboratori scientifici, e si dichiarò contrario all'intervento diretto dello Stato:

Errore gravissimo sarebbe, a mio giudizio, il chiedere che questi nostri istituti venissero avvocati allo Stato o, quanto meno, allo Stato sottomessi. Poiché, come io ho avuto occasione di dire molte altre volte e ultima ieri, gli istituti civici emanano da bisogni e soddisfano a bisogni di cultura profondamente diversi da quelli governativi. Sottratti alla iniziativa municipale, irreggimentati nell'esercito statale, essi in breve si snaturerebbero ed isterilirebbero. E se molte delle nostre biblioteche, se molti dei nostri musei, se taluni persino dei nostri archivi oggi vantano ricchezza di suppellettile, sufficienza di mezzi, bontà di ordinamento non inferiori, anzi, diciamolo francamente, talvolta superiori agli istituti similari governativi, ciò appunto si deve al trarre essi ogni lor ragione di esistenza dal contatto immediato colla vita cittadina e dall'esserne il riflesso e quasi l'espressione storica non transeunte. Le relazioni, che noi intendiamo dovrebbero esistere fra Governo e istituti civici di alta cultura, sono in verità ben diverse. Poiché oggi queste relazioni, mentre sono troppo tenui e rudimentali, sono tuttavia tali da contrastare anziché favorire lo sviluppo di questi istituti. Sta in fatto che, sino a non molti anni sono, il Governo sembrava ignorare quasi intieramente l'esistenza di biblioteche o di musei comunali.⁷²⁷

Ricordò le norme statali che vincolavano, limitavano o quanto meno non favorivano gli istituti locali (a cominciare dalla normativa sull'esemplare d'obbligo, la cui modifica fu una delle sue lunghe battaglie). La sua proposta era una legge per gli istituti di Ente locale:

Ora per il bene della nazione, per il vantaggio degli studi, per la salvezza e l'incremento del patrimonio artistico, archeologico, bibliografico, archivistico italiano, noi chiediamo che questo stato di cose abbia a cessare. *Questo noi chiediamo: una legge per noi, una legge non che ci opprime e ci asservisca, ma che tuteli e favorisca l'opera nostra. Poiché, noi sentiamo che l'opera nostra è altamente meritoria.* Se lo Stato gestisce alcuni dei maggiori musei e delle maggiori gallerie e delle maggiori biblioteche, aventi ad oggetto la storia della civiltà nazionale nelle sue espressioni più alte e più ampie, centinaia e centinaia di altri simili istituti, alcuni minori di ricchezza, altri invece tali da rivaleggiare anche con quelli governativi e tutti insieme rappresentanti un patrimonio culturale superiore a quello stesso tenuto dallo Stato, sono gestiti da provincie e da comuni, senza gravare di un soldo sul bilancio governativo e contribuiscono a integrare l'opera dello Stato medesimo in tutto che riguarda la storia di quelle civiltà locali, di cui si forma poi la storia della civiltà nazionale. Onde noi crediamo che erri gravemente il Governo quando fa così grave distinzione tra gli istituti che egli chiama suoi e quegli altri nostri istituti che egli preferisce quasi di non nominare, - *perché il patrimonio culturale è unico nella nazione, da chiunque sia amministrato*, e anche i danari necessari alla sua amministrazione provengono tutti alla fin fine dalla medesima fonte, anche se erogati da organi differenti. *Tutela dunque insieme e favoreggiamento noi invociamo con questa nuova legge da noi auspicata [...] Una volta che il Governo ammetta come punto di partenza che anche le raccolte dei comuni e delle provincie fanno parte del patrimonio di cultura nazionale, egli dovrebbe far valere il diritto di difenderne l'integrità, la conservazione, il buon*

⁷²⁵ Ivi, p. 119.

⁷²⁶ Per Sebastiano Rumor, allora direttore della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, si veda Simonetta Buttò, *Rumor Sebastiano*, in DBBI20.

⁷²⁷ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 121-122.

ordinamento contro qualunque negligenza o contro qualunque mala volontà. In fondo egli farebbe per i Musei e per le Biblioteche e per gli Archivi ciò che fa da tanti anni per le scuole elementari, e per le scuole medie pareggiate, e per le condotte dei medici. Gli enti locali, è vero, non possono essere obbligati a mantenere un istituto di alta cultura, come questi di cui stiamo occupandoci; ma, quando lo vogliono, dovrebbero essere obbligati a tenerlo e a mantenerlo come prescrive la legge. Il ruolo organico dei suoi impiegati dovrebbe venire approvato dall'autorità governativa - la nomina del direttore non dovrebbe aver luogo se non per pubblico concorso, e in base a titoli specifici di studio stabiliti previamente d'accordo fra l'autorità locale e il Governo; - e non dovrebbe aver effetto se non dopo la sanzione governativa; - ugualmente la punizione o la revoca del direttore dovrebbe ricevere, per aver corso, la medesima sanzione; - *il bilancio dell'Istituto dovrebbe essere stabilito pure d'accordo tra il Comune o la Provincia e il Governo, e considerato quindi spesa obbligatoria.* Facoltativa, ripeto, sia per l'Ente locale l'istituzione della Biblioteca e del Museo; ma, stabilita e approvata questa, l'Istituto deve avere i mezzi e le forme necessarie alla sua esistenza, perché il Governo ha diritto di essere sicuro che il prezioso patrimonio, ad esso affidato, è bene affidato. E valgasi il Governo dei suoi soprintendenti e dei suoi ispettori centrali per assicurarsi che in ogni istituto locale le cose vadano sempre come devono andare.⁷²⁸

Istituti di ente locale come presidio sul territorio per la tutela dei beni culturali, patrimonio nazionale, autonomi (anche rendendo spesa obbligatoria quella prevista per loro nei bilanci), ma vigilati severamente dallo Stato quanto alla competenza del personale tecnico e da esso co-sovvenzionati, tuttavia non ad esso direttamente soggetti. Rivendicò poi la professionalità del personale degli istituti tanto da indurre lo Stato a servirsene come ispettori onorari.⁷²⁹

Si aprì la discussione, in cui Oreste De Biase (1869-1949),⁷³⁰ direttore della Biblioteca comunale di Foggia, pur d'accordo con Moschetti sulla questione dei bilanci, propose una Commissione provinciale superiore di vigilanza delle biblioteche e dei musei comunali da nominarsi all'interno di ogni prefettura da parte del Ministero della pubblica istruzione d'intesa con quello dell'interno. La soluzione fu bocciata da Moschetti in quanto "non conviene per nessun conto a noi chiedere un altro organo di controllo, che, se attivo, potrebbe mutare la missione sua di tutela in opera di inframmettenza".⁷³¹ Fu invece accolta con favore dall'assemblea l'idea di proporre l'obbligatorietà delle spese in bilancio, così la seduta si chiuse con il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

Il Primo Congresso tra i funzionari dei musei, delle biblioteche e degli archivi, considerate le condizioni dolorose in cui si trovano molti musei, biblioteche ed archivi, specialmente di Comuni minori, chiede che lo Stato intervenga con opera efficace di tutela su queste istituzioni facendo inscrivere la spesa tra le spese obbligatorie nei bilanci comunali e provinciali ed esigendo garanzie concrete sulla conservazione delle raccolte artistiche, archeologiche, bibliografiche e archivistiche dei Comuni e delle Province e sulla nomina e pianta organica dei loro preposti.⁷³²

Il giorno dopo il Congresso, sempre a sezioni riunite, discusse il tema *Istituzione presso l'Università di cattedre di bibliologia o di corsi preparatorii per i concorrenti a posti nelle*

⁷²⁸ Ivi, p. 123-125.

⁷²⁹ "Già oggi egli trova conveniente servirsi dei direttori dei musei locali come di ispettori onorari dei monumenti; ma allora la funzione di r. ispettore potrebbe essere legalmente unificata con quella di direttore del museo. E si potrebbero istituire anche gli ispettori onorari delle biblioteche. E agli uni e agli altri si potrebbe accrescere autorità e responsabilità, mentre oggi queste sono così irrisorie da distogliere molti di noi dall'accettare o dal tenere una carica, che è spesso più umiliante che soddisfacente." Ivi, p. 126.

⁷³⁰ Alberto Petrucciani, *De Biase Oreste*, in DBBI20.

⁷³¹ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 130.

⁷³² Ivi, p. 131.

biblioteche e nei musei. I relatori furono Albano Sorbelli per le biblioteche e Carlo Anti per i musei.⁷³³ Il Congresso all'unanimità approvò il seguente ordine del giorno:

Il Primo Congresso tra i funzionari dei musei, delle biblioteche e degli archivi degli enti locali, prendendo atto con vivo compiacimento delle iniziative dell'Università di Bologna per insegnamenti di biblioteconomia e dell'Università di Padova per la preparazione di funzionari di biblioteche archivi e musei con l'istituzione della Scuola storico filologica delle Tre Venezia, fa voti perché il Ministero della pubblica istruzione a) favorisca l'insegnamento della bibliologia e biblioteconomia presso quelle Università italiane che per ragioni di ambiente e per l'interessamento alla materia si dimostrano più adatte, con l'assegnar loro appositi posti di ruolo; b) istituisca il diploma di Archivist-Bibliotecario per coloro che frequentano e compiono i corsi di bibliologia e paleografia presso le Università; c) ponga questo titolo come condizione indispensabile perché si concorra a posti di concetto nelle biblioteche e negli archivi governativi, provinciali, comunali o d'enti morali; d) ugualmente ponga come condizione indispensabile, per chi concorra a posti di concetto nei musei governativi, provinciali, comunali o di enti morali, il diploma di licenza da una delle scuole preparatorie a tal fine istituite o da istituirsi presso alcune Università.⁷³⁴

La mattina successiva si tenne la prima seduta della sezione biblioteche, con il seguente ordine del giorno: 1) *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della pubblica istruzione*, relatore Manlio Torquato Dazzi (1891-1968),⁷³⁵ direttore della Malatestiana di Cesena, che invece slittò al pomeriggio in quanto Luigi Ferrari (1878-1949),⁷³⁶ direttore della Marciana e Sovrintendente bibliografico per le Venezie voleva essere presente; 2) *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capo provincia*, relatore Andrea Moschetti, che trattava il tema dal lontano 1899, 3) *Distribuzione razionale del materiale stampato e manoscritto tra biblioteche e istituti affini*, relatore Virginio Mazzelli (1865-1931),⁷³⁷ direttore della Biblioteca comunale di Reggio Emilia.

Moschetti nel suo intervento ripropose le considerazioni alla base della sua proposta, facendo riferimento alle occasioni precedenti in cui lo aveva trattato (le riunioni della Società bibliografica italiana di Genova del 1899 e di Venezia del 1901, di cui si parlerà meglio più avanti): l'importanza dei fondi bibliografici locali nelle biblioteche civiche, la difficoltà da parte dei responsabili di procurarsi quanto usciva dalle tipografie sia per ragioni economiche sia perché con facilità poteva sfuggire loro soprattutto quel materiale minore ed effimero che per Moschetti era essenziale raccogliere onde documentare la vita anche minima cittadina. Un progresso nella "battaglia" era stato ottenuto con la legge Rava del 1910, che prevedeva la consegna del terzo esemplare alla biblioteca universitaria della provincia, e, in sua assenza, alla biblioteca nell'ordine governativa, provinciale o comunale.⁷³⁸ Il "principio discentrativo" da lui propugnato era risultato vittorioso, ma non fino in fondo: infatti, ad esempio, mentre a Vicenza, a Verona, a Belluno, a

⁷³³ Ivi, p. 132-138. Il tema dell'intervento fu ripreso e ampliato da Sorbelli nel suo "L'Archiginnasio", 21 (1926), p. 26-65, *L'insegnamento della Bibliologia e della Biblioteconomia in Italia con notizie sull'insegnamento all'estero. Note e considerazioni*, anche in estratto Bologna, Azzoguidi, 1926. Si veda anche Maria Luisa Betri, *La formazione professionale del bibliotecario nel periodo fascista*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 499-509. Anti illustrò la Scuola storico filologica delle Venezie, istituita l'anno precedente, cfr. Bevilacqua, *La scuola padovana di archivistica*, cit.

⁷³⁴ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 138-139.

⁷³⁵ Alberto Petrucciani, *Dazzi Manlio*, in DBBI20; Leandro Angeletti, *Dazzi Manlio*, in DBI, vol. 33, 1987.

⁷³⁶ Stefano Trovato, *Ferrari Luigi*, in DBBI20.

⁷³⁷ Giorgio De Gregori, *Mazzelli Virginio*, in DBBI20.

⁷³⁸ Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 355.

Rovigo le biblioteche civiche erano favorite dal diritto della terza copia, a Venezia e a Padova “esse dovevano cedere il passo alle biblioteche governative, solo perché queste sono governative. Ciò che io avevo sostenuto in nome dei supremi bisogni culturali e a salvamento di tutto il crescente patrimonio bibliografico della nazione era stato immiserito in una mera precedenza di etichetta statale”, non rispettando così la funzione delle due civiche veneziana e padovana e nemmeno quella, differente, delle due governative. Altro errore della legge Rava era quello di prevedere “di far consegnare le tre copie alla Procura del re, vale a dire di fondere in uno solo due servizi di natura all'atto diversa; quello della censura sulla stampa e quello della tutela bibliografica nazionale. Ben si capisce che il primo si svolge a tutto detrimento del secondo [...]. Non è meraviglia dunque se la distribuzione delle tre copie a tre indirizzi diversi (Roma, Firenze e biblioteca locale) avviene nel modo più imperfetto e più saltuario, e se molti, se troppi degli stampati a destinazione non giungono”. Proponeva quindi di prendere a modello la legge francese e di far pervenire separatamente gli esemplari alla Procura, alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla biblioteca della provincia, dando preferenza, in caso di due biblioteche, non alla governativa ma a quella che possedeva la più ricca raccolta bibliografica di interesse locale. “Tutto questo nell'interesse degli studi, nell'interesse della conservazione e del massimo sfruttamento del patrimonio bibliografico nazionale”.⁷³⁹

Mentre la preoccupazione di Moschetti guardava all'incremento e alla conservazione delle raccolte cittadine ed era basata sull'esperienza della sua Civica, l'osservazione con cui Sorbelli chiosò la relazione Moschetti partiva invece da considerazioni biblioteconomiche (che in realtà anche Moschetti condivideva): “dati i caratteri essenzialmente diversi delle biblioteche statali e comunali, generale quello, specifico questo, nelle città, ove ambedue gli istituti esistano, la preferenza per l'assegnazione della copia di legge sia data, senz'altro, alla comunale”.⁷⁴⁰ Fainelli e Dazzi si limitarono ad osservazioni sul funzionamento delle Procure. Alla fine fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Congresso tra i funzionari delle Biblioteche degli Enti locali, riconosciuto che l'art. 2 della legge 2 luglio 1910 per la consegna della terza copia alle Biblioteche comunali rimane in molti luoghi lettera morta per la inosservanza e spesso per la trascuratezza delle Procure del Re, e che in ogni modo la detta disposizione appare monca in quanto è necessario e riconosciuto unanimemente dal Congresso che la detta copia, anche nelle città dove esiste una Biblioteca governativa, debba essere consegnata non a quella, ma alla Biblioteca comunale o provinciale, che, per sua natura, è chiamata a fare raccolta di tutto il materiale che illustra la vita del luogo, fa voti che, con una nuova perfezionata disposizione di legge il detto diritto sia assegnato appunto a tutte indistintamente le Biblioteche comunali o provinciali, e che siano stabilite nuove e più opportune norme, perché, la consegna avvenga direttamente senza intervento della Procura del re o di altre autorità intermedie.⁷⁴¹

Il successivo argomento in ordine del giorno fu esposto da Virginio Mazzelli, che propose il problema della inaccessibilità di fondi manoscritti e a stampa anche molto importanti conservati, in quanto frutto di legati e donazioni, presso istituti privati di cultura, chiusi o aperti solo ai membri. Dopo una breve discussione, fu approvato il seguente ordine del giorno:

⁷³⁹ Andrea Moschetti, *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capo provincia*, in 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 141-147.

⁷⁴⁰ Ivi, p. 147, cfr. Montecchi, *Alle origini della biblioteca moderna*, cit., p. 475-476.

⁷⁴¹ 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 148.

Il Congresso tra i funzionari delle Biblioteche degli Enti locali, visto che una piaga delle raccolte storiche, librerie ed artistiche in Italia è la cattiva distribuzione del materiale fra di loro, con danno della scelta, della consultazione e della conservazione; visto d'altra parte come non vi siano per ora termini giuridici e materiali per la costituzione di grandi ed unici centri di raccolta di tale materiale in ogni città, fa voti: a) che gli istituti affini, accademie, enti, ecc. depositino le loro raccolte librerie e archivistiche presso la Biblioteca principale della città, in uso del pubblico; b) che degli schedari delle raccolte private e pubbliche minori, ove si possa, si faccia copia per fonderla nello schedario della Biblioteca principale; c) che a cura delle amministrazioni uniche di istituti culturali diversi sia ripartito il materiale a seconda dell'indole degli Istituti stessi; d) che dal Governo e dagli Enti locali sia agevolata la consultazione degli Archivi e Biblioteche di istituti da loro dipendenti.⁷⁴²

Nel pomeriggio si discussero temi più attinenti alla bibliografia. La relazione congiunta di Albano Sorbelli e Carlo Vicenzi, *Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunaboli con fac-simili*, faceva il punto sulla situazione della catalogazione degli incunaboli in Italia, decisamente più indietro di quella degli altri paesi, specie la Germania che stava procedendo con il *Gesammtkatalog*, anzi, si era arenata dopo una falsa partenza. Andava completata l'opera, anche per ragioni di orgoglio nazionale, affidandola a pochi esperti del settore che dessero garanzia di accuratezza e celerità e coinvolgendo nella stampa i privati. Si poteva pensare anche a pubblicazioni illustrate sulla storia del libro per periodi cronologici, dagli incunaboli all'inizio dell'Ottocento, partendo da città minori, più facili da affrontare, per produrre bei volumi che attirassero un pubblico più vasto dei soli specialisti. Sorbelli, alle perplessità sollevate, chiarisce che propone degli indici, non dei cataloghi, l'esame critico verrà dopo come il controllo, a cura di una snella commissione di esperti di nomina ministeriale.⁷⁴³ Nella discussione interviene anche Oliviero Ronchi che segnala quante informazioni possano ricavarsi a proposito della stampa dai documenti d'archivio. La sessione terminò con l'istanza al Ministero della pubblica istruzione di riprendere il progetto di un repertorio degli incunaboli che si trovano in Italia, servendosi dell'opera dei singoli bibliotecari coordinata da una commissione governativa, e di intraprendere riproduzioni di serie organiche di stampe dei secoli XV-XVIII sia a fini di studio sia divulgativi come libri d'arte.

Seguì la relazione di Manlio Dazzi, allora direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena prima di passare, nel 1926, a dirigere la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia. In precedenza era stato anche direttore della Pinacoteca e Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. La relazione era intitolata *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della pubblica istruzione*, cioè il primo codice normativo per la catalogazione degli stampati, emanato nel 1921 dall'allora ministro Benedetto Croce con la consulenza di Guido Biagi. Ma l'intervento di Dazzi non verteva sui problemi del codice, che a suo giudizio doveva essere comunque accettato e adottato - pur presentando difficoltà ed essendo, come tutti i codici, criptico per i non esperti - perché rappresentava un tentativo di unificare i sistemi tanto vari di catalogazione e cercava di coordinare così il materiale per un catalogo generale delle biblioteche italiane. Il suo discorso rifletteva invece sullo scopo dei cataloghi e offriva soluzioni per renderli più fruibili, più amichevoli all'utente, come si direbbe ora. Lo schedario deve essere "a disposizione di tutti ed essere

⁷⁴² Ivi, p. 152.

⁷⁴³ Albano Sorbelli, *Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunaboli con fac-simili*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 155-157. Per l'attività riguardo gli incunaboli di Sorbelli si vedano Tavoni, *Sorbelli, Albano*, cit. e Anna Manfron, *Luigi Frati e Albano Sorbelli: due direttori per un catalogo: dall'Archiginnasio di Bologna al censimento nazionale degli incunaboli*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente: la catalogazione degli incunaboli*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Francesca Papi, Bologna, Compositori, 2011, p. 89-128.

intelligibile a tutti”, e ciò si ottiene unificando possibilmente tutti gli schedari della biblioteca e “cavando da ogni opera, oltre la scheda principale, quanti richiami, spogli, rinvii, riferimenti a materia, convengano al suo facile ritrovamento”. Addirittura auspica un catalogo collettivo delle biblioteche di un medesimo luogo. Di solito, le biblioteche meglio organizzate hanno un catalogo generale alfabetico e uno per materie. Dazzi propone di unificare le due serie in un unico catalogo, considerando le materie come richiami normali: “indubbiamente fra le cose meno difficili a consultarsi sono le enciclopedie. Noi avremmo fatto dello schedario unico una enciclopedia bibliografica della nostra biblioteca”. Essenziale sarebbe stato, quanto alle materie, unificare le divisioni, adottando ad esempio quelle della Biblioteca nazionale di Firenze, costruendo un codice ufficiale, da suggerire anche agli editori, fornito di rinvii da voci non accettate a voci accettate. Per ovviare alla difficoltà di reperire tutte le schede disseminate nel catalogo in caso di aggiornamenti, proponeva l'utilizzo di una scheda madre, principale, su cui fossero registrate tutte le schede di richiamo collegate, una sorta di tracciato come avranno le schede della Bibliografia Nazionale Italiana. Riassume la sua proposta così: “per ogni opera una scheda madre tecnicamente perfetta, alcune schede figlie elementarissime e collegate con la principale, ordinamento alfabetico preferibilmente in uno schedario unico”.⁷⁴⁴

La relazione di Dazzi generò perplessità. Molti bibliotecari si aspettavano piuttosto chiarimenti sul codice, altri, come il direttore della Civica di Torino, Enrico Mussa,⁷⁴⁵ trovava impraticabile la fusione nel catalogo generale unico del suo catalogo per materie, che prevedeva ben 580 voci. Non si registrano commenti da parte di Moschetti e di Ronchi, ma, come abbiamo visto, il catalogo della Biblioteca civica di Padova era già stato unificato sin dall'arrivo in servizio di Moschetti e comprendeva anche voci per materia.

La relazione di Agnelli *Continuazione dell'opera di G. Mazuchelli, Scrittori d' Italia*, che riproponeva la necessità di pubblicare un repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani, già avanzata a partire dalla fine dell'Ottocento e propugnata anche da Guido Fumagalli e Alessandro D'Ancona, chiuse i lavori della giornata.⁷⁴⁶

Il giorno successivo la seduta delle biblioteche si aprì con l'intervento di Vittorio Fainelli (1888-1968),⁷⁴⁷ direttore della Biblioteca comunale di Verona e conservatore degli Antichi Archivi veronesi, dal titolo *Gli antichi archivi annessi alle biblioteche locali*, che poneva un tema assai dibattuto, nell'eventualità di una auspicata riforma delle biblioteche: l'opportunità di mantenere l'annessione ad esse degli archivi e addirittura promuovere l'acquisizione di altra documentazione affine, o meno. Si trattava naturalmente degli archivi di ente locale e di interesse locale, nonché di archivi privati. La risposta era ovvia: conveniva mantenerli presso le biblioteche civiche, punto di riferimento degli studi locali, anche per facilitarne la consultazione, piuttosto che aggregarli agli Archivi di Stato, dove sarebbero stati quasi “sperduti”. La relazione non poteva non trovare il plauso di Moschetti, che ricordò i suoi sforzi talvolta vani di acquisire archivi di enti e famiglie e

⁷⁴⁴ Manlio Dazzi, *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della pubblica istruzione* in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 160-167.

⁷⁴⁵ Alberto Petrucciani, *Mussa Enrico*, in DBBI20.

⁷⁴⁶ 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 170-174.

⁷⁴⁷ Giorgio De Gregori, *Fainelli Vittorio*, cit.

auspicò la promulgazione di una normativa che disciplinasse la materia, e infatti venne approvato un ordine del giorno in questo senso.⁷⁴⁸

La prima seduta della sezione Musei prevedeva gli interventi di Carlo Vicenzi, *Distribuzione del materiale di scavo e di rinvenimento fortuito nei Musei e convenzioni speciali con lo Stato*, di Giorgio Nicodemi, direttore degli istituti civici di storia ed arte di Brescia, *Norme per l'inventario e la catalogazione degli oggetti d'arte*, che invece era assente, di Alessandro Viglio, direttore del Museo civico e degli archivi novaresi e di Renato Soriga, direttore del Museo civico di Pavia, *Regolamento tipo per i musei maggiori e per i piccoli musei*, anch'essi assenti, per cui la trattazione di questo tema così importante fu rimandato ad altro congresso.

Moschetti intervenne sulla prima relazione per sottolineare la necessità di una normativa che regolasse meglio i rapporti tra Stato e istituti di conservazione di ente locale, premiando gli istituti virtuosi: “ricordo ancora una volta che noi, fin dall'inizio dei nostri lavori, abbiamo invocata una legge fondamentale, la quale sancisca l'intervento dello Stato nella vigilanza e nella tutela del musei e delle biblioteche locali e obblighi le amministrazioni locali a mantenere tali istituti con i mezzi ad essi necessari e cogli ordinamenti opportuni, ovvero senz'altro li sopprima”.⁷⁴⁹

Moschetti, in assenza del relatore, poté intervenire anche sul problema della catalogazione degli oggetti d'arte sulla base della sua esperienza, proponendo il metodo adottato da lui, e fece alcune considerazioni sulla catalogazione in genere, che doveva essere caratterizzata dalla standardizzazione e dal rigore:

Nella pur troppo ormai lunga pratica dei nostri Istituti ho avuto infinite volte a lamentare meco stesso una disparità assoluta di condizione in cui si trovano, per quanto riguarda la catalogazione del loro materiale, i Musei (e per Musei intendo, naturalmente, anche le Pinacoteche) dalle Biblioteche e dagli Archivi. Le Biblioteche infatti obbediscono in tale loro importantissimo lavoro a regole tradizionali che di poco possono venir modificate dall'iniziativa personale; posseggono codici stampati, alla formazione dei quali concorse l'esperienza dei più esperti bibliografi, così da formare di tale materia quasi una scienza; ed ora, che si tratta di mutare solo in parte la tecnica del catalogo e di intieramente unificarla in tutte le biblioteche del Regno, interviene lo Stato con la forza della propria autorità amministrativa e scientifica. Gli Archivi invece non hanno regole di catalogazione, soltanto perché non ne sentono il bisogno, direi quasi perché regole non potrebbero esistere, essendo per essi suprema anzi unica norma la ricostituzione storica delle singole serie archivistiche, ottenuta la quale la catalogazione procede semplice e sommaria senza incertezze e senza difficoltà. Non così i Musei. Anzitutto in essi il materiale è quanto mai vario di materia e di natura.⁷⁵⁰

Naturalmente, pur nell'estrema difficoltà di uniformità, auspicava standard comuni, una scheda nazionale da adottare, in modo da poter pervenire alla compilazione di tanti *Corpora* quante sono le serie di oggetti. Vicenzi intervenne a sua volta sottolineando l'importanza della fotografia nella catalogazione degli oggetti d'arte.⁷⁵¹

La seconda seduta della sezione fu aperta ancora una volta da Moschetti, assieme a Carlo Vicenzi, con una relazione su *Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli enti locali*. In essa

⁷⁴⁸ 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 175-181.

⁷⁴⁹ Ivi, p. 186.

⁷⁵⁰ Ivi, p. 187-188.

⁷⁵¹ Ivi, p. 192.

lanciarono l'idea di una cooperazione pratica tra istituti per farli uscire dall'isolamento che secondo loro è il motivo principale della scarsa considerazione in cui essi sono tenuti:

Un anello che ricinga in unico nodo spirituale gallerie, artisti, mecenati, pubbliche istituzioni, enti pubblici e privati. In ciascuna città dovrebbe esistere un Comitato a cui potesse in ogni evenienza ricorrere l'Ufficio centrale e che a sua volta potesse a questo dare notizia di tutto ciò che interessasse i nostri studi, o fare proposte, chiedere aiuti [...] Poiché io sono sempre di questa mia opinione cento volte da me ripetuta, *che la principale ragione della scarsa considerazione, in cui sono tenuti dal pubblico i nostri istituti, stia nel fatto che noi viviamo appartati, isolati, quasi fuori del mondo, schivi di ogni contatto esterno, paghi della intima compiacenza che ci dà il nostro lavoro, spesso faticoso per quanto non appariscente e sempre male retribuito, ignoti o incuranti l'uno dell'altro*. Le Associazioni nostre vivono stentate per molte ragioni, non ultima la economica. Se si fondasse invece un'unica amplissima associazione di amatori dell'arte e fosse questa forte per grandissimo numero e per autorità e per attività di aderenti, le sorti dei nostri istituti in breve muterebbero.⁷⁵²

La sezione dei musei si concluse con diversi interventi sui musei etnografici e con un ordine del giorno che auspicava l'istituzione del Museo etnografico nazionale.

L'ultima sessione del Congresso, a sezioni riunite, trattò il tema, stringente perché attinente alla sfera finanziaria, *Franchigia postale e riduzioni di viaggio*, cioè la franchigia postale per la corrispondenza d'ufficio e gli sconti ferroviari per gli spostamenti per le trasferte di lavoro, relatore Lodovico Barbieri (1883-1944)⁷⁵³ dell'Archiginnasio di Bologna.⁷⁵⁴

Il Congresso dei bibliotecari aveva avuto successo (meno successo aveva avuto quello dei funzionari di museo date le defezioni dei relatori su temi così importanti come gli statuti) e si era toccato anche il problema degli archivi di documentazione locale. I congressisti si diedero appuntamento per il Secondo congresso, che avrebbe dovuto svolgersi a Milano nel 1927 e invece si tenne a Bologna nel 1928. Intanto, Moschetti cercò insistentemente un appuntamento col ministro Fedele per illustrargli le istanze emerse durante il Congresso e le sue risoluzioni.⁷⁵⁵

Sulle conclusioni del Congresso Giorgio Montecchi chiosa:

Non dobbiamo tuttavia lasciarci troppo entusiasmare dalle convinzioni e dalle argomentazioni di Albano Sorbelli e dei suoi colleghi che presero la parola al Congresso di Padova: essi erano alla guida di biblioteche comunali di grande prestigio e con una ricca tradizione bibliografica alle spalle. Ben diversa era la condizione in cui era costretta a sopravvivere la maggior parte delle biblioteche civiche. Due erano le croci, per così dire, di queste biblioteche: da una parte vi era una grave lacuna nella qualità dei servizi offerti, resa spesso evidente dalla precaria e insoddisfacente condizione dei cataloghi, dall'altra si riscontrava spesso una sostanziale indifferenza delle autorità comunali ai destini della biblioteca.⁷⁵⁶

⁷⁵² Andrea Moschetti, Carlo Vicenzi, *Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli enti locali*, in 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 194-196: 195; il corsivo è mio.

⁷⁵³ Giorgio De Gregori, *Barbieri Lodovico*, in DBBI20.

⁷⁵⁴ 1° [Primo] congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 207-210.

⁷⁵⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 75, fasc. 7196 (= 7261), "I ° Centenario del Museo civico di Padova. Congresso nazionale tra funzionari dei musei e delle biblioteche di enti locali", fasc. IV, "Udienza ministeriale".

⁷⁵⁶ Montecchi, *Alle origini della biblioteca moderna*, cit., p. 476.

Capitolo 10

Scritti di Moschetti di biblioteconomia e bibliografia

10.1

Gli interventi ai convegni professionali

La bibliografia di Moschetti è imponente: quella messa a punto da Lorenzetti consta di 180 scritti⁷⁵⁷, quella integrata da Sara Fantuz, che si basa anche sul catalogo della Biblioteca civica di Padova, arriva a 251 voci, ma non è ancora completa⁷⁵⁸. Moschetti scrisse molto: saggi scientifici, cataloghi, guide, articoli divulgativi, recensioni. Scrisse sulle riviste delle accademie di cui faceva parte e su alcune delle importanti riviste di arte e di letteratura del tempo, come il “Giornale storico della letteratura italiana”, la “Rassegna bibliografica della letteratura italiana”, “Dedalo”, “The Burlington Magazine”, “L’Arte”, “Belvedere”. Scrisse soprattutto sul “Bollettino del Museo Civico di Padova”, la sua rivista. I primi scritti, coerentemente con gli interessi filologici e letterari della sua formazione, vertono sulla letteratura medievale e umanistica con molta attenzione ai manoscritti; in seguito prendono il sopravvento gli interessi per la storia dell’arte e gli oggetti del suo Museo, sempre descritti con attenzione storica e filologica. Prestò anche attenzione all’aspetto della comunicazione e alle ricadute sul turismo che un Museo ben organizzato poteva offrire a una città come Padova. Dei tanti, vanno citati almeno gli studi su Petrarca e in particolare l’edizione delle *Rime* e dei *Trionfi*, da lui definita scolastica, ma tuttora apprezzata dalla critica, che fu pubblicata da Vallardi nel 1908 e poi nel 1912 e nel 1924,⁷⁵⁹ la guida di *Padova* nella “Collezione di Monografie illustrate. Serie Italia Artistica” di Corrado Ricci del 1912 e poi del 1927,⁷⁶⁰ la guida della *Cappella degli Scrovegni*, prima guida scientificamente concepita, pubblicata da Alinari nel 1904 in edizione italiana e francese e nel 1907 in traduzione inglese.⁷⁶¹

Non mancarono, anche se pochi, i contributi di carattere tecnico e organizzativo sul ruolo dei musei e delle biblioteche di ente locale, cui rivendicava pari dignità di funzione rispetto a quelli statali.

Gli scritti di arte, di museografia, su aspetti teorico-pratici della storia dell’arte e sul suo insegnamento, nonché sulla funzione culturale, didattica e sociale dei musei sono stati approfonditi, rilevando aspetti di modernità insospettati,⁷⁶² mentre quelli sui temi di interesse bibliotecario sono stati più trascurati. Ha prevalso infatti l’attenzione per lo storico dell’arte e il museologo, che ha messo un po’ in ombra la sua riflessione sul ruolo di biblioteche e archivi che invece, nel suo

⁷⁵⁷ Lorenzetti, *Commemorazione*, cit., p. 69-77.

⁷⁵⁸ Fantuz, *Andrea Moschetti*, cit., p. 123-137.

⁷⁵⁹ Francesco Petrarca, *Il Canzoniere e i Trionfi*, con introduzione, notizie bio-bibliografiche e commenti di Andrea Moschetti, Milano, Vallardi, 1908 (seconda ed. 1912, terza ed. 1924).

⁷⁶⁰ Andrea Moschetti, *Padova*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1912 (riedito nel 1927).

⁷⁶¹ Andrea Moschetti, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti*, Firenze, Alinari, 1904 (anche in edizione francese e nel 1907 in traduzione inglese); cfr. Tomasella, *Per una nuova fruizione*, cit., p. 422-424; Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 46-49.

⁷⁶² Particolare rilievo è stato dato al suo intervento *La funzione odierna dei Musei civici nella vita municipale italiana*, Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1903 (Suppl. al n. 9-10 del Bollettino del Museo Civico di Padova, anno 1903), cfr. Varanini, *Tradizione municipale*, cit., p. 27; Conte, *Per l’arte e la città*, cit., p. 42-46, ma soprattutto Tomasella, *La funzione dei Musei civici*, cit. e Ead., *Per una nuova fruizione*, cit.

pensiero e nella sua esperienza quotidiana di gestione di un istituto composito ma integrato, fanno tutt'uno con il museo: tutti e tre esplicano infatti la stessa funzione culturale, educativa e didattica di memoria e conservazione del patrimonio civico, che è patrimonio nazionale.

Moschetti fu socio dei più importanti sodalizi professionali che raccoglievano funzionari di biblioteche, archivi e musei dell'inizio del Novecento: fu membro almeno dal 1900, secondo la documentazione rimasta, ma forse da prima, della Società bibliografica italiana;⁷⁶³ dal 1930 fu socio dell'Associazione Italiana Biblioteche, che contribuì a fondare;⁷⁶⁴ negli anni '20 fu, come si è detto, membro del consiglio direttivo dell'Associazione dei funzionari delle biblioteche, dei musei e degli archivi comunali e provinciali⁷⁶⁵ e di quello dell'Opera nazionale dei musei italiani, con cui organizzò a Padova il primo congresso comune.

Nell'ambito delle riunioni organizzate dalle associazioni di categoria e dei congressi professionali Moschetti ebbe modo di esporre le sue idee a riguardo di alcuni problemi che gli premevano particolarmente, come si è visto nei suoi interventi nel Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale. Due sono i temi principali che gli stettero più a cuore per tutta la vita, strettamente collegati tra loro: quello della consegna dell'esemplare d'obbligo anche alle biblioteche civiche, inteso come metodo per incrementare le collezioni bibliografiche di interesse locale, che costituiva il patrimonio a suo giudizio più importante delle biblioteche comunali, custodi della memoria cittadina e base bibliografica per la storia dell'intera nazione, e quello del rapporto tra le biblioteche di ente locale e lo Stato, per cui prospettava una relazione di autonomia che fosse però controllata dal punto di vista della qualità professionale e sostenuta finanziariamente dal Governo: egli auspicava un riconoscimento giuridico dell'importanza e della dignità degli istituti locali, molti dei quali certo non inferiori a quelli statali.

La prima testimonianza della sua battaglia per l'esemplare d'obbligo è il suo intervento alla III riunione della Società bibliografica italiana,⁷⁶⁶ tenuta a Genova tra il 3 e il 6 novembre 1899. Moschetti durante la seconda seduta pubblica, il 5 novembre 1899 pronunciò la sua relazione intitolata *Dell'incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine*.⁷⁶⁷ Egli collega da subito l'argomento alla "bibliografia italiana e, colla bibliografia, [allo] studio della storia".⁷⁶⁸ Illustra con orgoglio la formazione della biblioteca di Antonio Piazza, destinata da questi alla città di Padova, e la consistenza che ha assunto nella Biblioteca Civica: "il Piazza aveva raccolto tutto quanto del passato di Padova rimaneva. Per quanto io spogli diligentemente i cataloghi antiquari

⁷⁶³ Carla Giunchedi, Elisa Grignani. *La Società bibliografica italiana 1896-1915*, cit.; la documentazione ha delle lacune; Moschetti (p. 198) risulta iscritto nel 1900, 1901, 1903, 1906, 1908, 1911; è documentata la sua partecipazione ad alcune delle riunioni generali; per la Società, anche Petrucciani. *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria*, cit.

⁷⁶⁴ Il nome di Moschetti compare tra i membri del Comitato promotore dell'associazione, non fece mai parte però del Consiglio direttivo: si veda l'elenco delle cariche dell'Associazione italiana biblioteche dal 1930 al 1944 nel sito AIB all'indirizzo <https://www.aib.it/aib/stor/cariche30.htm>.

⁷⁶⁵ AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 53, fasc. 6193 (= 6267) "Associazione nazionale tra funzionari delle biblioteche e musei comunali e provinciali", 1911 nov. 28 – 1950 gen. 27, che contiene documentazione anche di epoca posteriore a Moschetti e alla vita dell'Associazione.

⁷⁶⁶ Si veda sopra capitolo 2.3.

⁷⁶⁷ I verbali della riunione furono pubblicati nella "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 10 (1899), n. 11-12, p. 21-54, la relazione di Moschetti fu pubblicata Ivi, 11 (1900), n. 10-11, p. 148-151.

⁷⁶⁸ Ivi, p. 148

[...], per quanto io frughi talora nelle vecchie biblioteche private non mi avviene quasi mai di trovare un libro, un opuscolo, un manoscritto che nella collezione nostra non esista”.⁷⁶⁹ L'importanza della raccolta per la storia della città è enorme: “qualunque sia l'argomento, basta mettere la mano nello schedario sistematico di quella raccolta per averne pronta e novantanove su cento la bibliografia”.⁷⁷⁰ Alla raccolta e al suo schedario vanno le sue cure più attente di bibliotecario, procurando che non sfugga nulla che di vecchio ritorni in luce o che di nuovo compaia. Qua sta la difficoltà, condivisa sicuramente dagli altri curatori di collezioni analoghe in altre città. Non è il libro a stampa o il manoscritto a poter sfuggire: bene o male, prima o poi questi si recuperano, soprattutto se si instaura una politica di sollecitazione al dono presso gli autori, come fa lui. “Ciò invece che può, senza più rimedio, mancare sono l'opuscolo e il foglio volante.”⁷⁷¹ Non quelli di carattere scientifico, che qualcuno avrà sempre l'interesse a conservare, ma tutta quella produzione effimera, tirata in pochi o molti esemplari per disparate occasioni, che, una volta concluse queste, viene eliminata: statuti, bilanci di istituzioni, progetti, circolari, necrologi, caricature ... “tutta una stampa la cui vita è dal bibliotecario ignorata”⁷⁷² ma che è indispensabile allo studioso per la ricostruzione storica:

La biblioteca futura non potrà più essere o letteraria o storica o scientifica nel senso quasi classico della parola, raccogliere cioè soltanto le opere sintetiche che vengono pubblicate dallo studioso, ma dovrà essere cooperatrice degli archivi e preparare allo studioso i materiali storici che alla sintesi futura dovranno servire.⁷⁷³

Ma come ottenerli? La normativa in vigore non aiutava.⁷⁷⁴ Moschetti aveva provato con entusiasmo a coinvolgere direttamente i tipografi cittadini, che si erano però subito stancati di conferire la loro produzione volontariamente. Così Moschetti propone che il Governo stesso riconosca ufficialmente l'utilità delle collezioni bibliografiche cittadine, ne solleciti la costituzione e le sostenga dove esistano; che si estenda a tutte le tipografie l'onere di conferire la loro produzione al bibliotecario locale, il quale sia obbligato a sorvegliarne rigorosamente la consegna; che nei paesi dove non esista una biblioteca, il conferimento avvenga alla biblioteca circondariale o provinciale. E aggiunge un altro argomento che costituirà una costante del suo pensiero: che lo Stato non si preoccupi solo delle biblioteche governative ma riconosca la funzione delle biblioteche civiche e, sulla base della divisione di competenze, le sostenga e renda possibile la cooperazione, con una nuova legge. Nella fattispecie, le civiche devono essere custodi e gestori della bibliografia cittadina, per cui nel caso della presenza di due biblioteche sul territorio, l'esemplare d'obbligo deve andare alla civica e non alla governativa.

La sua relazione destò perplessità. Leo Olschki, in qualità di editore, osservò che l'obbligo di legge attuale di conferimento dell'esemplare era già abbastanza oneroso per la categoria per pensare di estenderlo ad altro istituto con un'eventuale quarta copia, ma fu Guido Fumagalli a sollevare le maggiori obiezioni. Non solo un'estensione dell'obbligo sarebbe stato gravoso per tipografi e editori, ma la legge già prevedeva che le pubblicazioni fossero conferite ad un istituto sul

⁷⁶⁹ Ibidem.

⁷⁷⁰ Ivi, p. 149.

⁷⁷¹ Ibidem.

⁷⁷² Ibidem.

⁷⁷³ Ivi, p. 150.

⁷⁷⁴ Per questo cfr. Paolo Traniello, *La legislazione sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca*, “Bollettino AIB”, vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 221-231, per l'intera vicenda della legislazione sul deposito legale Id, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 351-369.

territorio (non sempre, è vero, a portata di mano), dove lo studioso avrebbe potuto consultare anche tutti i materiali minori che voleva preservare Moschetti: a Padova ad esempio lo faceva la Biblioteca universitaria, governativa. Poi, non tutte le biblioteche civiche erano attrezzate come la Civica di Padova. Moschetti obiettò che a volte la biblioteca di raccolta era davvero troppo lontana e questa stessa lontananza nuoceva ad un controllo più capillare sull'ottemperanza dell'obbligo, che poteva essere garantito solo dal bibliotecario locale; inoltre, il materiale conferito, a causa della sua mole, restava ammassato e incognito nei magazzini. La discussione però rischiava di scivolare sul terreno della contrapposizione tra biblioteche governative e civiche e su un eventuale intervento dello Stato, così il presidente della sessione, Alessandro d'Ancona, rimandò ad altra riunione il tema, dopo la pubblicazione della relazione Moschetti, che promise di tornare sull'argomento esemplare d'obbligo con maggiore documentazione alla mano.⁷⁷⁵

Due anni dopo, alla V riunione della Società bibliografica, tenuta a Venezia dal 25 al 28 luglio 1901, presidente dell'associazione Pompeo Molmenti, suo vecchio insegnante e amico, Moschetti mantenne la promessa e nella seduta pubblica del 25 luglio pronunciò il suo intervento dal titolo *Ancora dell'incremento da darsi alle collezioni bibliografiche cittadine*.⁷⁷⁶ Stavolta la discussione fu molto più lunga e proficua. Intervenero Giuseppe Signorini, l'onorevole Luigi Rava, che aveva appena presentato alla Camera un progetto di legge per le biblioteche, l'editore Pietro Vallardi, presidente dell'Associazione tipografico-libreria, Guido Biagi, Attilio Pagliani, Fumagalli e si concluse con un ordine del giorno che accoglieva le istanze di Moschetti e che Rava e Molmenti si impegnarono a sostenere in Parlamento.⁷⁷⁷ Nell'intervento a stampa di Moschetti una nota ricorda come le sue proposte fossero state ascoltate da Rava e riportate nell'ordine del giorno.⁷⁷⁸ Nella relazione Moschetti fa riferimento al suo intervento precedente e alle obiezioni sollevate, ma “non uso, per natura mia, a lasciar un posto di combattimento da me occupato se non quando ragione mi vinca o violenza mi soverchi”, portò i dati promessi a sostegno della sua proposta di conferire l'esemplare d'obbligo alle biblioteche civiche, in quanto garanti della raccolta e conservazione della bibliografia locale, elencando la tipologia delle pubblicazioni effimere acquisite e il loro numero complessivo, che ammonta a 445 pezzi. Plaude all'iniziativa di legge di Rava ma propone alcune modifiche, spingendosi ancora più oltre nell'individuare la biblioteca civica cui conferire la terza copia piuttosto che alla biblioteca governativa. Può trattarsi anche di una biblioteca di circondario che abbia una raccolta locale, non solo della biblioteca del capoluogo di provincia, come ad esempio Este e Bassano rispetto a Padova e a Vicenza. E suggerisce di modificare il progetto di legge Rava nel senso di assicurare, nel caso della coesistenza di due biblioteche sul medesimo territorio, la terza copia alla biblioteca che ha la maggiore raccolta bibliografica di carattere locale.⁷⁷⁹

L'annata successiva, 1902, della “Rivista delle biblioteche e degli archivi” riporta – oltre al discorso *Arte e biblioteche* pronunciato alla Camera l'11 giugno 1902 da Pompeo Molmenti⁷⁸⁰ - il progetto di legge Rava *Per il diritto di stampa*, che teneva conto delle esigenze scaturite dal

⁷⁷⁵ “Rivista delle biblioteche e degli archivi”, 10 (1899), n. 11-12, p. 38-40.

⁷⁷⁶ I verbali della riunione furono pubblicati nella “Rivista delle biblioteche e degli archivi”, 12 (1901), n.8, p. 113-124, la relazione di Moschetti fu pubblicata Ivi, 12 (1901), n. 9-10, p. 134-138.

⁷⁷⁷ “Rivista delle biblioteche e degli archivi”, 12 (1901), n.8, p. 121-122.

⁷⁷⁸ Ivi, 12 (1901), n. 9-10, p. 134.

⁷⁷⁹ Ibidem, p. 137-138.

⁷⁸⁰ Si veda sopra capitolo 2.3.

dibattito dopo la relazione di Moschetti.⁷⁸¹ La legge sul diritto di stampa fu approvata solo nel 1910 (legge 7 luglio 1910, n. 432) e prevedeva la consegna di tre esemplari di qualsivoglia stampato o pubblicazione al Procuratore del re, che avrebbe provveduto alla trasmissione di una copia alla Nazionale centrale di Firenze, di un'altra al Ministero di grazia e giustizia, che l'avrebbe inoltrata alla Nazionale centrale di Roma (tranne le opere di carattere giuridico), e la terza alla biblioteca universitaria della provincia. In assenza di questa, sarebbe andata alla biblioteca pubblica governativa o, in alternativa, comunale presente.⁷⁸² Le proposte di Moschetti non erano quindi state pienamente accolte, così ancora una volta egli affronterà il problema nel 1925 al Primo Congresso dei funzionari di musei, archivi e biblioteche di ente locale col suo intervento *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capo provincia*, appoggiato da Sorbelli.

Moschetti partecipò anche alla VI riunione della Società bibliografica italiana, tenuta a Firenze nell'ottobre 1903, con un intervento nella seduta antimeridiana del giorno 23, di presentazione del *Nuovo edificio dell'Archivio municipale di Padova*, cioè la costruzione a forma basilicale, a due piani, scaffalata in ferro, aggiunta al lato sud del Museo e destinata agli archivi, molto apprezzato, che non mi risulta però essere stato pubblicato.⁷⁸³

Dal 16 al 18 giugno 1928 si svolse a Bologna, padrone di casa Albano Sorbelli, il Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali.⁷⁸⁴ Il denso programma riprendeva alcuni dei temi del congresso precedente, come quello del rapporto tra Stato e istituti comunali e provinciali; la richiesta della franchigia postale; cataloghi e regole di catalogazione librerie e degli oggetti d'arte; l'indice degli incunaboli (che stava particolarmente a cuore a Sorbelli); gli archivi storici comunali, accanto a temi nuovi, come le biblioteche scolastiche e le biblioteche popolari; tutela, conservazione e restauro; i musei del Risorgimento.⁷⁸⁵

Moschetti, nel consiglio direttivo dell'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei assieme a Ada Sacchi, Virginio Mazzelli e Sorbelli sotto la presidenza di Agnelli, introdusse, dopo i convenevoli di rito, la seduta inaugurale nel Teatro anatomico dell'Archiginnasio, presieduta da Emilio Bodrero. Egli ricordò il Congresso del 1925 con le sue risoluzioni, affermando che solo apparentemente non si era ottenuto ancora nulla, ma in realtà i problemi e soprattutto la fisionomia delle professioni e degli istituti erano emersi finalmente alla luce della pubblica opinione ed erano stati sottoposti all'attenzione dello Stato grazie al colloquio ottenuto con il ministro.⁷⁸⁶ Moschetti poi aprì la prima seduta del Congresso con un intervento dal titolo *Stato giuridico ed economico del personale delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali e pareggiamento di questi istituti con quelli similari dello Stato*. Fece innanzi tutto il resoconto dell'incontro avuto dalla delegazione, composta da lui, da Sorbelli e da Sebastiano Rumor, con il ministro Fedele alla presenza del sottosegretario Bodrero e dei due direttori generali delle Biblioteche, Francesco Alberto Salvagnini, e delle Belle arti, Arduino Colasanti, per esporre le

⁷⁸¹ "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 13 (1902), n. 5-6, p. 75-76.

⁷⁸² Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 355.

⁷⁸³ "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 15 (1904), n. 8-10, p. 134.

⁷⁸⁴ Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), vol. 2, p. 141-157, vol. 3, p. 239-252, vol. 5, p. 456-466]. Ad essi rimanda la breve notizia dell'avvenuto Congresso in "L'Archiginnasio", 1928, 23 (1928), p. 352-353.

⁷⁸⁵ Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, cit., vol. 2, p. 142-143.

⁷⁸⁶ Ivi, p. 146-147.

problematiche di musei e biblioteche. Dall'incontro erano scaturite ottimistiche rassicurazioni sull'opportunità dell'auspicato progetto di legge. Qualche mese dopo, a seguito di "ripetuti colloqui" con i direttori generali, era stata presentata a Moschetti una bozza relativa ai musei ma nulla sulle biblioteche. Così, dopo essersi preventivamente assicurato della buona disposizione di Bodrero, Moschetti preparò lui stesso una bozza integrata, così che in essa "fossero contemplate le sorti comuni di tutti i nostri istituti, i quali nella maggior parte dei casi sono insieme musei e biblioteche e archivi, talché difficile riesce poter scindere amministrativamente le diverse sezioni". La bozza era articolata in 17 punti "in cui si fissavano le norme generali per l'istituzione e l'organamento degli istituti, per la scelta e per gli stipendi del personale, per le spese di manutenzione, per gli inventari e cataloghi e infine per il pareggiamento di quelli istituti che più si distinguessero per importanza delle raccolte e per bontà di ordinamenti". Tale bozza fu sottoposta, d'accordo con Agnelli e Sorbelli, al giudizio e alla discussione degli altri membri dell'associazione, che si ritrovarono a Bologna l'anno precedente. Il risultato fu poi discusso da Moschetti con Bodrero e ora ne presentava il risultato, esponendo l'*Abbozzo di progetto di legge sulle raccolte di carattere artistico, archeologico, storico e bibliografico, appartenenti alle provincie, ai comuni e agli altri enti locali*. Il progetto proponeva un controllo di merito sulla gestione e sulle attività dei musei, biblioteche e archivi di ente locale da parte del Ministero della pubblica istruzione; in cambio, gli istituti meritevoli sarebbero stati considerati pareggiati a quelli governativi, con alcuni vantaggi. Il controllo si sarebbe esercitato sia sulla costituzione degli istituti (art. 1), sia, nel caso di istituti già esistenti, sul regolamento obbligatorio, disposto dall'ente proprietario, "per la conservazione e la custodia della raccolta, nonché per il più decoroso e proficuo godimento di essa da parte del pubblico", regolamento da sottoporre all'autorizzazione del Ministero (art. 2). Il regolamento dovrà contenere la pianta organica dell'istituto e i criteri di reclutamento del personale "con garanzia di particolari competenze per gli uffici tecnici o direttivi e della necessaria idoneità per gli uffici inferiori"; il Ministero potrà prescrivere che la direzione sia affidata ad un funzionario tecnico di ruolo "senza che per questo cessino le responsabilità che per legge spettano agli amministratori dell'ente"; dovrà essere garantita l'apertura al pubblico minimo due volte alla settimana per almeno cinque ore (art. 3). La nomina del direttore, solo per concorso, sarà sottoposta anche all'autorizzazione e alla conferma del Ministero (art. 4). Le spese derivanti dall'applicazione della legge e da quella del regolamento dovranno essere inserite come spese obbligatorie nei bilanci dell'ente proprietario (art. 5). Gli stipendi del direttore e degli impiegati, tenuto conto dell'importanza delle città e degli istituti, non dovranno essere inferiori a quelle degli impiegati statali di pari grado (art. 6). Si prevede un intervento diretto dello Stato, una sorta di requisizione, nei confronti degli enti che non siano in grado o non vogliano costituire o mantenere una raccolta organica secondo la legge (art. 7). Dovrà essere compilato entro un anno dalla pubblicazione della legge un inventario completo delle raccolte, da mettere a disposizione del soprintendente che lo deve visitare (art. 8), e dovranno essere redatti per il pubblico cataloghi a schede o a volume secondo norme emanate dal Ministero (art. 9). Oltre alla normale sorveglianza, verranno effettuati sopralluoghi straordinari da parte dei soprintendenti (art. 10). Agli istituti di ente provinciali o comunali "che più si distinguano per importanza delle raccolte e per bontà del loro ordinamento" il Ministero potrà concedere il titolo di *pareggiato*. Ciò avrebbe comportato una maggiore autonomia di azione relativamente all'acquisizione e al restauro in ambito di beni archeologici e artistici, e, per quanto riguardava le raccolte bibliografiche, il tanto auspicato conferimento alle biblioteche civiche del terzo esemplare d'obbligo. Inoltre, la reciprocità del prestito con le biblioteche governative e

pareggiate e il diritto di prelazione su libri e oggetti che dovessero essere custoditi in pubblici istituti o sequestrati dall'autorità giudiziaria (art. 11). Il direttore dell'istituto pareggiato del capoluogo di provincia sarebbe divenuto di diritto ispettore onorario archeologico, artistico o bibliografico e il direttore di Museo pareggiato sarebbe divenuto di diritto presidente della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti (art. 12). Il pareggiamento sarebbe divenuto titolo di preferenza per la concessione di sussidi di Stato in merito a incremento delle collezioni (art. 13). Per gli istituti pareggiati si sarebbe applicata la franchigia postale (art. 14).⁷⁸⁷

Moschetti si rendeva conto della complessità dell'operazione prospettata ma sperava che almeno ciò servisse a far rendere conto alle alte sfere della necessità di provvedere al più presto. Aveva avuto da Bodrero assicurazione che c'erano già progetti di legge in cantiere per le raccolte d'arte di ente locale, e che ci sarebbero stati presto anche per biblioteche e archivi. Coglie infine l'occasione per ragguagliare l'uditorio su un'altra proposta di legge, la modifica del deposito obbligatorio degli stampati, a favore delle biblioteche civiche. Anche qui si era dato da fare (anche se non lo dichiara apertamente) coinvolgendo il Sindacato padovano tra autori e scrittori e il direttore dell'Universitaria, Federico Agno, per preparare una bozza. Il Ministero aveva nominato una commissione per stilare il testo definitivo, a cui era stato invitato anche lui come rappresentante delle biblioteche locali e facente parte del Sindacato, e sembrava che le cose andassero per il verso giusto, quando anche questo progetto di legge si era arenato. Ma Moschetti continuava a sperare.

La relazione provocò il plauso di Agnelli ma le perplessità di Benedetto Pergoli, direttore dei Musei biblioteche e archivi civici di Forlì, che ricordò la precaria situazione di molti istituti trascurati dai Comuni, e di Ada Sacchi Simonetta, che era ancor più favorevole ad un intervento statale diretto e propose di preparare un "progetto preciso di parificazione" e ripeté la sua idea di creare una biblioteca in ogni capoluogo di provincia. Oreste De Biase ricordò una sua proposta, presentata al Congresso internazionale fra bibliotecari e amici del libro di Praga del 1926, di divisione in categorie delle biblioteche comunali e provinciali sulla base del numero dei libri. Moschetti replicò che non era il numero dei libri a garantire l'importanza di una biblioteca ma "il valore di chi la dirige, la qualità del personale, il numero dei lettori, la qualità dell'ordinamento, il pregio delle raccolte, un insieme insomma di valori che sono e morali e materiali".⁷⁸⁸

La seduta si concluse con un ordine del giorno in cui si sollecitava il Ministero della pubblica istruzione (ma l'onorevole Pier Silverio Leicht, presente, intervenne per ricordare che non era l'unico ministero coinvolto, quindi era meglio rivolgersi direttamente al Governo) affinché provvedesse alla sospirata legge organica relativa a pubblici musei biblioteche e archivi di ente locale, e si offriva il disegno di legge formulato da funzionari di questi istituti.

Moschetti, oltre a partecipare attivamente alle discussioni con qualche intervento, il giorno 17 giugno tenne al Congresso un'altra relazione dal titolo *Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri d'arte e sulla preparazione dei restauratori*, altro tema che gli stava a cuore. Stigmatizzò i restauratori improvvisati o, peggio, i restauratori-pittori che si sentono pari ai maestri su cui operano e vanno ben al di là di quanto sia necessario operare, causando danni irreparabili. Per restaurare occorre avere conoscenza della storia dell'arte e competenza nelle tecniche utilizzate in ogni epoca, nonché specializzarsi nelle diverse tipologie di restauro. Occorreva studiare e quindi

⁷⁸⁷ Andrea Moschetti, *Stato giuridico ed economico del personale delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali e pareggiamento di questi istituti con quelli similari dello Stato*, in Secondo congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, cit., vol. 2, p. 148-152.

⁷⁸⁸ Ivi, p. 152-153.

proponeva l'istituzione di apposite, severe scuole di restauro, a Roma e in altri istituti di belle arti, per iniziare una vera scienza del restauro, obbligatorie per chi volesse intraprendere la professione.⁷⁸⁹

L'ultimo intervento pubblicato di Moschetti su temi di interesse delle biblioteche fu quello pronunciato all'importante Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia tenuto a Roma e a Venezia, con diramazioni in altre città italiane, dal 15 al 30 giugno 1929, grande evento internazionale, che vide la partecipazione di 880 bibliotecari italiani e stranieri in rappresentanza di 35 paesi e associazioni professionali e un rappresentante della Società delle Nazioni, nonché di due bibliotecari della Biblioteca Vaticana, Giovanni Mercati e Eugenio Tisserant (l'11 febbraio 1929 erano stati firmati i Patti lateranensi tra Stato e Chiesa).⁷⁹⁰ Come osserva Mauro Guerrini, l'evento fu di straordinaria importanza per i temi trattati e per la qualità della partecipazione ma non è stato sufficientemente "percepito nella cultura biblioteconomica italiana e mondiale" forse per il contesto in cui si svolse: il governo fascista capì subito la risonanza internazionale che il consesso poteva avere e se ne appropriò, organizzandolo, tanto che esso fu inaugurato da Mussolini in persona.⁷⁹¹ Moschetti parlò all'interno della V sessione, dedicata al libro italiano, nella VI sottosezione *Organizzazione delle biblioteche*, preceduto da Virginio Mazzelli e seguito da Leo Pollini.⁷⁹²

La relazione di Moschetti, *Le biblioteche comunali e provinciali nelle loro relazioni con il governo*⁷⁹³ tratta dei soliti temi che gli stavano a cuore e che aveva sempre esposto negli interventi precedenti anche con qualche punta polemica, ma forse, data l'occasione internazionale, il testo assume toni più severi e pacati che aggiungono assertività alle sue argomentazioni. Ricorda i due congressi dei funzionari dei musei archivi e biblioteche del 1925 e del 1928, dove era stata "invocata" dal Governo una legge che fissasse e disciplinasse le relazioni tra Stato e istituti di ente locale per ottenere "quella considerazione e quella tutela di cui essi si sentono degni". Strettamente collegato c'è il problema del conferimento dell'esemplare d'obbligo alle biblioteche civiche. Entrambe le istanze sono ancora senza soluzione, nonostante che per il secondo problema fosse stata nominata la commissione governativa di cui lui stesso faceva parte, arenata su "difficoltà di assai poco conto" ma soprattutto perché evidentemente non era chiaro il collegamento con il contesto dell'abbozzo di progetto di legge proposto, che era rimasto lettera morta:

⁷⁸⁹ Andrea Moschetti, *Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri d'arte e sulla preparazione dei restauratori*, in Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, cit., vol. 5, p. 456-458. Per qualche cenno dal "Bollettino" su Moschetti e la pratica del restauro cfr. Conte, *Per l'arte e la città*, cit. p. 81-84.

⁷⁹⁰ Mauro Guerrini, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche*, cit., *Traniello, Storia delle biblioteche*, cit., p. 167-168. Gli atti del congresso furono pubblicati in 6 volumi, Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, 1., 1929, Roma-Venezia, *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma Venezia 15-30 giugno 1929*, a. 7, atti pubblicati a cura del Ministero della educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, Roma, Libreria dello Stato, 1930-1933. Si veda anche qua sopra capitolo 2.5.

⁷⁹¹ Mauro Guerrini, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche*, cit., p. 124-129. Si vedano in "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), vol. 2, alle p.67-74 Olga Pinto, *Cronaca del Congresso mondiale di biblioteche e bibliografia*, cui segue, alle p. 99-119, il resoconto di Antonio Boselli sulla quinta sessione - dedicata al libro e alle biblioteche italiani, divisa in sei sottosezioni distribuite nei tre giorni del convegno e presiedute da Albano Sorbelli in rappresentanza di Giuseppe Fumagalli -, *Il libro italiano al Congresso mondiale delle biblioteche*, con, alle p. 112-113, la sintesi dell'intervento di Moschetti.

⁷⁹² Mazzelli parlò sull'opportunità di accentrare sotto un'unica direzione gli "istituti bibliografici archivistici archeologici delle piccole città sedi di biblioteche comunali", creando una rete cui facessero riferimento anche i privati per meglio tutelare e conoscere i patrimoni, Pollini parlò delle biblioteche popolari.

⁷⁹³ Pubblicato in Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, 1., 1929, Roma-Venezia, *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, cit., vol. 3, p. 1-4.

Inutile che io ripeta qui tutte le ragioni che stabiliscono questa urgenza. Si tratta di centinaia di istituti, moltissimi dei quali ricchi di una suppellettile bibliografica di primissimo ordine e non pochi dei quali pur dotati di mezzi sufficienti e di saggi ordinamenti, i quali sono abbandonati del tutto alla mercé delle mutevoli amministrazioni locali, e a cui lo Stato nega ogni riconoscimento così giuridico come tecnico.⁷⁹⁴

Il Governo continua a preoccuparsi di più delle proprie biblioteche “come se compito vero del Governo non fosse soprattutto quello di promuovere il bene culturale di tutta la nazione, proteggendone e incrementandone l’immenso patrimonio bibliografico dovunque si trovi”. Tanto più che non si chiedono finanziamenti: “ciò che noi bibliotecari locali chiediamo per noi e per i nostri istituti è soprattutto un riconoscimento giuridico e più ancora morale”.

Sul lato finanziario, si richiede che la spesa della biblioteca sia da inscrivere tra quelle obbligatorie e non facoltative delle amministrazioni locali. Non si richiede l’obbligo per queste di istituire una biblioteca, ma, ove esista, questa abbia un “bilancio proprio e intangibile, fissato d’accordo con le autorità governative, proporzionato alla importanza della biblioteca e della città, e iscritto quindi fra le spese obbligatorie.” Si richiede che direttori e impiegati vengano reclutati tramite concorsi e abbiano gli stessi titoli previsti per le biblioteche governative, e che la nomina del direttore sia sancita dal Governo “trattandosi di persona a cui è affidata una parte preziosa del patrimonio nazionale”. Si richiede che da parte delle biblioteche vengano rispettate le norme governative e che ciò sia accertato tramite ispezioni. Si richiede il *pareggiamento* degli istituti considerati “buoni” con quelli statali, come succede per le scuole medie. Si richiede il conferimento “*de jure*” del terzo esemplare d’obbligo alle biblioteche civiche, che devono essere messe in condizione di far valere questo diritto. Si richiede l’equiparazione proporzionale degli stipendi.

Conclude con tono retorico ma con indubbia sincerità:

Chiediamo infine soprattutto una legge per noi, perché con essa abbia a essere posta in risalto l’importanza della funzione culturale che esercitano i nostri istituti nella compagine dello Stato, e con essa le benemerenze altissime che questi istituti e noi stessi, sovente male trattati o trascurati e taluni perfino sprezzati, abbiamo saputo acquistarci attraverso sacrifici di ogni genere – paghi fino ad ora soltanto di quella soddisfazione, massima veramente, che viene dalla coscienza del compiuto dovere.⁷⁹⁵

Segue l’appello al Governo fascista di adempiere ai voti delle centinaia di biblioteche comunali e provinciali degne di essere equiparate alle 32 governative rappresentate nel Congresso.

La proposta di legge propugnata da Moschetti, nata con la collaborazione o almeno con l’approvazione degli altri membri dell’Associazione funzionari delle biblioteche e dei musei, non ottenne una realizzazione effettiva - cosa che egli probabilmente nemmeno si aspettava - ma contribuì a mantenere alta l’attenzione sui problemi sollevati. Maturata nell’ambito del Congresso mondiale, nacque l’Associazione dei bibliotecari italiani, di cui Moschetti fu tra i fondatori, ufficialmente costituita l’11 giugno 1930, che dal 1931 cominciò a tenere periodicamente i suoi convegni.⁷⁹⁶ Era presieduta dal deputato, poi senatore dal 1934, Pier Silverio Leicht, sottosegretario

⁷⁹⁴ Ivi, p. 2.

⁷⁹⁵ Ivi, p. 4.

⁷⁹⁶ Per la storia dell’Associazione si rimanda al sito dell’AIB all’interno della pagina <https://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>, in particolare alla bibliografia, <https://www.aib.it/aib/stor/bibliogr.htm>, di cui si segnalano il già più volte citato Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria*, cit. e Simonetta Buttò, Alberto Petrucciani, *Da Edimburgo a Roma: come (e dove) è nata l’IFLA*, “AIB Notizie”, 16 (2004), n. 7, p. 9-12.

al Ministero della pubblica istruzione dal 9 luglio 1928 al 12 settembre 1929, che l'11 marzo 1933 pronunciò un discorso alla Camera dei deputati,⁷⁹⁷ in cui si esponevano non solo i problemi delle biblioteche governative, come usualmente, ma anche di quelle di ente locale e delle biblioteche popolari. In attesa di una legge organica in materia che fosse adeguata, Leicht proponeva alcune iniziative, riprendendole da quelle più volte presentate da Moschetti e dai suoi colleghi, portando come esempio la legge francese del 1931, con cui i bibliotecari delle principali biblioteche civiche erano stati equiparati ai funzionari delle statali in quanto custodi del patrimonio nazionale. Lo ricorda Giorgio Montecchi indagando sulle origini della biblioteca moderna italiana, quella nata solo dopo il secondo conflitto mondiale: egli sottolinea che le biblioteche portate ad esempio da Leicht come biblioteche locali degne di equiparazione alle governative fossero la Querini Stampalia di Venezia, l'Archiginnasio di Bologna, la Comunale di Milano, l'Ariostea di Ferrara, cioè biblioteche cittadine di antica tradizione e dirette da bibliotecari di valore (Arnaldo Segarizzi e Dazzi, Sorbelli, Alberico Squassi, Agnelli), che provenivano dagli studi storici o filologici dell'Ottocento e portavano avanti la tradizione delle memorie civiche.⁷⁹⁸ Ci poteva stare accanto la Civica di Padova con Moschetti.

Moschetti dunque per tutta la vita sostenne che la competenza e la qualità degli istituti conservativi di ente locale, in quanto anch'essi gestori del patrimonio bibliografico, archivistico, artistico e archeologico nazionale, fosse pari (se non a volte superiore) a quelle degli istituti statali. Per questo essi avevano diritto ad un riconoscimento giuridico che sancisse la loro dignità. Ne fece una battaglia morale, senza dimenticare le non indifferenti implicazioni economiche che potevano esserci, ma lasciandole in secondo piano. Lo scopo principe era la tutela, la conservazione e la tradizione ai posteri del patrimonio, memoria della città e, tramite la città, della nazione (e ciò lega Moschetti agli ideali risorgimentali e unitari ereditati dall'Ottocento, fortificati dopo la Grande Guerra). L'altro scopo, strettamente connesso, era la fruizione di tale patrimonio, ai fini della conoscenza e dell'educazione (anche dell'estetica, per quanto riguarda l'arte), tramite gli strumenti di accesso rigorosi che come operatore doveva produrre. Indubbiamente la sua è una visione elitaria. Quando parla di libri e documenti si rivolge agli studiosi; non parla mai dell'altro volto delle biblioteche civiche, cioè quello delle biblioteche popolari e della loro funzione (eppure la Biblioteca popolare di Padova era a lui sottoposta), né tantomeno adombra quella nuova concezione di biblioteca pubblica⁷⁹⁹ che già si stava facendo strada tra i bibliotecari più attenti alle realtà internazionali e consapevoli dei nuovi bisogni culturali ed educativi contemporanei, come Luigi De Gregori⁸⁰⁰ ma dai suoi scritti sopra la funzione dei musei si evince che si voleva rivolgere anche ad un pubblico più vasto.⁸⁰¹ Forse Moschetti era semplicemente troppo coinvolto e concentrato sul suo

⁷⁹⁷ Pier Silverio Leicht, *Le biblioteche italiane*, Roma, Tipografia della Camera, 1933, nell'ambito della discussione parlamentare del disegno di legge "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934". Per l'attività parlamentare di Leicht cfr. la voce relativa nel sito "Camera dei deputati. Portale storico" alla pagina <https://storia.camera.it/deputato/pier-silverio-leicht-18740624/#nav> e in quello del "Senato della Repubblica" alla pagina <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4038162380009750c125703d004eed42/2684c4c440f10d6e4125646f005cb9a2?OpenDocument>. Per Leicht, Alberto Petrucciani, *Leicht Pier Silverio* in DBBI20, con bibliografia aggiornata al 2023.

⁷⁹⁸ Montecchi, *Alle origini della biblioteca moderna*, p. 451-455. Montecchi cita anche l'intervento di Moschetti al Congresso mondiale del 1929 per la proposta di *pareggiamento*, p. 479-480.

⁷⁹⁹ Traniello, *La biblioteca pubblica*, cit.; Montecchi, *Storie di biblioteche*, cit., p. 263-273.

⁸⁰⁰ Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 183-190; Andrea Paoli, *De Gregori Luigi*, in DBBI20.

⁸⁰¹ "Il museo, nelle aspettative di questo entusiasta funzionario della nuova Italia, assume dunque le prerogative di luogo d'intersezione fra cultura bassa e alta, punto d'incontro (ideale ma anche fisico) tra semplici cittadini interessati

istituto così composito, le cui parti considerava interconnesse, e sulle sue caratteristiche e funzioni per aprirsi ulteriormente ad altre prospettive delle biblioteche, come fece invece ad esempio Albano Sorbelli, che seppe coniugare l'anima erudita e quella popolare della missione della biblioteca.⁸⁰²

Quello con Sorbelli può essere un utile confronto: i due si conoscevano e avevano collaborato nell'occasione dei congressi dell'Associazione dei funzionari delle biblioteche, dei musei e degli archivi comunali e provinciali e avevano fatto entrambi parte della delegazione per convincere il ministro Fedele della bontà della loro proposta di una legge per le biblioteche. Non mi risultano in realtà contatti o corrispondenza significativi tra i due (non ho però ancora approfondito la ricerca), ma le loro esperienze professionali, pur in contesti territoriali e culturali diversi, possono essere considerate almeno parallele, con punti di rispecchiamento – sia pur incidentali – forse maggiori che con altri colleghi contemporanei. Tutti e due (ci sono 10 anni di età di differenza) hanno avuto una formazione simile, filologico-letteraria quella di Moschetti, storica quella di Sorbelli (peraltro la sua di respiro europeo) e sono giunti a dirigere un istituto civico di solide tradizioni prima dei trent'anni, il che li accomuna a quella “nuova generazione di funzionari che giungono in giovane età alla guida delle istituzioni museali cittadine e che sono portatori di un rinnovamento nella continuità [...] personalità aperte al nuovo e consapevoli delle trasformazioni in atto nella cultura storico-artistica, e nello stesso tempo ben piantate nella realtà locale”.⁸⁰³ Entrambi hanno solide radici negli ideali del Risorgimento e dell'unità d'Italia e sono proiettati in avanti nell'aspirazione della costruzione della nazione. Entrambi considerano la loro professione una missione. Tutti e due si trovano a dirigere per quarant'anni una biblioteca dopo una lunghissima direzione continuativa precedente di personaggi autorevoli che l'avevano plasmata, Gloria a Padova, Luigi Frati a Bologna e si mettono subito all'opera, con competenza e capacità, per organizzare e valorizzare il loro istituto tra molte difficoltà - specie Sorbelli -, sollecitando le amministrazioni rispettive, a volte generose a volte sorde.⁸⁰⁴ Tutti e due, lungi dal fare il bibliotecario erudito ripiegato sulle proprie ricerche, sono consapevoli del servizio al pubblico che devono offrire e trovano soluzioni innovative, come mettere a disposizione direttamente del lettore i cataloghi anche infilzando le schede con uno spiedo per non disperderle (cosa che a Moschetti riesce subito, fin dal primo anno di servizio, a Sorbelli solo più tardi) o allestire una sala di consultazione a scaffale aperto con strumenti e repertori (cosa che a Moschetti riesce anche questa precocemente, mentre Sorbelli non riuscì a realizzarla). Entrambi poi fondano una rivista come portavoce dell'istituto (e Sorbelli anche una collana di pubblicazioni mirate). Entrambi sono chiamati a partecipare ad importanti iniziative editoriali nazionali, necessariamente differenziate data la piega presa dai loro studi, l'uno in campo artistico, l'altro in quello bibliografico.

alle glorie municipali e dotti accademici intenti alla ricerca archivistica”, Tomasella, *La funzione dei musei civici*, cit., p. 564.

⁸⁰² De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale*, cit.

⁸⁰³ Conte, *Per l'arte e la città*, cit. p. 48, che riprende le considerazioni di Gian Maria Varanini fatte in diversi suoi studi sui funzionari di musei e biblioteche del Veneto, da Giuseppe Gerola a Gerolamo Biscaro a Luigi Coletti a Antonio Avena, con un occhio particolare puntato sull'arte e il museo, ma sono considerazioni che si possono estendere anche alla biblioteca (Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 25-27; Id., *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane*, cit.; Id., *I musei civici veneti del primo Novecento*, cit.; Id., *Tra metodo storico e storia delle arti*, cit.; Id., *Cultura e erudizione*, cit.).

⁸⁰⁴ Paolo Messina, *Conclusioni*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantenario della morte di Albano Sorbelli*, “L'Archiginnasio”, 90 (1995), p. 409-518: 511-518.

Certo, l'uno sente la responsabilità di un istituto complesso e complicato e finisce per guardare soprattutto alle raccolte d'arte, che prendono il sopravvento anche nei suoi interessi di ricerca, l'altro si deve preoccupare solo di biblioteche. Ma l'idea di biblioteca civica di Moschetti - pur assolutamente corretta e coincidente con quella di Sorbelli quando questi guarda alle raccolte storiche dell'Archiginnasio - resta elitaria e un po' monca, da parte di chi peraltro crede nella funzione di servizio e anche didattica dell'istituto che presiede.⁸⁰⁵ Sorbelli invece ha una visione molto più ampia e moderna: egli "aveva, infatti, intuito la necessità di creare sul territorio una sorta di struttura bibliotecaria a più livelli, in grado di offrire una vasta gamma di servizi, adeguati ad ogni tipo di pubblico".⁸⁰⁶ L'Archiginnasio per sua natura era dedicata ai lettori colti, il tentativo di farla avvicinare a quanti avevano un'istruzione medio-bassa era fallito, occorreva organizzare una biblioteca popolare, istituto "creato non solo per i lavoratori" - pubblico per cui di solito erano nate le biblioteche popolari ottocentesche -, "ma anche per chi non aveva potuto continuare gli studi o non li aveva praticamente intrapresi, per chi non poteva, economicamente, sobbarcarsi la spesa di una collezione privata".⁸⁰⁷ La biblioteca popolare doveva possedere "libri tutti moderni, pratici, facili, divertenti, che sanno meravigliosamente unire la cultura al diletto".⁸⁰⁸ Altro tassello della sua costruzione di servizio bibliotecario per la città sarà Casa Carducci, sacrario e biblioteca specializzata per studiosi di altissimo livello. "Si trattava di tre istituti, ognuno rivolto ad uno specifico bacino di utenza, i quali volevano integrarsi tra loro, essere complementari, per garantire il massimo grado di copertura alle richieste di consultazione e di studio provenienti dalla comunità locale".⁸⁰⁹

Se l'intento iniziale di Moschetti - non approdato a molto - di fare della Biblioteca civica un vero e proprio centro di studi danteschi può avvicinarlo idealmente al progetto di Casa Carducci, è invece il totale disinteresse per la Biblioteca popolare di Padova che sembra aver sempre dimostrato ad avvicinarlo di più all'idea di biblioteca civica ottocentesca di Gloria piuttosto che all'intuizione moderna di servizio civico che animava Sorbelli.

La Biblioteca popolare di Padova, una delle prime in Italia, meriterebbe una ricerca a parte; si tratta di una vicenda complicata da scrivere perché, mentre i suoi inizi sono sufficientemente documentati,⁸¹⁰ il resto della sua storia presenta grosse lacune di documentazione. Si sono conservati solo parzialmente alcuni inventari, molti libri sono stati accessionati nelle raccolte della Civica quando, alla fine degli anni Cinquanta, fu completamente rifondata.⁸¹¹ La relazione di

⁸⁰⁵ Si vedano le affermazioni conclusive nel suo *La funzione odierna dei Musei civici nella vita municipale italiana*, cit., p. 11-12 : "L'insegnamento popolare, pur non potendo non avere indirizzo nazionale anzi universale, deve però avere le sue basi nella storia e nella scienza cittadina. Da queste l'insegnamento deve poi assurgere per amplificazione ai concetti generali. [...] Io non dubito dunque di asserire che il nucleo della futura scuola popolare dovrà un giorno non lontano essere il museo, giacché a questo metodo di insegnamento obbiettivo e locale ha pronto e ordinato tutto il materiale e vi è per la sua stessa natura disposto. In questa scuola la storia della città dovrà venire completamente illustrata nei suoi diversi aspetti: politico, artistico, scientifico, industriale, economico, così che ciascun cittadino non sia più straniero nella sua città, ma ne riconosca ogni luogo, ma ne ricordi ogni fatto. Attorno a questi insegnamenti potranno poi trovar posto altri di indole generale, riguardanti l'igiene o il diritto o le matematiche" e si rifà all'esempio della Germania e di alcune città in Italia dove sono già attive scuole annesse ai musei.

⁸⁰⁶ De Franceschi Loretta, *Il sistema bibliotecario cittadino promosso da Albano Sorbelli*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 481-497: 482.

⁸⁰⁷ Ivi, p. 484-485.

⁸⁰⁸ Ivi, p. 486.

⁸⁰⁹ Ivi, p. 488.

⁸¹⁰ Callegari, *I luoghi della sociabilità*, cit.

⁸¹¹ Paolo Sambin, *Biblioteca Popolare Comunale*, "Città di Padova", 1 (1961), nr. 1, pp. 52-53.

Ronchi, incaricato della revisione e del riordino della Popolare tra il dicembre 1919 e l'aprile 1920, parla di una situazione di vero sfacelo cui cerca di mettere un po' d'ordine, lieto di portare "un modesto contributo alla diffusione della cultura popolare".⁸¹² Forse un'occasione perduta per un vero servizio bibliotecario civico integrato, ma probabilmente per Padova non erano ancora i tempi.

10.2

L'Opera della bibliografia veneziana per l'Istituto veneto

L'ultimo, ambizioso, progetto di Moschetti fu di natura bibliografica, quasi un ritorno alle origini della sua formazione: l'"Opera della bibliografia veneziana", da lui diretta per l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti e di cui si fece anima e principale promotore e sostenitore. Essa rimase tuttavia incompiuta a causa della sua morte, ma soprattutto perché l'architettura pensata per l'impresa era troppo vasta, ai limiti della irrealizzabilità, e il programma di lavoro richiedeva risorse umane e finanziarie ingenti, difficili entrambe da trovare, così che il progetto, nonostante le buone intenzioni dell'Istituto e gli auspici dei soci, finì per morire. Non si sa dove siano finite le numerose schede compilate e raccolte.

Si trattava di continuare e integrare le bibliografie di Emmanuele Antonio Cicogna (1789 – 1868)⁸¹³ e di Girolamo Soranzo (1815-1895),⁸¹⁴ *summa* della ricerca erudita veneziana di metà Ottocento, vere miniere di informazioni bibliografiche anche minute, ancora oggi strumenti utili per la storia, la letteratura, l'arte e la cultura di Venezia, che si fermavano al 1883.⁸¹⁵

Il *Saggio di bibliografia veneziana* di Cicogna doveva essere incluso nella guida collettiva *Venezia e le sue lagune*, cui avevano partecipato anche Daniele Manin, Luigi Carrer e lo stesso Cicogna, pubblicata dalla Tipografia Antonelli in occasione del IX Congresso degli scienziati italiani, svoltosi a Venezia nel settembre 1847, ma, essendo troppo voluminoso e difforme dagli altri contributi, ne fu inserito solo un compendio essenziale non curato da lui. L'opera integrale, cui Cicogna attendeva da anni e in cui aveva riversato e organizzato il frutto delle sue ricerche erudite,

⁸¹² Oliviero Ronchi, *Relazione intorno alla revisione ed al riordino della Biblioteca popolare comunale, presentata all'ill.mo sig. commissario del Comune di Padova*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1925; la relazione è datata 30 aprile 1920.

⁸¹³ Per Cicogna, erudito, storico e collezionista veneziano, autore anche di un repertorio epigrafico in sei volumi tuttora attuale, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Picotti, 1824-1853, che nel 1865 donò al Comune di Venezia, in cambio di un vitalizio, la sua preziosa raccolta di 5000 manoscritti e 40.000 stampati, divenuti il nucleo principale della Biblioteca del Museo Correr, si vedano Paolo Preto, *Cicogna Emmanuele Antonio*, in DBI, vol. 25, 1981, e il recente Isabella Collavizza, *Dall'epistolario di Emmanuele Antonio Cicogna. Erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, Udine, Forum, 2017.

⁸¹⁴ Il conte Girolamo Soranzo del ramo di San Marco, giudice del tribunale provinciale, fu bibliofilo, collezionista ed erudito. Assieme all'allora direttore dell'Archivio di Stato di Venezia ai Frari, Federico Stefani, faceva parte della Sottocommissione per la formazione della biblioteca della regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, fondata nel 1868 da Luigi Luzzatti, Edoardo Deodati e Francesco Ferrara, antenata dell'odierna Università Ca' Foscari, e si adoperò per arricchire tramite doni da parte di istituzioni pubbliche e di privati le raccolte della biblioteca della Scuola - alle origini di quella attuale dell'Università -, contribuendovi egli stesso. La sua ricca collezione libraria e documentaria fu dispersa tra vari istituti, tra cui l'Archivio dei Frari. Si veda Antonella Sattin, *Per una storia della Biblioteca dell'Università Ca' Foscari: vicende e trasformazioni dalla Biblioteca della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, alla Biblioteca Generale dell'Università, al Sistema Bibliotecario di Ateneo (1868-2010)*, Venezia, Università Ca' Foscari - Venezia, Sistema Bibliotecario di Ateneo, 2021, online all'indirizzo <https://iris.unive.it/handle/10278/3750701?mode=full.1661>, p. 1.

⁸¹⁵ Emmanuele Antonio Cicogna, *Saggio di Bibliografia veneziana*, Venezia, G.B. Merlo, 1847, Girolamo Soranzo, *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del Saggio di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, P. Naratovich, 1885.

uscì, con dedica all'amico e mecenate conte Benedetto Valmarana - appena scomparso, centro del cenacolo di eruditi e artisti veneziani frequentato da Cicogna -, dalla Tipografia Merlo nel 1847, con *Giunte* fino a tutto febbraio 1848.⁸¹⁶ Il *Saggio*, che Cicogna presenta come bibliografia completa di Venezia, cioè "un catalogo di tutti quei libri a stampa nei quali si tratta delle sue fabbriche, della sua repubblica, delle sue imprese, dei suoi costumi ec.",⁸¹⁷ aggiornata ai suoi tempi, atta a colmare un vuoto dopo le numerose e importanti ma solo parziali bibliografie esistenti, era diviso in sei sezioni - storia ecclesiastica, storia politica e civile (l'unica a fermarsi cronologicamente alla caduta della Repubblica Serenissima), storia genealogica e biografica, storia letteraria, storia di belle arti e antichità, storia scientifica - a loro volta suddivise in parti, e elencava quasi 6000 voci bibliografiche, molte delle quali commentate, quasi tutte controllate direttamente dall'autore sulle pubblicazioni originali, spesso da lui medesimo possedute. Come spiega Cicogna nella prefazione, il *Saggio* era basato su documenti a stampa (erano quindi esclusi i manoscritti, troppo numerosi e difficili da censire) - libri, opuscoli, giornali, gazzette - che avessero come oggetto principale Venezia e le sue lagune. Non erano prese in considerazione pertanto le opere che si occupavano della Terraferma o quelle di carattere generale che si riferivano a Venezia solo per inciso. In fine, l'indice generale delle materie e dei nomi.

La *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del "Saggio"* fu pubblicata da Soranzo nel 1885 coi tipi della Tipografia di Pietro Naratovich. Anche in questo caso alla base dell'opera ci sono il gusto dell'autore per la ricerca storica erudita e per il collezionismo, che l'avevano portato a costituire una ricca raccolta libraria e documentaria, ben organizzata e ordinata, tanto che "per facilitare a me, ed a chiunque il desiderasse, l'uso della raccolta, ebbi cura di compilarne un elenco fornito talora di indicazioni ed accenni, che mi sembravano opportuni, sebbene taluni oltrepassassero i confini bibliografici. A poco a poco questo elenco si avvantaggiò e crebbe così da divenire ben dappiù di un catalogo della mia biblioteca, e m'accorsi ch'esso aggiungeva buon numero di libri al *Saggio della Bibliografia veneziana* [...] ne rettificava alcuni articoli e ne proseguiva la classificazione sino agli ultimi tempi".⁸¹⁸ La bibliografia manteneva la stessa struttura di quella di Cicogna e comprendeva 8142 voci bibliografiche, cui seguivano due gruppi di integrazioni da inserire nella lista precedente per altre 678 voci, quindi, a causa di una lunga sospensione della stampa del libro, un'appendice con un ulteriore elenco di 1635 voci per gli anni 1872 al 1883, stavolta in ordine alfabetico, scandito cronologicamente anno per anno, infine altre aggiunte che portavano ad un numero complessivo di 10502 le opere censite.

Presso l'Istituto veneto l'iniziativa dell'"Opera" fu impostata su proposta dei due soci e sodali Moschetti e Augusto Serena⁸¹⁹ nel febbraio 1933 nell'ambito di un vasto programma di

⁸¹⁶ Una nota a p. 940 avvisa che "sono omessi tutti gli opuscoli politici usciti in Venezia dal 22 Marzo 1848 fino al di d'oggi 31 Ottobre 1848 [la data del finito di stampare], sì perché l'opera era già compilata a tutto Febbrajo 1848, sì perché la serie di quegli opuscoli potrà dar sufficiente materia per una separata Bibliografia Veneta in altra occasione".

⁸¹⁷ Ivi, p. VII.

⁸¹⁸ Ivi, p. [I]

⁸¹⁹ Su Augusto Serena (Montebelluna, TV, 29 febbraio 1868 - 25 giugno 1946) si veda *Augusto Serena: letterato, storico, intellettuale*. Atti del Convegno Montebelluna 25 ottobre 1997, a cura di Danilo Gasparini e Lucio De Bortoli, Verona, Cierre, 2001. Studente di Lettere all'Università di Padova, si era formato anche lui come Moschetti con il metodo storico padovano grazie al magistero di Giuseppe De Leva e di Vincenzo Crescini e si era laureato il 30 giugno 1891 con una tesi di letteratura italiana con Guido Mazzoni; aveva intrapreso la carriera di insegnante prima nei ginnasi, quindi, dal 1896, nei licei di Tivoli e di Verona; nel 1899 passò al liceo di Treviso. Fu nominato provveditore agli studi a Belluno nel 1912 e nel 1914 a Treviso, dove nel 1923 divenne preside del liceo, carica mantenuta fino al pensionamento nel 1935. Libero docente di letteratura italiana dal 1906. Ricoprì diversi incarichi come ispettore nelle scuole italiane. Fu anche assessore all'istruzione del comune di Treviso tra il 1910 e il 1913. Molto legata alla sua terra,

lavori da intraprendere per rilanciare l'Istituto, sollecitato dal presidente Lando Landucci e discusso tra il febbraio e l'aprile di quell'anno.⁸²⁰ Non si trattava però di un'idea originale. La vicenda è ricostruita da Giuseppe Gullino.⁸²¹ La genesi dell'impresa si trovava nel concorso promosso dalla Biblioteca Querini Stampalia sul tema "La Bibliografia veneziana continuazione e integrazione di quelle del Cicogna e del Soranzo". Il primo bando, con premio di 7000 lire, era uscito il 20 giugno 1926 ma la scadenza, inizialmente posta al 31 dicembre 1928, era stata prorogata per mancanza di vincitori alla fine del 1929 e poi del 1931, con aumento del premio a 8000 lire e per di più, poiché era evidente la difficoltà del compito, alleggerendo la prova con l'ammissione anche di bibliografie parziali su alcuni dei temi trattati. Nel volume 91 degli "Atti dell'Istituto veneto" relativi all'a.a. 1931-32 è riportata la relazione della Commissione giudicatrice del premio, composta da Moschetti, Serena e Luigi Ferrari, relatore, allora direttore della Biblioteca Marciana, Soprintendente bibliografico delle province del Veneto e docente di Bibliografia e biblioteconomia alla Scuola storico-filologica delle Venezie e poi alla Facoltà di lettere dell'Università di Padova. Stavolta si era presentato un concorrente con un lavoro sulla bibliografia della storia della stampa veneziana, ritenuto ben fatto e interessante sia pure con alcune mende, ma non sufficiente per la vittoria al concorso, anche se meritevole di un contributo per la stampa. Nella prima tornata un concorrente che aveva presentato decine di migliaia di schede, di buon livello ma giudicate non sufficienti a quanto previsto dal bando, aveva rinunciato a ripresentarsi. Alla commissione risultava quindi ormai evidente che l'allestimento di una bibliografia veneziana, stante anche l'aumento delle pubblicazioni sull'argomento tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e la difficoltà di reperimento dei documenti, non poteva essere opera di un singolo studioso ma di una squadra, sull'esempio di moderne organizzazioni di studio sorte in altre città italiane.⁸²² Il suggerimento della commissione fu quello che l'Istituto si facesse parte diligente nel costituire un ente che, col concorso di studiosi di competenze diverse e la cooperazione necessaria delle altre istituzioni culturali cittadine, potesse elaborare e a suo tempo pubblicare una moderna bibliografia veneziana. E infatti, la Fondazione Querini Stampalia rinunciò al concorso e mise la somma di 10.000 lire nelle mani dell'Istituto, che nell'adunanza dell'8 aprile 1933 deliberava la creazione di un istituto bibliografico nel quale, in apposito schedario, si raccogliessero le notizie di tutto quanto nel mondo si scriveva a proposito di Venezia. Vennero chiamati a farne parte Vittorio Lazzarini, Roberto Cessi, Ferrari, Serena e naturalmente Moschetti, oltre che i bibliotecari della Comunale, della Querini, del Seminario. La notizia, fu annunciata ufficialmente nella relazione del vicesegretario

che non volle mai abbandonare rinunciando anche a migliori prospettive di carriera, fu scrittore e brillante divulgatore di cultura e storia della Marca Trevigiana, scrittore di numerosissimi saggi e articoli di costume e di curiosità su giornali e riviste, molti raccolti nell'antologia *Cronaca Montebellunese*, pubblicata nel 1903 e poi, ampliata, postuma, Treviso, Longo & Zoppelli, 1948, riedita a Treviso, Canova, 1998 a cura di Lucio De Bortoli, che ne ricostruisce anche il profilo biografico. Fu soprattutto fine e apprezzato poeta lirico in lingua e in dialetto trevigiano-montebellunese. Studioso di umanesimo ed esperto di ricerche bibliografiche e archivistiche, la sua opera più importante in questo ambito è *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, pubblicata nel 1912 dalla Deputazione di storia veneta nella collana Miscellanea. Fece parte di numerose accademie e sodalizi eruditi, tra cui la Deputazione e l'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova. Fu socio assai attivo dell'Istituto veneto: corrispondente dal 17 novembre 1914, effettivo dall'11 novembre 1925 e pensionato dal 15 settembre 1932. Quasi coetaneo di Moschetti, avevano in comune la formazione e l'attività nelle accademie che entrambi frequentavano.

⁸²⁰ Giuseppe Gullino, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996, p. 190, 204-205.

⁸²¹ Ivi, p. 192-194.

⁸²² Il riferimento era all'Istituto di studi etruschi di Firenze, recentemente istituito, basato sulla interdisciplinarietà delle competenze e avente il fine di realizzare uno schedario completo dei monumenti etruschi e un archivio scientifico, e all'Istituto di studi romani che poneva alla base della sua attività la formazione di un immenso schedario bibliografico.

Vittorio Lazzarini in occasione dell'adunanza solenne del 20 giugno 1933. Moschetti si diede subito da fare personalmente, assicurandosi l'interessamento del ministro Ercole e degli uffici romani, procurandosi finanziamenti e aiuti. Giuseppe Ortolani, l'editore di opere goldoniane,⁸²³ fu comandato alla Marciana per coordinare l'opera. L'impresa si avviò ma era davvero troppo vasta, così Giuseppe Ortolani l'abbandonò nel 1938 e se ne incaricò direttamente Moschetti. Furono anche rivisti i termini dell'operazione e si decise di avviare una "Collana di bibliografie minori" per alleggerire la bibliografia generale.⁸²⁴

La preparazione dei criteri per la bibliografia era stata lunga e laboriosa, curata con meticolosa attenzione da Moschetti, che lo racconta nell'opuscolo operativo *Notizie e norme per i collaboratori [dell'Opera della bibliografia veneziana dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti]*. Nuova edizione interamente rifatta, Venezia, Ferrari, 1941. Nel 1938 era stata inviata una lettera circolare di richiesta di collaborazione ai colleghi di biblioteche italiane e straniere; molti, pur plaudendo all'iniziativa, declinarono per mancanza di personale da dedicare agli spogli, ma 120 risposero positivamente, anche se poi non si dimostrarono così solerti nella collaborazione. Il lavoro, dietro modesto compenso pecuniario oltre all'onore di partecipare al progetto per Venezia, restava sostanzialmente nelle mani di alcuni collaboratori locali e di quelle biblioteche in grado di fornire la loro opera, tutti denominati "officine" dell'impresa. Furono poste la delimitazione cronologica del 1900 e, per evitare duplicazioni inutili, quella territoriale della città o provincia o regione di cui doveva occuparsi ciascuna "officina", eccettuate certe opere di carattere generale, affidate a biblioteche specialistiche. Il numero delle schede raccolte tra il 1938 e l'anno della riedizione delle norme, il 1941, sommava a più decine di migliaia, molte prodotte dagli spogli sistematici di riviste e periodici, tremila delle quali riempivano le lacune del Cicogna e del Soranzo. Si stava costruendo lo schedario alfabetico per autori, destinato alla pubblicazione, ma si pensava anche ad uno schedario per soggetti, che fungesse da indice o, meglio, da repertorio, per costruire il quale dovevano essere apposte delle "Note sommarie", di fatto un *abstract* informativo conciso ma eloquente, sul verso della scheda, standardizzato e da calibrare bene, in modo che l'ufficio di revisione non avesse da rimandarla indietro. I criteri di scelta e le norme catalografiche (per la catalogazione per autore furono scelte le norme della Biblioteca Vaticana, considerate da Moschetti più recenti di quelle italiane e soprattutto internazionali, visto che collaboravano anche biblioteche straniere) erano state migliorate e venivano ora esposte in questa nuova edizione, assieme all'articolata organizzazione che prevedeva la compilazione delle schede su moduli prestampati diversificati, da attuarsi con rigide regole di standardizzazione per permetterne la revisione, inappellabile. Nel frattempo, si stava perfezionando lo schema del catalogo per soggetti. Un meccanismo perfetto sulla carta, ma di complicatissima attuazione, animato dallo spirito e dalla mente organizzatrice e manageriale di Moschetti, all'ultima sfida professionale della sua vita, interrotta dalla morte.

⁸²³ Valeria Tavazzi, *Ortolani Giuseppe*, in DBI, vol. 79, 2013.

⁸²⁴ Uscirono due volumi, con l'introduzione di Moschetti: Francesca Antonibon, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939 e Rosanna Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del Seminario, 1942.

Capitolo 11

L'insegnamento universitario e l'attività nei sodalizi accademici

I.

L'insegnamento universitario

Nell'anno accademico 1899-1900 Moschetti iniziò, parallelamente alla direzione del Museo, l'insegnamento libero di Letteratura italiana presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova, dopo aver ottenuta la libera docenza in quella materia in data 30 giugno 1899.⁸²⁵ Continuò a tenere il corso libero di letteratura italiana fino all'a.a. 1906-1907, quando, trasportata nel novembre 1906 la libera docenza all'insegnamento di storia dell'arte italiana grazie ad una nuova norma del Regolamento generale universitario,⁸²⁶ iniziò ad insegnare storia dell'arte. Ma le lezioni di letteratura italiana di Moschetti erano già fortemente orientate sin dall'inizio alla storia dell'arte: la sua visione delle arti interconnesse affondava le radici nella sua formazione. Moschetti insegnò prima come libero docente, poi, dal 1909-1910, come docente incaricato, fino all'a.a. 1928-29.⁸²⁷ In quell'anno fu istituita, col decisivo sostegno di Carlo Anti, la cattedra di storia dell'arte, che non fu destinata a lui, né fu bandito un concorso, ma fu affidata a Giuseppe Fiocco, chiamato da Firenze, che già era stato libero docente a Padova dal 1922-23 e insegnava dal 1925-26 storia dell'arte veneziana nella Scuola storico-filologica delle Venezie, fondata nel 1924 da Vittorio Lazzarini. Allo studioso della scuola legata al positivismo e al metodo storico subentrava il brillante studioso allievo di Adolfo Venturi, "rappresentante di una nuova scuola di specialisti, abituati ad esercitare il tirocinio dell'occhio",⁸²⁸ che considerava Moschetti troppo vincolato all'erudizione locale e a metodi superati.

Giuliana Tomasella ha analizzato le vicende e i contenuti dell'insegnamento di Moschetti, mettendolo a confronto con quello della nuova scuola di ascendenza venturiana che, approdata a Padova con diversi giovani esponenti come Gino Fogolari, Luigi Serra, Aldo Foratti, Vittorio Moschini e naturalmente Giuseppe Fiocco, alla fine si dimostrò vincente. Già nella prolusione al suo primo corso di letteratura, intitolata non a caso *Le arti e la letteratura*, Moschetti vuole promuovere "una materia mai trattata scientificamente né insegnata nelle scuole" e affronta alcuni temi che torneranno costanti nella sua riflessione di storico dell'arte e di museografo. Si sofferma sulla stretta parentela tra letteratura e arti figurative, per cui in determinati periodi storici le due

⁸²⁵ Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1899-900*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1900, p. 5. Nella relazione del Rettore Achille De Giovanni per l'a.a. 1898-99, tenuta il 6 novembre 1899, si annuncia che il dottor Andrea Moschetti ottenne la libera docenza in Letteratura italiana, p. 172: "Moschetti Andrea, Direttore del Museo Civico di Padova, socio corrispondente della r. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova e della r. Società Geografica di Lisbona, insegnante libero di Letteratura italiana"; a p.175-176 l'elenco delle numerose pubblicazioni presentate, dal 1895. Teneva le lezioni il martedì e il sabato dalle 15 alle 16. Il corso obbligatorio era tenuto da Francesco Flamini, professore ordinario, altro corso libero di letteratura italiana era tenuto da Ferdinando Galanti, allora professore e preside del Liceo Tito Livio.

⁸²⁶ Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte*, cit., p. 73, nota 12. L'*Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1907-908*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1908, p. 30, nella relazione relativa all'a.a. 1906-07 nomina la libera docenza di Moschetti come già ottenuta.

⁸²⁷ Tutta la vicenda dell'insegnamento di Moschetti e la sua analisi critica in Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte*, cit.

⁸²⁸ Ivi, p. 87-90; Giuliana Tomasella, *L'insegnamento universitario di Giuseppe Fiocco*, "Studi e memorie di storia dell'arte", 29 (2005), p. 218-224.

espressioni, letteraria e artistica, risultano omogenee, come dimostrato dalle coppie di artisti corrispondenti: Guinizzelli e Cimabue, Dante e Giotto, Poliziano e Botticelli... Il suo ragionamento trova radice nella teoria, di matrice positivista, della monogenesi delle arti, che hanno origine da un ceppo comune e si diversificano nel corso del tempo. Analizzando gli argomenti dei suoi corsi di storia dell'arte Giuliana Tomasella nota che mancano i temi padovani e sono pochi anche quelli veneti, mentre prevalgono quelli generali, trascendenti lo specialismo, e sempre tendenti a una storia comparata delle arti, come se Moschetti volesse tenere ben separati gli ambiti della sua attività di studioso: nell'insegnamento universitario, le visioni d'insieme della storia dell'arte e della civiltà, in cui fa riferimento a studiosi anche stranieri con cui è in contatto, nel Museo e nel "Bollettino" la tradizione padovana, solo apparentemente ristretta e provinciale, come nota anche Gian Maria Varanini.⁸²⁹ L'altro dato macroscopico che Tomasella sottolinea è la predilezione di Moschetti per il Quattrocento. La fedeltà alla ricerca erudita, l'assenza di scritti di ampio respiro e la scarsa propensione a cimentarsi con argomenti di più vasto interesse non lo aiutarono nella carriera accademica, nel momento in cui nell'Università di Padova ferveva il dibattito sulla istituzione della cattedra di storia dell'arte. Moschetti garantiva la didattica con costanza e un discreto seguito di studenti, ma non era considerato da tutti, vuoi per età vuoi per spessore di studioso, degno della cattedra. Nel 1922 era arrivato a Padova come straordinario di Archeologia Carlo Anti; nel primo dopoguerra si era verificato un ricambio generazionale, con i nuovi professori, come Concetto Marchesi, Aldo Ferrabino, Manara Valgimigli allineati con le scelte – non politiche ma didattiche – di Anti, di una Facoltà di eccellenza, con nomi di alto profilo. La cattedra di storia dell'arte fu affidata a Fiocco, provocando in Moschetti un grande dispiacere e – senza mezzi termini – un grave risentimento. A Moschetti fu offerto l'incarico di museografia, che rifiutò. Tra Moschetti e Fiocco, diversi per età, formazione, metodo e carattere già c'erano state incomprensioni, che non cessarono anche dopo che Moschetti tagliò sdegnosamente i rapporti con l'Università. Fiocco, d'altra parte, in più occasioni si riferì al vecchio professore con malcelato disprezzo.⁸³⁰

Alla morte di Moschetti, Carlo Anti, rettore ormai dal 1932, aveva scritto alla sua vedova, Piera Carpi, una lettera di condoglianze, in cui tiene a precisare che "I rapporti fra me ed il compianto professore erano stati purtroppo turbati quando io credetti interesse della Facoltà e mio stretto dovere, come professore affine, patrocinare la necessità che la storia dell'arte, al di sopra di qualsiasi questione personale, fosse affidata ad un professore di ruolo. Il risentimento di Vostro marito era troppo umano perché io non lo comprendessi e perciò non mi sono mai offeso, conservando sempre intatta l'alta stima per le molteplici ed insigni sue qualità di studioso e di capo di istituto. La notizia della sua morte ha destato perciò in me profondo sincero rammarico: essa rappresenta una perdita per gli studi e per questa Padova che egli tanto amava e per la quale tanto ha fatto. Sono spiacente che, date le sue precise volontà circa la forma dei funerali, non ci sia stato concesso di rendere al buon Maestro i tradizionali onori accademici".⁸³¹

⁸²⁹ Varanini, *Tradizione municipale e metodo storico*, cit., p. 28-29, Id., *Tra metodo storico e storia delle arti*, cit., p. 25-27.

⁸³⁰ Davide Banzato, *Giuseppe Fiocco e il Museo di Padova*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", vol. 29 (2005), p. 339-346.

⁸³¹ AGAPD, *Professori cessati*. Moschetti Andrea.

2.

L'attività per i sodalizi accademici

Moschetti fu membro di alcune delle più prestigiose accademie e società scientifiche venete, e non solo.⁸³² Fu socio corrispondente dell'Accademia roveretana degli Agiati dal 1903,⁸³³ socio corrispondente dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti dal 16 marzo 1924, effettivo dal 15 gennaio 1931, pensionato dal 12 febbraio 1937⁸³⁴ e attivo con numerosi contributi pubblicati quasi annualmente dall'anno accademico 1924-25 al 1931-32.⁸³⁵ Come si è visto, per l'Istituto veneto, assieme ad Augusto Serena, abbracciò dal 1933 con entusiasmo l'ambiziosa impresa della *Bibliografia veneziana*, vi si spese a lungo ma l'opera non fu mai completata, nemmeno postuma. Fu socio onorario della Deputazione di storia patria per le Venezia dal 1929, nominato Deputato nel 1936. Fu anche socio dell'Accademia Raffaello di Urbino dal 6 aprile 1891.⁸³⁶

Ma soprattutto fu membro orgoglioso dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova per 45 anni: socio corrispondente dal 6 giugno 1897, effettivo dal 4 maggio 1919; fu segretario per la classe di lettere dall'11 gennaio 1920 al settembre 1927, vicepresidente per il biennio 1932-33 e 1933-34 e infine presidente per il triennio 1934-35, 1935-36, 1936-37.⁸³⁷ Fu un presidente attivissimo, per quanto consentirono le nuove regole in cui furono irreggimentate le accademie dal fascismo,⁸³⁸ gli scarsi fondi e il clima generale. Il discorso di insediamento pronunciato nell'adunanza solenne del 27 gennaio 1935 è il ritratto dell'uomo: assertivo, pragmatico, fedele ai principi di servizio cui aveva improntato la sua professione di funzionario pubblico e di docente. Nel suo programma dichiara di volere aprire, come fu nel glorioso passato sotto la Repubblica di Venezia (più che in ossequio alle direttive della politica culturale fascista sulla funzione delle rinnovate accademie), le porte dell'Accademia anche alla società civile padovana e ai suoi governanti, offrendo le competenze altissime degli accademici a servizio della città. Intensificò le adunanze ordinarie, organizzò adunanze straordinarie aperte alla città per parlare di argomenti attuali e celebrare personaggi importanti, garantì la partecipazione di rappresentanti dell'Accademia a convegni, mostre e eventi nazionali e esteri, perseguendo la politica di attività culturale che l'Accademia riuscì a mantenere piuttosto vivace nonostante quegli anni difficili. Nel discorso di commiato "con la consueta franchezza" non nasconde ciò che con rammarico non è riuscito a

⁸³² Fu anche socio corrispondente della r. Società Geografica di Lisbona, Socio onorario della Società di Solferino e S. Martino, Socio corrispondente del Philologicòs Syllogos Parnassòs (Sezione artistica) e della Elleniké Kallitecniké Etireia di Atene (Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1928-29*, Padova, Tipografia Antoniana, 1929, p. 48-49).

⁸³³ Accademia Roveretana degli Agiati, *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, a cura di Gauro Coppola, Antonio Passerini, Gianfranco Zandonati, Rovereto, Accademia, 2003, p. 767-769.

⁸³⁴ Gullino, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, cit., p. 420 e 192-194.

⁸³⁵ Nell'anno accademico 1942-43 il contributo, *Donna che si pettina, illustrazione di una figura femminile affrescata nel Palazzo della Ragione di Padova* fu oggetto di lettura, in assenza di Moschetti, malato, nell'adunanza del 14 febbraio 1943; le bozze risultano licenziate per la stampa il 29 aprile 1943. Credo si tratti del suo ultimo articolo scritto e pubblicato in vita.

⁸³⁶ Anna Fucili, *L'Accademia Raffaello 1869-1969*, presentazione di Dante Bernini, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, p. 213.

⁸³⁷ "Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere e arti in Padova", Atti, *ad annum*; Attilio Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, 1983, p. 211-212, P. Maggiolo, *Moschetti Andrea*, cit., p. 707-708; AAG, *Fascicoli dei soci*. Fascicolo 3076, Moschetti Andrea.

⁸³⁸ Decreto del 21 settembre 1933, Provvedimenti per le Accademie, gli Istituti e le Associazioni di scienze, di lettere ed arti, Gabriele Turi, *Le Accademie nell'Italia fascista*, "Belfagor", 1999, p. 414, ripreso col titolo di *Le Accademie: un esempio di uniformazione graduale* in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma Bari, Laterza, 2002, p. 104-120.

portare a termine, in particolare l'edizione delle *Opere* di Ruzzante affidata a Emilio Lovarini, in programma già da anni,⁸³⁹ e il restauro della prestigiosa sede dell'Accademia. Ancora attivo negli anni successivi, l'ultima sua presenza segnalata è all'adunanza inaugurale del 23 novembre 1941.⁸⁴⁰

⁸³⁹ Gianfranco Folena, *La vita e gli studi di Emilio Lovarini*, in Id., *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, p. 177-209 (già in Emilio Lovarini, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1965, p. VII-XLIII). Nel 1958, grazie ai buoni uffici di Paolo Sambin, la figlia di Lovarini, Luisa, donò alla Biblioteca civica di Padova l'archivio di lavoro del padre (i carteggi invece furono donati alla Biblioteca comunale di Spresiano). Solo di recente le carte, molto studiate negli anni Sessanta e Settanta, sono state definitivamente inventariate da Elisabetta Denes, *Inventario Carte Lovarini conservate in Biblioteca civica di Padova*, disponibile nella Sala di consultazione della Sezione storica della Biblioteca.

⁸⁴⁰ Magliani, *Andrea Moschetti*, cit., p. 194-197.

Fonti e bibliografia

Fonti archivistiche

AAG, *Fascicoli dei soci*

AGAPD, *Facoltà di lettere e filosofia*. Serie Laureati 1877-1901. Processi verbali di laurea 1878-1888

AGAPD, *Professori cessati*

AGCPD, *Atti amministrativi per categorie*

AGCPD, *Personale cessato*

AGCPD, *Fondo ex Biblioteca civica*

AGCPD, *Consiglio comunale. Deliberazioni con allegati*

AGCPD, *Giunta comunale. Deliberazioni con allegati*

AMCPD, Serie I. *Atti d'ufficio*

AMCPD, Serie II. *Atti d'ufficio per titoli*

AMCPD, Serie IV. *Carteggio amministrativo*

AMCPD, Serie VI. *Registri degli ingressi*

AMCPD, Serie VII. *Inventari topografici (Biblioteca civica)*

ASPD, *Archivio storico del Comune di Padova, atti d'ufficio (= Atti comunali, 1806-1884)*.

ASPD, *Questura*

Statuti e regolamenti del Museo civico di Padova e del Museo Bottacin

1858-1859

Regolamento del Museo civico di Padova

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. I, Regolamento per l'Ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca. Anno 1858, e sottofasc. III Regolamento per l'ufficio municipale dell'archivio antico, della biblioteca, del museo e della pinacoteca, con aggiunti in copia semplice i documenti autorizzativi, datati 1859

1867-1868

Regolamento provvisorio del Museo civico di Padova

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. IV, Progetto di regolamento provvisorio per il Museo civico del 1867, sottofasc. VI Regolamento provvisorio per il Museo di Padova. 1867, sottofasc. VII Regolamento del Museo civico, deliberazione di Consiglio Comunale 11 maggio 1867; *Atti del Consiglio Comunale 1867*, Padova, Penada, 1868

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. VIII, Progetto di regolamento per il Museo di Padova. 1868

1872

Progetto di regolamento del Museo civico di Padova

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. V, Progetto di regolamento per il Museo civico del 1872

1876

Statuto pel museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale colle deliberazioni 23 gennaio 1874 ed 8 aprile 1876, [Padova], s.e., [1876]

1877

Statuto pel museo del Comune di Padova, s.d. ma 1877, bozza a stampa inserito in AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. V, Progetto di regolamento pel civico Museo di Padova. 1868

Statuto pel museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877, Padova, Salmin, 1885

1881

Progetto di regolamento del Museo civico di Padova

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. X, Progetto di regolamento del Museo civico del 1881

1883

Progetto di regolamento del Museo civico di Padova

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 3, fasc. 121 (=139), Regolamento del Museo civico di Padova, sottofasc. XI, Progetto di regolamento del Museo civico, s.d. ma 1883

1889

Statuto pel Museo del Comune di Padova approvato dal Consiglio Comunale colle deliberazioni 9 e 10 marzo 1877, modificato colle deliberazioni del Consiglio stesso 23 e 24 novembre 1888, approvato dalla Deputazione Provinciale nel 4 gennaio 1889 (vedi decreto 10 gennaio 1889 n. 4553-16867 della R. Pref. di Padova), Padova Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1889

1894

Regolamento per il civico Museo di Padova approvato dalla Giunta municipale nella seduta del giorno 13 aprile 1894 in conformità dell'articolo 35 del relativo statuto e dal r. Prefetto col n. 1322-4678 del 19 aprile 1894, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894

1894

Statuto per il civico Museo di Padova approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute 2, 5, 7 e 31 marzo 1894 e dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 13 aprile 1894 n. 1322-4068, Padova, Tipolitografia Fratelli Salmin, 1894

1898

Regolamento per il museo Bottacin del Comune di Padova approvato dalla Giunta municipale con deliberazione del 4 agosto 1898, Padova, Tipo-litografia dei F.lli Salmin, 1898

1903

Statuto per il civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 24 gennaio e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903 n. 624, Padova, Tipografia Cooperativa, 1903

1906

Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906 in conformità dell'articolo 32 del relativo statuto e dal r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906

1911

Statuto per il civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 28 gennaio e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903 n. 624, modificato con le successive deliberazioni 11 marzo e 24 aprile 1911 approvate dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 maggio 1911 n. 500, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1911

1923

Regolamento pel Museo civico di Padova approvato dalla Giunta municipale nelle sedute del 13 marzo e 14 maggio 1906, 21 luglio 1922 e 30 novembre 1923 in conformità dell'articolo 32 dello relativo statuto e dal

r. prefetto col n. 3116-9952 del 5 giugno 1906 e 25 agosto 1922 coi nn. 12573-2008 div. II, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1924

1930

Regolamento del Museo civico deliberato dal podestà con provvedimento 5 luglio 1930 – VIII n. 85 e approvato dalla Giunta provinciale amministrativa in adunanza dell'11 mese stesso al n. 1579 di registro, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1930

Inventari e cataloghi manoscritti

Padova, Biblioteca Civica

BP 1027/VII, Georg Wolfgang Panzer, *Editiones editae Patavii ab anno 1472 ad annum 1500* [nella Biblioteca di Antonio Piazza], ms. cart., sec. XIX

BP 1029/X, *Catalogo dei libri stampati in Padova nel secolo XV dei quali il raccoglitore [Antonio Piazza], desiderava far acquisti*, S. n. t., postillato

BP 1488.5, *Indice de' manoscritti de' fratelli Lazara 1807*, ms. cart, sec. XIX

BP 1493, *Catalogus librorum bibliothecae co. Io. Dominici Polcastri an. MDCCXXXVI*, ms. cart., fine sec. XVIII – inizio sec. XIX

BP 1499.I, *Inventario della Biblioteca legata dal fu conte cav. Girolamo Polcastro al Comune della r. città di Padova con testamento 10 maggio 1839, pubblicato li 3 settembre 1839*; ms. cart. sec. XIX; [segue] Andrea Gloria, *Catalogo dei libri con grande studio raccolti ed a questa egregia congregazione municipale lasciati in legato dal conte Girolamo Polcastro*, 1845

BP 1691, Andrea Gloria, *Catalogo della collezione storica padovana di Antonio Piazza*, ms. cart., sec. XIX [prima del 1856]

BP 1692, *Biblioteca Patria. Indice generale per alfabeto*, ms. cart., sec. XIX

BP 6392, Andrea Moschetti, *Collezione Piazza o Raccolta patria*, ms. autografo, adesposto, sec. XX

Fondo Inventari A 5, Luigi Busato, *Catalogo delle edizioni petrarchesche (le sole opere del Poeta) possedute dalla Biblioteca Comunale (per il legato di Agostino Palesa) e da altre Biblioteche di Padova*, ms. cart., 1874

Padova, Biblioteca universitaria

Cataloghi 1, Andrea Gloria, *Bibliotheca regia Patavina et Supplementum*, (disponibile anche in formato digitale all'indirizzo https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=230).

Bibliografia

A ricordo e ad onore di Andrea Gloria, "BMCPD", 15 (1912)

Abate Giuseppe, Luisetto Giovanni, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, Vicenza, Neri Pozza, 1975

L'abbazia di Santa Maria di Praglia, a cura di Callisto Carpanese, Francesco G.B. Trolese, Milano, Silvana, 1985

Accademia Roveretana degli Agiati, *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, a cura di Gauro Coppola, Antonio Passerini, Gianfranco Zandonati, Rovereto, Accademia, 2003

Alippi Cappelletti Maurizia, *De Toni Giovanni Battista*, in DBI, vol. 39, 1991

Allegri Mario, *Gar Tommaso Angelo*, in DBI, vol. 52, 1999

Alunni di razza ebraica. Studenti del Liceo-Ginnasio Tito Livio sotto le leggi razziali, a cura di Mariarosa Davi, Padova, Liceo Ginnasio Tito Livio, 2010

Angeletti Leandro, *Dazzi Manlio*, in DBI, vol. 33, 1987

Ansidei Vincenzo, [Necrologi] *Conte Dott. Luigi Manzoni*, "Bollettino della Società umbra di storia patria", 1905, fasc. 1-2, p. 611-615

Antonibon Francesca, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939

Annuario delle biblioteche italiane, Roma, Palombi, 1969-1981

Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati, Macerata, Eum, 2023, disponibile anche online all'indirizzo <https://eum.unimc.it/it/catalogo/804-gli-archivi-delle-biblioteche-esperienze-e-questioni>

Ardolino Enrico Pio, *Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)*, in *Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati, Macerata, Eum, 2023, p. 95-111

Ardolino Enrico Pio, *Tendenze e svolte della storiografia sulle biblioteche*, in *What happened in the library? = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali = Readers and libraries from historical investigations to current issues International Research. Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, Roma, AIB, 2020, p. 173-181

Arte come memoria: il patrimonio artistico veneto e la grande guerra, a cura di Marta Nezzo, Padova, Il Poligrafo, 2016

Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantenario della morte di Albano Sorbelli, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518

Augusto Serena: letterato, storico, intellettuale. Atti del Convegno, Montebelluna 25 ottobre 1997, a cura di Danilo Gasparini e Lucio De Bortoli, Verona, Cierre, 2001

Avetta Adolfo, *Contributo alla storia della r. Biblioteca universitaria di Padova*, Padova, Draghi, 1908

Avetta Adolfo, *La regia Biblioteca universitaria di Padova alla fine del 1907*, Padova, Tip. Del Giornale Il Veneto, 1908

Baggio Collavo Rita, *Padova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. 3, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, p. 221-285

Baldissin Molli Giovanna, *La pala di Romanino dal coro vecchio di S. Giustina alla Pinacoteca: qualche riflessione sulle polemiche di un trasferimento contestato*, "BMCPD", 74 (1985), p. 67-90

Baldissin Molli Giovanna, *Il patrimonio culturale e artistico dalla prima soppressione al Novecento*, in *Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte vita di un'abbazia benedettina*, a cura di Chiara Ceschi, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Tirolese, Teolo, Abbazia di Praglia, 2013, p. 209-217

Baldissin Molli Giovanna, Saccomani Elisabetta, *Nota sulla costituzione della Pinacoteca Civica di Padova*, in *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, a cura di Alessandro Ballarin, Davide Banzato, Roma, Leonardo-De Luca, 1991, p. 23-26

Balsamo Luigi, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984

Banzato Davide, *Giuseppe Fiocco e il Museo di Padova*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", vol. 29 (2005), p. 339-346

Banzato Davide, *Formazione della raccolta di ceramiche dei Musei Civici di Padova. Il Seicento e il Settecento*, in *Ceramiche del '600 e '700 dei Musei Civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Michelangelo Munarini, Venezia, Marsilio, 1995, p. 12-17

Banzato Davide, *I Musei Civici di Padova. Formazione e sistemazione delle collezioni*, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 56-61

Banzato Davide, *Nota sulla provenienza dei dipinti del Seicento e del Settecento dei Musei Civici di Padova*, in *Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei civici di Padova del Seicento e Settecento*, a cura di Davide Banzato, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Milano, Federico Motta, 1997, p. 25-32

Banzato Davide, *Premessa*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento"* (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 9

Banzato Davide, *La Quadreria Emo Capodilista. 543 dipinti dal '400 al '700*, Milano, Mondadori, 1988

Barsali Mario, *Bongi Salvatore*, in DBI, vol. 12, 1971

Bertolotti Costanza, *Sacchi Ada*, in DBI, vol. 89, 2017

Betri Maria Luisa, *La formazione professionale del bibliotecario nel periodo fascista*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 499-509

Betri Maria Luisa, *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Angeli, 1991

Bevilacqua Maria Grazia, *L'Archivio ricerche del Centro*, in *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova, Padova University Press, 2023, p. 283-330

Bevilacqua Maria Grazia, *La scuola padovana di archivistica (1924-1986)*, “Quaderni per la storia dell'università di Padova”, 47 (2014), p. 119-157

Biadego Giuseppe, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca di Verona*, Verona, Civelli, 1892

Biadego Giuseppe, *Dei cataloghi di una pubblica biblioteca e in particolare del catalogo reale*, Verona, Civelli, 1874

Biadego Giuseppe, *Storia della Biblioteca comunale di Verona con documenti e tavole statistiche*, Verona, Franchini, 1892

Biagetti Maria Teresa, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996

Biagi Guido, *Per una legge sulle biblioteche*. [Memoria letta nella VII riunione della Società bibliografica in Milano, 31 maggio-3 giugno 1906], “Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti”, n. 838 (16 novembre 1906), p. 207-216, anche disponibile online all'indirizzo <https://www.aib.it/aib/stor/testi/biagi1.htm>

Bianco Gerardo, *Furlanetto Giuseppe*, in DBI, vol. 50, 1998

Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Il Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. Scheda bibliografica nel centenario della fondazione*, [a cura di Piero Innocenti e Diego Maltese], Firenze, presso la Biblioteca, 1988

Biblioteca popolare del Comune di Padova, Padova, Penada, 1867

La biblioteca pubblica. Manuale ad uso del bibliotecario, a cura di Massimo Bellotti. Nuova edizione rifatta, Milano, Unicopli, 1985

Boaretto Nicola, *L'archivio del museo Bottacin di Padova*, Trieste, EUT, 2015

Boaretto Nicola, *L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, Padova, Comune – Musei e biblioteche, 2007

Boaretto Nicola, *Un contributo alla storia istituzionale del museo civico italiano: la nascita e l'evoluzione dei musei civici di Padova tramite i loro archivi*. Tesi di dottorato, Tutor Stefano Moscadelli, Università degli studi di Siena. Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali, 2015

Boaretto Nicola, *Un contributo alla storia istituzionale del museo civico italiano: la nascita e l'evoluzione dei musei civici di Padova, Vicenza e Bassano del Grappa tramite i loro archivi*, “BMCPD”, 108-109 (2019-20), p. 5-57

Boaretto Nicola, *Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 473-505

Boaretto Nicola, *Il Museo civico di Padova. Storia istituzionale. Inventario dell'archivio*, San Martino di Lupari (PD), Grafica Bazzacco, 2019

Boaretto Nicola, Motta Cristina, *La tomba monumentale di Nicola Bottacin nel Cimitero Maggiore di Padova*, "BMCPD", 98 (2009), p. 157-169

Boselli Antonio, *Il libro italiano al Congresso mondiale delle biblioteche*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), vol. 2, p. 99-119

Bonfiglio Dosio Giorgetta, *L'Arca del Santo e il suo archivio*, in *La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia storia arte musica*, a cura di Luciano Bertazzo, Girolamo Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2021, p. 325-357

Bonfiglio Dosio Giorgetta, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo, con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, con un saggio di Andrea Desolei [*L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, p. 37-50], Roma, Viella, 2002

Bonfiglio Dosio Giorgetta, *La struttura dell'archivio comunale di Padova prima dell'adozione del titolare Astengo: un caso nel panorama veneto*, in *Labirinti di carta. L'archivio comunale, organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo*. Atti del convegno nazionale, Modena 28-30 gennaio 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli archivi, 2001, p. 207-255

Bortolami Sante, *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, in *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana*, 3-4 (1978-79), Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1981, p. 11-44

Bottasso Enzo, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, [Montevarchi], Accademia valdarnese del Poggio, 2009

Bottasso Enzo, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Bibliografica, 1984

Brancaleoni Francesca, *Giuliani Giovan Battista Carlo*, in DBI, vol. 56, 2001

Brentari Ottone, *Guida di Padova*, Padova – Verona, Drucker, Bassano, Pozzato, 1891

Briguglio Letterio, *L'Archivio civico antico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori (1420-1948)*, "BMCPD", 45 (1956), p. 183-218

Brunelli Bonetti Bruno, *Ricordo di Andrea Moschetti*, "BMCPD", 31-43 (1942-1954), p. 1-8

Brunet Jacques-Charles, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, Paris, Brunet, Leblanc, 1810

Burgio Chiara, *P.M. Paciaudi bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e il modello della biblioteca*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 49 (1981), p. 43-65

Busato Luigi, *Un onesto grido in nome di Dante. Precedono alcuni cenni intorno alla edizione minima detta Il Dantino e segue una polemica La disonestà letteraria di certi illetterati con facsimile dell'edizione stessa*, Verona - Padova – Lipsia, Drucker & Tedeschi librai-editori, 1878

Buttò Simonetta, *Biadego Giuseppe*, in DBBI20

Buttò Simonetta, *Chilovi Desiderio*, in DBBI20

Buttò Simonetta, *Rumor Sebastiano*, in DBBI20

Buttò Simonetta, *Sacchi (Sacchi Simonetta) Ada*, in DBBI20

Buttò Simonetta, Petrucciani Alberto, *Da Edimburgo a Roma: come (e dove) è nata l'IFLA*, "AIB Notizie", 16 (2004), n. 7, p. 9-12

Callegari Marco, *Bibliotheca nummaria: la Biblioteca del Museo Bottacin di Padova*, "BMCPD", 88 (1999), p. 225-239

Callegari Marco, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002

Callegari Marco, *I luoghi della sociabilità della lettura nella Padova dell'Ottocento*, in *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, p. 137-169

Callegari Marco, *Un numismatico per diletto: Giandomenico Polcastro e la sua biblioteca (Padova 1710-1787)*, in *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, a cura di Andrea Saccocci, Padova, Esedra, 2001, p. 255-273

Callegari Marco, *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Padova, Il Prato, 2013

Callegari Marco, *Gli studi di incunabolistica a Padova nei primi anni dell'Ottocento: Pietro Brandolese e Fortunato Federici*, "La Bibliofilia", 116 (2014), p. 255-270

Camatti Paolo, *Ada Sacchi e il movimento emancipazionista*, in *La repubblica, la scienza e l'uguaglianza: una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, a cura di Costanza Bertolotti, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 95-110

Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000

Carniello Margherita, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova, [s.e.], 1989 (Conselve, Tip. Regionale)

Carpanese Callisto, *La biblioteca*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di Callisto Carpanese, Francesco G.B. Trolese, Milano, Silvana, 1985, p. 183-188

Carpi Piera, *G. Minello e le sue opere nella cappella del Santo*, "Padova", 5 (1931), p. 2-23

Carpi Piera, *Giulio Romano ai servigi di Federico II Gonzaga (con nuovi documenti tratti dall'Archivio Gonzaga, 1524-1540)*, "Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova", n. s., 11-13, 1920, p. 35-152

Carpi Piera, *Nuove notizie e documenti intorno a G. Minello e all'arte del suo tempo*, "BMCPD", 23 (1930), p. 40-91

Carraro Eva, *La biblioteca femminile italiana del conte Pietro Leopoldo Ferri*, tesi di specializzazione in beni archivistici e librari, Università degli studi di Roma La Sapienza, , a.a. 2014-2015, relatore Simonetta Buttò, correlatore Giovanni Solimine

Casparrini Sara, *Storia di una collezione: la Raccolta di testi di lingua di Roberto De Visiani conservata nella Biblioteca Civica di Padova*, laurea magistrale in Filologia moderna, Università degli studi di Padova, a.a. 2013-2014, relatore Mariella Magliani, correlatore Ivano Paccagnella

Cavalieri. Dai templari a Napoleone: Storie di crociati, soldati, cortigiani, a cura di Alessandro Barbero e Andrea Merlotti, Milano, Electa, 2009

Carte Cavalletto, I: Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan, a cura di Valentina Chiesura, Franca Cosmai, Padova, Comune di Padova, 2003

Carte Cavalletto, II: Archivio Alberto Cavalletto; a cura di Margherita Benettin, Valentina Chiesura e Maria Sacilot, Padova, Comune, Musei e biblioteche, [2008]

Ceccato Stella, *Collezionismo di stampe a Padova tra Settecento e Ottocento. Tre collezioni a confronto*, tesi di laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2013-2014, relatore Emanuele Pellegrini, disponibile anche online all'indirizzo <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/5864/842092-1178406.pdf?sequence=2>

Celebrazione del Primo centenario dalla fondazione del Museo civico di Padova sotto l'augusto patronato di s.m. Vittorio Emanuele III re d'Italia MLCCCXXV-MCMXXV, "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 1-100

Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento" (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000

Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività, Padova, Padova University Press, 2023

Cerasi Laura, *Gloria Andrea*, in DBI, vol. 57, 2001

Cessi Francesco, *Andrea Ferrari, el presidente, el profesore*, "Padova e la sua provincia", n.s., 15 (1979), n. 7, p. 8-9

Chavarría Alexandra, *Il "Medioevo Fantastico" dalla prospettiva dell'archeologo*, in *Medioevo fantastico. L'invenzione di uno stile nell'architettura tra fine 800 e inizio 900*. Atti del seminario

Padova , marzo – aprile 2015, a cura di Alexandra Chavarría e Guido Zucconi, “Archeologia dell’architettura”, 21 (2016), p. 13-85

Chiancone Claudio, *Meneghelli Antonio*, in DBI, vol. 73, 2009

Chiancone Claudio, *Menin Lodovico*, in DBI, vol. 73, 2009

La Chiesa di San Massimo. Cappella Universitaria, a cura di Girolamo Zampieri, Padova, Editoriale Programma, 2012

Chiesura Valentina, *Censimento sommario del Fondo bibliografico Risorgimento della Biblioteca civica di Padova*, dattiloscritto disponibile in sede

Chiesura Valentina, *Nota storica*, in *Carte Cavalletto, I: Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan*, a cura di Valentina Chiesura, Franca Cosmai, Padova, Comune di Padova, 2003, p. 11-19

Cicogna Emmanuele Antonio, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Picotti, 1824-1853

Cicogna Emmanuele Antonio, *Saggio di Bibliografia veneziana*, Venezia, G.B. Merlo, 1847

Cimegotto Cesare, *Antonio Tolomei (nel XX anniversario della morte)*, “BMCPD”, 11 (1908), p. 81-100

Cimegotto Cesare, *In memoria del benemerito prof. Cesare Moschetti (24 settembre 1831-20 febbraio 1914)*, Rovigo, Corriere, 1914

Ciscato Antonio, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1901

Ciscato Antonio, *Storia di Este dalle origini al 1889*, Este, Tip. Longo Cond. Zanella, 1889

Clariores, Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell’Università di Padova, a cura di Piero del Negro, Padova, Pup, 2015

Colabich Giorgio, *Il riordinamento delle biblioteche del regno secondo il decreto del 25 novembre 1869*, “Nuova antologia”, 1871, vol. 17, p. 826-853

Colasio Andrea, *La Cappella degli Scrovegni: il “sommo pericolo”*, in *Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023, p. 21 – 35

Collavizza Isabella, *Dall’epistolario di Emmanuele Antonio Cicogna. Erudito, collezionista e conoscitore d’arte nella Venezia dell’Ottocento*, Udine, Forum, 2017

Congrès International de statistique, 6., 1867, Firenze, *Compte-rendu des travaux de la VI^e session du Congrès International de statistique*, Florence, G. Barbera, 1868

Congresso internazionale di scienze storiche, 1903, Roma, *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma, 1-9 aprile 1903*, Roma, Tipografia della r. Accademia dei Lincei, 1904-1907

Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, 1., 1929, Roma-Venezia, *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma Venezia 15-30 giugno 1929, a. 7*, atti pubblicati a cura del Ministero della educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, Roma, Libreria dello Stato, 1930-1933

Conte Benedetta, *Per l'arte e la città. Andrea Moschetti direttore del Museo Civico di Padova*, Padova, Padova University Press, 2023

Contò Agostino, *Del modo di ordinare una biblioteca di Fortunato Federici*, di prossima pubblicazione

Cordenons Federico, *Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti*, Padova Seminario, 1894

Cornell University Library *The Passionate Collector: Willard Fiske and his Libraries*, [catalogo digitale della mostra] disponibile online all'indirizzo <https://rnc.library.cornell.edu/collector/index.html>

Cosmai Franca, *La biblioteca femminile italiana di Pietro Leopoldo Ferri*, "Terra d'Este", 13 (2003), n. 26, p. 71-88

Cristiano Flavia, *Dal centro alla periferia: le Soprintendenze bibliografiche*, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. XCV-CXLVII

Cutter Charles A., *Rules for a printed dictionary catalogue*, Washington, Government Printing Office, 1876

Dal Cin Valentina, *Polcastro Girolamo*, in DBI, vol. 84, 2015

Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei civici di Padova dal Trecento all'Ottocento, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Monica De Vincenzi, Venezia, Marsilio, 2000

Dalla lastra al digitale. Ottant'anni di immagini del Gabinetto fotografico dei Musei civici di Padova. Catalogo della mostra, Padova 2008-2009, [Padova, Comune], 2008

Dallai Arnalda, *Inventari "in corso di lavoro". Note sulla raccolta di disegni del Castello Sforzesco da Vicenzi a Nicodemi in Mo. Giovanni Morelli collezionista di disegni. La donazione al Castello Sforzesco*, a cura di Giulio Bora, Milano, Silvana, 1994, p. 59-77

Dazzi Manlio, *Sulle nuove norme di catalogazione emesse dal Ministero della pubblica istruzione in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali*, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 160-167

De Franceschi Loretta, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994

De Franceschi Loretta, *Libri in guerra. Editoria e letture per i soldati nel primo Novecento*, Milano, Mimesis, 2019

De Franceschi Loretta, *Pubblicare, divulgare, leggere nell'Ottocento italiano*. Saggio introduttivo di Piero Innocenti, Manziana, Vecchiarelli, 2013

De Franceschi Loretta, *Ritratti di biblioteche nelle Guide di città italiane fra Sette e Ottocento*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, a cura di Fiammetta Sabba, Napoli - Bologna, Associazione culturale Viaggiatori, Dipartimento di Beni culturali, Università degli studi di Bologna, 2019, p. 136-150

De Franceschi Loretta, *Il sistema bibliotecario cittadino promosso da Albano Sorbelli*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 481-497

De Gregori Giorgio, *Agnelli Giuseppe*, in DBBI20

De Gregori Giorgio, *Barbieri Lodovico*, in DBBI20

De Gregori Giorgio, *Biagi Guido*, in DBBI20

De Gregori Giorgio, *Dalla Pozza Antonio Marco*, in DBBI20

De Gregori Giorgio, *Fainelli Vittorio*, in DBBI20

De Gregori Giorgio, *Mazzelli Virginio*, in DBBI20

De Laurentiis Rossano, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2017

De Marchi Alessandro, *Nuova guida di Padova e suoi dintorni*, Padova, Felice Rossi, 1855

De Marinis Tammaro, *Fiske Daniel Willard*, in *Enciclopedia italiana*, 1932, edizione digitale, online all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-willard-fiske_%28Enciclopedia-Italiana%29/

De Pasquale Federica, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti: il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, "Bollettino AIB", vol. 42 n. 2 (giugno 2002), p. 167-185

De Visiani Roberto, *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini libro primo, edito sul più antico de' codici noti*, Bologna, Romagnoli, 1869

De Visiani Roberto, *Flora dalmatica*, Leipzig, Hofmeister, 1842-1852 seguito da *Supplementa* pubblicati in parte postumi, Padova, 1876-1881

De Visiani Roberto, *Trattato di virtù morali edito ed illustrato*, Bologna, Romagnoli, 1865

Del Bono Gianna, *Desiderio Chilovi: per una biografia professionale*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del convegno Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di Luigi Bianco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia Autonoma, 2007, p. 3-23

Della Santa Leopoldo, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*. Saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Manziana, Vecchiarelli, 1996, ristampa anastatica dell'ed. Firenze, Ricci, 1816

Denes Elisabetta, *Inventario del Fondo De Visiani della Biblioteca civica di Padova*, disponibile on-line nel sito delle Biblioteche Civiche di Padova all'indirizzo https://www.bibliotechecivichepadova.it/sites/default/files/archivio/fondo_de_visiani_0.pdf

Denes Elisabetta, *Inventario delle Carte di Emilio Lovarini della Biblioteca civica di Padova*, dattiloscritto disponibile in sede

Denes Elisabetta, *Inventario delle Carte di Paolo Marzolo della Biblioteca civica di Padova*, dattiloscritto disponibile in sede

Desolei Andrea, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, in Giorgetta Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo, con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, con un saggio di Andrea Desolei, Roma, Viella, 2002, p. 37-50

Desolei Andrea, *Archivio storico del Comune di Padova: inventario analitico della serie "Atti amministrativi per categorie" (anni 1885-1889) e riflessioni sulla storia e sull'organizzazione archivistica comunale postunitaria ottocentesca*, tesi di laurea in Archivistica, Università degli studi di Padova, Facoltà di scienze politiche, a. a. 1999-2000, relatore Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Desolei Andrea, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*, Cargeghe (Sassari), Documenta, 2012

Desolei Andrea, *Le vicende archivistiche del Comune di Padova tra Otto e Novecento: un'identità perduta e (forse) ritrovata*, "Archivio Veneto", serie 5, 107 (2001), p. 155-170

Das Deutsche und Italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden: Harrassowitz, 2013

Il dibattito artistico sulle riviste venete tra le due guerre, 1919-1944, a cura di Giuliana Tomasella, Treviso, Canova, 2005

Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974), Bologna, Bononia University Press, 2011

Donvito Vincenza Cinzia, *La Cappella degli Scrovegni nelle raccolte non librerie della Biblioteca civica*, in *Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023, p. 37-39

Donvito Vincenza Cinzia, *La Commissione conservatrice dei monumenti*, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 62-64

Donvito Vincenza Cinzia, *Fotografie della Grande Guerra presso la Biblioteca Civica di Padova*, in *Arte come memoria: il patrimonio artistico veneto e la grande guerra*, a cura di Marta Nezzo, Padova, Il poligrafo, 2016, pp. 73-82

Donvito Vincenza Cinzia, *La gestione dei materiali non librari di rilevanza locale alla Biblioteca Civica di Padova*, in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei*, Trento, 3-4 dicembre 1996, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998, p. 123-129

Donvito Vincenza Cinzia, *Padova è le sue mura. Considerazioni in margine all'uso delle fonti per la narrazione della storia cittadina e dell'immagine della città. Con una nota sulla Raccolta Iconografica Padovana della Biblioteca civica*, "Padova e il suo territorio", 29 (2014), n. 170, p. 11-15

Donvito Vincenza Cinzia, *Pietro Selvatico Estense: la Cappella degli Scrovegni, la Commissione conservatrice e la fotografia*, in *Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023, p. 53-63

Donvito Vincenza Cinzia, Magliani Mariella, *Andrea Moschetti, il Bollettino del Museo Civico di Padova e la Società Cooperativa Tipografica*, in *Novecento da riscoprire: dalle fonti alla ricerca editoriale*, a cura di Donatella Boni, "Studi Goriziani", 2020/2, p. 147-162

Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI, Milano, Electa, 1976

Dorigato Attilia, *Il collezionismo a Venezia e la nascita delle civiche raccolte*, in *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*. Catalogo della mostra Verona 1989, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, Milano, Electa, 1989, p. 309-313

Draghi Antonio, *Il complesso di San Gaetano*, "Padova e il suo territorio", 23 (2008), n. 134, p. 4-9

Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio, a cura di Ada Gigli Marchetti [et al.], Milano, Franco Angeli, 2004

Elenco sistematico dei libri in consultazione ad uso dei lettori nella Sala dei manoscritti [della Biblioteca civica di Padova], Padova, Società cooperativa tipografica, 1905

Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880), a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019

Le esposizioni del 1911: Roma, Torino, Firenze : rassegna illustrata delle mostre indette nelle tre capitali per solennizzare il cinquantenario del Regno d'Italia, compilata a cura di Guido Treves, Milano, Fratelli Treves, 1911, disponibile anche online all'indirizzo <https://archive.org/details/esposizionidel1911>

Faccio Domenico, *Tre saggi di vario argomento*, Padova, Seminario, 1864

La Facoltà di lettere e filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova, a cura di Vincenzo Milanese, Padova, Il Poligrafo, 2022

Fagioli Vercellone Guido, *Fra i Luigi*, in DBI, vol. 50, 1998

Fantuz Sara, *Andrea Moschetti. Ritratto biobibliografico dagli inizi al 1914*, Tesi di laurea specialistica in Storia dell'arte, Università degli studi di Padova, a.a. 2010-2011, relatore Giuliana Tomasella

Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia dal Seicento ai giorni nostri. Parte I. Atti del convegno 4-5 maggio 2022, a cura di Antonio Daniele e Gregorio Piaia, Padova, Accademia Galileiana, 2023

Federici Fortunato, *Annali della tipografia Volpi-Cominiana, colle notizie intorno la vita e le opere de' fratelli Volpi*, Padova, Seminario, 1809

Federici Fortunato, *Appendice agli annali della tipografia Volpi-Cominiana*, Padova, Seminario, 1817

Ferri Pietro Leopoldo, *Biblioteca femminile italiana, raccolta posseduta e descritta dal conte Pietro Leopoldo Ferri padovano*, Padova, Crescini, 1842

Fiske Daniel Willard, *A catalogue of Petrarch books*, Ithaca (New York), University Press, 1882

Floriani Gianni, *Francesco Petrarca. Memorie e cronache padovane*, Padova, Antenore, 1993

Fogolari Giulia, *Ricordo di Cesira Gasparotto [archeologa]*, "Archeologia veneta", 2 (1979), p. 199-201

Folena Gianfranco, *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993

Folena Gianfranco, *La vita e gli studi di Emilio Lovarini*, in Id., *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, p. 177-209 (già in Emilio Lovarini, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1965, p. VII-XLIII)

Fondi antichi della Biblioteca universitaria di Padova, Padova, La Garangola, 1979

Fontana Giovanni Luigi, Silvano Giovanni, *La storia*, in *La Facoltà di lettere e filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, Padova, Il Poligrafo, 2022, p. 317-356

Franceschetti Paolo, *Bruno Puzozzo e i primi costumi al Teatro Greco di Siracusa*, "Padova e il suo territorio", 37 (2022), n. 216, p. 9-15

Franchini Sandro G., *Gli Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti nell'Ottocento*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento" (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 83-92

Fрати Carlo e Frati Lodovico, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca comunale di Bologna*, "L'Archiginnasio", 1 (1906), p. 125-136

Fucili Anna, *L'Accademia Raffaello 1869-1969*, presentazione di Dante Bernini, Urbino, Accademia Raffaello, 2003

- Fumagalli Giuseppe, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*; introduzione di Giovanni Di Domenico, Manziana, Vecchiarelli, 1999, ristampa anastatica dell'originale Firenze, Sansoni, 1890
- Furlanetto Giuseppe, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova, Penada, 1847
- Galli Giovanni, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989
- Gallo Donato, *Andrea Gloria (1821-1911) storico dell'Università di Padova*, di prossima pubblicazione
- Gallo Donato, Piovan Francesco, *“Una tradizione dinamica”: Paolo Sambin e la rifondazione del Centro (1962-1992)*, in *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova, Padova University Press, 2023, p. 131- 175
- Ganda Arnaldo, *Un bibliotecario e archivist moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, Parma, Università degli Studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001
- Gar Tommaso, *Lecture di bibliologia*. Presentazione di Arnaldo Ganda, Manziana, Vecchiarelli, 1995, ristampa anastatica dell'ed. Torino, Utet, 1868
- Gasparotto Cesira, *Cinquant'anni di studi padovani. Bibliografia degli scritti*, Padova, Comune di Padova, Assessorato ai beni culturali, 1981
- Gastaldi Elisabetta, *Giovanni Battista Morgagni: indagine iconografica*, in *La Chiesa di San Massimo. Cappella Universitaria*, a cura di Girolamo Zampieri, Padova, Editoriale Programma, 2012, p. 393-406
- Gay Fabrizio, *Il Museo civico di Padova nel complesso degli Eremitani*, «Rassegna di architettura e urbanistica», 1997, n. 90, pp. 60-73
- Giovè Nicoletta, *I copisti dei manoscritti datati*, “Aevum”, Anno 82, Fasc. 2 (Maggio-Agosto 2008), p. 523-541
- Girardi Luigi, *Contributo alla bibliografia petrarchesca*, “BMCPD”, 2 (1899), p. 15-19
- Girardi Marco, *Relazione storico-descrittiva della regia Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova, Sacchetto, 1872
- Giunchedi Carla, Grignani Elisa, *La Società bibliografica italiana. 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Firenze, Olschki, 1994
- Gloria Andrea, *Album ad uso della scuola di paleografia nella Università di Padova. Parte I*, Padova, Prosperini, 1857
- Gloria Andrea, *Il Civico Museo di Padova. Relazione dei doni fatti allo stesso nel novennio passato letta all'Accademia di Padova nella tornata 17 marzo 1867 dal socio ordinario prof. Andrea Gloria direttore del Civico Museo*, “Rivista periodica dei lavori della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova”, 16 (1867), p. 65-88, anche in estratto Padova, Randi, 1867

Gloria Andrea, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo, preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare*, Venezia, Visentini, 1877

Gloria Andrea, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza, (25 giugno 1183)*, Venezia, Visentini, 1879-1881

Gloria Andrea, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*, pubblicato per la prima volta con introduzione e note di Giuseppe Solitro, Padova, Tip. del Messaggero, 1927

Gloria Andrea, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova, Prosperini, 1870

Gloria Andrea, *Cronaca di Padova dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867*, introduzione e note di Giuseppe Toffanin jr, Trieste, Lint, 1977.

Gloria Andrea, *Del Museo civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova, Minerva, 1880

Gloria Andrea, *Dello Archivio civico in Padova*, Padova, Seminario, 1855

Gloria Andrea, *Desideri*, "Supplemento alla Rivista Euganea", 15 dicembre 1856

Gloria Andrea, *Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai dal maggio all'ottobre 1509. Cenni storici con documenti*, Padova, Prosperini, 1863

Gloria Andrea, *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova*, "Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere e arti in Padova", 3 (1886-1887), p. 97-115, anche in estratto Padova, Randi, 1887

Gloria Andrea, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia, G. Antonelli, 1884

Gloria Andrea, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Padova, Tip. del Seminario, 1888

Gloria Andrea, *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie*, "Rivista periodica dei lavori della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", 12 (1863), p. 191-211, anche in estratto Padova, Randi, 1863

Gloria Andrea, *La Pinacoteca, il Museo e la Biblioteca municipale di Padova. Articoli estratti dalla Rivista Euganea numeri 20, 22, 23, 24 anno 1857*, Padova, Prosperini, 1857

Gloria Andrea, *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, Padova, Tip. Sacchetto, 1873

Gobbo Giulia, *Archivio storico del Comune di Padova: inventario analitico del fondo "Atti amministrativi per categorie" (anno 1930)*, tesi di laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2013-2014, relatore Andrea Desolei, disponibile anche online all'indirizzo <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4845/839644-1172987.pdf?sequence=2>

Granata Giovanna, *La riflessione scientifica*, in Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 461-515

Graesse Johann Georg Theodor, *Trésor de livres rares et précieux ou Nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés ...*, Dresde, Kuntze, 1859-1869

Grande illustrazione del Lombardo Veneto, ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni, per cura di Cesare Cantù ed altri letterati, Milano, Ronchi [poi] Corona e Caimi, 1857-1861

Grossato Lucio, *Il Museo Civico di Padova*, Vicenza, Neri Pozza, 1957

Guderzo Mario, *Il Bollettino del Museo Civico di Bassano*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento" (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 43-46

Guerra Cesare, *La bibliotecaria Ada Sacchi Simonetta e l'Associazione nazionale dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali (1911-1931)*, "Bollettino AIB", vol. 50 n. 4 (dicembre 2010), p. 407-431, ripubblicato in *La repubblica, la scienza e l'uguaglianza: una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, a cura di Costanza Bertolotti, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 111-130

Guerrini Mauro, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi, Firenze, Firenze University Press, 2017, anche disponibile online all'indirizzo https://media.fupress.com/files/pdf/24/3497/3497_17329

Guerrini Mauro, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, in *Das Deutsche und Italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz*, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden: Harrassowitz, 2013, p. 123-136

Guerrini Mauro e Gambari Stefano, *Antonio Panizzi. Etica, normalizzazione, analisi dei processi alle origini della moderna professione bibliotecaria*, in Guerrini Mauro, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 213-239

Guerrini Mauro, Speciale Antonio, *Il primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, "Aib studi", doi 10.2426/aibstudi-8620, vol. 52 n. 3 (settembre/dicembre 2012), p. 279-290, anche disponibile online all'indirizzo <https://aibstudi.aib.it/article/view/8620/7955>

Guida dell'Archivio generale del Comune di Padova, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Andrea Desolei, Valeria Pavone, Padova, Comune, 2001

Guida di Padova e della sua provincia, Padova, Seminario, 1842

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1984

Gulli Silvia, *Andrea Moschetti storico dell'arte padovana*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 100, p. 51-54

Gullino Giuseppe, *L'Età moderna*, in *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2009, p. 181-240

Gullino Giuseppe, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996

Jannaco Carmine, *Belloni Antonio*, in DBI, vol. 7, 1970

Inspecto nummo, Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni, Gorini, a cura di Andrea Saccocci, Padova, Esedra, 2001

Isnenghi Mario, *I luoghi della cultura*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, p. 231-406

Kannes Gianluca, *Fiorelli Giuseppe*, in DBI, vol. 48, 1997

Labirinti di carta. L'archivio comunale, organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo. Atti del convegno nazionale, Modena 28-30 gennaio 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività beni culturali. Direzione generale degli archivi, 2001

Lazarini Lino, *Oliviero Ronchi. Commemorazione*, "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti", 72 (1959-60), I, p. 35-47, riproposta in "Padova e la sua provincia", 6 (1960), 9, p. 3-6 e ripubblicato in Vittorio Lazarini, Lino Lazarini, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 227-239

Lazarini Lino, *Ricordo di Luigi Gaudenzio e dell'opera sua, 1892-1968*, in Vittorio Lazarini, Lino Lazarini, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 320-339

Lazarini Lino, *Vittorio Lazarini. Un cenno della sua vita*, in Vittorio Lazarini, Lino Lazarini, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 1-37

Lazarini Vittorio, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, "Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 71 (1911-1912), I, p. 149-169, ripubblicato in Vittorio Lazarini, Lino Lazarini, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 53-79, con bibliografia aggiornata e rifiuta da Gilda P. Mantovani

Lazarini Vittorio, *Un diario padovano del primo 500*, "BMCPD", 20 (1927), p. 39-57

Lazarini Vittorio, *Il lamento della sposa padovana*, "Il Propugnatore", n.s., I, pt II, 1898, rist. in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, 2a ed., Padova, Antenore, 1960, p. 298-307

Lazarini Vittorio, *Scritti di paleografia e diplomatica*, 2a ed., Padova, Antenore, 1960

Lazzarini Vittorio, Lazzarini Lino, *Maestri scolari amici. Commemorazione e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi, Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999

Leicht Pier Silverio, *Le biblioteche italiane*, Roma, Tipografia della Camera, 1933

Lenci Giuliano, *Le onoranze padovane a Luigi Cadorna e Armando Diaz*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 98, p. 26-28

Lenci Giuliano, *Padova nel trapasso dalla dominazione austriaca al Regno d'Italia*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 99, p. 31-34

Lenner Jacopo, *Agostino Palesa e le sue opere. Discorso con note e documenti letto all'Ateneo di Treviso nella tornata del 7 aprile 1878*, Padova, Minerva, 1878

Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane (1647-1850), a cura di Stefania Bergamo e Marco Callegari, Milano, Angeli, 2009

Il libro della riconoscenza nazionale: onoranze ai marescialli d'Italia, Armando Diaz, duca della Vittoria e Conte Luigi Cadorna, Padova 14 giugno 1925, a cura di Alfredo Canalini, Padova, Garangola, 1925

Le lingue del Petrarca, a cura di Antonio Daniele, Udine, Forum, 2005

Lodolini Elio, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana: dalle origini alla metà del XX secolo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991

Longo Oddone, *Il primo numero della rivista Padova*, "Padova e il suo territorio", 21 (2006), n. 124, p. 7-10

Lontananze capovolte. Nuovi scritti di amici per Raffaella Piva, a cura di Alessandro Pasetti Medin, Padova, Il Prato, 2009

Lorenzetti Giulio, *Commemorazione del membro effettivo prof. Andrea Moschetti*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti», 107 (1948-1949), I, p. 63-77

Lovarini Emilio, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1965

Maggiolo Attilio, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, 1983

Maggiolo Attilio, Martellozzo Forin Elda, *Bibliografia degli scritti di Oliviero Ronchi*, in Oliviero Ronchi, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte, urbanistica e cultura*, "BMCPD", 56 (1967), n. 1-2, p. XXI-LXX

Maggiolo Paolo, *Labore et inconstantia. Cenni sulla vita e sulle opere di Emilio Teza*, in *Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia dal Seicento ai giorni nostri. Parte I. Atti del convegno 4-5 maggio 2022*, a cura di Antonio Daniele e Gregorio Piaia, Padova, Accademia Galileiana, 2023, p. 115-131

Maggiolo Paolo, *Moschetti Andrea*, “Atti e memorie dell’Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova”, a.a. 2018-2019, v. 131, parte I, pp. 707-708

Maggiolo Paolo, *Oliviero Ronchi*, “beato coi libri”, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 136, p. 36-38

Maggiolo Paolo, *I quattro secoli della Biblioteca universitaria*, “Padova e il suo territorio”, 22 (2008), n. 131, p. 15-19

Maggiolo Valeria, *Adelina Sartori Piovene : vita e relazioni femminili tra Padova e Vicenza nella seconda metà dell'Ottocento*, “Terra d’Este”, 12 (2003), n. 26, p. 56-70

Magliani Mariella, *Andrea Moschetti (Venezia 1865-Padova 1943): una vita per la cultura padovana*, in *Fatti e figure dell’Università e dell’Accademia dal Seicento ai giorni nostri. Parte I. Atti del convegno 4-5 maggio 2022*, a cura di Antonio Daniele e Gregorio Piaia, Padova, Accademia Galileiana, 2023, p. 177-199

Magliani Mariella, *La Biblioteca civica di Padova tra tradizione e innovazione*, “Padova e il suo territorio”, 24 (2009), n. 138, p. 35-38

Magliani Mariella, *De viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzatè et Capitis Listae* (Codice Capodilista), in *Cavalieri. Dai templari a Napoleone: Storie di crociati, soldati, cortigiani*, a cura di Alessandro Barbero e Andrea Merlotti, Milano, Electa, 2009, p. 279-280

Magliani Mariella, *Erice Rigoni, una vita negli archivi*, in *Tracciati del femminile a Padova. Immagini e storie di donne*, a cura di Caterina Limentani Viridis, Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1995, p. 145-146

Magliani Mariella, *Padova - Biblioteca Civica*, in *I manoscritti medievali di Padova e provincia. Padova, Accademia Galileiana, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca dell’Orto Botanico, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca Pinali; Monselice, Biblioteca Comunale; Teolo, Biblioteca di Santa Maria di Praglia*, a cura di Leonardo Granata [et al.], Venezia, Regione del Veneto – Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2002, p. XXIX-XXXVIII

Magliani Mariella, *La Raccolta Petrarquesca della Biblioteca Civica di Padova*, in *Le lingue del Petrarca*, a cura di Antonio Daniele, Udine, Forum, 2005, p. 209-223

Magliani Mariella, *I tre codici degli statuti padovani conservati nella Biblioteca Civica di Padova*, in *Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di Ornella Pittarello; con saggi introduttivi di Gherardo Ortalli ... [et al.], Roma, Viella, 2017, p. 33-44

Magliani Mariella, *La vecchia sede della Biblioteca Civica di Padova*, in *Lontananze capovolte. Nuovi scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di Alessandro Pasetti Medin, Padova, Il Prato, 2009, p. 105-111

Magnificenza monastica a gloria di Dio. L’abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Francesco G.B. Trolese, Roma, Viella, 2020

Manfron Anna, *Luigi Frati e Albano Sorbelli: due direttori per un catalogo: dall’Archiginnasio di Bologna al censimento nazionale degli incunaboli*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del*

presente: la catalogazione degli incunaboli, a cura di Lorenzo Baldacchini e Francesca Papi, Bologna, Compositori, 2011, p. 89-128

Manfron Anna, *Sorbelli Albano*, in DBBI20

I manoscritti datati di Padova. Accademia Galileiana di scienze lettere e arti, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca civica, Biblioteca del Seminario vescovile, a cura di Antonella Mazzon ... [et al.], Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2003

I manoscritti medievali di Padova e provincia. Padova, Accademia Galileiana, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca dell'Orto Botanico, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca Pinali; Monselice, Biblioteca Comunale; Teolo, Biblioteca di Santa Maria di Praglia, a cura di Leonardo Granata [et al.], Venezia, Regione del Veneto – Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2002

Mantovani Gilda P., *Floriano Caldani a Tommaso Obizzi (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*, “Quaderni per la storia dell’università di Padova”, 45 (2012), p. 205-240

Mantovani Gilda P., *Per Alberto Fortis (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*, “Quaderni per la storia dell’università di Padova”, 44 (2011), p. 217-228

Marchesi Lucia, *Andrea Moschetti e il salvataggio del patrimonio artistico*, “Padova e il suo territorio”, 30 (2015), n. 176, p. 36-38

Marchesi Lucia, *Andrea Moschetti, commissario speciale per la tutela delle opere d’arte di Padova e provincia durante la Grande Guerra*, “Musica e Figura”, 4 (2017), p. 175-199

Marconato Ruggero, *La famiglia Polcastro*, Camposampiero, Lyons Club, 1999

Mariani Canova Giordana, *Alle origini della Pinacoteca civica di Padova: i dipinti delle corporazioni religiose soppresse e la galleria abbaziale di S. Giustina*, “BMCPD”, 69 (1980), p. 1-220

Mariani Canova Giordana, *La miniatura rinascimentale a Padova*, in *Dopo Mantegna. Arte a Padova e nel territorio nei secoli XV e XVI*, Milano, Electa, 1976, p. 151-153 e scheda 131, p. 157-158

Marini Paola, *Da Madonna Verona a Verona Illustrata*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 33-42

Marini Paola, *La formazione dei musei nelle città della Terraferma in Il Veneto e l’Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*. Catalogo della mostra Verona 1989, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, Milano, Electa, 1989, p. 300-306

Maschietto Francesco Ludovico, *Fortunato Federici benedettino (1778-1842), bibliotecario dell’Università di Padova*, Esine, Cassa rurale ed artigiana di Esine, 1988

Mattiello Jacopo, *Orazione funebre di Giambattista Pivetta vice presidente della commissione di pubblica beneficenza pronunciata nella chiesa di S. Anna in Padova l'8 aprile 1867*, Padova, Prosperini, 1867

Mazzi Curzio, *Il Museo civico di Padova: recensione*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 14 (1903), p. 131-136

Mazzon Antonella, *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova. Biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Tavarnuzze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2003

Mazzon Antonella, *Padova e Firenze unite nella ricerca della "buona lingua". Il Fondo De Visiani presso la Biblioteca Civica di Padova*, "BMCPD", 88 (1999), p. 193-224

Melis Guido, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996

Meneghelli Antonio, *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza*, Padova, Sicca, 1842

Meneghini Augusto, *Padova e sua provincia in Grande illustrazione del Lombardo Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, vol. IV, Milano, Corona e Caimi, 1859, p. 3-191

Meneghini Luisa, *De Visiani Roberto*, in *Clariores, Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero del Negro, Padova, Pup, 2015, p. 134-135

Messina Paolo, *Conclusioni*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantenario della morte di Albano Sorbelli*, "L'Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 511-518

Miazzo Giulia, *Hanno segnato un'epoca*, "Padova e il suo territorio", (2002), n. 98, p. 29-31

Milano Ernesto, *I cataloghi: origini, importanza, tipologia e finalità*, in *La biblioteca pubblica. Manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Massimo Bellotti. Nuova edizione rifatta, Milano, Unicopli, 1985, p. 151-177

Milano Ernesto, *Le classificazioni bibliografiche: note per una storia*, in *La biblioteca pubblica. Manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Massimo Bellotti. Nuova edizione rifatta, Milano, Unicopli, 1985, p. 179-203

La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento, progetto e coordinamento scientifico Giordana Canova Mariani; catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Canova Mariani, Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999

Ministero dell'educazione nazionale. Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, *Le biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*, Roma, Palombi, 1942

Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1956

Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle biblioteche*, Roma, Tip. nazionale di G. Bertero, 1893-1896

Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002

Mo. Giovanni Morelli collezionista di disegni. *La donazione al Castello Sforzesco*, a cura di Giulio Bora, Milano, Silvana, 1994

Montecchi Giorgio, *Alle origini della biblioteca moderna in Italia tra coscienza civile, memoria storica e innovazioni biblioteconomiche (1930 e dintorni)*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella Sala dello Stabat Mater il 1 dicembre 1994 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, "L' Archiginnasio", 90 (1995), p. 409-518: 451-480, ripreso in Id., *Storie di biblioteche di libri e di lettori*, Milano, Angeli, 2018, p. 242-262

Montecchi Giorgio, *Storie di biblioteche di libri e di lettori*, Milano, Angeli, 2018

Moretti Mauro, *Paoli Cesare*, in DBI, vol. 81, 2014

Moro Giacomo, *Il poemetto Frassinelle, o del "quasi volontario esiglio" di Girolamo Polcastro nel 1799*, "BMCPD", 82 (1993), p. 375-390

Moschetti Andrea, *Ancora dell'incremento da darsi alle collezioni bibliografiche cittadine*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 12 (1901), n. 9-10, p. 134-138

Moschetti Andrea, *Assegnazione realmente obbligatoria della terza copia di stampa a tutte le biblioteche civiche capo provincia*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 141-147

Moschetti Andrea, *Biblioteca Padovana (Legato Piazza)*. "BMCPD", 2 (1899), p. 58-60

Moschetti Andrea, *Le biblioteche comunali e provinciali nelle loro relazioni con il governo*, in Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, 1., 1929, Roma-Venezia, *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma Venezia 15-30 giugno 1929, a. 7*, atti pubblicati a cura del Ministero della educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche d'Italia, Roma, Libreria dello Stato, 1930-1933, vol. 3, p. 1-4

Moschetti Andrea, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti*, Firenze, Alinari, 1904 (anche in edizione francese e nel 1907 in traduzione inglese)

Moschetti Andrea, *Un codice ignoto di laude jaconiane*, "BMCPD", 1 (1898), p. 5-6

Moschetti Andrea, *I codici marciiani contenenti Laudi di Jacopone da Todi descritti ed illustrati. Aggiunta una appendice di codici jaconiani di altre biblioteche*, Venezia, Tipogr. Dell'Ancora, 1888

Moschetti Andrea, *Commiato*, "BMCPD", 27-28 (1934-1939), p. 359-364

Moschetti Andrea, *Il corno di Orlando. Episodio della Chanson de Roland. Saggio di versione poetica. Traduzione in versi italiani*, Forlì, Bordanini, 1891

- Moschetti Andrea, *La corrispondenza del generale Ferrari durante la guerra del 1848 nel Veneto*, "BMCPD", 1 (1898), p. 6-24
- Moschetti Andrea, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*, Venezia, Sormani, 1932
- Moschetti Andrea, *Dell'incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 11 (1900), n. 10-11, p. 148-151
- Moschetti Andrea, *Donna che si pettina, illustrazione di una figura femminile affrescata nel Palazzo della Ragione di Padova*, "Atti del r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti", a.a. 1942-43, tomo 102, parte II Classe di scienze morali, p. 699-706
- Moschetti Andrea, *Elementi e forme per la ricostruzione di uno studiolo padovano trecentesco alla Mostra Regionale di Roma del MCMXI*, "BMCPD", 13 (1910), p. 136-160
- Moschetti Andrea, *Frammento d'un poemetto veneto su Galasso della Scura Valle*, in *Miscellanea della r. Deputazione Veneta di Storia Patria*, serie II, tomo II, 1894
- Moschetti Andrea, *Il Gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*, Venezia, Visentini, 1893
- Moschetti Andrea, *La funzione odierna dei Musei civici nella vita municipale italiana*, Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1903, Supplemento al n. 9-10 del Bollettino del Museo Civico di Padova, anno 1903
- Moschetti Andrea, *Il Museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi presentati al Congresso storico internazionale di Roma aprile 1903*, Padova, Prosperini, 1903
- Moschetti Andrea, *Il Museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, seconda ed., Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1938
- Moschetti Andrea, *Necrologia. Antonio Marzolo*, "BMCPD", 14 (1911), p. 170
- Moschetti Andrea, *[Necrologio di Salomone Michele Della Torre]*, "BMCPD", 14 (1913), p. 169
- Moschetti Andrea, *Le nostre raccolte. La raccolta De Visiani o dei Testi di lingua (Sezione Biblioteca)*, "BMCPD", 1 (1898), p. 28
- Moschetti Andrea, *Le nostre raccolte. Raccolta Ferri o delle Scrittrici italiane*, "BMCPD", 1 (1898), p. 72
- Moschetti Andrea, *Notizie e norme per i collaboratori [dell'Opera della bibliografia veneziana dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti]*. Nuova edizione interamente rifatta, Venezia, Ferrari, 1941
- Moschetti Andrea, *Padova*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1912 (riedito nel 1927)
- Moschetti Andrea, *[Pietro Baita] Necrologio*, "BMCPD", 8 (1905), n. 1, p. 44
- Moschetti Andrea, *Recensione a Oliviero Ronchi, Padova. Guida storico-artistica della città e dei dintorni, con 80 illustrazioni*, "BMCPD", 12 (1909), p. 49-50

Moschetti Andrea, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1895*, Padova, Tipo litografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1896

Moschetti Andrea, *Relazione del prof. Andrea Moschetti direttore del civico Museo anno 1896*, Padova, Tipo litografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1897

Moschetti Andrea, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti anno 1897*, Padova, Tip-litografia dei fratelli Salmin, 1898, Supplemento al n. 4, 1898, del “Bollettino del Museo civico di Padova”

Moschetti Andrea, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anno 1898*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1899, Supplemento al n. 4, 1899, del “Bollettino del Museo civico di Padova”

Moschetti Andrea, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anni 1899-1900*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1901, Supplemento al n. 7-8, 1901, del “Bollettino del Museo civico di Padova”

Moschetti Andrea, *Relazione del direttore dott. Andrea Moschetti. Relazione dell'incaricato conservatore del Museo Bottacin dott. Luigi Rizzoli jun. anni 1901-1903*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1904 Supplemento al n. 3, 1904, del “Bollettino del Museo civico di Padova”

Moschetti Andrea, *La sala della mostra bibliografica*, “BMCPD”, 8 (1905), p. 162-170

Moschetti Andrea, *Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri d'arte e sulla preparazione dei restauratori*, in Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, “Accademie e biblioteche d'Italia”, 3 (1929-1930), vol. 2, p. 141 -157, vol. 3, p. 239-252, vol. 5, p. 456-[466]: vol. 5, p. 456-458

Moschetti Andrea, *Stato giuridico ed economico del personale delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali e pareggiamento di questi istituti con quelli similari dello Stato*, in Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, “Accademie e biblioteche d'Italia”, 3 (1929-1930), vol. 2, p. 141 -157, vol. 3, p. 239-252, vol. 5, p. 456-[466]: vol. 2, p. 148-152

Moschetti Andrea, Vicenzi Carlo, *Rapporti di studio e di consulenza tra i Musei degli enti locali*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, “BMCPD”, 19 (1926), n.s. 2, p. 194-196

Museo Bottacin, a cura di Bruno Callegher, Milano, Skira, 2004

I Musei Civici agli Eremitani di Padova, Milano, Electa, 1992

I Musei Civici di Padova. Guida, Venezia, Marsilio, 1998

Museo d'arte: arti applicate e decorative, a cura di Franca Pellegrini, Milano Skira, 2004

Il Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea, a cura di Franca Pellegrini, Milano, Skira, 2004

Narducci Luisa, *Federici Fortunato*, in DBI, vol. 45, 1995

Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary Club Padova, Padova, Cleup, 2022

Nezzo Marta, *In domo nostra asylum ac tutamen. Praglia rifugio di guerra per il patrimonio artistico*, in *Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte vita di un'abbazia benedettina*, a cura di Chiara Ceschi, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Tirolese, Teolo, Abbazia di Praglia, 2013, p. 237-264

Nezzo Marta, *Storia, memoria, identità. La Prima guerra mondiale e la costruzione del ricordo attraverso le vicende del patrimonio artistico*, in *Arte come memoria: il patrimonio artistico veneto e la grande guerra*, a cura di Marta Nezzo, Padova, Il poligrafo, 2016, p. 23-42

Nezzo Marta, *La tutela delle opere d'arte durante la Grande Guerra*, "Padova e il suo territorio", 30 (2015), n. 177, p. 25-28

Gli Obizzi e la collezione di antichità al Catajo, a cura di Alessandra Coppola, Padova, Cleup, 2017

Orlando Ermanno, *Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900)*, Firenze, Firenze University Press, 2016

Padova, *Annuario del Comune di Padova*, Padova, [editori diversi], 1911-1930
1 (1910)-30 (1929)

Padova, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1867 - 1907*, Padova, Sacchetto [poi editori diversi], 1869-1911
Non uscito 1885-1888

Padova, Consiglio Comunale, *Atti del Consiglio comunale di Padova*, Padova, [editori diversi], 1865-1936

Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti. Ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, mostre e atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Assessorato Cultura e beni culturali del Comune di Padova, 1990

Paladini Giannantonio, *Cavalli Ferdinando*, in DBI, vol. 22, 1979

Paoli Andrea, *De Gregori Luigi*, in DBBI20

Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour, a cura di Fiammetta Sabba, Napoli Bologna, Associazione culturale Viaggiatori Dipartimento di Beni culturali, Università degli studi di Bologna, 2019

Pavone Valeria, Bonfiglio Dosio Giorgetta, *L'Archivio generale del Comune di Padova: percorsi metodologici ed esperienze per la costruzione di una memoria cittadina*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova", 104 (2011-2012), parte III, p. 191-202

Pellegrini Franca, *La raccolta di scultura: dinamica delle acquisizioni e provenienze collezionistiche*, in *Dal Medioevo a Canova. Sculture dei Musei Civici di Padova dal Trecento*

all'Ottocento, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Monica De Vincenti, Venezia, Marsilio, 2000, p. 25-40

Per Bruno Brunelli Bonetti, Atti della giornata, Padova, 23 novembre 2018, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia Galileiana, 2019

Per il diritto di stampa, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 13 (1902), n. 5-6, p. 75-76

"Per solo amore della mia città". Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2016

Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti casi interpretazioni. Convegno nazionale di studi, Pistoia 7-8 maggio 2015. Atti a cura di Paolo Traniello, Pistoia, Settegiorni editore, 2016

Perissinotto Maria, *Girolamo Polcastro e le sue inedite Memorie*, "Padova e il suo territorio", 5 (1990), n. 26, p. 32-34

Personale degli Archivi di Stato, "Rassegna degli Archivi di Stato", a. 15, 1 (gennaio-aprile 1955)

Pesenti Marangon Tiziana, *La Biblioteca universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta*, Padova, Antenore, 1979

Petrarca Francesco, *L'Africa, recata in versi italiani dal Dottor Agostino Palesa*, Padova, Sacchetto, 1874

Petrarca Francesco, *Il Canzoniere e i Trionfi*, con introduzione, notizie bio-bibliografiche e commenti di Andrea Moschetti, Milano, Vallardi, 1908 (seconda ed. 1912, terza ed. 1924)

Petrarca e il suo tempo, catalogo della mostra Padova 2004, Milano, Skira, 2006

Petruciani Alberto, *Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi*, in *Das Deutsche und Italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz*, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner, Wiesbaden: Harrassowitz, 2013, p. 67-107

Petruciani Alberto, *Dazzi Manlio*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *De Biase Oreste*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *Edoardo Scardamaglia*, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 180-191

Petruciani Alberto, *Girardi Marco*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012

Petruciani Alberto, *Mussa Enrico*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)* in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002, p. 5-34, anche disponibile online all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/stor/contr/petruc1.htm>, riedito in Id., *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012, p. 47-81

Petruciani Alberto, *Per una storia dell'uso delle biblioteche (e cosa potrebbe dirci per sostenere le biblioteche oggi)*, in *Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti casi interpretazioni. Convegno nazionale di studi, Pistoia 7-8 maggio 2015*. Atti a cura di Paolo Traniello, Pistoia, Settegiorni editore, 2016, p. 191-202

Petruciani Alberto, *Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia*, in *Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati, Macerata, Eum, 2023, p. 41-51

Petruciani Alberto, *Salvagnini Francesco Alberto*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *Sambin Paolo*, in DBBI20

Petruciani Alberto, *Storie di ordinaria dittatura: i bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942)*, "Bollettino AIB", 43 (2003), n. 4, p. 417-442, riedito in Id., *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012, p. 127-166

Petzholdt Julius, *Manuale del bibliotecario*. Presentazione di Marielisa Rossi, Manziana, Vecchiarelli, 1996, ristampa anastatica dell'ed. Milano, Hoepli, 1894 con traduzione e note di Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli

Petzholdt Julius, *Katechismus der Bibliothekslehre: Anleitung zur Einrichtung und Verwaltung von Bibliotheken*, Leipzig, J. J. Weber, 1856

Picariello Foralosso Annamaria, *Alberto Cavalletto tra fede religiosa e propaganda anticlericale: pensieri inediti*, "Archivio Veneto", 139 (2008), n. 205, p. 125-164

Pietro Selvatico e il rinnovamento delle arti nell'Italia dell'Ottocento, a cura di Alexander auf der Heyde, Martina Visentin, Francesca Castellani, Pisa, Edizioni della Normale, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2016

Pietrogiovanna Mari, *Collezionisti e donatori, acquisti e lasciti. Una ricognizione delle acquisizioni di dipinti dei Musei Civici di Padova nell'Ottocento e nel Novecento*, in *Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova*, a cura di Davide Banzato, Franca Pellegrini, Mari Pietrogiovanna, Padova, Il Poligrafo, 1999

Pinto Olga, *Cronaca del Congresso mondiale di biblioteche e bibliografia*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), vol. 2, p. 67-74

Piovan Francesco, *Il lungo sonno (1922-1962)*, in *Il Centro per la Storia dell'Università di Padova (1922-2022). Un secolo di attività*, Padova, Padova University Press, 2023, p. 39-129

Pisanti Tommaso, *Fiske Daniel Willard*, in *Enciclopedia dantesca*, 1970, edizione digitale online all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-willard-fiske_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia storia arte musica, a cura di Luciano Bertazzo, Girolamo Zampieri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2021

Preto Paolo, *Cicogna Emmanuele Antonio*, in DBI, vol. 25, 1981

I [Primo] centenario del Museo civico di Padova. Numero unico commemorativo, Padova, Stab Tip. Del Messaggero, 1925

1 °[Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali Padova XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, "BMCPD", 19 (1926), n.s. 2, p. 103- 222

Prosdocimi Alessandro, *Sulla proprietà della pala di Girolamo Romanino al Museo Civico*, "BMCPD", 54 (1965), p. 7-37

Prosdocimi Lavinia, *Alessandro Prosdocimi*, in *Nel segno della conoscenza. I docenti universitari nel Rotary Club Padova*, Padova, Cleup, 2022, p. 199-209

Prosdocimi Lavinia, *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca universitaria di Padova*, in *Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan, Padova, Biblioteca universitaria, 2011, p. 53-70

Prunai Giulio, *Bonaini Francesco*, in DBI, vol. 11, 1979

Puppi Lionello, *Universo Mario*, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1982

V [Quinta] riunione della Società Bibliografica Italiana, 1901, Venezia, *Verbali*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 12 (1901), n.8, p. 113-124

La repubblica, la scienza e l'uguaglianza: una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo, a cura di Costanza Bertolotti, Milano, Franco Angeli, 2012

Rampin Marina, *Il Gabinetto fotografico del Museo civico di Padova*, "Fotostorica", 1999, n. 3-4, p. 21-25

Ricco Antonello, *Tasse e tessere d'ingresso in musei, gallerie, scavi e monumenti governativi del Regno d'Italia (1875- 1939)*, "Aedon", 2011, fasc. 3, online DOI: 10.7390/37855

Rigobello Armando, *Bodrero Emilio*, in DBI, vol. 11, 1969

Rigon Antonio, *Vittorio Lazzarini tra accademie, università e istituti storici*, in *Fatti e figure dell'Università e dell'Accademia dal Seicento ai giorni nostri. Parte I. Atti del convegno 4-5 maggio 2022*, a cura di Antonio Daniele e Gregorio Piaia, Padova, Accademia Galileiana, 2023, p. 201-218

Rigoni Erice, *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova, Antenore, 1970

Rigoni Erice, *Stampatori del secolo XV a Padova*, “Atti e memorie dell’Accademia di scienze lettere ed arti in Padova”, n.s., 50 (1933-1934), p. 391-416

Riondato Ezio, *I periodici dell’Accademia Galileiana in Padova già dei Ricovrati e Patavina*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 73-82

Rizzoli Luigi jr., *Manoscritti della Biblioteca Civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana*, “Rivista del collegio araldico di Roma”, 1906, p. 1-125

Romanato Gianpaolo, *Cattolici e laici a Padova nel primo ‘900*, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 101, p. 12-14

Romani Valentino, *Introduzione*, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. XI-XXX

Ronchi Oliviero, *Guida di Padova, con cenni dei dintorni e pianta della città*, Padova, Istituto veneto di arti grafiche, 1932

Ronchi Oliviero, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*. Nuova ed. completamente rifatta, Padova, Messaggero, 1922 (stampa 1923)

Ronchi Oliviero, *I nostri morti*, in *I [Primo] centenario del Museo civico di Padova. Numero unico commemorativo*, Padova, Stab Tip. Del Messaggero, 1925, p. 47

Ronchi Oliviero, *Padova. Guida storico-artistica della città e dei dintorni*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1909

Ronchi Oliviero, *Relazione intorno alla revisione ed al riordino della Biblioteca popolare comunale, presentata all’ill.mo sig. commissario del Comune di Padova*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1925

Ronchi Oliviero, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte, urbanistica e cultura*, “BMCPD”, 56 (1967), n. 1-2

Ronconi Giorgio, *Editoriale*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 124, p. 5-6

Roscioni Lisa, *Paciaudi Paolo Maria*, in DBI, vol. 80, 2015

Rossi Cecilia, *La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)*, “BMCPD”, 97 (2008), p. 23-69

Rules for the compilation of the catalogue, in *Catalogue of Printed Books in the British Museum*, London, J.B. Nichols and son, 1841, vol. 1, p. V-IX

Roverato Giorgio, *L’Età contemporanea*, in *Storia di Padova dall’antichità all’età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2009, p. 241-324

Saccardo Rosanna, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del Seminario, 1942

Sacchi Simonetta Ada, *Relazioni fra lo Stato e le biblioteche e i musei comunali e provinciali in ordine al loro funzionamento*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti, "BMCPD"*, 19 (1926), n.s. 2, p. 116-120

Salce Irene, *Andrea Moschetti e il fondo del Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova*, in *Arte come memoria: il patrimonio artistico veneto e la grande guerra*, a cura di Marta Nezzo, Padova, Il poligrafo, 2016, pp. 83-94

Salvatore Bongi *nella cultura dell'Ottocento: archivistica, storiografia, bibliografia*. Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2003

Sambin Paolo, *La Biblioteca Civica. Lavori e connotati*, "Città di Padova", 1 (1961), nr. 2, p. 54-55

Sambin Paolo, *Biblioteca Popolare Comunale*, "Città di Padova", 1 (1961), nr. 1, pp. 52-53

Sambin Paolo, *Ricordo di Oliviero Ronchi (1874-1958) bibliotecario*, in Oliviero Ronchi, *Vecchia Padova. Spigolature e contributi storici di arte, urbanistica e cultura*, "BMCPD", 56 (1967), n. 1-2, p. XI-XX

Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte vita di un'abbazia benedettina, a cura di Chiara Ceschi, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Tirolese, Teolo, Abbazia di Praglia, 2013

Saonara Chiara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio – Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2011

Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del convegno Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di Luigi Bianco e Gianna Del Bono, Trento, Provincia Autonoma, 2007

Sarti Maria Giovanna, *Molmenti Pompeo Gherardo*, in DBI, vol. 75, 2011

Sattin Antonella, *Per una storia della Biblioteca dell'Università Ca' Foscari: vicende e trasformazioni dalla Biblioteca della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, alla Biblioteca Generale dell'Università, al Sistema Bibliotecario di Ateneo (1868-2010)*, Venezia, Università Ca' Foscari - Venezia, Sistema Bibliotecario di Ateneo, 2021, disponibile online all'indirizzo <https://iris.unive.it/handle/10278/3750701?mode=full.1661>

Scannerini Guglielmo, *Note sulla biblioteca di Praglia tra Ottocento e Novecento*, in *Spes una in reditu. Miscellanea di studi nel centenario della ripresa della vita monastica a Praglia, 1904-2004*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006, p. 507-571

Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023

Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000), a cura di Gauro Coppola, Antonio Passerini, Gianfranco Zandonati, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Edizioni Osiride, 2003

Secondo Congresso nazionale dei bibliotecari e dei direttori di musei e archivi comunali e provinciali, 1928, Bologna, *Atti*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 3 (1929-1930), vol. 2, p. 141 - 157, vol. 3, p. 239-252, vol. 5, p. 456-[466]

Il secondo Risorgimento delle Venezie. La ricostruzione dopo la Grande Guerra, a cura di Carlo Fumian, Venezia, Marsilio, 2015

Segato Giorgio, *La salvaguardia delle opere d'arte*, in *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*. Ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi. Mostre e atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Assessorato Cultura e beni culturali del Comune di Padova, 1990, p. 47-61

Selvatico Estense Pietro, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni*, Padova, F. Sacchetto, 1869

Seneca Federico, *L'Archivio veneto e la sua funzione culturale*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento" (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 93-98

Serena Tiziana, *Il Museo al Santo*, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 90-97

Serena Tiziana, *I progetti per il Museo civico*, in *Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita*, a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, p. 67-71

Serrai Alfredo, *Chilovi Desiderio*, in *DBI*, vol. 24, 1980

Serrai Alfredo, *Storia della bibliografia. 9: Manualistica, didattica, e riforme nel sec. 18.*, a cura di Vesna Stunić, Roma, Bulzoni, 1999

Sesler Laura, *La famiglia Polcastro e il palazzo di via Santa Sofia*, "Padova e il suo territorio", 17 (2002), n. 98, p. 10-13

Simone Giulia, *Bodrero Emilio*, in *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Padova University Press, 2015, p. 63

Soranzo Girolamo, *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del Saggio di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, P. Naratovich, 1885

Sorbelli Albano, *Cominciando*, "L'Archiginnasio", 1 (1906), p. 1-2

Sorbelli Albano, *L'insegnamento della Bibliologia e della Biblioteconomia in Italia con notizie sull'insegnamento all'estero. Note e considerazioni*, "L'Archiginnasio", 21 (1926), p. 26-65, anche in estratto Bologna, Azzoguidi, 1926

Sorbelli Albano, *Storia della stampa nelle singole città attraverso l'elenco degli incunaboli con fac-simili*, in 1° [Primo] Congresso tra funzionari di biblioteche musei ed archivi comunali provinciali e di enti locali, Padova, XVI-XVIII giugno MCMXXV, *Atti*, cit., p. 155-157

Spes una in reditu. Miscellanea di studi nel centenario della ripresa della vita monastica a Praglia, 1904-2004, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006

Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova, a cura di Federica Toniolo e Pietro Gnan, Padova, Biblioteca universitaria, 2011

Statuti di Padova di età carrarese, a cura di Ornella Pittarello; con saggi introduttivi di Gherardo Ortalli ... [et al.], Roma, Viella, 2017

Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche, anno 1863, Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1865

Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984

Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea, a cura di Giuseppe Gullino, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2009

Tavazzi Valeria, *Ortolani Giuseppe*, in DBI, vol. 79, 2013

Tavoni Maria Gioia, *Sorbelli Albano*, in DBI, vol. 93, 2018

Tentori Paola, *Biadego Giuseppe*, in DBI, vol. 9, 1967

III [Terza] riunione della Società Bibliografica Italiana, 1899, Genova, *Verbali*, "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 10 (1899), n. 11-12, p. 21-54

Il tesoro Trieste. Gioielli della Collezione Trieste e della Collezione Sartori Piovene dei Musei Civici di Padova, a cura di Davide Banzato, Graziella Folchini Grassetto, Milano, L'Orafo italiano, 1992

Timpanaro Sebastiano, *Canal Pietro*, in DBI, vol. 17, 1974

Tolomei Antonio, *Inaugurazione del Museo civico di Padova (4 dicembre MDCCCLXXX)*, Padova, Minerva, 1880

Tomasella Giuliana, *La funzione dei musei civici nella vita municipale italiana: riflessioni d'inizio secolo di uno storico dell'arte*, in Rosanna Cioffi, Ornella Scognamiglio, *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, Napoli, Luciano Editore, 2012, p. 561-569

Tomasella Giuliana, *L'insegnamento universitario di Giuseppe Fiocco*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 29, 2005, pp. 218-224.

Tomasella Giuliana, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte all'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 35 (2002), p. 69-96

Tomasella Giuliana, *Per una nuova fruizione del patrimonio artistico: l'azione di Andrea Moschetti*, in *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928) tra storiografia artistica, museo e tutela*. Atti del convegno di studi (Milano, 19 ottobre 2011; Bologna, 20-21 ottobre 2011) a cura di Alessandro Rovetta, Gianni Carlo Sciolla, Milano, Scalpendi editore, 2014, p. 413-424

Toniolo Federica, *La miniatura per la liturgia dal XIII al XVI secolo*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Francesco G.B. Trolese, Roma, Viella, 2020, p. 353-364

Tormen Gianluca, *Obizzi*, in *DBI*, vol. 79, 2013

Tosti-Croce Mauro, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. XLIII-XCIII

Tra i libri del passato e le tecnologie del presente: la catalogazione degli incunaboli, a cura di Lorenzo Baldacchini e Francesca Papi, Bologna, Compositori, 2011

Tracciati del femminile a Padova. Immagini e storie di donne, a cura di Caterina Limentani Viridis, Mirella Cisotto Nalon, Padova, Il Poligrafo, 1995

Traniello Paolo, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1997

Traniello Paolo, *La legislazione sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca*, "Bollettino AIB", vol. 35 n. 2 (giugno 1995), p. 221-231

Traniello Paolo, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002

Treves Piero, *Ferrai Eugenio*, in *DBI*, vol. 46, 1996

Trolese Francesco G.B., *Momenti di Storia della biblioteca dell'abbazia*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Francesco G.B. Trolese, Roma, Viella, 2020, p. 130-161

Trovato Stefano, *Ferrari Luigi*, in *DBI*, vol. 20, 1982

Turetta Fabrizio, *Antonio Piazza e i Giardini di Vanzo. Le raccolte di un professionista padovano del XIX secolo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1998-99, relatore Donata Levi

Turi Gabriele, *Le Accademie nell'Italia fascista*, "Belfagor", vol. 54, n. 4, 31 luglio 1999, p. 403-424

Turi Gabriele, *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma - Bari, Laterza, 2002

Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012

Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1898-99*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1899

Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1899-900*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1900

Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1906-907*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1907

Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1907-908*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1908

Università degli studi di Padova, *Annuario della r. Università di Padova per l'anno accademico 1928-29*, Padova, Tipografia Antoniana, 1929

Valeggia Gildo, *Briciole Letterarie*, Lanciano, Carabba, 1899

Valeggia Gildo, *Del Dott. Agostino Palesa e di alcune suo note inedite alla Divina Commedia in Id., Briciole Letterarie*, Lanciano, Carabba, 1899

Valentinelli Giuseppe, *Della Biblioteca del Seminario di Padova*, Venezia, Teresa Gattei, 1849

Valentinelli Giuseppe, *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1872

Varanini Gian Maria, *Bailo, Coletti e le istituzioni culturali trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti. Atti del convegno di studi (Treviso 29-30 aprile 1998)*, a cura di Antonio Diano, Treviso, Canova, 1999, p. 109-134

Varanini Gian Maria, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro in "Per solo amore della mia città". Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2016, p. 21-33

Varanini Gian Maria, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 429-471

Varanini Gian Maria, *I musei civici veneti del primo Novecento e l'identità urbana*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento. Atti del convegno (Verona, 28 febbraio-1 marzo 2002)*, Verona, Comune di Verona, 2003, p. 83-93

Varanini Gian Maria, *Pellegrini Francesco*, in *DBI*, vol. 82, 2015

Varanini Gian Maria, *Tra metodo storico e storia delle arti. Percorsi di formazione tra Otto e Novecento*, in *Pietro Toesca all'Università di Torino. A un secolo dall'istituzione della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna 1907-1908/2007-2008. Atti della giornata di studio (Torino, 17 ottobre 2008)*, a cura di Fabrizio Crivello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 19-46

Varanini Gian Maria, *Tradizione municipale e metodo storico. Le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 11-31

Il Veneto e l’Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866. Catalogo della mostra Verona 1989, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzariol, Fernando Mazzocca, Milano, Electa, 1989

Venezia e l’Austria, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999

Ventura Angelo, *Padova*, Roma Bari, Laterza, 1989

Veronese Francesca, *Quale migliore modo di onorare il sito ove il grande fiorentino fondava la nuova pittura italiana [...]?* Dal sogno di Pietro Selvatico al 1985: il lungo iter che portò il Museo tra la Cappella degli Scrovegni e la chiesa degli Eremitani, in *Lo scatto di Giotto. La Cappella degli Scrovegni nella fotografia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Comune, Biblos edizioni, 2023, p. 41-51

Le vesti del ricordo. Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, Trento, 3-4 dicembre 1996, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998

Vianello Nereo, *Capparozzo Giuseppe*, in DBI, vol. 18, 1975

Volpato Giancarlo, *Ignazio Zenti bibliografo dell’Ottocento e le sue Regole di catalogazione*, “Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, 17 (2003), p. 115-143

What happened in the library? = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali = Readers and libraries from historical investigations to current issues International Research. Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018), a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, Roma, AIB, 2020

Zaja Paolo, *Scheda IX.14, Francesco Petrarca, Il Petrarca, Venezia, Aldo, 1521*, in *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra Padova 2004, Milano, Skira, 2006, p. 519-520

Zampieri Girolamo, *Il Bollettino del Museo Civico di Padova: cento anni di storia*, in *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 47-63

Zampieri Girolamo, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Padova, Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo – Milano, Electa, 1994

Zampieri Girolamo, *Presenze preromane e romane nell’area della Basilica del Santo*, in *La Pontificia Basilica di Sant’Antonio in Padova. Archeologia storia arte musica*, a cura di Luciano Bertazzo, Girolamo Zampieri, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2021, p. 359-392

Zavalloni Fabio, *Magrini Antonio*, in DBI, vol. 67, 2006

Zenti Ignazio, *Elementi di bibliografia ossia regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca*, Verona, Merlo, 1872

Siti

Archivio di Stato di Padova

<https://www.aspd.beniculturali.it/>

Associazione italiana biblioteche

<https://www.aib.it/>

Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza

<https://www.bibliotecabertoliana.it/it>

Biblioteche Civiche di Padova

<https://www.bibliotehecivichepadova.it/it>

Nuova biblioteca manoscritta [banca dati Regione del Veneto]

<https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/index.html?language=IT>

Parlamento italiano. Camera dei deputati. Portale storico

<https://storia.camera.it/>

Tutti i siti e gli indirizzi online sono stati controllati in data 4 marzo 2024

Appendice

Norme catalografiche del 1896

Consistenza delle raccolte della Biblioteca Civica al 1901, al 1927 e al 1938

Immagini

Norme catalografiche del 1896

AMCPD, *Atti d'ufficio*, b. 15, fasc. 1932 (=1965)

BCPD, Inventari A 7

Norme per la catalogazione dei libri e per l'ordinamento del catalogo, approvate dalla Giunta municipale nella seduta del 6 marzo 1896 in conformità delle disposizioni dell'art. 76 del Regolamento per il Museo Civico

1.

I titoli debbono essere trascritti per intero, compresi i nomi degli autori, commentatori, traduttori, editori, continuatori ecc. come stanno nel frontespizio

Il nome dell'autore si stacca dal resto del titolo e si scrive in carattere marcato nella prima linea della scheda

È lecito omettere sostituendola con una "ecc." o con quella parte del frontespizio che non ha importanza nessuna bibliografica.

Questo però soltanto quando il titolo sia troppo lungo; altrimenti esso dovrà venire trascritto per intero

2.

I titoli non devono essere tradotti dal cataloghista.

Le parole scritte con caratteri greci si trascrivono con caratteri latini.

Quando il titolo sia scritto in caratteri ebraici, arabi ecc. il libro sarà passato alla direzione.

La fraseologia e l'ortografia, anche errate, devono venir mantenute intatte

Se il titolo è scritto interamente con lettere maiuscole, verrà trascritto con lettere minuscole, usandosi le maiuscole soltanto dove ciascuna lingua lo richiegghia, se invece il titolo fosse scritto con lettere minuscole tranne che al principio di alcune parole, esso verrà copiato con tutta esattezza.

3.

Ogni edizione di un'opera deve essere catalogata separatamente come fosse un'opera diversa.

Il numero dell'edizione o del migliaio deve essere sempre dato.

4.

Gli antichi libri senza frontespizio devono essere catalogati sotto un titolo desunto, possibilmente alla lettera, dalla intestazione o dal colophon; questo titolo sarà scritto tra parentesi quadre. Inoltre saranno sempre date le parole dell'intestazione precedute dalla parola comincia fra parentesi quadre, e le parole del colophon precedute dalla parola finisce pure fra parentesi quadre.

Ove non ci fosse né intestazione, né colophon, si darà del libro una descrizione più il principio e la fine

5.

Le dissertazioni accademiche, orazioni, ecc., ove manchino di titolo, avranno un titolo desunto dall'argomento e scritto tra parentesi quadre.

Si tralascia l'occasione in cui fu tenuta la dissertazione, se essa non ha vincoli di sorta coll'argomento.

6.

Per le pubblicazioni periodiche si farà una nuova scheda ogni volta che ciascuna di esse modifica, anche leggermente, il titolo

7.

Dopo le parole del titolo bisogna specificare il numero delle parti, dei volumi, dei fascicoli

In parti intendiamo divisa un'opera quando seguita il numero delle pagine; ad ogni nuova paginazione (escluse le introduzioni e le appendici) si calcola invece un nuovo volume.

Se però l'appendice ha titolo differente dall'opera principale, se ne farà una scheda separata, pur non dimenticandone un cenno nella scheda principale.

8.

Le note tipografiche si scrivono nell'ultima delle righe di mezzo, indicando prima la città, poi l'anno, poi l'editore.

Se il nome dell'editore sia diverso da quello dello stampatore, questo si scriverà tra parentesi dopo l'altro.

Se le città, in cui ha sede la casa editrice siano due, o più, si devono trascrivere tutte.

Se l'anno sia in caratteri romani, dovrà essere trascritto prima in cifre arabiche, e poi fra parentesi quadre in caratteri romani.

9.

Dopo le note tipografiche si indicherà il sesto.

Per le opere antiche si useranno i criteri bibliografici delle piegatura e delle righe d'acqua; per le moderne si darà un'indicazione approssimativa secondo la grandezza.

10.

I numeri delle pagine dovranno essere sempre segnati.

Se in uno stesso volume vi siano due o più numerazioni, queste dovranno essere tutte indicate e come segno di disgiunzione servirà la lineetta orizzontale.

Delle opere in più volumi si indicheranno le singole numerazioni separatamente, e come segno di disgiunzione servirà il punto e virgola.

11.

La marca di biblioteca sarà sempre scritta sull'orlo superiore della scheda, un po' verso la sinistra dello scrivente.

12.

Ove si debbano fare delle aggiunte ai titoli, queste saranno chiuse fra parentesi quadre e sottosegnate.

13.

Nella scheda si dovrà indicare la rarità dell'opera, il numero delle tavole e dei facsimili, la falsità accertata o presunta ecc. ecc.

14.

La parola d'ordine è sempre il nome dell'autore nella sua forma paesana, scritto con caratteri latini, per i nomi greci però si usa il corrispondente latino.

I nomi latini dovranno essere usati sempre al genitivo.

15.

Nella posizione del nome si preferisce la forma più usata.

Se nel libro la forma invece è di poco differente, si fa uso di parentesi quadre o curve in modo che si presenti contemporaneamente ambedue le forme, es. Bus (s) inel [l]o.

Se però ciò non sia possibile, bisognerà fare una scheda di rimando colla forma meno usata e nella scheda principale sotto la parola d'ordine o in fianco ad essa scrivere fra parentesi la forma stessa.

16.

Per i prefissi resta ferma la seguente regola:

i nomi italiani perdono sempre i prefissi: de, di, del, dello, della ecc. conservando la;

i nomi francesi perdono sempre il prefisso de, conservando: la, le, du, de la, des;

i nomi tedeschi perdono qualunque prefisso

i nomi inglesi ed olandesi conservano tutti i prefissi

Dove va perduto, il prefisso si pospone fra parentesi alla parola d'ordine.

17.

Nei casati composti di due nomi ha la precedenza il primo nome, non però nei casati inglesi ed olandesi dove ha la precedenza il secondo.

I titoli onorifici o nobiliari vengono omissi

18.

Ove un autore muti casato o aggiunga in seguito un secondo nome al proprio, le opere vanno catalogate sotto l'ultima forma con scheda di rimando dalla prima.

Per nome di un autore s'intende quello che egli usa nelle sue opere; ove il suo nome personale sia differente e nel caso che lo si conosca, si potrà fare una scheda di rimando da esso.

19.

Per i papi, i principi, i santi, i frati serve come parola d'ordine il nome di persona, non mai quello del paese

20.

Se l'opera è scritta da più autori servirà da parola di ordine il nome del primo di esse e si farà scheda di rimando dal nome di tutti gli altri.

21.

Le opere di vari autori pubblicate in serie saranno catalogate prima collettivamente sotto il titolo della serie o col nome del editore, poi separatamente ciascuna, senza note tipografiche o marche di biblioteca, ma coll'indicazione fra parentesi: In collez. Ecc.

22.

Le accademie, istituti, società, collegi, banche si considerano come autori e il loro nome serve come parola d'ordine non tenendo conto dell'articolo

23.

Le traduzioni si catalogano sotto il nome dell'autore, con schede di rimando dal nome del traduttore.

Ove nell'opera sianvi testo e traduzione uniti, allora se vi sono due frontespizi, uno per il testo, l'altro per la traduzione, si fanno due schede principali separate, più una terza di rimando dal nome del traduttore, se vi è un solo frontespizio si fa una sola scheda principale più due di rimando, una delle quali sotto il nome dell'autore, l'altra sotto il nome del traduttore.

24.

Per i commenti e per i testi commentati si osservano rispettivamente le stesse regole che per le traduzioni e per i testi con traduzione.

25.

Le recensioni saranno catalogate sotto il nome dell'autore dell'opera recensita e col titolo di essa; si farà una scheda di rimando dal nome del recensore.

26.

La Bibbia va sotto il nome generico *Biblia*; le varie parti di essa, pubblicate o tradotte o illustrate separatamente, avranno scheda propria, con rimando da *Biblia*.

I nomi degli autori delle singole parti (Salomone, Davide ecc.) vengono omissi e serve come parola d'ordine il titolo.

27.

Le relazioni vanno sotto il nome dell'ente morale da cui emanano, con richiamo dal nome del Relatore quando questi è designato chiaramente

28.

Nei processi civili all'ente morale si sostituisca il nome dell'attore con richiamo dal nome del convenuto, nei processi penali il nome dell'accusato con richiamo dal nome dell'accusante, se questo si trova.

29.

Le opere pseudonime devono essere catalogate sotto il nome assunto seguito da pseud. e dal nome, fra parentesi, dell'autore supposto.

Ove questo sia certo si farà una scheda di richiamo da esso.

30.

Le opere pubblicate sotto due o più iniziali si catalogheranno sotto l'ultima di esse che si suppone quella del casato.

Se il nome dell'autore sia noto, si completerà l'iniziale aggiungendo tra parentesi quadra la parte del nome che manca.

31.

Per le opere anonime serve come parola d'ordine il primo sostantivo o la prima parola che abbia valore di sostantivo.

Se però il titolo è formato da una costruzione grammaticale inscindibile, serve come parola d'ordine la prima qualunque sia. Es. "Quel che si vede e quel che non si vede". "Che bisogna andar cauti."

32.

Una biografia anonima si cataloga sotto il nome del soggetto illustrato.

33.

Le opere continuate da altri saranno catalogate sotto il nome del primo autore, con schede di richiamo dal nome dei continuatori.

Se però la continuazione abbia valore individuale e stia come opera a sé con frontespizio particolare, si farà anche per essa una scheda principale, e si metterà invece una scheda di rimando dal nome del primo autore.

34.

Nei richiami si scriverà oltre la parola d'ordine a cui si riferisce il richiamo, anche un breve riassunto del titolo per non ingenerare dubbi.

Le note tipografiche non si segneranno se non quando abbiano un valore particolare.

35.

I libretti d'opera si catalogheranno sotto il nome del poeta e con richiamo dal nome del musicista.

36.

L'ordinamento delle schede nel catalogo personale deve essere fatto sulle regole seguenti:

- a. Le parole d'ordine saranno disposte in stretto ordine alfabetico.
- b. I gruppi di schede, che hanno l'identico cognome d'autore, saranno disposti in stretto ordine alfabetico secondo i diversi nomi.
- c. Se si dia il caso che più autori abbiano il medesimo cognome e nome, bisognerà seguire possibilmente l'ordine cronologico della nascita. Però per gli autori catalogati sotto il solo nome (v. art. 18), si seguirà la norma di mettere prima i papi, poi i principi, poi i santi, poi i vescovi, poi i frati, poi i rabbini, poi gli altri.
- d. Le schede di un medesimo autore saranno disposte così:
 - 1° raccolte generali delle opere,
 - 2° opere particolari senza traduzione, né commenti,
 - 3° opere particolari con traduzione o con traduzione e commento,
 - 4° opere particolari con solo commento,
 - 5° traduzioni sole,

6° illustrazioni,

7° biografie

8° richiami

e. in ciascuno dei gruppi sotto indicato le schede saranno disposte in ordine alfabetico tenendo come parola d'ordine e sottolineando il primo sostantivo del titolo.

f. le schede che rappresentano edizioni diverse della medesima opera saranno disposte cronologicamente; le edizioni senza data seguiranno quelle con data.

g. se vi siano raccolte generali di opere tradotte o commentate queste occuperanno dopo il numerale rispettivamente il posto tenuto dai numeri 3, 4, 5.

Padova, 8 marzo 1896

Il Sindaco

Indice

Accademie atti	22
Aggiunte articoli	12
Anno in caratteri romani	8
Anonime opere	31
Appendici	7
Autore – trascrizione del nome	1
Autori greci	14
Autori latini	14
Autori parecchi	20
Banche – atti	22
Bibbia e sue parti	26
Biografie	32
Città dell'edizione	8
Collegi – atti	22
Collezioni di opere	21
Colophon	4
Commenti soli	24
Commenti uniti al testo	24
Continuazioni	33
Dissertazioni accademiche	5
Editore – suo nome	8
Edizioni – loro numero	3
Edizioni diverse	3
Facsimili	13
Falsità di un'opera	13
Fascicoli	7
Fraseologia	2
Fрати loro nome	19
Frontespizio	4
Iniziali – opere pubblicate sotto iniziali	30
Intestazioni dei libri senza frontespizio	4
Istituti – atti	22

Lettere maiuscole	2
Libretti d'opera	35
Marca di biblioteca	11
Melodrammi	35
Migliaio	3
Nome dell'autore – forme diverse	15
Nomi composti di più nomi	17
Nomi diversi di un autore	18
Nomi greci	14
Nomi latini	14
Note tipografiche	8
Numeri delle pagine	10
Omissioni	1
Omonimi	36
Opere continuate da altri	33
Orazioni	5
Ordinamento delle schede	36
Ortografia	2
Papi – loro nome	19
Parola d'ordine	14
Parti dell'opera	7
Periodici	6
Principi – loro nome	19
Prefissi	16
Processi civili e penali	28
Pseudonimi (opere)	
Rarità dell'opera	13
Recensioni	24
Relazioni	27
Richiami	34
Santi – loro nome	19
Serie d'opere	21
Sesto	9
Società – atti	22
Stampatore	8
Tavole (loro numero)	13
Titoli loro trascrizione	1-2
Titoli ebraici, arabi ecc.	2
Titoli greci	2
Titoli onorifici o nobiliari dell'autore	17
Traduzioni con due frontespizi	23
Traduzioni con testo unito	23
Traduzioni sole	23
Volumi	7

Consistenza delle raccolte della Biblioteca Civica al 1901, al 1927 e al 1938

Collocazione	Raccolta	1901			1927				1938			
		Opere	Volumi		Opere a stampa	Opere manoscritte	Incuna boli	Volumi e opuscoli	Opere a stampa	Opere manoscritte	Incuna boli	Volumi e opuscoli
A	Testi di lingua	2227	3143		2195	36	6	3437	2200	36	6	3495
BP	Padovana	12.343	12.645		17.040	2275	88	25.658	18.395	3954	108	38.574
CRM	Manoscritti e incunaboli	1075	1170	CM		830		958		1626		1999
				CI			196	198			209	211
CA	Autografi	5556	5664			6963		6963		8024		8024
CD e D	Dantesca	3829	5179		7579	54	8	10.342	5061	172	8	7630
CP	Petrarchesca	936	1223		1174	20	23	1503	1255	86	23	1503
CC	Cominiana	821	921		684	34		959	684	34		959
CF	Femminile	1435	1834		1461			1899	1462	13		2516
E, F, G, H, I, L, M, N	Generale	75.336	108.899	più C	90.279			122.257	94.147			137165
DP	Giornali e periodici in corso	68	754		171			20.378	202			32269
AC	Consultiva			nuova	437			1299	458			1345
Direzione	Arte e archeologia (consultiva)			nuova	614			746	948			1725
MB	Museo Bottacin (arte e numismatica)				2320			2879	2906	16		5917
TOTALE		103.727	141.432		123.954	10212	320	199.476	127.718	13961	354	243.334



Fig. 1
Palazzo Municipale, locali del Vicariato accanto all'ingresso secondario al Palazzo della Ragione, prima sede della Biblioteca civica di Padova (dal sito del Comune di Padova, Padovanet)



Fig. 2
Museo Civico al Santo. Camillo Boito, Ingresso monumentale. Sul fronte, le scritte "Museo", "Archivio", Biblioteca" ad indicare le tre sezioni da cui era formato l'istituto (Foto Mariella Magliani)



Fig. 3
Andrea Gloria (1821-1911), fondatore e primo direttore del Museo civico di Padova
Padova, Biblioteca Civica, RIP III 615
[Ritratto di Andrea Gloria], Farina e Comp., 1860, fotografia : stampa all'albumina
(Su concessione del Comune di Padova – Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche)



Fig. 4
Raccolta Padovana BP (nucleo originario Biblioteca Antonio Piazza) nell'ultimo allestimento della
sede al Santo
(Foto Angela Guaran)



Fig. 5
Andrea Moschetti (1865-1943) direttore del Museo civico dal 1895 al 1939
Bruno Puozzo, *Ritratto del cav. prof. Andrea Moschetti*, 1909, pastello, 170×78 cm, collezione privata
(Archivio Paolo Franceschetti, su autorizzazione)



Fig. 6
Andrea Moschetti nel suo studio nella sede del Museo al Santo
da *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998. Atti della giornata di studi "Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento"* (Padova, 16 novembre 1998), Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 6



Fig. 7
 Ritratto di gruppo dello staff del Museo con al centro Andrea Gloria, Andrea Moschetti, Vittorio Lazzarini, in occasione dell'80° compleanno di Gloria, 22 luglio 1901
 Padova, Biblioteca Civica, RIP IV 674
 Costante Agostini, *La famiglia del Museo Civico di Padova*. Fotografia: stampa all'albumina
 (Su concessione del Comune di Padova – Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche)

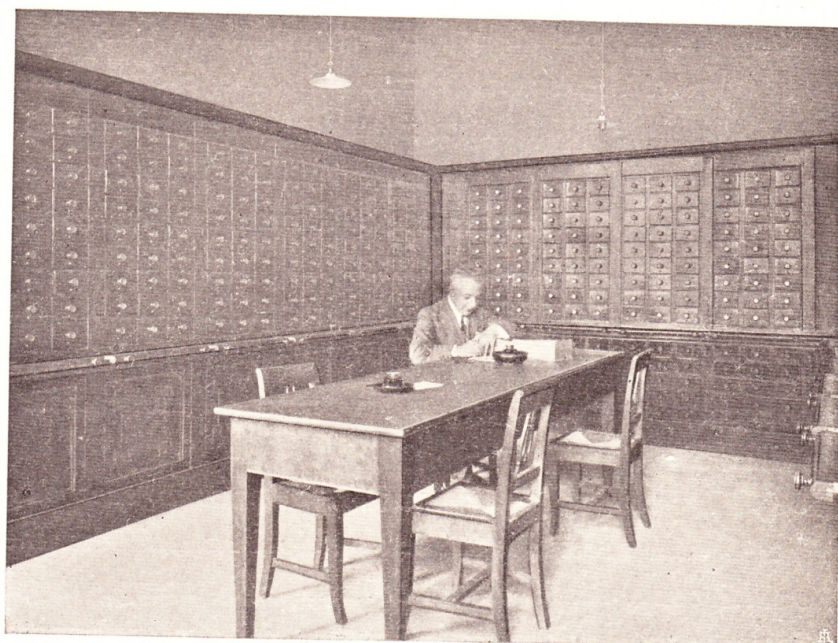


Fig. 8
 La sala cataloghi della Biblioteca civica. Seduto al tavolo Oliviero Ronchi
 da Andrea Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, seconda ed., Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1938, p. 37



Fig. 9
Sala di lettura generale nell'ultimo allestimento della sede al Santo
(Foto Angela Guaran)



Fig. 10
Raccolta di libri d'arte nell'ultimo allestimento della sede al Santo
(Foto Angela Guaran)

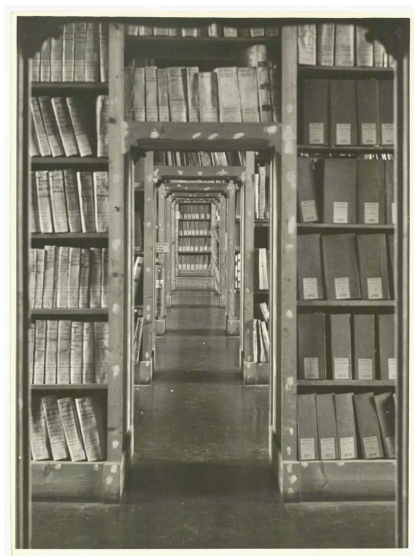


Fig. 11
[Archivio del Museo Civico di Padova. Sale interne] [Padova] : [s.n.] 1930, fotografia
Padova, Biblioteca Civica, RIP XXVI 10725
(Su concessione del Comune di Padova – Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche)



Fig. 12, 13, 14
 Catalogo storico alfabetico a schede di tipo 'dizionario', quando era ancora nella sede di via Orto Botanico
 Cassetti e schede (fotografie Mariella Magliani)



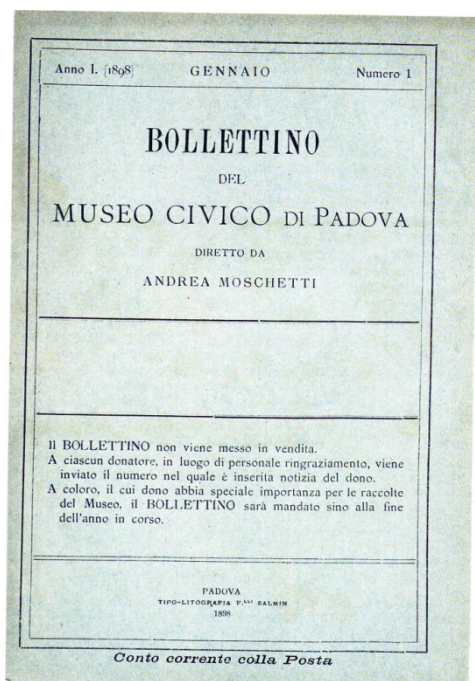


Fig. 15
 Copertina del primo numero del “Bollettino del Museo civico di Padova”, gennaio 1898
 da *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 52

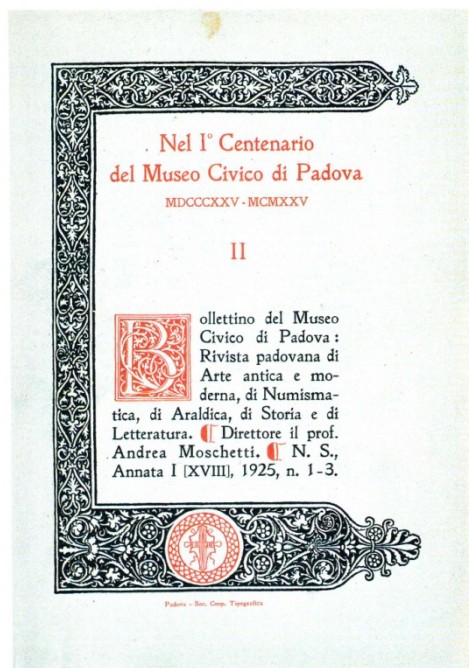


Fig. 16
 Copertina dell’annata 18 (1925), prima della nuova serie, del “Bollettino del Museo civico di Padova”
 da *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998*. Atti della giornata di studi “Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento” (Padova, 16 novembre 1998), Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2000, p. 52

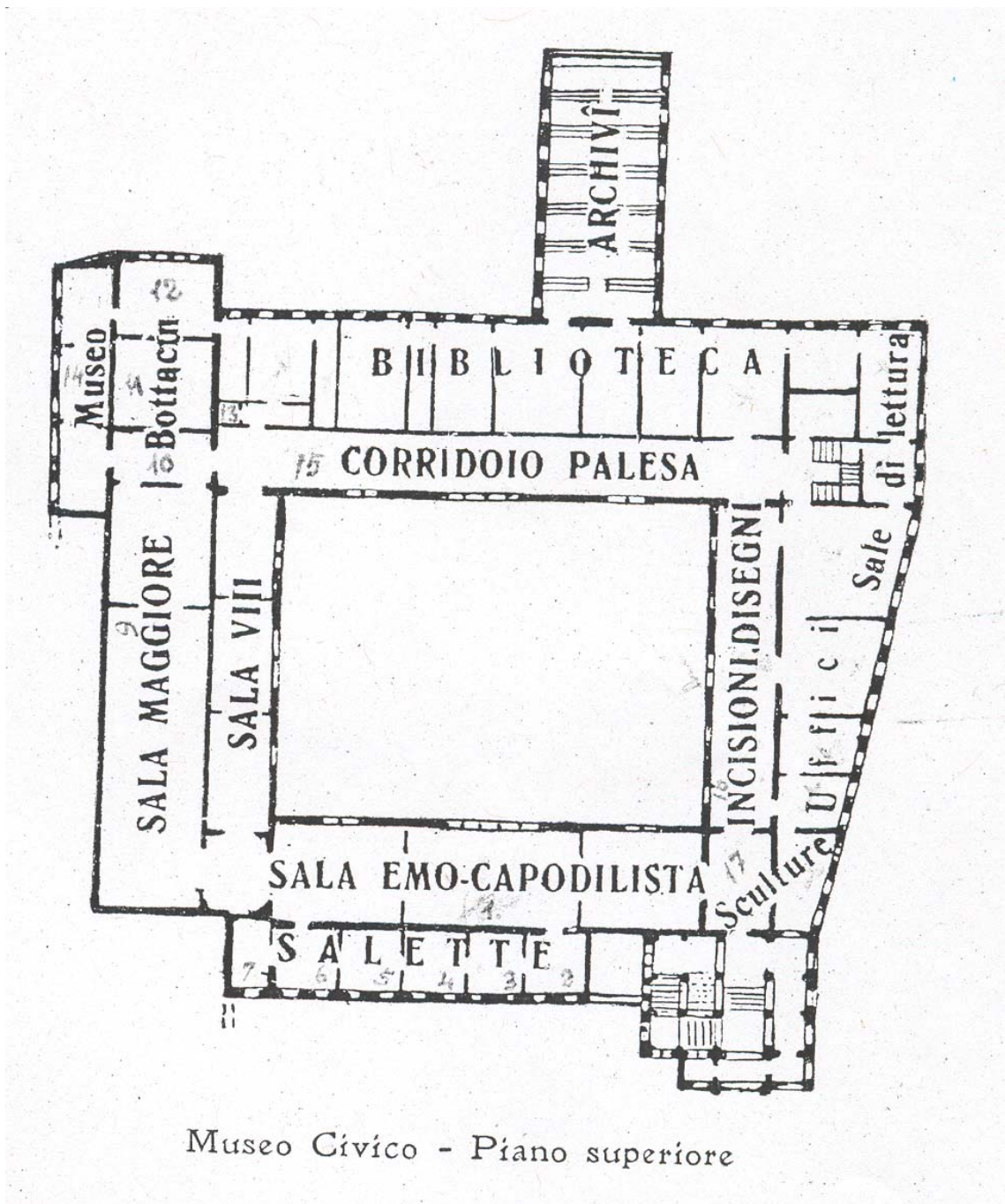


Fig. 17
 Museo civico al Santo. Piano secondo con gli ambienti della Biblioteca, 1909
 da Oliviero Ronchi, *Padova. Guida storico-artistica della città e dei dintorni*, con 70 illustrazioni,
 Padova, Società cooperativa tipografica 1909, p. 73

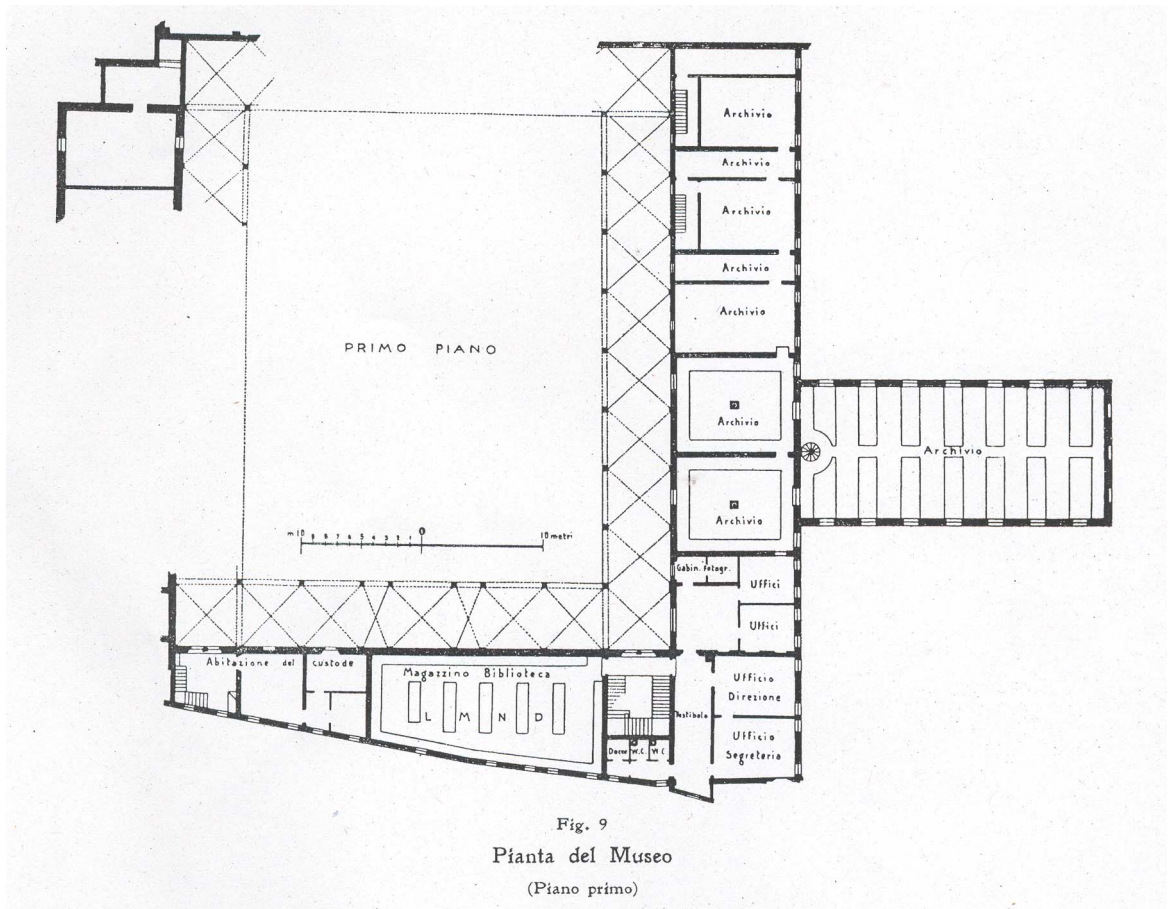


Fig. 19
 Museo civico al Santo. Piano primo con gli ambienti della Biblioteca, 1938
 da Andrea Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, seconda ed., Padova,
 Soc. Cooperativa Tipografica, 1938, p. 35

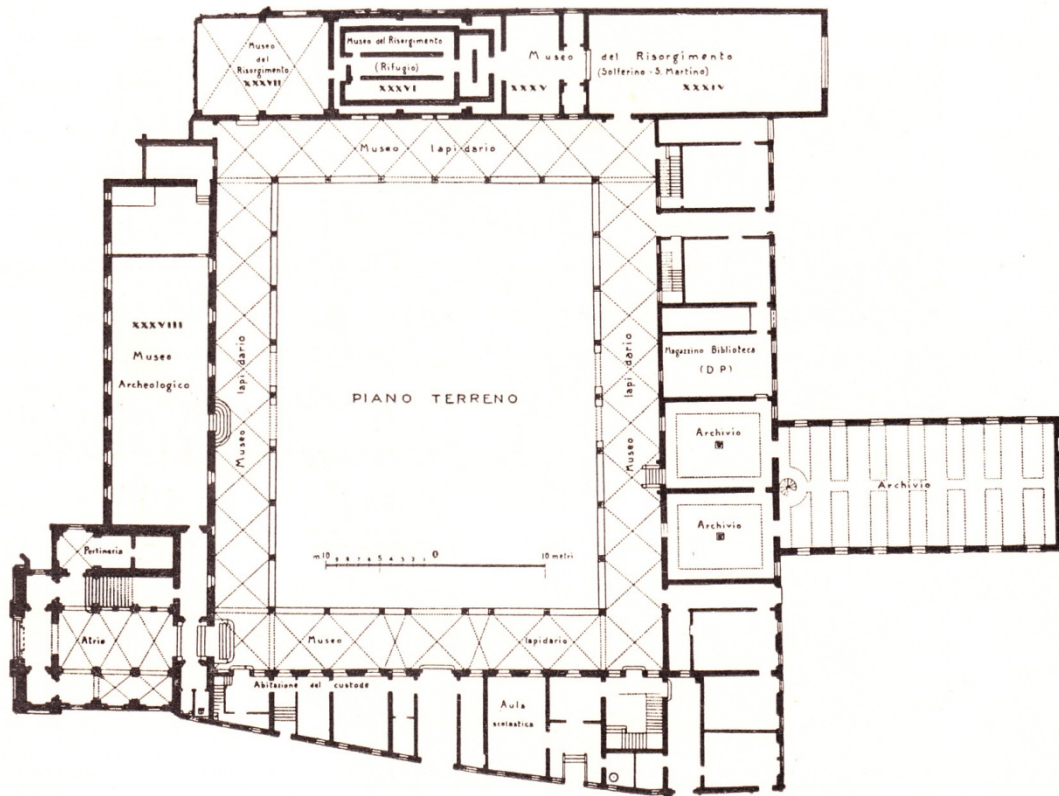


Fig. 10
Pianta del Museo
(Piano terreno)

Fig. 20
Museo civico al Santo. Piano terra con gli ambienti della Biblioteca, 1938
da Andrea Moschetti, *Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, seconda ed., Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1938, p. 36.

Alla memoria dei miei genitori, Maria Vittoria Sparapani e Mariano Magliani, e a quella di Paolo Sambin e Antonio Daniele.

Grazie alla professoressa Loretta De Franceschi.

Grazie alle mie amiche Marina e Lucia. Grazie per il sostegno a Pinuccia, Adriana e a mio marito Donato.